



PIANO PER IL PARCO

(art. 12 L.394/91 e s.m.i.)

RAPPORTO AMBIENTALE

Valutazione Ambientale Strategica

D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

AREA PIANO, PROGETTO E AZIONE

Ing. Alfonso CALZOLAIO (Responsabile)

Arch. Vincenzo REGGIMENTI

AREA SVILUPPO SOSTENIBILE E BIODIVERSITÀ

Dott. Federico STRIGLIONI (Responsabile)

Dott.ssa Daniela TINTI

AREA VALORIZZAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Dott.ssa Silvia DE PAULIS (Responsabile)

Dott. Giorgio DAVINI

DIRETTORE

Prof. Domenico NICOLETTI

Dott. Carlo CATONICA- Dott. Daniele DI SANTO

Dott.ssa Silvia SCOZZAFAVA - Dott.ssa Monica DI FRANCESCO (Staff della Direzione)

Supervisione

Prof. Luciano DE BONIS,

Università degli Studi del Molise, DiBT/LISP

con Dott. Giovanni OTTAVIANO, borsista DiBT

Elaborazioni cartografiche

Dott.ssa Maria NOTARDONATO, borsista DiBT

Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga

Via del Convento, snc 67100 Assergi (AQ)

www.gransassolagapark.it

Luglio 2017



INDICE

1. INFORMAZIONI GENERALI E DESCRIZIONE FASE PRELIMINARE	Pag. 4
1.1 La VAS del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	Pag. 4
1.2 I contributi alla redazione del Rapporto Ambientale	Pag. 7
1.2.1 Elenco dei Soggetti Competenti in materia Ambientale che hanno presentato contributi	Pag. 7
1.2.2 Sintesi dei contributi pervenuti e loro presa in considerazione nella redazione del Rapporto Ambientale	Pag. 8
1.3 Le osservazioni al Rapporto Ambientale	Pag. 12
1.3.1 Elenco dei soggetti che hanno presentato osservazioni	Pag. 12
1.3.2 Sintesi delle osservazioni pervenute e loro presa in considerazione nella redazione del Rapporto Ambientale	Pag. 12
2. OBIETTIVI INTRINSECI DI PROTEZIONE AMBIENTALE (coerenza esterna, parte I)	Pag. 22
2.1 Le linee guida dell'IUCN	Pag. 23
2.2 La Convenzione sulla Diversità Biologica	Pag. 26
2.3 La Promessa di Sydney (Congresso Mondiale delle Aree Protette 2014)	Pag. 28
2.4 La Convenzione di Ramsar	Pag. 29
2.5 La Direttiva Habitat	Pag. 31
2.6 La Direttiva Uccelli	Pag. 32
2.7 Il 7° PAA – Programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 “Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta”	Pag. 33
2.8 La Strategia Europea per la Biodiversità	Pag. 36
2.9 La Strategia Nazionale per la Biodiversità	Pag. 38
2.10 I vincoli paesaggistici e idrogeologici	Pag. 39
2.11 Elementi di programmazione economica comunitaria	Pag. 41
2.11.1 Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020	Pag. 41
2.11.2 Il Programma Operativo Regionale 2014-2020	Pag. 42
3. RAPPORTI COL CONTESTO PIANIFICATORIO (coerenza esterna, parte II)	Pag. 45
3.1 La pianificazione paesistica	Pag. 45
3.1.1 Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale del Lazio	Pag. 63
3.2 Elementi di pianificazione territoriale di coordinamento provinciale	Pag. 67
3.2.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Teramo	Pag. 67
3.2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di L'Aquila	Pag. 68
3.2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Pescara	Pag. 70
3.2.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ascoli Piceno	Pag. 71
3.2.5 Piano Territoriale Provinciale Generale di Rieti	Pag. 71
3.3 Rapporti con i piani territoriali di settore	Pag. 71
3.3.1 Piani per la difesa del suolo	Pag. 73



3.3.2 Piani per la Tutela della Qualità dell’Aria	Pag. 74
3.3.3 Piani per la Gestione dei Rifiuti	Pag. 75
3.3.4 Piani Forestali Regionali	Pag. 80
3.3.5 Piani Regionali dei Trasporti	Pag. 81
3.3.6 Piani Energetici Regionali	Pag. 81
4. OBIETTIVI SPECIFICI DI SOSTENIBILITA’ E POLITICHE DI PIANO (coerenza interna)	Pag. 83
5. CARATTERISTICHE DELLE AREE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE	Pag. 91
5.1 Introduzione al territorio	Pag. 91
5.2 Aspetti geografici	Pag. 95
5.3 Caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche	Pag. 97
5.3.1 Caratteristiche sismiche	Pag. 102
5.4 Aspetti climatici	Pag. 111
5.5 Aspetti paesaggistici e vegetazionali	Pag. 112
5.5.1 Principali categorie di paesaggio agrario ed agroecosistemi	Pag. 115
5.5.2 I coltivi: gli habitat secondo la carta della natura	Pag. 117
5.5.3 Gli usi del suolo	Pag. 121
5.5.4 Ambienti e paesaggi agricoli	Pag. 135
5.5.5 Mitigazione della semplificazione del paesaggio agrario	Pag. 139
5.5.6 Mitigazione dell’alterazione dei processi ecologici	Pag. 141
5.6 Aspetti floristici	Pag. 162
5.7 Aspetti faunistici	Pag. 164
5.8 L’ambiente agro-silvo-pastorale	Pag. 166
5.9 Aspetti forestali	Pag. 173
5.10 Assetto demografico	Pag. 177
5.10.1 Popolazione residente	Pag. 178
5.10.2 Popolazione per classi di età	Pag. 187
5.11 L’ambiente socioeconomico	Pag. 193
5.12 Le infrastrutture di mobilità	Pag. 203
5.12.1 La sentieristica	Pag. 207
5.13 <u>I valori archeologici e storico-architettonici</u>	<u>Pag. 217</u>
5.14 Il sistema turistico	Pag. 221
5.14.1 Premessa	Pag. 221
5.14.2 Dati sul turismo nel Parco	Pag. 223
5.14.3 Strategie ed azioni per lo sviluppo turistico	Pag. 237
5.15 L’Organizzazione Territoriale del Parco	Pag. 238
5.16 Il carico antropico del Parco	Pag. 245
6. STATO ATTUALE DELL’AMBIENTE ED EVOLUZIONE IN ASSENZA DI PIANO	Pag. 247



6.1 Livello di naturalità e possibile evoluzione in assenza di Piano	Pag. 247
6.2 Stato dell'ambiente e fattori di minaccia nei Siti natura 2000	Pag. 249
6.3 Opere e manufatti "critici" e altri fattori di degrado ambientale	Pag. 255
7. ELEMENTI DELLO STUDIO DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA	Pag. 258
7.1 Valutazione di Incidenza (screening)	Pag. 258
7.1.1 Quadro di riferimento normativo	Pag. 259
7.1.2. La procedura di analisi adottata	Pag. 261
7.1.3 Il territorio interessato dal Piano	Pag. 263
7.1.4 Quadro conoscitivo su habitat e specie di interesse comunitario	Pag. 264
7.1.5 <u>Il Piano del Parco</u>	<u>Pag. 284</u>
7.1.6 <u>Rete Natura 2000: adempimenti</u>	<u>Pag. 311</u>
7.1.7 <u>Stima degli impatti significativi su habitat e specie di interesse comunitario</u>	<u>Pag. 317</u>
7.2 <u>Conclusioni</u>	<u>Pag. 318</u>
<u>8. IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE</u>	<u>Pag. 321</u>
<u>9. MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI IMPATTI SIGNIFICATIVI</u>	<u>Pag. 336</u>
10. ALTERNATIVE, MODALITA' DI VALUTAZIONE E DIFFICOLTA' INCONTRATE	Pag. 337
<u>11. MONITORAGGIO DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI</u>	<u>Pag. 344</u>

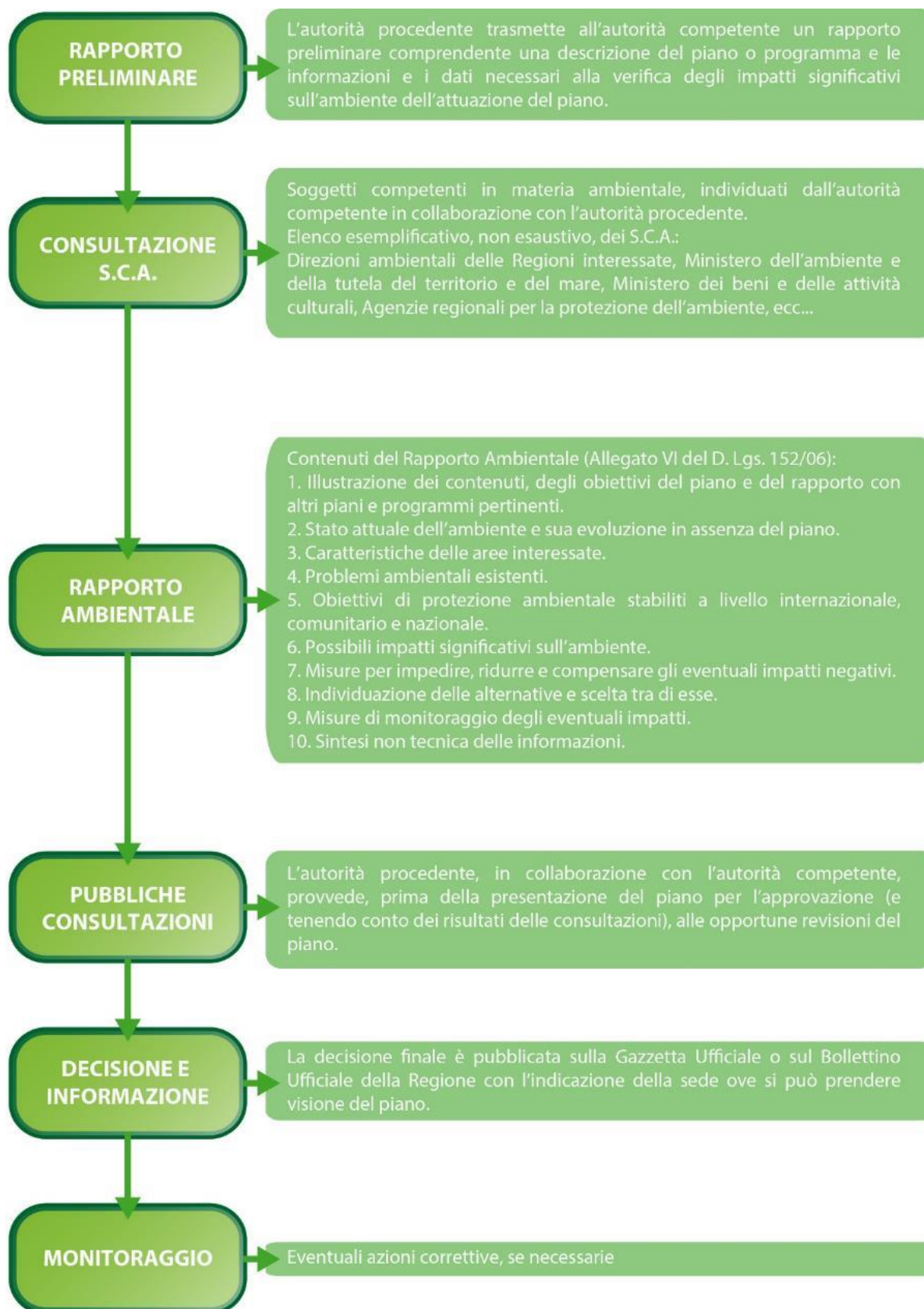


1. INFORMAZIONI GENERALI E DESCRIZIONE FASE PRELIMINARE

1.1 La VAS del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Il presente documento costituisce il Rapporto Ambientale per la VAS (Valutazione Ambientale Strategica) del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (d'ora in poi PdPNGSML) in ottemperanza all'art. 13 del D.L. 152/2006, che si riporta di seguito integralmente (grassetti aggiunti):

- 1. Sulla base di un rapporto preliminare sui possibili **impatti ambientali significativi** dell'attuazione del piano o programma, il proponente e/o l'autorità procedente entrano in consultazione, **sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione di piani e programmi**, con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.*
- 2. La consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro novanta giorni dall'invio del rapporto preliminare di cui al comma 1 del presente articolo. (comma così modificato dall'art. 2, comma 11, d.lgs. n. 128 del 2010)*
- 3. La redazione del rapporto ambientale spetta al proponente o all'autorità procedente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e **ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione.***
- 4. Nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. **L'allegato VI** al presente decreto riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale a tale scopo, **nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste**, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, **dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma**. Il Rapporto ambientale **dà atto della consultazione di cui al comma 1 ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti**. Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative. (comma così modificato dall'art. 2, comma 11, d.lgs. n. 128 del 2010)*
- 5. La **proposta** di piano o di programma è comunicata, anche secondo modalità concordate, all'autorità competente. La comunicazione comprende il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso. Dalla data pubblicazione dell'avviso di cui all'articolo 14, comma 1, decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della valutazione. La **proposta** di piano o programma ed il rapporto ambientale sono altresì messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi.*
- 6. La documentazione è depositata presso gli uffici dell'autorità competente e presso gli uffici delle regioni e delle province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione.”*



Il Piano per il Parco è lo strumento tramite cui l'Ente Parco persegue la tutela, ad esso affidata, dei valori naturali ed ambientali, nonché storici, culturali, antropologici tradizionali (art. 12, co. 1, L. 394/91 e s.m.i.).



La VAS, o più precisamente la valutazione degli effetti di determinati Piani e Programmi, sull'ambiente ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi (Direttiva 2001/42/CE, art. 1).

Il Rapporto Ambientale, nel caso in cui la suddetta valutazione sia necessaria (art. 3, 2001/42/CE), individua, descrive e valuta gli **effetti significativi, ove esistenti**, che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano stesso (art. 5, co. 1, 2001/42/CE).

Ciò detto è comunque importante sottolineare, per il caso specifico del PdPNGSML, che il co. 2 dell'art. 5 della Direttiva 2001/42/CE, al fine di evitare duplicazioni della valutazione, stabilisce che il Rapporto Ambientale comprenda le informazioni che possono ragionevolmente essere richieste in relazione, tra l'altro, ai contenuti e al livello di dettaglio del piano. L'importanza di tale indicazione per il caso in questione deriva dal fatto che il PdPNGSML è stato concepito sin dall'inizio del suo iter di formazione come un piano a carattere marcatamente processuale, strategico-strutturale e copianificatorio che, pur nel pieno rispetto delle indicazioni relative ai suoi contenuti della legge quadro sulle aree protette (394/91 e s.m.i., art. 12, co. 1), lascia a ogni altro ente e soggetto titolare di prerogative pianificatorie la possibilità di esercitarle pienamente salvo intesa con l'Ente Parco, evidentemente necessaria in forza della natura sostitutiva di ogni altro strumento di pianificazione del territorio del parco (art. 12, co. 7), ferme restando le deroghe alla suddetta sostitutività previste nell'ordinamento legislativo statale, con particolare riferimento, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio". Ne deriva, in particolare, che il presente Rapporto Ambientale non può che perseguire gli obiettivi ed assolvere i compiti di cui alla Direttiva 2001/42/CE limitatamente alle scelte già effettuate e non viceversa a quelle affidate al successivo sviluppo del processo di piano.

L'allegato VI al D.Lgs. 152/06 precisa inoltre che il Rapporto ambientale deve contenere, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste (art. 13, co. 4), le seguenti informazioni:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale,



culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;

e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;

f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.

g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile **gli eventuali impatti negativi significativi** sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;

h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate

i) descrizione delle misure previste in merito al **monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi** derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto;

j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Alla luce delle indicazioni normative sopra citate nel testo che segue sono riportate le informazioni, ove pertinenti e significative per il caso in questione, richieste dall'Allegato VI al D.Lgs. 152/06.

1.2 I contributi alla redazione del Rapporto Ambientale

1.2.1 Elenco dei Soggetti Competenti in materia Ambientale che hanno presentato contributi:

- Arta Abruzzo – Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente – Sezione VAI-E-RIR – U.O. VAS, Certificazioni ambientali
- Comune dell'Aquila – Settore Ambiente e Partecipate
- Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare – Direzione generale per la protezione della natura e del mare



- Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare – Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali
 - Regione Abruzzo – Dipartimento opere pubbliche, governo del territorio e politiche ambientali – Servizio Valutazione ambientale
 - Regione Lazio – Direzione regionale territorio, urbanistica e mobilità – Area autorizzazioni paesaggistiche e Valutazione Ambientale Strategica
 - Regione Marche – Servizio infrastrutture, trasporti ed energia – P.F. Valutazioni ed autorizzazioni ambientali
 - Segretariato Regionale per l’Abruzzo del Ministero di beni e delle attività culturali e del turismo

1.2.2 Sintesi dei contributi pervenuti e loro presa in considerazione nella redazione del Rapporto Ambientale

Questione 1: Corretto sviluppo del dell’iter procedurale di redazione del Rapporto Ambientale, a partire dall’analisi degli impatti significativi sull’ambiente per giungere alla proposta di alternative al Piano e alle misure da adottare per impedire, ridurre e compensare gli impatti.

Il Rapporto Ambientale, anche sulla scorta di quanto suggerito dai S.C.A., segue l’impostazione logica e procedurale prevista dall’Allegato VI al D.Lgs. 152/06 e si conforma quindi alle osservazioni formulate in questo senso da alcuni S.C.A. al Rapporto preliminare.

Questione 2: Elencazione dei criteri utilizzati per la definizione delle zone di Piano, anche in riferimento alle proprietà pubbliche e private, collettive, usi civici; elencazione dei criteri utilizzati per l’eventuale ripermimetrazione del Parco

La definizione delle zone di piano, fatta inizialmente sulla base degli Studi per il Piano del Parco, è stata integrata in fase di risposta alle osservazioni secondo le fonti e i criteri descritti nella “Relazione tecnica sulla revisione della Zonazione di Piano adottata”, riportata integralmente nel capitolo 7 in cui si prendono in considerazione anche gli aspetti legati alle proprietà pubbliche e private, collettive, usi civici. Non è stata, invece, operata alcuna ripermimetrazione del Parco, come specificato nel “Parere sulle osservazioni al Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga”, in risposta ad alcune osservazioni che proponevano una rivisitazione dei limiti del Parco.

Questione 3: Esplicitazione delle azioni di Piano; raggruppamento degli obiettivi strategici del Piano; evidenziazione dettagliata delle linee strategiche di sviluppo e valorizzazione culturale e scientifica; illustrazione di una adeguata e prevedibile campagna di promozione turistica



Gli obiettivi strategici e le azioni di piano sono ora esplicitati con maggior chiarezza nel cap. 4 del Rapporto Ambientale. Per quanto riguarda gli aspetti di sviluppo socio-economico, va precisato che essi sono demandati al “Piano pluriennale economico e sociale”, che viene redatto dalla Comunità del Parco in opportuna sede. Tuttavia, il carattere strategico-strutturale del Piano è sottolineato dalla previsione, negli obiettivi di zonazione (contenuti in Normativa, anche per ciò che attiene ai beni individui), anche della valorizzazione culturale, scientifica e turistica; perciò, nell’elaborato di Organizzazione territoriale sono stati previsti dei centri con lo scopo di valorizzazione culturale e turistica. Il Rapporto Ambientale, inoltre, è stato arricchito con i dati riguardanti il settore turistico e le informazioni sugli scenari di suo sviluppo, con particolare riferimento alla Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle aree protette.

Questione 4: Implementazione del quadro degli obiettivi di sostenibilità ambientale stabiliti a livello internazionale o comunitario (relativi a tutela di suolo, acqua, aria, fattori climatici, beni materiali, patrimonio culturale-architettonico-archeologico e paesaggio)

All’interno del capitolo 3 è stato implementato il quadro degli obiettivi di sostenibilità ambientale stabiliti a livello nazionale e internazionale.

Questione 5: Arricchimento del quadro conoscitivo (riguardo questioni ambientali, culturali ed archeologiche); implementazione delle analisi dei diversi contesti/ambiti, con individuazione di punti di forza territoriali e criticità nelle aree più sensibili, in particolare per le componenti “paesaggio e beni culturali” e “suolo e sottosuolo”; citazione delle fonti e della data di aggiornamento dei dati su cui è basata la descrizione del contesto territoriale e ambientale; individuazione cartografica dei territori agricoli di particolare qualità e individuazione delle interferenze con le componenti ambientali (D. Lgs. 228/01, art. 21); individuazione di beni architettonico-monumentali, beni/aree d’interesse archeologico, aree d’interesse paesaggistico, ecc.; approfondimento analisi sulla componente demografica, socio-economica e sul carico antropico del Parco.

All’interno del capitolo 5 viene presentato un arricchito ed aggiornato quadro conoscitivo del territorio del Parco, in particolare per quanto concerne gli aspetti demografici, socio-economici, storico-culturali, turistici, forestali, floristici, ambientali e agricoli.

Questione 6: Puntualizzazione dei problemi ambientali esistenti emersi a seguito dell’analisi del contesto ambientale e territoriale; integrazione dati e considerazioni sui possibili impatti sulle componenti ambientali (aria, acqua...); individuazione, descrizione e valutazione degli effetti significativi, ove esistenti, che l’attuazione del piano potrebbe avere sull’ambiente



Il capitolo 6 del Rapporto Ambientale affronta l'analisi del contesto ambientale e delle questioni emerse, approfondendo lo studio per ogni singola area SIC.

Questione 7: Redazione dello Studio di Valutazione d'Incidenza; Chiarimento sulla scelta tra screening e valutazione appropriata dei Piani di gestione; Chiarimento sulla natura di azioni di Piano delle misure di conservazione riportate in tabella nella Valutazione d'Incidenza e sulla presenza o meno nel Piano di ulteriori azioni rivolte alla conservazione degli habitat

E' stata revisionata la Valutazione di Incidenza rendendola a tutti gli effetti uno screening ed eliminando lo schema di Valutazione appropriata, che generava equivoco.

Le misure di conservazione precedentemente proposte nella Valutazione di Incidenza sono state eliminate in quanto non sono azioni di piano (che sono quelle riportate nella matrice di coerenza interna), ma sono le azioni regolamentari che verranno opportunamente inserite nel Regolamento del Parco.

Questione 8: Integrazione dell'Analisi di Coerenza esterna rispetto ad altri Piani in diretta connessione col Piano del Parco (P.A.I., P.S.D.A., Piano di Gestione del Distretto Appennino Centrale, Piano regionale qualità dell'aria, Piano di tutela della acque, POR-FESR, PSR, Piani paesistici regionali)

Nel capitolo 3 (Rapporti col contesto pianificatorio) sono state aggiunte le analisi degli strumenti citati nei contributi e sono stati svolti i confronti tra gli obiettivi di questi ultimi e quelli del Piano del Parco.

Questione 9: Esplicitazione misure di mitigazione e compensazione degli impatti negativi significativi dovuti all'attuazione del Piano, nonché ad effetti collaterali delle azioni di tutela

Il capitolo 9 illustra la valutazione sull'eventuale necessità di provvedere all'introduzione di misure di mitigazione e compensazione e le motivazioni delle scelte effettuate.

Questione 10: Esplicitazione dell'iter procedurale relativo sia agli strumenti urbanistici formati d'intesa sia ai Progetti Speciali Territoriali (PST), e chiarimento circa l'espletamento della procedura di VINCA dei medesimi PST, e non solo degli interventi in essi previsti, con riferimento anche al mutato quadro di riferimento prodotto dal PdP aggiornato e dai piani di gestione dei siti Natura 2000 interessati.

L'art. 23 (Pianificazione territoriale e urbanistica), co. 1 della Normativa di Attuazione (d'ora in avanti, NdA) del Piano adottato, così come modificato in seguito all'accoglimento di alcune



osservazioni presentate dopo la sua pubblicazione, prevede che “La formazione o la revisione di piani territoriali e urbanistici, generali e attuativi, si realizza nelle forme previste dalla legislazione nazionale e regionale vigente tramite lo strumento dell’intesa tra Ente Parco ed Enti Locali competenti, su proposta di questi ultimi”. Per rendere più chiaro che la locuzione “nelle forme previste, ecc.” si riferisce alle intese si è proposto, alla luce di contributi di alcuni SCA, la riformulazione riportata nel cap. 10.

Analogamente, l’art. 19 della NdA prevede che i bacini sciistici “Sono le aree, sottese agli impianti sciistici indicate negli elaborati di Zonazione e di Organizzazione territoriale del Parco, oggetto di specifici Progetti Territoriali, definiti o da definirsi tramite intese tra Ente Parco e Regione Abruzzo”. Anche in questo caso, per corrispondere alle richieste di alcuni SCA, si è suggerito di riformulare l’art. 19 come riportato nel cap. 10, eliminando in sostanza il riferimento all’elaborato di Zonazione, che rende confuso il rapporto tra Piano, di carattere strategico-strutturale, e PST, di carattere marcatamente operativo.

La norma transitoria della NdA prevede inoltre che “Le intese relative agli strumenti urbanistici generali e attuativi, di cui all’art. 23 della presente Normativa, possono tuttavia essere stipulate subito dopo l’approvazione del Piano del Parco da parte del Consiglio direttivo, producendo gli stessi effetti dell’autorizzazione di cui al citato Allegato”. E che “Anche le intese relative ai piani di dettaglio e ai progetti territoriali di cui ai titoli II e III, comprese quelle riguardanti i bacini sciistici di cui all’art. 19, possono essere stipulate subito dopo l’approvazione del Consiglio direttivo; ferma restando, per quanto riguarda gli interventi in esse previsti, la vigenza delle misure di salvaguardia, divieti inclusi, fino all’approvazione definitiva del Piano del Parco (...)”. L’Ente Parco ha stipulato, secondo il dettato della NdA (che lo consentivano anche nella formulazione adottata) le intese sui bacini sciistici che in ogni caso soggiacevano, e soggiacciono per quanto eventualmente non ancora espletato, a tutte le procedure di valutazione ambientale “d’insieme” (VAS e VINCA) legittimamente applicabili allora ed eventualmente ora. In ogni caso, per rendere più chiaro non solo questo aspetto, ma anche la reale natura operativa dei PST formati d’intesa, si è suggerita la riformulazione riportata nel cap. 10, del co. 3 dell’art. 2 della NdA, riportando in sostanza l’articolo, per quanto attinente tale questione, all’originaria formulazione del Piano adottato.

Questione 11: Illustrazione delle alternative e ragioni della scelta; descrizione del processo di formazione delle alternative, a partire dalla valutazione degli effetti ambientali del Piano

Nel capitolo 10 sono illustrate le possibilità di modifica ed integrazione agli elaborati di Piano del Parco che sono emerse nel corso della Valutazione Ambientale Strategica, che costituiscono una alternativa allo strumento adottato e modificato in seguito all’accoglimento di alcune osservazioni



presentate dopo la pubblicazione. Infatti, come suggerito nei contributi di alcuni Soggetti competenti in materia ambientale, il processo di VAS ha permesso di porre in risalto alcune ambiguità in particolare nella formulazione della Normativa di Attuazione che potrebbero indurre a interpretazioni difformi dagli obiettivi strategici perseguiti dal Piano. Pertanto è stato suggerito, laddove ritenuto utile o necessario in sede di stipula delle intese di legge per l'approvazione definitiva, un ripensamento del formulato normativo atto a dissipare equivoche letture del testo.

1.3 Le osservazioni al Rapporto Ambientale

1.3.1 Elenco dei soggetti che hanno presentato osservazioni:

- Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare – Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali – Divisione II – sistemi di valutazione
- Regione Lazio – Direzione ambiente e sistemi naturali, Area conservazione e gestione del patrimonio naturale e governance del sistema delle aree naturali protette
 - Regione Lazio – Aree autorizzazioni paesaggistiche e Valutazione Ambientale Strategica
- Associazione Culturale di promozione della montagna “Progetto Montagna”
- Amministrazione Separata dei Beni Usi Civici della frazione di Assergi del Comune di L'Aquila
- Provincia di Teramo
- Comune di Pietracamela

1.3.2 Sintesi delle osservazioni pervenute e loro presa in considerazione nella redazione del Rapporto Ambientale

Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
1-2.1	Associazione Culturale “Progetto Montagna”/ASBU C Assergi	Inserimento del Piano d'Area del Gran Sasso Aquilano (P.S.T. Scindarella - Monte Cristo) nella zonizzazione di P.d.P. e nella VAS		Il RA valuta l'impatto delle azioni previste dal Piano del Parco. Il Piano d'Area non costituisce né un'azione, né un elaborato di Piano del Parco, bensì una forma di Progetto territoriale (art. 24 della NdA, come riviste a seguito delle osservazioni), che si colloca nel processo di pianificazione del territorio del Parco come le altre forme di pianificazione attuativa, pianificazione di dettaglio e progettazione territoriale previste dalla NdA, con valore di integrazione del Piano (art. 22). In ogni caso nell'elaborato di Zonazione del PdP, come rivisto a seguito delle osservazioni, sono già riportati, a titolo puramente indicativo, i perimetri delle aree oggetto dei PST, i quali ultimi possiedono e conservano il loro valore in forza della Delibera del Consiglio Regionale Abruzzo n.135/5 del 18/5/2004, conseguente all'intesa stipulata tra Ente Parco e	Argomento trattato nel Rapporto Ambientale alle pagg. 10, 321, 339



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
				Regione Abruzzo (artt. 19, 24 e norma transitoria della NdA).	
1-2.2	Associazione Culturale "Progetto Montagna"/ASBU C Assergi	Specificare in normativa che valgono i regimi d'uso previsti nel P.S.T. Scindarella - Monte Cristo, rispetto ai quali si valuteranno i loro impatti come "stato di fatto"		Il RA valuta l'impatto delle azioni previste dal Piano del Parco. Il Piano d'Area non costituisce né un'azione, né un elaborato di Piano del Parco, bensì una forma di Progetto territoriale (art. 24 della NdA, come riviste a seguito delle osservazioni), che si colloca nel processo di pianificazione del territorio del Parco come le altre forme di pianificazione attuativa, pianificazione di dettaglio e progettazione territoriale previste dalla NdA, con valore di integrazione del Piano (art. 22). In ogni caso nell'elaborato di Zonazione del PdP, come rivisto a seguito delle osservazioni, sono già riportati, a titolo puramente indicativo, i perimetri delle aree oggetto dei PST, i quali ultimi possiedono e conservano il loro valore in forza della Delibera del Consiglio Regionale Abruzzo n.135/5 del 18/5/2004, conseguente all'intesa stipulata tra Ente Parco e Regione Abruzzo (artt. 19, 24 e norma transitoria della NdA). E' la possibilità di formare d'intesa piani di dettaglio e progetti territoriali a costituire un'azione di Piano che, dovendo essere volta a scopi di tutela e valorizzazione, è stata valutata con impatto nullo o positivo nel RA, ferme restando le procedure di valutazione ambientale a cui sono soggetti per legge i piani e progetti formati d'intesa nei loro contenuti specifici.	Argomento trattato nel Rapporto Ambientale alle pagg. 10, 321, 339 Si veda inoltre la sintesi non tecnica a pag. 14-16
1-2.3	Associazione Culturale "Progetto Montagna"/ASBU C Assergi	Prendere formalmente atto che gli impianti a fune sono l'unica alternativa sostenibile al trasporto su gomma verso le aree turistiche in quota		La "presa d'atto" richiesta necessita di valutazioni specifiche, su progetti definitivi, che non sono pertinenti con il presente procedimento di valutazione ambientale del PdP	Argomento trattato nel Rapporto Ambientale alle pagg. 10, 321, 339
1-2.4	Associazione Culturale "Progetto Montagna"/ASBU C Assergi	Riproporre criteri sostenibili per la perimetrazione delle zone A (invece del criterio topologico basato sulla quota di 2100 m s.l.m.) adeguati all'obiettivo essenziale...		Il riferimento alla quota altimetrica è solo uno dei criteri utilizzati per ridefinire (peraltro in risposta ad osservazioni presentate ex L. 394/91, art. 12, co. 4 e ritenute accoglibili) il confine tra zona a e b. L'individuazione della quota dei 2100 è sì un criterio topologico e convenzionale, ma rispecchia caratteristiche ambientali rientranti nella definizione delle zone a e b.	Argomento trattato nel Rapporto Ambientale, pag. 299 e in part. pagg. 301-302 per la zona in oggetto.
3.1	COMUNE DELL'AQUILA	Prendere atto nell'analisi dello stato di fatto, in relazione alle "severe criticità in merito ai presupposti ed alle procedure relativi al procedimento di verifica ambientale strategica", delle cogenti e vigenti previsioni di quanto adottato, ivi inclusi i PST di cui sono state sottoscritte le intese (Scindarella - Monte Cristo e Prati di Tivo)		Il RA valuta l'impatto delle azioni previste dal Piano del Parco. I PST non costituiscono né un'azione, né un elaborato di Piano del Parco, bensì una forma di Progetto territoriale (art. 24 della NdA, come riviste a seguito delle osservazioni), che si colloca nel processo di pianificazione del territorio del Parco come le altre forme di pianificazione attuativa, pianificazione di dettaglio e progettazione territoriale previste dalla NdA, con valore di integrazione del Piano (art. 22). Come tali essi possiedono e conservano il loro valore in forza della Delibera del Consiglio Regionale Abruzzo n.135/5 del 18/5/2004 conseguente all'intesa stipulata tra Ente Parco e Regione Abruzzo (artt. 19, 24 e norma transitoria della NdA). E' la possibilità di formare d'intesa piani di dettaglio e progetti territoriali a costituire un'azione di Piano che, dovendo essere volta a scopi di tutela e valorizzazione, è stata valutata con impatto nullo o positivo nel RA, ferme restando le procedure di valutazione ambientale a cui sono soggetti per legge i piani e progetti formati d'intesa nei loro contenuti specifici; procedure che in questo caso specifico non possono contemplare la VAS, considerati i tempi di formazione e approvazione del PST.	Argomento trattato nel Rapporto Ambientale alle pagg. 10, 321, 339
4.1	COMUNE DI PIETRACAMELA	Nell'approvazione del Piano venga		I PST non costituiscono un elaborato di Piano del Parco, bensì una forma di Progetto territoriale (art.	Argomento trattato nel



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
		preso in considerazione il PST Prati di Tivo, già approvato dalla Regione Abruzzo		24 della NdA, come riviste a seguito delle osservazioni), che si colloca nel processo di pianificazione del territorio del Parco come le altre forme di pianificazione attuativa, pianificazione di dettaglio e progettazione territoriale previste dalla NdA, con valore di integrazione del Piano (art. 22). Come tali essi possiedono e conservano il loro valore in forza della Delibera del Consiglio Regionale Abruzzo n.135/5 del 18/5/2004 conseguente all'intesa stipulata tra Ente Parco e Regione Abruzzo (artt. 19, 24 e norma transitoria della NdA), ferme restando le procedure di valutazione ambientale a cui sono soggetti per legge i piani e progetti formati d'intesa nei loro contenuti specifici.	Rapporto Ambientale alle pagg. 10, 321, 339
5.1	MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE	Il R.A. fa riferimento a documenti e cartografie differenti da quelli disponibili sul sito del Parco (assenza cartografie e difformità tra la Normativa/Zonazione adottata e quella citata)		L'Avviso relativo all'avvio delle consultazioni pubbliche del PdP ex art. 14 D.Lgs 152/2006 riportava che tutta la documentazione (Rapporto ambientale e Sintesi non tecnica) era pubblicata "SU QUESTO SITO ISTITUZIONALE e più specificatamente sul seguente indirizzo web http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=16 ". Si specifica che nella citata pagina erano effettivamente contenuti RA e Sintesi non tecnica, insieme al Piano adottato in quanto tale assoggettato a VAS, insieme alle modifiche introdotte a seguito delle osservazioni presentate ex. L. 394/91 pubblicate nell'albo pretorio del medesimo "sito istituzionale" del Parco.	
5.2		Ripercorrere ed approfondire le diverse fasi del processo di valutazione, per ricostruire un nesso di causalità sia nel processo di valutazione che nelle scelte di Piano	RA Inserimento dello schema metodologico, già presente nella Sintesi non tecnica (pagg. 6-9), all'interno del Rapporto Ambientale, al cap. 1		Aspetto trattato nella Sintesi non tecnica (pagg. 6-9)
5.3		L'iter di formazione di Piano e Regolamento devono procedere in contemporanea, particolarmente perché la Normativa vi fa continuo riferimento. Evitare, quindi, i rimandi al Regolamento quando si estrinsechino contenuti fondamentali	PdP Inserire, <u>eventualmente</u> , un solo riferimento al Regolamento nella Normativa di Attuazione ed eliminare i rimandi nei successivi articoli, esplicitando in ogni caso gli ambiti normativi di riferimento per l'ordinaria attività di gestione dell'Ente Parco	Il Regolamento, così come previsto dall'art.11, co.1, della L. 394/91, disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del parco e può essere "adottato dall'Ente parco, <u>anche</u> contestualmente all'approvazione del piano per il parco di cui all'articolo 12 e comunque non oltre sei mesi dall'approvazione del medesimo". E' chiaro, quindi, che la presenza, nel Piano, di rimandi al Regolamento per quanto concerne i contenuti che ad esso competono non è un'eccezione; e non lo è, ugualmente, la non contestualità rispetto al Piano. In ogni caso, l'iter di formazione del Regolamento è stato avviato dall'Ente Parco, che lo ha adottato con Deliberazione del Commissario Straordinario n. 10/01 del 21/12/2001 ed inoltrato con nota prot. n. 103/02 dell'8/12/2002 al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per l'esame e la sua approvazione definitiva. Inoltre, tutti i Regolamenti settoriali, pubblicati sul sito istituzionale dell'Ente Parco, approvati con Atto degli Organi Politici dell'Ente Parco e, conseguentemente, dal Ministero dell'Ambiente, entreranno a far parte integrante del Regolamento del Parco. Saranno, infine, integrate nel Regolamento le Misure di Conservazione <i>sensu</i> Direttiva Habitat, nonché le norme atte a disciplinare tutte le attività consentite nel Parco.	Aspetto trattato nel Rapporto Ambientale a pag. 303
5.4		Poiché il PdP, per suo carattere processuale, può essere integrato con altri piani, bisogna valutare e specificare le modalità con cui tali determinazioni andranno ad integrare la		Il Piano del Parco prevede esplicitamente, e non potrebbe essere altrimenti, nella Normativa (art. 24, co.1), che gli eventuali Piani di dettaglio e Progetti territoriali che dovessero essere elaborati d'intesa con l'Ente Parco vanno formati nel rispetto della legislazione nazionale e regionale applicabile, ivi includendo le procedure di Valutazione Ambientale da essa previste. Tali procedure avranno, evidentemente, un iter procedimentale indipendente dalla presente VAS, riferibile solo al Piano del Parco.	



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
		Valutazione Ambientale			
5.5		E' necessario esplicitare che le intese, specie quelle già definite (PST), devono essere assoggettate alle valutazioni di rito, in particolare rispetto all'effetto cumulo con altri piani o programmi		Il Piano del Parco prevede esplicitamente, e non potrebbe essere altrimenti, nella Normativa (art. 24, co.1), che gli eventuali Piani di dettaglio e Progetti territoriali che dovessero essere elaborati d'intesa con l'Ente Parco vanno formati nel rispetto della legislazione nazionale e regionale applicabile, ivi includendo le procedure di Valutazione Ambientale da essa previste. Tali procedure avranno, evidentemente, un iter procedimentale indipendente dalla presente VAS, riferibile solo al Piano del Parco. Nell'ambito delle procedure suddette potranno essere presi in considerazione eventuali effetti cumulo.	Argomento trattato nel Rapporto Ambientale alle pagg. 10, 321, 339
5.6		Nell'applicazione della VAS dovrebbero essere evidenziati i legami tra le diverse attività di valutazione		L'osservazione non esplicita, né approfondisce, in quale passaggio il Rapporto Ambientale non sembra rispondere a quanto richiesto. Si ritiene che il Rapporto Ambientale sia coerente con quanto espresso dalla Normativa e dalle relative linee guida, anche in considerazione dello stato avanzato dell'iter di approvazione del Piano del Parco.	Aspetto trattato nella Sintesi non tecnica (pagg. 6-9) che verrà comunque integrato nel Rapporto Ambientale per effetto dell'osservazione e 5.2
5.7		Con riferimento alle verifiche di coerenza (capp. 2-3) è opportuno dare evidenza di un'analisi della verifica di coerenza e non solo dei suoi esiti	RA Integrazione, nei capp. 2-3, dei contenuti richiesti		
5.8		Con riferimento al cap. 3, è importante evidenziare in modo analitico il rapporto tra obiettivi della proposta di PdP e obiettivi di sostenibilità di Piani e Programmi pertinenti	RA Integrazione, nel cap.3, dei contenuti richiesti		
5.9		Rappresentazione dettagliata del complesso vincolistico vigente sul territorio	RA Integrazione, nel cap. 2, dei contenuti richiesti		
5.10		Cap. 4: la matrice di coerenza interna è generica. Rappresentare il procedimento che porta alla selezione degli obiettivi di sostenibilità del PdP, con approfondimento da quelli generali a quelli specifici, fino alle azioni		La matrice non è generica, ma correlata al carattere strategico-strutturale del PdP e gli obiettivi specifici di sostenibilità corrispondono pertanto agli obiettivi di gestione formulati in relazione alle politiche di piano (obiettivi generali), le une e gli altri espressi in stretta aderenza ai contenuti di legge del Piano del Parco, nonché alle risultanze della coerenza esterna a cominciare dalle indicazioni della IUCN.	
5.11		Integrare la valutazione rispetto agli interventi già definiti (come quelli riportati nell'Organizzazione territoriale e nei PST)		Non esistono interventi già definiti nel piano che non siano stati considerati, a meno che non ci si riferisca, del tutto impropriamente, al processo di pianificazione di cui al titolo II della NdA, che rimanda esplicitamente, per ciascun tipo di piano e progetto attuativo e integrativo, alle disposizioni vigenti, e non potrebbe essere diversamente, in materia di valutazione ambientale.	
5.12		Cap. 10: non sono rappresentati, né		La VAS del Piano del Parco, adottato dalle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche rispettivamente nel 2004,	Argomento trattato nel cap.



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
		valutati, scenari alternativi		2005 e 2006, propone nella valutazione gli scenari alternativi consequenziali al recepimento delle osservazioni (l'unica realistica alternativa a un Piano che, invece che essere nella fase di formazione, è già adottato) cui è stato sottoposto a seguito dell'adozione. Inoltre, nel cap. 10 del Rapporto Ambientale è individuata una serie di modifiche alla Normativa di Attuazione che ne costituisce una possibile, e più efficace, alternativa.	10 del Rapporto Ambientale
5.13		Coerenza esterna: mancano gli obiettivi dei PTCP; integrare l'analisi con il P. energetico, P. qualità dell'aria, P. gestione rifiuti, P. bonifica aree inquinate, P. forestale territoriale, P. trasporti e comunicazioni, PdG Natura 2000 e Misure di Conservazione ZSC	RA Integrazione, nel cap. 3, dei contenuti richiesti		
5.14		Analizzare e valutare (anche nel monitoraggio) le azioni sui corpi idrici	RA Revisione del sistema di monitoraggio (cap. 11), in cui sono evidenziate le relazioni fra obiettivo gestionale, fattori di minaccia, obiettivo di conservazione, e indicatori; questi ultimi sono corredati di target atteso. Sono anche definiti i meccanismi di riorientamento del Piano in caso di effetti non coerenti con gli obiettivi di sostenibilità fissati.		
5.15		Coerenza esterna riguardo strumenti per la tutela dei corpi idrici (alcuni sono stati valutati solo in relazione a habitat e specie)	RA Integrazione, nel cap. 3, dei contenuti richiesti		
5.16		Il PdP e il R.A. non forniscono alcuna caratterizzazione delle risorse idriche		Contributo focalizzato sulla singola componente ambientale e, quindi, ritenuto non in linea con l'impostazione ecosistemica del Piano	
5.17		Assenza, nella matrice di valutazione degli impatti, delle azioni inerenti le risorse idriche ("equilibri idraulici ed idrogeologici") riportate nella coerenza interna	RA Integrazione della matrice (cap. 8)		
5.18		Nel monitoraggio è necessario verificare la singola componente "acqua"	RA Revisione del sistema di monitoraggio (cap. 11), in cui sono evidenziate le relazioni fra obiettivo gestionale, fattori di minaccia, obiettivo di conservazione, e indicatori; questi ultimi sono corredati di target atteso. Sono anche definiti i meccanismi di riorientamento del Piano in caso di effetti non		



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
			coerenti con gli obiettivi di sostenibilità fissati.		
5.19		La scelta degli indicatori deve essere effettuata in relazione alle azioni e agli effetti sulla componente, in linea con la normativa vigente	RA Revisione del sistema di monitoraggio (cap. 11), in cui sono evidenziate le relazioni fra obiettivo gestionale, fattori di minaccia, obiettivo di conservazione, e indicatori; questi ultimi sono corredati di target atteso. Sono anche definiti i meccanismi di riorientamento del Piano in caso di effetti non coerenti con gli obiettivi di sostenibilità fissati.		
5.20		Integrare il quadro conoscitivo rispetto ai più recenti dati INGV sulla pericolosità sismica (e relativa classificazione)	RA Integrazione, nel cap. 5, dei contenuti richiesti		
5.21		Integrare il quadro conoscitivo rispetto alla caratterizzazione del suolo		Contributo focalizzato sulla singola componente ambientale e, quindi, ritenuto non in linea con l'impostazione ecosistemica del Piano	
5.22		Integrare il quadro conoscitivo rispetto al carico unitario di fanghi di depurazione		Contributo focalizzato sulla singola componente ambientale e, quindi, ritenuto non in linea con l'impostazione ecosistemica del Piano	
5.23		Integrare il quadro conoscitivo rispetto ai residui fitosanitari nelle acque e alla presenza di nitrati nelle acque		Contributo focalizzato sulla singola componente ambientale e, quindi, ritenuto non in linea con l'impostazione ecosistemica del Piano	
5.24		Analisi delle aree a rischio idrogeologico anche in considerazione della sismicità e dei cambiamenti climatici	RA Integrazione, nel cap. 5, dei contenuti richiesti		
5.25		Monitoraggio: approfondire impatti sugli equilibri idraulici e idrogeologici	RA Revisione del sistema di monitoraggio (cap. 11), in cui sono evidenziate le relazioni fra obiettivo gestionale, fattori di minaccia, obiettivo di conservazione, e indicatori; questi ultimi sono corredati di target atteso. Sono anche definiti i meccanismi di riorientamento del Piano in caso di effetti non coerenti con gli obiettivi di sostenibilità fissati.		
5.26		Caratterizzare con un dettaglio adeguato la fauna per permettere una corretta valutazione	RA Integrazione al capitolo 5 della descrizione delle problematiche faunistiche, con rimando al capitolo 6.2 per i fattori di minaccia		
5.27		Cap. 5 e 6.2: non sono analizzati criticità e minacce di fauna, flora e Siti Natura 2000	RA Integrazione al capitolo 6.2: inserimento della tabella con i fattori di minaccia per habitat e		



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
			specie di interesse conservazionistico		
5.28		Cap. 6: non ci sono analisi sulla probabile evoluzione in assenza di Piano		Argomento trattato con un grado di approfondimento ritenuto appropriato alla natura e alla fase dell'iter procedurale del Piano	Argomento trattato nel capitolo 6 del Rapporto ambientale
5.29		L'aggregazione per ecosistemi non restituisce una valutazione specifica degli effetti di Piano sulla biodiversità, e non dà atto di eventuali misure di mitigazione su tale componente		Al capitolo 8, pag 322, si legge: "Ai raggruppamenti di ecosistemi coincidenti con le zone di Piano, sono stati aggiunti gli elementi ambientali svincolati da tale criterio di aggregazione ossia: i Beni ambientali individui, le connessioni ecologiche, gli equilibri idraulici e idrogeologici.". La definizione di "Beni ambientali individui" è data nella NdA e viene ulteriormente esplicitata nella matrice di valutazione degli impatti al medesimo capitolo e cioè "Specie animali o vegetali [...] riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti". Si tratta dunque, in sostanza, di flora e fauna di interesse conservazionistico, che, sotto questa definizione, vengono trattati in tutti i passaggi previsti dalla presente Valutazione.	Argomento trattato nel capitolo 8 del Rapporto ambientale
5.30		Implementare la caratterizzazione delle aree SIC e ZPS, e gli obiettivi e le misure di conservazione dei PdG Natura 2000	RA Integrazione al capitolo 6.2: inserimento della tabella con i fattori di minaccia per habitat e specie di interesse conservazionistico	Argomento trattato con un grado di approfondimento ritenuto appropriato alla natura e alla fase dell'iter procedurale del Piano, rimandando a studi, documenti e pubblicazioni specifiche.	Argomento trattato nel capitolo 7 a pag. 264
5.31		Connessioni ecologiche: citare dati e/o cartografie a supporto della valutazione	RA Rielaborazione del testo al cap. 7.1.5	Il Piano non produce effetti negativi sulla connettività ecologica e contempla la possibilità di formare specifici strumenti per il miglioramento della connettività ecologica	
5.32		Monitoraggio: dividere indicatori di contesto e di processo e impatto; non c'è correlazione tra indicatori e azioni di Piano; di alcuni indicatori non è individuato il parametro da monitorare; mancano le misure correttive nel caso di effetti negativi imprevisti	RA Revisione del sistema di monitoraggio, in cui sono evidenziate le relazioni fra obiettivo gestionale, fattori di minaccia, obiettivo di conservazione, e indicatori; questi ultimi sono corredati di target atteso. Sono anche definiti i meccanismi di riorientamento del Piano in caso di effetti non coerenti con gli obiettivi di sostenibilità fissati.		
5.33		Paesaggio: a pag. 3 non si specifica quanto previsto dall'art. 145, comma 3 del D.lgs. 42/2004, in relazione al Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione	RA Integrazione a pag. 6 del concetto già espresso a pag. 22 e pag. 63	Nel Rapporto Ambientale, a pag. 22, è specificato che "il Piano del Parco "sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione" (ferme restando le deroghe alla suddetta sostitutività previste nell'ordinamento legislativo statale, con particolare riferimento, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"). Inoltre, a pag. 63 è riportato che "In ottemperanza a quanto stabilito nell'ordinamento legislativo statale, e in particolare all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ovverosia alla prevalenza delle disposizioni dei piani paesaggistici sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette, "per quanto attiene la tutela del paesaggio" [...]".	
5.34		Coerenza esterna: non è chiara l'analisi di coerenza esterna con i piani paesistici e territoriali, da cui		Come descritto anche nel Rapporto Ambientale (pagg. da 45 a 62), nella fase di redazione del Piano del Parco si è tenuto ampiamente conto degli obiettivi e delle indicazioni provenienti dai piani paesistici e territoriali, nonostante il carattere di sostitutività (ferme restando le deroghe in merito ai	



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
		sembra solo prendere spunto, invece che esplicitarne gli obiettivi		contenuti relativi alla tutela del paesaggio) previsto dalla L. 394/91.	
5.35		I PSR e POR sono descritti in modo sommario e manca l'individuazione delle misure/progetti attivati nelle tre Regioni con obiettivi coerenti con il PdP		L'analisi di coerenza con PSR e POR delle 3 Regioni descritta nel RA ha tenuto conto del livello di programmazione regionale. L'Ente Parco ha partecipato attivamente ai tavoli tecnici finalizzati alla elaborazione e alla definizione delle Misure e dei criteri di premialità da attribuire alle misure allo scopo di indirizzare lo sviluppo sostenibile del territorio in coerenza con gli obiettivi di salvaguardia delle componenti naturalistiche e paesaggistiche, esplicitati anche nel Piano.	Argomento trattato nel capitolo 2.11 del Rapporto ambientale
5.36		Caratterizzazione e illustrazione, cartografica o con immagini, degli aspetti paesaggistici citati	RA Integrazione, nel cap. 5, dei contenuti richiesti		
5.37		Integrare gli aspetti del paesaggio agrario con indicatori; la Tav. 10, citata nel testo, non è reperibile nel documento o nel sito	RA Integrazione, nel cap. 5, dei contenuti richiesti		
5.38		Non sono specificati i fattori di alterazione del paesaggio, né le misure per tutelarli	RA Integrazione con le misure di mitigazione della semplificazione del paesaggio agrario (estratto dal Codice di Buone pratiche agricole e zootecniche)		
5.39		L'aggregazione per ecosistemi nella valutazione non permette di valutare gli effetti sul paesaggio		In generale, il Piano del Parco è impostato secondo un approccio ecosistemico e considera, quindi, il paesaggio come "sistema di ecosistemi". Inoltre nel capitolo 10, con la proposta di modifica n. 2 le "emergenze paesaggistiche" vengono incluse nei Beni ambientali e culturali individuati". Tale proposta va dunque applicata a tutte le matrici (compresa quella di monitoraggio) in cui compare la definizione di Bene Ambientale Individuo e trattata opportunamente.	Argomento trattato nel capitolo 10 del Rapporto Ambientale pag. 338
5.40		I Capp. 10-11 fanno riferimento alla Normativa emendata, non disponibile per la consultazione		L'Avviso relativo all'avvio delle consultazioni pubbliche del PdP ex art. 14 D.Lgs 152/2006 riportava che tutta la documentazione (Rapporto ambientale e Sintesi non tecnica) era pubblicata "SU QUESTO SITO ISTITUZIONALE e più specificatamente sul seguente indirizzo web http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=16 ". Si specifica che nella citata pagina erano effettivamente contenuti RA e Sintesi non tecnica, insieme al Piano adottato in quanto tale assoggettato a VAS, insieme alle modifiche introdotte a seguito delle osservazioni presentate ex. L. 394/91 pubblicate nell'albo pretorio del medesimo "sito istituzionale" del Parco.	
6.1	PROVINCIA DI TERAMO	Tenere conto (sia nella fase valutativa che pianificatoria) delle previsioni di sviluppo insediativo e strutturale e di tutela del sistema ambientale contenute nel PTCP	RA Integrazione, nel cap. 3, dei contenuti richiesti		
6.2		Il PdP dovrebbe contenere		La L. 394/91 fa salve le prerogative pianificatorie degli Enti locali, previa intesa con l'Ente Parco.	



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
		indicazioni per la riduzione del rischio sismico e, in attesa dell'adeguamento del PTC, richiamare la L.R. 28/2011, art. 4, co. 3		Pertanto, si ritiene che la Provincia di Teramo dovrebbe provvedere a redigere lo strumento urbanistico previsto dalla citata legge regionale	
7.1	REGIONE LAZIO - DIREZIONE TERRITORIO, URBANISTICA E MOBILITA'	Realizzazione di adeguate cartografie per verificare la coerenza tra PdP e PTPR, sia rispetto alle modifiche proposte al PTP n°5 - Rieti, sia rispetto al PTPR (tavv. A-B-C)	RA Integrazione, nel cap. 3, dei contenuti richiesti		
7.2		Il PTPR è adottato e in corso di approvazione. E' cogente la ricognizione dei beni paesaggistici (tav. B PTPR - webgis), con l'esclusione delle aree tutelate secondo l'art. 142, co. 1, lett. h del D.Lgs. 42/2004	RA Integrazione, nel cap. 3, dei contenuti richiesti		
7.3		Le informazioni di cui alla Tav. 28 del PdP vanno integrate con quanto riportato nelle Tavv. B-C del PTPR, soprattutto con riferimento ai beni e alle aree di interesse archeologico	RA Integrazione, nel cap. 5, dei contenuti richiesti		
8.1	REGIONE LAZIO - DIREZIONE AMBIENTE E SISTEMI NATURALI	Citare, nel quadro di riferimento, il PAN per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari		Le attività agricole ammesse all'interno del Parco sono soggette, anche in virtù della Normativa di Piano, a regolamentazione in corso di definizione, che farà anche riferimento al suddetto PAN	
8.2		I riferimenti al PTPR devono tener conto del suo stato non ancora approvato, e, nelle more, tener conto che vale la norma più restrittiva tra PTPR e PTP n.5		Si precisa che l'atto di "approvazione" del PTPR della Regione Lazio a cui ci si riferisce nel RA coincide con la Decisione n. 6 del 08/03/2016 adottata dalla Giunta Regionale, relativa alla proposta n. 2918 del 07/03/2016 di Deliberazione consiliare n. 60 del 10/03/2016 concernente "Approvazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, ecc.", riportata nella news del 18/03/2016 inserita nel sito ufficiale della Regione Lazio (https://goo.gl/PQMt8N). Inoltre, nel Rapporto Ambientale sono stati in ogni caso analizzati i rapporti sia con il PTP n. 5 che con il PTPR, ed è stata sottolineata la necessità di specificare in Normativa di piano che "il regime di trasformazione delle zone d1 non può, in alcun caso, essere meno restrittivo di quello dei Piani paesistici" (pagg. 66, 338 del RA). Ciò a ulteriore chiarimento di quanto già inserito, a seguito delle osservazioni al Piano del Parco, nella Normativa di Piano che, al cap. 3, co. 3, riguardo la sostituibilità del Piano del Parco precisa che restano ferme "le deroghe alla suddetta sostituibilità previste nell'ordinamento legislativo statale, con particolare riferimento, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ovvero sia alla prevalenza delle disposizioni dei piani paesaggistici - redatti ex D.Lgs. 42/2004 - sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale, ivi	



Codice osservazione	Soggetto	Sintesi osservazione	Modifica/integrazione: RA se riguarda il Rapporto Ambientale PdP se riguarda il Piano	Chiarimento che non implica modifiche o integrazioni al Rapporto Ambientale o alla NdA	Rimando al Rapporto Ambientale
				compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette.”	
8.3		Recepire nel Rapporto Ambientale (obiettivi ed azioni di Piano) quanto previsto dal PATOM		Le politiche di piano, in particolare quelle tese al miglioramento della qualità degli habitat forestali, rispondono all'obiettivo PATOM di garantire all'orso bruno marsicano ulteriori areali di espansione. Ulteriori azioni finalizzate direttamente o indirettamente alla salvaguardia dell'orso e in accordo con le priorità identificate nel PATOM sono perseguite dall'Ente Parco con strumenti differenti dal Piano del Parco (es. LIFE Pluto per la prevenzione dell'uso dei bocconi avvelenati, strategie di riduzione del conflitto con la zootecnia), e saranno incluse, per quanto di competenza, nella formulazione del Regolamento (es. regolamentazione degli accessi stradali e pedonali, regolamenti per l'utilizzo delle risorse forestali).	Argomento trattato nel capitolo 7 a pag. 306
8.4		Recepire nella NdA del PdP i documenti prodotti nell'ambito del progetto LIFE 09 NAT/IT/000160 ARCTOS		Gli elementi di regolamentazione relativi al pascolo, al taglio boschivo ed all'accessibilità saranno inclusi nella formulazione del Regolamento (si veda anche il chiarimento riferito al punto precedente)	Argomento trattato nel capitolo 7 a pag. 306
8.5		Far riferimento, nella NdA, alle misure di conservazione delle ZSC in via di designazione da parte del MATTM	PdP Inserire, <u>eventualmente</u> , un solo riferimento al Regolamento nella Normativa di Attuazione ed eliminare i rimandi nei successivi articoli, esplicitando in ogni caso gli ambiti normativi di riferimento per l'ordinaria attività di gestione dell'Ente Parco		Argomento trattato nel capitolo 7 a pag. 306
8.6		Inserimento, tra le azioni previste, del coordinamento con le attività di monitoraggio già avviate dalla Regione Lazio		Il sistema di monitoraggio del Piano non include tutte le attività di monitoraggio di specie ed habitat previste fra le attività istituzionali dell'Ente. Queste ultime sono già a tutti gli effetti coordinate con quelle previste dalla Regione Lazio.	
8.7		Inserimento, tra i "Beni ambientali e culturali individuati", di un geosito puntuale nel comune di Amatrice	PdP Rielaborazione dell'art. 16, per rendere più chiare le forme di tutela, l'individuazione e la pubblicizzazione dei "Beni ambientali e culturali individuati"	Il geosito, in quanto tale, è già preso in considerazione dalla NdA, il cui art. 16 recita: <i>1. Indipendentemente dalla forme e dai gradi di tutela che in base alla presente normativa interessano, nelle diverse zone di cui agli articoli precedenti, le specie animali o vegetali, le associazioni vegetali o forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, i valori scenici e panoramici, e indipendentemente dalle attività di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali contemplate nelle suddette aree, il Piano del Parco riconosce la necessità di sottoporre a massima tutela, anche se ubicati in aree non coincidenti con le riserve, i beni ambientali e culturali "individuati" riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti.</i> <i>2. [...]</i> <i>3. Alla conservazione e valorizzazione dei suddetti beni si può provvedere anche attraverso l'elaborazione di specifici piani di dettaglio e progetti territoriali di cui all'art. 24.</i> La formulazione proposta, tuttavia, consente di recepire in maniera più completa l'oggetto dell'osservazione, anche per casi analoghi o equiparabili.	Argomento trattato nel capitolo 10, modifiche proposte n. 2 e 11



2. OBIETTIVI INTRINSECI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

(coerenza esterna, parte I)

Poiché tra gli obiettivi della Valutazione Ambientale Strategica c'è la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale dettati dalla normativa comunitaria e nazionale, oltre che dagli altri strumenti di pianificazione territoriale già vigenti al momento della redazione del Piano del Parco, è utile verificare la coerenza di quest'ultimo rispetto agli indirizzi pianificatori europei ed internazionali e ai Piani di altri Enti territoriali entro cui ricade il perimetro del Parco (Piani territoriali provinciali, Piani paesistici).

Ai sensi dell'art. 12, co. 7 della legge 394/91 e ss.mm.ii. (Legge Quadro sulle aree protette) il Piano del Parco "sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione", ferme restando le deroghe alla suddetta sostitutività previste nell'ordinamento legislativo statale, con particolare riferimento, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio". La scelta alla base della redazione del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è l'interpretazione della sua sostitutività non come esautoramento delle prerogative pianificatorie dei soggetti che attualmente le esercitano, bensì come funzione di integrazione e di coordinamento copianificatorio di tutti gli strumenti (o loro parti) di pianificazione del territorio del Parco che perseguano o, quanto meno, non contrastino con gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al titolo II della Normativa di Piano.

Per questa ragione la coerenza con gli indirizzi pianificatori europei ed internazionali e con i Piani di altri Enti territoriali è stata uno degli aspetti principali del processo di formazione del Piano per il Parco, nel quale si è lavorato per garantire la maggiore armonizzazione possibile tra gli obiettivi di conservazione e valorizzazione del territorio del Parco e gli obiettivi di tali altri strumenti.

L'analisi è stata svolta incrociando gli obiettivi di gestione del Piano del Parco con gli obiettivi di sostenibilità enunciati negli strumenti di pianificazione e programmazione presi in esame. E' stata valutata la coerenza tra di essi ed è stata considerata anche la pertinenza di ciascun obiettivo di sostenibilità rispetto agli obiettivi di Piano del Parco, al fine di ottenere una valutazione che ponderasse i valori di coerenza e potesse mettere in maggior risalto eventuali situazioni di incoerenza rispetto ad obiettivi maggiormente caratterizzanti l'azione ed il compito del Piano del Parco.

Per ogni obiettivo di sostenibilità, la valutazione (espressa in una scala di valori da 0 a 5, dove 0 indica nessuna coerenza/pertinenza e 5 la massima coerenza/pertinenza) rispetto a ciascun obiettivo di gestione è stata utilizzata per ricavare la complessiva coerenza media tra l'obiettivo stesso e il



Piano del Parco, e da ciò è stato ricavato un giudizio complessivo di coerenza tra i due strumenti pianificatori esaminati.

Gli obiettivi di gestione del Piano del Parco, espressi nella Normativa di Attuazione, sono:

- OG1: Conservazione integrale dell'ambiente naturale (Zone a, art. 7)
- OG2: Preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti (Zone b, art. 8)
- OG3: Conservazione e miglioramento della funzionalità degli ecosistemi prevalentemente seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve, contestualmente all'uso turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo (Zone c, art. 9)
- OG4: Costituzione di un'armatura (strutture, attrezzature e servizi) per l'Organizzazione territoriale del Parco, volta al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento dell'area protetta nel suo complesso da parte dei visitatori. Conservazione dei più significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra ambiente naturale e culturale ed attività umane hanno generato nel tempo, nonché tutela delle specie e gli habitat sinantropici di interesse conservazionistico (Zone d, art. 10)
- OG5: Massima tutela, indipendentemente dalle zone in cui ricadono, delle specie animali o vegetali, associazioni vegetali o forestali, singolarità geologiche, formazioni paleontologiche, comunità biologiche e dei biotopi riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti (art. 16)
- OG6: Ripristino della continuità biologica (art. 17)
- OG7: Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici (art. 18)
- OG8: Valorizzazione sostenibile dei bacini sciistici esistenti (art. 19)
- OG9: Mobilità sostenibile all'interno del Parco (art. 20)
- OG10: Dotazione di attrezzature e servizi per la fruizione sostenibile del Parco (art. 21)
- OG11: Riconoscimento, valorizzazione e armonizzazione di ogni altra forma di piano e progetto volta a perseguire gli obiettivi di gestione e le politiche del Piano del Parco (art. 22)

2.1 Le linee guida della International Union for Conservation of Nature (IUCN)

La Commissione Mondiale sulle Aree Protette (WCPA) è la più importante rete di expertise sulle Aree Protette al mondo; è amministrata dal Programma Globale IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura) sulle Aree Protette e conta 1.300 membri, provenienti da 140 paesi diversi. La WCPA è impegnata nell'aiutare i governi e altre istituzioni sui temi della pianificazione delle aree protette e per la loro integrazione in tutti i settori.



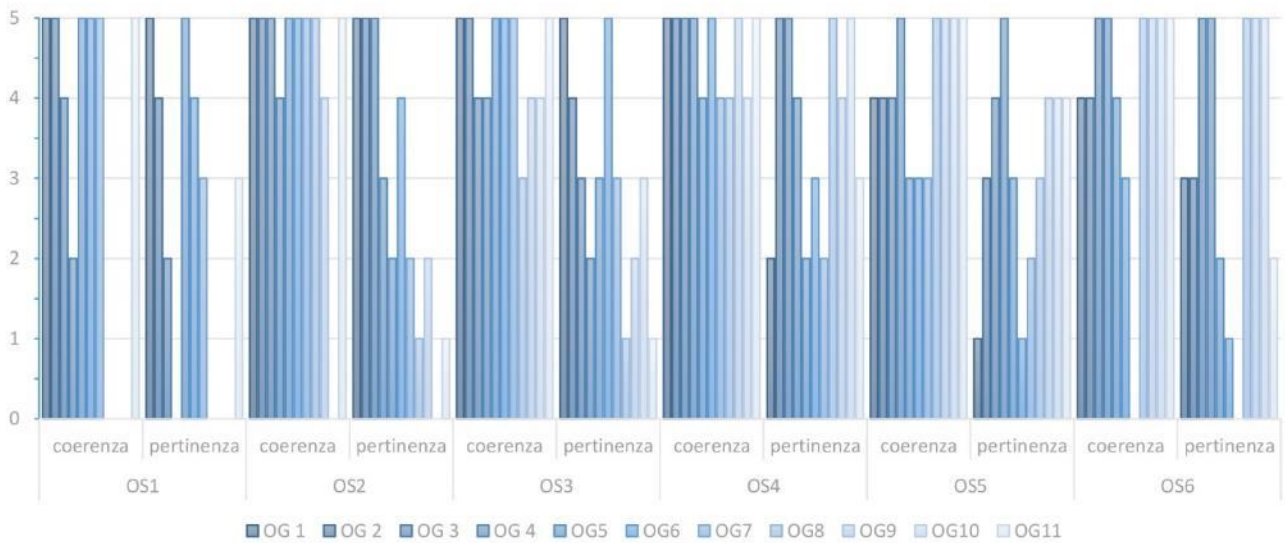
Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga appartiene alla Categoria II (Aree Protette) della classificazione dell'IUCN (come specificato anche all'art. 1, co. 3 della Normativa di Piano del Parco); tali aree hanno come obiettivo primario la protezione della biodiversità naturale insieme alla sua struttura ecologica di base e ai processi ambientali, e la promozione di attività educative e ricreative. Gli obiettivi strategici da perseguire all'interno delle aree protette, secondo lo IUCN, possono essere così riassunti:

- OS1: gestire l'area col fine di perpetuare, nello stato più naturale possibile, esemplari rappresentativi di regioni fisiografiche, comunità biotiche, risorse genetiche e processi naturali non alterati
- OS2: mantenere vitali ed ecologicamente funzionali popolazioni e insiemi di specie native a densità sufficienti alla conservazione dell'integrità dell'ecosistema e alla resilienza a lungo termine
- OS3: contribuire in particolare alla conservazione ad ampio raggio di specie, processi ecologici regionali e rotte migratorie
- OS4: gestire la fruizione dei visitatori a fini ispiratori, educativi, culturali e ricreativi ad un livello che non causi significativo degrado biologico o ecologico alle risorse naturali
- OS5: tenere in considerazione i bisogni delle popolazioni indigene e delle comunità locali, incluso l'uso delle risorse di sussistenza, nella misura in cui questo non pregiudicherebbe l'obiettivo di gestione primario
- OS6: contribuire all'economia locale attraverso il turismo

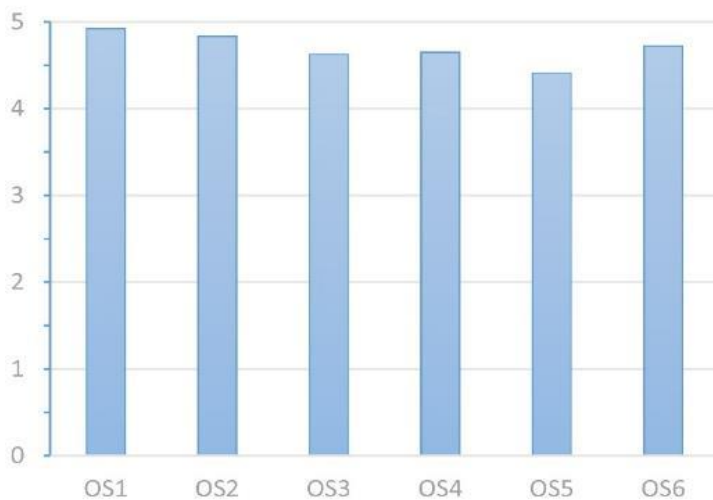
Tra le indicazioni aggiuntive riguardo la gestione delle aree protette, lo IUCN raccomanda il supporto allo sviluppo economico compatibile con gli obiettivi di gestione, principalmente attraverso il turismo e le attività ricreative, al fine di contribuire all'economia locale e nazionale e, in particolare, delle comunità locali; viene suggerita un protezione molto stringente laddove la funzionalità ecologica e la composizione di specie naturali sono relativamente intatte, senza dimenticare che l'evoluzione costante, e spesso rapida, delle condizioni naturali richiede una capacità di adattamento altrettanto rapida degli strumenti di gestione.



Matrice di valutazione degli obiettivi



Coerenza media unitaria



Coerenza complessiva

valore espresso in percentuale



Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è, per sua intenzione costitutiva, in piena sintonia con i principi enunciati dall'IUCN, come riscontrabile diffusamente nei suoi elaborati fondamentali (e, in particolare, nella Normativa di Piano). L'obiettivo generale di integrazione tra tutela ambientale e sviluppo socio-economico delle comunità locali è enunciato all'art. 3, co. 2 ("Considerato che il Parco nazionale è un'area protetta la cui gestione è rivolta anche all'uso turistico-ricreativo da parte di fruitori residenti e non, nonché al sostentamento delle comunità insediate, il Piano del Parco costituisce inoltre lo strumento per favorire la migliore integrazione tra finalità di tutela e le suddette forme di fruizione e di utilizzo, per il perseguimento degli obiettivi, di cui alla L. 394/91, di miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e di miglior godimento del parco da parte dei visitatori."), e poi declinato zona per zona, laddove vengono indicate le attività umane consentite per ciascuna di esse.



Anche i bisogni delle popolazioni insediate, incluso l'uso delle risorse di sussistenza, rivestono un ruolo centrale all'interno dell'assetto di Piano: l'art. 4, co. 4 ("Sono fatti salvi, ad esclusione di eventuali diritti di caccia e prelievo faunistico, i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali, che sono esercitati secondo le consuetudini locali - ex art. 11, co. 5 della L. 394/91 e ss.mm.ii. - e le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco.") e co. 5 ("Per favorire il perseguimento di scopi di conservazione e valorizzazione ambientale tramite l'esercizio dei diritti e degli usi di cui al comma precedente, l'Ente Parco può promuovere, ai sensi delle disposizioni legislative nazionali e regionali vigenti, forme di cooperazione e di intesa con le Amministrazioni e gli organismi pubblici e privati competenti, volte a individuare le più opportune modalità di gestione dei diritti e a identificare i criteri di eventuale indennizzo dei vincoli ad essi derivanti dal Piano e dal Regolamento del Parco, nonché a identificare forme alternative d'uso del territorio e/o possibilità di trasferimento dei diritti su altri terreni. Le suddette intese possono derogare alle disposizioni specifiche del Piano e del Regolamento, fermo restando il rispetto degli obblighi di legge e degli obiettivi di gestione di cui al titolo II della presente Normativa.") esplicitano la salvaguardia degli usi civici esercitati secondo metodi tradizionali e compatibili con l'obiettivo di gestione primaria dell'area protetta, nonché la possibilità di agire sul loro regime d'intesa con i titolari di tali diritti, per trovare le modalità più favorevoli per raggiungere l'obiettivo generale di tutela e valorizzazione del territorio del Parco.

2.2 La Convenzione sulla Diversità Biologica

Alla decima Conferenza delle Parti della Convenzione, a Nagoya (Prefettura di Aichi, Giappone), è stato concordato il Piano strategico per la biodiversità 2011-2020 (anche denominato "Vivere in armonia con la natura"); la principale novità è quella di rappresentare un punto di riferimento per tutto il sistema delle Nazioni Unite e non solo della Convenzione sulla Diversità Biologica.

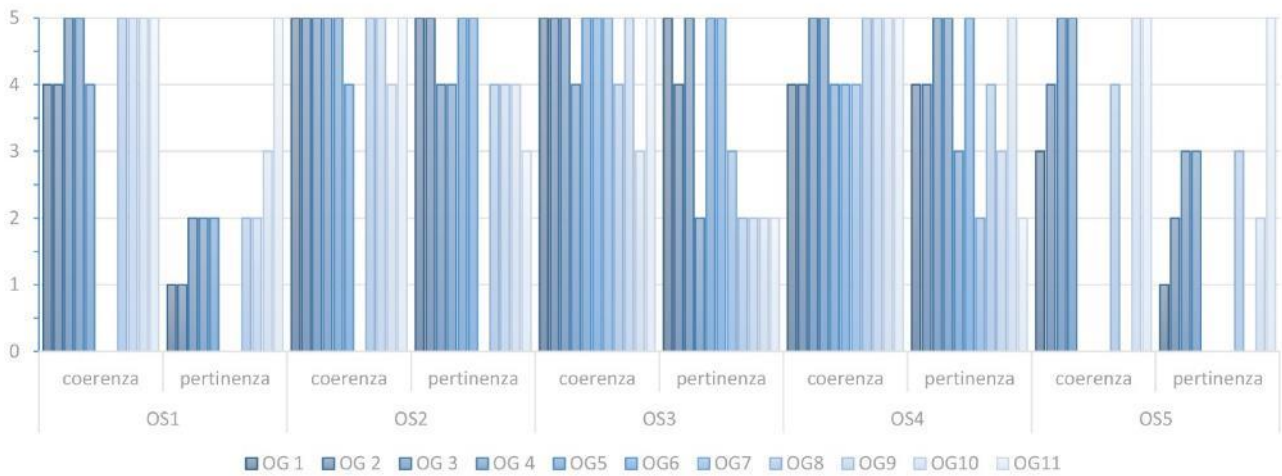
Gli obiettivi strategici in esso enunciati sono:

- OS1: risolvere le cause della perdita di biodiversità aumentando il rilievo della biodiversità all'interno dei programmi di governo e nella società;
- OS2: ridurre le pressioni dirette sulla biodiversità e promuovere l'uso sostenibile;
- OS3: migliorare lo stato della biodiversità attraverso la salvaguardia degli ecosistemi, delle specie e della diversità genetica;
- OS4: aumentare i benefici derivanti dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici per tutti;
- OS5: aumentare l'attuazione attraverso la pianificazione partecipata, la gestione delle conoscenze ed il capacity building.

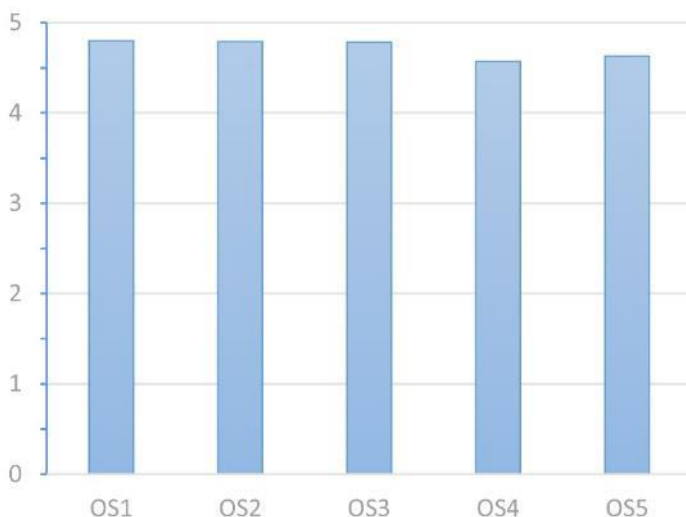


Oltre alle indicazioni relative alle politiche di conservazione e ripristino della biodiversità, il Piano strategico pone l'accento sulla necessità di attuare politiche non solo restrittive e repressive, ma piuttosto consapevoli del patrimonio culturale derivante dall'utilizzazione e gestione tradizionali delle risorse naturali. In particolare, il Piano propone di ampliare le conoscenze riguardanti la biodiversità sia attraverso la ricerca scientifica che mediante il confronto con le popolazioni indigene, integrando le pratiche tradizionali nell'attuazione della Convenzione con la piena partecipazione della comunità locali.

Matrice di valutazione degli obiettivi



Coerenza media unitaria



Coerenza complessiva

valore espresso in percentuale



Anche in questo caso (come si evince dagli stralci di Normativa citati nel paragrafo precedente) l'idea ispiratrice del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, e la sua



declinazione in enunciati normativi ed elaborati tecnici, è in piena sintonia con i principi e gli obiettivi perseguiti dal Piano strategico per la biodiversità.

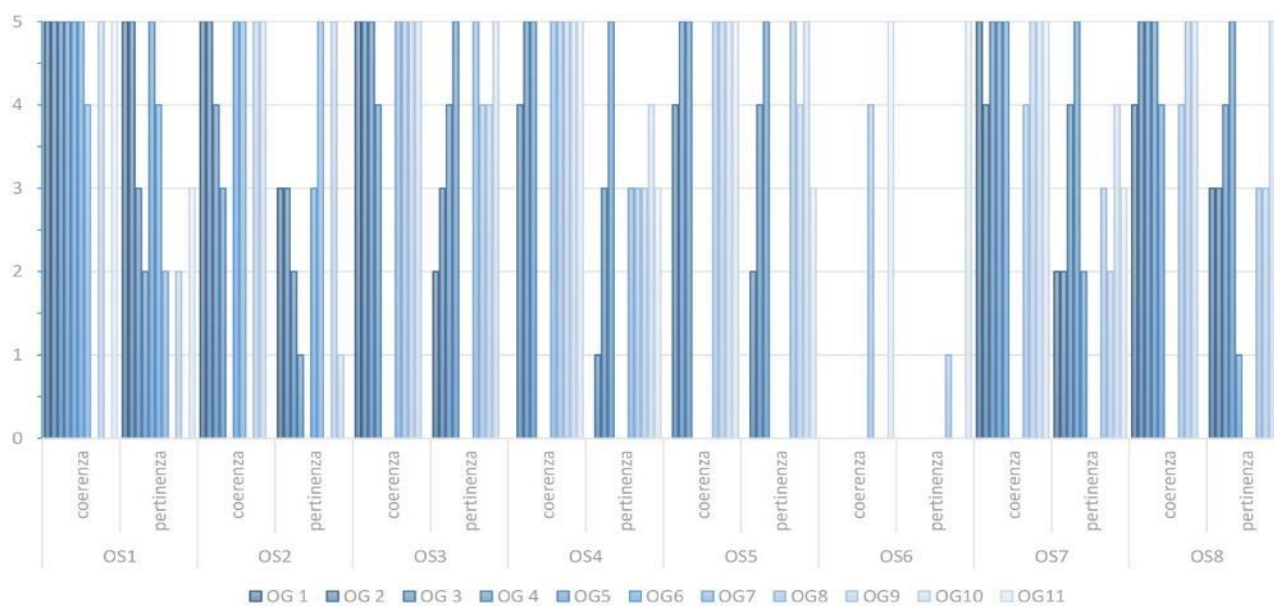
2.3 La Promessa di Sydney (Congresso Mondiale delle Aree Protette 2014)

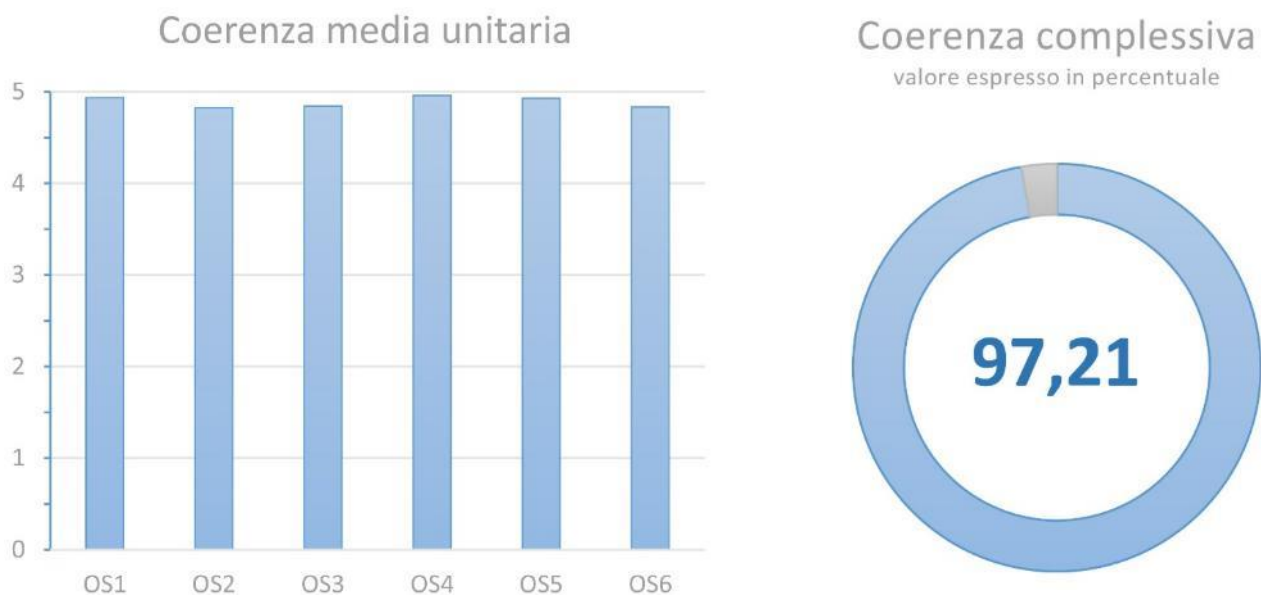
Il Congresso Mondiale delle Aree Protette 2014 tenutosi a Sidney in Australia, ha dato propulsione ad impegni importanti da parte dei leader a tutti i livelli della società per assicurare i benefici che le aree protette forniscono all'umanità e garantire un futuro sostenibile. In questa direzione il Congresso ha fissato alcuni approcci innovativi per il raggiungimento degli scopi di conservazione. Si è ribadito che le aree protette e i servizi ecosistemi offerti rappresentano soluzioni efficaci e sostenibili per una serie di problemi ambientali e pertanto dovranno essere preservati attraverso politiche di sviluppo sostenibili a livello nazionale in quanto fondamentali per la conservazione della biodiversità.

Gli approcci proposti e sottoscritti nella Promessa di Sydney sono:

- OS1: raggiungere gli obiettivi di conservazione
- OS2: rispondere al cambiamento climatico
- OS3: migliorare la salute ed il benessere
- OS4: supportare la vita umana
- OS5: conciliare le sfide dello sviluppo
- OS6: accrescere diversità e qualità della governance
- OS7: rispettare le popolazioni indigene e le conoscenze e culture tradizionali
- OS8: ispirare una nuova generazione

Matrice di valutazione degli obiettivi





Anche i temi espressi nel Congresso Mondiale delle Aree Protette hanno costituito principi cui ci si è ispirati durante la stesura del piano, come evidente dalla verifica di coerenza.

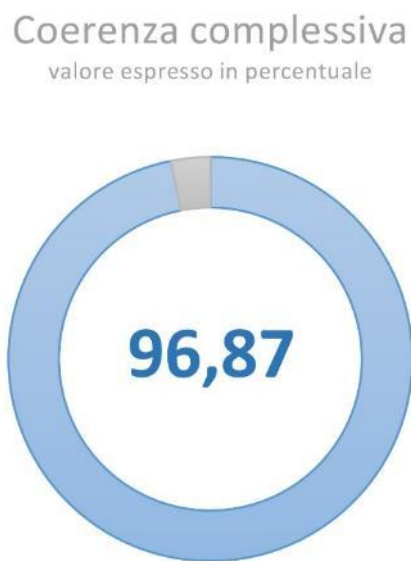
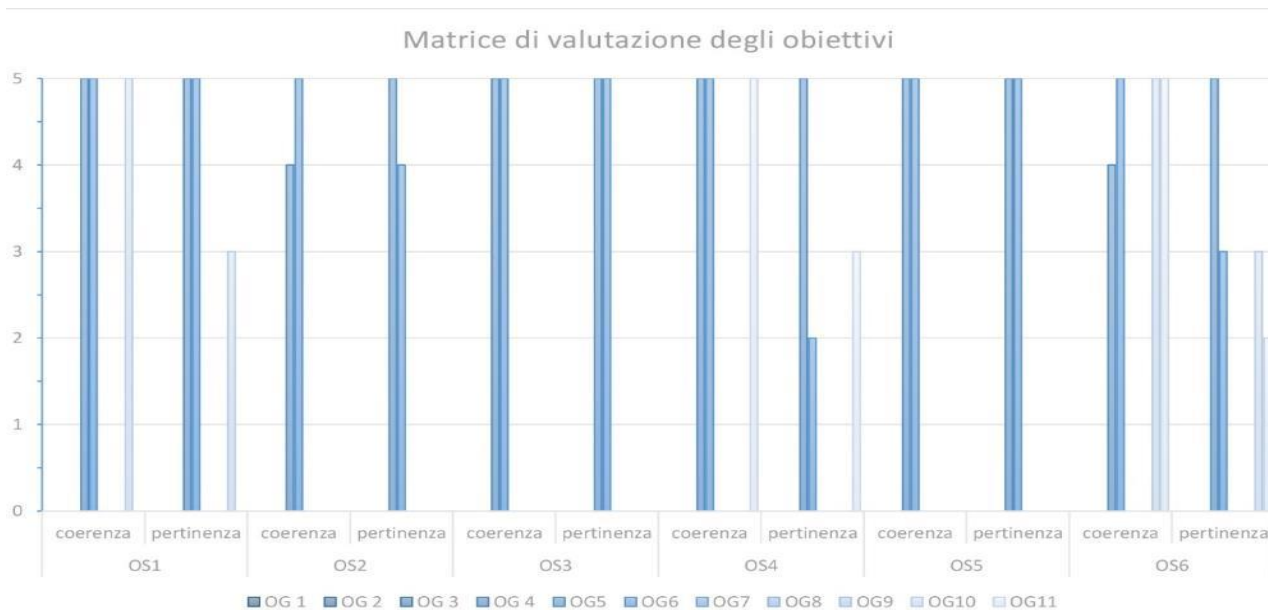
2.4 La Convenzione di Ramsar

La Convenzione si pone come obiettivo la tutela internazionale delle zone umide mediante la loro individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici, in particolare dell'avifauna, e la messa in atto di programmi che ne consentano la conservazione degli habitat, della flora e della fauna. Gli obiettivi specifici dell'accordo sono:

- OS1: designare le zone umide del proprio territorio da inserire in un elenco di zone umide di importanza internazionale;
- OS2: elaborare e mettere in pratica programmi che favoriscano l'utilizzo razionale delle zone umide in ciascun territorio delle Parti;
- OS3: creare delle riserve naturali nelle zone umide, indipendentemente dal fatto che queste siano o meno inserite nell'elenco;
- OS4: incoraggiare le ricerche, gli scambi di dati e le pubblicazioni relativi alle zone umide, alla loro flora e fauna;
- OS5: aumentare, con una gestione idonea ed appropriata il numero degli uccelli acquatici, nonché delle popolazioni di altre specie quali invertebrati, anfibi e pesci;



- OS6: valutare l'influenza delle attività antropiche nelle zone attigue alla zona umida, consentendo le attività eco-compatibili.



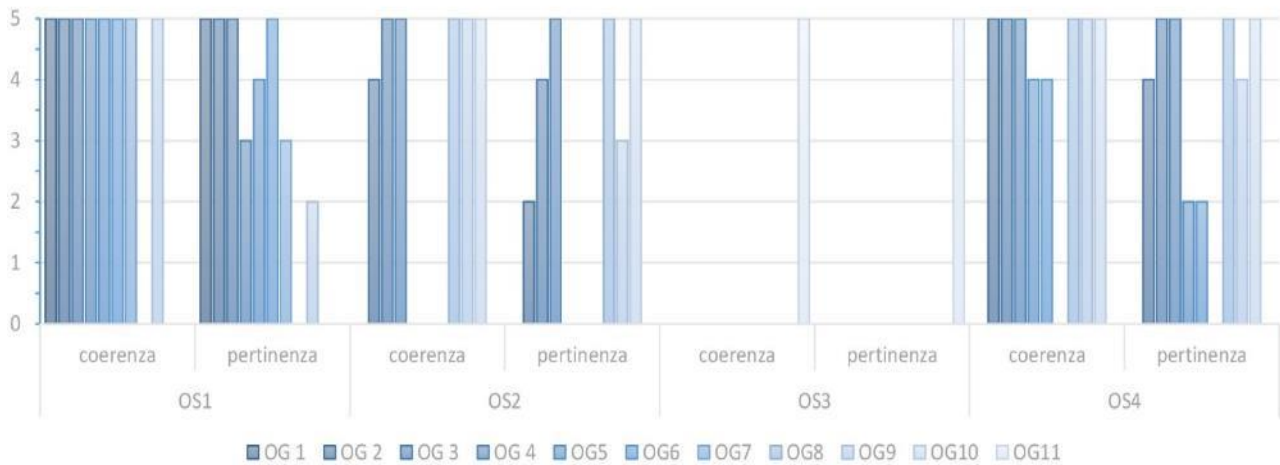
La presenza di zone umide di grande importanza per le specie migratrici, quali il lago di Campotosto ed il fiume Tirino ha comportato, nella stesura del Piano, una particolare attenzione alle tematiche contenute nella Convenzione di Ramsar.

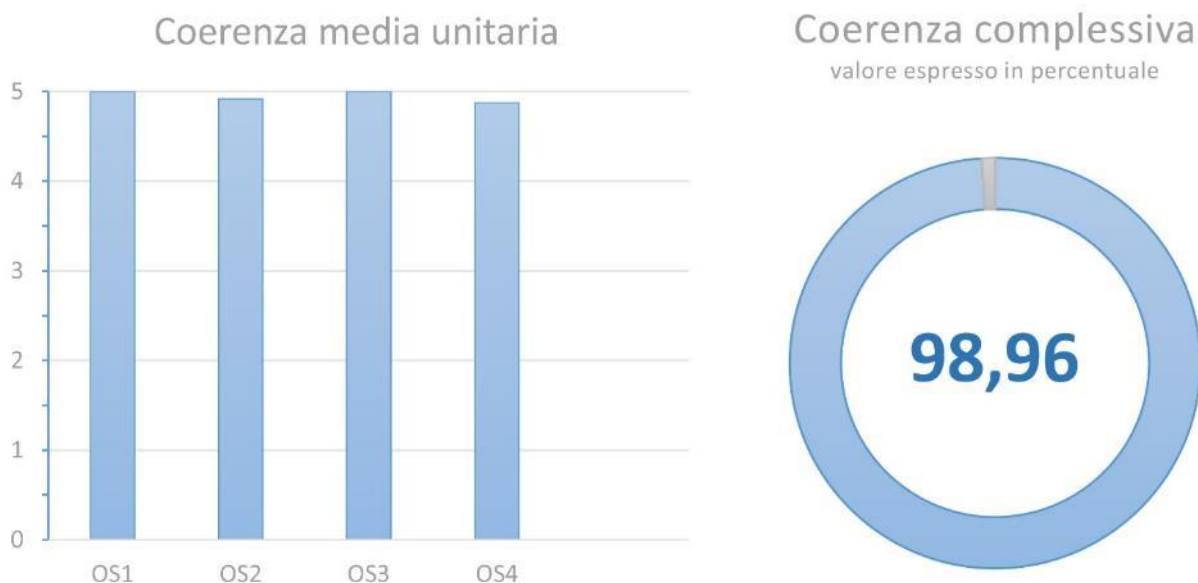
2.5 La Direttiva Habitat

La Direttiva 92/43/CEE (recepita nella legislazione italiana attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357), è costruita intorno ai due pilastri rappresentati dalla rete ecologica Natura 2000 e dal regime di tutela delle specie; accanto agli aspetti più spiccatamente di tutela della biodiversità, la Direttiva sottolinea anche l'importanza della corretta gestione dell'integrazione uomo-natura. Gli obiettivi della Direttiva possono essere così sintetizzati:

- OS1: salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato;
- OS2: tenere conto anche delle esigenze economiche, sociali e culturali, perché contribuiscono all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole;
- OS3: incoraggiare, nelle politiche di riassetto del territorio e di sviluppo, la gestione degli elementi del paesaggio aventi un'importanza fondamentale per la flora e la fauna selvatiche;
- OS4: mantenimento e promozione di attività umane, ai fini della tutela della biodiversità

Matrice di valutazione degli obiettivi





La coerenza tra Piano del Parco e Direttiva è totale, sia negli obiettivi di salvaguardia della biodiversità (obiettivo generale del Piano, nonché del Parco stesso in quanto tale), sia per quanto concerne l'integrazione delle attività tradizionali delle comunità locali, intese, tanto nel Piano quanto nella Direttiva, come uno strumento fondamentale di acquisizione e perpetuazione di conoscenza e tutela degli ecosistemi caratteristici del territorio in cui tali attività sono svolte.

2.6 La Direttiva Uccelli

La prima Direttiva comunitaria in materia di conservazione della natura è stata la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che rimane in vigore e si integra all'interno delle disposizioni della Direttiva Habitat.

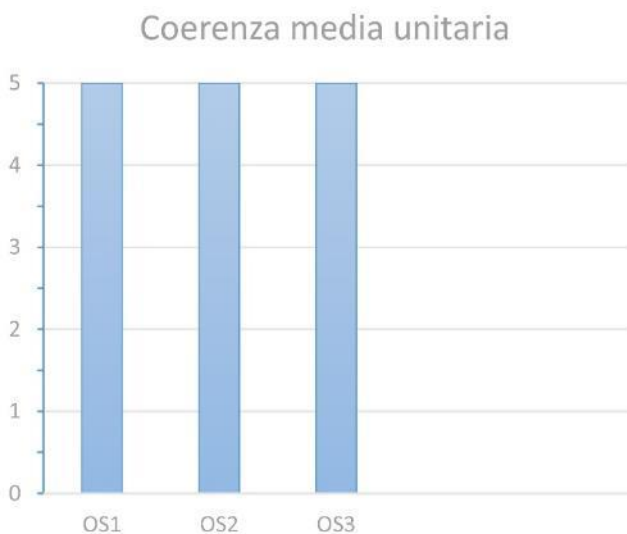
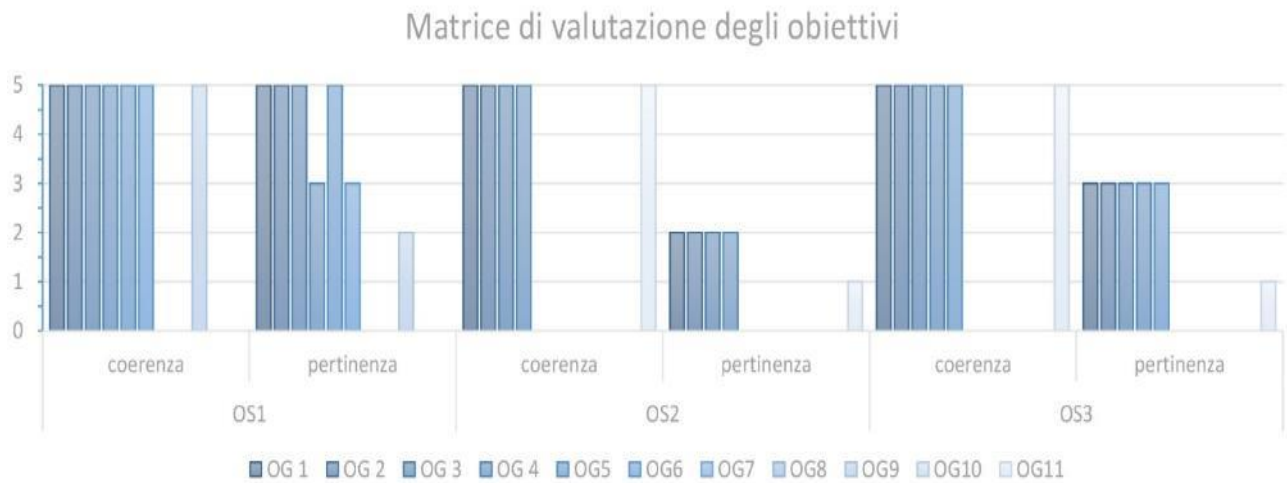
La Direttiva Uccelli riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici; si pone quindi l'obiettivo di proteggere gli habitat delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete coerente di Zone di Protezione Speciale (ZPS) che includano i territori più adatti alla sopravvivenza di queste specie.

Gli obiettivi indicati dalla Direttiva sono:

- OS1: istituzione di un regime generale di protezione delle specie, che includa una serie di divieti relativi a specifiche attività di minaccia diretta o disturbo;
- OS2: incoraggiare ricerche e lavori necessari per la protezione, la gestione e l'utilizzazione della popolazione di uccelli;



- OS3: vigilare sul pregiudizio alla flora e alla fauna locali derivanti dall'eventuale introduzione di specie di uccelli che non vivono naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo.



Tutto il territorio del Parco costituisce una ZPS ed il processo di pianificazione ha recepito integralmente le finalità ed i principi della Direttiva “Uccelli”, con un’evidente coerenza tra gli strumenti.

2.7 Il 7° PAA – Programma generale di azione dell’Unione in materia di ambiente fino al 2020 “Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta”

Il programma di azione in materia di ambiente ha lo scopo di intensificare gli sforzi dell’UE nella protezione del capitale naturale, stimolare la crescita e l’innovazione a basse emissioni di carbonio

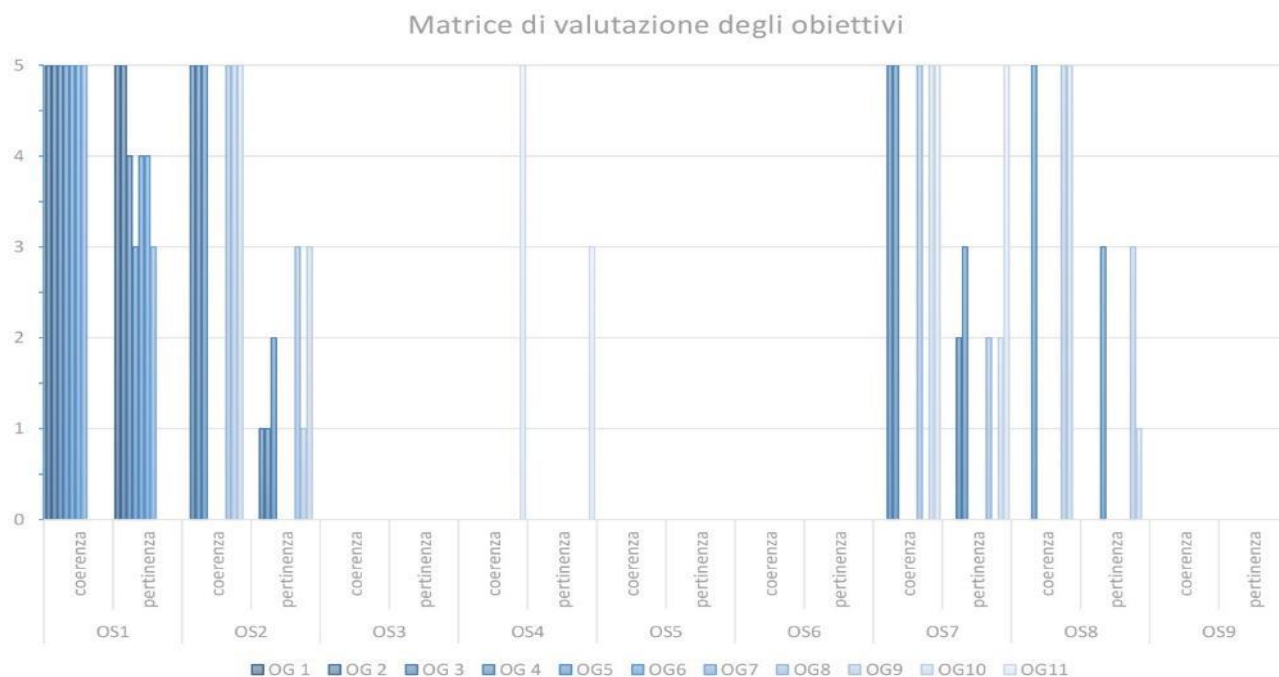


ed efficienti nell'uso delle risorse e salvaguardare la salute e il benessere della popolazione, nel rispetto dei limiti naturali della Terra.

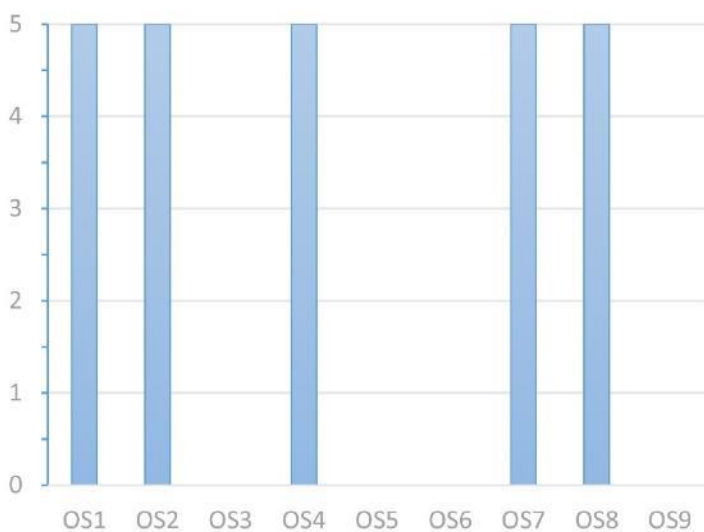
E' una strategia comune volta a guidare le azioni future delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri, che si assumono congiuntamente la responsabilità della sua realizzazione e del conseguimento dei suoi nove obiettivi prioritari:

- OS1: proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
- OS2: trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
- OS3: proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni legate all'ambiente e da rischi per la salute e il benessere;
- OS4: sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'attuazione;
- OS5: migliorare le basi di conoscenza e le basi scientifiche della politica ambientale dell'Unione;
- OS6: garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
- OS7: migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
- OS8: migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
- OS9: aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale).

La visione di lungo periodo su cui è basato il programma è enunciata in apertura del documento: "Nel 2050 vivremo bene nel rispetto dei limiti ecologici del nostro pianeta. Prosperità e ambiente sano saranno basati su un'economia circolare senza sprechi, in cui le risorse naturali sono gestite in modo sostenibile e la biodiversità è protetta, valorizzata e ripristinata in modo tale da rafforzare la resilienza della nostra società. La nostra crescita sarà caratterizzata da emissioni ridotte di carbonio e sarà da tempo sganciata dall'uso delle risorse, scandendo così il ritmo di una società globale sicura e sostenibile."

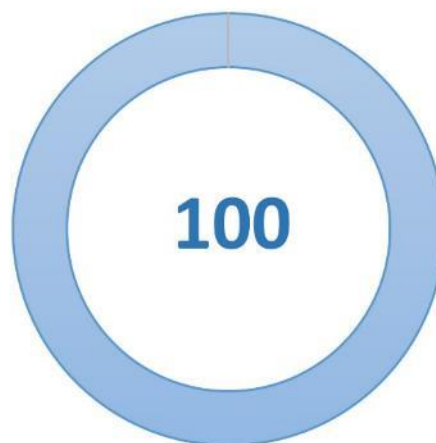


Coerenza media unitaria



Coerenza complessiva

valore espresso in percentuale



Pur se l'intero corpo del documento programmatico del PAA riguarda tematiche ambientali, alcuni articoli in particolare sono correlati con l'ambito di pertinenza del Piano del Parco: quelli riguardanti la tutela della biodiversità, da conseguirsi anche attraverso azioni di limitazione del consumo di suolo, e la transizione verso un'economia maggiormente caratterizzata da basse emissioni di carbonio esplicitano delle strategie che risultano condivise dai due strumenti, evidenziando la coerenza tra gli obiettivi di sostenibilità del 7° PAA e quelli del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, negli ambiti di comune competenza.



2.8 La Strategia Europea per la Biodiversità

Nel maggio 2011 la Commissione europea ha adottato una nuova strategia che definisce il quadro per l'azione dell'UE nel prossimo decennio al fine di conseguire l'obiettivo chiave per il 2020 in materia di biodiversità fissato dai leader europei nel marzo 2010. La strategia si articola attorno a sei obiettivi complementari e sinergici incentrati sulle cause primarie della perdita di biodiversità e volti a ridurre le principali pressioni esercitate sulla natura e sui servizi ecosistemici nell'UE. Ogni obiettivo si traduce in una serie di azioni legate a scadenze temporali e di altre misure di accompagnamento. La strategia sarà realizzata attraverso un quadro comune di attuazione con la partecipazione della Commissione europea e degli Stati membri, in partenariato con le principali parti interessate e la società civile. Essa poggia su un solido quadro di riferimento dell'UE sullo stato della biodiversità e degli ecosistemi in Europa, di cui ci si avvarrà per monitorare i progressi compiuti.

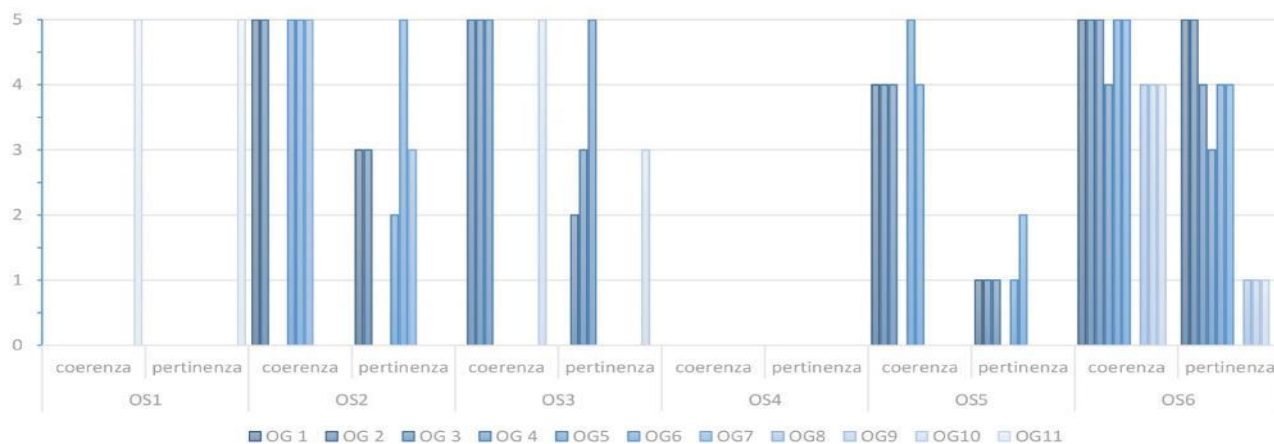
Entro il 2050 la biodiversità dell'Unione europea e i servizi ecosistemici da essa offerti — il capitale naturale dell'UE — saranno protetti, valutati e debitamente ripristinati per il loro valore intrinseco e per il loro fondamentale contributo al benessere umano e alla prosperità economica, onde evitare mutamenti catastrofici legati alla perdita di biodiversità.

Obiettivo chiave dell'UE per il 2020 sarà di porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.

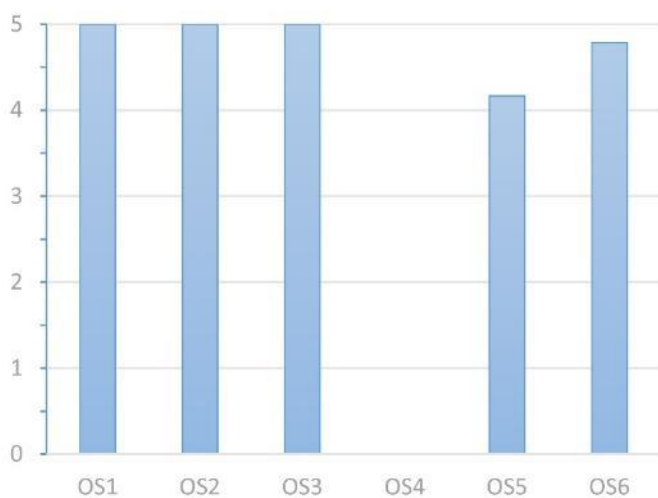
I sei obiettivi prioritari della Strategia sono:

- OS1: favorire l'attuazione della normativa in materia ambientale;
- OS2: ripristinare gli ecosistemi, ad esempio utilizzando infrastrutture verdi;
- OS3: incentivare Agricoltura e Forestazione Sostenibili;
- OS4: incentivare la Pesca Sostenibile;
- OS5: combattere le Specie Aliene Invasive;
- OS6: contribuire a bloccare la perdita di Biodiversità a livello globale.

Matrice di valutazione degli obiettivi



Coerenza media unitaria



Coerenza complessiva

valore espresso in percentuale



Gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità sono coerenti con le finalità del Piano del Parco, in particolare per quanto riguarda il ripristino di ecosistemi e continuità ambientale, integrazione tra politiche in materia ambientale e incentivazione delle pratiche economiche sostenibili.

2.9 La Strategia Nazionale per la Biodiversità

La Strategia Nazionale per la Biodiversità, realizzata grazie ad un percorso di partecipazione e condivisione fra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati, si pone come strumento di integrazione delle esigenze di conservazione e uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore.

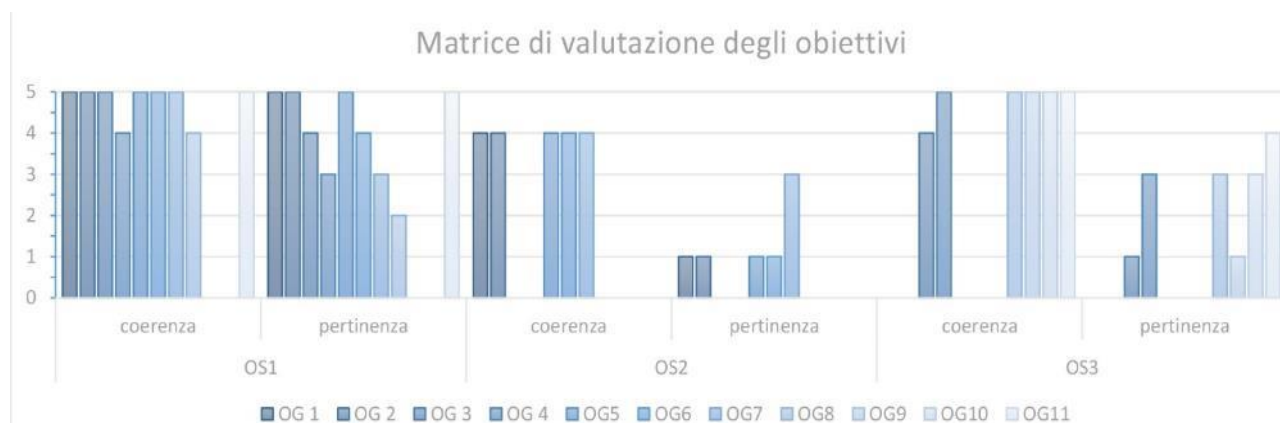
La Struttura della Strategia è articolata attorno a tre tematiche cardine:

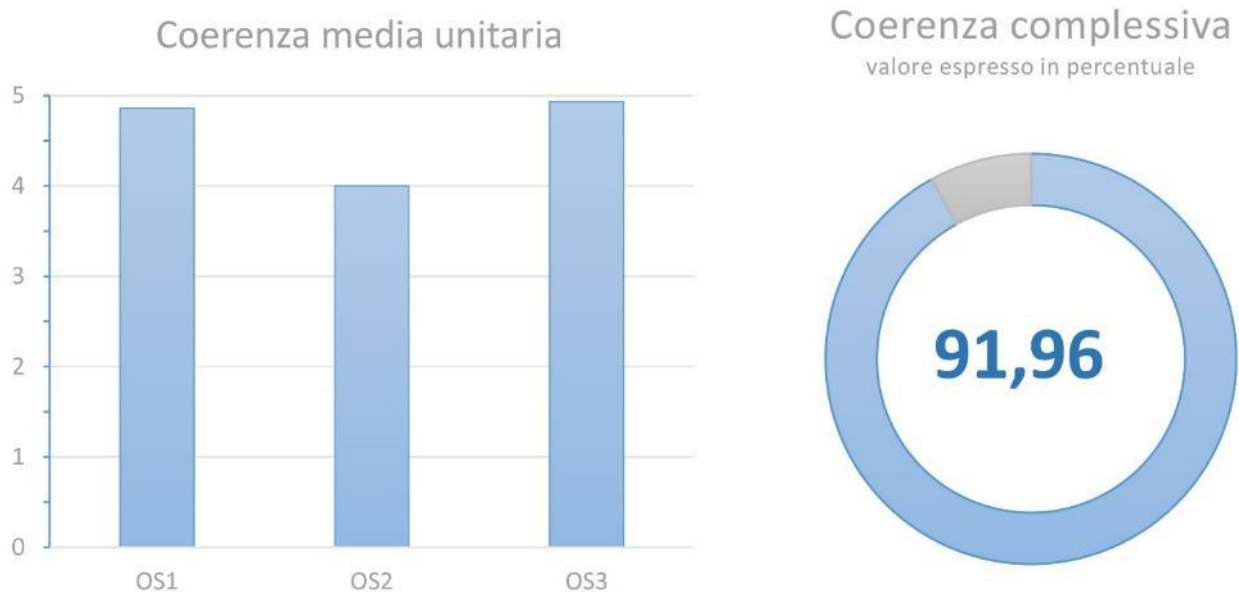
- Biodiversità e servizi ecosistemici;
- Biodiversità e cambiamenti climatici;
- Biodiversità e politiche economiche.

Questi tre obiettivi strategici sono raggiunti con il contributo derivante dalle diverse politiche di settore individuate in 15 aree di lavoro (Specie, Habitat e Paesaggio; Aree Protette; Risorse genetiche; Agricoltura; Foreste; Acque interne; Ambiente marino; Infrastrutture e trasporti; Aree urbane; Salute; Energia; Turismo; Ricerca e Innovazione; Educazione, informazione, comunicazione e partecipazione; L'Italia e la biodiversità nel mondo).

Gli Obiettivi strategici sono individuati rispetto ad un orizzonte temporale ben definito (l'anno 2020):

- OS1: garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano;
- OS2: ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando la resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali;
- OS3: integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

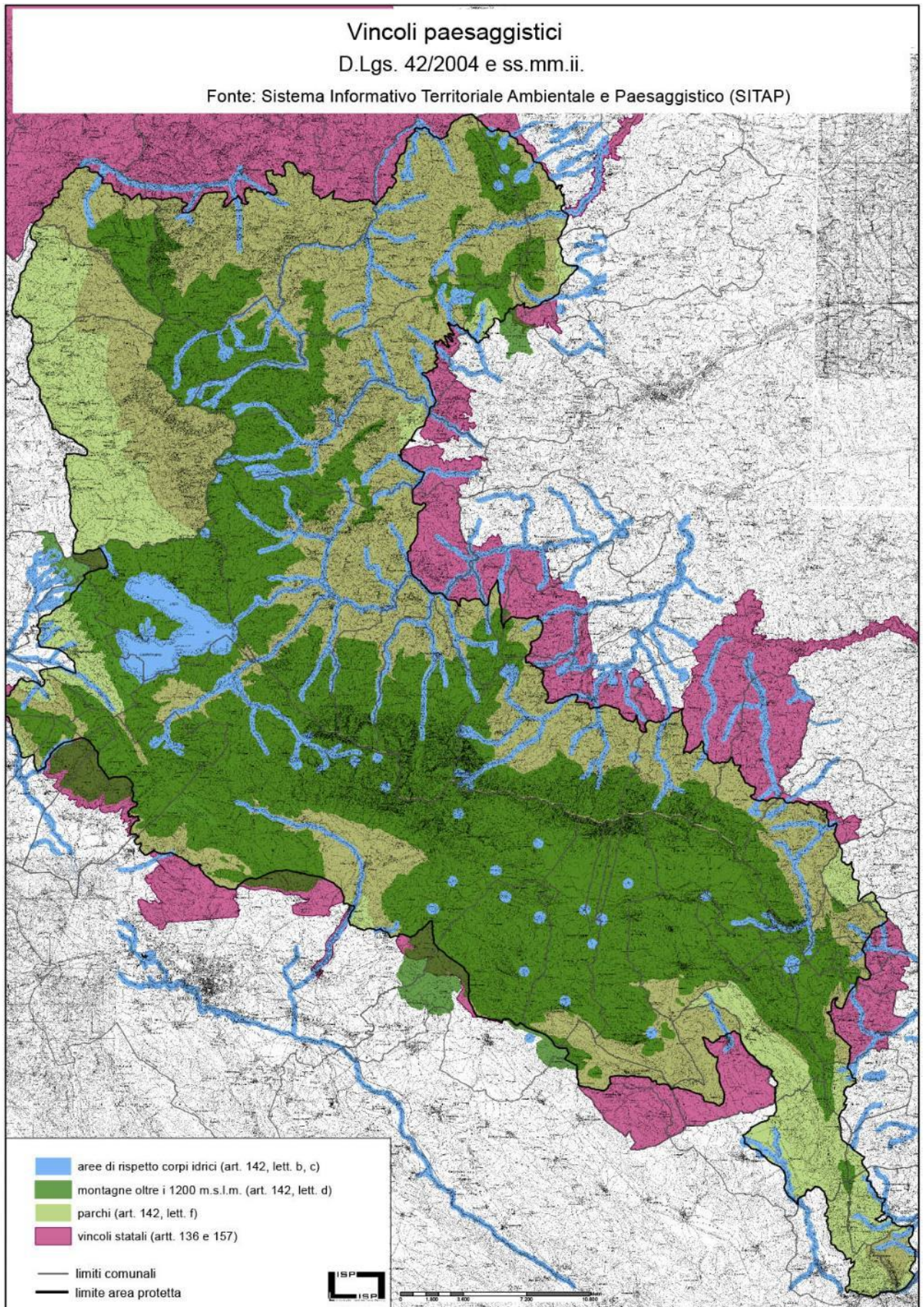




Essi sono in piena affinità con gli scopi istitutivi del Parco, in particolare l’OS1, in quanto la lettura dell’ambiente per ecosistemi costituisce un punto di assoluta convergenza tra Piano del Parco e Strategia Nazionale per la Biodiversità, come evidenziato anche nelle politiche di settore relative alle Aree Protette. Esse rilevano come sia necessario “fare sistema” favorendo la connettività ecologica tra Parchi, Riserve e altri siti naturali sottoposti a tutela, al fine di incrementare la continuità delle reti ecologiche e dei servizi ecosistemici ad esse correlati.

2.10 I vincoli paesaggistici

Le informazioni riguardanti le aree vincolate ex L. 1497/39 (Vincolo Paesaggistico) e L. 431/85 (Fasce di rispetto dei fiumi, Boschi, Quota 1200 m), ovvero ai sensi degli articoli 136, 142 e 157 del D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., sono desunte dal SITAP.





2.11 Elementi di programmazione operativa e di sviluppo rurale

2.11.1 Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) è uno strumento finanziato (con una dotazione di cento miliardi di euro per il periodo 2014-2020) con fondi dell'Unione europea (FEASR - Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale), dello Stato Italiano e delle singole Regioni, che definisce le principali strategie, obiettivi e interventi per i settori agricolo, agroalimentare e forestale, col fine di sostenere lo sviluppo delle aree rurali.

La politica dell'UE affianca le zone rurali dell'Unione nell'affrontare i molti problemi economici, ambientali e sociali che le interessano. Viene considerata "il secondo pilastro" della politica agricola comune (PAC), in quanto va ad integrare il regime di pagamenti diretti agli agricoltori con misure di gestione dei mercati agricoli (il "primo pilastro").

Durante il periodo 2014-2020, nei ventotto Stati membri sono previsti 118 diversi programmi di sviluppo rurale (tra cui venti programmi unici a livello nazionale), le cui politiche hanno una serie di obiettivi condivisi con altri fondi strutturali e d'investimento europei (fondi SIE).

Gli Stati membri e le regioni elaborano i rispettivi programmi di sviluppo rurale in funzione dei bisogni dei loro territori e tenendo conto di almeno quattro tra le seguenti priorità comuni dell'UE:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste;
- favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alle foreste;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO₂ e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Le misure dei PSR delle tre Regioni interessate dal territorio del Parco riguardano principalmente:

- Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione;
- Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole;
- Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari;
- Investimenti in immobilizzazioni materiali;



- Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione;
- Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese;
- Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali;
- Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste;
- Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori;
- Pagamenti agro-climatico-ambientali;
- Agricoltura biologica;
- Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque;
- Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici;
- Benessere degli animali;
- Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta;
- Cooperazione;
- Sostegno allo sviluppo locale LEADER - (SLTP - sviluppo locale di tipo partecipativo);
- Assistenza tecnica negli Stati membri.

La coerenza delle politiche generali del Piano del Parco rispetto agli obiettivi e alle misure fissate dai PSR è evidente, in particolare per ciò che riguarda l'incentivazione di forme di utilizzo agricolo del territorio con metodi sostenibili e compatibili con la conservazione della qualità ambientale (in particolare, il Piano incentiva la conversione delle tecniche agricole verso metodi biologici e biodinamici), recupero e valorizzazione del patrimonio insediativo storico e tradizionale dei borghi e dei villaggi rurali, gestione sostenibile ecologicamente e economicamente delle foreste, sostegno alle iniziative imprenditoriali e associazionistiche del territorio e loro coinvolgimento nella gestione dell'area protetta (anche attraverso la redazione di Piani di dettaglio o di settore).

L'identificazione del Piano del Parco come Piano di Gestione delle Zone di Conservazione Speciale, inoltre, consentirà di accedere alle indennità previste per la aree della Rete Natura 2000, in piena sintonia con gli obiettivi generali e le misure dei PSR di Abruzzo, Lazio e Marche.

2.11.2 Il Programma Operativo Regionale 2014-2020

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) è mirato al consolidamento della coesione economica e sociale dell'Unione Europea, correggendo gli squilibri fra le Regioni, e si attua attraverso programmi pluriennali, definiti Programmi Operativi, che garantiscono la coerenza e la continuità d'azione nel corso della loro durata (sette anni).



Il Programma Operativo Regionale (POR) è lo strumento di programmazione predisposto dalle Regioni per giungere all'attuazione della programmazione comunitaria: attraverso il POR, infatti, le Regioni definiscono quali interventi saranno finanziati con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

L'obiettivo generale proposto dal POR è il rafforzamento della competitività e della dinamicità dell'economia regionale e il supporto all'incremento della coesione sociale, economica e territoriale. Il programma si attua in modo da consentire al sistema socio-economico regionale di affrontare con gli strumenti adeguati le sfide emergenti dal contesto territoriale in termini di sviluppo, innovazione e crescita.

Le azioni proposte dal POR, infatti, tendono al rafforzamento e alla messa a sistema di tutti gli anelli della catena della conoscenza: dagli utilizzatori di strumenti e servizi innovativi, alle imprese produttive, ai centri di studio e di ricerca.

Gli assi prioritari d'intervento, condivisi dalle tre Regioni interessate dal Parco e declinati in azioni specifiche per ciascun contesto territoriale, sono:

- Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione: promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo tecnologico e l'innovazione.

- Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione (ICT): estendere la diffusione della banda larga e delle reti ad alta velocità e sostenere l'adozione di tecnologie future ed emergenti e di reti in materia di economia digitale; rafforzare le applicazioni delle ICT per l'*e-government*, l'*e-learning*, l'*e-inclusion*, l'*e-culture* e l'*e-health*.

- Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese: sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione; sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione.

- Transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio: promuovere la produzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese. Sostenere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche. Promuovere strategie di bassa emissione di carbonio per tutti i tipi di territorio.

- Adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e gestione dei rischi: promuovere investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantire la resilienza alle catastrofi e sviluppare sistemi di gestione delle catastrofi;

- Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse: conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale; Proteggere e ripristinare la



biodiversità e i suoli e promuovere i servizi per gli ecosistemi, anche attraverso Natura 2000 e l'infrastruttura verde.

Il Piano del Parco condivide largamente gli obiettivi generali dei POR-FESR, in particolare per quanto riguarda il sostegno alla ricerca e alla transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio, al supporto alle attività produttive del territorio e, come facilmente intuibile, nella preservazione e tutela dell'ambiente e nella promozione dell'uso efficiente delle risorse naturali. Sia le politiche per zona che le politiche generali di Piano del Parco, infatti, affrontano i temi espressi dai POR-FESR e si pongono in piena sintonia con essi, rafforzandone l'implementabilità sul territorio pertinente all'area protetta.



3. RAPPORTI COL CONTESTO PIANIFICATORIO

(coerenza esterna, parte II)

3.1 La pianificazione paesistica

I Piani paesistici vigenti al momento della redazione del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sono stati assunti come uno dei riferimenti principali per articolare il territorio del Parco nelle aree previste dalla L. 394/91 (riserve integrali; riserve generali orientate; aree di protezione; aree di promozione), oltreché come fonte informativa fondamentale per l'individuazione dei beni ambientali e culturali da tutelare e valorizzare.

L'attenta considerazione delle indicazioni e delle previsioni dei piani paesistici discende dalla volontà di:

- non mandare dispersi, nella formazione del Piano del Parco, i patrimoni informativi in essi contenuti;
- non abbassare in nessun caso, nella Zonazione e Normativa di Piano del Parco, il livello di protezione già garantito dai piani paesistici;
- stabilire con i piani paesistici, così come con ogni altra forma di pianificazione vigente, un rapporto di proficua integrazione tra contenuti del Piano del Parco e contenuti degli altri strumenti di piano, che non contrastino con gli obiettivi di gestione e le politiche per aree del Piano del Parco stesso.

Come “pro-memoria” sintetico dei contenuti dei piani paesistici vigenti al momento della redazione e dell'adozione da parte delle Regioni competenti del Piano del Parco sono stati approntati due elaborati grafici (TAV. 29 e TAV. 30 degli Studi per il Piano). Nel primo elaborato (Piani paesistici) è riportata l'articolazione del territorio del Parco secondo le categorie di valore, tutela e trasformabilità indicate nelle normative dei piani paesistici delle regioni Abruzzo, Lazio e Marche.

In particolare, per la Regione Abruzzo sono indicate le seguenti classi:

- A1 - Conservazione integrale (artt. 4, 5, 32, 33, 64, 65 delle Norme Tecniche Coordinate);
- A2 - Conservazione parziale (artt. 4, 5, 34, 35, 66, 67);
- B1 – Trasformabilità mirata (artt. 4, 5, 36, 37, 38, 68, 69);
- B2 - Trasformabilità mirata (artt. 4, 5, 36, 39, 40);
- C1 - Trasformazione condizionata (artt. 4, 5, 41, 42, 43, 70, 71);
- D - Trasformazione ordinaria (artt. 4, 5, 44, 45, 72, 73).



Per la Regione Lazio sono state riportate le seguenti classi riferite ai gradi di tutela:

Mantenimento (art. 27 delle Norme Tecniche di attuazione dei PTP - Ambito Territoriale n. 5);

Mantenimento con trasformazioni colturali (art. 27);

Trasformazioni discrete (art. 28);

Trasformazioni discrete, moderatamente accentuate (art. 28).

Sono state inoltre riportate, nell'ambito delle aree interessate dai "beni diffusi", le due seguenti classi:

Boschi e foreste (art. 22);

Rimboschimenti (art. 22).

Per la Regione Marche sono state considerate le tre seguenti zone:

Aree A di eccezionale valore (artt. 6, 9, 11, 14 delle Norme Tecniche di Attuazione);

Aree B di rilevante valore (artt. 6, 9, 11, 14);

Aree C di qualità diffusa (artt. 6, 9, 11, 1).

Per la precisione in carta sono riportate le zone GA, GB, e GC del sottosistema geologico, geomorfologico, e idrogeologico, che ricomprendono al loro interno anche gli areali delle zone BA, BB, e BC del sottosistema botanico-vegetazionale.

Nell'elaborato "Piano paesistici comparati" (TAV. 30) si è tentata un'assimilazione delle zone indicate nei tre diversi piani paesistici, secondo lo schema indicato nella seguente tabella:

ABRUZZO	LAZIO	MARCHE
Conservazione integrale Conservazione parziale	Mantenimento Mantenimento con trasformazioni colturali	Eccezionale (altissimo) valore Rilevante (alto) valore
Trasformabilità mirata (B1) Trasformabilità mirata (B2)	Trasformazioni discrete Trasformazioni discrete, moderatamente accentuate	Qualità diffusa Qualità diffusa
Trasformazione condizionata		
Trasformazione ordinaria		

Oltreché per scopi di zonazione del territorio del Parco, le suddette analisi dei piani paesistici sono state anche mirate, insieme a quelle riguardanti "la naturalità e le connessioni ecologiche", a favorire l'integrazione dell'area protetta in un ambito paesistico-territoriale più ampio, tenendo anche conto della necessità di contribuire a una definizione contestualizzata della struttura della Rete Ecologica Nazionale (REN) e dell'Appennino Parco d'Europa (APE).



La zonazione e le indicazioni sulle “conessioni” e “penetrazioni” che ne sono scaturite si integrano agevolmente sia con una interpretazione più “restrittiva” di APE come “sistema appenninico di aree naturali protette”, di cui le “diretrici di connessione” possono costituire una prima prefigurazione del tessuto connettivo nell’Appennino centrale, sia con una visione di APE come sottosistema della REN, in aderenza alla quale il territorio del parco si identificherebbe con un vero e proprio nodo della rete, cioè con un luogo complesso di interrelazione tra zone centrali (*core areas*) e di filtro (*buffer zones*), mentre le “diretrici di penetrazione” costituirebbero una prima indicazione di possibili elementi di recupero e ricucitura “di tutti quegli ambienti relitti e dispersi nel territorio che hanno mantenuto viva una, seppure residua, struttura originaria.

I Piani paesistici presi in considerazione al momento della redazione del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Piano Regionale Paesistico abruzzese, approvato dal Consiglio Regionale con atto n. 141/21 del 21/03/1990; Piano Territoriale Paesistico n.5 – Rieti, approvato con L.R. 24/98; Piano Paesistico Ambientale Regionale delle Marche, approvato con D.A.C.R. n. 197 del 03/11/1989) risultano ancora vigenti (il Piano Paesaggistico Regionale abruzzese è in corso di redazione; il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale laziale è stato adottato con D.G.R. n. 556 del 25/07/2007 e n. 1025 del 21/12/2007, ed è in corso di approvazione; il Piano Paesistico Regionale marchigiano è in corso di redazione, mediante verifica ed eventuale aggiornamento del PPAR vigente rispetto al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), a tutto vantaggio della continuità di integrazione tra questi ultimi e il Piano del Parco in approvazione.

Tuttavia, a causa della differente finalità istitutiva delle due tipologie di strumenti pianificatori (tutela del paesaggio il primo, tutela dell’ambiente il secondo), non vi può essere completa sovrapposizione tra la disciplina degli usi consentiti dall’uno e dall’altro.

In particolare, va ravvisato un generale maggior grado di protezione del territorio garantito dalla Normativa di Aattuazione del Piano del Parco (in linea con i principi stabiliti dalla L. 394/91), e, di contro, una più dettagliata articolazione delle attività consentite all’interno della normativa tecnica dei Piani Regionali Paesistici (come conseguenza della separazione, ex lege 394/91, tra Piano del Parco e Regolamento).

Di seguito, è riportato un confronto a coppie tra la Normativa di Piano del Parco con con le normative dei Piani Paesistici Regionali, nella parte in cui esplicano gli usi del territorio ritenuti compatibili con gli obiettivi del Piano stesso; va precisato che il parallelismo grafico tra categorie (A, B, C, D), come detto, non implica una necessaria corrispondenza normativa (in virtù dei differenti ambiti di interesse dei due tipi di piano).



Piano Regionale Paesistico abruzzese		Piano del Parco Nazionale GSML	
Zona	Usi compatibili	Zona	Usi compatibili
<p>A1 <i>Conservazione integrale</i></p>	<p>Uso agricolo: - migliore efficienza unità produttiva - maggiore funzionalità uso agricolo del suolo (strade interpoderali, impianti di elettrificazione, irrigazione) (previa verifica S.C.A.)</p> <p>Uso forestale: - opere di bonifica, antincendio, riforestazione - difesa del suolo sotto l'aspetto idrogeologico (previa verifica S.C.A.) - taglio culturale - realizzazione ricoveri precari (previa verifica S.C.A.)</p> <p>Uso pascolivo: - razionalizzazione uso superfici foraggere - miglioramento prati e pascoli, mediante spietramento e concimazione</p> <p>Uso turistico: - percorsi attrezzati, rifugi, ristori, soccorsi, parcheggi (previa verifica S.C.A.) - contenuti dei P.S.T. - infrastrutture di accesso e stationamento (previa verifica S.C.A.) - strutture scientifico-culturali (previa verifica S.C.A.) - orti botanici</p> <p>Uso tecnologico: - elettrodotti, acquedotti, metanodotti, tralicci, antenne (previa verifica S.C.A.)</p>	<p>A <i>Riserva integrale</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica: - La finalità di conservazione integrale può essere garantita anche tramite l'intervento dell'Ente. - Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale devono essere volte al perseguimento della suddetta finalità</p> <p>Uso ricreativo: - attività sportive, ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale</p> <p>Opere e manufatti: - riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti</p> <p>Emissioni: - immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale</p> <p>Utilizzo di risorse naturali: - diritti reali e usi civici delle collettività locali, tenendo comunque conto delle finalità di conservazione integrale</p> <p>Attività agro-silvo-pastorali: - attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali</p> <p>Patrimonio culturale: - salvaguardia esclusivamente nelle forme compatibili con l'obiettivo di conservazione integrale</p> <p>Accessibilità: - fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione - esigenze connesse alle eventuali attività ammesse</p>
<p>A2 <i>Conservazione Parziale</i></p>	<p>Uso agricolo: - migliore efficienza unità produttiva - maggiore funzionalità uso agricolo del suolo (strade interpoderali, impianti di elettrificazione, irrigazione) - realizzazione manufatti necessari alla conduzione del fondo (previa verifica S.C.A.)</p> <p>Uso forestale: - opere di bonifica, antincendio, riforestazione - difesa del suolo sotto l'aspetto idrogeologico (previa verifica S.C.A.) - taglio culturale - realizzazione ricoveri precari</p> <p>Uso pascolivo: - ammodernamento stalle (previa verifica S.C.A.)</p>	<p>B <i>Riserva generale orientata</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica: - La finalità di preservazione può essere garantita anche tramite interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente. - Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale devono essere volte al perseguimento della suddetta finalità</p> <p>Uso ricreativo: - attività sportive, ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di preservazione</p> <p>Opere e manufatti: - manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere esistenti - recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche</p>



	<ul style="list-style-type: none">- razionalizzazione uso superfici foraggere- miglioramento prati e pascoli, mediante spietramento e concimazione <p>Uso turistico:</p> <ul style="list-style-type: none">- percorsi attrezzati, rifugi, ristori, soccorsi, parcheggi (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- contenuti dei P.S.T.- infrastrutture di accesso e stazionamento (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- campeggi, aree di sosta (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- strutture scientifico-culturali (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- orti botanici <p>Uso tecnologico:</p> <ul style="list-style-type: none">- elettrodotti, acquedotti, metanodotti, tralicci, antenne (<i>previa verifica S.C.A.</i>)		<ul style="list-style-type: none">- riqualificazione di aree e/o recupero e adeguamenti di opere, manufatti e costruzioni esistenti <p>Emissioni:</p> <ul style="list-style-type: none">- immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di preservazione <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none">- diritti reali e usi civici delle collettività locali, tenendo comunque conto delle finalità di preservazione <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none">- utilizzazioni produttive tradizionali- attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di preservazione, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali <p>Patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none">- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none">- fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione- esigenze connesse alle attività ammesse
<p>B1 <i>Trasformabilità mirata</i></p>	<p>Uso agricolo:</p> <ul style="list-style-type: none">- migliore efficienza produttiva- maggiore funzionalità uso agricolo del suolo (strade interpoderali, impianti di elettrificazione) (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- realizzazione di impianti e manufatti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli- realizzazione manufatti strettamente necessari alla conduzione del fondo <p>Uso forestale:</p> <ul style="list-style-type: none">- opere di bonifica, antincendio, riforestazione- difesa del suolo sotto l'aspetto idrogeologico (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- forestazione produttiva e taglio colturale- realizzazione ricoveri precari <p>Uso pascolivo:</p> <ul style="list-style-type: none">- ammodernamento stalle (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- razionalizzazione uso superfici foraggere- miglioramento prati e pascoli, mediante spietramento e concimazione <p>Uso turistico:</p> <ul style="list-style-type: none">- percorsi attrezzati, rifugi, ristori, soccorsi, parcheggi e maneggi (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- infrastrutture di accesso e stazionamento (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- ostelli (<i>previa verifica S.C.A.</i>)- campeggi, aree di sosta (<i>previa verifica S.C.A.</i>)	<p>C <i>Aree di protezione</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione <p>Uso ricreativo:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività sportive, turistico- ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di gestione e compatibili con il contestuale perseguimento della finalità conservativa <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none">- manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche- recupero e riqualificazione di opere, manufatti e costruzioni esistenti <p>Emissioni:</p> <ul style="list-style-type: none">- immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none">- prelievi e gli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività agro-silvo-pastorali, compreso l'esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, da svolgersi



	<ul style="list-style-type: none">- strutture scientifico-culturali (previa verifica S.C.A.)- orti botanici (previa verifica S.C.A.) Uso tecnologico: <ul style="list-style-type: none">- elettrodotti, acquedotti, metanodotti, tralicci, antenne (previa verifica S.C.A.)		secondo gli usi tradizionali e i metodi biologici Patrimonio culturale: <ul style="list-style-type: none">- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione Accessibilità: <ul style="list-style-type: none">- fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione- esigenze connesse alle attività ammesse
B2 <i>Trasformabilità mirata</i>	Uso agricolo: <ul style="list-style-type: none">- migliore efficienza produttiva- maggiore funzionalità uso agricolo del suolo (strade interpoderali, impianti di elettrificazione) (previa verifica S.C.A.)- realizzazione manufatti necessari alla conduzione del fondo- realizzazione di impianti e manufatti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli (previa verifica S.C.A.)- realizzazione di residenza strettamente necessaria alla conduzione del fondo (previa verifica S.C.A.) Uso forestale: <ul style="list-style-type: none">- opere di bonifica, antincendio, riforestazione- difesa del suolo sotto l'aspetto idrogeologico- taglio colturale- realizzazione ricoveri precari Uso pascolivo: <ul style="list-style-type: none">- ammodernamento stalle (previa verifica S.C.A.)- razionalizzazione uso superfici foraggere- miglioramento prati e pascoli, mediante spietramento e concimazione Uso turistico: <ul style="list-style-type: none">- percorsi attrezzati, rifugi, ristori, soccorsi, parcheggi e maneggi (previa verifica S.C.A.)- infrastrutture di accesso e stazionamento (previa verifica S.C.A.)- strutture ricettive e residenziali (previa verifica S.C.A.)- strutture scientifico-culturali (previa verifica S.C.A.)- orti botanici (previa verifica S.C.A.) Uso tecnologico: <ul style="list-style-type: none">- impianti di depurazione, discariche, inceneritori, captazione (previa verifica S.C.A.)- Strade, ferrovie, porti e aeroporti (previa verifica S.C.A.)- elettrodotti, acquedotti, metanodotti, tralicci, antenne (previa verifica S.C.A.)		
C <i>Trasformazione condizionata</i>	Possono eseguirsi, purché compatibili con le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali, trasformazioni relative agli usi:	D <i>Aree di promozione</i>	Conservazione e ricerca scientifica: <ul style="list-style-type: none">- attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione



	<p>1) uso agricolo; 2) uso silvo-forestale; 3) uso pascolivo; 4) uso turistico; 5) uso insediativo; 6) uso tecnologico; 7) uso estrattivo.</p> <p>Lo studio di compatibilità ambientale, da redigere con le modalità previste dall'art. 8 del Titolo Primo con particolare riferimento agli aspetti paesaggistico-percettivi, va riferito alle previsioni di nuove aree di espansione (residenziali e produttive), alle opere, attrezzature, impianti e infrastrutture al di fuori dei centri abitati e delle zone già urbanizzate ed alle attività estrattive (usi 5 - 6 - 7).</p>	<p><i>economica e sociale</i></p>	<p>Uso ricreativo: - attività sportive, turistico- ricreative, culturali ed educative volte al perseguimento degli obiettivi e delle finalità di gestione</p> <p>Opere e manufatti: - interventi, opere e manufatti consentiti dalle disposizioni legislative e dagli strumenti urbanistici comunali vigenti (salvo quanto stabilito dal PdP per le sottozone d1, d4 e d5) e dalle varianti o dai nuovi strumenti formati d'intesa con l'Ente</p> <p>- zone d1: interventi previsti dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare</p> <p>- zone d4: è fatto obbligo ai Comuni di adeguare lo strumento urbanistico ai piani paesistici/paesaggistici vigenti</p> <p>- zone d5: è fatto obbligo ai Comuni di redazione, d'intesa con l'Ente Parco, di un nuovo strumento di pianificazione generale conforme alla legislazione regionale e nazionale in materia</p> <p>- interventi, opere, impianti e infrastrutture rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7, co. 1 della L. 394/91</p> <p>- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche</p> <p>- recupero e riqualificazione di opere, manufatti e costruzioni esistenti</p> <p>Emissioni: - immissioni in aria, acqua e suolo (ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta)</p> <p>Utilizzo di risorse naturali: - qualsiasi utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o dalla realizzazione di interventi (ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta)</p> <p>Attività agro-silvo-pastorali: - attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive del Parco</p> <p>- ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali</p> <p>Patrimonio culturale:</p>
<p>D <i>Trasformazione a regime ordinario</i></p>	<p>Le aree ricadenti nelle Zone classificate "D" dal P.R.P. sono disciplinate, per quanto riguarda gli usi consentiti e le modalità delle trasformazioni, dagli strumenti ordinari (P.T., P.R.G./P.R.E., P.P.).</p> <p>Gli usi consentiti (dall'art. 5) rimandano quindi alla procedura della trasformazione a regime ordinario e sono:</p> <p>1) uso agricolo; 2) uso silvo-forestale; 3) uso pascolivo; 4) uso turistico; 5) uso insediativo; 6) uso tecnologico; 7) uso estrattivo.</p> <p>Le localizzazioni industriali, estrattive, e la realizzazione di infrastrutture all'esterno dei centri abitati e delle zone già urbanizzate ricomprese, sono soggette comunque a studi preventivi di compatibilità ambientale e paesaggistico-percettiva.</p>		



			<p>- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione</p> <p>Accessibilità:</p> <p>- fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane</p>
--	--	--	---

Piano Territoriale Paesistico n. 5 - Rieti		Piano del Parco Nazionale GSML	
Zona	Usi compatibili	Zona	Usi compatibili
I grado di tutela: del mantenimento (I/a – I/b)	<p>Destinazione d'uso dei suoli:</p> <ul style="list-style-type: none"> - vincolata alla destinazione attuale <p>Attività agricole e silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mantenimento delle colture attuali (solo I/a) - abbattimento di alberi, solo per motivi di comprovata necessità <p>Accesso con veicoli:</p> <ul style="list-style-type: none"> - limitato alle necessità del servizio forestale e della produzione agro-silvo-pastorale, a quelle dei residenti, alle esigenze della prevenzione degli incendi e della protezione civile <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - opere necessarie alla tutela dell'ambiente e dei suoli, alla disciplina del regime idrogeologico ed ecologico e all'eliminazione degli episodi di degrado e di inquinamento - adeguamenti (strettamente indispensabili) delle strade statali e provinciali - opere volte a garantire gli equilibri idrogeologici - conservazione e manutenzione degli immobili esistenti - nei centri storici, sono ammessi interventi specificati nell'art. 31 - manutenzione e limitato potenziamento delle strade poderali e di sentieri e percorsi pedonali - manutenzione e limitato potenziamento degli impianti a rete - sistemazione e attrezzatura di piste per l'attività sciistica (con relative dotazioni strettamente indispensabili), quando ciò appaia indispensabile per il servizio degli impianti ubicati nelle aree finitime 	A <i>Riserva integrale</i>	<p>Conservazione e ricerca scientifica:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La finalità di conservazione integrale può essere garantita anche tramite l'intervento dell'Ente. - Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale devono essere volte al perseguimento della suddetta finalità <p>Uso ricreativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività sportive, ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti <p>Emissioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - diritti reali e usi civici delle collettività locali, tenendo comunque conto delle finalità di conservazione integrale <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali <p>Patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - salvaguardia esclusivamente nelle forme compatibili con l'obiettivo di conservazione integrale <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione - esigenze connesse alle eventuali attività ammesse
		B <i>Riserva generale orientata</i>	<p>Conservazione e ricerca scientifica:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La finalità di preservazione può essere garantita anche tramite interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente.



		<ul style="list-style-type: none">- Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale devono essere volte al perseguimento della suddetta finalitàUso ricreativo:- attività sportive, ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di preservazioneOpere e manufatti:- manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere esistenti- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche- riqualificazione di aree e/o recupero e adeguamenti di opere, manufatti e costruzioni esistentiEmissioni:- immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di preservazioneUtilizzo di risorse naturali:- diritti reali e usi civici delle collettività locali, tenendo comunque conto delle finalità di preservazioneAttività agro-silvo-pastorali:- utilizzazioni produttive tradizionali- attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di preservazione, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività localiPatrimonio culturale:- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestioneAccessibilità:- fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione- esigenze connesse alle attività ammesse
--	--	---



<p>II grado di tutela: delle trasformazioni discrete (II/a – II/b)</p>	<p>Destinazione d'uso dei suoli:</p> <ul style="list-style-type: none">- vincolata alla destinazione attuale <p>Attività agricole e silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none">- trasformazioni colturali- rafforzamento alberature esistenti- messa a dimora di colture legnose e specializzate (escluse le produzioni che implicano la realizzazione di opere protettive)- interventi di forestazione e rimboschimento- abbattimento di alberi (solo per motivi di comprovata necessità e di pubblica utilità) <p>Accesso con veicoli:</p> <ul style="list-style-type: none">- limitato alle necessità del servizio forestale e della produzione agro-silvo-pastorale, a quelle dei residenti, alle esigenze della prevenzione degli incendi e della protezione civile <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none">- opere necessarie alla tutela dell'ambiente e dei suoli, alla disciplina del regime idrogeologico ed ecologico e all'eliminazione degli episodi di degrado e di inquinamento- opere direttamente finalizzate alla conduzione delle attività agro-silvo-pastorali- opere direttamente finalizzate alla promozione della conoscenza dell'ambiente e del rapporto dell'uomo con esso- installazione di manufatti monolocati necessari allo svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali- adeguamenti (strettamente indispensabili) delle strade statali e provinciali- opere volte a garantire gli equilibri idrogeologici- conservazione, manutenzione, ristrutturazione e sostituzione degli immobili esistenti- nei centri storici, sono ammessi interventi specificati nell'art. 31- nuova edificazione per usi residenziali e non residenziali- apertura di sentieri e percorsi pedonali in terra battuta- realizzazione di viabilità di collegamento (se dimostrata l'assoluta necessità)- realizzazione di impianti elementari per la sosta, per le attività sportive e ricreative- manutenzione e limitato potenziamento degli impianti a rete- sistemazione e attrezzatura di piste per l'attività sciistica (con relative dotazioni strettamente indispensabili),	<p>C</p> <p><i>Are e di protezione</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione <p>Uso ricreativo:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività sportive, turistico- ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di gestione e compatibili con il contestuale perseguimento della finalità conservativa <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none">- manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche- recupero e riqualificazione di opere, manufatti e costruzioni esistenti <p>Emissioni:</p> <ul style="list-style-type: none">- immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none">- prelievi e gli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività agro-silvo-pastorali, compreso l'esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, da svolgersi secondo gli usi tradizionali e i metodi biologici <p>Patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none">- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none">- fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione- esigenze connesse alle attività ammesse
---	--	---	--



	<p>quando ciò appaia indispensabile per il servizio degli impianti ubicati nelle aree finitime</p> <ul style="list-style-type: none">- attivazione di discariche pubbliche (solo II/b)- realizzazione di impianti di depurazione, cimiteri, parcheggi, autostazioni, attrezzature per lo sport e il tempo libero (solo II/b e purché i progetti siano corredati dal S.I.P.)- realizzazione aree per campeggi e impianti sciistici, con le relative attrezzature complementari (solo II/b e purché i progetti siano corredati dal S.I.P.)	<p>D <i>Aree di promozione economica e sociale</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione <p>Usò ricreativo:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività sportive, turistico- ricreative, culturali ed educative volte al perseguimento degli obiettivi e delle finalità di gestione <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none">- interventi, opere e manufatti consentiti dalle disposizioni legislative e dagli strumenti urbanistici comunali vigenti (salvo quanto stabilito dal PdP per le sottozone d1, d4 e d5) e dalle varianti o dai nuovi strumenti formati d'intesa con l'Ente
<p>III grado di tutela: delle trasformazioni programmate</p>	<p>Destinazione d'uso dei suoli:</p> <ul style="list-style-type: none">- possibilità di trasformarla <p>Attività agricole e silvo-pastorali, accesso con veicoli, opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none">- necessità di controllarne la congruenza con le finalità e gli obiettivi del P.T.P., per attribuire una disciplina appropriata e compatibile con le prescrizioni e le raccomandazioni delle norme di P.T.P.		<ul style="list-style-type: none">- zone d1: interventi previsti dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare- zone d4: è fatto obbligo ai Comuni di adeguare lo strumento urbanistico ai piani paesistici/paesaggistici vigenti- zone d5: è fatto obbligo ai Comuni di redazione, d'intesa con l'Ente Parco, di un nuovo strumento di pianificazione generale conforme alla legislazione regionale e nazionale in materia- interventi, opere, impianti e infrastrutture rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7, co. 1 della L. 394/91- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche- recupero e riqualificazione di opere, manufatti e costruzioni esistenti <p>Emissioni:</p> <ul style="list-style-type: none">- immissioni in aria, acqua e suolo (ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta) <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none">- qualsiasi utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o dalla realizzazione di interventi (ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta) <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none">- attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive del Parco- ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di



			<p>coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali</p> <p>Patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane
--	--	--	--

Piano Paesistico Ambientale Regionale delle Marche		Piano del Parco NGSML	
Zona	Attività vietate nelle aree non urbanizzate	Zona	Usi compatibili
Tutela Integrale	<p>Attività agricole e silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - abbattimento della vegetazione arbustiva e di alto fusto esistente, tranne le essenze infestanti e le piantate di tipo produttivo-industriale. Resta salvo quanto regolamentato dalla L.R. 8/87 e successive integrazioni e modificazioni nonché quanto previsto dalla L.R. 34/87 per il solo miglioramento delle tartufaie controllate <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ogni nuova edificazione, nonché l'ampliamento degli edifici esistenti - apertura di nuove cave e ampliamento di quelle esistenti - realizzazione di depositi e di stoccaggi di materiali non agricoli - costruzione di recinzioni delle proprietà se non con siepi e materiali di tipo e colori tradizionali, salvo le recinzioni temporanee a servizio delle attività agro-silvo-pastorali e le recinzioni a servizio di colture specializzate che richiedono la protezione da specie faunistiche particolari <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - transito con mezzi motorizzati fuori delle strade statali, provinciali, comunali, vicinali gravate da servitù di pubblico passaggio e private esistenti, fatta eccezione per i mezzi di servizio e per quelli occorrenti all'attività agro-silvo-pastorale <p>Uso ricreativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - allestimento di impianti, di percorsi o di tracciati per attività sportiva da esercitarsi con mezzi motorizzati 	A <i>Riserva integrale</i>	<p>Conservazione e ricerca scientifica:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La finalità di conservazione integrale può essere garantita anche tramite l'intervento dell'Ente. - Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale devono essere volte al perseguimento della suddetta finalità <p>Uso ricreativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività sportive, ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale <p>Opere e manufatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti <p>Emissioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - diritti reali e usi civici delle collettività locali, tenendo comunque conto delle finalità di conservazione integrale <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali <p>Patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - salvaguardia esclusivamente nelle forme compatibili con l'obiettivo di conservazione integrale <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione - esigenze connesse alle eventuali attività ammesse
		B	Conservazione e ricerca scientifica:



	<p>- apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari di qualunque natura e scopo, esclusa la segnaletica stradale e quella turistica di cui alla circolare del Ministero LL.PP. 9 febbraio 1979, n. 400</p>	<p><i>Riserva generale orientata</i></p>	<p>- La finalità di preservazione può essere garantita anche tramite interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente.</p> <p>- Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale devono essere volte al perseguimento della suddetta finalità</p> <p>Uso ricreativo:</p> <p>- attività sportive, ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di preservazione</p> <p>Opere e manufatti:</p> <p>- manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere esistenti</p> <p>- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche</p> <p>- riqualificazione di aree e/o recupero e adeguamenti di opere, manufatti e costruzioni esistenti</p> <p>Emissioni:</p> <p>- immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di preservazione</p> <p>Utilizzo di risorse naturali:</p> <p>- diritti reali e usi civici delle collettività locali, tenendo comunque conto delle finalità di preservazione</p> <p>Attività agro-silvo-pastorali:</p> <p>- utilizzazioni produttive tradizionali</p> <p>- attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di preservazione, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali</p> <p>Patrimonio culturale:</p> <p>- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione</p> <p>Accessibilità:</p> <p>- fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione</p> <p>- esigenze connesse alle attività ammesse</p>
--	--	--	---



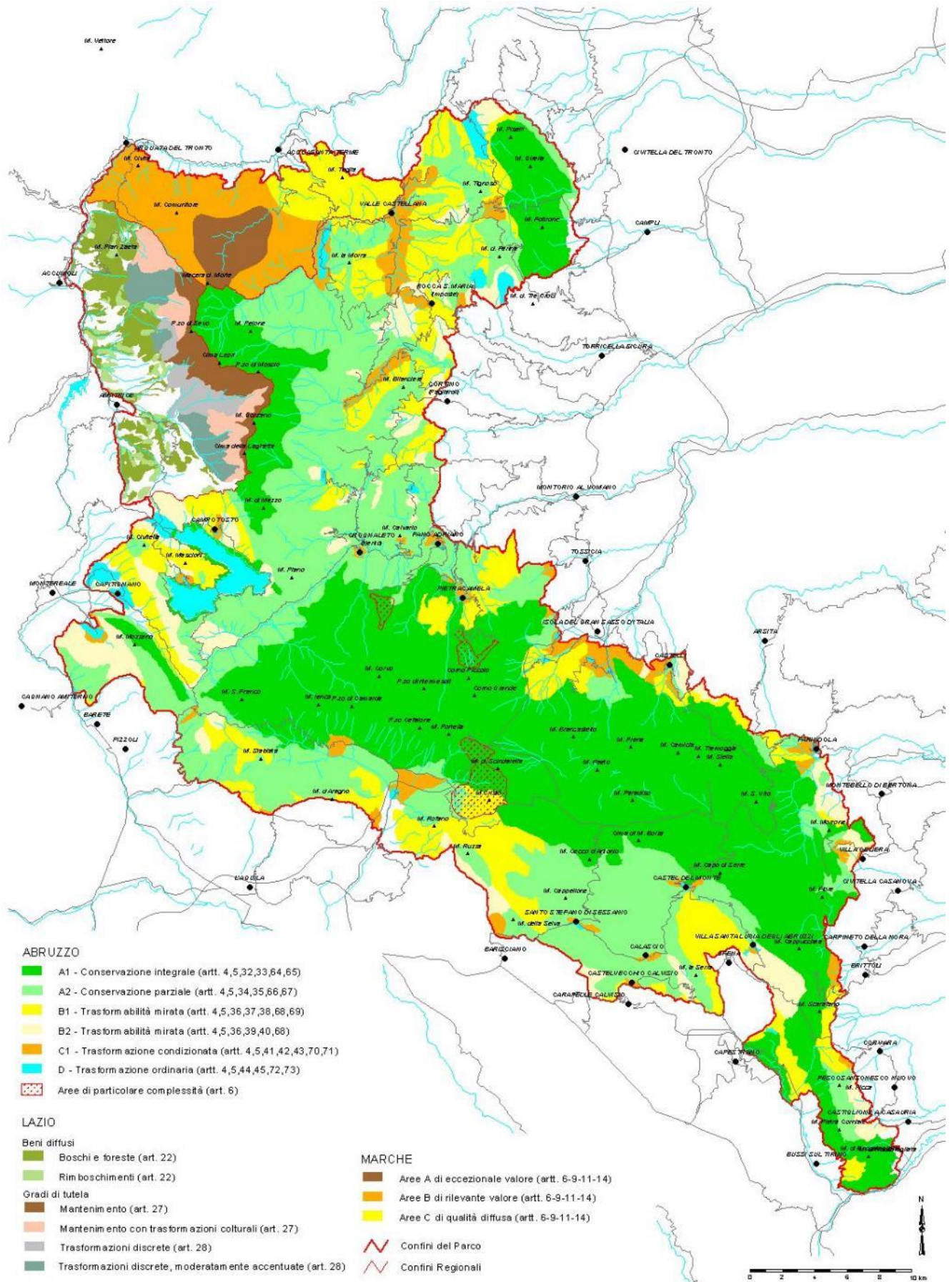
		<p>C <i>Aree di protezione</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica: - attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione</p> <p>Uso ricreativo: - attività sportive, turistico- ricreative, culturali ed educative che non contrastino con l'obiettivo di gestione e compatibili con il contestuale perseguimento della finalità conservativa</p> <p>Opere e manufatti: - manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti - recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche - recupero e riqualificazione di opere, manufatti e costruzioni esistenti</p> <p>Emissioni: - immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica</p> <p>Utilizzo di risorse naturali: - prelievi e gli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali</p> <p>Attività agro-silvo-pastorali: - attività agro-silvo-pastorali, compreso l'esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, da svolgersi secondo gli usi tradizionali e i metodi biologici</p> <p>Patrimonio culturale: - salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione</p> <p>Accessibilità: - fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione - esigenze connesse alle attività ammesse</p>
--	--	---	--



<p>Tutela orientata</p>	<p>Attività agricole e silvo-pastorali: - abbattimento della vegetazione arbustiva e di alto fusto esistente, tranne le essenze infestanti e le piantate di tipo produttivo-industriale. Resta salvo quanto regolamentato dalla L.R. 8/87 e successive integrazioni e modificazioni nonché quanto previsto dalla L.R. 34/87 per il solo miglioramento delle tartufaie controllate</p> <p>Opere e manufatti: - ogni nuova edificazione, compresi gli interventi edilizi di tipo agro-industriale adibiti alla lavorazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; silos e depositi agricoli di rilevante entità, edifici ed impianti per allevamenti zootecnici di tipo industriale - apertura di nuove cave - realizzazione di depositi e di stoccaggi di materiali non agricoli</p>	<p>D <i>Arete di promozione economica e sociale</i></p>	<p>Conservazione e ricerca scientifica: - attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione</p> <p>Uso ricreativo: - attività sportive, turistico- ricreative, culturali ed educative volte al perseguimento degli obiettivi e delle finalità di gestione</p> <p>Opere e manufatti: - interventi, opere e manufatti consentiti dalle disposizioni legislative e dagli strumenti urbanistici comunali vigenti (salvo quanto stabilito dal PdP per le sottozone d1, d4 e d5) e dalle varianti o dai nuovi strumenti formati d'intesa con l'Ente</p> <p>- zone d1: interventi previsti dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare</p> <p>- zone d4: è fatto obbligo ai Comuni di adeguare lo strumento urbanistico ai piani paesistici/paesaggistici vigenti</p> <p>- zone d5: è fatto obbligo ai Comuni di redazione, d'intesa con l'Ente Parco, di un nuovo strumento di pianificazione generale conforme alla legislazione regionale e nazionale in materia</p> <p>- interventi, opere, impianti e infrastrutture rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7, co. 1 della L. 394/91</p> <p>- recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche</p> <p>- recupero e riqualificazione di opere, manufatti e costruzioni esistenti</p> <p>Emissioni: - immissioni in aria, acqua e suolo (ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta)</p> <p>Utilizzo di risorse naturali: - qualsiasi utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o dalla realizzazione di interventi (ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta)</p> <p>Attività agro-silvo-pastorali: - attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive del Parco</p> <p>- ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di</p>
--------------------------------	--	--	--

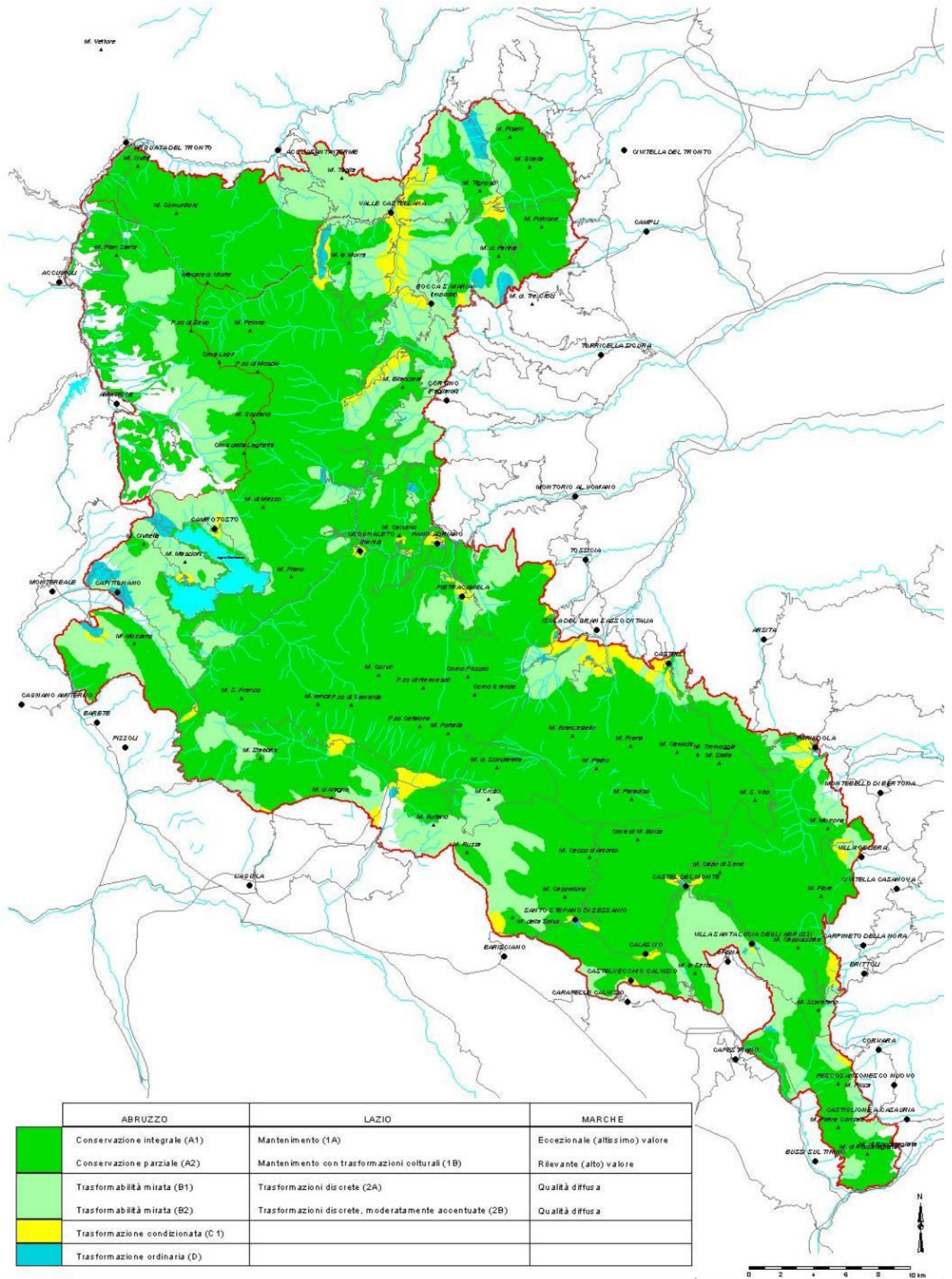


			<p>coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali</p> <p>Patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none">- salvaguardia e recupero nel rispetto dell'obiettivo di gestione <p>Accessibilità:</p> <ul style="list-style-type: none">- fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane
--	--	--	--



TAV. 29 - PIANI PAESISTICI

Elaborazioni: S.I.T. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Ufficio del Piano)



	ABRUZZO	LAZIO	MARCHE
	Conservazione integrale (A1)	Mantenimento (1A)	Eccellente (altissimo) valore
	Conservazione parziale (A2)	Mantenimento con trasformazioni culturali (1B)	Rilevante (alto) valore
	Trasformabilità mirata (B1)	Trasformazioni discrete (2A)	Qualità diffusa
	Trasformabilità mirata (B2)	Trasformazioni discrete, moderatamente accentuate (2B)	Qualità diffusa
	Trasformazione condizionata (C 1)		
	Trasformazione ordinaria (D)		

TAV. 30 - PIANI PAESISTICI COMPARATI

Elaborazioni: S.I.T. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Ufficio del Piano)

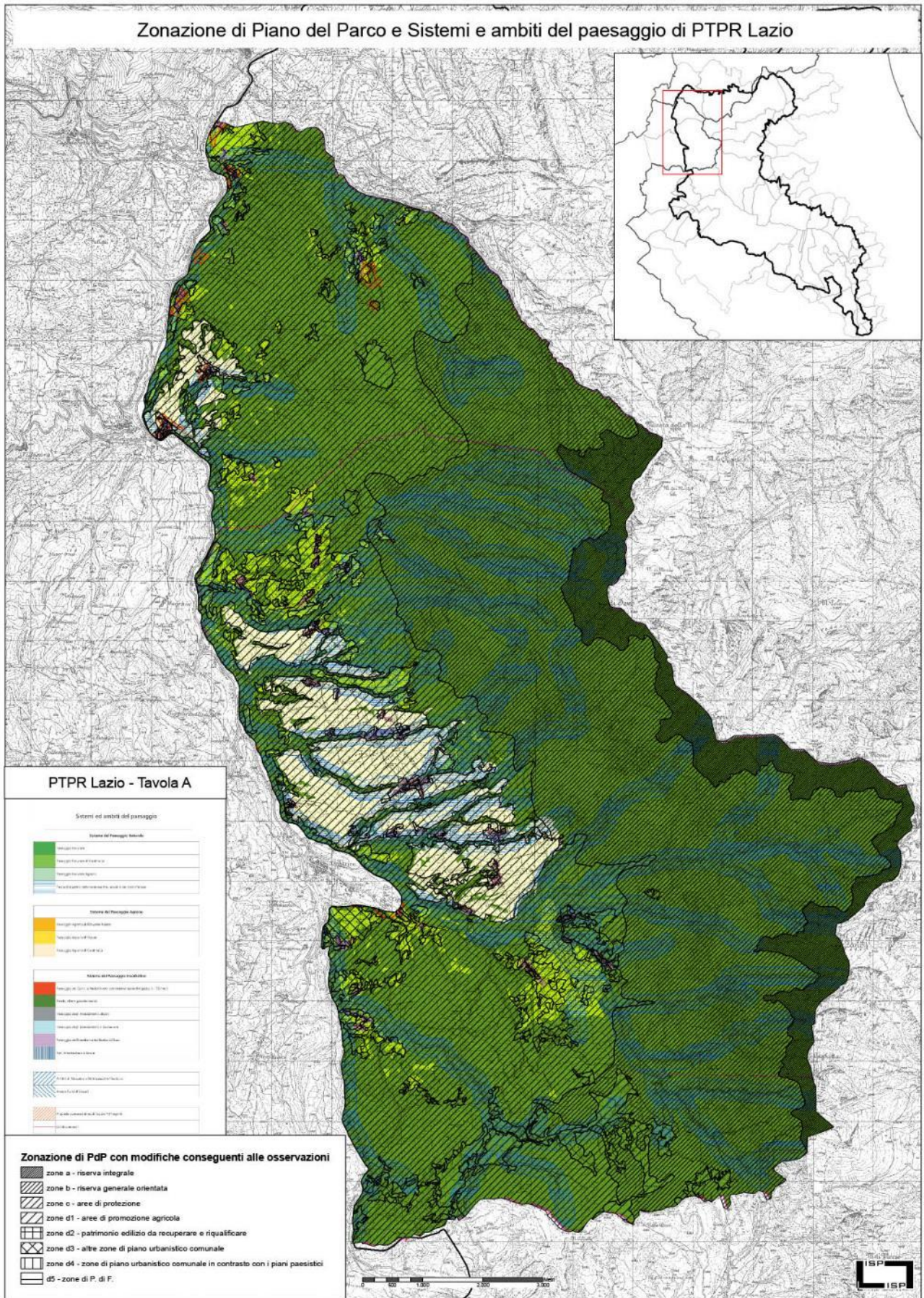


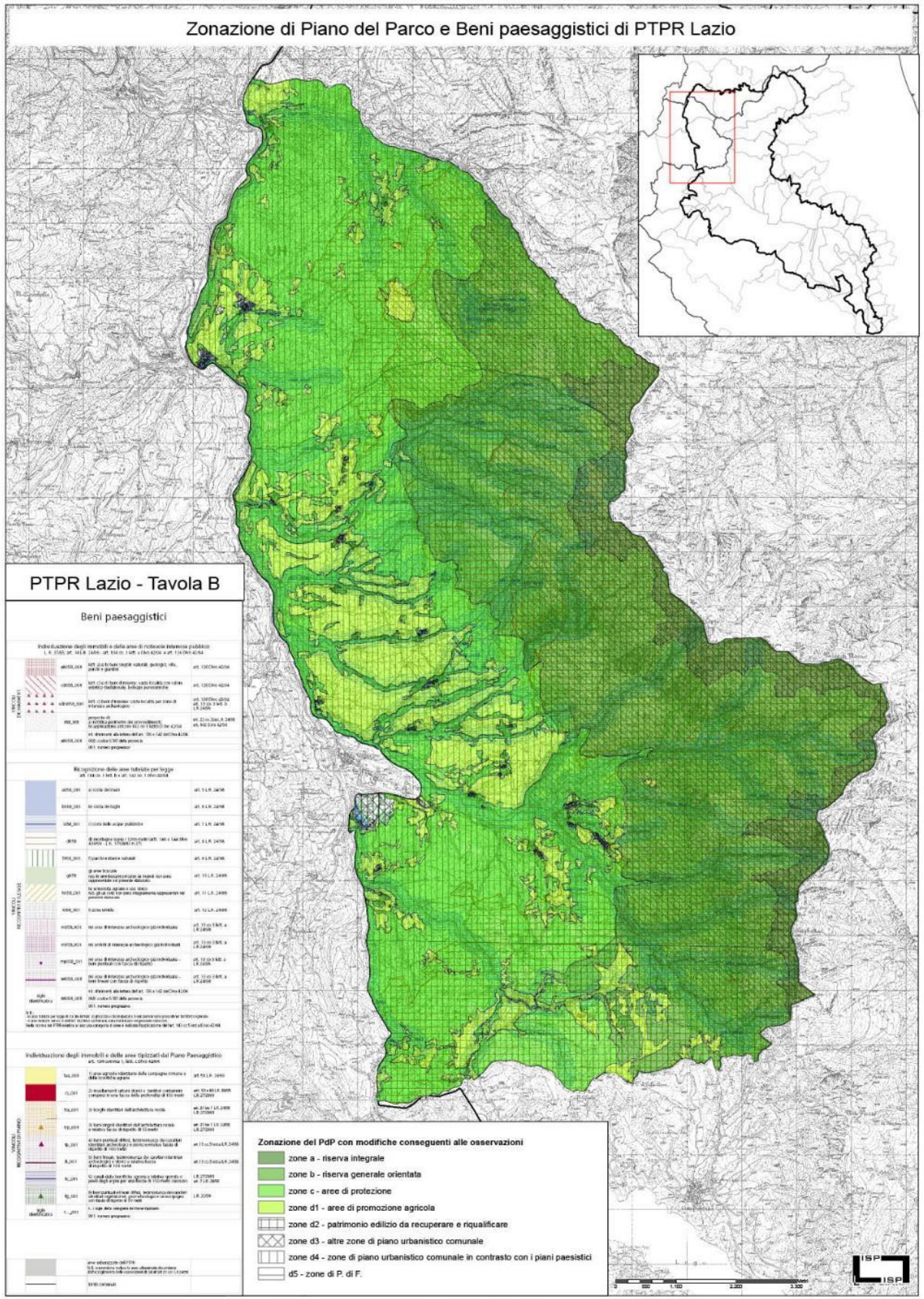
Rispetto ai contenuti dei Piani paesistici considerati va rilevato che la rivisitazione della Normativa di Piano del Parco alla luce delle osservazioni presentate, per quanto riguarda le zone d1 di promozione agricola (la quale recita, all'art. 11, co. 2: *“Gli interventi consentiti sono quelli previsti dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare.”*), potrebbe dar luogo ad equivoci sulla possibilità di realizzare interventi di trasformazione del territorio in deroga a quanto stabilito dai Piani paesistici stessi. Per tale ragione, è ipotizzabile una stesura alternativa di detto paragrafo, atta a chiarire e meglio specificare che il regime di trasformazione delle zone d1 non può, in alcun caso, essere meno restrittivo di quanto consentito dai Piani paesistici.

3.1.1 Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale del Lazio

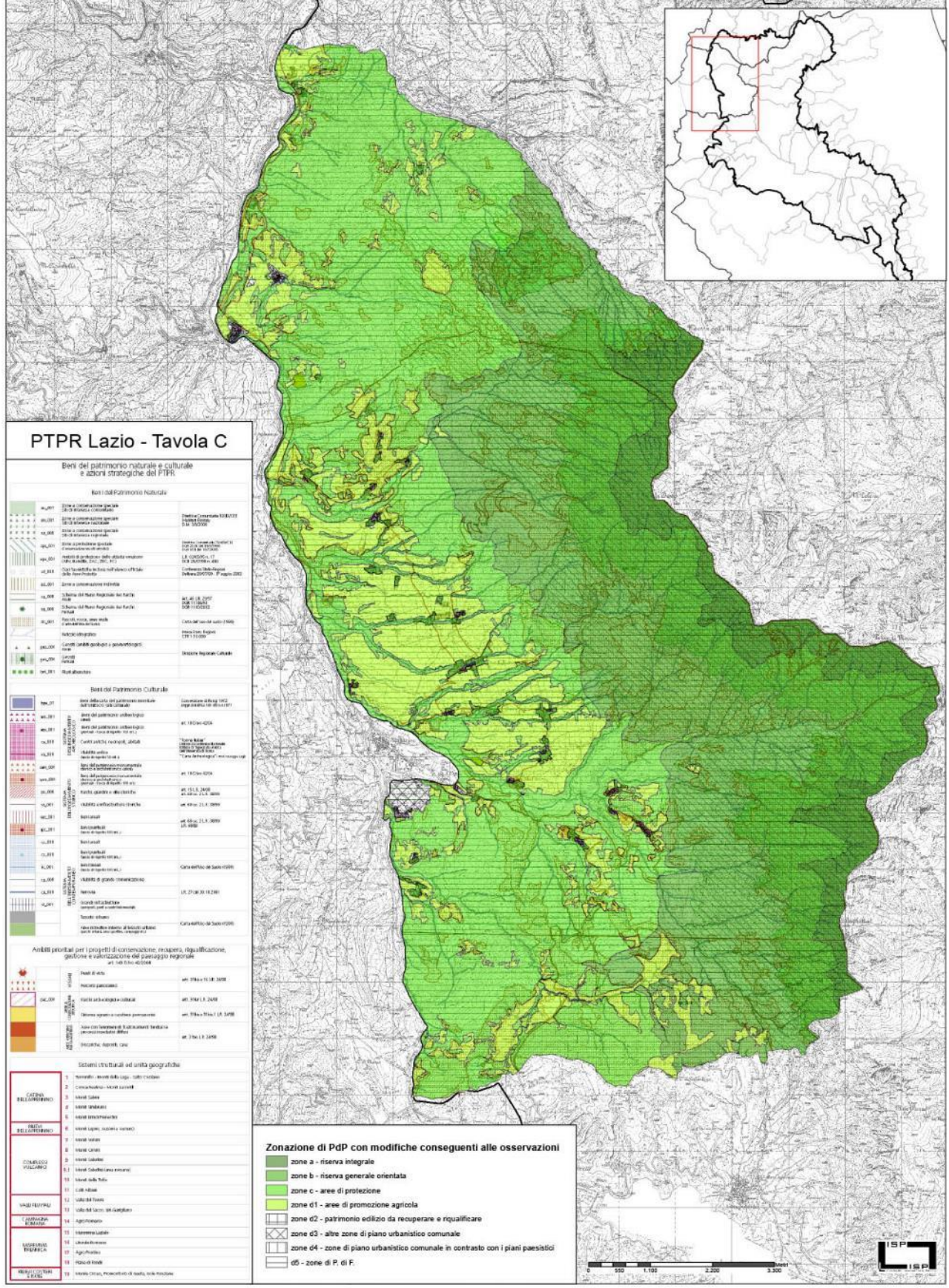
Oltre ai piani paesistici che sono stati considerati nella fase di formazione di Piano del Parco, l'Ufficio di Piano del Parco ha provveduto a verificare la coerenza del Piano del Parco adottato rispetto al Piano Territoriale Paesaggistico Regionale del Lazio (di seguito P.T.P.R.), l'unico dei piani paesaggistici formati ai sensi del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii delle tre Regioni in cui insiste il territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ad essere stato adottato finora.

Per quanto attiene le prescrizioni relative ai “Sistemi ed ambiti del paesaggio” individuati dal P.T.P.R., pur in un quadro di generale coerenza nella lettura dei sistemi naturali e antropici esistenti, è stata ravvisata la medesima possibilità di interpretazione equivoca della rivisitazione della Normativa di Piano del Parco alla luce delle osservazioni presentate, per quanto riguarda le zone d1 di promozione agricola. Pertanto, anche per questo caso è utile ragionare su una stesura alternativa di detto paragrafo, atta a chiarire e meglio specificare che il regime di trasformazione delle zone d1 non può, in alcun caso, essere meno restrittivo di quanto consentito dai Piani paesistici. Per ciò che concerne le disposizioni relative ai “Beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche del PTPR”, va ravvisato che gli areali classificati nel P.T.P.R. come “Zone a conservazione speciale – Siti di interesse comunitario” e “Zone a protezione speciale – Conservazione uccelli selvatici” sono, come ovvio, tutti ricompresi in zone a, b e c di Piano del Parco e, quindi, sottoposti a regime di tutela.





Zonazione di Piano del Parco e Beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche di PTPR Lazio





3.2 Elementi di pianificazione territoriale di coordinamento provinciale

Partendo dall'analisi degli obiettivi strategici dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, sono state considerate sia alcune analisi contenute negli stessi, relative a caratteri insediativi e ambientali dei territori del Parco e del contesto territoriale nel quale essi si collocano, sia gli elementi progettuali rispondenti alle esigenze di organizzazione territoriale dell'area protetta.

3.2.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Teramo

Il P.T.C.P. di Teramo è impostato su alcuni indirizzi strategici:

“- Promuovere una politica di rafforzamento dell'assetto storico della parte interna della provincia, nella più ampia prospettiva di valorizzazione dell'Appennino-Parco d'Europa.

- Garantire, con una apposita disciplina urbanistica a livello provinciale/regionale e comunale, la tutela ed il corretto uso delle risorse naturali, con particolare riferimento a quelle idriche, fluenti e di falda.

- Destinare prioritariamente le risorse disponibili al mantenimento migliorativo del patrimonio fisso sociale esistente, sia pubblico che privato, con particolare riferimento al recupero dei tessuti edilizi consolidati (compresi quelli storici) ed alla sistematica riqualificazione delle periferie recenti. Infatti si tratta di integrare e non di accrescere il patrimonio abitativo esistente, che deve essere considerato unitariamente nelle sue componenti (permanente e turistica) per adeguarlo all'attuale domanda e soprattutto a quella futura, in termini di accessibilità, intensità di relazioni, ricchezza di funzioni e quindi di interessi.

- Promuovere la diffusione delle attività produttive, delle attrezzature e dei servizi nei sottosistemi territoriali già ricordati in precedenza, così da assicurare a ciascuno di essi un livello di autonomia e di autosufficienza coerente con le rispettive dimensioni demografiche e caratteristiche territoriali e infrastrutturali. In particolare, ai fini di una efficace “correzione” dei fenomeni di globalizzazione in atto richiamati in precedenza, è necessario individuare e sostenere le attività produttive specifiche di ogni area, dall'agricoltura (vino, legumi, ortaggi, latticini ecc.) alla zootecnia (carni, insaccati) alla silvicoltura (legno e lavorazioni relative), all'artigianato artistico (ceramica, rame, metalli preziosi e semipreziosi, pietra, cuoio, filati, tessuti, confezioni ecc.).

- Assicurare un deciso sostegno alle autonomie comunali nell'avvio e nel consolidamento di un processo di pianificazione e di gestione del proprio territorio, finalizzato allo sviluppo sostenibile ed alla qualità dell'ambiente naturale e edificato.”

Per l'Organizzazione territoriale del Parco si è fatto riferimento ad alcune strade indicate nel Piano come strade primarie del Parco (Garrufo/Macchia da Sole/Valle Castellana; Imposta/Cortino/SS 80;



Castelli/Arsita), o come direttrici di connessione tra i sottosistemi o di distribuzione interna ai sottosistemi (Roseto/Montorio/Isola del Gran Sasso; Pineto/Atri/Castiglione/Bisenti/Arsita; Tortoreto/S. Onofrio/Campoli)

Tra le attrezzature di interesse generale meritano particolare attenzione gli impianti sciistici di Prati di Tivo e di Prato Selva.

Importante anche il riferimento al Piano d'Area per il recupero dei centri storici della Laga.

Relativamente alle polarità sono state considerate le indicazioni del Piano provinciale relative a Civitella, Campoli, Montorio, Isola del Gran Sasso, Arsita.

Sono stati, inoltre, considerati tutti gli elementi riportati nelle tavole 1:25.000 del sistema ambientale e insediativo, e sono state valutate con attenzione le indicazioni provenienti dagli studi prodotti dalla Provincia stessa (“Piano strategico per la sostenibilità ambientale e il contenimento del consumo di suolo”, “Progetto Direttore Strade Parco” e “Progetto strategico di recupero e valorizzazione dei Borghi montani teramani per lo sviluppo sostenibile del sistema economico locale”), per la cui implementazione si potrà proficuamente ricorrere agli strumenti di copianificazione previsti al Titolo III della Normativa di Piano del Parco.

Di particolare interesse è la piena coerenza tra l'impostazione copianificatoria e marcatamente processuale che è stata attribuita al Piano del Parco e la struttura generale della Variante del P.T.C.P. della Provincia di Teramo, che “per l'attuazione dei propri interventi [il P.T.C.P.] si affida al metodo processuale. Esso evolve continuamente attraverso un'attività permanente di aggiornamento e approfondimento [...]”.

3.2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di L'Aquila

Gli obiettivi strategici del P.T.C.P. di L'Aquila sono:

- La tutela e la manutenzione dei beni ambientali, storico-artistici e delle identità culturali nel territorio, per il loro trasferimento alle generazioni future.
 - Il tema delle acque superficiali e sotterranee;
 - Il tema del risanamento geologico e del restauro del paesaggio;
 - Il tema della prevenzione degli eventi sismici;
 - Il tema del mantenimento dei caratteri naturali propri del territorio aquilano.
- L'integrazione, in una condizione di complementarietà, delle varie condizioni di formazione del reddito, da sviluppare in sinergia tra di loro.
 - Le reti dei servizi materiali e immateriali come condizione di offerta di efficienza agli investimenti;
 - La riduzione dei tempi di percorrenza della rete infrastrutturale;



- La capacità di risposta immediata alle occasioni di supporto allo sviluppo offerte dalla E.U., dallo Stato e dalla Regione;
- La partecipazione dell'investimento privato oltre che alle attività imprenditoriali anche alle necessità delle Comunità in termini di servizi alla famiglia oltre che all'impresa.
- La formazione delle specializzazioni direttamente collegate al mondo della produzione e a quello della commercializzazione.
 - Associare la Ricerca alla documentazione continua sulla evoluzione dei mezzi di informazione e delle sue tecnologie, con riverberazione diretta sulle Imprese e sui processi di Formazione permanente;
 - Costituire incubatori d'Impresa che oltre a dare supporto iniziale al decollo delle Imprese, costituiscano soprattutto le finestre aperte sui diversi mercati e sulle evoluzioni e trasformazioni esistenti in questo campo;
 - Promuovere la flessibilità d'Impresa spostando il baricentro dalla rigidità di prodotto alla variabilità di richiesta del mercato, per la difesa della capacità di competitività;
 - Usufruire delle nuove metodiche commerciali e della loro evoluzione e sviluppo per annullare l'effetto di isolamento soprattutto delle produzioni agricole, artigianali e dei prodotti tipici con l'assistenza di garanzia di marchi di qualità.

Sono state assunte, per l'Organizzazione territoriale del Parco, alcune indicazioni del sistema infrastrutturale.

In particolare è stata considerata la rifunzionalizzazione, potenziamento e completamento della strada che collega l'uscita autostradale (A 24) di Tornimparte con Civitatomassa e San Vittorino, funzionale per il Parco come strada di accesso alla Laga per chi proviene da Roma.

La qualificazione paesaggistica delle strade Arischia/Campotosto/Poggio Cancelli e di Barisciano/Calascio/Castel del Monte/Ofena/Capestrano è stata considerata per la definizione del viabilità turistica principale di Piano del Parco.

Il potenziamento, come direttrice viaria principale, della SS 17 è stato recepito nella considerazione della stessa come asse principale di raccordo e distribuzione dei flussi per il Parco.

Sono state considerate anche le seguenti altre indicazioni:

- potenziamento della direttrice ferroviaria Roma/Avezzano/Sulmona;
- funzionalizzazione del sistema ferroviario esistente L'Aquila/Rieti/Terni;
- superstrada L'Aquila/Amatrice;
- aeroporto turistico di Preturo;
- eliporto nella stessa zona.

Sono state infine considerate tutte le indicazioni relative al sistema dei beni naturali.



3.2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Pescara

Gli obiettivi del P.T.C.P. di Pescara sono così espressi:

- L'obiettivo generale della politica per l'ambiente consiste nel costruire le condizioni per un corretto funzionamento del sistema ecologico alla grande scala.
 - riconoscere un sistema ambientale della provincia di Pescara, costruito da tutte le aree, non necessariamente contigue che assumono un ruolo importante per il funzionamento ecologico;
 - definire una strategia di messa in relazione di parti del territorio già oggetto di misure di salvaguardia, reciprocamente e con aree e siti archeologici, aree tratturali, centri storici di particolare interesse storico e artistico;
 - estendere la tutela e la salvaguardia ad alcune situazioni, limitate, ma cruciali dal punto di vista paesaggistico e ambientale.
- L'obiettivo generale della politica per la mobilità consiste nel creare migliori condizioni d'uso delle importanti infrastrutture esistenti, definendone le compatibilità reciproca e con il territorio. In via subordinata, obiettivo del Piano è quello di potenziare il sistema infrastrutturale presente con nuove opere, rendendolo più efficiente anche in rapporto al sistema delle relazioni interregionali che si sviluppa sia in direzione nord-sud che, trasversalmente, verso Roma e verso i paesi balcanici.
 - articolare le "grandi opere", così insistentemente richieste a tutti i livelli del governo locale con una politica di manutenzione, completamento e gerarchizzazione dell'esistente;
 - comporre l'innalzamento delle prestazioni dei singoli sistemi di trasporto, con la complementarietà tra essi e la loro integrazione;
 - riconoscere uno specifico sistema che mette in relazione i segmenti della rete infrastrutturale e le attrezzature ad esso collegate
- L'obiettivo generale della politica per l'insediamento, successivo alla distinzione nel territorio della provincia di Pescara di alcune ecologie (intese come ampie porzioni di territorio nelle quali i caratteri fisici e materiali possono essere posti in relazione con un insieme vasto di pratiche che riguardano l'abitare, il produrre, il muoversi e lo svago), è interpretare il territorio e costruire una politica insediativa che abbia i suoi capisaldi nel dimensionamento e nella localizzazione delle attrezzature, evidenziando un uso descrittivo e nel contempo progettuale della nozione di ecologia.



Il Piano di Pescara, di approccio ambientale e partecipativo, contiene due indicazioni importanti per il Parco.

L'approccio generale ambientale fornisce buone indicazioni per corridoi ecologici esterni al Parco e fa presupporre una possibilità concreta di realizzazione di buone connessioni ambientali.

Il progetto specifico di strada dei due parchi è stato ripreso per la parte di pertinenza della zona del Gran Sasso ed ampliato verso Nord con nuove previsioni di Piano del Parco.

3.2.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ascoli Piceno

Gli obiettivi strategici del Piano riguardanti l'area montana e la valle del Tronto sono:

- Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, controllo delle cause di rischio, degrado ed inquinamento;
- Riequilibrio demografico e rivitalizzazione del sistema economico;
- Razionalizzazione della rete dei servizi;
- Razionalizzazione e integrazione rete di mobilità ai diversi livelli;
- Valorizzazione dei centri e nuclei storici, del patrimonio storico, culturale ed ambientale diffuso;
- Salvaguardia delle qualità ambientali e delle capacità produttive agricole;
- Riqualficazione del sistema delle aree produttive;
- Riqualficazione del sistema dei centri – nuclei urbani.

Si è fatto riferimento ad alcune indicazioni per l'accessibilità esterna del Parco.

In particolare il potenziamento della Salaria e la creazione della "Mezzina" da Offida a Castel di Lama in connessione con il tratto abruzzese per Teramo, va a costituire un nuovo asse di accesso al Parco, come indicato nell'elaborato di Organizzazione territoriale del Piano del Parco.

3.2.5 Piano Territoriale Provinciale Generale di Rieti

Gli obiettivi generali del P.T.P.G. di Rieti sono:

- "Costruire" un'identità provinciale, non basata esclusivamente sull'appartenenza territoriale, e pertanto parziale, ma da intendere soprattutto come un progetto e non una proprietà acquisita una volta per sempre. L'identità provinciale non può essere ricercata nella omologazione delle differenze che esistono tra le diverse aree, ma semmai nella loro esaltazione in un modello federativo, che trova compiutezza in un sistema di relazioni interne ed esterne. L'identità provinciale si basa sulla rielaborazione di un diverso modo di vedere e pensare il territorio, su una sua riappropriazione culturale.



- Fare sviluppo e società locale, nella convinzione che lo sviluppo non è solo un fatto economico, ma anzi, o soprattutto, un fenomeno culturale e sociale. Tale sviluppo non può che fondarsi sulle risorse e sulle sapienze locali, controbilanciando la dimensione globale, rispetto alla quale armonizzarsi piuttosto che opporsi. Tale sviluppo non può essere costruito se non attraverso l'iniziativa ed il contestuale rafforzarsi della società locale.

- Pensare lo sviluppo a partire dai caratteri ambientali. L'ambiente, che trova nel reatino elevate caratteristiche di qualità, non può essere trattato in termini puramente vincolistici e riduzionisti, né in termini di semplice compatibilità ad uno sviluppo che comunque non è sostenibile, ma deve orientare le stesse scelte territoriali e le prospettive di sviluppo, ne deve essere l'elemento di forza.

- Creare progettualità diffusa, creatività e capacità imprenditoriale. Occorre cioè lavorare a fondo per ricostituire un tessuto connettivo, una rete di soggetti sociali, un'alleanza non strumentale fra abitanti e produttori. Questo significa tra l'altro attivare reti locali, sviluppare contesti di interazione progettuale, sostenere iniziative e forme di autonomia locale, promuovere associazioni e imprenditorialità (nelle sue diverse forme), sempre in rapporto stretto con i caratteri dell'ambiente e del territorio reatini.

- Saper(e) fare il cambiamento, che in un certo senso riassume tutti i precedenti. Ciò significa ripensare al presente l'intreccio tra sapere e innovazione, tra produzione e ambiente, tra culture locali e reti globali. Questo significa, in particolare, modi innovativi di lavoro e di pianificazione che interagiscano attivamente con le reti dei soggetti locali. Tali obiettivi costituiscono il riferimento principale per le politiche, che ne sviluppano i contenuti con riferimento ad ambiti tematici o territoriali, e che sono illustrate nel presente Titolo delle norme, ed in generale per le azioni che interessano il territorio reatino.

Le possibilità di interrelazione proficua tra piano provinciale e Piano del Parco, che sono state assunte come elementi di riferimento per la redazione di quest'ultimo riguardano:

- il ruolo di "laboratori per una progettualità coevolutiva" assegnato ai parchi e alle aree protette che insistono sul territorio della Provincia;

- la strategia di rilancio delle aree montane, basata sull'uso sostenibile delle risorse naturali e territoriali;

- la strategia di valorizzazione attiva dei paesaggi agrari;

- la previsione di potenziamento e riqualificazione della linea FS Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona;

- il rapporto istituito tra processo di pianificazione e processo di comunicazione, basato sull'attivazione di un'agorà virtuale territoriale.



3.3 Rapporti con i piani territoriali di settore

3.3.1 Piani per la difesa del suolo

Nell'ambito della valutazione della coerenza tra il Piano del Parco e gli strumenti urbanistici vigenti all'interno del territorio ad esso sotteso, si è studiato anche il rapporto con i piani territoriali settoriali a carattere ambientale (Piano di Assetto Idrogeologico, Piano Stralcio Difesa Alluvioni, Piano Gestione Rischio Alluvioni, Piano di Tutela delle Acque, Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Centrale). Ferma restando la sostitutività del Piano del Parco rispetto agli altri piani già citata in apertura di capitolo, si è lavorato per garantirne sempre la massima integrazione possibile e per implementare il carattere di coordinamento copianificatorio che è stato conferito al Piano del Parco fin dalla sua nascita.

Pur se tutti gli strumenti pianificatori elencati in precedenza sono giunti ad adozione (e, talvolta, anche ad approvazione) solo successivamente all'adozione del Piano del Parco, in nessuno di essi si fa riferimento ai contenuti espressi nei suoi elaborati. Nonostante questa carenza in fase di studio del quadro programmatico in essere al momento della stesura dei suddetti piani di settore, la convergenza tra le finalità istitutive di questi ultimi e le finalità del Piano del Parco (così come stabilite dalle relative normative di riferimento) ha permesso di ottenere un risultato di generale coerenza tra gli obiettivi espressi da ambo le parti.

Per quanto riguarda il P.A.I. del Bacino del Tronto, riferibile ai territori dei comuni laziali e marchigiani del Parco, risultano presenti all'interno del perimetro dell'area protetta alcune aree a diverso grado di pericolosità; anche nel P.A.I. della Regione Abruzzo sono frequenti le aree a Pericolosità Elevata e Molto Elevata, in cui vigono le prescrizioni di cui al capo II e III delle NTA del Piano stesso, ma solo in rari casi interessano zone di Piano del Parco in cui è consentita, per tramite dei piani urbanistici comunali, la trasformazione del territorio. La Normativa di entrambi i P.A.I. prevede che gli strumenti urbanistici comunali devono adeguarsi a tali prescrizioni: pertanto, può essere utile introdurre nella Normativa di Piano del Parco un paragrafo che chiarisca che in tutte le zone di Piano è, in ogni caso, valido il regime di tutela derivante dai Piani di Assetto Idrogeologico. Dal punto di vista del rischio alluvioni, sia nelle regioni Marche e Lazio (attraverso il Piano Difesa Alluvioni del Bacino del Tronto) che nella Regione Abruzzo (Piano Stralcio Difesa Alluvioni) non sono individuate aree a rischio.

Il regime di gestione delle acque indicato nei rispettivi piani delle tre Regioni interessate prevede, all'interno delle aree protette, una disciplina sostanzialmente simile, tendente a garantirne la conservazione e il mantenimento delle caratteristiche di pregio. Obiettivo del tutto condiviso dal Piano del Parco, che, in Normativa, prevede delle politiche per area tendenti sempre a garantire che



le utilizzazioni delle risorse naturali, le immissioni in acqua e le attività potenzialmente inquinanti (agricoltura, esercizio dei diritti di uso civico, turismo) siano ammissibili solo a condizione che non contrastino con l'obiettivo di gestione dell'area stessa.

Anche il Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Centrale, classificando il territorio del Parco Nazionale tra le "Aree designate per la protezione degli habitat e delle specie, nelle quali mantenere o migliorare lo stato delle acque è importante per la loro protezione", risulta quindi pienamente coerente con gli obiettivi e le politiche individuati nel Piano del Parco.

3.3.2 Piani per la Tutela della Qualità dell'Aria

Il Piano per la Tutela della Qualità dell'Aria della Regione Abruzzo evidenzia la maggior qualità del territorio del Parco (incluso tra le zone di mantenimento) rispetto alla media regionale, anche in riferimento ad altre aree protette.

Gli obiettivi che si pone di raggiungere sono:

- conseguire, entro il 2010 nelle zone definite di risanamento, il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria, stabiliti dalle più recenti normative europee con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 micron, benzene;
- evitare, entro il 2010 nelle zone definite di mantenimento, il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 micron, benzene;
- conseguire un sostanziale miglioramento della qualità dell'aria relativamente all'ozono e tendere al raggiungimento dei valori bersaglio per il 2010;
- contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione degli ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili ed ammoniacca;
- conseguire entro il 2008 il rispetto dei limiti di emissione, con riferimento agli ossidi di zolfo, ossidi di azoto e polveri, per i grandi impianti di combustione;
- conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante;
- contribuire con le iniziative di risparmio energetico, di sviluppo di produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili e tramite la produzione di energia elettrica da impianti con maggiore efficienza energetica a conseguire, entro il 2010, la percentuale di riduzione delle emissioni prevista per l'Italia in applicazione del protocollo di Kyoto.

Il Piano per il Risanamento della Qualità dell'Aria del Lazio, secondo quanto prescritto dalla normativa, persegue due obiettivi generali: il risanamento della qualità dell'aria nelle zone dove si



sono superati i limiti previsti dalla normativa o vi è un forte rischio di superamento e il mantenimento della qualità dell'aria nel restante territorio. Nella zona C, che include il territorio della Regione nel quale ricadono i comuni a basso rischio di superamento dei limiti di legge (e in cui sono compresi i territori di Accumoli ed Amatrice, unici Comuni laziali del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga), è previsto l'obiettivo di mantenimento della qualità dell'aria.

Il Piano di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria Ambiente della Regione Marche prevede le seguenti misure (delle quali, evidentemente, solo una parte riguarda l'ambito territoriale del Parco):

- Rinnovo autobus pubblici;
- Assegnazione finanziamenti per dotare gli autobus destinati al TPL circolanti di dispositivi di filtraggio e trattamento supplementare dei gas di scarico;
- Concessione contributi a Trenitalia S.p.A. per l'acquisto di materiale rotabile;
- ZTL;
- Conferimento contributi a Comuni e Province per l'installazione di impianti di riscaldamento a metano;
- Finanziamenti per favorire ed incentivare il risparmio energetico e lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia;
- Adeguamento Impianti termici degli edifici pubblici.

Gli obiettivi del PdP risultano coerenti con le strategie dei diversi Piani regionali per la tutela dell'aria, in particolare in virtù dell'obiettivo di controllo di ogni immissione nell'ambiente prevista dalla Normativa nelle diverse zone di Piano. Infatti, il Piano del Parco prevede delle politiche per area tendenti a garantire, in qualunque caso, che le emissioni in atmosfera e le attività potenzialmente inquinanti (agricoltura, esercizio dei diritti di uso civico, turismo) siano ammissibili solo a condizione che non contrastino con l'obiettivo di gestione dell'area stessa, e disciplinate dal Regolamento del Parco.

3.3.3 Piani per la Gestione dei Rifiuti

Il Piano Regionale Gestione Rifiuti dell'Abruzzo prevede i seguenti obiettivi:

- aumentare i livelli di intercettazione delle frazioni recuperabili dai rifiuti;
- minimizzare il ricorso a smaltimento in discarica;
- prevedere, per quota parte del rifiuto prodotto, il recupero di energia dai rifiuti residui non altrimenti recuperabili;
- garantire l'utilizzo delle tecnologie di trattamento e smaltimento più appropriate alla tipologia di rifiuto;



- favorire lo smaltimento dei rifiuti in luoghi prossimi a quelli di produzione.

Il Piano di Gestione Rifiuti del Lazio prevede:

- l'implementazione su tutto il territorio regionale di metodologie nelle attività di produzione e distribuzione di beni, nonché nell'offerta di servizi, volte alla diminuzione della quantità di rifiuti complessivamente prodotti al fine di realizzare un'inversione di tendenza rispetto al continuo incremento registratosi negli ultimi anni; ciò, in particolare, deve avvenire sia con lo sviluppo di tecnologie pulite, sia con la realizzazione di prodotti concepiti in modo da non contribuire o da contribuire il meno possibile, nella fase di produzione così come in quelle successive di consumo e smaltimento, ad incrementare la quantità e la nocività dei rifiuti e i rischi di inquinamento;
- l'incremento del livello di raccolta differenziata, auspicando il raggiungimento di una percentuale non inferiore al 45% dei rifiuti prodotti entro il 31 dicembre 2008 e il 65% entro il 31 dicembre 2012, in conformità agli obiettivi minimi posti dal D. Lgs. 152/2006, art. 205, tenendo anche conto della possibilità di avvalersi del supporto di nuove tecnologie efficacemente sperimentate in altri ambiti territoriali;
- l'incentivazione delle attività di recupero dei rifiuti, mediante riciclo, reimpiego e riutilizzo, e, in particolare, procedere a rendere più efficiente l'attività di recupero della frazione organica umida, sia al fine di ricavarne materia ed energia, sia per ridurre la quantità di rifiuti e il relativo impatto ambientale. In tale direzione, appare opportuno adottare politiche premiali, in conformità al principio "chi inquina paga", prevedendo anche costi di smaltimento progressivi al crescere delle percentuali di quantità di rifiuti prodotti e non recuperabili rispetto al dimensionamento delle attività poste in essere;
- la realizzazione di una rete adeguata di impianti di raccolta e di smaltimento, nonché di siti di conferimento e di stoccaggio, razionalmente distribuiti sul territorio, in maniera da ridurre il movimento dei rifiuti, con relativo contenimento di costi e di attività potenzialmente pericolose per la salute umana e per l'ambiente, e tale da realizzare l'auspicata autosufficienza sia a livello regionale che provinciale;
- l'adozione di criteri per l'individuazione dei siti per gli impianti che tengano in adeguata considerazione le caratteristiche socio-geografiche del territorio, nonché di criteri finalizzati al corretto dimensionamento degli impianti in relazione ai fabbisogni del territorio di riferimento;
- l'adozione di tutte le misure tecniche e logistiche idonee ad assicurare che i rifiuti siano smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi potenzialmente pericolosi per l'ambiente. In tal senso, è necessario implementare e razionalizzare i sistemi di controllo e di monitoraggio, prevedendo anche strumenti ulteriori rispetto a quelli attuali;



- la sensibilizzazione e il coinvolgimento della popolazione mediante campagne informative capillarmente radicate sul territorio, ispirate ai principi di pubblicità e trasparenza, principi propri dell'attività amministrativa *tout court* ma che in relazione a settori che coinvolgono interessi fondamentali della persona, quali salute e ambiente, devono essere perseguiti con maggiore forza.

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti delle Marche persegue tre macro-obiettivi, ciascuno declinato in strategie:

- Macro-obiettivo: garantire la sostenibilità ambientale del sistema di gestione dei rifiuti
- Assicurare le massime garanzie di tutela dell'ambiente e della salute, nonché di salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici e delle risorse presenti nel territorio regionale, anche al fine di garantire il risparmio di materia vergine, il risparmio energetico, minori emissioni di gas serra, coerentemente con gli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- Conformare la gestione dei rifiuti ai principi di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti, perseguendo l'economicità, l'efficienza e l'efficacia delle attività;
- Promuovere lo sviluppo di processi di educazione e formazione ambientale nell'ambito della gestione integrata dei rifiuti urbani e speciali;
- Promuovere l'adozione di misure di prevenzione da applicare a tutte le fasi del ciclo di vita di un bene, a partire dalla fase di progettazione e produzione, di marketing, di distribuzione, vendita e impiego fino alla sua dismissione a fine vita, ovvero individuare azioni che contribuiscano ad allungare la durata di vita dei beni e a ridurre la quantità di rifiuto che essi determinano;
- Promuovere e sostenere le attività di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti urbani e speciali, nonché ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria;
- Favorire lo sviluppo dell'applicazione di nuove tecnologie impiantistiche, a basso impatto ambientale, che permettano un risparmio di risorse naturali;
- Ridurre la movimentazione dei rifiuti attraverso il trattamento e lo smaltimento in impianti appropriati, prossimi al luogo di produzione, che utilizzino metodi e tecnologie idonei a garantire un alto grado di tutela e protezione della salute e dell'ambiente;
- Pianificare la realizzazione di impianti di discarica individuando specifici "fattori di pressione" in grado di evitarne la proliferazione e la concentrazione sul territorio;
- Garantire la tutela del territorio introducendo adeguati sistemi di valutazione per la localizzazione degli impianti di gestione rifiuti, aggiornando e integrando quanto già previsto dal vigente Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti;
- Favorire l'eliminazione delle sorgenti dell'inquinamento e la riduzione delle concentrazioni delle sostanze inquinanti nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee.



- Macro-obiettivo: promuovere elevati livelli di comunicazione e cooperazione
 - Favorire l'informazione e la partecipazione dei cittadini, attraverso adeguate forme di comunicazione;
 - Promuovere presso le imprese le forme di progettazione di prodotti ed imballaggi tali da ridurre all'origine la creazione di rifiuti non riciclabili, intervenendo attraverso idonee forme di incentivazione economica e/o fiscale.
 - Orientare le scelte dei consumatori verso prodotti e servizi che generano meno rifiuti, perseguendo lo sviluppo di una "diffusa cultura ambientale", basata su attività di comunicazione e formazione e attuando anche programmi di integrazione tra le politiche ambientali e le politiche di impresa;
 - Diffondere i principi della prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento mediante la promozione, formazione e qualificazione del personale pubblico e privato.
- Macro-obiettivo: raggiungimento di ottimali prestazioni in termini di gestione integrata dei rifiuti urbani
 - Assicurare una gestione integrata dei rifiuti urbani adottando soluzioni innovative, efficaci e sostenibili per tutte le fasi (raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento) dei rifiuti urbani, perseguendo il superamento della frammentazione istituzionale della gestione e favorendo processi di aggregazione e razionalizzazione della gestione tra i Comuni, garantendo così il contenimento dei costi di gestione del sistema integrato di gestione dei rifiuti a scala provinciale;
 - Definire tramite l'ATA, politiche di pianificazione e strategie programmatiche coordinate, favorendo l'utilizzazione di strumenti innovativi quali accordi/contratti di programma e protocolli d'intesa con soggetti pubblici e privati;
 - Massimizzare le politiche di riduzione del rifiuto, soprattutto "alla fonte" garantendo una limitazione della produzione dei rifiuti e una riduzione della loro pericolosità;
 - Favorire, sempre nell'ottica della prevenzione, la realizzazione dei cosiddetti "centri del riuso";
 - Potenziare ed agevolare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e di quelli assimilati, adottando in via preferenziale il sistema di raccolta porta a porta per garantire come minimo il raggiungimento delle percentuali di raccolta differenziata previste dalla normativa nazionale;
 - Garantire il conseguimento degli obiettivi di recupero previsti per la gestione degli imballaggi, come pure il conseguimento degli obiettivi previsti dalla normativa per la gestione di particolari categorie di rifiuti;
 - Favorire parallelamente il generarsi di mercati specifici per i materiali recuperati valorizzati (compost, materiali riciclati, CSS);



- Favorire il miglioramento della qualità dei materiali intercettati con le raccolte differenziate anche attraverso meccanismi di premialità e di penalizzazione nelle tariffe di accesso agli impianti;
- Promuovere il potenziamento del segmento impiantistico relativo al pre-trattamento dei rifiuti indifferenziati contenendo gli impatti ambientali associati minimizzando il ricorso alla discarica come sistema di smaltimento finale e favorendo concrete possibilità di massimizzare il recupero di materia dal flusso di rifiuto indifferenziato residuo;
- Prevedere che, fino al raggiungimento del 70% di raccolta differenziata, conseguito in ciascuno degli ATO della Regione, non sia ammessa sul territorio dei singoli ATO, la realizzazione e l'esercizio di nuovi impianti di smaltimento rifiuti tramite termovalorizzazione; in ogni caso tale scenario impiantistico andrà approfondito in termini di analisi costi/benefici in relazione ai quantitativi residuali di rifiuto indifferenziato al fine di valutare la realizzabilità di un unico impianto di bacino regionale; anche al fine di contenere lo smaltimento in discarica, soprattutto per la fase transitoria al raggiungimento degli obiettivi della pianificazione, si considereranno diverse opzioni di recupero energetico quali ad es. la produzione di Combustibile Solido Secondario (CSS) da avviare ad impianti industriali non dedicati;
- Individuare le soluzioni innovative ed ottimali per la gestione di particolari tipologie di rifiuti, pile ed accumulatori, rifiuti elettrici ed elettronici (RAEE), farmaci, oli minerali, oli vegetali, rifiuti ingombranti, pneumatici, rifiuti contenenti amianto, rifiuti di origine agricola (pericolosi e non pericolosi), rifiuti inerti, con priorità a soluzioni di recupero e riciclo, applicando le Migliori Tecniche Disponibili (M.T.D.).
 - Macro-obiettivo: favorire una corretta gestione dei rifiuti speciali
- riduzione della produzione e diminuzione della pericolosità in modo che i rifiuti presentino rischi molto limitati per l'ambiente (principio della prevenzione della pericolosità);
- massimizzazione dell'invio a recupero e reimmissione della maggior parte dei rifiuti nel ciclo economico (principio della preferenza del recupero);
- ottimizzazione delle fasi di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento basato sul principio dello smaltimento sicuro;
- favorire la realizzazione di un sistema impiantistico territoriale che consenta di ottemperare al principio di prossimità (cioè i rifiuti vengano trattati in punti il più vicino possibile al luogo di produzione); ovvero garantire il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti speciali, per quanto tecnicamente ed economicamente possibile, in prossimità dei luoghi di produzione;
- favorire l'integrazione, negli impianti dedicati prioritariamente al trattamento dei rifiuti urbani, del trattamento di flussi di rifiuti speciali idonei per caratteristiche merceologiche e chimico fisiche;



- assicurare che i rifiuti a smaltimento finale siano ridotti e vengano smaltiti in maniera sicura;
- sostenere, attraverso incentivi e finanziamenti, la ricerca e l'applicazione di nuove forme di tecnologie e gestione mirate alla riduzione della produzione dei rifiuti e della loro pericolosità, nonché al loro riciclo, riutilizzo o recupero di materia;
- promuovere accordi e/o contratti di programma, nonché l'introduzione di incentivi e/o disincentivi per promuovere la nascita e il consolidamento sul territorio regionale di attività economiche che favoriscano e assicurino il riutilizzo, il riciclaggio dei rifiuti e il recupero di materia;
- favorire la cooperazione tra le attività imprenditoriali locali per incentivare ed implementare buone prassi aziendali o gestioni innovative finalizzate alla riduzione, riciclo, riutilizzo e recupero dei rifiuti;
- valutare possibili processi di semplificazione amministrativa a carico di determinati comparti produttivi (quali in particolare quello agricolo e quello dell'edilizia), al fine di favorirne il potenziale competitivo sul mercato, assicurando in ogni caso il rispetto di ben definiti standard ambientali e la piena conformità alle leggi vigenti.

Per quanto si tratti di uno strumento di pianificazione estremamente specifico, si può comunque rilevare la coerenza tra i principi ispiratori dei Piani regionali per la gestione dei rifiuti e quelli del Piano del Parco, che persegue finalità che, pur in una specificità diversa, possono considerarsi affini.

3.3.4 Piani Forestali Regionali

Per quanto concerne la pianificazione forestale a livello regionale, è stato preso in esame il Piano Forestale Regionale delle Marche – unico piano regionale in materia che interessi il territorio del Parco - i cui obiettivi risultavano non in totale coerenza con gli obiettivi e le politiche per aree del PdP adottato: tanto nelle zone a, quanto nelle zone b e c, il P.F.R. ravvisava un generale orientamento limitante delle pratiche agro-silvo-pastorali, concludendo che esse sembravano esplicitamente consentite per i soli scopi di sostentamento delle popolazioni locali (inteso come stretto necessario per vivere: cucinare, scaldarsi). Tuttavia, in virtù delle modifiche di zonazione (riperimetrazione delle zone secondo criteri più aderenti alle specificità territoriali del Parco) e normative (esplicitazione della salvaguardia dei diritti reali e di uso civico, tutela e promozione delle utilizzazioni produttive tradizionali) introdotte a seguito delle osservazioni al Piano, si può ora considerare il PdP ampiamente coerente con le strategie e le politiche espresse dal P.F.R. delle Marche.

La pianificazione forestale di dettaglio del territorio del Parco, invece, interessa una superficie decisamente esigua rispetto all'intera copertura forestale. Attualmente per quanto riguarda il settore abruzzese del Parco l'unico Piano di assestamento in corso di è quello del Comune di Bussi sul Tirino che interessa una superficie di 764 ha, mentre per quanto riguarda il versante reatino esiste unicamente un piano di assestamento relativo ad una azienda privata che gestisce circa 266 ha di bosco.



Esistono poi una serie di piani non più in corso di validità e solo parzialmente attuati:

Comune di Pietracamela (TE) (1989 – 1998)

Comune di Crognaleto (TE) (1999 - 2000)

Comune di Brittoli (PE) (1990 - 1994)

Comune di Fano Adriano (TE) (1992 -2007)

Comune di Isola del Gran Sasso (TE) (1993 – 2008)

Comune di Farindola (PE) 1987 -1996)

Antica Università agraria di Rocca S. Maria (TE) (1990 -1999)

Alcune amministrazioni territoriali, inoltre, hanno predisposto nuovi piani attualmente in corso di approvazione da parte delle Regioni competenti:

Comune di Crognaleto (TE) (7342 ha)

Comune di Cortino (TE) (Dato superficie non disponibile)

Comune di Civitella del Tronto (TE) (Dato superficie non disponibile)

Comune di Rocca S. Maria (TE) (2462 ha)

Amministrazione per i Beni di uso civico di Intermesoli (TE) (Sup. 573 ha)

Comunanze Agrarie dei Monti della Laga (AP) (Sup. 3420 ha)

Proprio per questi ultimi strumenti di pianificazione di dettaglio la coerenza e la conformità con le previsioni di Pdp è stata verificata attraverso i procedimenti autorizzativi disposti dalla normativa di riferimento (L. n. 394/91, DPR 5 giugno 1995 e DPR n. 357/97 e s.m. ed i.).

3.3.5 Piani Regionali dei Trasporti

I Piani Regionali dei Trasporti, delle Infrastrutture, della Mobilità e della Logistica, dal canto loro, contengono diversi interventi di miglioramento della rete infrastrutturale interna al perimetro del Parco; per tale ragione, essi sono stati vagliati attentamente e largamente condivisi (coerentemente, sempre, con le politiche per area espresse nel PdP), così come già indicato nei paragrafi relativi all'analisi dei Piani Territoriali Provinciali, in questo stesso capitolo. Tra gli interventi in essi proposti e condivisi dal Piano del Parco si possono citare, a titolo indicativo, la “Mezzina” da Offida a Castel di Lama, la previsione di potenziamento e riqualificazione della linea FS Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona e della linea Roma-Avezzano-Sulmona, il progetto di Strada dei due Parchi.

3.3.6 Piani Energetici Regionali

Il Piano Energetico Regionale dell'Abruzzo persegue quattro obiettivi generali:



- riduzione delle emissioni di gas serra del 6,5% rispetto ai valori del 1990 entro il 2010 (anno mediano del quinquennio 2008-2012 di vigenza degli obblighi del Protocollo di Kyoto);
- risparmio energetico nel settore degli usi finali dell'energia, del 9% nell'arco di nove anni (approssimativamente l'1% annuo di riduzione) rispetto al Consumo Interno Lordo (CIL) di fonti fossili ed energia elettrica del 2006 (obiettivo nazionale indicativo dalla Direttiva 2006/32/CE);
- contributo del 12% delle FER (fonti di energia rinnovabili) al CIL, da conseguirsi entro il 2010 (obiettivo indicato nel Libro Verde dell'UE);
- contributo del 5,75% entro il 2010 dei bio-combustibili al consumo di fonti fossili complessivo nel settore dei trasporti (Direttiva 2003/30/CE: promozione dell'uso dei biocombustibili o di altri combustibili rinnovabili nei trasporti).

Il Piano Energetico Regionale del Lazio si basa su due principali indirizzi (“Competitività, flessibilità e sicurezza del Sistema Energetico e Produttivo”, “Uso razionale e sostenibile delle risorse”) e tre obiettivi specifici (“La tutela dell’ambiente”, “Lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili”, “L’uso razionale dell’energia e il risparmio energetico”).

Il Piano Energetico della Regione Marche individua le seguenti strategie:

- Obiettivo: Ridurre i consumi finali lordi di energia
 - Strategia: Efficientamento energetico ambientale degli edifici, dell’illuminazione pubblica, dei processi produttivi e delle reti
- Obiettivo: Incrementare la produzione di energia termica da fonte rinnovabile
 - Strategia: Sviluppo dell’utilizzo delle fonti: solare termico, biomassa uso esclusivamente termico nel settore civile, industriale, terziario e agricolo, aerotermica, idrotermica, geotermica catturata da pompe di calore, biometano immesso in rete o utilizzato a fini cogenerativi e per il trasporto.
- Obiettivo: Incrementare la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile
 - Strategia: Sviluppo dell’utilizzo delle fonti: solare fotovoltaico, idroelettrico, biomassa ed eolico

Gli obiettivi dei tre Piani Energetici Regionali, fortemente orientati al risparmio energetico e alla sostenibilità, sono in evidente sintonia con il Piano del Parco.



4. OBIETTIVI SPECIFICI DI SOSTENIBILITA' E POLITICHE DI PIANO

(coerenza interna)

Allo scopo di facilitare l'illustrazione degli obiettivi di gestione e le politiche di Piano del Parco, si è provveduto ad esplicitarle e raccoglierle all'interno di uno schema a matrice, dal quale emerge chiaramente anche la modalità con cui ciascun obiettivo viene perseguito e ciascuna politica trova attuazione.

OBIETTIVI DI GESTIONE (obiettivi specifici di sostenibilità)											
	Conservazione integrale dell'ambiente naturale (Zona a)	Preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti (Zona b)	Conservazione e miglioramento della funzionalità degli ecosistemi prevalenti e seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche e delle riserve, contestualmente all'uso turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo (Zona c)	Costituzione di un'armatura (strutture, attrezzature e servizi) per l'organizzazione territoriale e del Parco, volta al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglioramento dell'area protetta nel suo complesso da parte dei visitatori. Conservazione dei più significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra ambiente naturale e culturale ed attività umane hanno generato nel tempo, nonché tutela delle specie e gli habitat sinantropici di interesse conservazionistico (Zona d)	Massima tutela, indipendentemente dalle zone in cui ricadono, delle specie animali o vegetali, associazioni vegetali o forestali, singolarità geologiche, formazioni paleontologiche, comunità biologiche e dei biotopi riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti.	Ripristino della continuità biologica	Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici	Valorizzazione sostenibile dei bacini idrogeologici esistenti	Mobilità sostenibile e all'interno del Parco	Dotazione di attrezzature e servizi per la fruizione sostenibile del Parco	Riconoscimento, valorizzazione e armonizzazione di ogni altra forma di piano e progetto volta a perseguire gli obiettivi di gestione e le politiche del Piano del Parco
POLITICHE DI PIANO											
Gestione delle risorse naturali, ricerca scientifica e monitoraggio ambientale	Intervento diretto dell'Ente per finalità di conservazione integrale. Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale e volte al perseguimento della finalità di conservazione integrale e	Intervento diretto dell'Ente per finalità di preservazione. Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale e volte al perseguimento dell'obiettivo di preservazione e comunque non	Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale e volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione e comunque con esso non contrastanti.	Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione e comunque con esso non contrastanti							



	comunque con essa non contrastanti.	contrastanti.										
Uso ricreativo	Regolamentazione delle attività sportive, ricreative, culturali ed educative ammesse esclusivamente se non contrastanti con l'obiettivo di conservazione integrale.	Regolamentazione delle attività sportive, ricreative, culturali ed educative non contrastanti con l'obiettivo di preservazione	Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività sportive, turistico-ricreative, culturali ed educative volte al perseguimento dell'obiettivo di utilizzo compatibile con le contestuali finalità di protezione	Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività sportive, turistico-ricreative, culturali ed educative, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione e comunque con esso non contrastanti								
Opere e manufatti	Divieto , ex lege 394/91, di qualsiasi opera di trasformazione del territorio Regolamentazione delle modalità di riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti, per l'esercizio delle attività eventualmente ammesse.	Divieto , ex lege 394/91, di costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Ammissibilità , ex lege 394/91, di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Promozione e regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche , nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, per esigenze connesse all'esercizio delle attività ammesse.	Regolamentazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti ammessi ex L. 394/91. Formazione di piani di dettaglio aventi ad oggetto i medesimi tipi di interventi rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7 L. 394/91 e s.m.i. Promozione, anche tramite formazione di piani di dettaglio, e regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche , nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, ferma restando l'osservanza delle norme di piano comunale sulle destinazioni d'uso.	Regolamentazione degli interventi consentiti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e dalle varianti o dai nuovi strumenti approvati d'intesa con l'Ente Parco. Formazione di piani di dettaglio aventi ad oggetto i medesimi tipi di interventi rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7 L. 394/91 e s.m.i. Promozione e regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche , nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti.								



Emissioni	Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo, ammesse esclusivamente se non contrastanti con l'obiettivo di conservazione integrale e con l'esigenza di eliminare o ridurre il più possibile la presenza di sostanze, agenti e fonti inquinanti nell'ambiente	Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo non contrastanti con l'obiettivo di preservazione e con l'esigenza di eliminare o ridurre il più possibile la presenza di sostanze, agenti e fonti inquinanti nell'ambiente	Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo non contrastanti con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica	Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo derivante dall'esercizio di attività o nella realizzazione di interventi, ferma restando l'applicabilità, ove pertinente, della procedura di nulla osta.								
Utilizzo di risorse naturali	Esclusione del prelievo e utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, salvo l'esercizio regolamentato dei diritti reali e degli usi civici delle collettività a locali, tenuto comunque e conto della finalità di conservazione integrale.	Esclusione del prelievo e utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, salvo l'esercizio regolamentato dei diritti reali e degli usi civici delle collettività a locali, tenuto comunque e conto della finalità di preservazione	Regolamentazione dei prelievi e degli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche, che non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica , anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività a locali.	Regolamentazione delle modalità di utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o nella realizzazione di interventi, ferma restando l'applicabilità, ove pertinente, della procedura di nulla osta.								
Attività agrosilvopastorali	Regolamentazione delle attività agrosilvopastorali, ammesse esclusivamente se non contrastanti con l'obiettivo di conservazione integrale, salvo l'esercizio comunque e regolamentato dei diritti reali e degli usi civici delle collettività a locali	Regolamentazione delle utilizzazioni produttive e tradizionali, ovverossia le attività agrosilvopastorali non contrastanti con l'obiettivo di preservazione	Regolamentazione delle modalità di prosecuzione, per scopi di sostentamento delle popolazioni locali e secondo gli usi tradizionali e i metodi biologici, delle attività artigianali e agrosilvopastorali, compreso l'esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività a locali.	Promozione delle attività agrosilvopastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive dell'area protetta, nonché dell'ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali.								



<p>Patrimonio culturale</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di salvaguardia delle manifestazioni immateriali e di recupero degli eventuali beni materiali, esclusivamente nelle forme compatibili con l'obiettivo di conservazione integrale</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di salvaguardia delle manifestazioni immateriali e del recupero delle testimonianze materiali costituenti i patrimoni o culturali delle riserve orientate nel rispetto dell'obiettivo di preservazione</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di salvaguardia e recupero delle testimonianze materiali ed immateriali dei valori storico-antropologici, nel rispetto dell'obiettivo di gestione delle aree di protezione.</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di salvaguardia e il recupero delle testimonianze materiali ed immateriali dei valori storico-antropologici che hanno contribuito o nel tempo a definire e a caratterizzare la stessa naturalità dell'area protetta, nel rispetto dell'obiettivo di gestione della zona di Piano.</p>							
<p>Accessibilità</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di accesso per i soli fini di conservazione integrale e di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, nonché per le esigenze connesse alle eventuali attività ammesse</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di accesso per i fini di preservazione e di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, nonché per le esigenze connesse alle attività ammesse.</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di accesso per i fini di perseguimento dell'obiettivo di gestione, nonché per le esigenze connesse alle attività ammesse.</p>	<p>Regolamentazione delle modalità di accesso per i fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane</p>					<p>Regolamentazione e delle modalità di utilizzo del sistema di accessibilità definito nell'elaborato di Organizzazione territoriale e del Parco, con particolare riferimento alle strade "critiche" e alla sentieristica. Adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e loro varianti, nonché di ogni altro piano e progetto, alle indicazioni relative al sistema di accessibilità di Piano del Parco (elaborato di Organizzazione territoriale). Stipula di intese conformi alle disposizioni legislative vigenti, con gli Enti Locali e con ogni altro soggetto competente in materia, per la redazione e di progetti di modifica, integrazione o adeguamento</p>		



									funzionali e morfologici del sistema di accessibilità, per esigenze di servizio individuali nel Piano (Organizzazione territoriale) e di miglioramento delle infrastrutture di trasporto e mobilità nel contesto ambientale di elevato pregio. Formazione d'intesa , secondo la legislazione vigente, di progetti di sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, con particolare riguardo a percorsi, accessi e strutture riservate ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani, nonché alla mobilità cosiddetta "dolce" e "sostenibile";		
Beni ambientali e culturali individuali					Regolamentazione delle modalità di tutela. Formazione d'intesa , secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di tutela e valorizzazione di beni e di complessi di beni						
Continuità ambientale						Promozione di forme d'intesa con gli Enti Parco nazionali e regionali, con gli Enti Locali e con ogni altro soggetto competente in materia, per le esigenze connesse al ripristino della continuità biologica, sia all'interno del territorio					



						<p>del Parco, sia con altre aree protette o di rilevante importanza ambientale e, sia nell'ambito generale dei sistemi ambientali e territoriali all'interno dei quali si colloca il Parco.</p> <p>Formazione d'intesa, secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di deframmentazione ambientale e di ripristino della continuità e connettività ecologica.</p>				
Equilibri idraulici e idrogeologici						<p>Regolamentazione delle modalità di realizzazione degli interventi volti alla difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, tenendo conto delle caratteristiche e degli obiettivi di gestione delle zone, con particolare riferimento alle riserve e alle aree di protezione.</p> <p>Formazione d'intesa, secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici;</p>				
Bacini sciistici						<p>Elaborazione di specifici Progetti Territoriali, da definirsi tramite intese tra Ente Parco e Regione Abruzzo, che stabiliscano la consistenza delle aree sottese agli impianti già esistenti e il</p>				



								relativo regime urbanistico, ferma restando la vigenza delle misure di salvaguardia fino all'approvazione e definitiva di PdP.			
Attrezzature e servizi										Individuazione e definizione dei sistemi di attrezzature e servizi nell'elaborato di Organizzazione territoriale del Parco. Specializzazione dei centri servizi nei temi connessi all'informazione, comunicazione e assistenza ai visitatori, all'educazione ambientale, all'artigianato, all'enogastronomia, alle risorse florofaunistiche, ai caratteri antropologici e insediativi storici, nonché in ogni altro tema legato al contesto ambientale e socio-culturale nel quale si integrano. Adeguamento al Piano del Parco delle previsioni dei nuovi piani urbanistici e territoriali, e delle varianti di quelli vigenti, riguardanti i sistemi di attrezzature e servizi indicati nell'elaborato di Organizzazione territoriale.	
Specifici temi e/o porzioni di territorio										Formazione e d'intesa, secondo la legislazione vigente, di piani di dettaglio e progetti territoriali finalizzati alla migliore gestione delle risorse ambientali presenti nel Parco.	



Territori degli Enti Locali											Formazione o revisione d'intesa, secondo la legislazione vigente, dei piani territoriali e urbanistici, generali e attuativi, volto al perseguimento degli obiettivi di gestione e delle politiche di Piano del Parco.
-----------------------------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--



5. CARATTERISTICHE DELLE AREE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE

Si riporta di seguito una descrizione del territorio basata su:

- Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga: Relazione <http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=16>
- Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, studi, metodologie e contenuti, 2001 – G.L.Rolli e L. De Bonis (a cura di). Le Orme. L’Aquila
- Studi e ricerche svolte nel territorio del Parco: disponibili sul sito del Parco al link <http://www.gransassolagapark.it/studi.php>
- Formulari standard ufficiali dei siti Natura 2000 al link: ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_2015/
- Rapporto diagnostico per l’adesione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette

5.1 Introduzione al territorio del Parco

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è stato istituito con l’articolo 34 della Legge n. 394 del 6 dicembre 1991, meglio conosciuta come «*Legge Quadro sulle Aree Protette*». Il Parco prende il nome dai due grandi massicci montuosi da cui è costituito, il “Gran Sasso d’Italia” e i “Monti della Laga”.

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga può essere considerato un “Parco Nazionale” non soltanto per motivi istituzionali, ma anche in base alla classificazione delle aree protette proposta dalla International Union for Conservation of Nature (IUCN) quale “*area protetta gestita principalmente per la conservazione dell’ecosistema e per usi ricreativi*”, ossia come un: «*territorio “naturale” destinato a proteggere l’integrità ecologica di uno o più ecosistemi, e a fornire le basi per le opportunità compatibili di uso spirituale, scientifico, educativo, ricreativo e turistico, tenendo conto delle esigenze delle popolazioni insediate, comprese quelle relative all’uso delle risorse per scopi di sostentamento*».

Esso si estende su una superficie di circa 150.000 ettari (il terzo in Italia per estensione) che interessa 44 Comuni, 5 Province (Teramo, L’Aquila, Pescara, Ascoli Piceno e Rieti) e 3 Regioni (Abruzzo, Lazio e Marche).

Nella tabella a seguire vengono riportati i territori comunali ricadenti in area Parco:



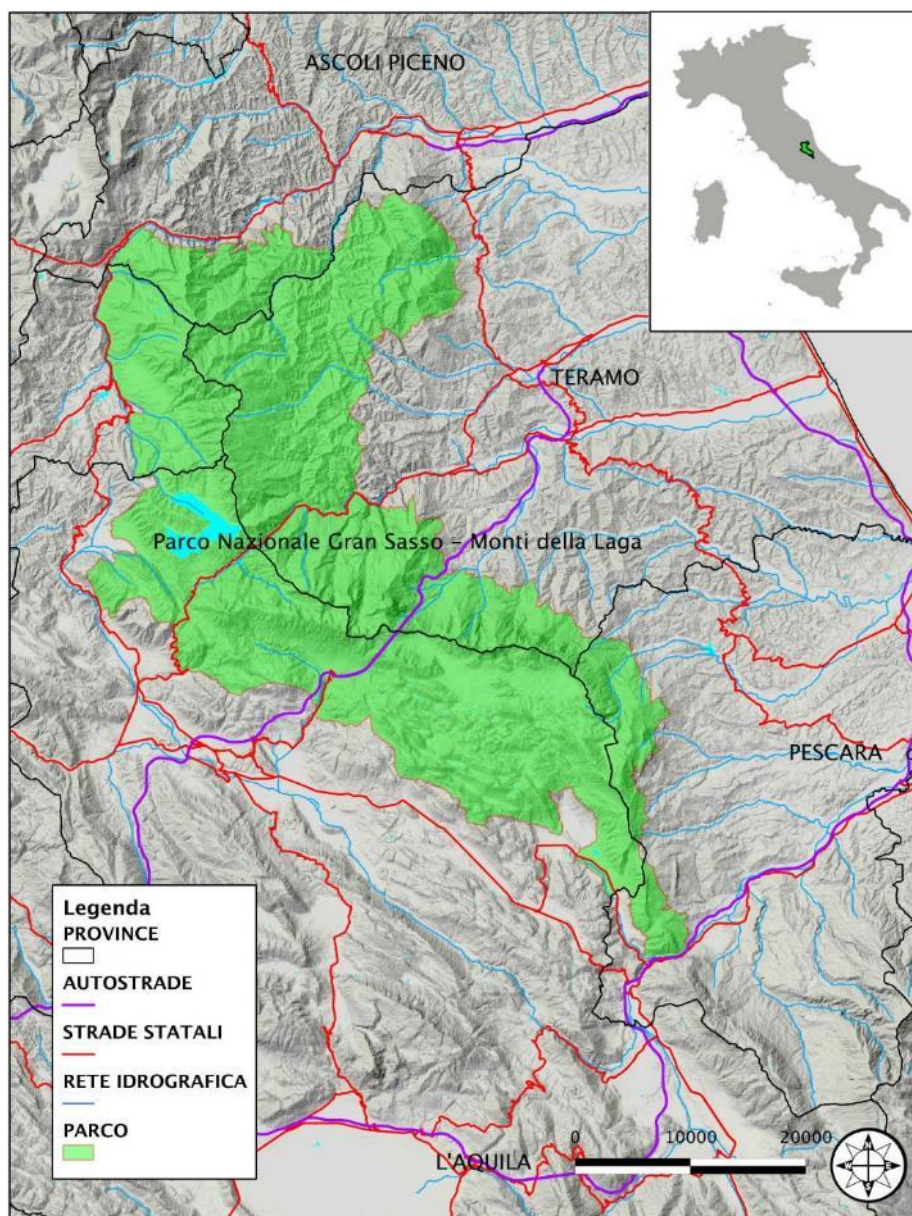
	Superficie totale (ha)	Superficie Comune all'interno del Parco (ha)	Percentuale di territorio del ricadente all'interno del Parco (%)
COMUNI DEL PARCO			
ACCUMOLI (RI)	8.716	3.060	35,11%
ACQUASANTA TERME (AP)	13.800	6.643	48,14%
AMATRICE (RI)	17.394	9.954	57,23%
ARQUATA DEL TRONTO (AP)	9.199	2.703	29,39%
ARSITA (TE)	3.403	1.118	32,84%
BARETE (AQ)	2.453	426	17,37%
BARISCIANO (AQ)	7.825	3.516	44,93%
BRITTOLI (PE)	1.594	354	22,23%
BUSSI SUL TIRINO (PE)	2.583	948	36,71%
CAGNANO AMITERNO (AQ)	6.117	426	6,97%
CALASCIO (AQ)	3.931	3.931	100,00%
CAMPLI (TE)	7.318	848	11,59%
CAMPOTOSTO (AQ)	5.159	5.005	97,02%
CAPESTRANO (AQ)	4.350	2.404	55,26%
CAPITIGNANO (AQ)	3.056	2.431	79,54%
CARAPELLE CALVISIO (AQ)	1.474	337	22,85%
CARPINETO DELLA NORA (PE)	2.400	1.281	53,39%
CASTEL DEL MONTE (AQ)	5.783	5.783	100,00%
CASTELLI (TE)	4.951	2.264	45,73%
CASTELVECCHIO CALVISIO (AQ)	1.527	1.141	74,76%
CASTIGLIONE A CASAURIA (PE)	1.651	536	32,47%
CIVITELLA CASANOVA (PE)	3.098	573	18,49%
CIVITELLA DEL TRONTO (TE)	7.749	1.406	18,14%
CORTINO (TE)	6.276	4.721	75,23%
CORVARA (PE)	1.369	139	10,17%
CROGNALETO (TE)	12.394	10.781	86,99%
FANO ADRIANO (TE)	3.566	3.302	92,59%



FARINDOLA (PE)	4.532	2.818	62,19%
ISOLA DEL GRAN SASSO D'ITALIA (TE)	8.377	6.407	76,49%
L'AQUILA (AQ)	46.612	20.220	43,38%
MONTEBELLO DI BERTONA (PE)	2.142	477	22,27%
MONTEREALE (AQ)	10.417	872	8,38%
MONTORIO AL VOMANO (TE)	5.339	186	3,48%
OFENA (AQ)	3.676	2.184	59,40%
PESCOSANSONESCO (PE)	1.828	750	41,05%
PIETRACAMELA (TE)	4.435	4.435	100,00%
PIZZOLI (AQ)	5.629	2.805	49,84%
ROCCA SANTA MARIA (TE)	6.161	5.734	93,06%
SANTO STEFANO DI SESSANIO (AQ)	3.359	3.359	100,00%
TORRICELLA SICURA (TE)	5.421	634	11,70%
TOSSICIA (TE)	2.705	453	16,75%
VALLE CASTELLANA (TE)	13.135	12.257	93,31%
VILLA CELIERA (PE)	1.313	866	65,91%
VILLA SANTA LUCIA (AQ)	2.689	2.659	98,89%
TOTALE	276.903	143.149	

Il territorio del Parco è individuato dalle seguenti coordinate geografiche: 42° e 40' Nord; 13° e 80' Est. Esso è situato nell'Italia centrale ed è caratterizzato dalla presenza di tre catene montuose: la dorsale dei "Monti Gemelli" (Montagna dei Fiori e Montagna di Campli) situati nel settore nord orientale del Parco; i Monti della Laga ad andamento nord-sud; la catena del Gran Sasso, che limita a sud le catene sopra descritte, ad andamento est-ovest nel tratto centrale, piegando a meridione nel suo tratto orientale.

Gran parte del territorio ricade amministrativamente nella parte settentrionale della Regione Abruzzo ("Regione Verde d'Europa", con circa 121.000 ettari) e solo in parte nell'estremità meridionale della Regione Marche (parte nord dei Monti della Laga) e nell'estremità orientale della Regione Lazio (parte nord-ovest dei Monti della Laga).



Il territorio, il paesaggio ed il clima sono influenzati da differenti fattori:

- La posizione geografica del territorio del parco, il quale fa parte della Regione biogeografica Eurosiberiana, ma è collocato al centro del Mare Mediterraneo;
- Il notevole sviluppo altitudinale dai circa 300 m s.l.m. di Bussi sul Tirino ai 2912 m della vetta occidentale di Corno Grande;
- la grande variabilità relativa alle esposizioni ed al paesaggio (pareti rocciose, altopiani, pendii, boschi, praterie, aree coltivate, paesi ...);
- le differenze di influssi perché i versanti orientali sono esposti agli influssi del Mare Adriatico, mentre i versanti occidentali sono interni ed hanno caratteristiche più continentali.



5.2 Aspetti geografici

Il territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è essenzialmente montuoso per la presenza di tre importanti massicci: i Monti della Laga a litologia silicea, i Monti Gemelli ed il Gran Sasso d'Italia a litologia carbonatica, con le relative significative differenze in ordine ai reticoli idrografici superficiali e sotterranei.

I Monti Gemelli sono costituiti dalla Montagna dei Fiori (Monte Girella 1814 m) e dalla Montagna di Campoli (Monte Foltrone 1718 m) con orientamento da N a S con la Forra del Salinello a dividere le due montagne; i Monti Gemelli si congiungono a W alla catena dei Monti della Laga, che è la catena montuosa a litologia silicea che presenta le quote più alte in Appennino e culmina con i 2458 m di Monte Gorzano.

I Monti della Laga presentano un andamento da N a S e comprendono numerose cime, lungo in circa 30 Km di sviluppo, con quote superiori ai 2000 m (da N a S la Macera della Morte 2073 m, Monte Pizzitello 2221 m, Pizzo di Sevo 2419 m, Cima Lepri 2445 m, Pizzo di Moscio 2411 m, Monte Pelone 2259 m, Monte Gorzano 2458 m, Cima della Laghetta 2369 m, Monte di Mezzo 2153 m. I Monti della Laga degradano verso il Valico delle Capannelle (1300 m) che divide ed unisce “la Laga” con il Gran Sasso d'Italia.

La catena del Gran Sasso d'Italia è la più meridionale del Parco e presenta le maggiori quote dell'Italia peninsulare. E' costituito da due catene parallele orientate da WNW ad ESE, lunghe oltre 50 Km, ed unita da diversi contrafforti che isolano valli, conche ed altipiani interni, i quali presentano un clima spiccatamente continentale, carattere quest'ultimo rafforzato dalla alte quote.

La catena meridionale allinea Monte San Franco (2130 m), Monte Jenca (2208 m), Pizzo Camarda (2332 m), Pizzo Cefalone (2533 m), Monte Portella (2388 m), Monte Scindarella (2233 m), Monte San Gregorio di Paganica (2076 m).

La catena settentrionale, la più elevata, annovera le seguenti cime: Monte Corvo (2623 m), Pizzo Intermesoli (2633 m), Corno Piccolo (2655 m), Corno Grande (2912 m), Monte Aquila (2495 m), Monte Brancastello (2385 m), Monte Prena (2561 m), Monte Camicia (2564 m), Monte Tremoggia (2350 m), Monte Siella (2000 m).

Gli ambienti interni sono costituiti dalla Valle del Chiarino, che scende verso NW tra Monte Corvo, Pizzo Camarda, Monte Jenca e Monte San Franco, la Conca e la Valle del Venacquaro che scende verso N (verso il paese di Intermesoli) tra Monte Corvo, la Cresta delle Malecoste e Pizzo Intermesoli, la conca di Campo Pericoli e la Val Maone che scendono verso Nord (verso il paese di Pietracamela) tra Pizzo Intermesoli, Pizzo Cefalone, Monte Portella, Monte Aquila ed i 2 Corni (il vero cuore del Gran Sasso d'Italia) e Campo Imperatore, altipiano vasto oltre 40 Km² che degrada dalla Sella di



Pratoriscio (dove è ubicata la stazione di monte della Funivia del Gran Sasso) verso Fonte Vetica contornato da Monte Aquila, Monte Brancastello, Monte Prena, Monte Camicia, Monte Tremoggia, Monte Siella verso Nord e Monte Scindarella e Monte San Gregorio di Paganica verso Sud; l'altipiano degrada verso la conca aquilana in un dedalo di valli ed altipiani verso i paesi di Castel del Monte, Calascio e Santo Stefano di Sessanio; è questa la culla della civiltà pastorale abruzzese.

I quattro grandi bacini interni (Valle del Chiarino, Venacquaro, Campo Pericoli e Campo Imperatore) sono di origine tettonica (sono visibili delle grandi faglie regionali) e modellati dai ghiacciai, la presenza dei quali è testimoniata da circhi glaciali, valli dal profilo ad "U", morene.

Il Gran Sasso d'Italia ed i Monti Gemelli sono costituiti da rocce sedimentarie, calcaree (Ca CO_3) o dolomitiche $\text{Ca Mg (CO}_3)_2$; i Monti della Laga sono costituiti da rocce sedimentarie silicee (arenaria). Le montagne sono emerse dal mare nel quale si sono originate in seguito all'orogenesi alpina, la quale è una delle orogenesi che si sono verificate nel corso dell'era geologica del Terziario, iniziata circa 65 milioni di anni fa.

L'orogenesi alpina è stata originata dagli stress causati dalla risalita verso l'Eurasia del continente africano con riduzione della Tetide; in altre parti del Pianeta Terra la risalita dell'India e dell'Arabia verso l'Eurasia ha causato la formazione delle grandi catene montuose asiatiche.

Le montagne così originate, e che hanno spinto il fondo del mare a quasi 3000 m di altezza sono state modellate dagli agenti meteorici ed in particolare dai ghiacciai, dalla neve a dai cicli di gelo e disgelo, più recentemente da fenomeni carsici.

Le varie fasi di avanzata e ritiro dei ghiacciai ha determinato migrazioni di piante ed animali verso la penisola italiana sia dall'Europa settentrionale artica, sia dall'Asia; piante quali il genepì appenninico (*Artemisia petrosa* subsp. *eriantha*) e la stella alpina dell'Appennino (*Leontopodium alpinum* subsp. *nivale*) sono di origine orientale, così come il camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) e la vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*), mentre il muschio fiorito (*Silene acaulis*), la elina (*Elyna myosuroides*), la carice delle creste (*Carex rupestris*) il salice erbaceo (*Salix herbacea*), e la sibbaldia strisciante (*Sibbaldia procumbens*) sono piante di origine artica; tra gli animali di origine artica ci sono l'arvicola delle nevi (*Chyonomis nivalis*) il fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), la coturnice (*Alectoris graeca*).

I ghiacciai hanno scolpito le montagne ed hanno lasciato imponenti tracce della loro presenza passata: sui versanti a Nord delle montagne del Gran Sasso d'Italia esistono oltre 50 circhi glaciali, tra i quali quelli del Monte Scindarella, sul versante di Campo Imperatore, sono tra i più spettacolari; essi sono stati "scavati" dagli accumuli di ghiaccio che scivolava lentamente a valle.

In questo loro viaggio verso valle i ghiacciai le hanno incise profondamente dando loro la forma a "U", caratteristica delle valli glaciali, che chiaramente si può osservare nella Val Maone, che scende



da Campo Pericoli a Pietracamela o nella Valle del Venacquaro, che scende tra Pizzo Intermesoli e Monte Corvo verso il paese di Intermesoli.

Alla fine dei loro lenti spostamenti verso valle, raggiunto il punto nel quale il ghiaccio si scioglie, sono ancora osservabili le morene, cioè gli accumuli di detriti che i ghiacciai hanno trascinato, raschiandoli ed asportandoli dal terreno; a Campo Imperatore é straordinario osservare le tre morene concentriche lasciate a circa 1500 m di quota, presso le “Coppe di Santo Stefano”.

Una forma di paesaggio poco nota, ma presente ed eccezionalmente ben conservata é quella dei rock-glaciers, che sono delle colate di pietre e detriti che hanno un nucleo di ghiaccio sepolto; sul Gran Sasso se ne possono osservare molti inattivi, cioè che non conservano più ghiaccio; probabilmente ne esiste ancora uno attivo.

Alle quote più elevate di Corno Grande e sui pendii alle quote più alte rivolte verso Nord i ghiaioni conservano ghiaccio anche in estate (pipcrakes); tale straordinaria presenza é visibile nei suoli a strisce parallele recentemente scoperti sul massiccio e dovuti alla presenza di aghi di ghiaccio sotterraneo (pipcrakes) che sollevano il detrito e lo fanno scivolare lateralmente cosicché il terreno presenta una alternanza di strisce scure e chiare oppure un’alternanza di strisce costituite da clasti di diametro piccolo e strisce costituite da clasti di diametro maggiore.

5.3 Caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche ¹

Dal punto di vista morfologico il territorio del Parco è estremamente vario ed è il risultato di diversi fattori quali le caratteristiche lito-strutturali del substrato, le lunghe vicende geologiche che hanno interessato il territorio dal Trias inferiore in poi, l’evoluzione neotettonica, la successione degli eventi climatici quaternari e, non ultima, l’attività antropica, soprattutto quella più recente. I processi geodinamici che hanno interessato l’Appennino Centrale, in cui il territorio del Parco ricade, sono responsabili dell’emersione e del recente sollevamento delle strutture montuose, cioè quelle strutture morfologiche primarie su cui si sono esplicate e continuano ad esplicarsi tuttora le azioni modellatrici degli agenti esogeni, quali le acque correnti, i ghiacciai e il vento che, attraverso la triplice azione di erosione, trasporto e sedimentazione, hanno rielaborato e modellato gli originari rilievi montuosi e collinari.

Alle caratteristiche litostratigrafiche del substrato, alle strutture tettoniche presenti (pieghe, faglie, superfici di sovrascorrimento) e al grado di tettonizzazione delle rocce affioranti, sono associati una serie di morfotipi caratteristici. Ad esempio, dove affiorano i litotipi carbonatici, riferibili alla

¹ A cura di Leo Adamoli



piattaforma laziale-abruzzese, si sono sviluppati versanti a forte pendenza, con creste frastagliate e forme di modellamento carsico.

Sul versante meridionale della catena del Gran Sasso, invece, sono visibili particolari forme di erosione, dovute alla presenza di un'ampia fascia cataclastica (connessa alla faglia diretta di Campo Imperatore, a notevole rigetto), che ha consentito alle acque dilavanti di dare origine a tipiche forme calanchive.

L'azione morfogenetica dei ghiacciai, soprattutto quella relativa alla fase wurmiana, ha avuto una notevole importanza, come testimonia la presenza degli innumerevoli circhi glaciali presenti a nord della catena del Gran Sasso e del Gruppo della Scindarella, nonché le rocce montonate, le valli ad U, le morene frontali e laterali che si rinvengono a Campo Imperatore.

Alla quota di 2700 metri è localizzato il Ghiacciaio del Calderone che in questi ultimi anni si è ridotto notevolmente come documentano gli studi recenti.

La presenza delle rocce carbonatiche sia sulla catena del Gran Sasso che dei Monti Gemelli, nonché un sistema di fratturazione molto diffuso, ha favorito lo sviluppo di morfologie carsiche costituite prevalentemente da campi di doline, campi solcati (Karren) e grotte.

Nell'area dei Monti della Laga costituiti da materiali arenacei ed argillosi, che generalmente hanno una struttura geometrica a monoclinale, si possono osservare versanti diversamente acclivi, con rotture di pendio e scarpate di erosione selettiva. In particolare appare netto il contrasto tra scarpate strutturali ubicate in corrispondenza degli affioramenti arenaceo-pelitici disposti a reggipoggio e i versanti più dolci modellati sulle argille e sulle alternanze pelitico-arenacee, che danno luogo talvolta a gradini e scarpate dovute all'erosione differenziata delle rocce affioranti.

Dal punto di vista geologico, il territorio del Parco risulta costituito prevalentemente da due tipi litologici di origine sedimentaria: rocce calcareo-marnose, che formano la struttura della catena del Gran Sasso e quella dei Monti Gemelli e rocce arenaceo-argillose dei Monti della Laga.

Dalla storia geologica, si può notare come la diversa natura litologica e i differenti processi orogenetici, che dal Trias superiore hanno portato alla formazione degli omonimi gruppi del Gran Sasso e dei Monti della Laga, hanno determinato un ambiente fisico molto vario e diversificato.

In particolare, l'attività geologica e geomorfologica plio-quadernaria risulta essere quella che ha determinato l'attuale morfologia, caratterizzata da diversi episodi di glacialismo, bacini tettonici intramontani ed imponenti conoidi risultanti dallo smantellamento delle rocce carbonatiche.

La storia geologica dell'area ricadente nel territorio del Parco, ricostruita sulla base delle analisi stratigrafiche e strutturali delle varie successioni affioranti, è legata all'evoluzione del segmento di catena dell'Appennino centrale, delimitato a ovest dalla Linea Olevano-Antrodoco-M. Sibillini e a est dalla Linea Volturmo-Sangro.



L'area corrisponde alla complessa zona di transizione tra la piattaforma carbonatica laziale-abruzzese a sud e il bacino umbro-marchigiano a nord, le cui tappe evolutive sono iniziate nel Trias superiore, circa 220 milioni di anni fa e si sono evolute in maniera pressoché continua, come risulta dall'osservazione dei massicci carbonatici affioranti in gran parte del territorio.

Le fasi della storia evolutiva sono caratterizzate, in questo lungo intervallo di tempo, dalla presenza di una vasta paleopiattaforma carbonatica, con acque marine basse, che durante il Lias medio, a causa della tettonica disgiuntiva, viene frammentata dando origine a due ambienti ben distinti: un ambiente di mare profondo (Bacino pelagico umbro-marchigiano) a nord, in cui si ha una deposizione calcareo-silico-marnosa e un ambiente di mare basso a sud, individuata nel territorio del Parco nell'area di Castel del Monte-Ofena, caratterizzato dalla presenza di biocostruzioni, come testimonia la presenza di coralli, ben visibili sulla strada di accesso alla Rocca di Calascio.

Il quadro paleogeografico non subisce sostanziali mutamenti; si ha una ripresa dei movimenti tettonici nel Cretaceo inferiore, durante il quale vengono smantellate le biocostruzioni di margine della piattaforma e trasportate ed accumulate nelle parti prossimali del bacino. Questa situazione ambientale permane, pur con significative variazioni, fino al Paleogene.

Nel Miocene inferiore e medio la sedimentazione carbonatica viene sostituita dalla deposizione terrigena della "Formazione della Laga". Tali depositi si formano in concomitanza di una azione tettonica compressiva, che nel Miocene superiore investe tutta l'area in esame. Contemporaneamente al sollevamento e corrugamento della catena del Gran Sasso si ha un affossamento frontale con la formazione di un bacino profondo in rapida subsidenza.

Nel Pliocene inferiore anche i depositi del bacino della Laga vengono interessati da spinte tettoniche compressive dirette verso est: si ha la formazione dell'anticlinale della Laga e il sovrascorrimento dei Monti Gemelli verso est.

Immediatamente dopo il Pliocene superiore segue la fase distensiva, responsabile della formazione di sprofondamenti di alcuni settori della catena, come la depressione di Campo Imperatore.

Nel Pleistocene l'area è ancora sottoposta a una attività tettonica a prevalente componente verticale, come testimoniano le megabrecce stratificate ai piedi della catena nel versante nord, questa attività continua fino ai tempi attuali ed è tuttora in corso. Da questo momento l'area è sottoposta all'azione modellatrice ed erosiva dei vari processi morfogenetici: dissoluzione chimica, degradazione fisica (essenzialmente crioclastismo) ed in particolare i ghiacciai, che circa 800.000 anni fa iniziarono con la loro opera a modellare il paesaggio dell'area.

Nella zona settentrionale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, fra la valle del F. Tronto a Nord e la valle del F. Vomano a Sud, si snodano, con un andamento complessivo Nord-Sud e sub-parallelo, la catena arenaceo-argillosa dei Monti della Laga ad occidente e la meno elevata



dorsale calcareo-marnosa costituita dalla Montagna dei Fiori, Montagna di Campli- Montagnone, ad oriente.

La catena della Laga, lunga circa 30 km, costituisce il più alto rilievo arenaceo della dorsale appenninica. La vetta più settentrionale della catena è costituita dalla Macera della Morte (2073 m) che digrada più a meno regolarmente a Nord verso la valle del F. Tronto con una linea di cresta comprendente il M. Scalandro (1649 m) ed il M. Comunitore (1695 m). A Sud della Macera della Morte la catena, sempre con un andamento N-S si continua nel Pizzitello (2221 m) e Pizzo di Sevo (2419 m), quindi la linea di cresta devia prima a SE fino a Cima Lepri (2445 m) e poi decisamente ad Est fino a Pizzo di Moscio (2411). A Sud di quest'ultima vetta la catena riprende un allineamento N-S con il M. Pelone (2259 m), culmina con il M. Gorzano (2458 m), quindi si continua con la Cima della Laghetta (2369 m) e M. di Mezzo (2155 m) fino a digradare più o meno dolcemente verso l'alta valle del F. Vomano. Dalla catena montuosa principale si diramano, soprattutto verso oriente, alcune catene secondarie a volte piuttosto lunghe e articolate, delimitanti valli talora profonde. Sono altresì presenti rilievi minori in posizione marginale rispetto alla catena principale, il più esteso dei quali è costituito dal M. Bilanciere (1263 m). Nel settore meridionale della catena, ai piedi del versante occidentale di M. di Mezzo, una vasta depressione di origine tettonica accoglie il lago di Campotosto, sorto intorno agli anni '50 per sbarramento del Rio Fucino, affluente di sinistra del Vomano. Il sistema idrografico principale di questo settore del Parco è rappresentato dagli alti bacini imbriferi del Tronto, del Salinello, del Tordino e del Vomano, tutti tributari del mare Adriatico. I corsi d'acqua hanno dato luogo ad una serie di vallecole e valli incassate e profonde, quasi tutte ricche di acqua anche durante la stagione estiva. Procedendo da Nord a Sud sui versante-orientale della catena si possono per esempio osservare: la spettacolare valle della Corte solcata dal Rio Volpara, l'ampia valle del Rio Castellano articolata in diverse vallecole, il Fosso di Valle Castellana, il Fosso della Cavata, l'alta valle del F. Tordino, la suggestiva valle delle Cento Cascate e, sul versante occidentale della catena, il Fosso di Selva Grande e l'alta valle del F. Tronto. Il profilo longitudinale di queste valli e vallecole è generalmente caratterizzato da numerose rotture di pendenza che danno origine a diverse cascate le quali, attraverso tutta una serie di salti possono raggiungere dislivelli anche di alcune centinaia di metri.

Ad Est dei Monti della Laga, in posizione più "esterna", cioè più vicina all'Adriatico, si erge la dorsale carbonatica costituita dalla Montagna dei Fiori (1814 m) e dalla Montagna di Campli (1718 m) separate dalle profonde e suggestive Gole del Salinello, denominate anche Monti Gemelli per la loro sostanziale identità morfo-strutturale.

Nella zona meridionale del Parco, la catena del Gran Sasso d'Italia può essere suddivisa, per orientamento e caratteri morfologici, in due settori principali. Il primo si estende per quasi 40 km



dall'alta valle del F. Vomano alla valle del F. Tavo e comprende aspri ed accidentati rilievi montuosi allineati in direzione circa E-W; il secondo settore, caratterizzato da rilievi montuosi meno accentuati, assume progressivamente un andamento N-S e si estende per circa 20 km dall'alta valle del F. Tavo fino alla profonda incisione valliva dell'Aterno-Pescara. Il primo settore, più imponente e con caratteristiche geomorfologiche prettamente "alpine", è a sua volta suddiviso in due catene montuose allineate secondo due direttrici sub-parallele; separate da vaste depressioni morfologiche di origine tettonico-carsica.

La catena settentrionale, più vicina al mare, comprende le cime più elevate del Gran Sasso (M. Corvo, m 2623, Pizzo d'Intermesoli, m 2635, Corno Grande, m 2912, Corno Piccolo, m 2655; M. Aquila, m 2495, M. Brancastello, m 2385; M. Prena, m 2561; M. Camicia, m 2564) ed incombe con pareti ripide, a tratti verticali e di notevole altezza e spettacolarità, sulla fascia collinare pedemontana caratterizzata da morfologie generalmente molto più dolci.

La catena meridionale, più interna, raggiunge altitudini meno elevate (M. S. Franco, m 2132; Pizzo di Camarda, m 2332; Pizzo Cefalone, m 2533, M. Portella, m 2385, M. Scindarella, m 2233) ed è limitata a Sud da pendii alti ed acclivi, in alcuni luoghi decisamente aspri. La restante area del Parco, appena a Sud della catena meridionale, è caratterizzata da dorsali minori e depressioni interne che digradano in direzione della conca aquilana e della piana di Navelli.

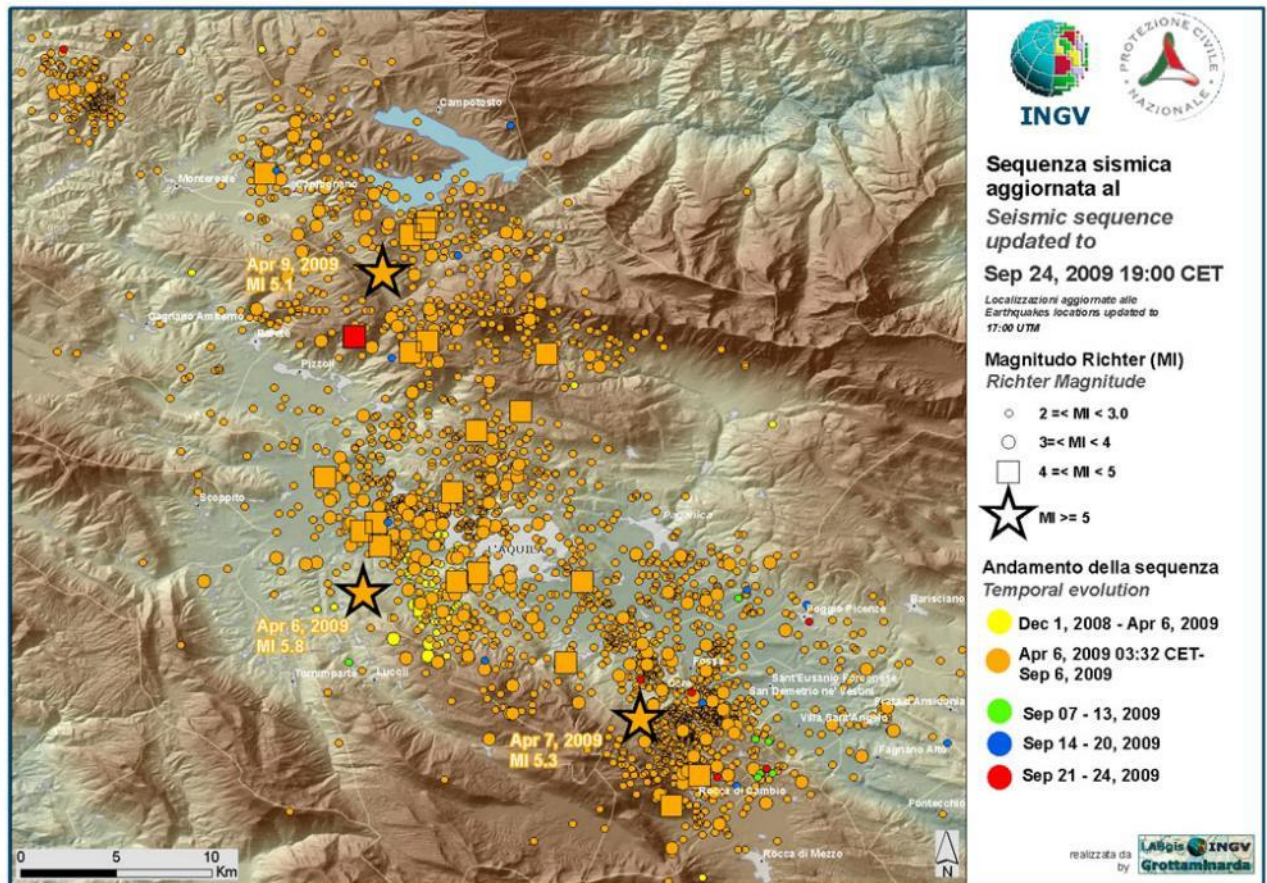
I due allineamenti montuosi sono separati. nel settore più occidentale, dalle conche intermontane di Venacquaro e Campo Pericoli, le quali si aprono verso settentrione attraverso lunghe e profonde valli modellate in passato dai ghiacciai (Valle del Venacquaro, Val Maone, Valle del Rio Arno). Nel settore orientale invece i due allineamenti montuosi sono separati dal grandioso altopiano interno di Campo Imperatore.

Dal punto di vista idrografico, la catena del Gran Sasso d'Italia riversa tutte le acque nell'Adriatico, per mezzo dell'Aterno-Pescara quelle del versante meridionale ed orientale, e per mezzo del Vomano e del Tavo-Saline quelle del versante settentrionale. Il reticolo fluviale viene essenzialmente alimentato dalle sorgenti poste alla base del massiccio carbonatico; nelle parti elevate della catena infatti il reticolo idrografico è quasi inesistente. Restano le tracce di un reticolo fossile in cui lo scorrimento delle acque avviene di rado e per brevissimi periodi solo in occasione di eventi meteorici particolarmente intensi e/o prolungati. Le acque di pioggia e di fusione delle nevi penetrano infatti nelle rocce calcaree fratturate e carsificate e circolano nel sottosuolo fino a raggiungere l'acquifero di base del massiccio.

5.3.1 Caratteristiche sismiche²

Le caratteristiche sismiche del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga di seguito descritte sono riferite in particolare agli eventi sismici che più ne hanno segnato il territorio nell'ultimo decennio (L'Aquila, 2009; Amatrice, 2016); esse sono state tratte dai relativi rapporti di sintesi redatti dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

- Evento sismico M 6.3, 6 Aprile 2009: alle ore 03:33 la zona de l'Aquila è stata colpita da un forte terremoto. La magnitudo della scossa principale è stata valutata sia come magnitudo Richter (MI) 5.8 che come magnitudo momento (Mw) 6.3. Tre eventi di M>5 sono avvenuti il 6 aprile (MI=5.8), il 7 aprile (MI=5.3) e il 9 aprile (MI=5.1). I terremoti di MI compresa tra M=3.5 e 5 sono stati in totale 31. Dall'esame dei segnali riconosciuti automaticamente alla stazione INGV MedNet de L'Aquila, sono state conteggiate oltre 20.000 scosse.

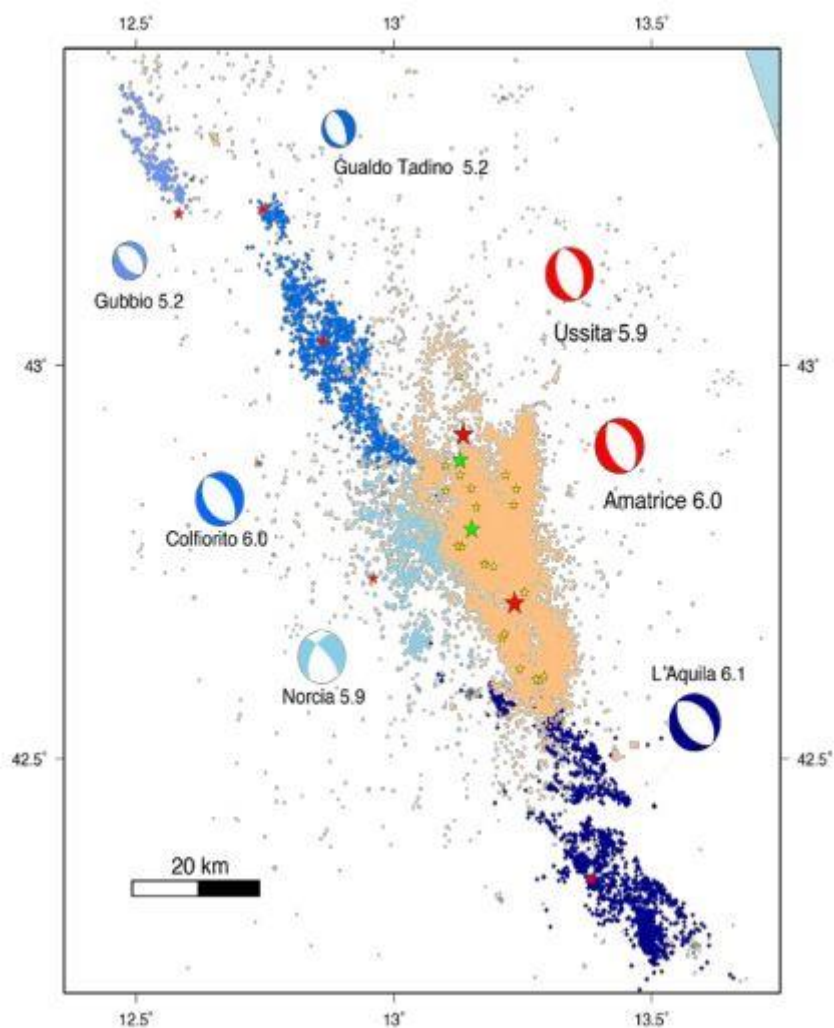


- Evento sismico M 6.0, 24 Agosto 2016: alle ore 03:36 un terremoto di ML 6.0 (Mw 6.0) ha colpito una vasta porzione dell'Appennino centrale tra i comuni di Norcia e Amatrice. L'epicentro è stato

² I testi e le immagini di questo capitolo, salvo quando diversamente indicato, sono stati tratti dai rapporti dell'INGV relativi agli eventi sismici in esso citati

localizzato in prossimità del comune di Accumoli e l'area epicentrale si estende al confine tra le regioni Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo.

- Evento sismico M 5.9, 26 Ottobre 2016: due eventi di magnitudo (Mw) 5.4 (19:10, coord. 42.88°N, 13.13°E, profondità 9 km) e 5.9 (21:18, coord. 42.91°N, 13.13°E, profondità 8 km), hanno esteso verso N-NW il volume sismogenetico attivatosi il 24 Agosto 2016. Nei giorni successivi, più di 1000 eventi sismici hanno seguito l'evento di Mw 5.4, con profondità ipocentrali comprese mediamente tra 5 e 10 km, concentrati prevalentemente in prossimità di Castelsantangelo sul Nera (MC), Visso (MC), Ussita (MC), Fiastra (MC).

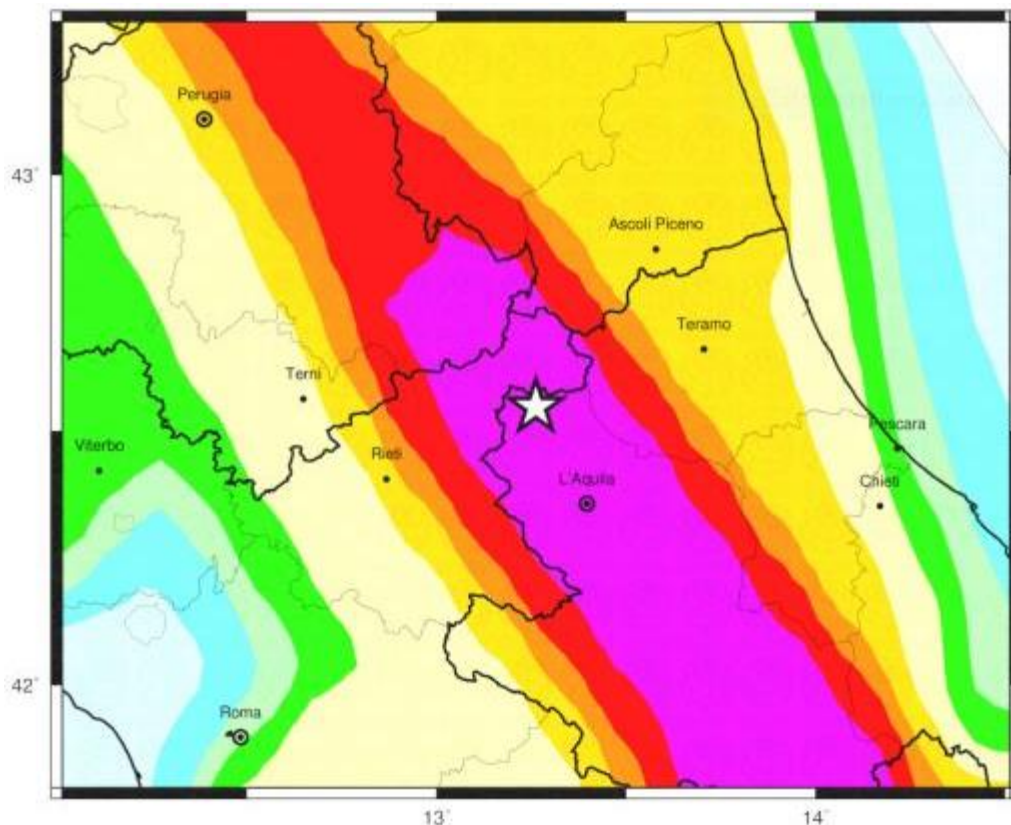


Distribuzione della sismicità strumentale nell'area colpita dalla sequenza sismica del 2016. Sono riportati in celeste gli eventi della sequenza del 1979 (terremoto di Norcia), in azzurro quelli della sequenza del 1997 (Umbria-Marche-Colfiorito), in blu quelli del 2009 (L'Aquila) e in rosa gli eventi della sequenza del 2016 (fino all'evento del 26 Ottobre).



• Evento sismico M 6.5, 30 Ottobre 2016: il terremoto delle 07:40 è stato l'evento italiano più forte avvenuto in Italia dopo quello 6.9 MW del 1980 dell'Irpinia. Le coordinate ipocentrali sono: 42.84 latitudine nord, 13.11 longitudine est, la profondità 9 km. La magnitudo calcolata nella sala di monitoraggio INGV è 6.1 ML e 6.5 MW. Il terremoto ha interessato le province di Perugia, Macerata e Rieti ed è stato fortemente risentito in tutto il centro Italia; l'epicentro è ubicato a 5 km da Norcia, 7 da Castelsantangelo sul Nera e Preci, 10 da Visso.

• Eventi sismici M>5, 18 gennaio 2017: gli eventi si collocano tra la parte meridionale della sequenza sismica iniziata il 24 Agosto 2016 con l'evento di Magnitudo 6 in prossimità di Accumoli (RI) e la parte nord-orientale della zona interessata dalla sismicità del 2009 relativa alla sequenza del terremoto dell'Aquila. Le località prossime all'epicentro, tutte in provincia di L'Aquila, sono Montereale, Capitignano, Campotosto.



Accelerazione orizzontale del suolo
con probabilità di eccedenza del 10%
in 50 anni riferita ai suoli rigidi



Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale
(GdL MPS, 2004; rif. OPCM del 28 aprile 2006, n. 3519, All. 1b)
espressa in termini di accelerazione orizzontale del suolo con
probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, riferita a suoli rigidi
(Vs30=800 m/s; cat. A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005).
Dati: zonesismiche.mi.ingv.it



Faglie attive nell'area colpita dalla sequenza sismica del 24 Agosto 2016

L'area colpita dalla sequenza sismica è caratterizzata da sistemi di faglia attivi, già descritti nella letteratura geologica pubblicata a partire dagli anni '90 del XX secolo.

In particolare, il settore appenninico compreso tra l'area di Campotosto a sud e Colfiorito a nord è interessato da sistemi di faglie con direzione da NW-SE a NNW-SSE, con espressioni superficiali di lunghezza complessiva nell'ordine di 20-30 km, costituiti da segmenti minori di lunghezza pari a 5-10 km. Si ritiene che queste faglie normali costituiscano l'espressione superficiale di sorgenti sismogenetiche potenzialmente in grado di generare terremoti con magnitudo compresa tra 5.5 e 7.0.

L'evidenza dell'attività recente - tranne che nel caso del sistema di faglia di Colfiorito - è riferibile alla dislocazione di depositi e forme attribuiti al Pleistocene superiore (post-LGM)-Olocene (da circa 125.000 anni) e in molti casi è corroborata dai risultati di indagini paleosismologiche.

Di seguito vengono fornite sintetiche informazioni sui sistemi di faglia, come desumibili dalla ricca bibliografia disponibile.

1) Sistema di faglie del M. Vettore , fra il versante settentrionale della valle del Tronto e la zona di Ussita. Comprende segmenti identificati lungo i versanti occidentali del M. Vettore, M. Argentella, Palazzo Borghese, M. Porche e M. Bove (Calamita e Pizzi, 1992; Coltorti e Farabollini, 1995; Cello et al., 1997; Pizzi et al., 2002; Galadini e Galli, 2003; Pizzi e Galadini, 2009). La sismicità che ha interessato questa zona a partire dal 24 agosto è stata attribuita all'attivazione dell'intero sistema di faglia. Considerando le evidenze di attività olocenica e la mancanza di terremoti storici ad essa associati, la faglia è stata in passato considerata "silente", intendendo che a essa era presumibilmente legato un gap sismico (Galadini e Galli, 2000). È da notare che in corrispondenza di un segmento minore al margine del Piano di Castelluccio – oggetto di indagini paleosismologiche mediante la realizzazione di trincee paleosismologiche nel 1999 (Galadini e Galli, 2003) – è stata osservata fagliazione di superficie (vedi oltre) a seguito del terremoto del 30 ottobre.

2) Sistema di faglie di Colfiorito , caratterizzato da tre segmenti distribuiti lungo i bacini di Colfiorito (nord) e Cesi-San Martino e in corrispondenza della zona di Mevale (sud). Si ritiene che questo sistema di faglia costituisca l'espressione superficiale delle sorgenti sismogenetiche che hanno generato la sequenza sismica del 1997 (Cinti et al., 1999; Pantosti et al., 1999; Cello et al., 2000; Calamita et al., 2000; Vittori et al., 2000; Messina et al., 2002; Chiaraluce et al., 2005; Barchi and Mirabella, 2009). In riferimento all'attività quaternaria, la dislocazione complessiva è stata stimata nell'ordine di alcune centinaia di metri. Tuttavia, sembrerebbe che essa sia prevalentemente il risultato di movimenti attribuibili al Pleistocene inferiore, mentre l'attività dal Pleistocene medio in

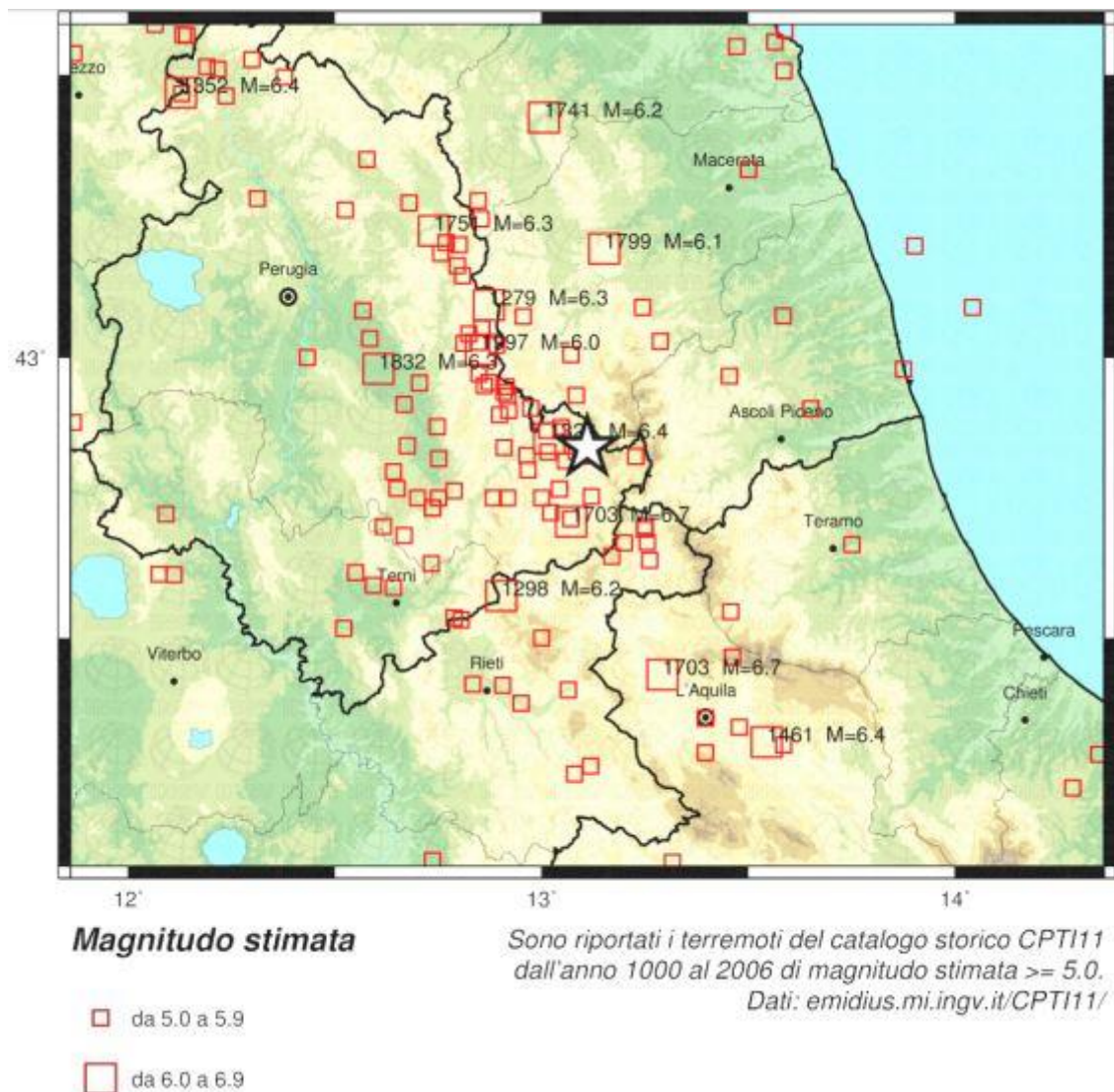


poi, legata a movimenti in superficie lungo la faglia, sarebbe trascurabile (Messina et al., 2002). Pertanto l'attuale attività della faglia è stata considerata compatibile con il comportamento sismogenetico osservato nel corso della sequenza del 1997, caratterizzata da terremoti con M non superiore a 6 (Messina et al., 2002).

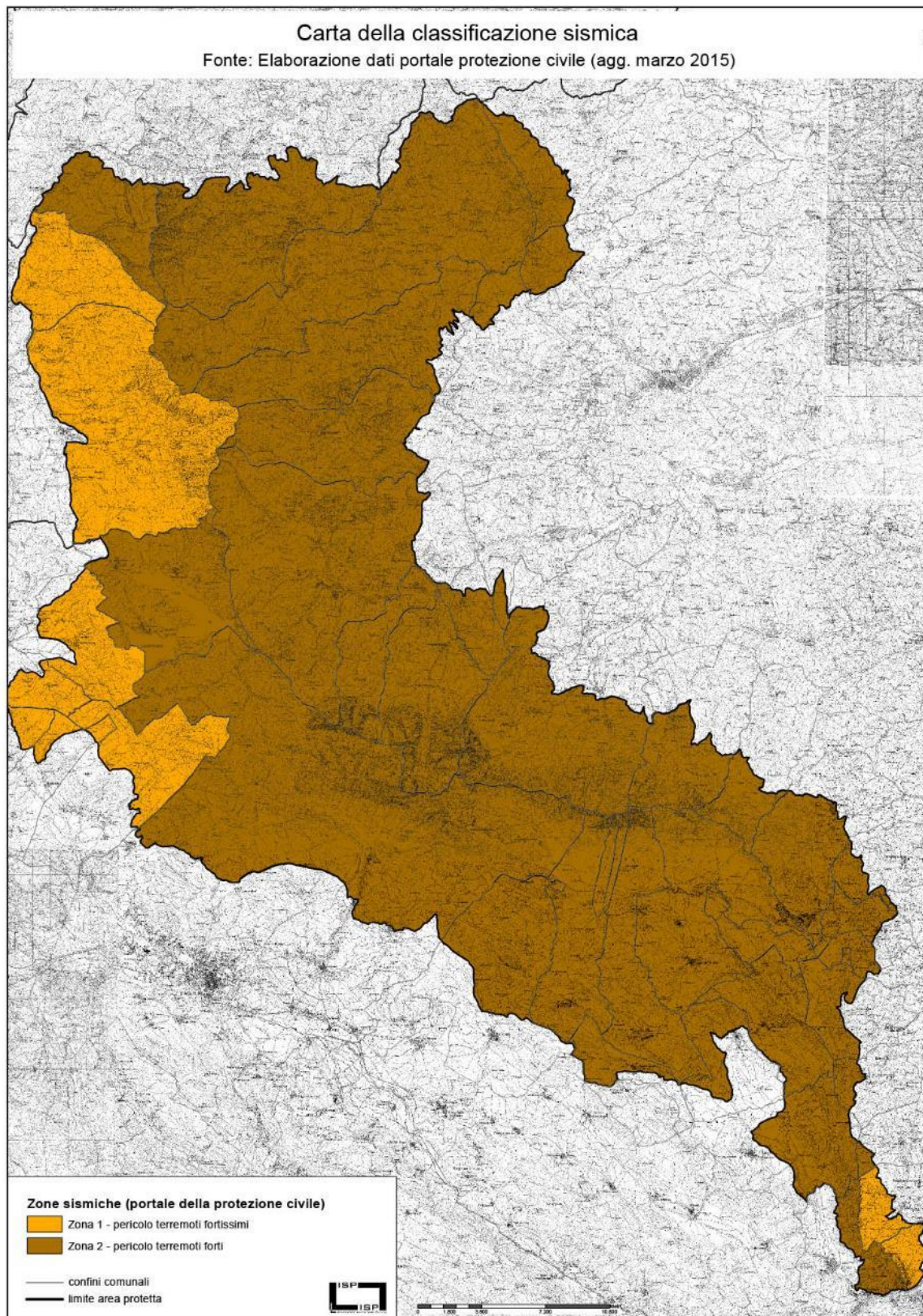
3) Sistema di faglie di Norcia , tra gli abitati di Cittareale a sud e Preci a nord, costituita da quattro segmenti, di cui tre al margine di depressioni che hanno ospitato sedimentazione nel corso del Quaternario (Norcia, Campi, Preci) e uno (Cittareale-Castel Santa Maria) in un settore di catena privo di bacino intermontano e caratterizzato da evidenze geomorfologiche di deformazioni gravitative profonde di versante (Calamita e Pizzi, 1992; Calamita et al., 1982; 1995; 1999; 2000; Blumetti et al., 1990; Blumetti, 1995; Brozzetti e Lavecchia, 1994; Cello et al., 1998; Galadini e Galli, 2000; Pizzi e Scisciani, 2000; Pizzi et al., 2002; Galadini, 2006; Gori et al., 2007). Questo sistema di faglia è generalmente considerato come l'espressione della sorgente che ha generato il terremoto del 14 gennaio 1703 (es. Galadini e Galli, 2000; Boncio et al., 2004a), come peraltro evidenziato dai risultati delle indagini paleosismologiche (Galli et al., 2005). Da notare che al sistema di Norcia sono stati anche associati terremoti di più piccola magnitudo (1328, 1730, 1859, 1979) (Galadini et al., 1999). A est di Norcia, la depressione di Cascia è bordata da una faglia caratterizzata da attività quaternaria (Calamita et al., 1982; Cello et al., 1997), cui è stato attribuito il terremoto del 1599 (es. Galadini et al., 1999). Tuttavia, la relazione tra questa e il sistema di Norcia non è chiara.

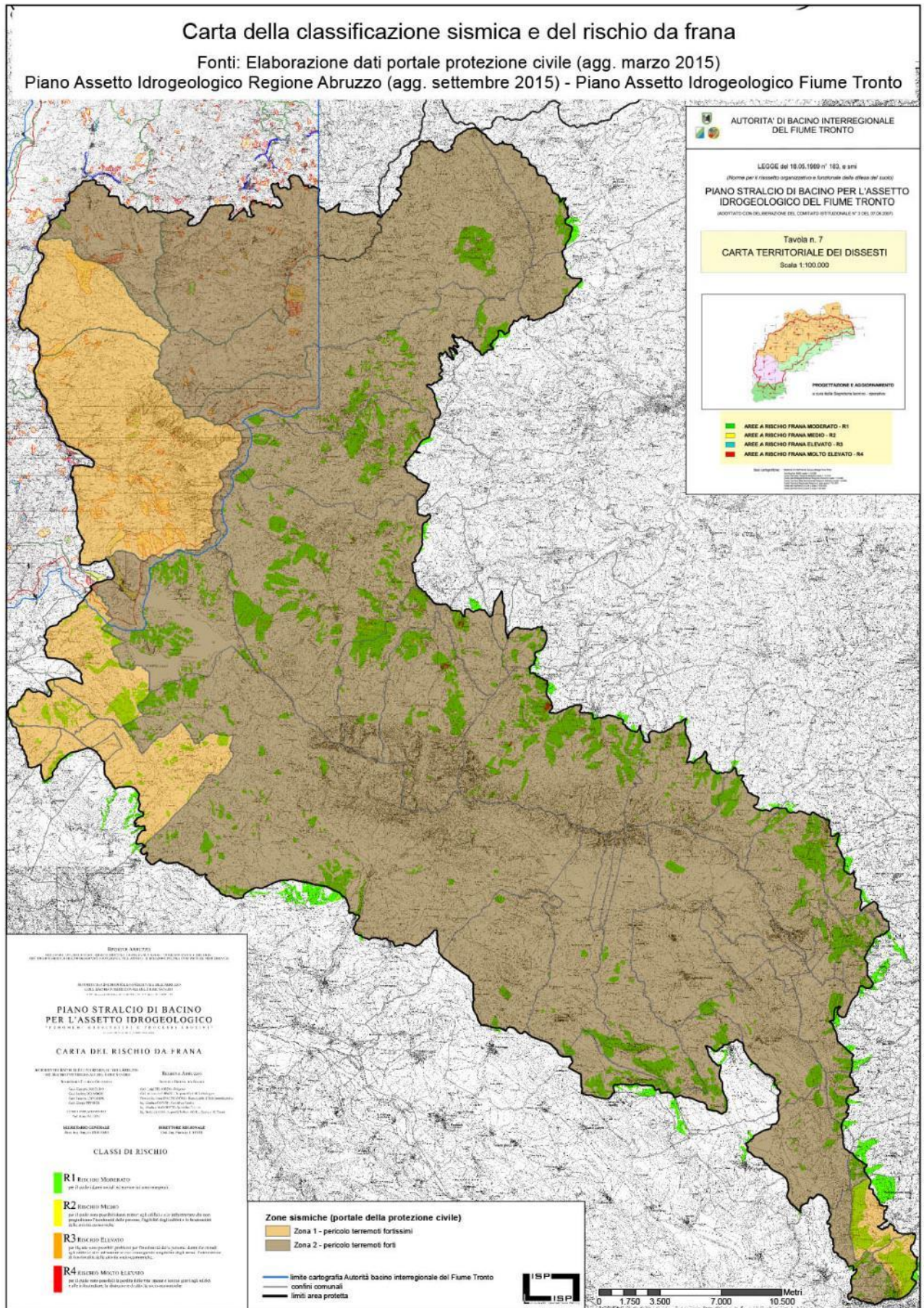
4) Sistema di Faglie della Laga , tra la valle del Vomano (sud) e la valle del Tronto (nord). Lungo l'espressione in superficie delle faglie si identificano due diversi domini geomorfologici, vale a dire il bacino di Amatrice e l'altopiano di Campotosto (Cacciuni et al., 1995; Galadini e Messina, 2001; Boncio et al., 2004b). Mentre l'attività tardo-quaternaria lungo l'emergenza della faglia nel settore di Amatrice è trascurabile, nell'area di Campotosto si hanno invece chiare evidenze di dislocazione nel corso del Pleistocene superiore-Olocene. Per questa ragione sono stati in passato distinti due diversi segmenti (Galadini e Messina, 2001). Da notare anche che le indagini paleosismologiche effettuate nel 1998 lungo il segmento di Campotosto evidenziarono movimenti ripetuti nel corso dell'Olocene (Galadini e Galli, 2003). La segmentazione proposta sembra compatibile con le indicazioni sismologiche. In effetti, al segmento di Amatrice potrebbe essere associato il terremoto del 1639. Lo stesso avrebbe in parte contribuito a generare il terremoto del 24 agosto. Al contrario, non sono stati identificati terremoti storici attribuibili al segmento di Campotosto, per cui in passato, similmente al caso del Vettore, è stato ipotizzato un gap sismico (Galadini e Galli, 2003).

5) Sistema di faglie di Montereale , lungo il bordo orientale del bacino e sul fianco occidentale della dorsale carbonatica NW-SE di San Giovanni. L'attività quaternaria è stata ipotizzata in alcuni articoli sulla base di dati geologici e geomorfologici (Blumetti, 1995; Cacciuni et al., 1995; Galadini e Messina, 2001; Chiarini et al., 2014; Civico et al., 2016). La relazione tra queste faglie e le altre che interessano l'area dell'Aquila (M. Marine, Pettino), associate al terremoto del 2 febbraio 1703, è tuttora non chiara. È possibile che uno dei terremoti della sequenza del 1703 (16 gennaio) sia stato originato da queste faglie o da una di esse (nel qual caso, forse, quella che borda il bacino, a ridosso dell'abitato di Capitignano).



Sulla base degli studi INGV, e della conseguente classificazione sismica realizzata dalla Protezione Civile, l'Ente Parco ha prodotto delle cartografie relative alla classificazione sismica stessa, nonché al rapporto tra essa e la pericolosità idrogeologica desumibile dai competenti strumenti di pianificazione.







Rapporti tra ricostruzione delle aree colpite dal sisma e Piano del Parco

Come già ampiamente illustrato nei capitoli precedenti, il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga interpreta la sua sostitutività³ non come esautoramento delle prerogative pianificatorie dei soggetti che attualmente le esercitano, bensì come funzione di integrazione e di coordinamento copianificatorio di tutti gli strumenti (o loro parti) di pianificazione del territorio del Parco che perseguano o, quanto meno, non contrastino con gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al titolo II della Normativa di Piano.

Per tale ragione, e in virtù dell'estrema adattabilità del carattere processuale del Piano all'evolvere del contesto territoriale e degli strumenti pianificatori, l'Ente Parco ha scelto di non stabilire delle norme di dettaglio riguardo la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 2016 (allo stesso modo, peraltro, di quanto già fatto in occasione degli eventi sismici del 2009).

La ricostruzione delle aree colpite dal sisma, infatti, è normata dal D.L. 189/2016 e s.m.i., il quale stabilisce (Art. 1, co. 4) anche che “La gestione straordinaria oggetto del presente decreto, finalizzata alla ricostruzione, cessa alla data del 31 dicembre 2018.” Entro tale arco temporale sarà cura degli Enti preposti mettere a punto il piano di ricostruzione, secondo le modalità⁴ stabilite dal Decreto stesso; l'Ente Parco ha redatto delle elaborazioni grafiche rappresentative della vulnerabilità degli

³ Ai sensi dell'art. 12, co. 7 della legge 394/91 e ss.mm.ii. (Legge Quadro sulle aree protette) il Piano del Parco “sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione”, ferme restando le deroghe alla suddetta sostitutività previste nell'ordinamento legislativo statale, con particolare riferimento, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”

⁴ Art. 11: “1. Entro centocinquanta giorni dalla perimetrazione dei centri e nuclei individuati ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera e), i Comuni, anche con il supporto degli Uffici speciali per la ricostruzione, assicurando un ampio coinvolgimento delle popolazioni interessate, curano la pianificazione urbanistica connessa alla ricostruzione ai sensi dell'articolo 3, comma 3, predisponendo strumenti urbanistici attuativi, completi dei relativi piani finanziari, al fine di programmare in maniera integrata gli interventi di:

- a) ricostruzione con adeguamento sismico o ripristino con miglioramento sismico degli edifici pubblici o di uso pubblico, con priorità per gli edifici scolastici, compresi i beni ecclesiastici e degli enti religiosi, dell'edilizia residenziale pubblica e privata e delle opere di urbanizzazione secondaria, distrutti o danneggiati dal sisma;
- b) ricostruzione con adeguamento sismico o ripristino con miglioramento sismico degli edifici privati residenziali e degli immobili utilizzati per le attività produttive distrutti o danneggiati dal sisma;
- c) ripristino e realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria connesse agli interventi da realizzare nell'area interessata dagli strumenti urbanistici attuativi, ivi compresa la rete di connessione dati.

[...]

4. Il Comune adotta con atto consiliare gli strumenti urbanistici attuativi di cui al comma 1. Tali strumenti sono pubblicati all'albo pretorio per un periodo pari a quindici giorni dalla loro adozione; i soggetti interessati possono presentare osservazioni e opposizioni entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione. Decorso tale termine, il Comune trasmette gli strumenti urbanistici adottati, unitamente alle osservazioni e opposizioni ricevute, al Commissario straordinario per l'acquisizione del parere espresso attraverso la Conferenza permanente di cui all'articolo 16.

5. Acquisito il parere obbligatorio e vincolante della Conferenza permanente, il comune approva definitivamente lo strumento attuativo di cui al comma 1.

6. Gli strumenti attuativi di cui al comma 1 innovano gli strumenti urbanistici vigenti. Ove siano ricompresi beni paesaggistici all'articolo 136, comma 1, lettera c), del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, se conformi alle previsioni e prescrizioni di cui agli articoli 135 e 143 del predetto codice ed a condizione che su di essi abbia espresso il proprio assenso il rappresentante del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in seno alla Conferenza permanente, gli strumenti attuativi costituiscono, quanto al territorio in essi ricompreso, piani paesaggistici.”



ecosistemi che ne caratterizzano il territorio, a supporto delle scelte pianificatorie che si dovranno prendere relativamente alla ricostruzione.

Inoltre, va ricordato che la Normativa di Attuazione (art. 24) del Piano contempla anche la possibilità di formare per scopi di tutela e valorizzazione riguardanti specifici temi e/o porzioni di territorio, e d'intesa con l'Ente Parco anche su proposta di enti locali o altri soggetti competenti e interessati, piani di dettaglio e progetti territoriali, riguardanti ad esempio il recupero di nuclei edificati e il restauro di centri storici e complessi ed edifici di particolare valore storico-culturale, l'asestamento e la gestione forestale, la conservazione e il restauro ambientale, la fruizione sostenibile del patrimonio naturale e culturale, anche per fini turistico-ricreativi, di promozione socio-economica e di sviluppo, la valorizzazione dell'attività agricola e delle attività ad essa connesse, la difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, ecc.

Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, quindi, non potrà in alcun modo essere d'ostacolo al processo di ricostruzione, ma anzi costituirà un quadro pianificatorio generale entro cui poter effettuare, nel rispetto dei ruoli e delle competenze stabilite dalle normative vigenti, le necessarie scelte di pianificazione comunale.

5.4 Aspetti climatici

Le temperature medie annue variano dai 14,0°C di Bussi sul Tirino ai circa (estrapolati) -1,6°C delle quote maggiori di Corno Grande, mentre le precipitazioni sono distribuite in maniera differente tra i versanti adriatici, molto più piovosi (Isola del Gran Sasso d'Italia, 400 m di altitudine con circa 1400 mm/annui) ed i versanti interni (L'Aquila, 700 m di altitudine con circa 650 mm/annui).

Gli effetti dell'altitudine sulle precipitazioni e sulle temperature sono differenti. Le precipitazioni dovrebbero aumentare gradualmente con la quota (piogge orogenetiche); al contrario si assiste ad una loro diminuzione oltre circa i 2000 metri di quota, indice di una continentalizzazione del clima; tale evidenza è maggiore sul versante occidentale (interno) dove si inizia ad osservare da quote inferiori.

Il versante orientale è più freddo, a parità di quota, fino a circa i 1200 metri di quota, mentre oltre i 1200 metri il versante occidentale presenta temperature medie inferiori.

E' stato inquadrato il bioclimate del territorio sulla base dei dati disponibili di alcune stazioni termopluviometriche tra le quali Campo Imperatore, Campotosto, Pietracamela, Barisciano, Assergi; il periodo di riferimento va dal 1960 al 1990.

L'intera area è compresa nella regione bioclimatica eurasiatica.

I dati evidenziano che oltre gli 800 m di quota il clima è inquadrabile nel bioclimate temperato oceanico, mentre a quote inferiori il bioclimate è mediterraneo pluvistagionale-oceanico.



Gli indici di termicità (It) e di termicità compensato (Itc), evidenziano la presenza dei piani bioclimatici alpino inferiore, subalpino, montano superiore e montano inferiore. Gli ombrotipi sono compresi tra il sub-umido superiore e l'iperumido inferiore.

La temperatura diminuisce, in media, di circa $0,60^{\circ}\text{C}$ salendo 100 m di quota. In questo modo, se a Bussi la media delle temperature dell'anno è di circa $14,0^{\circ}\text{C}$ (clima tipico delle colline mediterranee), sulla vetta di Corno Grande (2600 m di differenza) abbiamo $15,6^{\circ}\text{C}$ in meno ($0,6 \times 26$), cioè $-1,6^{\circ}\text{C}$ (clima simile a Kiruna, circa 200 Km a Nord del Circolo Polare Artico, in Svezia).

Infatti è stato calcolato che, salendo di 100 m di quota, nell'emisfero settentrionale, è come se ci spostasse di un grado di latitudine verso Nord. Bussi (42° parallelo, 300 m di quota) è come se fosse al 45° parallelo, mentre la vetta di Corno Grande (2900 m di quota) si troverebbe di fatto al 71° parallelo, ben oltre il Circolo Polare Artico, il quale è posizionato a $67^{\circ} 23'$ Latitudine Nord.

Nel Parco è quindi possibile effettuare un viaggio dal Mare Mediterraneo, con clima mite, inverni quasi inesistenti, boschi di leccio (*Quercus ilex*), coltivazioni di vite e di olivo fin oltre il circolo polare artico – la vetta di Corno Grande – dove è l'estate ad essere quasi inesistente, la neve copre il terreno anche per 10 mesi l'anno, dove c'è il ghiacciaio più meridionale d'Europa.

In una ipotetica ideale escursione nel Parco si possono incontrare ed attraversare i seguenti ambienti:

la lecceta, fino 500 m. di quota, 47° parallelo, temperatura annua	tma $+12,8^{\circ}\text{C}$
il bosco a roverella, fino a 900 m, 51° parallelo,	tma $+10,4^{\circ}\text{C}$
le praterie aride e le steppe, fino a 1300 m, 55° parallelo,	tma $+ 8,0^{\circ}\text{C}$
la faggeta fino a 1700 m, 59° parallelo,	tma $+ 5,6^{\circ}\text{C}$
le praterie d'altitudine fino a 2100 m, 63° parallelo,	tma $+ 3,2^{\circ}\text{C}$
le praterie subalpine fino a 2300 m, 65° parallelo,	tma $+ 2,0^{\circ}\text{C}$
le tundre fino a 2700 m, 69° parallelo,	tma $- 0,4^{\circ}\text{C}$
gli ambienti periglaciali fino a 2900 m, 71° parallelo,	tma $- 1,6^{\circ}\text{C}$

La temperatura, come già detto, è il fattore ecologico più importante, uno dei fattori limitanti più severi, e determina la presenza o l'assenza della maggior parte delle specie.

5.5 Aspetti paesaggistici e vegetazionali

A grandi linee il territorio del Parco è coperto per il 50% da foreste, per il 30% da praterie, per il 10% da aree rocciose (pareti e ghiaioni), per il 10% da aree urbanizzate e/o coltivate; il reticolo



idrografico e gli ambienti acquatici interessano tutti gli ambienti citati con sorgenti, torrenti, ruscelli, laghi, pozze temporanee, fiumi.

Le grandi differenze litologiche, di esposizione, di ripidezza, di clima appena succintamente descritte, si riflettono sulla biosfera e determinano una grande diversità di ambienti e di specie, sia animale che vegetale, ed una grande varietà di paesaggi.

Il paesaggio vegetale può essere sintetizzato in maniera più puntuale facendo riferimento ai vari piani altitudinali:

Nel piano collinare (dai 300 ai 1000 m di quota) la vegetazione è costituita dal querceto la cui struttura e fisionomia è caratterizzata dalla roverella (*Quercus pubescens*), dai boschi misti con il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il cerro (*Quercus cerris*) e varie specie di aceri (*Acer pseudoplatanus*, *A. obtusatum*.) i quali colonizzano ambienti più freschi.

Interessanti le leccete con il leccio (*Quercus ilex*), le quali vegetano in luoghi più caldi e su affioramenti rocciosi calcarei e costituiscono comunità tipiche di macchia mediterranea sempreverde. Sono caratteristiche le garighe e gli arbusteti con il ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus* subsp. *oxycedrus*), il bosso (*Buxus sempervirens*), i cisti (*Cistus creticus* e *C. salvifolius*), il ranno spinello (*Rhamnus saxatilis*), l'issopo (*Hyssopus officinalis* subsp. *pilifer*), ed il citiso spinoso (*Chamaecytisus spinescens*).

Interessanti sono le steppe con le Stipe (*Stipa pennata* s.l., *S. capillata*, *S. martinowski*, *S. appenninicola*), la santoreggia montana (*Satureja montana* subsp. *montana*), le festuche cinerea (*Festuca cinerea*, *F. inops*).

Il piano montano (dai 1000 ai 1800 m di quota) è dominato dalle faggete, la cui struttura è dominata dal faggio (*Fagus sylvatica*); le faggete con la presenza dell'agrifoglio (*Ilex aquilifolium*), del tasso (*Taxus baccata*) e dell'abete bianco (*Abies alba*) assumono significato di habitat di interesse prioritario ai sensi della Direttiva habitat; tra le altre specie presenti, in funzione del tipo di substrato e delle condizioni climatiche, possiamo trovare specie come il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), il tiglio (*Tilia platyphyllos*), l'olmo montano (*Ulmus glabra*). Tra le praterie, in questa fascia altitudinale, le comunità sono numerose; tra le specie si citano molte orchidee oltre a peonie, ranuncoli, genziane, campanule e gigli. Tra gli alberi va ricordata la betulla (*Betula pendula*), importante relitto glaciale.

Il piano subalpino (dai 1800 ai 2200 m di quota) è caratterizzato dalle praterie primarie e dagli arbusteti; qui infatti vegetano le brughiere a mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e gli arbusteti prostrati a ginepro nano (*Juniperus communis* subsp. *alpina*) e uva orsina (*Arctostaphylos uva-ursi*). E' estremamente raro il falso mirtillo (*Vaccinium gaultherioides* Bigelow) mentre sono molto estesi i seslerieti a *Sesleria tenuifolia*, i quali si instaurano prevalentemente sui pendii rivolti a Sud e



presentano una caratteristica copertura del 50-60%. Praterie più compatte sono quelle con la fienarola violacea (*Poa violacea*) e la fienarola alpina (*Poa alpina*), con il nardo (*Nardus stricta*), il brachipodio (*Brachypodium genuense*) e, in qualche caso, come nella valle delle 100 Fonti, con la festuca pannocchiuta (*Festuca paniculata*); anche i nardeti e le comunità correlate sono habitat di importanza prioritaria. Sulle rupi vegeta una caratteristica flora casmofitica con il trisetto di Bertoloni (*Trisetum bertolonii*) e la campanula di Tanfani (*Campanula tanfanii*) entrambe endemiche dell'Appennino centrale. Altre comunità sono caratterizzate dalla cinquefoglia dell'Appennino (*Potentilla apennina*), dalle sassifraghe (*Saxifraga porophylla*, *S. paniculata* subsp. *stabiana*) e dalla primula orecchia d'orso (*Primula auricula*).

Il piano alpino caratterizza le quote oltre i 2200 metri. La flora è caratterizzata dalla presenza di endemismi e di relitti glaciali. L'ambiente dei ghiaioni è tra i più peculiari: essi sembrano delle lande aride, ma sotto il primo strato di pietre l'umidità è ben conservata; qui vivono il papavero alpino (*Papaver alpinum* subsp. *ernesti-mayeri*), il glasto di Allioni (*Isatis allionii*), la linajola alpina (*Linaria alpina*) e la radichietta dei ghiaioni (*Crepis pygmaea*) mentre ambienti più stabilizzati, ma sempre molto rocciosi sono colonizzati dall'adonide curvata (*Adonis distorta*) e dalla viola della Maiella (*Viola magellensis*) come alla Sella dei 2 Corni. Le tundre appenniniche sono caratterizzate dalla presenza della sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga speciosa*), dal muschio fiorito (*Silene acaulis*), dalla elina (*Elyna myosuroides*) e dal carice delle creste (*Carex rupestris*); sono piante adattate a vivere anche senza la copertura nevosa invernale (sopportano temperature bassissime) e che spesso devono anche adattarsi a vegetare sui soliflussi, tipiche forme geomorfologiche periglaciali. Le vallette nivali sono ambienti interessantissimi che ospitano soprattutto comunità che hanno molto in comune con le corrispondenti artiche ed alpine; In questi ambienti vivono piante che hanno bisogno della copertura nevosa per superare le bassissime temperature invernali: sono il salice erbaceo (*Salix herbacea*), il salice retuso (*S. retusa*), la sibaldia strisciante (*Sibaldia procumbens*). Un cenno meritano due endemismi: il genepi appenninico (*Artemisia petrosa* subsp. *eriantha*) e la stella alpina dell'Appennino (*Leontopodium alpinum* subsp. *nivale*), il primo colonizza pareti rocciose più o meno compatte, spesso in compagnia della *Festuca alpina* subsp. *riverae*, mentre la seconda è tipica di ambienti a cavallo tra i seslerieti e gli elineti.

La vegetazione comprende quindi tipologie tipicamente mediterranee come i boschi di querce sempreverdi con il leccio (*Quercus ilex*), tipologie artiche come le tundre con *Elyna myosuroides*, *Carex rupestris*, vallette nivali con *Salix herbacea*, *Sibaldia procumbens*, *Carex parviflora*, le steppe continentali con le stipe (*Stipa capillata* s.l., *S. pennata* s.l., *S. martinowsky*, *S. appenninicola*) e le festuche (*Festuca cinerea*, *F. inops*) e con il *Goniolimon aquilinum*, boschi di querce caducifoglie con la roverella (*Quercus pubescens*, *Q. cerris*), boschi di faggio (*Fagus sylvatica*), i boschi più estesi



del territorio del parco, nuclei di abete bianco (*Abies alba*) e di betulla (*Betula pendula*). Tra le praterie sono di estremo interesse i nardeti e le praterie aride con splendida fioritura di orchidee, habitat prioritari ai sensi della direttiva habitat.

5.5.1 Principali categorie di paesaggio agrario ed agroecosistemi

Dall'analisi ambientale effettuata ricorrendo alla consultazione dei formulari standard, è emerso che nei siti Natura 2000 in oggetto sono presenti 10 habitat prioritari, ai sensi della Direttiva Habitat.

Per consentire una rispondenza più aderente alla porzione di territorio oggetto di indagine, identificabile con le aree agricole, le specie elencate nelle schede SIC e ZPS sono state confrontate con quelle emerse da studi *ad hoc* forniti dall'Ente Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, in particolare frutto dell'attività del Centro Floristico di Barisciano, del Servizio scientifico di Isola del Gran Sasso, oltre che di monitoraggio volto all'aggiornamento del quadro conoscitivo delle emergenze naturalistiche ad opera di molti professionisti coinvolti.

Per selezionare gli habitat che rivestono un interesse precipuo sia in termini conservazionistici, ospitando una fauna ricchissima (protetta e non), sia perché sede di attività agricole, sono state considerate le zone ad alto valore naturale "*High Nature Value Farmland*" (HNVF). Nello specifico, le aree agricole ad alto valore naturalistico sono rappresentate da "quelle aree in Europa in cui l'agricoltura è l'uso del suolo prevalente (normalmente il dominante) e dove quell'agricoltura mantiene, o è associata a una grande varietà di specie e habitat, o specie di interesse europeo".

Si possono distinguere tre tipi principali di HNVF:

- tipologia 1: area agricola caratterizzata da un'alta presenza percentuale di vegetazione semi-naturale (ad esempio prati permanenti/pascoli);
- tipologia 2: area agricola costituita da un mosaico di parcelle ad agricoltura estensiva ed elementi strutturali, quali fasce inerbite, siepi, muretti a secco, fossi, rogge, piccole formazioni forestali o di vegetazione naturale;
- tipologia 3: area agricola con presenza di specie rare, a rischio, o rappresentanti una notevole proporzione della popolazione europea o mondiale.

La tabella raggruppa gli habitat che presentano lembi di aree agricole ad alto valore naturalistico.



Selezione di habitat che presentano caratteristiche di HN VF (in giallo sono riportati gli habitat dove è dubbia una relazione habitat/HNV o questa relazione è vera solo in alcune aree europee).

Tipo di habitat	Codice gruppo secondo direttiva	Raggruppamento secondo direttiva	Codice habitat	Nome Habitat (*prioritario)	Presenza nel Parco secondo il manuale di interpretazione degli habitat (scala regionale) integrato con attuali conoscenze sul territorio protetto.	Siti SIC per i quali è nota la presenza
Ambienti acquatici	32	Acque correnti - tratti di corsi d'acqua a dinamica naturale o seminaturale (letti minori, medi e maggiori) in cui la qualità dell'acqua non presenta alterazioni significative	3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix elaeagnos	sì	IT7120201 IT7120202
Arbusteti	40	Lande e arbusteti temperati	4090	Lande oro-mediterranee endemiche di ginestre spinose	sì	IT7120201
Arbusteti	51	Arbusteti submediterranei e temperati	5130	Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli	sì	IT7120202
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	61	Formazioni erbose naturali	6110	* Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi	sì	IT7120202 IT7120213 IT7110209
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	61	Formazioni erbose naturali	6170	Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	sì	IT7120201 IT7120202 IT7120213
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	62	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli	6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli	sì	IT7120201 IT7120202 IT6020002 IT7130024 IT7120213 IT7110209
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	62	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli	6220	* Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	sì	IT7130024 IT7120213 IT7110209
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	62	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli	6230	* Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	sì	IT7120201 IT7120202 IT5340009



Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	64	Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte	6420	Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del Molinio-Holoschoenion	presenza dubbia, da verificare	IT7120201
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	64	Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte	6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie idrofile	sì	IT7120201 IT7120213 IT5340009
Pascoli (naturali o seminaturali, secchi, umidi o mesofili)	65	Formazioni erbose mesofile	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	sì	IT7120201 IT7120202
Torbiere	71	Torbiere acide di sfagni	7140	Torbiere di transizione e instabili	sì	IT7120201 IT7120202
Torbiere	72	Paludi basse calcaree	7230	Torbiere basse alcaline	sì	IT7120201 IT7120202
Ambienti rocciosi	82	Pareti rocciose con vegetazione casmofitica	8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera di Sedo-Scleranthion o di Sedo albi-Veronicion dillenii	sì	IT7120201
Ambienti rocciosi	82	Pareti rocciose con vegetazione casmofitica	8240	* Pavimenti calcarei	sì	IT7120202

Ulteriori elementi per l'individuazione di queste aree sono emerse da una selezione delle classi del Corine Biotopes potenzialmente associabili alla pratica agricola.

Infatti, viste le caratteristiche che contraddistinguono gli agroecosistemi tradizionali (cicli di produzione a bassi input e output in relazione alla capacità produttiva del territorio, presenza di un alto numero di specie, ciclo chiuso di materiali e scarti, quali il letame, attraverso pratiche di riciclo/utilizzo dello scarto come fertilizzante, ecc.) è ragionevole pensare che, pur non essendoci una coincidenza diretta tra le due tipologie, buona parte delle HNMF sia identificabile con i paesaggi agricoli tradizionali.

5.5.2 I coltivi: gli habitat secondo la carta della natura

Ai fini dell'indagine, nella trattazione sono considerati gli habitat riportati nel seguito, riferiti al progetto Carta della Natura e basati sulla classificazione *Corine Biotopes*. In particolare sono state prese a riferimento le classi sotto elencate.

CODICE CORINE BIOTOPES: 81 PRATI PERMANENTI

EUNIS= E2.6



Sintassonomia: *Stellarietea mediae*

Descrizione: si tratta di prati mono o polifitici seminati e gestiti dall'uomo come colture foraggere.

Le pratiche colturali tendono a mantenere bassa la partecipazione di specie. Esempi sono le praterie a *Dactylis glomerata* e *Lolium multiflorum*. Non è sempre facile la distinzione rispetto alle tipologie degli arrenatereti e dei cinosureti.

Specie guida: sono particolarmente utilizzate in relazione a substrato e condizioni climatiche specie quali, *Avena sativa*, *Dactylis glomerata*, *Festuca arundinacea*, *Festuca pratensis*, *Festuca rubra*, *Lolium multiflorum*, *Lolium perenne*, *Medicago sativa*, *Hedysarum coronarium subsp. Coronarium*, *Poa pratensis*, *Phleum pratense*, *Trifolium incarnatum*, *trifolium hybridum*, *Trifolium repens*.

Regione biogeografica: alpina, continentale, mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 82.3 COLTURE DI TIPO ESTENSIVO E SISTEMI AGRICOLI COMPLESSI

EUNIS= I1.3

Sintassonomia: *Stellarietea mediae*

Descrizione: Sono aree agricole tradizionali con sistemi di seminativo occupati soprattutto da cereali autunno-vernini a basso impatto e quindi con una flora compagna spesso a rischio. Si possono riferire in questa categoria anche i sistemi molto frammentati con piccoli lembi di siepi, boschetti, prati stabili.

Specie guida: i mosaici colturali possono includere la flora dei coltivi, rappresentata da *Adonis microcarpa*, *Agrostemma githago*, *Anacyclus tomentosus*, *Anagallis arvensis*, *Arabidopsis thaliana*, *Avena barbata*, *Avena fatua*, *Gladiolus italicus*, *Centaurea cyanu*, *Lolium multiflorum*, *Lolium rigidum*, *Lolium temulentum*, *Neslia panicolata*, *Nigella damascena*, *Papaver sp. Pl.*, *Phalaris sp. Pl.*, *Rapistrum rugosum*, *Raphanus raphanistrum*, *Rhagadiolus stellatus*, *Ridolfia segetum*, *Scandix pecten-veneris*, *Sherardia arvensis*, *Sinapsi arvensis*, *Sonchus sp.pl.*, *Torilis nodosa*, *Vicia hybrida*, *Valerianella sp.pl.*, *Veronica arvensis*, *Viola arvensis subsp. Arvensis*.

Emergenze floristiche: *Allium cyrilli*, *Allium lehmannii*, *Anagallis monelli*, *Androsace maxima*, *Adrosace septentrionalis*, *Andryala rothia subsp. cossyrensis*, *Calendula bicolor*, *Euphorbia sulcata*, *Haplophyllum patavinum*, *Lavatera triloba subsp. Pallescens*, *Linaria reflexa subsp. Lubbockii*, *Linum catanense*, *Nonea obtusifolia*, *Onopordum argolicum*, *Orobanche aegyptiaca*, *Scandix australis subsp. Grandiflora*, *Silene vinicola*, *Silene tenuiflora*, *Spergula morisonii*, *Trifolium latinum*.

Può essere ospitata anche la vegetazione delle siepi soprattutto in ambito temperato e mediterraneo, post-culturale e delle praterie secondarie.



Regione biogeografica: continentale, mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 83.11 OLIVETI

EUNIS= G2.9

Sintassonomia: *Stellarietea mediae*

Descrizione: Può essere rappresentato da oliveti secolari su substrato roccioso, di elevato valore paesaggistico, o da impianti in filari a conduzione intensiva.

Specie guida: gli oliveti presentano una flora varia dipendente dalla tipologia di gestione.

Regione biogeografica: mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 83.15 FRUTTETI

EUNIS= G1.D

Sintassonomia: *Stellarietea mediae*

Descrizione: Vanno qui riferite tutte le colture arboree e arbustive da frutta ad esclusione degli oliveti, agrumeti e vigneti. Quindi sono stati radunati in questa categoria i castagneti da frutto in annualità di coltura, i frutteti a noci, i mandorleti e i nocciolati.

Specie guida: i frutteti presentano una flora varia dipendente dalla tipologia di gestione.

Regione biogeografica: continentale, mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 38.1 PRATI MESOFILI CONCIMATI E PASCOLATI (ANCHE ABBANDONATI E VEGETAZIONE POSTCOLTURALE)

EUNIS= E2.1

Sintassonomia: *Cynosurion, Cirsetalia vallis-demonis*

Descrizione: è una categoria ad ampia valenza che spesso può risultare utile per includere molte situazioni post-culturali. Difficile invece la differenziazione rispetto ai prati stabili (81). In questa categoria sono inclusi anche i prati concimati più degradati con poche specie dominanti.

Specie guida: *Cynosurus cristatus, Leontodon autumnalis, Lolium perenne, Poa pratensis, Poa trivialis, Phleum pratense, Taraxacum officinale, Trifolium dubium, Trifolium repens, Veronica serpyllifolia* (dominanti e caratteristiche).

Regione biogeografica: continentale, mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 38.2 PRATI FALCIATI E TRATTATI CON FERTILIZZANTI

EUNIS= F1.2

DH= 6510



Sintassonomia: *Arrhenatherion*

Descrizione: sono inclusi tutti i prati stabili con concimazioni non troppo intense che permettono una certa biodiversità al loro interno. Sono dominati da *Arrhenatherum elatius*, *Dactylis glomerata*, *Poa pratensis* e *Centaurea nigrescens*. Vi è una certa variabilità altitudinale ed edifica.

Specie guida: *Arrhenatherum elatius* (dominante o codominante), *Agrostis tenuis*, *Alopecurus myosuroides*, *Alopecurus pratensis*, *Alopecurus rendlei*, *Festuca pratensis*, *Bromus commutatus*, *Lolium multiflorum*, *Phleum pratense*, *Phleum bertoloni*, *Poa pratensis*, *Poa trivialis*, *Ranunculus acris*, *Trisetaria flavescens* (codominanti), *Achillea millefolium*, *Bellis perennis*, *Campanula rapunculus*, *Carex hirta*, *Carex distans*, *Carum carvi*, *Cerastium holosteoides*, *Crepis biennis*, *Dactylorhiza maculata*, *Knautia arvensis*, *Lathyrus pratensis*, *Leucanthemum vulgare*, *Narcissus poeticus*, *Pimpinella major*, *Plantago major*, *Rhinanthus alectorolophus*, *Salvia pratensis*, *Taraxacum officinale*, *Tragopogon pratensis*, *Trifolium radium*, *Trifolium pratense*, *Veronica serpyllifolia* (frequenti).

Regione biogeografica: continentale, mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 37.31 PRATI UMIDI SU SUOLI CON RISTAGNO
D'ACQUA

EUNIS= E3.5

DH= 6410

Sintassonomia: *Molinion*

Descrizione: si tratta di formazioni prative dominate da *Molinia caerulea* che si instaurano su suoli a buona disponibilità idrica. Sono associazioni secondarie create dall'uomo per il disboscamento di boschi umidi. Sono ridotte a pochi lembi spesso incespugliate. Si possono insediare sia su suoli minerali che torbosi, a reazione basica o acida.

Specie guida: *Molinia caerulea* (dominante o codominante), *Carex panacea*, *Deschampsia caespitosa*, *Deschampsia flexuosa*, *Calha palustris*, *Carex tormentosa*, *Juncus subnodulosus* (codominanti), *Cirsium tuberosum*, *Gladiolus palustris*, *Galium boreale*, *Genziana pneumonanthe*, *Gratiola officinalis*, *Laserpitium prutenicum*, *Ophioglossum vulgatum*, *Plantago altissima*, *Selinum carvifolia*, *Silaum silaus*, *Succisa pratensis*, *Trifolium patens* (caratteristiche), *Hypericum tetrapterum*, *Inula salicina*, *Ranunculus flammula*, *Silene flos-cuculi*, *Stachys officinalis*, *Trifolium dubium* (frequenti).

Regione biogeografica: continentale, mediterranea, alpina.

CODICE CORINE BIOTOPES: 37.62 PRATI UMIDI DELLE VALLI CARSICHE
APPENNINICHE



EUNIS= E3.3

Sintassonomia: ***Ranunculion velutini***

Descrizione: praterie prerenni di suoli umidi dei bacini carsici dell'Appennino.

Specie guida: *Ranunculus velutinus*, *Hordeum secalinum* (caratteristiche), *Alopecurus rendlei* (*Alopecurus utriculatus*), *Bromus racemosum*, *Carex distans*, *Deschampsia caespitosa*, *Lathyrus pannonicus*, *Serratula tintoria* (frequenti).

Regione biogeografica: mediterranea.

CODICE CORINE BIOTOPES: 41.9 CASTAGNETI

EUNIS= G1.7

DH= 9260

Sintassonomia: ***Quercu-Fagetea***

Descrizione: sono inclusi sia i boschi da legno con castagno sia i castagneti da frutto non gestiti in modo intensivo. Essi vanno a sostituire numerose tipologie forestali, in particolar modo querceti e carpineti. Nei casi in cui i castagneti siano fortemente sfruttati dal punto di vista colturale è possibile riferirli alla categoria 83.15.

Specie guida: *Castanea sativa* (dominante). Negli aspetti non più gestiti i castagneti si arricchiscono di specie dei *Quercetalia pubescentis* e dei *Fagetalia*, in relazione al piano altitudinale e alle condizioni climatiche e possono lentamente evolvere verso i boschi climax.

Regione biogeografica: mediterranea, continentale.

5.5.3 Gli usi del suolo

L'analisi dell'uso del suolo è un indispensabile strumento di conoscenza e valutazione dell'area di studio, in merito all'individuazione e descrizione degli agroecosistemi ed eventuali vincoli e punti di forza che possono condizionare i sistemi di produzione agricoli in atto. I risultati emersi costituiranno il presupposto per codificare azioni gestionali mirate e in sintonia con la nuova politica di sviluppo rurale.

Qualificazione e rappresentazione secondo la carta della natura

I dati ufficiali relativi alla copertura del suolo nel territorio indagato sono stati acquisiti dalla Carta della Natura, in base al Codice *CORINE Biotopes*.

Il progetto Carta della Natura ha realizzato una cartografia regionale georiferita (scala 1:50.000) per la descrizione dello stato attuale della biodiversità in termine di distribuzione dei biotopi, intesi come unità omogenee di territorio, luogo di vita di una popolazione o associazione di organismi



viventi rilevati, sul comprensorio regionale. Nell'elaborato cartografico ogni porzione di territorio è racchiusa in un poligono rappresentante un particolare biotopo, classificato secondo il *CORINE Biotopes*.

Attraverso il *CORINE Biotopes* gli habitat contenuti, inseriti nell'allegato I della Direttiva Habitat e nella Convenzione di Berna, possono essere riferiti alla classificazione EUNIS raggiungendo un maggior grado di dettaglio nella descrizione delle realtà ecologiche, fattore fondamentale per l'analisi a scala locale.

Nel seguito si riportano rappresentazioni dell'area del Parco secondo la carta della Natura, considerando dapprima tutte le categorie di uso del suolo, per poi specificare la destinazione agraria, sia nel territorio della ZPS che dei singoli SIC.



Carta della Natura

- 22.1, Acque dolci (laghi stagni)
- 22.2, Sponde lacustre non vegetate
- 22.4, Vegetazione delle acque ferme
- 24.1, Corsi fluviali
- 24.221, Greti subalpini e montani
- 24.225, Greti dei torrenti mediterranei
- 31.43, Brughiere a ginepri nani
- 31.4A, Brughiera a mirtillo dell'Appennino
- 31.81, Cespuglieti medio-europei
- 31.844, Ginestreti collinari e submontani dell'Europa peninsulare e Sicilia
- 31.863, Formazioni supramediterranee a *Pteridium aquilinum*
- 31.80, Formazioni a *Juniperus communis*
- 31.8A, Cespuglieti e roveti sub-mediterranei
- 32.65, Carighe supramediterranee
- 34.323, Praterie xeriche del piano collinare e sub montano
- 34.326, Praterie mesiche del piano collinare e submontano
- 34.328, Praterie mesiche del piano montano subalpino e alpino dell'Appennino
- 34.74, Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale
- 35.72, Nardeti delle montagne mediterranee
- 36.1, Vallette nivali
- 36.331, Praterie a *Festuca paniculata*
- 36.38, Praterie compatte oro-appenniniche
- 36.424, Elneti degli Appennini
- 36.436, Praterie discontinue e scorticate dell'Appennino
- 36.6, Campi di doline
- 37.62, Prati umidi delle valli carsiche appenniniche
- 37.7, Praterie meso-igrofile ad alta erbe dei piani montano e collinare
- 37.8, Praterie meso-igrofile ad alta erbe dei piani alpino e subalpino dell'Appennino
- 38.1, Prati mesofili concimati e pascolati anche abbandonati e vegetazione post-culturale
- 38.2, Prati falciati e trattati con fertilizzanti
- 41.17, Faggete dell'Appennino centro-settentrionale
- 41.4, Boschi misti umidi di forra e scarpata
- 41.731, Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale
- 41.731, Querceto a roverella dell'Europa settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale
- 41.732, Querceti a querce caducifoglie con *Quercus pubescens*
- 41.74, Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale
- 41.7511, Cerrete sud-italiane
- 41.8, Ostrieti carpinei e boschi misti termofili di scarpata e forra (oppure Boschi termofili di scarpata e forra)
- 41.9, Castagneti
- 41.D1, Formazioni a pioppo tremulo e betulla
- 42.1B, Rimboschimenti a conifere indigene
- 44.12, Saliceti collinari planiziali e mediterraneo-montani
- 44.13, Gallerie di salice bianco
- 44.31, Alno-frassineti dei rivi e sorgenti
- 44.61, Foreste mediterranee ripariali a pioppo
- 45.324, Leccete supramediterranee dell'Europa
- 53.1, Vegetazione dei canneti e specie simili
- 54.2, Paludi neutro-basifile
- 54.4, Paludi acide
- 54.5, Torbiere di transizione
- 61.11, Ghiaioni silicei alpini
- 61.22, Ghiaioni basici del piano alpino e nivale
- 61.23, Ghiaioni basici del piano montano e subalpino
- 61.3B, Ghiaioni termofili calcarei della penisola italiana
- 61.5, Campi di massi
- 62.14, Rupi basiche dei rilievi dell'Europa meridionale
- 62.15, Rupi basiche alpine
- 62.21, Rupi silicee montane medio-europee
- 62.3, Afferamenti rocciosi in lastre e cupoliformi
- 67.1, Aree denudate soggette ad erosione accelerata
- 82.3, Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi
- 83.11, Oliveti
- 83.12, Castagneto da frutto in attualità di coltura
- 83.31, Piantagioni di conifere
- 83.324, Robinieti
- 83.325, Piantagioni di latifoglie
- 84.3, Bosco misto sinantropico di latifoglie decidue
- 85.1, Parchi e giardini
- 86.1, Città centri abitati
- 86.3, Siti produttivi commerciali di servizio cantieri discariche
- 86.41, Cava

- limiti area protetta
- limiti comunali
- limiti regionali



Classi di uso del suolo rilevate nella ZPS

La principale fonte utilizzata per la realizzazione della cartografia di uso del suolo (TAV. 9 degli studi di piano) è la carta prodotta nell'ambito del progetto europeo "Corine - Land Cover". Successivamente è stata elaborata in collaborazione con l'ISPRA la "Carta della Natura" (CdN), uno strumento, redatto su base floristico-vegetazionale, previsto dalla Legge Quadro per le Aree Protette (art. 3 della L. 6-12-1991 n. 394). Inizialmente la CdN doveva essere redatta dai Servizi Tecnici Nazionali, ai quali è poi subentrata l'A.P.A.T. (oggi I.S.P.R.A.) la quale, tramite collaborazione con le Agenzie Regionali e i Parchi Nazionali sta portando a compimento il progetto. I risultati delle indagini svolte per la redazione della C.d.N. sono utilizzati dall'Ente Parco sia per l'istruttoria di progetti di varia tipologia, sia per la pianificazione delle attività conoscitive e di monitoraggio del territorio, organizzate e condotte dall'Ente Parco quali censimenti faunistici e regolamentazioni. Il risultato finale di C.d.N. è una carta georeferenziata (scala 1:50.000 ma utilizzabile anche fino a 1:20.000, con unità minima cartografabile di 1 ha) sovrapponibile e interfacciabile con tutti gli altri strumenti gestionali G.I.S. La cartografia è corredata da una relazione che descrive le caratteristiche stazionali generali dei differenti habitat riscontrati e cartografati. Il lavoro è completato dall'inserimento dei dati puntuali floristici, faunistici e, possibilmente, geomorfologici in maniera da evidenziare le peculiarità ambientali e il valore relativo delle diverse aree territoriali. Sarà evidenziata la vulnerabilità e il pregio. E' importante sottolineare la buona corrispondenza tra gli Habitat di Corine Biotopes, utilizzati per C.d.N, e gli Habitat della Rete Natura 2000.

Sono stati rilevati i seguenti n° 73 habitat; si riportano anche le percentuali di presenza relativamente alla superficie totale del territorio del Parco.

	Codice Habitat	Area totale occupata dal tipo di habitat (ha)	Incidenza rispetto alla superficie totale del Parco
Acque ferme interne con vegetazione scarsa o assente	22.1	1130,80	0,749%
Acque ferme interne con vegetazione	22.4	25,66	0,017%
Acque correnti	24.1	1,51	0,001%
Greti subalpini e montani	24.221	426,23	0,282%
Greti mediterranei	24.225	3,81	0,003%
Brughiere a ginepri nani	31.43	2200,14	1,458%
Brughiere a mirtillo dell'Appennino	31.4A	474,54	0,314%



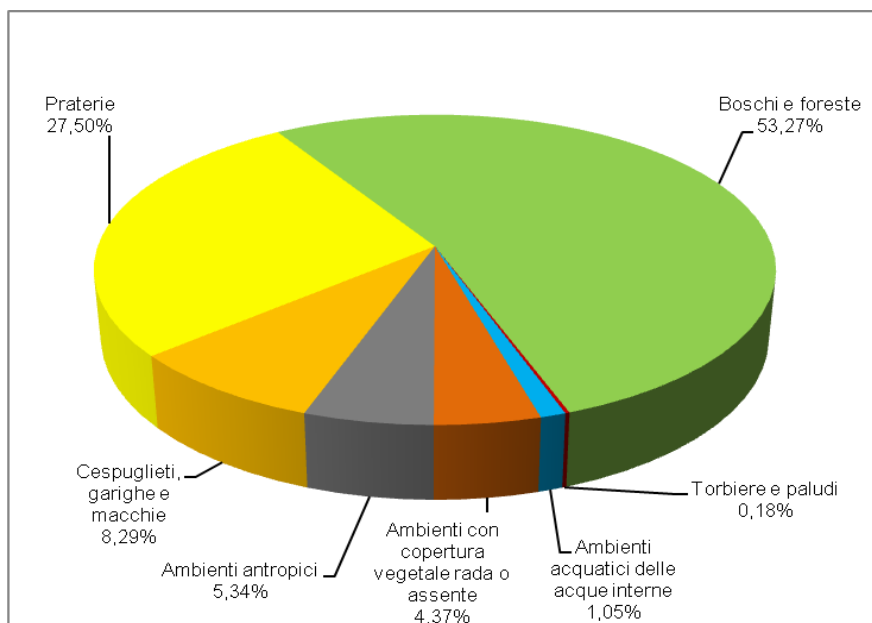
Cespuglieti medio europei dei suoli ricchi	31.81	1107,13	0,734%
Ginestreti collinari e submontani dell'Italia peninsulare e Sicilia	31.844	1097,91	0,727%
Felceti supramediterranee a Pteridium aquilinum	31.863	161,08	0,107%
Cespuglieti a ginepro	31.88	7134,56	4,727%
Roveti tirrenici a vegetazione decidua sub-mediterranea	31.8A	295,43	0,196%
Garighe supramediterranee	32.65	35,63	0,024%
Praterie xeriche del piano collinare e sub montano	34.323	4904,23	3,250%
Praterie mesiche del piano collinare e sub montano	34.326	927,22	0,614%
Praterie mesiche del piano montano e subalpino dell'Appennino	34.328	346,80	0,230%
Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale	34.74	13605,81	9,015%
Praterie compatte delle montagne mediterranee a Nardus stricta e comunità correlate	35.72	3261,85	2,161%
Vallette nivali	36.1	106,71	0,071%
Praterie a Festuca paniculata	36.331	6,14	0,004%
Praterie compatte oro-appenniniche	36.38	2711,98	1,797%
Praterie a zolle dei crinali ventosi dell'Appennino con Elina	36.424	230,90	0,153%
Praterie rade e discontinue delle aree sommitali dell'Appennino con Carex rupestris, pulvini e vegetazione pioniera	36.425	2,63	0,002%
Praterie discontinue e scorticate dell'Appennino con Sesleria juncifolia	36.436	8049,90	5,334%
Campo di doline e/o morenico con dossi, vallecicole e piccole conche	36.6	1126,07	0,75%
Prati umidi delle valli carsiche appenniniche	37.62	421,29	0,28%
Praterie meso-igrofile ad alte erbe dei piani collinare e montano	37.7	257,37	0,17%



Praterie meso-igrofile ad alte erbe dei piani alpino e subalpino	37.8	5,76	<0,01%
Prati mesofili pascolati e/o postcolturali	38.1	4145,88	2,75%
Prati falciati e trattati con fertilizzanti	38.2	1386,01	0,92%
Faggete dell'Europa meridionale e centrale	41.17	34844,32	23,09%
Boschi misti umidi di forra e scarpata	41.4	89,86	0,06%
Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale	41.731	5390,09	3,57%
Querceti a querce caducifoglie con Quercus pubescens dell'Italia peninsulare e insulare	41.732	4627,57	3,07%
Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	41.741	4623,34	3,06%
Cerrete sud-italiane	41.7511	5740,70	3,80%
Ostrieti, carpineti e boschi misti termofili di scarpata e forra	41.8	11336,40	7,51%
Castagneti	41.9	2298,74	1,52%
Boschetti di pioppo tremulo	41.D	75,45	0,05%
Rimboschimenti di abete bianco	42.1B	80,42	0,05%
Boscaglie e cespuglieti ripariali a salici dei piani pianiziale, collinare e mediterraneo montano	44.12	92,71	0,06%
Gallerie di salice bianco	44.13	769,96	0,51%
Foreste ripariali a frassino e/o ontano	44.3	294,85	0,19%
Foreste mediterranee ripariali a pioppo	44.61	1075,15	0,71%
Leccete supramediterranee	45.32	1035,35	0,67%
Canneti e formazioni con altre elofite	53.1	168,44	0,11%
Paludi, acquitrini e torbiere basse neutro-basifile	54.2	84,56	0,06%
Paludi, acquitrini e torbiere basse acide	54.4	13,10	0,01%
Paludi, acquitrini e torbiere di transizione	54.5	6,37	<0,01%
Ghiaioni silicei alpini	61.11	30,12	0,02%
Ghiaioni basici del piano alpino e nivale	61.22	921,10	0,61%
Ghiaioni basici del piano montano e subalpino	61.23	708,94	0,47%
Ghiaioni termofili calcarei della penisola italiana	61.3B	745,20	0,49%



Campo di grossi massi	61.5	12,15	0,01%
Rupi calcaree dei rilievi dell'Italia meridionale	62.14	1700,20	1,13%
Rupi basiche alpine	62.15	329,59	0,22%
Rupi silicee montane medio-europee	62.21	1470,75	0,97%
Affioramenti rocciosi in lastre e cupoliformi	62.3	5,27	<0,01%
Ghiacciai e superfici costantemente innevate	63	4,57	<0,01%
Aree denudate soggette ad erosione accelerata	67.1	674,94	0,45%
Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	82.3	6405,20	4,24%
Oliveti	83.11	501,50	0,33%
Castagneti da frutto in attualità di coltura	83.12	79,48	0,05%
Vigneti	83.21	4,52	<0,01%
Piantagioni di conifere e miste	83.31	6349,21	4,21%
Robineti	83.324	22,77	0,01%
Piantagioni di latifoglie	83.325	65,61	0,04%
Bosco misto sinantropico di latifoglie decidue	84.3	1584,40	1,05%
Parchi e giardini	85.1	3,04	<0,01%
Città, centri abitati	86.1	961,14	0,64%
Cave attive	86.31	38,28	0,02%
Siti produttivi, strutture commerciali, di trasporto, di servizio, cantieri e sbancamenti	86.32	62,67	0,04%



Distribuzione percentuale delle macrocategorie ambientali nel territorio del Parco

Classi interessate da usi agricoli nella ZPS

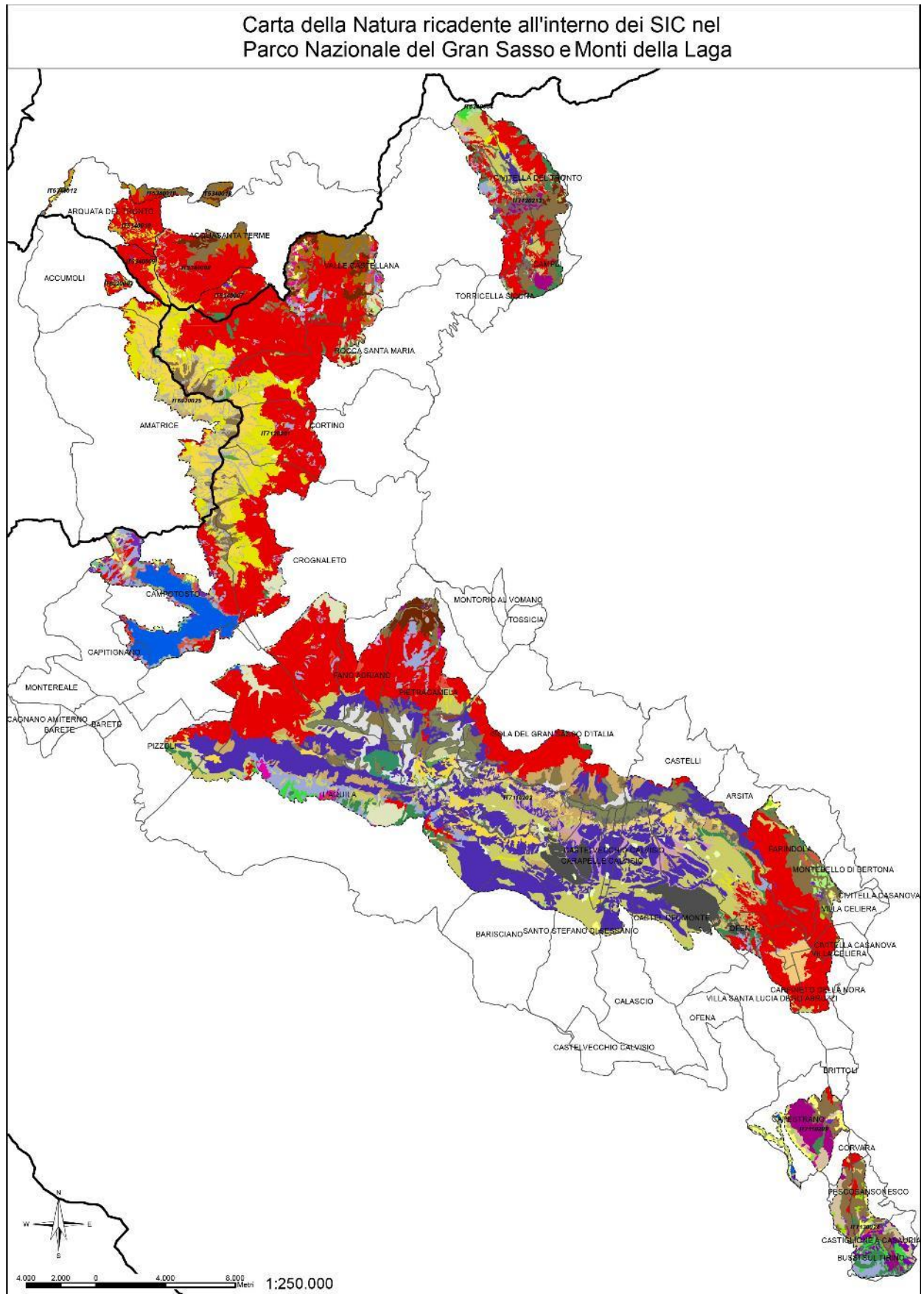
Classe <i>CORINE Biotopes</i>	Superficie (mq)	Superficie (ha)	Superficie (%)
37.31-Prati umidi su suoli con ristagno d'acqua	69.914	69	0,01
37.62-Prati umidi delle valli carsiche appenniniche	5.233.352	5.233	0,43
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	27.565.848	27.565	2,28
38.2-Prati falciati e trattati con fertilizzanti	5.008.229	5.008	0,41
41.9-Castagneti	8.971.805	8.971	0,74
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	43.917.115	43.917	3,63
83.11-Oliveti	3.515.616	3.515	0,29
83.15-Frutteti	825.473	825	0,07

Rispetto alla tipologia di copertura prevalente nella ZPS, costituita dalle Faggete acidofile e neutrofile dell'Appennino centro-settentrionale (41.171) che si estendono per 244.880 ha, pari al 20,25% della superficie totale, dalla tabella si evince che l'estensione aggregata delle aree ad uso agricolo è assai ridotta, occupando un'area complessiva di 95.103 ha, corrispondente al 7,86% del territorio. Tale dato appare, però, sottostimato, in particolare nel versante teramano, se confrontato con la carta d'uso del suolo della Regione Abruzzo 1:25.000.

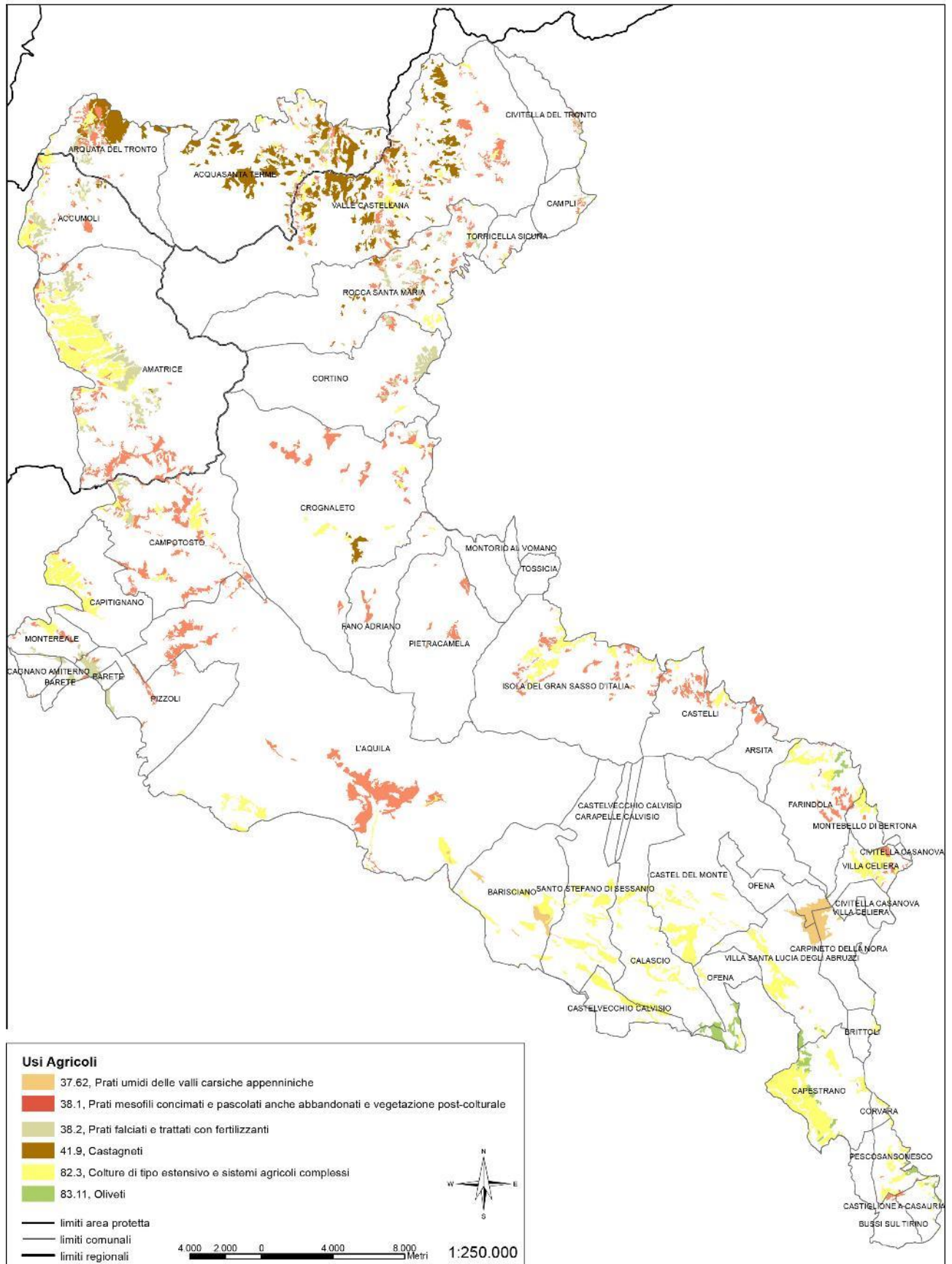


Infatti, il limite nell'utilizzo della carta Corine riguarda la risoluzione, in quanto l'unità cartografabile minima è di 25 ha, non consentendo di rilevare quegli spazi agricoli locati nei centri abitati, ai margini delle zone boscate e dei cespuglieti, situazioni molto diffuse, soprattutto nella provincia di Teramo. Per la medesima ragione non sono stati rilevati i vigneti, coltivati su superfici esigue, mentre frutteti ed oliveti attestano valori estremamente ridotti.

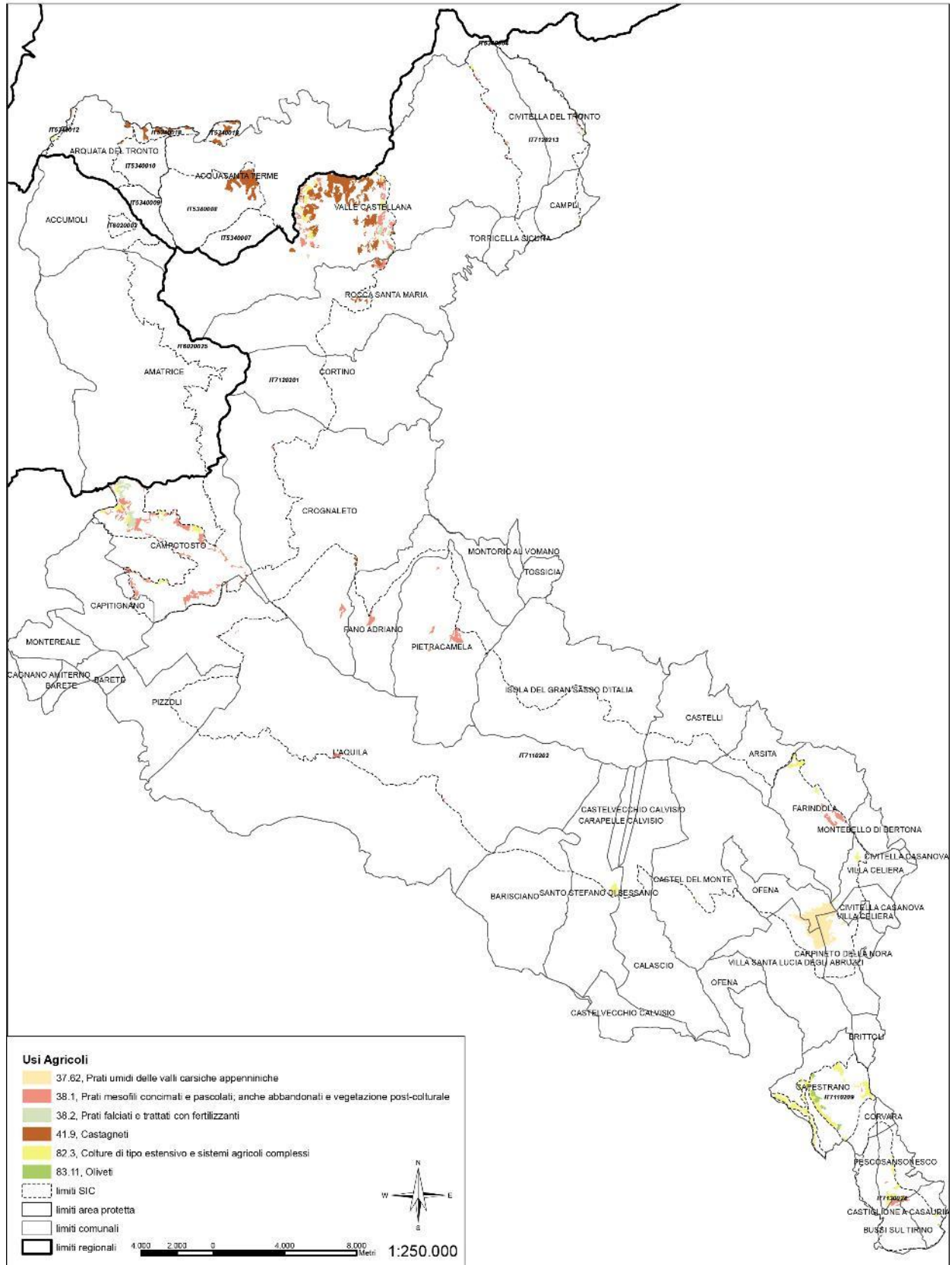
La classe maggiormente rappresentata è, invece, quella relativa alle colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi (82.3), seguita dai prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale (38.1), a conferma della presenza di sistemi agricoli tradizionali a basso impatto sugli elementi naturali.



Carta degli Usi Agricoli all'interno della ZPS - IT7110128
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Usi Agricoli ricadenti all'interno dei SIC nel
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga





Classi interessate da usi agricoli nei SIC

CLASSE CORINE BIOTOPES	Superficie (mq)	Superficie (ha)	Superficie (%)
SIC IT7110209 Primo tratto del Fiume Tirino e Macchiozze di San Vito	12.265.657	1226,57	
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	2.595.021	259,50	21,16
83.11-Oliveti	212.974	21,30	1,74
SIC IT7130024 Monte Picca - Monte di Roccatagliata	17.204.468	1720,45	
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	803.616	80,36	4,67
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	73.930	7,39	0,43
IT7120213 Montagne dei Fiori e di Campi e Gole del Salinello	39.449.796	3944,98	
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	62.601	6,26	0,16
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	38.017	3,80	0,10
38.2-Prati falciati e trattati con fertilizzanti	97.225	9,72	0,25
IT7120201 Monti della Laga e Lago di Campotosto	158.026.193	15802,62	
41.9-Castagneti	4.457.051	445,71	2,82
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	915.514	91,55	0,58
83.15-Frutteti	287.694	28,77	0,18
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	4.189.562	418,96	2,65
38.2-Prati falciati e trattati con fertilizzanti	92.719	9,27	0,06
IT7110202 Gran Sasso	339.952.775	33995,28	
41.9-Castagneti	49.197	4,92	0,01
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	711.699	71,17	0,21
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	1.913.202	191,32	0,56
37.62-Prati umidi delle valli carsiche appenniniche	3.965.626	396,56	1,17



5.5.4 Ambienti e paesaggi agricoli

Prati permanenti

Tale habitat, per la sua importanza in termini ecologici, è stato classificato “di interesse comunitario” e rientra quindi nell’Allegato I della Direttiva Habitat 92/43/CEE con la denominazione “Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)”, codice 6510 (Commission of the European Communities, 2007).

Questi prati vengono normalmente sottoposti a pratiche colturali, in particolare due o tre sfalci annui e letamazione autunnale. Inoltre, nel periodo autunnale parte di questi prati è interessata dal pascolo di passaggio di greggi transumanti e/o da quello dei bovini stanziali.

La ricchezza floristica di questo habitat è elevata, come del resto il suo valore paesaggistico; si tratta tuttavia di cenosi antropogene, la cui conservazione non può prescindere dall’esecuzione delle tradizionali e periodiche operazioni di gestione (sfalcio, concimazione e altre pratiche colturali). Sono, infatti, ambienti di origine secondaria, ottenuti in epoca storica in aree precedentemente occupate da boschi e relativamente stabilizzati da secoli di coerente gestione agro-pastorale tradizionale. In assenza di adeguata utilizzazione, questi consorzi erbacei tendono spontaneamente ad evolvere verso cenosi forestali, per il progressivo ingresso di alberi e arbusti.

La principale tecnica gestionale per tale habitat consiste nello sfalcio periodico, tradizionalmente condotto per la produzione di fieno.

I prati da fieno presentano generalmente una ridotta consistenza di invertebrati (importanti in quanto prede per l’alimentazione dell’avifauna) rispetto ai pascoli, per il fatto che solo alcune specie riescono ad adattarsi allo sfalcio ripetuto e alla rimozione delle vegetazione tagliata.

Maggiore ricchezza di invertebrati è presente in prati da sfalcio con maggiore diversità di specie erbacee e non sfalciati precocemente. Per tali motivi è opportuno favorire la diversificazione di specie erbacee presenti nell’habitat, non effettuando sfalci precoci e mantenendo fasce prative non falciate in aree marginali. Quest’ultima tipologia di intervento può favorire notevolmente la ricchezza di invertebrati e la disponibilità trofica per l’Averla piccola nelle vicinanze del sito riproduttivo, oltreché per numerose altre specie (Chiroteri, Rapaci notturni, Gheppio).

In caso di assenza o carenza di siepi ed arbusti, è inoltre opportuno effettuare interventi di messa a dimora degli stessi, al fine di creare siti idonei per la nidificazione e corridoi ecologici.

Pascoli

L’efficacia del pascolo quale elemento per la conservazione dell’avifauna nidificante negli ambienti aperti, è direttamente influenzata dalla gestione e pianificazione delle modalità con cui esso viene svolto (Piano di pascolamento).



Nell'ambito delle aree a pascolo soggette ad abbandono e ad inarbustimento, dovranno essere condotti interventi di sfalcio e di decespugliamento, con rimozione degli arbusti invasivi. L'eliminazione degli arbusti dovrà interessare circa il 50% dell'area su un ettaro di superficie destinata a pascolo. Tuttavia, andrà comunque preservato complessivamente il 35% di arbusti isolati e/o nuclei arbustati. Nell'esecuzione degli interventi di rimozione degli arbusti dovranno essere rispettate le seguenti specifiche gestionali (Casale, 2005):

- lo sfalcio degli arbusti sarà condotto attraverso l'utilizzo di macchine agricole a basso impatto sul cotico erboso (ad es. decespugliatore a spalla);
- i lavori saranno realizzati solo in periodo tardo estivo, a partire dal primo di settembre, al termine del periodo riproduttivo di specie ornitiche sensibili, inclusa l'Averla piccola;
- il materiale tagliato dovrà essere asportato e il terreno ripulito attentamente, al fine di favorire la germogliazione da seme delle specie erbacee;
- gli interventi di sfalcio e rimozione dovranno essere ripetuti nelle stesse aree almeno per un secondo anno, al fine di rallentare il processo di colonizzazione o di ricaccio.

Fasce prative

Fasce erbacee non falciate possono essere create/mantenute al margine tra prati stabili o campi coltivati da una parte e siepi, arbusti isolati, roveti o arbusteti dall'altra, al fine di incrementare la diversità floristica ed entomologica e migliorare l'idoneità dell'habitat a favore delle specie di interesse conservazionistico rilevate.

Vi sono due distinte modalità esecutive:

- a. mantenimento di fasce prative non falciate intensivamente, a lato di prati stabili da fieno;
- b. creazione *ex novo* di fasce prative a lato di campi coltivati (seminativi).

Il contesto ideale consiste nel mantenimento/realizzazione di fasce non falciate di ambiente prativo localizzate tra il campo coltivato o il prato da fieno e siepi, grossi arbusti isolati, roveti o arbusteti.

Fasce prative non falciate possono essere mantenute non solo in aree marginali, ma anche all'interno del terreno coltivato o del prato da fieno, in modo da rappresentare un ulteriore rifugio per l'entomofauna, soprattutto nel periodo invernale.

La creazione di tali fasce può essere realizzata in primavera o in autunno, ma il periodo ottimale è settembre.

La rigenerazione naturale avviene tramite colonizzazione spontanea da parte della vegetazione erbacea presente nell'area.

In alternativa, quando si rilevano molte essenze infestanti, sarà opportuno procedere con la semina di un miscuglio di sementi per prati naturali, che comprende specie autoctone (possibilmente di provenienza locale), perenni e non invasive.

Tali nuove fasce prative devono essere soggette a massimo uno sfalcio annuale, preferibilmente a fine inverno (febbraio) o in alternativa in autunno.

Colture agrarie legnose

Qualunque intervento volto a ridurre l'omogeneità delle moderne coltivazioni arboree agrarie (oliveti, vigneti, frutteti) può incrementarne il valore faunistico (Groppali e Camerini, 2006).

Al fine di favorire l'utilizzo da parte delle specie di interesse conservazionistico di tale habitat, gli interventi dovranno essere indirizzati all'applicazione di tecniche di agricoltura biologica e di lotta integrata.



Inerbimento naturale del frutteto. Prato costituito in prevalenza da *Trifolium echinatum*.

Siepi



Le siepi rivestono un ruolo importante in termini di connettività ecologica, in quanto possono fungere da corridoio tra aree boscate favorendo gli spostamenti per un numero elevato di specie legate agli ambienti agricoli e agli spazi aperti e semi-aperti soprattutto quando affiancati da fasce erbacee.

A seconda della struttura della siepe, essa può essere più o meno idonea per gli spostamenti di specie legate ad habitat differenti:

- siepi mature, alte e larghe costituiscono corridoi idonei per connettere aree boscate;
- siepi bordate da ampie fasce prative favoriscono la connessione tra specie legate ad habitat prativi;
- siepi ai margini di rogge e canali sono importanti per connettere corpi idrici o zone umide.

Nell'ambito del rafforzamento delle reti ecologiche, gli interventi di messa a dimora di nuove siepi dovrebbero giungere a formare una connessione che consenta gli spostamenti di organismi terrestri dotati di una limitata capacità di movimento o che non si spingono in zone aperte (ad es. mammiferi come il Ghiro o Anfibi come il Rospo).

Le tipologie di azione da eseguirsi per il mantenimento di una siepe già esistente sono le seguenti:

- a) lasciare fasce prative ai due lati della siepe;
- b) potatura;
- c) esclusione di erbicidi e pesticidi;
- d) protezione da danni alle radici da macchinari agricoli.

Nella creazione di nuove siepi, la scelta delle specie e la loro associazione devono essere accurate ed attuate in modo da non immettere nella zona interessata elementi estranei alla vegetazione locale (Rabacchi, 1999).

Le specie da utilizzarsi per la messa a dimora devono essere quelle tipiche della zona di intervento, valutate attraverso l'esame dei relitti di siepi ancora esistenti.

Altri criteri da considerare nella scelta delle specie più idonee comprendono:

- a) condizioni pedoclimatiche;
- b) spazio a disposizione, tenendo conto del volume aereo delle chiome;
- c) disponibilità del materiale vegetale per l'impianto.

Deve essere utilizzata una pluralità di specie diverse rappresentative della diversità floristica dell'area (specie presenti nell'area oppure specie autoctone anticamente presenti ma oggi scomparse per cause antropiche o confinate in altre zone limitrofe a quella d'intervento).

Arbusteti



Costituiscono un habitat importante per la nidificazione di numerose specie ornitiche, tra le quali l'Averla piccola. Offrono, inoltre, rifugio a varie specie di invertebrati e piccoli mammiferi. Le fasce di erba alta ai margini degli arbusti costituiscono un habitat idoneo per numerose specie di invertebrati, potenziali prede dell'Averla piccola, di rettili e piccoli mammiferi, oltre che rappresentare un sito riproduttivo per specie ornitiche terricole quali l'Allodola, la Tottavilla e la Quaglia.

Per quanto concerne la messa a dimora di arbusti isolati, si consiglia di creare nuovi nuclei composti da 4-5 esemplari ciascuno. Tra le specie di arbusti da preferire si segnalano:

- il Crespino (*Berberis vulgaris*) in un contesto ambientale di collina, montagna e fondovalle;
- il Biancospino (*Crataegus monogyna*), in pianura e collina;
- il Prugnolo (*Prunus spinosa*), in pianura;
- la Rosa selvatica (*Rosa sp.*), in pianura, collina, montagna.

In tutti i SIC sono presenti le classi 38.1 e 82.3, se non nel SIC IT7110209 "Primo tratto del Fiume Tirino e Macchiozze di San Vito", dove la categoria dei "Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale" è sostituita dagli oliveti (83.11). Questa coltivazione legnosa agraria, facendo riferimento alla Carta della Natura, sembrerebbe una caratteristica esclusiva del SIC appena menzionato e rappresentato dal solo Comune di Capestrano.

Il SIC IT7120201 "Monti della Laga e Lago di Campotosto" si caratterizza per la maggior differenziazione di classi ad uso agricolo, ivi compresi i Frutteti e i Castagneti e questi ultimi coprono la superficie agricola più cospicua. Tali formazioni si ritrovano marginalmente anche nel SIC IT7110202 Gran Sasso, il più esteso e caratterizzato dall'abbondanza di prati umidi delle valli carsiche.

5.5.5 Mitigazione della semplificazione del paesaggio agrario

Il paesaggio agrario è un ecosistema costituito da un insieme di componenti e relazioni il cui valore non è solo di natura ecologica ma anche di testimonianza storica del lavoro dell'uomo, di qualità estetica e percettiva legata al delicato rapporto uomo-natura. La ricchezza degli elementi che lo caratterizzano garantisce la permanenza di qualità paesaggistico-ambientali, la resistenza ai cambiamenti di stato e la stabilità dell'intero sistema.

La conservazione della diversità del paesaggio agrario richiede l'attivazione di un insieme di pratiche a tutto campo: dal recupero di elementi in abbandono, al mantenimento delle testimonianze



storiche, fino alla reintroduzione di componenti e metodi colturali tradizionali e sostenibili.

L'ambiente rurale compreso nei siti oggetto di indagine è stato improntato fino agli anni '50 del secolo scorso da una grande varietà colturale, integrata in un mosaico paesaggistico ad elevata biodiversità.

Accanto a forme antiche come i campi aperti, la cui origine risale all'alto Medioevo, se non al periodo italico, o i seminativi arborati, si possono osservare le forme di colonizzazione agricola delle aree montane messe in atto tra il Settecento e l'Ottocento, tra cui gli scasci e i campi chiusi. Questa grande varietà di antichi paesaggi agrari è ancora ben rappresentata nel settore orientale meridionale del Gran Sasso (Manzi, 1999).

Non mancano alcune peculiarità, come nel caso delle marcite che si localizzano lungo l'Aterno e i suoi affluenti, forma colturale padana nel cuore dell'Appennino centrale.

Questo patrimonio inestimabile è comunque minacciato, rischiando di essere compromesso e progressivamente di scomparire, a seguito del processo di abbandono della montagna e delle profonde modificazioni territoriali connesse allo sviluppo di insediamenti abitativi e produttivi, alla costruzione di strade ed infrastrutture.

Inoltre, con lo sviluppo della meccanizzazione, il calo della manodopera per l'inurbamento della popolazione agricola attratta dall'industrializzazione, l'impulso dell'industria chimica che forniva a basso costo concimi minerali di facile impiego e agrofarmaci, è stato avviato un processo di trasformazione del paesaggio agrario che rischia una sempre maggiore semplificazione strutturale.

Occorre perciò ristabilire un ecomosaico diversificato, caratterizzato da un buon livello di connessione tra i vari elementi del paesaggio. Il Codice della Buone Pratiche Agricole (già redatto dall'Ente Parco), che confluirà nel redigendo Regolamento del Parco, contiene le indicazioni e le prescrizioni utili e necessarie per il perseguimento di tale obiettivo.



Tecniche orticole tradizionali basate sulla consociazione tra diversi tipi di ortaggi. In dettaglio la classica consociazione mais-fagiolo rampicante



I campi aperti

5.5.6 Mitigazione dell'alterazione dei processi ecologici

L'alterazione dei processi ecologici è determinata in larga parte dall'uso di prodotti chimici per la fertilizzazione, il diserbo e la difesa dagli organismi dannosi per il raccolto. Le conseguenze nocive di queste pratiche riguardano non solo l'inquinamento delle falde acquifere, l'eliminazione di specie vegetali e animali utili, l'interruzione della catena ecologica, ma anche la salute degli esseri umani, che si nutrono dei prodotti trattati chimicamente (sui quali restano in ogni caso residui di trattamento).



Il modello di agricoltura intensiva ha proposto tecniche colturali invasive, portando ad una semplificazione della biocenosi (monocolture, allevamenti senza terra), ad una mancanza di riciclo della sostanza organica e quindi ad un'alterazione dell'equilibrio dell'agroecosistema.

Per contro, l'agricoltura ecocompatibile o sostenibile ha una funzione polivalente e l'agroecosistema che ne deriva si basa sulle capacità di autosostentamento, autocontrollo ed autorganizzazione dovute alla somiglianza con i sistemi naturali strettamente complessi, in cui l'omeostasi consente la stabilità degli stessi.

L'automantenimento ha come cardine la conservazione del suolo e della sua fertilità, legata al ciclo dell'acqua, alle sistemazioni idraulico-agrarie, alle lavorazioni e alle scelte dei piani di coltivazione e all'eterogeneità della biocenosi.

Attraverso l'introduzione di metodi di coltivazione integrata, biologica o biodinamica, nonché utilizzando una serie di piccoli accorgimenti, molti dei quali già usati in passato, è possibile ridurre l'uso dei prodotti chimici e garantire la qualità dei cibi, l'integrità dei terreni, la conservazione delle risorse.

Vigneti

Le zone vitivinicole di maggiore entità, comprese entro l'area progettuale, sono localizzate principalmente nella conca di Ofena, caratterizzata da un microclima mediterraneo che la rende particolarmente vocata alla coltura della vite. Nel pescarese vanno segnalati i Comuni di Castiglione a Casauria e Pescosansonesco, mentre nella zona teramana si menzionano Campli, Civitella del Tronto, Torricella Sicura e Montorio al Vomano.

In queste aree predominano vigneti specializzati organizzati in filari. La scala degli impianti è variabile, spaziando dai piccoli vigneti familiari agli impianti produttivi di alcune cantine locali. Le varietà maggiormente coltivate sono: Montepulciano d'Abruzzo, Trebbiano, Pecorino, Malvasia, Passerina, Montonico e Moscatello di Castiglione a Casauria.

Se condotti con il metodo di agricoltura biologica, senza l'impiego di concimi di sintesi, diserbanti e agenti chimici ad azione sistemica per la difesa fitosanitaria, i vigneti sono in grado di ospitare una ricca varietà vegetale e faunistica, con particolare rilevanza delle specie floristiche quali Orchidee (ad es. *Orchis provincialis*) e le specie endemiche (*Crepis vesicaria subsp. hyemalis*).

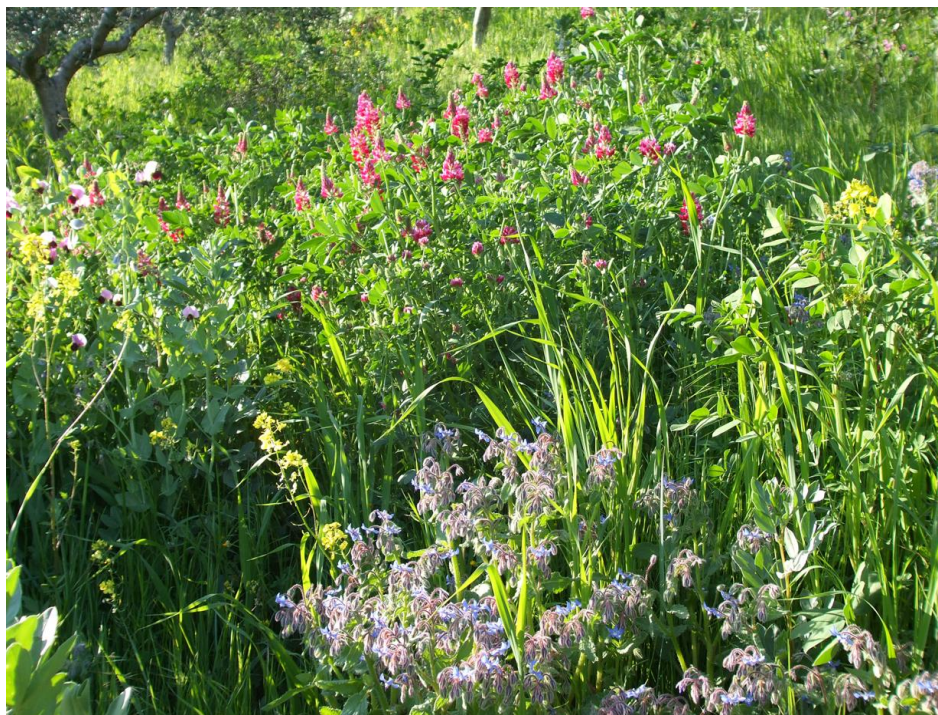
Il vigneto usualmente ospita una ricchezza ornitica inferiore rispetto ad altri ambienti agricoli, quali coltivi intervallati da siepi e filari (Groppali, 2005), ma può rivelarsi di grande interesse per la nidificazione di specie di interesse conservazionistico quali lo Zigolo nero (Maffei & Bocca, 2001; Maselli, 1990), l'Upupa (Maffei & Bocca, 2001) e l'Averla piccola (Lardelli, 1988).

Per quest'ultima specie, l'habitat si dimostra di notevole interesse per la nidificazione, qualora la coltivazione venga condotta in maniera estensiva, con nuclei di viti di ridotte dimensioni, che ricoprono solo parte della superficie complessiva (massimo 40%), alternandosi ad ambienti prativi che vengono in buona parte, ma non totalmente, falciati e che non sono sottoposti ai diserbanti chimici.

Inoltre è importante che siano presenti siepi e arbusti (circa 15% della superficie) per fornire un idoneo sito di nidificazione, anche se sono noti casi di nidificazione da parte di Averla piccola direttamente su vite (Casale F., Brambilla M., 2009).

Stato di conservazione ed elementi di criticità

I piccoli vigneti a conduzione familiare sono interessanti sotto il profilo varietale, poiché conservano antichi ecotipi locali a limitata diffusione. Questa tipologia è in regressione a causa dell'abbandono e per effetto di interventi di ammodernamento agricolo con espanto dei vecchi vigneti. Gli impianti specializzati hanno un carattere intensivo e rappresentano una tipologia produttiva in espansione.



Sovescio polifita a quote collinari, pronto per essere seminterrato.



Radici fittonanti di Favino, con l'evidenza dei tubercoli radicali azotofissatori



Seminterramento del sovescio di leguminose su vigneto.

Oliveti tradizionali

Il paesaggio dell'olivo comprende piccoli settori perimetrali dell'area protetta, poco significativi sotto il profilo della superficie investita dalle coltivazioni, ma ragguardevoli per l'aspetto tipologico e varietale. I comuni interessati dalla presenza di oliveti sono: Bussi sul Tirino, Castiglione a



Casauria, Pescosansonesco, Carpineto della Nora, Corvara, Civitella Casanova, Farindola, Arsita, Isola del Gran Sasso, Montorio al Vomano, Torricella Sicura, Campli e Civitella del Tronto nel versante adriatico; Ofena, Capestrano, Carapelle Calvisio e Castelvechio Calvisio nel versante aquilano.

Nel primo caso, si tratta di oliveti tradizionali di carattere residuale organizzati secondo la tipologia del seminativo arborato e caratterizzati dalla presenza di interessanti cultivar autoctone: Toccolana nel territorio di Castiglione a Casauria, Carpinetana nell'agro di Carpineto della Nora, Dritta e Castiglione a Farindola, Olivastro ad Isola del Gran Sasso e Torciglione nel resto del teramano.

La diffusione degli oliveti nel settore aquilano del Parco è legata all'influenza, lungo la valle del Tirino, del microclima mediterraneo, grazie al quale nel corso dei secoli si sono sviluppati ben definiti areali olivicoli (sebbene di limitata estensione) caratterizzati in prevalenza dalle cultivar locali Gentile dell'Aquila e Rustica.

Si tratta di oliveti di grande valore paesaggistico e dall'eccezionale ubicazione: al limite della fascia altimetrica dell'olivo, con impianti che talvolta raggiungono la soglia degli ottocento metri sul livello del mare.

Oltre agli oliveti di nuovo impianto, caratterizzati da una maggiore densità di individui per unità di superficie, nel versante aquilano si rinvengono numerosi oliveti storici specializzati, mentre nel settore adriatico gli impianti sono frequentemente organizzati in sistemi colturali promiscui a rotazione (paesaggio del seminativo arborato con rotazione di cereali, leguminose da granella e foraggi).

Gli oliveti della Conca di Ofena presentano sestii d'impianto variabili ma generalmente regolari, inseriti in un reticolo di siepi campestri e macchie boscate che ricalcano l'andamento della viabilità interpodere e, molto presumibilmente, quello dell'assetto proprietario degli appezzamenti. Questo tipo di paesaggio agrario, che di fatto è formato da un sistema articolato di oliveti cintati da siepi miste di specie autoctone, possiede le caratteristiche strutturali atte a garantire un buon livello di stabilità ecologica, grazie alla soddisfacente connettività tra i vari elementi del paesaggio agrario (oliveti, siepi miste, boschetti, macchie, seminativi circostanti, ecc.). Nei versanti caratterizzati da maggiore acclività, la presenza dell'olivo è spesso associata a quella dei terrazzamenti in pietra a secco, che rappresentano la tipologia di sistemazione idraulico-agraria maggiormente diffusa.

Nel versante adriatico gli oliveti sono inseriti in un "paesaggio a mosaico", caratterizzato dall'alternanza di seminativi semplici, prati stabili, vigneti, boschi, ecc., presentando da un punto di vista ecologico un maggior grado di connessione con gli elementi del paesaggio agrario.



Oltre a rappresentare un patrimonio storico e paesaggistico degno di tutela, gli olivi secolari, sotto il profilo ecologico, sono utilizzati per la nidificazione da molte specie di uccelli, quali l'Assiolo, l'Upupa, la Cinciallegra, la Cinciarella e il Torcicollo, in sostituzione delle foreste naturali mature.

Tra la corteccia contorta alcune specie di uccelli come il Rampichino o il Picchio muratore possono attingere gli insetti e le larve di cui si nutrono e il Gracchio corallino può trovare il suo rifugio invernale.

L'inerbimento dell'oliveto comporta alcuni vantaggi in relazione alla riduzione dell'erosione del suolo e all'aumento della diversità biologica.

Nel terreno non dissodato, in cui sia presente vegetazione spontanea vivono invertebrati e piccoli vertebrati che costituiscono le prede di uccelli come il Succiacapre, l'Averla e l'Assiolo. Lo Zigolo nero, la Tortora, il Verdone e il Cardellino si nutrono, invece, dei semi prodotti dalle erbe spontanee.

Versante aquilano



Oliveto storico specializzato.

Ampi settori della coltura risultano oggi abbandonati. E' interessante notare come la localizzazione degli oliveti abbandonati è, in molti casi, direttamente proporzionale all'acclività dei versanti e indirettamente proporzionale al livello di accessibilità degli appezzamenti.

Nonostante l'abbandono, in particolar modo delle porzioni terrazzate, l'unità di paesaggio dell'olivo è ancora molto leggibile (anche in relazione alla destinazione d'uso prettamente agricola che, di fatto, ne ha sino ad ora limitato la trasformabilità) e presenta un buon numero di appezzamenti coltivati, che conservano l'assetto varietale e il regime colturale originario. Tale paesaggio, oltre a rappresentare un patrimonio storico, paesaggistico e ambientale degno di tutela, supportando inoltre la nidificazione di molte specie di uccelli, costituisce una realtà produttiva di tutto rispetto, fornendo oli extra-vergini molto pregiati sotto il profilo organolettico.

L'apertura di nuova viabilità o l'avvio di attività estrattive nelle aree direttamente interessate alla coltivazione e nelle zone limitrofe potrebbero costituire una minaccia per la conservazione e la funzionalità ecologica di questa unità di paesaggio.

Versante adriatico



Seminativo arborato ad olivi.

Nel settore adriatico l'unità di paesaggio dell'olivo non è altrettanto strutturata, sia perché si raggiunge il limite altimetrico di coltivazione, sia perché gli impianti sono distribuiti spazialmente in un paesaggio agrario caratterizzato da una maggiore presenza del bosco, di prati stabili e di seminativi semplici.



In questo settore, la minaccia principale, legata al mantenimento dei seminativi arborati ad olivi, è rappresentata, da un lato, dall'abbandono dei coltivi con conseguente avanzata del bosco, dall'altro, da processi di banalizzazione del paesaggio che portano all'eliminazione delle forme colturali consociate a vantaggio di sistemi agrari meno strutturati come i seminativi semplici.

Frutteti

Per l'ambito frutticolo si fa riferimento alle specie più significative dal punto di vista economico, paesaggistico e storico, quali il Melo, il Pero e il Mandorlo. Vaste aree di alta collina e pedemontane si caratterizzano per un'agricoltura di sussistenza o sono presenti superfici in abbandono da decenni. Tuttavia la presenza di fruttiferi di diverse specie segna ancora il territorio anche se dal punto di vista economico solo il Melo ha una certa rilevanza.

Il Melo (*Malus domestica*) risulta ancora ampiamente diffuso e sono ancora discretamente coltivate le varietà locali quali Renetta degli Abruzzi, S. Giovanni, Bianca o Zitella, Limoncella, Gelata, Pianuccia o Rosa degli Abruzzi, Annurca, Rosa. La coltivazione è quasi sempre in piante singole o piccoli frutteti con piante allevate a pieno campo e mai intensivi.

Alcune varietà sono di grande interesse per la coltivazione e la reintroduzione nel mercato. La Limoncella d'Abruzzo, la Gelata d'Abruzzo, la Zitella, l'Appia, la Piana, la Renetta degli Abruzzi sono varietà con una grande storia di coltivazione e un forte legame con il territorio e le comunità locali. Queste cultivar, ben conosciute e coltivate fino alla metà del 1900, se opportunamente valorizzate, potrebbero rappresentare una produzione locale di eccellenza e tipica dei Siti Natura 2000 compresi nel PNGSML.

Il Pero (*Pyrus communis*) è ormai rappresentato quasi solo da grandi esemplari sparsi e la specie è in netto calo come coltivazione e come consumo. Tra le varietà ancora coltivate si segnalano: Spina (zone collinari della provincia aquilana), Spadoncina, Mazzuta (Capitignano), Pera della mietitura, Moscarella (provincia aquilana), Spadona d'inverno (diffusa in tutte le aree collinari regionali).

Altre varietà quali Pera ficora (Torricella Sicura) e P. prosciutto (ecotipo spontaneo di Torricella Sicura) sono presenti in pochi esemplari.

Interessante tra le varietà estive, dal punto di vista qualitativo e commerciale, è soprattutto la Spadoncina e tra quelle invernali la Spina e la Spadona d'inverno. Si tratta di cultivar che potrebbero essere valorizzate per il consumo fresco e la loro coltivazione potrebbe essere potenziata, garantendone in tal modo la conservazione.



Più difficile appare la salvaguardia di molte varietà invernali, quali P. prosciutto, P. Lattara, P. Mazzuta. Infatti, queste sono legate ad utilizzi particolari, la cottura o l'ammazzamento (sovramaturazione) difficilmente riproponibili.

Il Mandorlo (*Amigdalus communis*), presente in varie aree, soprattutto dell'aquilano, un tempo era quasi l'unica specie da frutto coltivata nella zona di Navelli e Capestrano, dove rappresentava la più importante entrata economica per molte famiglie.

La coltura è ora in totale decadenza, ma sono ancora presenti centinaia di esemplari di notevoli dimensioni che costituiscono un grande patrimonio paesaggistico da salvaguardare. Molte delle piante presenti sono state riprodotte da seme e quindi la variabilità genetica è notevole. E' interessante notare che molti soggetti arborei anche ragguardevoli si rinvencono oltre i 1000 m di quota, in zone non vocate alla coltivazione di questa specie.

Tra le varietà locali riscontrate, le più interessanti sono il Mandorlone, la Mandorla pesca, la Romparola o Acciaccarola, Piccola rotonda, Mandorla di Capestrano, Morosina, Tenerella, Pugliese, Piatta cornuta e Amara.

Ai fini della salvaguardia, della rivalutazione produttiva e commerciale del non trascurabile patrimonio genetico frutticolo dell'area protetta, l'Ente Parco ha provveduto a realizzare 32 frutteti misti nell'ambito del progetto "Fruttantica". Tra queste varietà antiche, alcune sono particolarmente ricercate, come la Mela Roscetta, la Mela San Giovanni, la Mela Gelata, la Mela Limoncella, la Pera Settembrina, la Pera Spadone e la Pera Spina.



Frutti antichi locali, nel dettaglio Pere "Moscarelle".

Castagneti da frutto



La specie *Castanea sativa*, notoriamente acidofila, eliofila e moderatamente termofila, forma una fascia di vegetazione discontinua che si spinge fino ai 1100 - 1150 m di altitudine, interponendosi generalmente tra i querceti e la faggeta, prediligendo i versanti più freschi ed esposti a nord, in quanto meno soggetti a siccità estiva. Inoltre, la specie esige suoli a reazione moderatamente acida, freschi e profondi, di natura silicea e comunque decalcificati.

In provincia di Teramo sono presenti quasi esclusivamente castagneti da frutto, in pessimo stato dal punto di vista sanitario e colturale (A. Tarquini, M. L. Aureli, E. Carusi, R. Corradetti, G. Lucque, 2001), nonostante si rinvergano due interessanti ecotipi del marrone fiorentino (come descritto da Breviglieri, nel 1955), il “Marrone di Valle Castellana” e il “Marrone di Crognaleto”. I castagneti da frutto ancora gestiti interessano una superficie di circa 200 ha e riguardano esclusivamente la produzione di marroni che si aggira intorno ai 3.000 quintali.

In provincia di L’Aquila la situazione appare eterogenea: nei Comuni di Cagnano Amiterno e Montereale prevalgono castagneti cedui con presenza di piccole isole di castagneto da frutto. Questi impianti appaiono in una situazione gestionale migliore rispetto a quella esistente nel teramano, ma con le stesse pressioni fitosanitarie.

Le superfici castanicole non assoggettate a cure colturali sono interessate da una progressiva colonizzazione da parte di altre essenze arboree ed arbustive autoctone, con la conseguente trasformazione in boschi misti di castagno, acero, roverella, cerro, pioppo.

Nel XII e XIII secolo le zone collinari e montane di questi luoghi, rispecchiando la medesima diffusione delle Alpi e delle altre regioni appenniniche, cambiavano aspetto con l’introduzione del castagno. In breve tempo si consolidava la fama di “Albero del pane”, in quanto le castagne rappresentavano il principale alimento delle popolazioni povere delle aree interne, utilizzate per numerose preparazioni gastronomiche, erano anche destinate all’alimentazione dei suini, alle cui carni conferivano un sapore pregiato.

Testimonianze certe della presenza di un convento di Francescani nella Valle del fiume Castellano, edificato tra il 1200 e 1300, attribuiscono proprio a questi frati l’aver intrapreso opera di miglioramento fondiario e coltivazione del castagno per la raccolta dei frutti.

Nei secoli successivi l’importanza economica di questa coltivazione per la popolazione di tutta la valle è confermata dagli esemplari maestosi e monumentali della località Pianaccio o il famoso Piantone di Nardò in località Morrice di Valle Castellana.

Il declino della coltivazione del castagno si è verificato nell’ultimo secolo, a causa di gravi affezioni parassitarie, quali il mal dell’inchiostro (*Phytophthora cambivora*) e il cancro corticale (*Cryphonectria parasitica*) e dei fenomeni sociali di abbandono da parte dell’uomo delle aree interne ad economia fortemente indebolita.



A questi fattori si sono aggiunti profondi cambiamenti nell'alimentazione che hanno reso marginale l'impiego del frutto e la scarsa utilizzazione del carbone di castagno, del truciolo per gli estratti tannici e della paleria per esigenze agricole.

Negli anni '80 si assiste ad un'inversione di tendenza, soprattutto in relazione al recupero produttivo e sociale che la castanicoltura può offrire nelle aree interne, assicurando la salvaguardia del territorio, in particolare:

- contribuisce, come bosco ceduo o misto, alla difesa idrogeologica dei versanti;
- determina il miglioramento dell'ambiente e la valorizzazione del paesaggio;
- offre ampie possibilità di rivalutazione delle zone rurali, in riferimento alle tradizioni culturali legate al consumo delle castagne;
- trova una nuova collocazione economica nella produzione di frutto destinato all'industria dolciaria;
- assiste alla rinnovata richiesta di legname per mobili rustici e di paleria per scopi agricoli (per l'impianto di vigneti, realizzazione di recinzioni ...), conseguente al crescente utilizzo di tecniche rispettose dell'ambiente.

Gran parte dei soprassuoli versa, oggi, in uno stato di semi abbandono, per cui le piante non vengono potate e presentano una chioma molto sviluppata in altezza, non viene praticata la fertilizzazione, la pulizia del sottobosco viene effettuata solo in prossimità della raccolta, le castagne vengono raccolte mediante battitura e il successivo accumulo dei ricci nelle ricciaie, in attesa della loro apertura e, infine, non si esegue alcun tipo di difesa contro micopatie e fitofagi. Inoltre, si rileva una forte frammentazione della proprietà che determina la presenza sul territorio di impianti di piccole dimensioni.

In molti impianti sono frequenti i disseccamenti della chioma dovuti ad attacchi anche vecchi del cancro corticale dei quali si osservano ancora i segni a causa delle mancate operazioni di potatura fitosanitaria. Spesso si rinvencono anche numerosi attacchi giovani di 1-2 anni.

È perciò evidente la coesistenza di cancri letali, accompagnati da un'alta mortalità di rami e branche e di cancri non letali, talvolta in via di cicatrizzazione.

Le uniche cure riservate agli impianti ricadenti nei siti Natura 2000 del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga riguardano la pulitura del sottobosco in prossimità del periodo di raccolta, l'eliminazione dei polloni effettuata con grosse roncole che, lasciando dei tagli approssimativi, irregolari, non netti, favoriscono l'insediamento di nuovi cancri.

Sono praticati anche gli innesti sui giovani polloni, ricorrendo alla tecnica "a zufolo", mettendo a protezione dei tagli del nastro isolante che, comunque, non impedisce l'insediamento del patogeno.

Le fruttificazioni picnidiche sono abbondanti in particolare sui cancri di rami e branche secche; si notano cancri sul punto di innesto di alcuni ricacci. Al di là degli attacchi di cancro, le piante appaiono in un generale stato di abbandono.



Esemplare di Castagno ancora produttivo.



Castagneto in abbandono, degradato e compromesso sotto il profilo fitosanitario.

Aree agricole limitrofe alle fasce ripariali dei canali e dei fossi



Scoline, fossi e canali di irrigazione sono elementi del reticolo idrografico del paesaggio rurale che regolano il deflusso dell'acqua nei campi, caratterizzando il paesaggio delle pianure alluvionali e delle zone umide sottoposte a bonifica.

Oltre a tale funzione idraulica, questi elementi assolvono ad un fondamentale ruolo ecologico, in quanto si caratterizzano per la presenza di un'elevata diversità di specie igrofile erbacee, arbustive e arboree, tipiche dell'habitat ripariale. Tali ambienti ospitano una ricca comunità di specie animali; in particolare forniscono rifugio alla fauna acquatica (pesci, larve di invertebrati, girini) e costituiscono una rilevante fonte di cibo per numerose specie di uccelli acquatici.

Nonostante la loro natura artificiale, tali elementi rappresentano una zona rifugio per diverse specie botaniche rare, proprie degli ambienti palustri preesistenti alle bonifiche, oltre che degli ambiti fluviali.

Sistemi di seminativi a rotazione

Il mantenimento della varietà di ordinamenti colturali e l'applicazione di avvicendamenti portano ad un ambiente agricolo a mosaico, capace di accogliere una comunità biotica diversificata.

La policoltura consente, a livello aziendale, di fornire cibo e aree rifugio per l'avifauna; inoltre la presenza di parcelle dedicate alle diverse colture (cerealicole, foraggere, leguminose, ecc.) all'interno della rotazione permette l'incremento di semi e granaglie, alimento per gli uccelli. La maggiore copertura del suolo, derivante dalla presenza di colture poliennali, fa aumentare le popolazioni di entomofauna utile, migliorando il controllo biologico nei confronti degli insetti agenti di danno.

Evitando di coltivare consecutivamente sullo stesso terreno la medesima pianta, da un lato si ostacola l'ambientarsi dei parassiti e, dall'altro, si sfruttano in modo più razionale e meno intensivo le sostanze nutrienti del terreno. Si contribuisce, in tal modo al mantenimento della fertilità dei suoli agrari.

Alcune tra le antiche varietà colturali locali (orticole, cerealicole e leguminose) sono state individuate e censite dall'Ente Parco e ritenute meritevoli di approfondimenti dal punto di vista agronomico, commerciale e delle tecniche di trasformazione in specifici progetti di tutela e valorizzazione.

Per quanto riguarda le leguminose da granella (cece, cicerchia e lenticchia) rappresentano, insieme ai cereali, la radice più profonda e più antica dell'agricoltura dell'Abruzzo interno. Da sempre esse hanno svolto un duplice ruolo: alimentare, quale fonte proteica indispensabile alla famiglia contadina, dall'altro quello agronomico, consentendo la coltivazione di terreni spesso poverissimi, magri, superficiali, scarsamente utilizzabili per altre colture.



Nella rotazione aziendale il cece, la cicerchia, la lenticchia, “l’ervo” (*Vicia ervilia* W.) venivano seminati nei terreni più siccitosi, leggeri, ricchi di scheletro, poco profondi, in grado di portare a compimento colture a ciclo breve.

La raccolta di queste specie veniva di solito effettuata a mano e talvolta con la falce in modo da lasciare nel terreno l’apparato radicale che costituiva un residuo di fertilità per la coltura successiva, quasi sempre un cereale.

Nel caso della lenticchia, il legume ha conservato la sua identità in un ambito ben definito, sui contrafforti della catena del Gran Sasso, nei territori coltivati posti alle quote più elevate della Regione, compresi nel Comune di Santo Stefano di Sessanio e Comuni limitrofi. In questa zona si è differenziata una varietà locale, caratterizzata da seme molto piccolo, forma globosa-lenticolare, colore variabile dal violaceo al marrone, in tinta unita o screziata. La pianta è di limitato sviluppo e, nel caso di annate siccitose, raggiunge al massimo 10-15 cm di altezza, rendendo le operazioni di raccolta particolarmente difficoltose.

La superficie totale coltivata a lenticchia è di circa 30 ettari (solo nell’areale di Santo Stefano) con una produzione totale che si aggira su 30 t per anno nelle stagioni migliori. La coltivazione viene effettuata da una dozzina di agricoltori, di cui solo 4-5 assicurano i $\frac{3}{4}$ dell’intera produzione, mentre la restante parte proviene da piccolissimi appezzamenti, anche di Comuni limitrofi.

La naturalità delle coltivazioni è confermata dalla presenza di un folto numero di specie floristiche spontanee nei campi di lenticchia, alcune rare come la Vaccaria (*Vaccaria hispanica*), il Gittaione (*Agrostemma githago*) o la Falcaria (*Falcaria vulgaris*).

Da alcuni anni, un’Associazione di Produttori tutela il seme e le tecniche di coltivazione tradizionali nell’areale di produzione dei Comuni di Barisciano, Calascio, Castel del Monte, Castelvecchio Calvisio e Santo Stefano di Sessanio.

Il cece è la classica coltura delle terre asciutte, molto sensibile all’umidità, soprattutto nelle fasi di fioritura e granigione e quindi particolarmente adatta ai siccitosi altopiani interni. La coltivazione è ormai sporadica e limitata a piccolissimi appezzamenti, spesso pochi solchi, presso Capitignano e altri Comuni del versante aquilano.

Nonostante la cicerchia rappresenti ormai una specie desueta per l’alimentazione umana, nelle zone interne montane se ne ritrova una presenza costante, limitatissima come estensione, ma diffusa (Castelvecchio Calvisio). Essa, come la lenticchia, presenta numerose difficoltà di coltivazione, in particolare per la raccolta, a causa del portamento che diventa prostrato a maturità e per la facile deiscenza dei legumi.



In passato hanno rivestito un notevole interesse agronomico i mochi (*Vicia ervila*), un legume i cui semi costituiscono un alimento fortemente nutritivo per muli, agnelli e suini. Attualmente, piccole coltivazioni residuali si rinvencono nella zona di Santo Stefano di Sessanio.

Persa risulta anche la coltura della Veccia di Narbona (*Vicia narbonensis*), un tempo in uso sia per l'alimentazione sia del bestiame di grossa taglia che dei volatili, in modo particolare dei piccioni. La specie è però tuttora presente sul territorio quale pianta spontaneizzata, soprattutto nelle zone orticole lungo il Tirino, nei pressi di Capestrano.

Nel comprensorio agricolo dell'area protetta sono tradizionalmente coltivati cereali minori, quali il Farro, la Saragolla, la Rosciola e il Grano Solina.

Il Farro (*Triticum dicoccum*) ha generalmente una destinazione per il consumo familiare e copre piccole superfici soprattutto nelle zone montane, dove si possono ancora incontrare i resti di vecchi mulini a pietra. Si tratta di una coltura a bassissimo apporto energetico per il limitato numero di interventi colturali e, proprio per tale peculiarità, può essere annoverata tra le produzioni che più facilmente possono essere ottenute con le metodologie dell'agricoltura biologica.

Le zone di reperimento comprendono i Comuni di: Barisciano, Capitignano, Castelvechio Calvisio, L'Aquila, Montereale, Santo Stefano di Sessanio, Pescosansonesco, Campoli e Rocca S. Maria.

La Solina è un grano tenero tipico delle montagne abruzzesi dall'epoca romana per le sue caratteristiche di rusticità e resistenza alle temperature rigide, coltivabile anche su terreni poco fertili, particolarmente adatto alla coltivazione biologica. È caratterizzato da produzioni costanti anche se limitate, da cui si ricava una farina classificabile tra quelle direttamente panificabili, adatta alla lavorazione manuale. Attualmente viene coltivata in molte zone ad agricoltura marginale dell'area aquilana del Parco e precisamente a Barisciano, Capestrano, Castel del Monte, Castelvechio Calvisio, L'Aquila e Pescosansonesco.

Per quanto concerne il mais, le prime testimonianze della sua coltivazione nei territori del Parco risalgono ai primi decenni del XVIII secolo.

Tra le antiche varietà, quella detta "quarantina", si adatta molto bene alla siccità. Il particolare nome deriva dal tempo di formazione della spiga che avviene dopo circa 40 giorni dalla semina, per terminare il ciclo di maturazione in circa 4 mesi. Si semina da maggio con raccolta a settembre e si trova in commercio sotto forma di polenta, in quantità non molto elevate.

Il bacino di coltivazione riguarda i Comuni di Barisciano, Capitignano, Castelvechio Calvisio, L'Aquila, Montereale, Ofena.

La Saragolla, introdotta probabilmente in Abruzzo già nel 400 d.C., è una varietà di grano duro



molto resistente, la cui granella fornisce semole molto pregiate, ideali per la pasta.

La coltivazione dell'Orzo majorino si spinge nel Parco anche a quote elevate. Apprezzato un tempo anche nella panificazione, oggi viene utilizzato per la preparazione di zuppe.

Da menzionare, tra i cereali 'minori', anche la segale, il miglio e il sorgo.

Questi cereali interessano i Comuni di: Torricella Sicura, Isola del Gran Sasso, Corsara, Carpineto della Nora, Santo Stefano di Sessanio e Barisciano.

Le leguminose foraggere costituiscono una preziosa risorsa per il ruolo svolto nella salvaguardia ambientale e nell'organizzazione dei sistemi agricoli eco-compatibili.

Tra le foraggere coltivate, l'erba medica (*Medicago sativa* ssp. *sativa*) è la più importante in termini di superficie investita come prato monofita, in particolare nella provincia aquilana seguita da quella teramana.

L'erba medica occupa una posizione rilevante nel mercato alimentare zootecnico (fieno, erba, prodotti disidratati, pellets e insilati) e la sua coltivazione si basa sull'utilizzo di seme proveniente da varietà ed ecotipi. Dal 2003 gli ecotipi non possono più essere certificati e commercializzati in tutto il territorio comunitario.

La Lupinella (*Onobrychis viciifolia*) è una pianta perenne che ben si adatta ai terreni poveri, asciutti e ricchi di calcare e resiste in modo soddisfacente alle basse temperature. Essa risulta particolarmente adatta ad essere pascolata, anche perché grazie alla presenza di tannini non provoca fenomeni di timpanite. Si distinguono la Lupinella comune (*O. sativa* var. *comune*) ad un solo taglio e la Lupinella gigante (*O. sativa* var. *bifera*) a due tagli.

Negli ultimi venti anni la superficie interessata a questa coltivazione ha subito una forte contrazione.

Date le caratteristiche di rusticità, la Lupinella è in grado di adattarsi alle più svariate condizioni pedo-climatiche. Inoltre per la buona qualità del foraggio conferito meriterebbe un'adeguata valorizzazione sia come foraggere che come specie vegetale da impiegare per la protezione e per il consolidamento dei terreni marginali della media e alta collina.

La Sulla (*Hedysarum coronarium*), specie biennale è una delle più importanti foraggere degli ambienti mediterranei, caratterizzata da un habitus tipicamente xerofitico e contraddistinta da un elevato polimorfismo. La Sulla si distingue per un notevole grado di rusticità, infatti è presente anche in zone pedoclimatiche difficili. È una pianta miglioratrice, negli avvicendamenti essa è coltivata per lo più come prato monofita in rotazione con i cereali. Gli effetti benefici della specie sul terreno sono da attribuire principalmente all'apparato radicale, fittonante molto sviluppato, ricchissimo di tubercoli, che migliora le proprietà fisiche, chimiche e microbiche del suolo. Negli ultimi trenta anni c'è stata una forte riduzione della superficie coltivata a Sulla.



Stato di conservazione ed elementi di criticità

Le maggiori problematiche legate alla conservazione del paesaggio e degli habitat nel caso dei seminativi a rotazione riguardano la progressiva scomparsa della vegetazione spontanea e dell'entomofauna utile alla difesa del raccolto; la mortalità della piccola fauna selvatica durante le lavorazioni meccaniche; la diminuzione della sostanza organica del terreno per l'intensità delle coltivazioni; la tendenza alla monocoltura e ad un uso massiccio di fertilizzanti chimici; la carenza di opere di canalizzazione idonee alla regimazione delle acque superficiali e la riduzione/interruzione dei corridoi ecologici (siepi, filari, macchie di bosco).

L'avvento dei concimi chimici e la maggiore diffusione di fonti proteiche di origine animale nell'alimentazione umana hanno comportato la scomparsa di cultivar antiche di leguminose da granella in gran parte del comprensorio, con il conseguente impoverimento della diversità alimentare e il degrado agronomico di suoli già poveri, poco adatti a sostenere nel tempo incrementi di produzione derivanti dall'intensificazione delle tecniche colturali. All'abbandono ha contribuito anche la scarsa attenzione che ad esse ha riservato la meccanica agraria con la conseguenza che spesso la tecnica colturale è rimasta a livello di totale manualità.

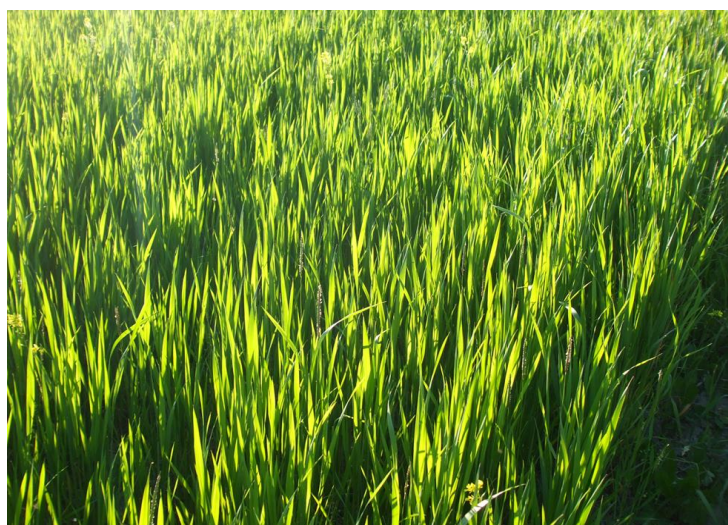
Per contrastare le criticità emerse, si sono susseguiti vari progetti, con i quali l'Ente Parco ha promosso e sviluppato il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle antiche varietà colturali locali, attivando la "rete degli agricoltori custodi", ossia coltivatori impegnati a custodire le varietà a rischio di estinzione. Tale rete è stata avviata in via sperimentale nel 2008 nel versante aquilano del Parco con il progetto "Cerere". Nel 2011 è seguita un'analoga iniziativa denominata "Demetra" nel versante teramano del Parco, con l'obiettivo di ampliare la rete degli "agricoltori custodi" di agrobiodiversità, scoprire e tutelare altre colture di valore storico, culturale e agricolo. Il progetto ha visto l'individuazione, la moltiplicazione e la salvaguardia del germoplasma autoctono delle antiche varietà cerealicole, orticole, leguminose. Nel 2011 è partita anche in provincia di Pescara un'analoga iniziativa denominata "Persefone".

Anche le foraggere, al pari delle colture destinate all'alimentazione umana, sono sottoposte al rischio di erosione genetica, sia perché non sono più coltivate (es. Sulla), sia perché sostituite da sementi di provenienza estera (es. Lupinella) o da varietà migliorate come nel caso dell'erba medica.

Dal gennaio 2003 gli ecotipi di erba medica e di altre specie foraggere non sono più iscritti nel registro varietale nazionale e, quindi, non più commercializzabili.

In passato gli agricoltori utilizzavano per l'impianto dei prati di Sulla e Lupinella principalmente semente proveniente dalla propria azienda o da quelle vicine. Infatti, notevole importanza per queste colture avevano gli ecotipi.

Alla luce di quanto detto, vista l'importanza che queste specie potranno avere nei sistemi agricoli dei Siti Natura 2000 anche in funzione della conservazione dell'agroecosistema e in considerazione dell'attuale drastica riduzione della superficie ad esse destinata, l'ARSSA nel corso del 2001 ha avviato, con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Biologia Vegetale e Biotecnologie Agroambientali dell'Università degli studi di Perugia, un progetto di ricerca volto alla collezione di ecotipi abruzzesi di Lupinella e Sulla, con il fine della conservazione del germoplasma autoctono e dell'eventuale costituzione varietale.



Campo di Grano Solina.

Gli orti

Le colture ortive venivano seminate sui pochi terreni irrigui (le cosiddette “*cannavine*”, perché un tempo dedicate anche alla coltivazione della canapa), piccoli fazzoletti di terra localizzati presso sorgenti o fiumi, terreni di solito limosi, adatti a queste colture, oppure in alcune zone di fondovalle ricche di acque.

Il fagiolo (*Phaseolus vulgaris*) viene ancora coltivato anche in asciutto ad altitudini più elevate, spesso su piccoli appezzamenti terrazzati, dove il clima più fresco meglio si adatta alle caratteristiche della pianta e dove si può far conto su una maggiore piovosità estiva.

Ortaggi e fagioli hanno da sempre trovato terra d'elezione la ricca e fertile conca aquilana a circa 700 m di altitudine.

Le colture da orto coltivate su piccola scala, non essendo vincolate a particolari esigenze di meccanizzazione e di grandi superfici, sono ancor più legate all'interesse e alla passione dei singoli per recuperare accessioni interessanti.



L'area di studio vanta una solida tradizione orticola, oggi testimoniata dalle aree localizzate lungo il fiume Tirino. Nella stessa zona, in corrispondenza dell'abitato di Bussi e di Capestrano si rinvengono le norie, ruote idrauliche legate al mondo islamico, utilizzata per convogliare l'acqua dal fiume nei canali di irrigazione a servizio degli orti fluviali.

Tra le colture relitte si annovera la Pastinaca (*Pastinaca sativa*) utilizzata per la sua radice edule, oggi sostituita da carote e patate. Oggi si coltiva solo negli orti di Ofena e di Capitignano.

La coltivazione dello zafferano (*Crocus sativus*) risulta ancora radicata nell'area tra la Piana di Navelli e Barisciano, ad un'altitudine compresa tra 400 e 1100 m. la raccolta dei fiori avviene manualmente nelle prime ore del giorno, tra la seconda metà di ottobre e la prima decade di novembre. Gli stimmi raccolti in setacci capovolti sono posti ad asciugare nel camino su brace di legna di mandorlo o quercia.

Totalmente scomparsa è invece la Robbia (*Rubia tinctorum*), pianta tintoria che in passato ha registrato un certo interesse economico, con area di coltivazione nell'aquilano, soprattutto a Camarda.

La coltivazione della patata (*Solanum tuberosum*) è stata praticata anche a quote molto elevate, oltre i 1600 m di altitudine, contribuendo a quel fenomeno iniziato nella seconda metà dell'Ottocento connesso alla salita in quota dell'agricoltura, processo favorito sia dalla disponibilità di terreni fertili, sia dall'altitudine che impedisce ai parassiti di compiere il loro ciclo vitale. Tra le varietà di patate coltivate in zona ve ne sono alcune antiche, probabilmente tra le prime ad essere state introdotte e diffuse sul finire del Settecento. A tal proposito va menzionata la Patata turchesa, tubero bitorzolato, con gemme incavate e buccia viola. Ampiamente diffusa in passato, è stata poi abbandonata ovunque e sostituita da patate da seme di altre varietà. Il recupero di tale varietà è stato avviato a partire dai pochi tuberi rinvenuti ad Isola del Gran Sasso e a San Giorgio di Crognaleto. Grazie ad interventi di sensibilizzazione gli agricoltori interessati alla coltivazione di questo tubero sono andati via via aumentando. Nel 2009 è nata l'Associazione dei produttori della Patata turchesa del PNGSML.

Vanno segnalate anche la Patata Fiocco di neve coltivata nel territorio di Barisciano e la Patata rossa tipica della frazione Mascioni a Campotosto.

Negli orti localizzati lungo il fiume Tirino, in particolare a Capestrano, costituiscono un comprensorio importante per la produzione dei fagioli.

La varietà di maggior interesse economico è il Fagiolo ad olio, coltivato essenzialmente nella Piana nei pressi di Paganica, ma anche nella parte alta dell'Aterno. Altre varietà diffuse sono il Fagiolo a pisello, con semi tondi e chiari, presente sia lungo l'Aterno che il Tirino, quello dei poverelli, una cultivar seminata in estate sui terreni da poco mietuti. Infine, diffuso su un ampio territorio è il fagiolo di Spagna, caratterizzato per i semi di grosse dimensioni e di colore chiaro.



Si ricordano, inoltre, il Fagiolo gialletto coltivato a Capestrano; il Fagiolo nero a Paganica; il Fagiolo a scafa tipico di Camarda, Filetto, Paganica, Barete e Montereale; il Fagiolo tondino reperito a Paganica, Capitignano e Ofena.

Uno degli aspetti peculiari dell'orticoltura praticata nei Siti Natura 2000 in questione consiste nella coltivazione di piante aromatiche, alcune tipiche della cucina mediterranea, altre invece risultano ormai dimenticate o scarsamente utilizzate.

Tra queste si ricorda l'Aneto, la cui coltivazione è limitata al settore tramano di Montorio al Vomano, Tossicia, Isola del Gran Sasso, Castelli e Arsita. Frequente è anche il Coriandolo, diffuso all'epoca dei Romani e largamente impiegato in epoca medioevale. I frutti venivano utilizzati per aromatizzare gli insaccati, successivamente soppiantati dal pepe.

Nella zona di Castelli e in altri paesi della valle del Vomano è di tradizione l'utilizzo del Cerfoglio, ombrellifera altrove poco conosciuta. Esclusiva di alcune frazioni di castelli e Isola del Gran Sasso è la coltivazione del Tanaceto.

Altre essenze odorose ad utilizzo alimentare sono il Macerone, il Coronopo, la Portulaca, la Borragine, l'Atreplice.

Tra le essenze aromatiche non utilizzate nell'alimentazione, merita di essere menzionato l'Abrotano, sottospecie di Artemisia, le cui foglie erano usate come anti-tarme.



Esempio pratico di policoltura. La consociazione tra ortaggi, cereali, fiori e piante aromatiche che sfrutta la meglio le relazioni sinergiche tra le diverse specie.



Consociazione tra ortaggi, erbe aromatiche e fiori su suolo pacciamato.

Piccole zone umide e laghetti

Questi ambienti si distinguono dalle zone umide vere e proprie in quanto interessano superfici “puntiformi”, cioè di estensione assai limitata (inferiori all’ettaro e prossime al centinaio di metri quadri), pertanto non sono in grado di influenzare in maniera significativa l’habitat. La loro importanza ecologica, tuttavia, aumenta quando sono inserite in un insieme di altre aree di interesse ambientale (altre pozze e laghetti, siepi, boschetti, zone umide ecc.). Anche se isolate, però, possono svolgere un ruolo ecologico importante come zone di abbeverata per numerose specie. (Genghini e Nardelli, 2004). Questi habitat inseriti nei sistemi agrari estensivi forniscono non solo punti di abbeveraggio per la fauna omeoterma, ma rivestono un ruolo importante anche per altre specie, quali ad esempio gli Anfibi. Inoltre l’acqua poco profonda ai bordi dei laghi crea habitat favorevoli per lo sviluppo di molti vertebrati.

Queste zone d’acqua puntiformi, generalmente, si caratterizzano in modo diverso a seconda dell’orografia del territorio. Laghi effimeri, caratterizzati dalla presenza dell’acqua solo in determinati periodi dell’anno sono importanti per gli Anfibi, perché la siccità occasionale diminuisce la pressione predatoria da parte dei Pesci.

I laghi che spesso subiscono fenomeni di ostruzione hanno un’elevata diversità per quanto riguarda le specie floristiche.



Siepi, filari frangivento e boschetti

Negli ecosistemi agrari più intensivi di pianura e bassa collina, le specie arboree ed arbustive rappresentano gli elementi di maggiore importanza naturalistica e faunistica, creando dei micro habitat semi-naturali che svolgono un ruolo per il rifugio, l'alimentazione e la nidificazione di molte specie selvatiche. Man mano che ci si sposta verso le aree collinari e montane, la diffusione del cespuglieto e del bosco riducono l'importanza ambientale di questi elementi sull'agroecosistema (M. Genghini e R. Nardelli, 2004).

La presenza delle siepi nel paesaggio agrario assolve ad una serie di funzioni:

- biologiche: offerta di rifugio e supporto trofico a specie vegetali relitte e rare con conseguente aumento della biodiversità;
- microclimatiche: la presenza del reticolo di siepi miste a margine dei diversi appezzamenti esplica un'azione di controllo delle masse d'aria in movimento, con diminuzione dell'evapotraspirazione e aumento della temperatura a scala locale;
- produttive: frutta per autoconsumo e produzione di legna da ardere proveniente dalla gestione delle siepi secondo i criteri della selvicoltura naturalistica;
- idrauliche e idrologiche: miglioramento dell'infiltrazione nel suolo delle acque meteoriche e diminuzione del ruscellamento superficiale, con conseguenti benefici relativi al mantenimento della fertilità dei suoli e ricarica delle falde acquifere;
- paesaggistiche: miglioramento delle qualità visuali del paesaggio e forte contributo nella definizione dell'identità territoriale (es. paesaggio a campi chiusi).

La qualità ecologica di questo tipo di organizzazione paesistica è legata al mantenimento dell'assetto colturale tradizionale e alla completezza e continuità del reticolo di siepi. Altro aspetto fondamentale è relativo alla composizione e allo sviluppo verticale ed orizzontale delle siepi: per massimizzare i benefici ecologici è infatti fondamentale la presenza di "sottobosco" alla base, garantita dalla consociazione tra specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone.

Nelle aree agricole più o meno intensive la conservazione, la gestione, il ripristino o l'impianto ex novo di strutture arboree ed arbustive rappresenta uno degli interventi di maggiore valenza ambientale e faunistica.

5.6 Aspetti floristici

Uno studio sulla flora del Parco, recentemente concluso dal Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino ha portato al censimento di 2364 entità vegetali (specie e sottospecie), dato che colloca il Parco al primo posto in classifica fra le Aree Protette europee come numero di entità



presenti. Ma non siamo di fronte solo ad una eccezionale varietà di piante, è anche la loro rarità o il loro particolare valore storico o geografico che merita di essere evidenziato.

Alcuni termini tecnici descrivono le specie più notevoli ed interessanti. Le “endemiche” sono quelle che in tutto il mondo sono presenti solo in un territorio limitato e che quindi rappresentano forse meglio delle altre il pregio di una flora; ne esistono 3 endemiche del Parco o di territori immediatamente limitrofi: è il caso del rarissimo limonio aquilano (*Goniolimon italicum*), specie di cui si contano al massimo 310 piante, tutte seriamente minacciate da qualche attività umana. Altra pianta endemica del Parco, per cui è nota solo per una ristrettissima località, è la ginestra aquilana (*Genista pulchella* subsp. *aquilana*), recentemente scoperta e descritta dai botanici del C.R.F.A., così come la piccola pianta insettivora pinguicula dei Vestini (*Pinguicula vulgaris* subsp. *vestina*). In tutto risultano essere presenti nel Parco 139 piante endemiche italiane, ossia che vegetano solo entro il territorio nazionale.

Le “esclusive” sono le specie che in tutta Italia sono presenti solo in una regione: nel Parco ci sono 17 specie esclusive abruzzesi, fra cui la bellissima adonide di primavera (*Adonis vernalis*), specie che si riteneva estinta in Italia e poi casualmente rinvenuta di recente nei territori di Castelvecchio Calvisio e Barisciano.

Le specie di “interesse conservazionistico” sono quelle la cui rarità o il rischio di raccolte eccessive, è riconosciuta da leggi regionali o convenzioni internazionali: il genepi dell’Appennino (*Artemisia umbelliformis* subsp. *eriantha*), la genziana maggiore (*Gentiana lutea*), entrambe di interesse liquoristico, e tutte le *Orchidaceae*.

Le “anfiadriatiche” sono quelle che si ritrovano al di qua e al di là dell’Adriatico, testimoni di un antico legame fra l’Italia e la Penisola Balcanica, determinato dalle vicissitudini geo-climatiche: nel Parco ricordiamo ad esempio la rarissima androsace di Matilde (*Androsace mathildae*), specie attualmente minacciata dai rapidi cambiamenti climatici.

Caratteristica delle alte quote del Parco è la “flora ipsofila”, piante sorprendentemente adattate ai rigori del gelo. Si tratta per lo più di piante arrivate alle nostre latitudini durante le ultime glaciazioni, ossia circa 120.000 anni fa, e che adesso condividiamo con le zone artiche del pianeta, come ad es. la silene a cuscinetto (*Silene acaulis*), oppure che, in seguito all’isolamento sulle cime appenniniche, sono divenute endemiche, come ad es. la stella alpina dell’Appennino (*Leontopodium alpinum* subsp. *nivale*) o l’adonide ricurva (*Adonis distorta*).

Notevole anche la flora di ambienti umidi e quella “turficola”, ossia caratteristica delle torbiere. Concentrati nella zona dei Monti della Laga, questi particolari ambienti ospitano piante rarissime come il trifoglio fibrino (*Menyanthes trifoliata*) e la cariofillata dei rivi (*Geum rivale*), abbondanti



nella zona delle sorgenti del Vomano. Questi ambienti sono spesso oggetto di alterazione da parte dell'uomo. Eclatante proprio il caso del Lago di Campotosto.

In contrapposizione alla flora d'alta quota, altro contingente la cui presenza incuriosisce è quello della flora "terziaria", ossia di quelle piante antichissime, risalenti a prima che iniziasse la serie delle glaciazioni, che sono scampate all'avanzata dei ghiacciai rifugiandosi in zone in cui il particolare microclima ne ha permesso la sopravvivenza: l'efedra (*Ephedra major*), vegeta in poche zone rupestri e assolate del Parco.

Sempre nelle zone calde sono poi presenti anche specie tipicamente "mediterranee" come ad es. il corbezzolo (*Arbutus unedo*).

Ma la flora forse più rappresentativa del versante meridionale del Parco è quella "steppica", giunta in seguito a vicissitudini climatiche che sono ancora controverso oggetto di studio, dalle steppe Europa dell'est e dell'Asia. Alcune di queste piante si sono poi differenziate e sono diventate endemiche. Presenti varie specie di *Stipa*, proprio il genere di piante che dà il nome alle steppe, in particolare l'endemica stipa appenninica (*Stipa dasyvaginata* subsp. *apennincola*), il lino di Tommasini (*Linum austriacum* subsp. *tommasinii*) e il già citato limonio aquilano (*Goniolimon italicum*) così come l'adonide di primavera (*Adonis vernalis*).

E poi ancora da ricordare le "archoefite" specie introdotte anticamente dall'uomo con le coltivazioni cerealicole, oggi sempre più rare in tutt'Italia a causa dell'uso indiscriminato di diserbanti: nel Parco si possono ancora ammirare stupende fioriture di papaveri (*Papaver rhoeas*), fiordalisi (*Cyanus segetum*), gittaioni (*Agrostemma githago*) e tanti altri fiori di campo.

Da segnalare, infine, la presenza delle Aree Floristiche Protette individuata dalla Regione Marche, riportate in allegato.

5.7 Aspetti faunistici

La strategia di conservazione della fauna è stata sviluppata negli anni soprattutto attraverso azioni gestionali di tipo progettuale. Numerosi studi e documenti tecnici, prodotti anche attraverso i progetti LIFE che si sono succeduti negli anni, hanno consentito di costruire un insieme coerente di conoscenze, che sarebbe ridondante riportare integralmente in questa sede; si rimanda pertanto per i riferimenti bibliografici al corpus di studi e ricerche disponibile pubblicamente sul sito dell'Ente, mentre di seguito si espone una breve trattazione sistemica dei principali valori e criticità che sono stati considerati rilevanti ai fini del processo di pianificazione.

Data la varietà di specie da considerare, che determina una varietà di esigenze ecologiche, che vanno dal microambiente di una larva di invertebrato ai chilometri quadrati di habitat di un orso bruno



o di territorio di caccia di un'aquila reale, per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione faunistica è indispensabile agire con una visione sistemica delle dinamiche ecologiche in atto, ed il Piano è solo uno dei vari strumenti a disposizione. Una corretta impostazione del Piano del Parco può influire sul successo della conservazione faunistica principalmente in due modi: ridurre le eventuali minacce dirette derivanti dalla presenza e dalle attività umana (uccisione, danneggiamento e disturbo), e aumentare l'idoneità complessiva dell'habitat. Alcune specie hanno esigenze diametralmente opposte ad altre: ad esempio le specie legate agli ambienti forestali maturi da un lato, e quelle legate invece ad ambienti aperti o ecotonali dall'altro. Inoltre molte specie sfruttano risorse ecologiche derivanti direttamente o indirettamente dalla presenza plurisecolare di attività umane tradizionali: la zootecnia, l'agricoltura, la selvicoltura. Il mantenimento delle attività agro silvo pastorali tradizionali assume quindi non solo un ruolo di concessione di spazi allo sviluppo socio-economico e di riduzione del conflitto, ma quello di parte integrante di una efficace strategia di conservazione.

Il Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) è stato oggetto di un progetto di reintroduzione finalizzato a garantirne la conservazione di lungo termine. Il progetto ha avuto pieno successo e attualmente la popolazione di camoscio è di oltre 600 unità, suddivise in molti nuclei riproduttivi che hanno significativamente migliorato lo stato di conservazione della specie.

Anche il cervo (*Cervus elaphus*) è stato oggetto di attività di reintroduzione, trattandosi di una specie carismatica localmente estinta in tempi recenti; insieme al ripopolamento del capriolo, costituisce una azione finalizzata a ripristinare la funzionalità delle catene alimentari e delle relazioni preda/predatore negli ecosistemi forestali del Parco.

Il lupo è soggetto a costante monitoraggio, ed è presente nel Parco con diversi nuclei riproduttivi (stimati fra i 13 ed i 15). Attualmente la principale minaccia per la conservazione a lungo termine, sulla quale si stanno concentrando gli sforzi dell'Ente, è l'ibridazione con il cane. Attraverso il progetto LIFE MircoLupo si stanno identificando ed attuando le strategie più utili a contrastare il fenomeno.

Per quanto riguarda l'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), gli studi effettuati nell'ambito del PATOM hanno individuato di recente due aree classificate come "critiche" per la futura espansione della specie, benché al momento non vi sia una presenza stabile della specie nel territorio del Parco. Le necessarie misure previste in materia di gestione forestale e del pascolo saranno applicate in sede regolamentare.

Per quanto riguarda l'avifauna, gli studi che più di tutti hanno contribuito ad influenzare le scelte di Piano sono stati quelli delle comunità ornitiche delle faggete, ed in generale sulle relazioni fra comunità ornitica e forme di conduzione selvicolturali, nonché l'Atlante degli uccelli nidificanti, i



cui risultati sono stati resi disponibili sul sito web dell'Ente anche in forma di webGIS. Le conoscenze acquisite grazie agli studi sull'Aquila reale e sui grandi rapaci necrofagi, e sulla importanza degli ambienti aperti e della zootecnia per la conservazione di queste specie, sono stati determinanti nella decisione di classificare i pascoli di Campo Imperatore e molte praterie secondarie in zona b.

Il Piano di gestione del cinghiale ha identificato nelle zone a vocazione agricola (d1 nella Zonazione di Piano) quelle in cui concentrare gli sforzi di controllo numerico della popolazione di cinghiale, entrando quindi in sinergia con le finalità proprie di questa area.

Non sono mancate (e sono tuttora in corso) ricerche mirate alla cosiddetta "fauna minore": batracofauna, erpetofauna, chiroterti, invertebrati, che saranno utili per la definizione puntuale dei Beni Ambientali Individui. Ad esempio, la presenza del gambero di fiume ha determinato l'inclusione dei corsi d'acqua e delle relative fasce ripariali nel regime normativo della zona b, laddove l'estensione è tale da essere cartografabile, e nei Beni Ambientali Individui laddove l'estensione è troppo ridotta.

In aggiunta a ciò, le specie animali di interesse comunitario sono state oggetto di specifici studi e ricerche nell'ambito della redazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000. Le misure di conservazione specifiche ivi individuate saranno incluse nella stesura del Regolamento.

La strategia di conservazione faunistica attuata dall'Ente Parco si basa quindi su più strumenti: il Piano, proponendosi di conservare sia gli habitat naturali che quelli seminaturali, e considerando le attività agro-silvo pastorali come parte integrante delle dinamiche ecosistemiche, garantisce sia la limitazione al disturbo diretto di specie particolarmente sensibili, che il mantenimento di una varietà habitat, in grado di garantire la disponibilità di risorse sia per le specie legate agli ambienti seminaturali (coltivi, pascoli, boschi cedui), che per quelle di ambiente più strettamente forestale, fino a quelle di vetta e prateria d'altitudine.

5.8 L'ambiente agro-silvo-pastorale

Le attività agricole e zootecniche

Nelle aree più marcatamente montane, coincidenti con i due massicci montuosi del Gran Sasso d'Italia e dei Monti della Laga, la forma di uso prevalente è rappresentata dai pascoli permanenti, mentre del tutto marginale risulta l'incidenza dei seminativi. Tale situazione ha indirizzato negli anni le attività primarie, prioritariamente verso la zootecnia estensiva, praticata in prevalenza attraverso l'allevamento ovino e in parte bovino da carne.

L'allevamento ovino è praticato prevalentemente con greggi transumanti e solo marginalmente in forma stanziale con piccoli allevamenti a conduzione familiare. La tendenza attuale è comunque



quella di una forte e rapida riduzione dell'allevamento ovino in genere, e una leggera tendenza alla trasformazione degli allevamenti da transumanti in stanziali. La transumanza, un tempo effettuata da allevatori locali verso la Puglia e il Lazio e, in parte, le Marche, è attualmente, specie per il massiccio dei Monti della Laga, di tipo locale, con greggi che si spostano verso le aree basso collinari e di pianura della stessa provincia o regione.

In relazione alla utilizzazione dei pascoli, anche in considerazione della forte riduzione del carico di bestiame degli ultimi anni la densità dei capi presenti non pare eccedere, in linea di massima, rispetto alle potenzialità foraggiere dei vari comprensori pascolivi. Tuttavia ciò non esclude che a livello locale possano esserci situazioni di sovraccarico, col conseguente impatto sul cotico erboso, come evidenziato per esempio in uno studio specifico per l'area del Voltigno. Situazioni peraltro determinate non tanto dal numero assoluto di capi presenti, comunque in forte riduzione, ma dalla tendenza alla concentrazione delle greggi nelle aree di più facile e rapido accesso, in relazione alle mutate esigenze di vita dei pastori.

Lo squilibrio nella utilizzazione dei pascoli a livello locale manifesta poi i suoi effetti nelle aree meno accessibili, dove è l'assenza di pascolamento a determinare modificazioni anche sostanziali nella composizione del cotico erboso, con conseguente perdita di quella diversità biologica, sia vegetale che animale, legata all'utilizzo pascolivo. Tali fenomeni dovranno essere quindi attentamente monitorati nel tempo, in modo da individuare modelli di gestione capaci di perseguire la conservazione della risorsa pascolo sotto i molteplici aspetti, alleggerendo nei casi di sovrapascolamento i carichi eccessivi presenti ed incentivando un'utilizzazione minimale nelle situazioni di abbandono.

Si pone inoltre sul Gran Sasso, anche se per ora in maniera non pressante, il problema della competizione alimentare con il camoscio, presente con nuclei ormai consolidati ed in evidente espansione, in particolare nel versante sud-orientale dei Monti Camicia e Siella.

Diverse sono le forme di utilizzazione agricola del territorio nelle zone pedemontane e collinari che rappresentano le aree periferiche del Parco, caratterizzate dalla prevalenza delle colture cerealicole e foraggiere sulle altre tipologie colturali e dalla presenza, fra le attività zootecniche, dell'allevamento bovino da carne e da latte che in alcuni comprensori assume notevole rilevanza economica.

Per le aree più intensamente coltivate emergono caratteri profondamente diversi nei vari versanti, sia in relazione agli ordinamenti colturali e alle tipologie di allevamento praticate che alle forme di gestione aziendale. Tali differenze hanno inoltre un riflesso importante sulla formazione di diverse tipologie di paesaggio agrario, uniche nel loro genere, generate dall'applicazione di tecniche colturali di tradizione secolare. La loro conservazione assume un ruolo strategico nella gestione complessiva



del territorio del Parco, anche in considerazione delle diverse specie dell'avifauna, legate alla loro presenza.

E' stato possibile individuare comunque alcuni comprensori con caratteristiche omogenee dal punto di vista della utilizzazione agricola dei suoli, di cui si riporta una breve descrizione (TAV. 10).

Certamente il versante del Parco dove si riscontra la presenza diffusa di un'agricoltura di tipo professionale è quello laziale, con particolare riferimento alla conca di Amatrice. Si rileva qui, alla base dei Monti della Laga, una vasta zona quasi pianeggiante, intensamente coltivata a cereali e foraggiere, con presenza di numerose aziende agricole professionali ad indirizzo zootecnico con bovine da latte, in genere a conduzione diretta e di dimensioni considerevoli. E' l'unica area del Parco dove l'agricoltura può essere definita di tipo professionale.

Altra zona interessante dal punto di vista produttivo agricolo è rappresentata dalla piana di Capestrano. Si tratta di un piccolo comprensorio agricolo in parte pianeggiante ed in parte collinare, che si sviluppa sostanzialmente a partire dalle sorgenti del fiume Tirino, a Capo d'Acqua, lungo il primo tratto del fiume stesso, ed è compreso tra l'abitato di Capestrano da un lato ed i monti Scarafano e Picca dall'altro. La zona pianeggiante è coltivata prevalentemente a cereali e foraggiere, mentre si riscontra una presenza diffusa dell'olivicoltura nell'area collinare.

Ma il carattere più significativo di tale comprensorio è rappresentato sicuramente dal complesso e assai suggestivo sistema di orti fluviali che si sviluppa lungo le due sponde del fiume Tirino. Esempio forse unico nel suo genere di equilibrio estremo fra esigenza di conquista di spazi utili alla coltivazione e meticolosa attenzione per la conservazione degli equilibri idrogeologici, che ha determinato nel corso dei secoli la formazione di tale spettacolare sistema di orti fluviali, che hanno rappresentato per lunghi periodi la principale, forse unica fonte di approvvigionamento di ortaggi per gli abitanti di Capestrano.

L'utilizzazione del sistema degli orti è entrato in crisi negli ultimi decenni, con la comparsa della meccanizzazione e la generale marginalizzazione dell'agricoltura delle aree interne, con il conseguente abbandono di circa il 50% degli stessi.

Considerata la specificità dei luoghi, si ritiene necessario l'intervento dell'Ente attraverso l'elaborazione di un piano per la conservazione e la valorizzazione di questa singolare forma di sistemazione e utilizzo dell'ambito fluviale.

Una specifica connotazione hanno poi alcuni comuni del versante meridionale del Gran Sasso (Castel del Monte, Calascio, Castelvechio Calvisio e S. Stefano di Sessanio), dove si riscontra la presenza di un sistema diffuso di campi aperti, che si spinge fino alle quote limite di 1300-1400 m.

Anche qui si è di fronte ad un tentativo estremo da parte dell'uomo di strappare spazi per la coltivazione all'ambiente naturale, che ha determinato la formazione di un sistema di campi,



coincidenti spesso con le vallette nivali, all'interno delle quali l'azione erosiva delle piogge e delle nevi ha favorito l'accumulo sui fondovalle di suolo più adatto alla crescita delle piante, che con la tenace azione dell'uomo è stato trasformato in terreno adatto alla coltivazione.

Ne risulta un sistema di piccoli campi, destinati alla utilizzazione agricola e pastorale, in perfetto equilibrio con l'ambiente naturale circostante, sui quali si è instaurato un complesso rapporto con alcune specie dell'avifauna, la cui conservazione riveste un ruolo strategico, sia per gli aspetti paesaggistici che faunistici. In questi campi si pratica la coltivazione alternata di colture foraggere, cereali minori e piccoli legumi.

C'è poi la vasta fascia pedemontana che interessa tutto il versante orientale del massiccio del Gran Sasso (dal comune di Isola del Gran Sasso fino al comune di Pescosansonesco) con piccole aree al confine del Parco, destinate prevalentemente a colture foraggere avvicendate, dove si riscontra una presenza ancora significativa di piccoli allevamenti a conduzione familiare di bovini da carne.

Una sua specificità presenta infine tutto il versante settentrionale ed orientale dei Monti della Laga, dove è ormai del tutto scomparsa l'attività agricola professionale (se si fa eccezione per la pastorizia, peraltro quasi esclusivamente transumante), e gli spazi un tempo destinati alla coltivazione sono ormai da decenni interessati da fenomeni diffusi di ricolonizzazione da parte della vegetazione spontanea.

Esiste comunque, in alcuni Comuni, un'agricoltura che può essere definita di tipo hobbistico, che si concretizza in un sistema di orti diffusi, localizzati principalmente nei pressi degli abitati, che contribuisce in maniera sostanziale alla differenziazione del paesaggio naturale, e la cui conservazione e valorizzazione riveste un ruolo centrale sia per la conservazione di tutta la diversità legata alle attività agricole, sia in vista di un'utilizzazione agrituristica dei numerosissimi centri rurali abbandonati o semiabbandonati.

Ma l'aspetto che più qualifica tale comprensorio dal punto di vista agricolo è sicuramente la presenza del castagno. Si tratta di una coltura diffusa da diversi secoli in particolare nei comuni di Arquata del Tronto, Acquasanta e Valle Castellana. In forte crisi negli ultimi decenni, anche a seguito della massiccia diffusione del cancro corticale che ha letteralmente distrutto centinaia di ettari di castagneti storici, sta vivendo in questi ultimi anni un ritorno di interesse, vuoi per i discreti prezzi che il prodotto riesce a spuntare sul mercato, vuoi per il significativo impegno con cui la regione Marche ne ha incentivato il recupero. Tale azione va avviata anche nel versante abruzzese e intensificata nel tempo, sia in considerazione della particolare valenza economica rivestita dalla castanicoltura da frutto per quelle aree, sia perché molti dei castagneti storici rappresentano dei veri monumenti naturali, con alberi secolari di grandissime dimensioni e portamento spettacolare.



Le valutazioni sulle attività agricole e pastorali, e la individuazione dei principali comprensori di interesse agricolo, hanno contribuito sia alle scelte relative alla zonazione, sia alle scelte relative alla definizione degli elementi di struttura.

In relazione alla Zonazione, la individuazione delle varie zone a differente regime di tutela, in riferimento alla presenza delle varie forme di utilizzazione agricola e pastorale del territorio, è stata compiuta seguendo i seguenti principi generali:

- Esclusione dalle aree di riserva delle zone a più intensa utilizzazione agricola ed esclusione dalle aree di riserva integrale di qualsiasi forma di utilizzazione agricola del territorio. La scelta di destinare alcuni pascoli a riserva integrale ed escludere l'esercizio del pascolo deriva dalla considerazione dei potenziali impatti che il calpestio degli animali può avere su alcune specie dell'entomofauna autoctona. In particolare ci si riferisce ad alcuni endemismi del Massiccio della Laga (*Ophylus osellai*, *Anostirus gudenzii*, *Otiorhyncus vestinus* e *Otiorhyncus osellai*), presenti principalmente negli ambienti di alta quota del Monte Gorzano.
- Inclusione in area di riserva generale orientata di tutti i pascoli primari, con la possibilità di conservare l'utilizzazione degli stessi, prevedendo forme di gestione che garantiscano, attraverso un esercizio corretto di tale attività, la conservazione dei pascoli stessi.
- Individuazione di tutte le aree di rilevante interesse agricolo, dove l'utilizzazione agricola dei suoli ha più profondamente modificato i caratteri "naturali" del territorio, conferendogli con la secolare azione dell'uomo l'assetto attuale, tale da configurarsi non solo come semplici spazi produttivi, ma come patrimonio storico e culturale che in alcuni casi acquisisce il carattere di vera e propria emergenza, la cui conservazione riveste la stessa importanza di quella delle risorse naturali. Ciò anche in considerazione del fatto che spesso l'esistenza di tali agroecosistemi, in riferimento al peculiare contesto ambientale in cui sono inseriti, rappresenta l'unica opportunità per la conservazione di numerose specie della fauna, ed in particolare dell'avifauna. L'opportunità che tali aree offrono per la promozione economica del territorio e per la conservazione della diversità biologica legata all'esercizio dell'agricoltura, nonché la valenza storica e culturale che esse incarnano, ha suggerito la necessità di individuare una specifica zona definita di "promozione agricola" nella quale perseguire, attraverso la regolamentazione e attraverso progetti specifici, il duplice obiettivo della promozione economica e della salvaguardia dei valori storico culturali e naturalistici. In merito agli aspetti paesaggistici si è inoltre optato per l'esatta individuazione delle tipologie particolarmente significative di paesaggio agrario e quindi meritevoli di particolare tutela, includendoli in una specifica lista articolata come di seguito: Orti fluviali, coltivi in quota, campi aperti, castagneti da frutto, boschi governati a "Difesa", orti diffusi, siepi e alberate.



In riferimento alle scelte relative agli elementi di struttura, in funzione della distribuzione territoriale delle aree di maggiore interesse agricolo e delle caratteristiche produttive dei singoli comprensori, sono state individuate le polarità e le località per le strutture di servizio alle produzioni tipiche.

Con riferimento all'art. 21, comma 1 lettera a) del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, in merito alla tipicità, alla qualità, alle caratteristiche alimentari e nutrizionali, nonché alle tradizioni rurali di elaborazione dei prodotti agricoli e alimentari con riconoscimento europeo, nel territorio del Parco Nazionale sono stati individuati i seguenti prodotti:

Regione LAZIO:

- Pecorino Romano (formaggio DOP); Area di produzione: intero territorio
- Ricotta Romana (formaggio DOP); Area di produzione: intero territorio
- Abbacchio Romano (carne IGP); Area di produzione: intero territorio
- Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale (carne IGP); Area di produzione: Provincia di Rieti (Comuni interessati Amatrice, Accumuli)
- Prosciutto Amatriciano (salume IGP); Area di produzione: Comuni interessati Amatrice, Accumuli
- Salamini Italiani alla cacciatora (salume DOP); Area di produzione: Intera regione

Regione ABRUZZO:

- Olio Aprutino Pescarese (olio d'oliva DOP); Area di produzione: L'area di produzione è compresa nelle colline della Provincia di Pescara e nell'area Vestina, vallata del fiume, nell'area Casauriense, nell'alta valle del fiume Pescara.
- Olio Pretuziano delle Colline Teramane (olio d'oliva DOP); Area di produzione: i comuni compresi parzialmente sono Arsita, Campli, Civitella del Tronto, Colledara, Isola del Gran Sasso, Montorio al Vomano, Torricella Sicura e Tossicia.
- Oliva Tenera Ascolana del Piceno (oliva da tavola DOP); Area di produzione: Civitella del Tronto, Campli, Valle Castellana, Torricella Sicura, Rocca S. Maria, Teramo, Cortino, Montorio al Vomano.
- Zafferano dell'Aquila (condimento DOP); Area di produzione: Barisciano, L'Aquila.
- Agnello del centro Italia IGP; Area di produzione: intera regione
- Salamini Italiani alla cacciatora (salume DOP); Area di produzione: Intera regione
- Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale (carne IGP); Area di produzione: Province di Teramo, Pescara, L'Aquila.

Regione MARCHE:



- Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale (carne IGP) Area di produzione: Provincia di Ascoli Piceno.

- Agnello del centro Italia IGP; Area di produzione: intera regione

Vini DOC DOCG IGT e DOP delle tre Regioni

Incidenza: Per la loro distribuzione e caratteristiche pedo climatiche, non sono influenti le limitazioni.

Per quanto concerne le produzioni agroalimentari di qualità a carattere zootecnico e, in particolare, quelle riconducibili all'allevamento ovino e bovino, il Parco ha in fase di implementazione uno specifico regolamento per le attività di monticazione e di gestione dei pascoli montani nell'ambito del progetto LIFE Praterie.

Con riferimento alle produzioni agroalimentari di qualità derivanti da allevamenti suini, trattandosi nello specifico di prodotti IGP per i quali, nell'area di produzione tradizionale, avviene solo la fase di trasformazione e stagionatura del prodotto, non si rilevano incidenze significative.

Con riferimento alle produzioni con riconoscimento comunitario relative alla produzione di olio extravergine di oliva e di vino, le aree interessate sono oggetto di specifica trattazione nel Codice di Buone Pratiche Agricole nel quale vengono indicate specifiche azioni per il mantenimento di pratiche agricole compatibili, di tutela delle antiche varietà e degli impianti tradizionali ad esse collegate.

Con riferimento all'art. 21, comma 1 lettera b) del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, in merito alle aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91 ed al punto c) relativo alle zone aventi specifico interesse agrituristico, fermo restando l'attuale assenza di aree omogenee opportunamente identificate e contraddistinte da tali disciplinari di produzione (Distretti Biologici), le forme di conduzione biologica delle aziende agricole e zootecniche sono comunque garantite ed incentivate.

Relativamente alle attività agrituristiche, l'individuazione delle aree vocate dove incentivare tale attività è stata effettuata sia in considerazione degli aspetti produttivi agricoli (presenza di agricoltura professionale e non, prodotti tipici, valori storico-culturali e paesaggistici legati al mondo agricolo), sia delle possibilità di fruizione turistica degli spazi naturali e della disponibilità di patrimonio edilizio rurale storico da recuperare.



5.9 Aspetti forestali

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga si caratterizza per una notevole diversità delle cenosi forestali, difficilmente riscontrabile in altri ambiti territoriali. Questa grande varietà è la conseguenza sia della diversità litologica e pedologica che dei fattori orografici, mesoclimatici e geografici che si rinvencono nel Parco. A questi si aggiunge anche il fattore umano, che ha contribuito in maniera determinante ad accentuare l'eterogeneità forestale: si pensi alla diffusione dei castagneti o al diverso uso e governo dei boschi.

L'indagine sui boschi del Parco è stata compiuta oltre che attraverso l'analisi della carta di uso del suolo "Corine Land Cover", le carte di uso del suolo delle tre regioni in cui è compreso il territorio del Parco e le ortofotocarte, anche attraverso l'interpretazione dei piani di gestione disponibili per le province di Teramo e Pescara, indicati nella tabella seguente, che coprono una quota non troppo estesa ma comunque rappresentativa della superficie forestale.

Ente	Validità
Comune di Pietracamela	1989 – 1998
Comune di Crognaleto	1991 – 2000
Comune di Brittoli	1990 – 1994
Comune di Fano Adriano	1992 – 2007
Comune di Isola del Gran Sasso	1993 – 2008
Comune di Farindola	1987 – 1996
Antica Università Agraria di Rocca S. Maria	1990 – 1999
Foreste Demaniali Regionali della provincia di Pescara	

L'estrapolazione di informazioni utili per la zonazione dai piani di gestione è risultata piuttosto complessa considerati i diversi criteri con cui essi sono stati redatti.

L'interpretazione delle diverse categorie assestamentali ha comunque consentito, almeno per cinque degli otto piani di gestione disponibili, di classificare i boschi in base alla funzione economica prevalente, in tre differenti categorie di gestione (TAV. 11):

- boschi con prevalente funzione produttiva
- boschi con prevalente funzione protettiva
- boschi destinati alla conservazione ed evoluzione naturale



Tale analisi ovviamente non fornisce informazioni sulla totalità della superficie forestale, ma solo su quella coperta dai cinque piani di gestione per i quali è stata possibile una interpretazione omogenea delle informazioni.

Sarebbe stato opportuno classificare i boschi anche in base alla forma di trattamento. Ciò non è stato possibile, considerata la eterogeneità dei criteri con i quali sono stati redatti i singoli piani di gestione. Tale aspetto dovrebbe però essere oggetto di uno specifico approfondimento che dovrebbe rappresentare uno dei presupposti della prima revisione del piano.

Ulteriori indagini sono state poi compiute con sopralluoghi in campo, tesi alla individuazione di formazioni forestali di particolare pregio ed interesse fitogeografico, grandi alberi, boschi vetusti ed altro. Per tali aspetti, data la difficoltà ad addivenire in tempi brevi ad una precisa individuazione cartografica, si è preferito effettuare una esatta individuazione tipologica degli elementi da assoggettare ad uno speciale regime di tutela, includendoli in una specifica lista articolata come di seguito:

- Nuclei relittuali o esemplari isolati spontanei di Abete bianco.
- Nuclei relittuali o esemplari isolati di Betulla.
- Faggete miste con Abete bianco.
- Faggete con rilevante presenza di Tasso e Agrifoglio.
- Boschi di forra con Tiglio, Olmo montano, Frassino maggiore e Aceri.
- Boschi a dominanza di Carpino bianco.
- Boschi ben conservati di Roverella e/o Cerro.
- Boschi vetusti o primordiali con grandi alberi.
- Vegetazione ripariale legnosa a Salici, Pioppi, Ontano e Frassino meridionale.
- Leccete e formazioni di sostituzione (macchia e gariga).
- Esemplari secolari anche isolati delle varie specie arboree ed arbustive.

Un' indagine specifica è stata condotta sui rimboschimenti, attraverso la richiesta di dati agli enti che ne hanno curato la realizzazione e attraverso una indagine specifica in campo, volta sia alla loro individuazione cartografica che al rilievo delle specie impiegate, dell'età dei popolamenti, dello stato fitosanitario e della necessità di cure colturali. Tale indagine ha consentito la redazione di uno specifico elaborato cartografico (TAV. 12) utilizzato per la zonazione, dal quale risultano tutti i rimboschimenti del Parco. L'acquisizione di detti dati è stata considerata importante data l'elevata estensione delle aree rimboschite e le particolari implicazioni gestionali che la loro presenza diffusa comporta.

Nelle aree individuate in tale elaborato, la gestione sarà orientata verso interventi di rinaturalizzazione, tesi ad assecondare e promuovere fenomeni di successione secondaria



caratterizzati dalla affermazione spontanea di specie autoctone tipiche del piano vegetazionale. In tale ottica di gestione, è stato ritenuto opportuno escludere dette aree dalle zone di riserva integrale, dove si prevede la sospensione di qualsiasi tipo di intervento e l'abbandono del bosco all'evoluzione del tutto naturale.

L'individuazione delle tipologie vegetazionali presenti nel patrimonio forestale è stata fatta, oltre che tramite l'analisi dei piani di assestamento, attraverso la lettura critica della cospicua letteratura scientifica esistente per l'ambito territoriale del Parco e con specifiche indagini di campo. In particolare si è cercato di individuare tutte le formazioni vegetali di maggiore pregio, indicate nell'elenco riportato sopra.

La superficie forestale del Parco si estende complessivamente per ha 72.048, di cui circa il 95% occupata da boschi di latifoglie, interessando circa il 48% del territorio (TAV. 13). Si caratterizza per la presenza di aree forestali molto compatte ed estese nelle zone pedemontane e montane, che costituiscono una fascia boscata continua lungo tutto il versante orientale del massiccio del Gran Sasso, nonché altre due vaste aree boscate di cui una si sviluppa lungo la valle del fiume Vomano e l'altra interessa i versanti settentrionale ed orientale dei Monti della Laga, e per un certo grado di frammentazione laddove il bosco si alterna ai coltivi, alle aree prative e agli abitati, conferendo al paesaggio forestale un assetto a mosaico assai suggestivo e creando un contesto ambientale molto ricco e variegato. E' questa una situazione ricorrente alle quote più basse, specie sul massiccio dei Monti della Laga.

Nel complesso i boschi del Parco sono rappresentati prevalentemente da faggete spesso con presenza di Abete bianco, Tasso e Agrifoglio. L'Abete bianco è presente con soggetti isolati e in piccoli nuclei in diverse aree. Le presenze più significative si riscontrano comunque nella Selva di Cortino, a Tossicia, nel Bosco della Martese, nella Foresta Demaniale di Codaro Campiglione e nel versante nord-occidentale di Monte Pelone e Colle Romicito, in destra orografica del Rio Castellano. Rara la presenza della Betulla, riscontrabile con qualche stazione sui Monti della Laga. Sulla catena dei Monti della Laga, alle quote più basse, alle faggete si sostituiscono gli estesi castagneti di impianto antropico, e le quercete a cerro e roverella, mentre sul Gran Sasso si riscontra anche la presenza di orno-ostrieti, qualche cerreta in situazioni edafiche particolari (Macchia Grande di Assergi), quercete a roverella e leccete extrazonali.

La forma di trattamento prevalente è il ceduo.

Le foreste demaniali

Le foreste demaniali nel Parco (TAV. 4) si estendono per complessivi 1633 ha. Si riporta una breve descrizione di ognuna delle 5 foreste del Demanio regionale ricadenti nel territorio del Parco.



Foresta demaniale di Codaro Campiglione

Si tratta di circa 320 ha di bosco di proprietà dell'ex A.S.F.D. nel comune di Crognaleto, nel versante settentrionale del Gran Sasso. E' compresa tra le quote di 1050 e 2100 m slm. La vegetazione è costituita da un fittissimo bosco di faggio e in parte da aceri e abeti bianchi. Si tratta di una delle faggete meglio conservate dell'Appennino abruzzese.

Foresta demaniale di S. Gerbone

Si sviluppa sulla pendice Sud, che dal M. Libretti degrada verso la Valle del Rio Castellano, ed è compresa tra le quote di 998 e 1800 m; confina a Sud con il Torrente Castellano e ad Ovest con il fosso Nero.

Si estende per complessivi 410 ha di cui 305 ricadenti nel territorio del Comune di Acquasanta Terme, nella Regione Marche, e 105 nel comune di Valle Castellana, nella Regione Abruzzo.

La foresta, eccezionalmente ben conservata, è caratterizzata dalla presenza di faggio nella parte più alta e da un bosco misto, costituito da grossi esemplari di olmo montano, acero di monte, tiglio, rovere, cerro, nocciolo e faggio nella parte più bassa, che secondo Pedrotti formano una nuova associazione denominata *Aceri-Ulmetum montanae*.

I pascoli sono caratterizzati prevalentemente da *Nardus stricta*, al quale si associano anche *Poa violacea*, *Anthoxantum odoratum*, *Poa alpina* e *Brachypodium pinnatum*. L'area riveste anche un estremo interesse faunistico per la presenza del lupo e di numerose altre specie sia di mammiferi che di uccelli.

Foresta demaniale “Roccatagliata”

Copre una superficie complessiva di ha 483 nel comune di Bussi sul Tirino, occupati quasi esclusivamente da rimboschimenti realizzati tra gli anni 50 e 60. Le essenze resinose utilizzate sono diverse: pino d'aleppo, pino silvestre, pino nero, pino radiata, cedro dell'Atlante, ecc.

Foresta demaniale Monte Picca

Si estende per complessivi ettari 209, nel comune di Pescosansonesco, occupati da pascoli cespugliati, cedui di faggio, cedui misti con presenza di carpino nero, acero montano, roverella e frassino, nonché un rimboschimento a pino nero.

Foresta demaniale Colle Sant'Angelo

Si estende per una superficie complessiva di ha 211, nel comune di Castiglione a Casauria e occupati da rimboschimenti e cedui di faggio. In alcune aree il faggio è sostituito dal leccio e dal carpino nero.



Le informazioni sui boschi, considerato il ruolo centrale che la loro gestione riveste per la conservazione degli ecosistemi, sono state utilizzate prioritariamente per la definizione della zonazione. In particolare si è cercato di includere nelle aree di riserva integrale o generale tutte le fasce boscate compatte, quelle poste alle quote superiori ai 1400 m slm e tutte le cenosi forestali di maggiore pregio.

Infine sono state incluse nelle zone di riserva integrale e generale i boschi del demanio regionale e quelli di proprietà dell'Ente Parco, anche in considerazione dei vantaggi che la natura demaniale della proprietà offre rispetto a possibili opzioni gestionali fortemente limitative degli usi.

L'inclusione in zona di riserva integrale è stata poi scelta solo per le foreste con caratteri di maggiore pregio naturalistico (presenza di particolari specie della flora e fauna nonché habitat ed associazioni di particolare pregio).

Nella definizione della zonazione, le foreste demaniali di S. Gerbone e Codaro Campiglione sono state incluse in zona di riserva integrale, considerati i loro caratteri di particolare pregio naturalistico, sia in riferimento alle associazioni vegetali presenti che al loro generale stato di conservazione.

Le altre foreste demaniali, considerata la presenza cospicua di rimboschimenti, e la necessità di promuovere interventi di rinaturalizzazione del bosco, sono state incluse in zona di riserva generale.

5.10 Assetto demografico

Il territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è compreso in tre regioni (Abruzzo, Lazio e Marche), cinque provincie (Ascoli Piceno, L'Aquila, Pescara, Rieti e Teramo), e quarantaquattro comuni: Accumoli, Acquasanta Terme, Amatrice, Arquata del Tronto, Arsita, Barete, Barisciano, Brittolli, Bussi Sul Tirino, Cagnano Amiterno, Calascio, Campli, Campotosto, Capestrano, Capitignano, Carapelle Calvisio, Carpineto Della Nora, Castel Del Monte, Castelli, Castelvecchio Calvisio, Castiglione A Casauria, Civitella Casanova, Civitella Del Tronto, Cortino, Corvara, Crognaleto, Fano Adriano, Farindola, Isola Del Gran Sasso, L'aquila, Montebello di Bertona, Montereale, Montorio al Vomano, Ofena, Pescosansonesco, Pietracamela, Pizzoli, Rocca Santa Maria, Santo Stefano di Sessanio, Torricella Sicura, Tossicia, Valle Castellana, Villa Celiera, Villa Santa Lucia.

I comuni del Parco hanno una estensione di 272.420 ettari (dati ISTAT), e complessivamente la loro popolazione è pari a 137.097 abitanti (dati ISTAT riferiti al 1° Gennaio 2016).



5.10.1 Popolazione residente

Sono stati esaminati i dati ISTAT dal 1991 al 2016 dei Comuni del Parco: la popolazione residente ammonta complessivamente a 137.097 abitanti (a fronte dei 143.135 del 1991), di cui circa 10.870 all'interno del territorio del Parco (stima).

Il comune di L'Aquila ha poco più del 50% della popolazione totale (dato in crescita negli ultimi 25 anni, nonostante il terremoto che ha colpito il capoluogo abruzzese nel 2009); tre comuni (Campoli, Civitella del Tronto e Montorio al Vomano) hanno una popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 residenti; 16 sono inclusi nella classe di popolazione da 1.000 a 5.000 residenti; il resto ha una popolazione al di sotto di 1.000 residenti. Il comune più piccolo è Carapelle Calvisio, con 87 residenti. Nel periodo in esame la popolazione dei Comuni del Parco è costantemente diminuita, principalmente a causa dello spopolamento dei piccoli centri montani; nell'ultimo quinquennio, tuttavia, si è assistito ad una piccola ma diffusa ripresa del bilancio demografico.

Un dato significativo può essere considerato quello della densità di residenti per ettaro: i comuni di Accumoli, Calascio, Campotosto, Carapelle Calvisio, Castel del Monte, Castelvechio Calvisio, Cortino, Crognaleto, Fano Adriano, Pietracamela, Rocca Santa Maria, S. Stefano di Sessanio, Valle Castellana e Villa Santa Lucia hanno una densità compresa tra 0 e 0,1 residenti /ha; solo L'Aquila e Montorio al Vomano hanno una densità superiore a 1 residente/ettaro; il resto dei comuni ha densità comprese tra 0,1 e 1 abitante per ettaro.

La densità abitativa media nei Comuni del Parco è di 0,50 residenti per ettaro (a fronte dei 0,53 ab./ha. del 1991). Il territorio interno ai confini del Parco ha una densità di poco superiore a 0,1 abitanti per ettaro, distribuiti in modo eterogeneo.

Nelle tabelle seguenti sono riportati tutti i dati relativi a popolazione residente e densità, calcolati negli anni 1991, 2001, 2011 e 2016.

Popolazione residente e densità abitativa media anno 1991

Comune	Superficie comunale (ettari)	Popolazione residente	Densità abitativa (ab./ha.)
Accumoli (RI)	8.737	758	0,09
Acquasanta Terme (AP)	13.839	3.724	0,27
Amatrice (RI)	17.440	3.042	0,17
Arquata del Tronto (AP)	9.223	1.644	0,18
Arsita (TE)	3.414	1.061	0,31



Barete (AQ)	2.459	635	0,26
Barisciano (AQ)	1.885	1.768	0,94
Brittoli (PE)	1.599	470	0,29
Bussi sul Tirino (PE)	2.591	3.236	1,25
Cagnano Amiterno (AQ)	6.132	1.685	0,27
Calascio (AQ)	3.944	224	0,06
Campoli (TE)	7.343	7.356	1,00
Campotosto (AQ)	5.173	865	0,17
Capestrano (AQ)	4.366	1.141	0,26
Capitignano (AQ)	3.064	742	0,24
Carapelle Calvisio (AQ)	1.479	125	0,08
Carpineto della Nora (PE)	2.408	758	0,31
Castel del Monte (AQ)	5.803	707	0,12
Castelli (TE)	4.968	1.600	0,32
Castelvecchio Calvisio (AQ)	1.532	246	0,16
Castiglione a Casauria (PE)	1.657	902	0,54
Civitella Casanova (PE)	3.110	2.156	0,69
Civitella del Tronto (TE)	7.774	5.421	0,70
Cortino (TE)	6.295	1.026	0,16
Corvara (PE)	1.373	333	0,24
Crognaleto (TE)	12.430	1.778	0,14
Fano Adriano (TE)	3.577	432	0,12
Farindola (PE)	4.547	2.083	0,46
Isola del Gran Sasso (TE)	8.405	4.952	0,59
L'Aquila (AQ)	47.391	66.813	1,41
Montebello di Bertona (PE)	2.150	1.183	0,55
Montereale (AQ)	10.442	3.114	0,30
Montorio al Vomano (TE)	5.357	8.918	1,66
Ofena (AQ)	3.690	757	0,21
Pescosansonesco (PE)	1.835	574	0,31



Pietracamela (TE)	4.449	350	0,08
Pizzoli (AQ)	5.644	2.598	0,46
Rocca Santa Maria (TE)	6.180	849	0,14
Santo Stefano di Sessanio (AQ)	3.370	142	0,04
Torricella Sicura (TE)	5.438	2.645	0,49
Tossicia (TE)	2.714	1.456	0,54
Valle Castellana (TE)	13.176	1.574	0,12
Villa Celiera (PE)	1.318	987	0,75
Villa Santa Lucia (AQ)	2.699	305	0,11
TOTALE COMUNI PARCO	272.420	143.135	0,53

Popolazione residente e densità abitativa media anno 2001

Comune	Superficie comunale (ettari)	Popolazione residente	Variazione 1991 - 2001	Densità abitativa (ab./ha.)
Accumoli (RI)	8.737	724	-4,49%	0,08
Acquasanta Terme (AP)	13.839	3.346	-10,15%	0,24
Amatrice (RI)	17.440	2.807	-7,73%	0,16
Arquata del Tronto (AP)	9.223	1.481	-9,91%	0,16
Arsita (TE)	3.414	969	-8,67%	0,28
Barete (AQ)	2.459	633	-0,31%	0,26
Barisciano (AQ)	1.885	1.798	+1,70%	0,95
Brittoli (PE)	1.599	415	-11,70%	0,26
Bussi sul Tirino (PE)	2.591	2.977	-8,00%	1,15
Cagnano Amiterno (AQ)	6.132	1.509	-10,45%	0,25
Calascio (AQ)	3.944	150	-33,04%	0,04
Campoli (TE)	7.343	7.266	-1,22%	0,99
Campotosto (AQ)	5.173	683	-21,04%	0,13



Capestrano (AQ)	4.366	960	-15,86%	0,22
Capitignano (AQ)	3.064	689	-7,14%	0,22
Carapelle Calvisio (AQ)	1.479	95	-24,00%	0,06
Carpineto della Nora (PE)	2.408	733	-3,30%	0,30
Castel del Monte (AQ)	5.803	527	-25,46%	0,09
Castelli (TE)	4.968	1.391	-13,06%	0,28
Castelvecchio Calvisio (AQ)	1.532	198	-19,51%	0,13
Castiglione a Casauria (PE)	1.657	892	-1,11%	0,54
Civitella Casanova (PE)	3.110	2.057	-4,59%	0,66
Civitella del Tronto (TE)	7.774	5.244	-3,27%	0,67
Cortino (TE)	6.295	847	-17,45%	0,13
Corvara (PE)	1.373	289	-13,21%	0,21
Crognaleto (TE)	12.430	1.549	-12,88%	0,12
Fano Adriano (TE)	3.577	392	-9,26%	0,11
Farindola (PE)	4.547	1.807	-13,25%	0,40
Isola del Gran Sasso (TE)	8.405	4.883	-1,39%	0,58
L'Aquila (AQ)	47.391	68.503	+2,53%	1,45
Montebello di Bertona (PE)	2.150	1.120	-5,33%	0,52
Montereale (AQ)	10.442	2.930	-5,91%	0,28
Montorio al Vomano (TE)	5.357	8.048	-9,76%	1,50
Ofena (AQ)	3.690	611	-19,29%	0,17
Pescosansonesco (PE)	1.835	556	-3,14%	0,30
Pietracamela (TE)	4.449	312	-10,86%	0,07
Pizzoli (AQ)	5.644	3.047	17,28%	0,54
Rocca Santa Maria (TE)	6.180	698	-17,79%	0,11
Santo Stefano di Sessanio (AQ)	3.370	118	-16,90%	0,04
Torricella Sicura (TE)	5.438	2.692	+1,78%	0,50
Tossicia (TE)	2.714	1.497	+2,82%	0,55
Valle Castellana (TE)	13.176	1.278	-18,81%	0,10
Villa Celiera (PE)	1.318	890	-9,83%	0,68



Villa Santa Lucia (AQ)	2.699	206	-32,46%	0,08
TOTALE COMUNI PARCO	272.420	139.817	-2,32%	0,51

Popolazione residente e densità abitativa media anno 2011

Comune	Superficie comunale (ettari)	Popolazione residente	Variazione 2001 - 2011	Densità abitativa (ab./ha.)
Accumoli (RI)	8.737	653	-9,81%	0,07
Acquasanta Terme (AP)	13.839	3.050	-8,85%	0,22
Amatrice (RI)	17.440	2.646	-5,74%	0,15
Arquata del Tronto (AP)	9.223	1.287	-13,10%	0,14
Arsita (TE)	3.414	871	-10,11%	0,26
Barete (AQ)	2.459	679	+7,27%	0,28
Barisciano (AQ)	1.885	2.438	+35,60%	1,29
Brittoli (PE)	1.599	335	-19,28%	0,21
Bussi sul Tirino (PE)	2.591	2.636	-11,45%	1,02
Cagnano Amiterno (AQ)	6.132	1.383	-8,35%	0,23
Calascio (AQ)	3.944	137	-8,67%	0,03
Campoli (TE)	7.343	7.276	+0,14%	0,99
Campotosto (AQ)	5.173	586	-14,20%	0,11
Capestrano (AQ)	4.366	895	-6,77%	0,20
Capitignano (AQ)	3.064	680	-1,31%	0,22
Carapelle Calvisio (AQ)	1.479	85	-10,53%	0,06
Carpineto della Nora (PE)	2.408	680	-7,23%	0,28
Castel del Monte (AQ)	5.803	447	-15,18%	0,08
Castelli (TE)	4.968	1.224	-12,01%	0,25
Castelvecchio Calvisio (AQ)	1.532	159	-19,70%	0,10



Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Castiglione a Casauria (PE)	1.657	873	-2,13%	0,53
Civitella Casanova (PE)	3.110	1.875	-8,85%	0,60
Civitella del Tronto (TE)	7.774	5.333	+1,70%	0,69
Cortino (TE)	6.295	683	-19,36%	0,11
Corvara (PE)	1.373	278	-3,81%	0,20
Crognaleto (TE)	12.430	1.416	-8,59%	0,11
Fano Adriano (TE)	3.577	354	-9,69%	0,10
Farindola (PE)	4.547	1.601	-11,40%	0,35
Isola del Gran Sasso (TE)	8.405	4.840	-0,88%	0,58
L'Aquila (AQ)	47.391	66.964	-2,25%	1,41
Montebello di Bertona (PE)	2.150	1.023	-8,66%	0,48
Monteoreale (AQ)	10.442	2.812	-4,03%	0,27
Montorio al Vomano (TE)	5.357	8.201	+1,90%	1,53
Ofena (AQ)	3.690	527	-13,75%	0,14
Pescosansonesco (PE)	1.835	517	-7,01%	0,28
Pietracamela (TE)	4.449	304	-2,56%	0,07
Pizzoli (AQ)	5.644	3.773	+23,83%	0,67
Rocca Santa Maria (TE)	6.180	569	-18,48%	0,09
Santo Stefano di Sessanio (AQ)	3.370	111	-5,93%	0,03
Toricella Sicura (TE)	5.438	2.670	-0,82%	0,49
Tossicia (TE)	2.714	1.418	-5,28%	0,52
Valle Castellana (TE)	13.176	1.029	-19,48%	0,08
Villa Celiera (PE)	1.318	747	-16,07%	0,57
Villa Santa Lucia (AQ)	2.699	141	-31,55%	0,05
TOTALE COMUNI PARCO	272.420	136.206	-2,58%	0,50



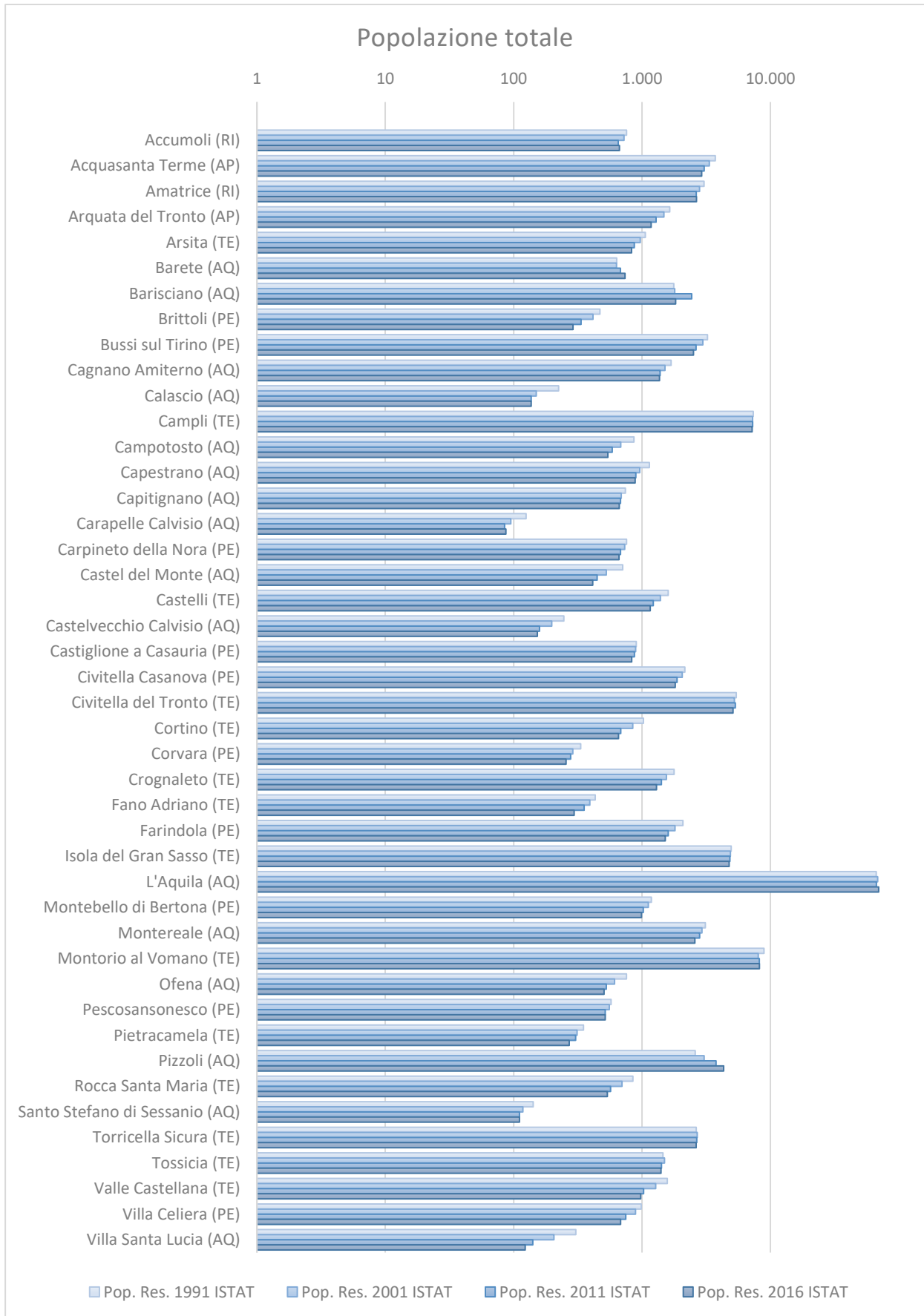
Popolazione residente e densità abitativa media anno 2016

Comune	Superficie comunale (ettari)	Popolazione residente	Variazione 2011 - 2016	Densità abitativa (ab./ha.)
Accumoli (RI)	8.737	667	+2,14%	0,08
Acquasanta Terme (AP)	13.839	2.916	-4,39%	0,21
Amatrice (RI)	17.440	2.657	+0,42%	0,15
Arquata del Tronto (AP)	9.223	1.178	-8,47%	0,13
Arsita (TE)	3.414	829	-4,82%	0,24
Barete (AQ)	2.459	737	+8,54%	0,30
Barisciano (AQ)	1.885	1.828	-25,02%	0,97
Brittoli (PE)	1.599	290	-13,43%	0,18
Bussi sul Tirino (PE)	2.591	2.518	-4,48%	0,97
Cagnano Amiterno (AQ)	6.132	1.369	-1,01%	0,22
Calascio (AQ)	3.944	137	0,00%	0,03
Campoli (TE)	7.343	7.209	-0,92%	0,98
Campotosto (AQ)	5.173	542	-7,51%	0,10
Capestrano (AQ)	4.366	884	-1,23%	0,20
Capitignano (AQ)	3.064	665	-2,21%	0,22
Carapelle Calvisio (AQ)	1.479	87	+2,35%	0,06
Carpineto della Nora (PE)	2.408	662	-2,65%	0,27
Castel del Monte (AQ)	5.803	413	-7,61%	0,07
Castelli (TE)	4.968	1.159	-5,31%	0,23
Castelvecchio Calvisio (AQ)	1.532	153	-3,77%	0,10
Castiglione a Casauria (PE)	1.657	831	-4,81%	0,50
Civitella Casanova (PE)	3.110	1.815	-3,20%	0,58
Civitella del Tronto (TE)	7.774	5.116	-4,07%	0,66
Cortino (TE)	6.295	656	-3,95%	0,10
Corvara (PE)	1.373	256	-7,91%	0,19
Crognaleto (TE)	12.430	1.297	-8,40%	0,10



Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Fano Adriano (TE)	3.577	296	-16,38%	0,08
Farindola (PE)	4.547	1.518	-5,18%	0,33
Isola del Gran Sasso (TE)	8.405	4.773	-1,38%	0,57
L'Aquila (AQ)	47.391	69.753	+4,16%	1,47
Montebello di Bertona (PE)	2.150	991	-3,13%	0,46
Montereale (AQ)	10.442	2.581	-8,21%	0,25
Montorio al Vomano (TE)	5.357	8.218	+0,21%	1,53
Ofena (AQ)	3.690	506	-3,98%	0,14
Pescosansonesco (PE)	1.835	517	0,00%	0,28
Pietracamela (TE)	4.449	271	-10,86%	0,06
Pizzoli (AQ)	5.644	4.326	14,66%	0,77
Rocca Santa Maria (TE)	6.180	537	-5,62%	0,09
Santo Stefano di Sessanio (AQ)	3.370	111	0,00%	0,03
Toricella Sicura (TE)	5.438	2.641	-1,09%	0,49
Tossicia (TE)	2.714	1.406	-0,85%	0,52
Valle Castellana (TE)	13.176	977	-5,05%	0,07
Villa Celiera (PE)	1.318	681	-8,84%	0,52
Villa Santa Lucia (AQ)	2.699	123	-12,77%	0,05
TOTALE COMUNI PARCO	272.420	137.097	0,65%	0,50





5.10.2 Popolazione per classi di età

Sono stati presi in considerazione i dati ISTAT 1991 e 2016 con le informazioni relative alle seguenti classi di età: fino a 5 anni, da 5 a 9 anni, da 10 a 14 anni, da 15 a 19 anni, da 20 a 24 anni, da 25 a 29 anni, da 30 a 34 anni, da 35 a 39 anni, da 40 a 44 anni, da 45 a 49 anni, da 50 a 54 anni, da 55 a 59 anni, da 60 a 64 anni, da 65 a 69 anni, da 70 a 74 anni, oltre 75 anni.

Per facilità di rappresentazione è stato seguito il seguente criterio di raggruppamento: giovani (1 - 19 anni), adulti (20 - 64 anni); anziani (da 65 anni in poi).

Prendendo in considerazione tutte le classi di età per tutti i comuni, emerge un certo equilibrio tra le classi stesse, ma se consideriamo i comuni con la maggior parte del territorio entro i confini del Parco, si evidenzia una presenza più forte degli anziani, contrariamente a ciò che accade nei comuni con la maggior parte del territorio esterno al Parco, che hanno una presenza di giovani e adulti più accentuata (v. figure e tabella seguenti).

L'abbandono in passato dei centri minori da parte dei giovani ha evidentemente generato uno squilibrio difficilmente compensabile.

La maggiore presenza di anziani è una costante nelle località in quota e interne, nonostante le condizioni inferiori al "minimo accettabile" anche per loro, soprattutto in relazione ai servizi offerti.

Popolazione suddivisa per fasce d'età, anno 1991

	GIOVANI				ADULTI								ANZIANI			
	<5 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	>74 anni
ACCUMOLI (RI)	18	25	22	25	28	46	55	56	48	42	36	37	53	52	62	136
ACQUASANTA (AP)	143	160	210	210	283	271	222	231	208	211	213	219	251	251	208	433
AMATRICE (RI)	119	110	113	182	182	221	191	167	176	124	166	188	231	309	163	400
ARQUATA DEL TRONTO (AP)	64	73	56	66	102	114	110	81	76	62	75	106	134	143	110	272
ARSITA (TE)	47	64	64	59	85	80	79	53	56	52	58	71	96	88	43	66
BARETE (AQ)	31	27	36	41	36	49	31	41	38	33	34	48	53	43	34	60
BARISCIANO (AQ)	97	85	94	101	77	118	116	112	119	80	104	89	115	110	89	262
BRITTOLI (PE)	13	14	17	18	26	33	19	19	23	25	30	39	41	41	36	76
BUSSI SUL TIRINO (PE)	117	147	173	241	250	264	197	204	229	197	204	213	220	192	138	250
CAGNANO AMITERNO (AQ)	69	75	80	88	103	117	115	110	68	76	99	106	142	157	93	187
CALASCIO (AQ)	8	4	4	4	12	13	10	7	9	8	12	12	13	20	17	71
CAMPLI (TE)	341	381	428	516	499	583	512	461	439	385	414	452	516	469	322	638
CAMPOTOSTO (AQ)	17	28	31	42	65	44	45	41	37	28	46	73	91	91	71	115
CAPESTRANO (AQ)	37	28	30	71	56	67	47	53	53	53	66	69	104	104	79	224
CAPITIGNANO (AQ)	33	30	25	28	32	37	59	52	34	23	29	42	69	91	59	99
CARAPELLE CALVISIO (AQ)	7	4	8	5	4	7	7	9	13	1	8	2	12	10	12	16
CARPINETO DELLA NORA (PE)	35	39	31	50	47	61	49	38	35	34	38	48	54	51	36	112



CASTEL DEL MONTE (AQ)	19	22	29	27	42	43	36	42	35	30	33	42	57	77	50	123
CASTELLI (TE)	63	91	96	101	95	105	111	126	99	66	77	103	129	114	76	148
CASTELVECCHIO CALVISIO (AQ)	9	6	4	5	10	23	11	12	4	2	14	16	37	31	22	40
CASTIGLIONE A CASOURIA (PE)	51	55	44	59	55	55	71	54	50	47	39	43	68	61	52	98
CIVITELLA CASANOVA (PE)	75	101	112	129	159	154	116	114	104	111	152	150	164	145	97	273
CIVITELLA DEL TRONTO (TE)	241	259	328	381	389	372	343	337	336	273	292	335	331	402	268	534
CORTINO (TE)	44	35	40	73	86	71	47	52	54	56	61	66	82	89	52	118
CORVARA (PE)	7	3	11	15	33	16	19	13	7	13	23	32	31	26	23	61
CROGNALETO (TE)	84	68	87	118	131	125	140	103	91	79	91	104	143	163	85	166
FANO ADRIANO (TE)	18	13	16	23	30	28	31	31	19	10	16	22	44	36	35	60
FARINDOLA (PE)	83	97	118	122	141	112	133	126	126	82	110	171	175	176	100	211
ISOLA DEL GRAN SASSO (TE)	245	283	310	399	405	409	325	341	316	223	288	279	291	282	158	398
L'AQUILA (AQ)	3.039	3.693	4.425	4.864	4.924	5.276	4.895	5.013	5.139	3.950	4.105	3.752	3.662	3.496	2.344	4.236
MONTEBELLO DI BERTONA (PE)	50	55	60	74	92	87	65	61	82	48	77	72	93	82	56	129
MONTEREALE (AQ)	155	147	152	158	171	205	225	157	173	136	152	190	281	258	186	368
MONTORIO AL VOMANO (TE)	408	461	568	668	706	716	627	602	576	502	539	522	546	465	336	676
OFENA (AQ)	18	19	27	31	34	36	34	32	35	32	41	44	63	69	62	180
PESCOSANSONESCO (PE)	28	26	25	33	43	48	40	27	27	21	27	43	47	49	27	63
PIETRACAMELA (TE)	14	9	20	22	27	26	26	14	23	12	25	23	20	23	22	44
PIZZOLI (AQ)	119	142	175	168	175	199	195	181	162	137	153	141	152	173	115	211
ROCCA SANTA MARIA (TE)	39	36	32	44	69	72	49	35	39	43	54	59	73	58	31	116
S. STEFANO DI SESSANIO (AQ)	4	3	3	5	3	7	8	2	12	3	7	9	13	16	9	38
TORRICELLA SICURA (TE)	149	149	165	168	200	213	183	189	137	105	139	186	169	156	116	221
TOSSICIA (TE)	61	94	71	97	96	102	111	95	92	52	85	87	101	97	74	141
VALLE CASTELLANA (TE)	66	68	78	89	121	114	92	104	85	62	72	96	121	122	102	182
VILLA CELIERA (PE)	39	37	46	49	69	60	56	50	51	46	73	74	86	90	53	108
VILLA SANTA LUCIA (AQ)	2	4	8	9	9	13	9	12	8	17	11	15	28	42	31	87
	6.326	7.270	8.472	9.678	10.202	10.812	9.862	9.660	9.543	7.592	8.388	8.490	9.202	9.020	6.154	12.447

Popolazione suddivisa per fasce d'età, espressa in percentuale sul totale, anno 1991

	GIOVANI				ADULTI								ANZIANI			
	<5 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	>74 anni
ACCUMOLI (RI)	2,37%	3,30%	2,90%	3,30%	3,69%	6,07%	7,26%	7,39%	6,33%	5,54%	4,75%	4,88%	6,99%	6,86%	8,18%	17,94%
ACQUASANTA (AP)	3,84%	4,30%	5,64%	5,64%	7,60%	7,28%	5,96%	6,20%	5,59%	5,67%	5,72%	5,88%	6,74%	6,74%	5,59%	11,63%
AMATRICE (RI)	3,91%	3,62%	3,71%	5,98%	5,98%	7,26%	6,28%	5,49%	5,79%	4,08%	5,46%	6,18%	7,59%	10,16%	5,36%	13,15%
ARQUATA DEL TRONTO (AP)	3,89%	4,44%	3,41%	4,01%	6,20%	6,93%	6,69%	4,93%	4,62%	3,77%	4,56%	6,45%	8,15%	8,70%	6,69%	16,55%
ARSITA (TE)	4,43%	6,03%	6,03%	5,56%	8,01%	7,54%	7,45%	5,00%	5,28%	4,90%	5,47%	6,69%	9,05%	8,29%	4,05%	6,22%



Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

BARETE (AQ)	4,88%	4,25%	5,67%	6,46%	5,67%	7,72%	4,88%	6,46%	5,98%	5,20%	5,35%	7,56%	8,35%	6,77%	5,35%	9,45%
BARISCIANO (AQ)	5,49%	4,81%	5,32%	5,71%	4,36%	6,67%	6,56%	6,33%	6,73%	4,52%	5,88%	5,03%	6,50%	6,22%	5,03%	14,82%
BRITTOLI (PE)	2,77%	2,98%	3,62%	3,83%	5,53%	7,02%	4,04%	4,04%	4,89%	5,32%	6,38%	8,30%	8,72%	8,72%	7,66%	16,17%
BUSSI SUL TIRINO (PE)	3,62%	4,54%	5,35%	7,45%	7,73%	8,16%	6,09%	6,30%	7,08%	6,09%	6,30%	6,58%	6,80%	5,93%	4,26%	7,73%
CAGNANO AMITERNO (AQ)	4,09%	4,45%	4,75%	5,22%	6,11%	6,94%	6,82%	6,53%	4,04%	4,51%	5,88%	6,29%	8,43%	9,32%	5,52%	11,10%
CALASCIO (AQ)	3,57%	1,79%	1,79%	1,79%	5,36%	5,80%	4,46%	3,13%	4,02%	3,57%	5,36%	5,36%	5,80%	8,93%	7,59%	31,70%
CAMPLI (TE)	4,64%	5,18%	5,82%	7,01%	6,78%	7,93%	6,96%	6,27%	5,97%	5,23%	5,63%	6,14%	7,01%	6,38%	4,38%	8,67%
CAMPOTOSTO (AQ)	1,97%	3,24%	3,58%	4,86%	7,51%	5,09%	5,20%	4,74%	4,28%	3,24%	5,32%	8,44%	10,52%	10,52%	8,21%	13,29%
CAPESTRANO (AQ)	3,24%	2,45%	2,63%	6,22%	4,91%	5,87%	4,12%	4,65%	4,65%	4,65%	5,78%	6,05%	9,11%	9,11%	6,92%	19,63%
CAPITIGNANO (AQ)	4,45%	4,04%	3,37%	3,77%	4,31%	4,99%	7,95%	7,01%	4,58%	3,10%	3,91%	5,66%	9,30%	12,26%	7,95%	13,34%
CARAPELLE CALVISIO (AQ)	5,60%	3,20%	6,40%	4,00%	3,20%	5,60%	5,60%	7,20%	10,40%	0,80%	6,40%	1,60%	9,60%	8,00%	9,60%	12,80%
CARPINETO DELLA NORA (PE)	4,62%	5,15%	4,09%	6,60%	6,20%	8,05%	6,46%	5,01%	4,62%	4,49%	5,01%	6,33%	7,12%	6,73%	4,75%	14,78%
CASTEL DEL MONTE (AQ)	2,69%	3,11%	4,10%	3,82%	5,94%	6,08%	5,09%	5,94%	4,95%	4,24%	4,67%	5,94%	8,06%	10,89%	7,07%	17,40%
CASTELLI (TE)	3,94%	5,69%	6,00%	6,31%	5,94%	6,56%	6,94%	7,88%	6,19%	4,13%	4,81%	6,44%	8,06%	7,13%	4,75%	9,25%
CASTELVECCHIO CALVISIO (AQ)	3,66%	2,44%	1,63%	2,03%	4,07%	9,35%	4,47%	4,88%	1,63%	0,81%	5,69%	6,50%	15,04%	12,60%	8,94%	16,26%
CASTIGLIONE A CASAURIA (PE)	5,65%	6,10%	4,88%	6,54%	6,10%	6,10%	7,87%	5,99%	5,54%	5,21%	4,32%	4,77%	7,54%	6,76%	5,76%	10,86%
CIVITELLA CASANOVA (PE)	3,48%	4,68%	5,19%	5,98%	7,37%	7,14%	5,38%	5,29%	4,82%	5,15%	7,05%	6,96%	7,61%	6,73%	4,50%	12,66%
CIVITELLA DEL TRONTO (TE)	4,45%	4,78%	6,05%	7,03%	7,18%	6,86%	6,33%	6,22%	6,20%	5,04%	5,39%	6,18%	6,11%	7,42%	4,94%	9,85%
CORTINO (TE)	4,29%	3,41%	3,90%	7,12%	8,38%	6,92%	4,58%	5,07%	5,26%	5,46%	5,95%	6,43%	7,99%	8,67%	5,07%	11,50%
CORVARA (PE)	2,10%	0,90%	3,30%	4,50%	9,91%	4,80%	5,71%	3,90%	2,10%	3,90%	6,91%	9,61%	9,31%	7,81%	6,91%	18,32%
CROGNALETO (TE)	4,72%	3,82%	4,89%	6,64%	7,37%	7,03%	7,87%	5,79%	5,12%	4,44%	5,12%	5,85%	8,04%	9,17%	4,78%	9,34%
FANO ADRIANO (TE)	4,17%	3,01%	3,70%	5,32%	6,94%	6,48%	7,18%	7,18%	4,40%	2,31%	3,70%	5,09%	10,19%	8,33%	8,10%	13,89%
FARINDOLA (PE)	3,98%	4,66%	5,66%	5,86%	6,77%	5,38%	6,39%	6,05%	6,05%	3,94%	5,28%	8,21%	8,40%	8,45%	4,80%	10,13%
ISOLA DEL GRAN SASSO (TE)	4,95%	5,71%	6,26%	8,06%	8,18%	8,26%	6,56%	6,89%	6,38%	4,50%	5,82%	5,63%	5,88%	5,69%	3,19%	8,04%
L'AQUILA (AQ)	4,55%	5,53%	6,62%	7,28%	7,37%	7,90%	7,33%	7,50%	7,69%	5,91%	6,14%	5,62%	5,48%	5,23%	3,51%	6,34%
MONTEBELLO DI BERTONA (PE)	4,23%	4,65%	5,07%	6,26%	7,78%	7,35%	5,49%	5,16%	6,93%	4,06%	6,51%	6,09%	7,86%	6,93%	4,73%	10,90%
MONTEREALE (AQ)	4,98%	4,72%	4,88%	5,07%	5,49%	6,58%	7,23%	5,04%	5,56%	4,37%	4,88%	6,10%	9,02%	8,29%	5,97%	11,82%
MONTORIO AL VOMANO (TE)	4,58%	5,17%	6,37%	7,49%	7,92%	8,03%	7,03%	6,75%	6,46%	5,63%	6,04%	5,85%	6,12%	5,21%	3,77%	7,58%
OFENA (AQ)	2,38%	2,51%	3,57%	4,10%	4,49%	4,76%	4,49%	4,23%	4,62%	4,23%	5,42%	5,81%	8,32%	9,11%	8,19%	23,78%
PESCOSANSONESCO (PE)	4,88%	4,53%	4,36%	5,75%	7,49%	8,36%	6,97%	4,70%	4,70%	3,66%	4,70%	7,49%	8,19%	8,54%	4,70%	10,98%
PIETRACAMELA (TE)	4,00%	2,57%	5,71%	6,29%	7,71%	7,43%	7,43%	4,00%	6,57%	3,43%	7,14%	6,57%	5,71%	6,57%	6,29%	12,57%
PIZZOLI (AQ)	4,58%	5,47%	6,74%	6,47%	6,74%	7,66%	7,51%	6,97%	6,24%	5,27%	5,89%	5,43%	5,85%	6,66%	4,43%	8,12%
ROCCA SANTA MARIA (TE)	4,59%	4,24%	3,77%	5,18%	8,13%	8,48%	5,77%	4,12%	4,59%	5,06%	6,36%	6,95%	8,60%	6,83%	3,65%	13,66%
S. STEFANO DI SESSANIO (AQ)	2,82%	2,11%	2,11%	3,52%	2,11%	4,93%	5,63%	1,41%	8,45%	2,11%	4,93%	6,34%	9,15%	11,27%	6,34%	26,76%
TORRICELLA SICURA (TE)	5,63%	5,63%	6,24%	6,35%	7,56%	8,05%	6,92%	7,15%	5,18%	3,97%	5,26%	7,03%	6,39%	5,90%	4,39%	8,36%
TOSSICIA (TE)	4,19%	6,46%	4,88%	6,66%	6,59%	7,01%	7,62%	6,52%	6,32%	3,57%	5,84%	5,98%	6,94%	6,66%	5,08%	9,68%
VALLE CASTELLANA (TE)	4,19%	4,32%	4,96%	5,65%	7,69%	7,24%	5,84%	6,61%	5,40%	3,94%	4,57%	6,10%	7,69%	7,75%	6,48%	11,56%
VILLA CELIERA (PE)	3,95%	3,75%	4,66%	4,96%	6,99%	6,08%	5,67%	5,07%	5,17%	4,66%	7,40%	7,50%	8,71%	9,12%	5,37%	10,94%
VILLA SANTA LUCIA (AQ)	0,66%	1,31%	2,62%	2,95%	2,95%	4,26%	2,95%	3,93%	2,62%	5,57%	3,61%	4,92%	9,18%	13,77%	10,16%	28,52%



Popolazione suddivisa per fasce d'età, anno 2016

	GIOVANI				ADULTI										ANZIANI			
	<5 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	>74 anni		
ACCUMOLI (RI)	21	23																
ACQUASANTA (AP)	92	92	21	24	22	32	35	33	45	52	52	42	48	49	32	131		
AMATRICE (RI)	86	84	101	115	140	140	156	161	182	219	219	200	227	190	177	479		
ARQUATA DEL TRONTO (AP)	15	33	48	41	47	56	67	61	58	80	80	97	86	72	73	243		
ARSITA (TE)	24	22	24	34	42	52	57	48	48	47	47	79	47	49	43	141		
BARETE (AQ)	30	29	26	29	33	53	55	53	46	38	38	47	56	51	33	104		
BARISCIANO (AQ)	92	78	53	79	106	124	131	108	112	123	123	147	117	111	66	245		
BRITTOLI (PE)	8	5	8	7	11	18	13	11	21	20	20	18	21	18	19	66		
BUSSI SUL TIRINO (PE)	63	68	93	83	118	111	133	149	173	191	191	193	181	178	165	422		
CAGNANO AMITERNO (AQ)	37	54	43	50	67	83	75	85	67	89	89	93	99	63	82	297		
CALASCIO (AQ)	0	4	8	3	6	9	7	9	8	9	9	13	9	8	8	27		
CAMPLI (TE)	276	273	313	323	359	420	458	463	457	545	545	552	454	431	321	972		
CAMPOTOSTO (AQ)	10	14	14	13	13	19	23	22	42	47	47	36	43	43	31	134		
CAPESTRANO (AQ)	33	23	19	19	34	49	39	42	63	45	45	61	64	63	57	199		
CAPITIGNANO (AQ)	23	20	22	25	38	43	44	29	35	41	41	54	42	32	30	132		
CARAPELLE CALVISIO (AQ)	8	1	0	4	6	4	3	6	7	5	5	7	6	9	0	13		
CARPINETO DELLA NORA (PE)	17	25	23	35	35	37	28	31	52	52	52	41	30	37	40	125		
CASTEL DEL MONTE (AQ)	18	8	5	3	14	23	27	32	31	23	23	21	34	30	24	98		
CASTELLI (TE)	35	26	33	43	51	60	70	82	57	79	79	106	112	78	52	190		
CASTELVECCHIO CALVISIO (AQ)	4	6	6	5	7	11	6	7	9	11	11	9	10	7	2	38		
CASTIGLIONE A CASAURIA (PE)	25	29	28	34	45	52	58	45	46	47	47	64	65	52	45	125		
CIVITELLA CASANOVA (PE)	60	68	66	82	79	75	87	109	119	143	143	109	112	117	107	339		
CIVITELLA DEL TRONTO (TE)	195	179	208	247	257	287	298	333	405	377	377	350	351	315	224	695		
CORTINO (TE)	19	18	26	21	26	39	32	38	40	42	42	47	43	41	44	141		
CORVARA (PE)	5	11	12	8	10	10	8	13	21	25	25	14	19	11	14	64		
CROGNALETO (TE)	31	42	38	43	73	79	70	76	79	85	85	117	90	86	75	219		
FANO ADRIANO (TE)	3	5	4	4	15	18	17	13	20	27	27	20	23	26	16	59		
FARINDOLA (PE)	57	52	60	56	78	73	66	93	101	88	88	111	112	114	70	283		
ISOLA DEL GRAN SASSO (TE)	196	185	215	228	246	251	270	300	350	384	384	318	309	282	208	654		
L'AQUILA (AQ)	2.851	2.822	2.832	2.989	3.453	4.067	4.575	4.887	5.188	5.250	5.250	5.001	4.683	4.473	3.172	8.003		
MONTEBELLO DI BERTONA (PE)	45	24	33	32	44	50	56	51	64	67	67	61	73	86	53	469		
MONTEREALE (AQ)	91	90	90	89	133	164	149	157	148	153	153	198	156	181	139	457		
MONTORIO AL VOMANO (TE)	368	386	379	355	469	432	485	539	632	605	605	558	525	481	394	1.012		
OFENA (AQ)	10	20	10	13	16	24	26	30	40	30	30	34	27	45	34	107		
PESCOSANSONESCO (PE)	24	13	17	29	36	28	23	21	30	40	40	39	25	35	17	82		
PIETRACAMELA (TE)	3	4	5	7	18	15	12	31	12	21	21	19	17	24	18	44		
PIZZOLI (AQ)	236	242	197	198	242	284	320	389	348	358	358	262	212	175	142	369		
ROCCA SANTA MARIA (TE)	8	19	17	20	23	30	33	22	42	44	44	29	32	38	29	102		
S. STEFANO DI SESSANIO (AQ)	6	2	4	1	3	2	7	11	13	4	4	8	7	12	7	19		



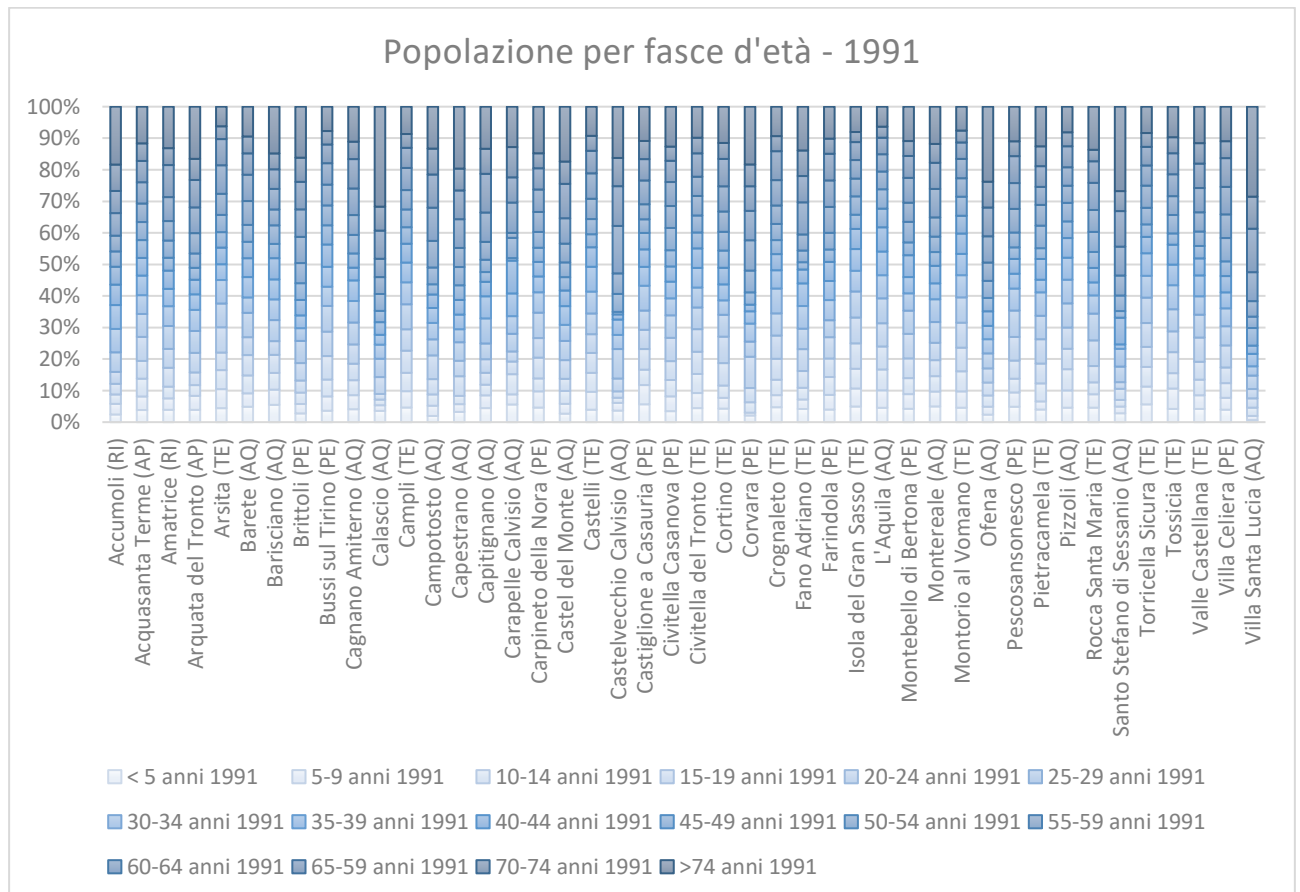
TORRICELLA SICURA (TE)	93	113	99	114	160	161	158	175	181	196	196	212	186	132	103	357
TOSSICIA (TE)	39	49	53	61	66	70	82	91	90	110	110	119	98	93	56	224
VALLE CASTELLANA (TE)	22	17	36	37	36	40	50	50	45	77	77	93	84	71	44	398
VILLA CELIERA (PE)	15	23	16	26	25	33	29	33	34	50	50	55	38	49	41	166
VILLA SANTA LUCIA (AQ)	4	1	0	3	1	1	5	3	2	3	3	8	11	10	18	41
	5.298	5.302	5.392	5.738	6.819	7.757	8.462	9.091	9.730	10.142	10.142	9.848	9.144	8.679	6.476	18.973

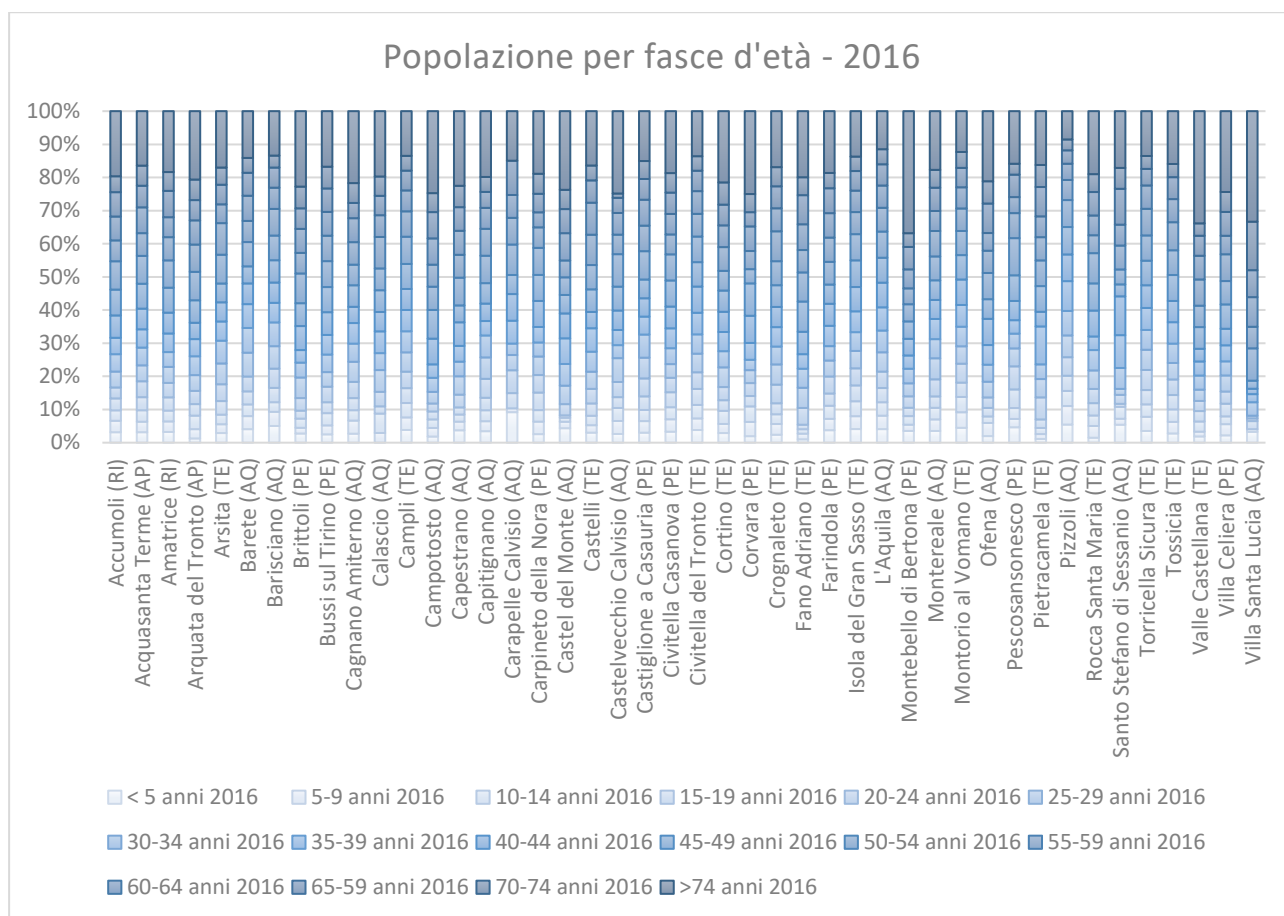
Popolazione suddivisa per fasce d'età, espressa in percentuale sul totale, anno 2016

	GIOVANI				ADULTI								ANZIANI			
	<5 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	>74 anni
ACCUMOLI (RI)	3,15%	3,45%	3,15%	3,60%	3,30%	4,80%	5,25%	4,95%	6,75%	7,80%	8,55%	6,30%	7,20%	7,35%	4,80%	19,64%
ACQUASANTA (AP)	3,16%	3,16%	3,46%	3,94%	4,80%	4,80%	5,35%	5,52%	6,24%	7,51%	8,40%	6,86%	7,78%	6,52%	6,07%	16,43%
AMATRICE (RI)	3,24%	3,16%	3,27%	3,99%	4,37%	4,82%	4,48%	5,61%	6,29%	7,53%	8,24%	7,00%	6,02%	7,94%	5,68%	18,37%
ARQUATA DEL TRONTO (AP)	1,27%	2,80%	4,07%	3,48%	3,99%	4,75%	5,69%	5,18%	4,92%	6,79%	8,57%	8,23%	7,30%	6,11%	6,20%	20,63%
ARSITA (TE)	2,90%	2,65%	2,90%	4,10%	5,07%	6,27%	6,88%	5,79%	5,79%	5,67%	8,69%	9,53%	5,67%	5,91%	5,19%	17,01%
BARETE (AQ)	4,07%	3,93%	3,53%	3,93%	4,48%	7,19%	7,46%	7,19%	6,24%	5,16%	7,33%	6,38%	7,60%	6,92%	4,48%	14,11%
BARISCIANO (AQ)	5,03%	4,27%	2,90%	4,32%	5,80%	6,78%	7,17%	5,91%	6,13%	6,73%	7,44%	8,04%	6,40%	6,07%	3,61%	13,40%
BRITTOLI (PE)	2,76%	1,72%	2,76%	2,41%	3,79%	6,21%	4,48%	3,79%	7,24%	6,90%	8,97%	6,21%	7,24%	6,21%	6,55%	22,76%
BUSSI SUL TIRINO (PE)	2,50%	2,70%	3,69%	3,30%	4,69%	4,41%	5,28%	5,92%	6,87%	7,59%	7,82%	7,66%	7,19%	7,07%	6,55%	16,76%
CAGNANO AMITERNO (AQ)	2,70%	3,94%	3,14%	3,65%	4,89%	6,06%	5,48%	6,21%	4,89%	6,50%	6,21%	6,79%	7,23%	4,60%	5,99%	21,69%
CALASCIO (AQ)	0,00%	2,92%	5,84%	2,19%	4,38%	6,57%	5,11%	6,57%	5,84%	6,57%	6,57%	9,49%	6,57%	5,84%	5,84%	19,71%
CAMPLI (TE)	3,83%	3,79%	4,34%	4,48%	4,98%	5,83%	6,35%	6,42%	6,34%	7,56%	8,21%	7,66%	6,30%	5,98%	4,45%	13,48%
CAMPOTOSTO (AQ)	1,85%	2,58%	2,58%	2,40%	2,40%	3,51%	4,24%	4,06%	7,75%	8,67%	7,01%	6,64%	7,93%	7,93%	5,72%	24,72%
CAPESTRANO (AQ)	3,73%	2,60%	2,15%	2,15%	3,85%	5,54%	4,41%	4,75%	7,13%	5,09%	8,37%	6,90%	7,24%	7,13%	6,45%	22,51%
CAPITIGNANO (AQ)	3,46%	3,01%	3,31%	3,76%	5,71%	6,47%	6,62%	4,36%	5,26%	6,17%	8,27%	8,12%	6,32%	4,81%	4,51%	19,85%
CARAPELLE CALVISIO (AQ)	9,20%	1,15%	0,00%	4,60%	6,90%	4,60%	3,45%	6,90%	8,05%	5,75%	9,20%	8,05%	6,90%	10,34%	0,00%	14,94%
CARPINETO DELLA NORA (PE)	2,57%	3,78%	3,47%	5,29%	5,29%	5,59%	4,23%	4,68%	7,85%	7,85%	8,16%	6,19%	4,53%	5,59%	6,04%	18,88%
CASTEL DEL MONTE (AQ)	4,36%	1,94%	1,21%	0,73%	3,39%	5,57%	6,54%	7,75%	7,51%	5,57%	5,33%	5,08%	8,23%	7,26%	5,81%	23,73%
CASTELLI (TE)	3,02%	2,24%	2,85%	3,71%	4,40%	5,18%	6,04%	7,08%	4,92%	6,82%	7,33%	9,15%	9,66%	6,73%	4,49%	16,39%
CASTELVECCHIO CALVISIO (AQ)	2,61%	3,92%	3,92%	3,27%	4,58%	7,19%	3,92%	4,58%	5,88%	7,19%	9,80%	5,88%	6,54%	4,58%	1,31%	24,84%
CASTIGLIONE A CASAURIA (PE)	3,01%	3,49%	3,37%	4,09%	5,42%	6,26%	6,98%	5,42%	5,54%	5,66%	8,54%	7,70%	7,82%	6,26%	5,42%	15,04%
CIVITELLA CASANOVA (PE)	3,31%	3,75%	3,64%	4,52%	4,35%	4,13%	4,79%	6,01%	6,56%	7,88%	7,88%	6,01%	6,17%	6,45%	5,90%	18,68%
CIVITELLA DEL TRONTO (TE)	3,81%	3,50%	4,07%	4,83%	5,02%	5,61%	5,82%	6,51%	7,92%	7,37%	7,72%	6,84%	6,86%	6,16%	4,38%	13,58%
CORTINO (TE)	2,90%	2,74%	3,96%	3,20%	3,96%	5,95%	4,88%	5,79%	6,10%	6,40%	5,95%	7,16%	6,55%	6,25%	6,71%	21,49%
CORVARA (PE)	1,95%	4,30%	4,69%	3,13%	3,91%	3,91%	3,13%	5,08%	8,20%	9,77%	4,30%	5,47%	7,42%	4,30%	5,47%	25,00%
CROGNALETO (TE)	2,39%	3,24%	2,93%	3,32%	5,63%	6,09%	5,40%	5,86%	6,09%	6,55%	7,25%	9,02%	6,94%	6,63%	5,78%	16,89%
FANO ADRIANO (TE)	1,01%	1,69%	1,35%	1,35%	5,07%	6,08%	5,74%	4,39%	6,76%	9,12%	8,78%	6,76%	7,77%	8,78%	5,41%	19,93%
FARINDOLA (PE)	3,75%	3,43%	3,95%	3,69%	5,14%	4,81%	4,35%	6,13%	6,65%	5,80%	6,85%	7,31%	7,38%	7,51%	4,61%	18,64%
ISOLA DEL GRAN SASSO (TE)	4,11%	3,88%	4,50%	4,78%	5,15%	5,26%	5,66%	6,29%	7,33%	8,05%	7,90%	6,66%	6,47%	5,91%	4,36%	13,70%



L'AQUILA (AQ)	4,09%	4,05%	4,06%	4,29%	4,95%	5,83%	6,56%	7,01%	7,44%	7,53%	7,90%	7,17%	6,71%	6,41%	4,55%	11,47%
MONTEBELLO DI BERTONA (PE)	4,54%	2,42%	3,33%	3,23%	4,44%	5,05%	5,65%	5,15%	6,46%	6,76%	6,66%	6,16%	7,37%	8,68%	5,35%	47,33%
MONTEREALE (AQ)	3,53%	3,49%	3,49%	3,45%	5,15%	6,35%	5,77%	6,08%	5,73%	5,93%	7,21%	7,67%	6,04%	7,01%	5,39%	17,71%
MONTORIO AL VOMANO (TE)	4,48%	4,70%	4,61%	4,32%	5,71%	5,26%	5,90%	6,56%	7,69%	7,36%	7,28%	6,79%	6,39%	5,85%	4,79%	12,31%
OFENA (AQ)	1,98%	3,95%	1,98%	2,57%	3,16%	4,74%	5,14%	5,93%	7,91%	5,93%	7,91%	6,72%	5,34%	8,89%	6,72%	21,15%
PESCOSANSONESCO (PE)	4,64%	2,51%	3,29%	5,61%	6,96%	5,42%	4,45%	4,06%	5,80%	7,74%	11,22%	7,54%	4,84%	6,77%	3,29%	15,86%
PIETRACAMELA (TE)	1,11%	1,48%	1,85%	2,58%	6,64%	5,54%	4,43%	11,44%	4,43%	7,75%	7,75%	7,01%	6,27%	8,86%	6,64%	16,24%
PIZZOLI (AQ)	5,46%	5,59%	4,55%	4,58%	5,59%	6,56%	7,40%	8,99%	8,04%	8,28%	8,14%	6,06%	4,90%	4,05%	3,28%	8,53%
ROCCA SANTA MARIA (TE)	1,49%	3,54%	3,17%	3,72%	4,28%	5,59%	6,15%	4,10%	7,82%	8,19%	9,12%	5,40%	5,96%	7,08%	5,40%	18,99%
S. STEFANO DI SESSANIO (AQ)	5,41%	1,80%	3,60%	0,90%	2,70%	1,80%	6,31%	9,91%	11,71%	3,60%	4,50%	7,21%	6,31%	10,81%	6,31%	17,12%
TORRICELLA SICURA (TE)	3,52%	4,28%	3,75%	4,32%	6,06%	6,10%	5,98%	6,63%	6,85%	7,42%	7,61%	8,03%	7,04%	5,00%	3,90%	13,52%
TOSSICIA (TE)	2,77%	3,49%	3,77%	4,34%	4,69%	4,98%	5,83%	6,47%	6,40%	7,82%	7,47%	8,46%	6,97%	6,61%	3,98%	15,93%
VALLE CASTELLANA (TE)	2,25%	1,74%	3,68%	3,79%	3,68%	4,09%	5,12%	5,12%	4,61%	7,88%	7,78%	9,52%	8,60%	7,27%	4,50%	40,74%
VILLA CELIERA (PE)	2,20%	3,38%	2,35%	3,82%	3,67%	4,85%	4,26%	4,85%	4,99%	7,34%	7,05%	8,08%	5,58%	7,20%	6,02%	24,38%
VILLA SANTA LUCIA (AQ)	3,25%	0,81%	0,00%	2,44%	0,81%	0,81%	4,07%	2,44%	1,63%	2,44%	9,76%	6,50%	8,94%	8,13%	14,63%	33,33%





5.11 L'ambiente socioeconomico

Struttura imprenditoriale: Prodotto Interno Lordo

L'economia italiana ha attraversato, come è noto, una fase di profonda recessione nel 2008-2009 a cui è seguita una ripresa nel 2010 e una nuova battuta d'arresto della crescita nel 2011.

Nel 2011 il valore più elevato del PIL per abitante si registra nel Nord-ovest (Figura 5.4.1), con 31.452 euro, seguono il Nord-est, con 30.847 euro, e il Centro con 28.240 euro. Il PIL per abitante nel Mezzogiorno, pari a 17.689 euro, è più basso di quello del Nord-ovest del 43,8% e inferiore alla media nazionale del 32,0%. In Abruzzo il PIL per abitante è pari a 22.062, nelle Marche a 26.412 e nel Lazio a 29.430

Nel 2011 il PIL in volume è aumentato a livello nazionale dello 0,4%, evidenziando un netto rallentamento della crescita rispetto al 2010 (+1,8%), la quale è stata particolarmente brusca nel Nord-ovest, dove il tasso di crescita del PIL è sceso dal 3,8% nel 2010 allo 0,6% nel 2011. Il Nordest risulta, nel 2011 l'area più dinamica del Paese, con un incremento del PIL dell'1,1% (+1,9% nel 2010), mentre il Centro registra una crescita molto debole (+0,2%). Nelle regioni del Mezzogiorno, che già

nel 2010 non avevano manifestato i segni di recupero registrati nel resto del Paese (PIL - 0,1%), vi è stato un ulteriore calo dello 0,3%. Tali risultati, sulla base dell'analisi di ISTAT, sono principalmente imputabili al marcato rallentamento della dinamica, o alla contrazione, del valore aggiunto industriale, che, invece, aveva trainato la ripresa del 2010. In particolare, Centro e Mezzogiorno hanno risentito degli effetti della riduzione delle attività industriali (rispettivamente -3,6% e -1,5%), mentre nel Nord-ovest e nel Nord-est la variazione è stata comunque positiva (entrambe +1,7%). Prendendo in considerazione l'area di studio, tra il 2010 e il 2011, in Abruzzo il PIL aumenta dell'1,0%, nelle Marche dello 0,6%, mentre diminuisce nel Lazio dello 0,3%.

Inoltre, secondo l'analisi ISTAT, tra il 1995 e il 2011 in tutte le aree del Paese è stato registrato un contributo nettamente positivo del settore terziario alla crescita complessiva del prodotto interno lordo, con un aumento del peso di tale settore. In particolare, l'aumento del valore aggiunto in volume nel settore dei servizi più ampio è stato registrato nel Centro (+24,6%) e il più contenuto nel Mezzogiorno (+17,6%). Al contrario, il comparto industriale ha evidenziato un andamento più eterogeneo nel Paese. Infatti, nel Nord-est il valore aggiunto di tale settore è cresciuto (+10,1%), mentre è diminuito in tutte le altre ripartizioni, con un calo particolarmente marcato nel Mezzogiorno (-8,3%). Nel complesso, quindi, l'andamento dei due maggiori settori è alla base delle performance delle diverse aree del Paese: alla crescita del Nord-est hanno contribuito entrambe le componenti; quella del Nord-ovest e del Centro è stata trainata quasi esclusivamente dal terziario; la minore dinamica del Mezzogiorno risente della contrazione dell'industria e del più lento sviluppo delle attività terziarie.

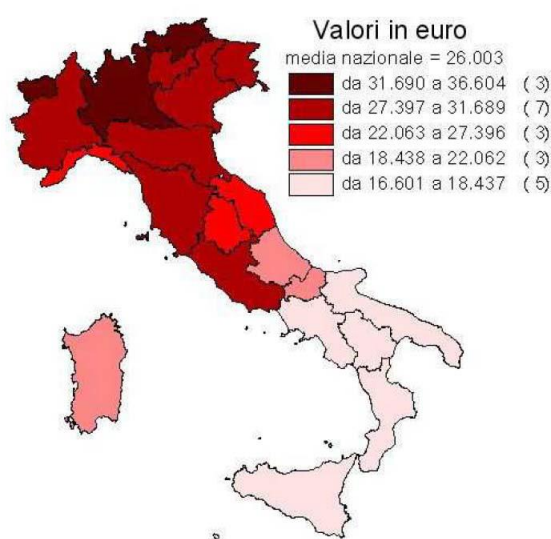


Figura 5.11.1. Prodotto interno lordo a prezzi correnti per abitante 2011. Fonte dati: ISTAT



Unità locali e addetti

Osservando, più nel dettaglio, la struttura imprenditoriale dell'Area Parco, si rileva che il numero di unità locali delle imprese attive nel 2011 è pari a 10.923 e il numero di addetti è pari a 33.687. Se si considera il periodo 2001-2011, si registra nell'Area Parco un aumento percentuale significativo del numero di unità attive (pari al 12,4%) e del numero di addetti (pari al 6,7%). Tale andamento positivo è determinato, in particolar modo, dalla performance dei comuni abruzzesi che ricadono nel territorio del Parco (unità locali attive, +13,9%; addetti +7,4%). Nei comuni laziali, si registra un incremento del numero di addetti (+13,9%), mentre il numero di unità locali diminuisce lievemente (ULA, -0,4%). Invece, nei comuni marchigiani si verifica una significativa riduzione sia del numero di unità locali attive (-15,0%), sia del numero di addetti (-15,8%), nonostante la performance positiva registrata a livello provinciale e regionale.

IMPRESE 2001-2011						
	n. unità attive		n. addetti		Var. 2001-2011	
	2001	2011	2001	2011	n. unità attive	n. addetti
REGIONE ABRUZZO	96.315	109.018	330.507	340.815	13,2%	3,1%
Provincia di L'Aquila	20.975	23.678	64.608	69.727	12,9%	7,9%
Provincia di Pescara	24.454	28.631	76.362	80.656	17,1%	5,6%
Provincia di Teramo	24.024	26.974	86.325	84.760	12,3%	-1,8%
Comuni Parco - Abruzzo	9.073	10.336	30.265	32.490	13,9%	7,4%
REGIONE LAZIO	381.040	454.180	1.331.076	1.544.224	19,2%	16,0%
Provincia di Rieti	9.728	10.510	25.883	25.373	8,0%	-2,0%
Comuni Parco - LAZIO	266	265	508	519	-0,4%	2,2%
REGIONE MARCHE	132.546	141.706	479.020	485.185	6,9%	1,3%
Provincia Ascoli Piceno	17.507	18.902	57.212	57.337	8,0%	0,2%
Comuni Parco - MARCHE	379	322	805	678	-15,0%	-15,8%
Area Parco	9.718	10.923	31.578	33.687	12,4%	6,7%

Nell'Area Parco, nel 2011, in linea con i contesti provinciali e regionali di riferimento, i settori di attività con il maggior numero di unità locali delle imprese attive sono quelli del commercio (G, 22,2%), delle costruzioni (F, 20,1%) e delle attività professionali, scientifiche e tecniche (M, 15,9%). Inoltre, un peso rilevante ha anche il settore delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (I, 8,3%), in particolare nei comuni laziali (12,8%) e marchigiani (11,8%) che ricadono nel territorio del Parco (Tabella 5.11.2; Figura 5.11.3).



Dal punto di vista del numero di addetti impiegati nelle imprese attive, sempre nel 2011, il settore con la maggior percentuale di addetti è quello delle attività manifatturiere (C, 20,2%); seguono il settore del commercio (G, 17,9%) e delle costruzioni (17,3%). Il settore delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (I) impiega l'8,3 % degli addetti complessivi e il settore N del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese il 7,6% (Figura 5.11.5).

Unità locali nelle imprese attive per settore di attività economica 2011												
Settore	REGIONE ABRUZZO	Provincia di L'Aquila	Provincia di Pescara	Provincia di Teramo	Comuni Parco - Abruzzo	REGIONE LAZIO	Provincia di Rieti	Comuni Parco - LAZIO	REGIONE MARCHE	Provincia Ascoli Piceno	Comuni Parco - MARCHE	Area Parco
A	744	141	129	285	77	1.385	139	12	1.210	184	11	100
B	109	29	22	33	40	263	12	0	84	8	4	44
C	10.883	1.825	2.327	3.472	916	25.394	795	21	19.065	2.043	44	981
D	294	63	55	98	24	854	14	1	366	67	0	25
E	316	68	60	90	24	1.184	35	0	409	75	0	24
F	15.355	4.010	3.297	4.116	2.085	49.815	1.895	59	18.370	2.613	50	2.194
G	29.779	6.202	8.249	6.915	2.269	114.280	2.750	71	36.949	4.895	83	2.423
H	3.174	621	918	720	277	15.895	359	9	4.745	673	30	316
I	8.717	2.298	1.879	2.288	838	30.604	827	34	9.167	1.496	38	910
J	1.927	413	539	439	221	15.319	186	2	2.482	374	2	225
K	2.689	554	801	593	260	13.375	277	6	3.789	489	4	270
L	2.897	467	925	848	173	21.511	217	1	7.047	689	4	178
M	15.559	3.521	4.658	3.407	1.690	78.178	1.474	24	19.230	2.546	20	1.734
N	3.555	744	1.035	776	339	21.340	323	4	3.791	545	6	349
P	497	99	165	92	49	2.993	44	0	564	76	0	49
Q	5.467	1.281	1.621	1.029	555	32.524	537	5	6.099	855	5	565
R	1.494	305	387	412	94	9.971	119	3	1.957	329	5	102
S	5.562	1.037	1.564	1.361	405	19.295	507	13	6.382	945	16	434
Totale	109.018	23.678	28.631	26.974	10.336	454.180	10.510	265	141.706	18.902	322	10.923



A Agricoltura, silvicoltura pesca	J Servizi di informazione e comunicazione
B Estrazione di minerali da cave e miniere	K Attività finanziarie e assicurative
C Attività manifatturiere	L Attività immobiliari
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	M Attività professionali, scientifiche e tecniche
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...
F Costruzioni	P Istruzione
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	Q Sanità e assistenza sociale
H Trasporto e magazzinaggio	R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	S Altre attività di servizi

Tabella 5.11.2. Unità locali delle imprese attive per settore di attività economica 2011. Fonte dati: ISTAT

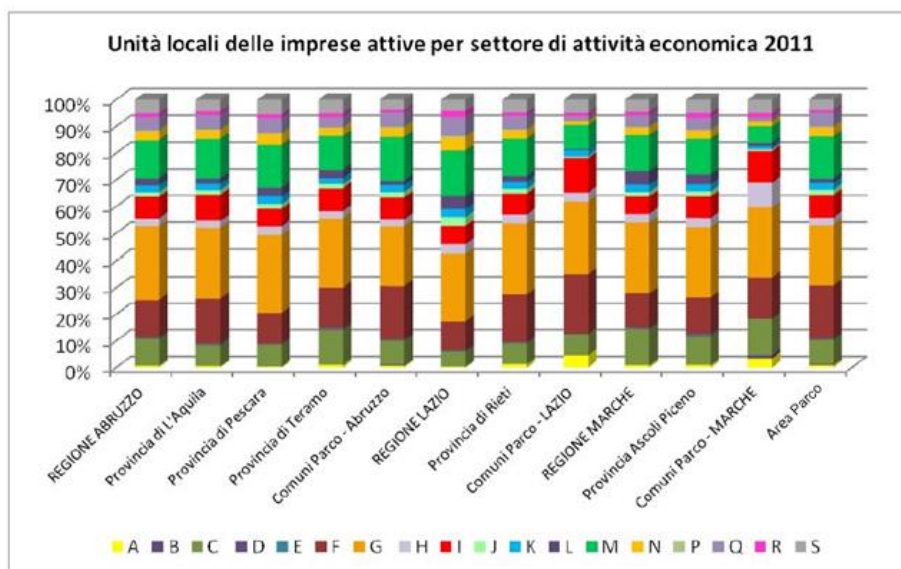


Figura 5.11.3. Unità locali delle imprese attive per settore di attività economica (%), 2011. Fonte dati: ISTAT.

Addetti - nelle imprese attive per settore di attività economica 2011												
Settore	REGIONE ABRUZZO	Provincia di L'Aquila	Provincia di Pescara	Provincia di Teramo	Comuni Parco - Abruzzo	REGIONE LAZIO	Provincia di Rieti	Comuni Parco - LAZIO	REGIONE MARCHE	Provincia Ascoli Piceno	Comuni Parco - MARCHE	Area Parco
A	2.034	247	422	863	136	3.191	176	12	3.156	436	16	164
B	1.248	141	459	105	295	3.576	60	0	731	70	16	311
C	91.714	13.808	13.898	28.082	6.569	161.993	4.128	83	167.715	14.533	164	6.816
D	1.552	390	368	271	297	10.918	145	2	1.516	277	0	299
E	3.848	1.219	403	886	462	19.199	381	0	4.990	717	0	462
F	38.625	9.083	8.709	10.331	5.659	139.302	3.895	81	44.688	6.387	84	5.824
G	70.805	14.153	19.077	16.553	5.741	305.454	6.066	124	97.021	12.954	159	6.024
H	19.765	4.374	5.632	3.331	1.823	145.119	1.561	28	22.199	2.949	57	1.908
I	28.306	7.699	6.994	6.968	2.620	124.329	2.362	96	31.641	4.552	84	2.800
J	5.934	1.480	1.958	1.066	573	110.387	427	2	9.407	1.069	3	578
K	9.327	1.858	2.874	2.149	937	68.837	878	16	14.750	1.857	10	963
L	3.348	479	1.107	962	187	22.939	224	1	8.879	832	4	192
M	21.821	4.884	6.587	4.761	2.537	132.384	1.997	26	31.111	3.749	21	2.584
N	16.244	4.455	4.414	2.904	2.533	159.949	1.055	14	16.624	2.244	16	2.563
P	1.140	333	316	189	137	9.060	131	0	1.207	167	0	137
Q	11.035	2.463	3.479	1.759	984	65.146	825	6	11.558	1.631	7	997
R	3.514	777	984	843	244	22.006	163	4	4.722	900	5	253
S	10.555	1.884	2.975	2.737	756	40.435	899	24	13.270	2.013	32	812
Totale	340.815	69.727	80.656	84.760	32.490	1.544.224	25.373	519	485.185	57.337	678	33.687

Tabella 5.11.4. Addetti nelle imprese attive per settore di attività economica 2011. Fonte dati: ISTAT.

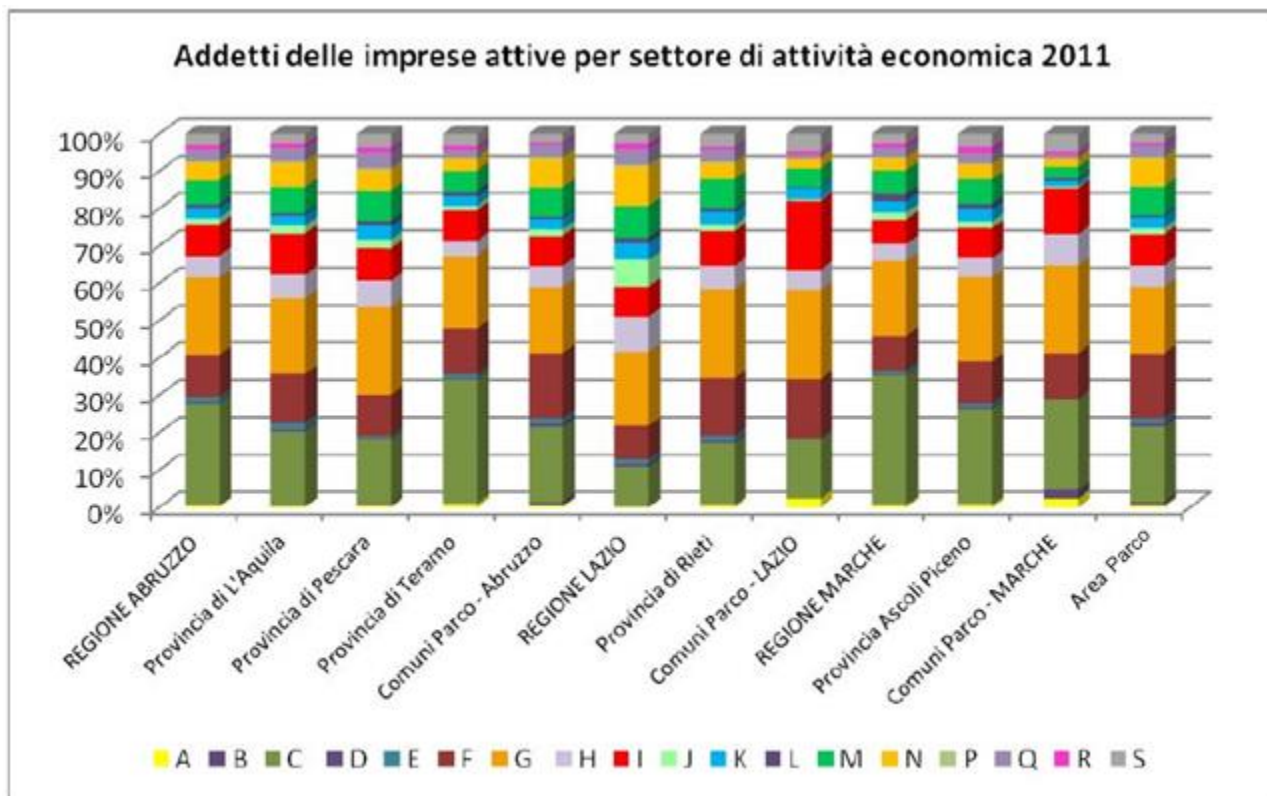


Figura 5.11.5. Addetti delle imprese attive per settore di attività economica (%), 2011. Fonte dati: ISTAT



Occupazione

Il tasso di occupazione è un indicatore rivolto a valutare la capacità di utilizzo delle risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico. Il tasso di occupazione della popolazione tra 20 e 64 anni è uno degli indicatori previsti dalla Strategia Europa 2020 per lo sviluppo e l'occupazione. L'obiettivo fissato dall'Unione europea prevede nel 2020 una quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni pari al 75,0%.

In Italia, nel 2011, il valore dell'indicatore (61,2%) è di quasi il 14% inferiore al suddetto traguardo; inoltre, presenta uno squilibrio di genere molto accentuato: infatti è pari al 72,6% per gli uomini e solamente al 49,9% per le donne. Si evidenzia, però, che l'incremento di un decimo di punto dell'indicatore rispetto all'anno precedente è apprezzabile unicamente nella componente femminile. Inoltre, allo squilibrio di genere nei tassi di occupazione si accompagna anche un forte divario territoriale nelle diverse regioni. I valori più elevati dell'indicatore caratterizzano le regioni settentrionali: il Nord-est registra un tasso di occupazione del 70,6%, e supera di 9,4 punti percentuali il valore medio nazionale.

Nel 2011, il trend negativo del valore dell'indicatore osservato dal 2008 si interrompe con un leggero incremento di un decimo di punto, che è legato alla componente femminile, che, infatti, è cresciuta di tre decimi di punto rispetto al 2010.

A livello regionale, mentre rispetto al 2002 il tasso di occupazione del Centro-Nord è cresciuto di 1,3 punti percentuali, nel Mezzogiorno l'indicatore è diminuito di 3,2 punti. Il divario tra i livelli occupazionali del Centro-Nord e del Mezzogiorno, che rimane invariato rispetto a un anno prima, continua a registrare livelli molto elevati (20,4%). In particolare, nella provincia autonoma di Bolzano, in Emilia-Romagna, in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Trento sono occupate oltre 7 persone ogni 10 tra i 20 e i 64 anni. In Campania, Sicilia, Calabria e Puglia i valori dell'indicatore sono inferiori al 50%.

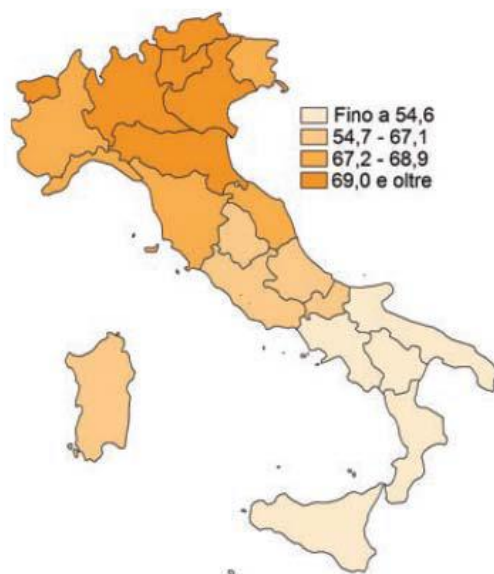


Figura 5.11.6. Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni, per regione, anno 2011 (valori percentuali). Fonte: ISTAT.

Nelle Marche, nel 2011, il tasso di occupazione è, in media, pari al 62,8%, mentre Lazio e Abruzzo registrano un valore decisamente inferiore e pari rispettivamente al 58,8% e 56,8% (Tabella 5.11.7).

Nel contesto provinciale di riferimento dell'Area Parco, il tasso di occupazione è, in generale, superiore al 55%. Nel periodo 2007-2011 risulta in riduzione sia a livello regionale, sia provinciale (in particolare nella Provincia di Ascoli Piceno, dove raggiunge il -13,0%). Le due eccezioni sono rappresentate dalle province di L'Aquila e di Pescara dove l'indice segna una lieve crescita, rispettivamente di +0,4% e +2,8%.

TASSO DI OCCUPAZIONE						
	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2007-2011
REGIONE ABRUZZO	57,8	59,0	55,7	55,5	56,8	-1,7%
Provincia di L'Aquila	57,6	57,7	54,1	56,8	57,8	0,4%
Provincia di Pescara	54,5	60,1	57,4	55,2	56,0	2,8%
Provincia di Teramo	59,7	60,6	58,5	57,2	58,2	-2,5%
REGIONE LAZIO	59,7	60,2	59,4	59,2	58,8	-1,4%
Provincia di Rieti	58,0	56,6	56,8	57,3	54,4	-6,2%
REGIONE MARCHE	64,8	64,7	63,8	63,7	62,8	-3,1%
Provincia Ascoli Piceno	63,9	63,8	60,6	58,8	55,6	-13,0%

Tabella 5.11.7. Tasso di occupazione, 2007- 2011. Fonte: ISTAT.



Il tasso di disoccupazione in Italia, dopo un triennio di crescita consecutiva, nel 2011 rimane stabile all'8,4 per cento (livelli pari a quelli del 2003). Il differenziale di genere è di due punti percentuali (7,6% e 9,6% rispettivamente per maschi e femmine). I valori dell'indicatore evidenziano, inoltre, divari profondi nelle diverse regioni. Nel 2011, infatti, si passa dal 5,0 per cento del Nord-est al 13,6 per cento del Mezzogiorno. Inoltre, nel decennio 2002-2011, il differenziale mostra una consistente riduzione, dall'11,3 punti del 2002 al 7,3% del 2011. A livello regionale, i tassi di disoccupazione più elevati si registrano in Sicilia e in Campania (14,4% e 15,5% rispettivamente). Invece, le province autonome di Bolzano e Trento e il Veneto mostrano i livelli più bassi, con il 3,3%, 4,5% e il 5,0%. In generale, in tutta l'area settentrionale, nonostante ci sia comunque stato un peggioramento negli ultimi anni, l'indicatore si mantiene al di sotto del 6 per cento, con le sole eccezioni di Piemonte e Liguria. I divari tra uomini e donne rimangono consistenti, soprattutto al Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione femminile raggiunge nel 2011 il 16,2 per cento, circa quattro punti percentuali in più di quello maschile. Il divario di genere nell'analisi regionale, in buona parte delle regioni settentrionali, è di circa un punto percentuale, mentre è ben al di sopra dei quattro punti in Campania, Puglia e Sicilia.

Nell'area di studio il tasso di disoccupazione è leggermente più elevato della media nazionale nella regione Abruzzo (8,5%) e nella provincia di L'Aquila (8,5%) e raggiunge il 9,1% nella provincia di Pescara, mentre è lievemente inferiore nella Provincia di Teramo (8,3%). Nella regione Lazio (8,9%) e in provincia di Rieti (9,4%) il valore è più elevato della media nazionale, mentre è nettamente più basso nella regione Marche (6,7%), ma nella provincia di Ascoli Piceno raggiunge ben il 10,3%. Nel periodo 2001-2011 il tasso di disoccupazione aumenta in tutti i contesti regionali e provinciali oggetto di studio, anche se con percentuali molto diverse, che passano dal +10,2% della provincia di L'Aquila, al + 81,7% della Provincia di Ascoli Piceno.

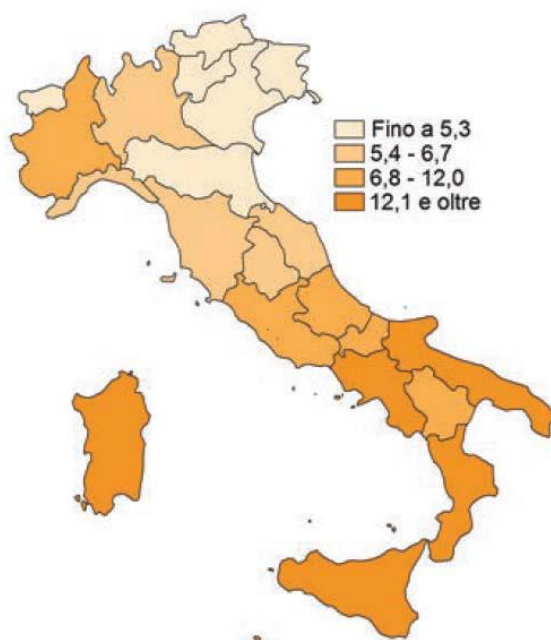


Figura 5.11.8. Tasso di disoccupazione della popolazione, per regione, anno 2011 (valori percentuali). Fonte: ISTAT.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE						
	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2007-2011
REGIONE ABRUZZO	6,2	6,6	8,1	8,8	8,5	36,9%
Provincia di L'Aquila	7,7	8,6	9,9	7,1	8,5	10,2%
Provincia di Pescara	5,8	6,5	7,9	9,2	9,1	55,6%
Provincia di Teramo	5,7	5,3	6,0	8,5	8,3	47,4%
REGIONE LAZIO	6,4	7,5	8,5	9,3	8,9	38,8%
Provincia di Rieti	5,3	7,1	8,0	7,6	9,4	76,8%
REGIONE MARCHE	4,2	4,7	6,6	5,7	6,7	61,1%
Provincia Ascoli Piceno	5,7	5,9	9,6	8,8	10,3	81,7%

Tabella 5.11.9. Tasso di disoccupazione, 2007-2011. Fonte: ISTAT.



5.12 Le infrastrutture di mobilità

Uno studio approfondito è stato svolto per il sistema della mobilità che, oltre a costituire il tramite di comunicazione con l'ambiente esterno, connette le varie componenti del sistema insediativo esistente.

Sono state prese in considerazione le seguenti tipologie stradali esistenti: autostrade, superstrade, strade statali e strade provinciali.

Le analisi hanno evidenziato la presenza di una fitta rete infrastrutturale viaria all'interno del sistema territoriale del Parco.

L'infrastruttura di maggiore importanza per l'accesso a chi proviene da fuori regione è risultata indubbiamente l'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo (A24).

I due caselli autostradali, quello di Assergi nel versante aquilano e quello di Colledara nel versante teramano, sono ubicati in posizioni tali da consentire un accesso diretto ai luoghi più significativi del massiccio montuoso del Gran Sasso.

Questo canale autostradale, unitamente al tratto della A25 Roma-Pescara, che transita nelle Gole di Popoli tra la catena del Gran Sasso e quella della Majella, possiede la potenzialità di un forte sistema di relazioni tra l'area Romano - Tirrenica e l'area Adriatica.

Di grande importanza, quanto meno turistica, è anche la SS N° 80 *del Gran Sasso d'Italia*, che attraversando il Passo delle Capannelle (m 1299), consente il collegamento tra i territori di due province, quella teramana e quella aquilana.

Di rilevante importanza appare a tutt'oggi la SS N° 151 (tratto da Montesilvano a Penne e prosecuzione per Farindola), utilizzata frequentemente per l'accesso dal versante pescarese ai settori montuosi sud-orientali. Da Farindola (PE), la strada sale fino a Rigopiano e al valico di Vado di Sole (m 1621), da dove si aprono ampie vedute su Campo Imperatore, sul Vallone d'Angora e sul Piano Voltigno.

A valle di Capestrano (AQ), alcuni percorsi viari di grande interesse paesaggistico e storico raggiungono Calascio (AQ), Castel del Monte (AQ) e Forca di Penne (m 918), per poi discendere e raggiungere i centri abitati di Brittolli e Corvara nel versante pescarese.

La SS N° 17 *dell'Appennino Abruzzese e Appulo Sannitica* e la SS N° 5 *Tiburtina Valeria* collegano le città di Pescara e L'Aquila, e si integrano, nel fondovalle Aterno, con la linea ferroviaria Terni-L'Aquila-Sulmona che serve con numerose stazioni diversi centri abitati, ma è notevolmente sottoutilizzata ai fini del pendolarismo e del turismo.

Il massiccio dei Monti Gemelli (costituito dalla Montagna dei Fiori e dalla Montagna di Campoli) che sorge a poca distanza dall'Adriatico tra i Monti della Laga e le colline teramane, separate tra loro



dalla profonda gola in cui scorre il fiume Salinello, si raggiunge percorrendo da Teramo la SS N° 81 *Piceno Aprutina* in direzione di Ascoli Piceno.

L'antica SS N° 4 *Via Salaria*, che mette in comunicazione Roma con il medio Adriatico, discende nella verde valle del Tronto, che divide il massiccio della Laga da quello dei Monti Sibillini.

Da queste direttrici parte una fitta rete di strade provinciali, alcune con caratteristiche di buona percorribilità e di alta qualità ambientale e paesaggistica, che collegano i vari centri capoluogo del Parco.

E' possibile utilizzare i collegamenti alti tra i vari centri, attraversando in auto tutta la fascia pedemontana del versante orientale della Laga, con un percorso lungo e tortuoso, ma di grande interesse paesaggistico, che partendo da Teramo tocca, lungo la S.P. N° 48, i Comuni di Torricella Sicura (TE), Valle Castellana (TE), Rocca S. Maria (TE), Cortino (TE), Crognaleto (TE), e che si conclude al bivio di Aprati sulla SS N° 80, per la quale si può tornare a Teramo o proseguire per L'Aquila⁵.

Un'altra strada molto panoramica è quella che da Aringo, frazione di Montereale (AQ), sale con numerosi tornanti fino a Poggio Cancelli, per raggiungere poi il Lago di Campotosto.

Il lago si può raggiungere anche dalla SS N° 4 *Via Salaria* fino ad Amatrice (RI), per poi prendere la SS N° 260 (da Amatrice (RI) a L'Aquila) e svoltando ad Aringo in direzione di Campotosto (AQ). Oppure, dalla A24 Roma-L'Aquila-Teramo, uscita Assergi, ci si può immettere sulla SS N° 80 per il Passo delle Capannelle e di qui proseguire per Campotosto (AQ), lungo la SS N° 577 che percorre la rive del lago, a volte distanziandosi di decine di metri da esso, altre volte correndo a poca distanza dal bordo dell'acqua.

Numerose aree di sosta, dotate di parcheggio per auto, consentono di fermarsi nei punti più panoramici e di osservare le belle vedute del lago e del versante nord-occidentale del gruppo montuoso del Gran Sasso, nonché di osservare gli uccelli acquatici.

Nell'ultimo quarantennio sono stati privilegiati gli investimenti sulle direttrici, in particolare di fondovalle, con l'abbandono e la obsolescenza di una larga parte della rete interna, proprio nelle aree in cui la viabilità risultava più carente in termini quantitativi e di efficienza. Ed è proprio la bassa efficienza della SS N° 80 e della SS N° 81 che non ha garantito alle stesse un ruolo di riequilibrio territoriale.

Si potrebbe, invece, considerare la fitta rete viaria di tutta la fascia dell'Italia centrale come un sistema preferenziale per convogliare flussi turistici che interessano il sistema di parchi

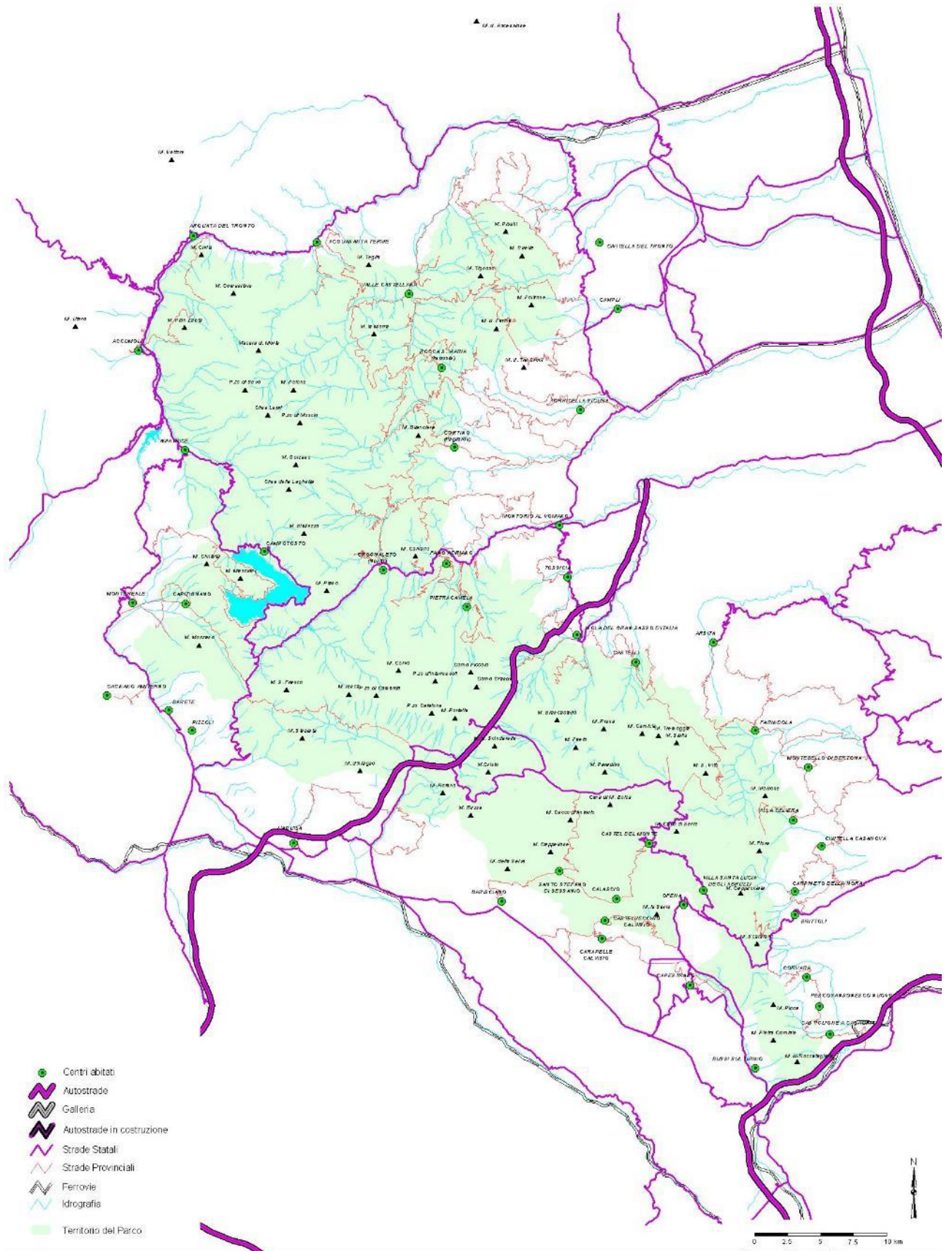
⁵ TEXTUS (1999), Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, EDIZIONI TEXTUS, L'Aquila



dell'Appennino centrale, con particolare riferimento agli assi che collegano l'autostrada Adriatica con le aree interne.

Osservando infatti il fenomeno a grande scala, si individua la presenza di un forte sistema viario (rappresentato dalla: SS N° 259 Alba Adriatica - S. Egidio alla Vibrata; SS N° 262 Giulianova - Campi; SS N° 80; SS N° 150) che dal litorale costiero e più precisamente da quello che oggi viene chiamato "Corridoio Adriatico", si dirama a "pettine", verso l'area del Parco per poi raccordarsi con la SS N° 81 *Piceno Aprutina*.

La contiguità con il sistema lineare Teramo-Giulianova, rappresentato dalla SS N° 80, suggerisce l'ipotesi di rapporti diretti mare-monti, la cui simbiosi offre una formula singolare per il turismo. Si presenta infatti interessante l'offerta di un paesaggio montano posto ad un tempo di accessibilità che dalla costa può essere molto breve.



TAV. 25 - INFRASTRUTTURE DI MOBILITA'

Elaborazioni: S.I.T. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Ufficio del Piano)



5.12.1 La sentieristica

Le montagne che appartengono all'Appennino centrale, si trovano in massima parte nel territorio abruzzese, i cui due terzi sono occupati da alture che superano spesso i duemila metri di altitudine. La dorsale principale di questo sistema montuoso è rappresentata dal Gran Sasso d'Italia e dai Monti della Laga.

Il Gran Sasso, considerato il centro della storia e delle tradizioni abruzzesi, è per i naturalisti ma, anche per i semplici escursionisti, una montagna ricca di spunti paesaggistici, geologici, naturalistici ed occasione per lunghissime escursioni o brevi passeggiate.

I Monti della Laga che formano da nord a sud una catena montuosa piuttosto lineare posta fra il gruppo dei Monti Sibillini e quello del Gran Sasso, continuano ad essere poco conosciuti e poco visitati nonostante possano essere considerati fra le zone più selvagge e più interessanti dal punto di vista naturalistico.

L'uomo si è inserito nel contesto montano modificandolo dove possibile e lasciandolo quasi inalterato dove solo l'asprezza, la durezza del territorio e del clima hanno posto ostacoli alla sua attività⁶.

Sul territorio del Parco è rilevabile, quindi, una radicata e fitta struttura sentieristica, che da sempre è stata utilizzata per attività produttive, culturali e ricreative. Tale rete, illustrata nella Tav. 26 della Relazione di Piano (e riportata in calce a questo capitolo), è stata presa in considerazione nella fase di redazione del Piano del Parco, ed inserita nell'elaborato di Organizzazione territoriale.

PROGETTO LIFE + 11/NAT/IT/234 PRATERIE. Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

L'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, nell'ambito di uno specifico finanziamento concesso dall'Unione Europea e denominato LIFE PRATERIE LIFE 11 NAT/IT/234, sta realizzando interventi volti alla conservazione delle praterie di quota ricomprese nel perimetro dell'area protetta. Il progetto in questione ha come obiettivo la conservazione di 8 tipologie di habitat, di cui due prioritari:

6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*con notevole fioritura di orchidee);

6230* - Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale);

8210 - Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica;

⁶ A. G. e F. PETRETTI (1998), *Escursioni nell'Appennino centrale*, CIERRE EDIZIONI, Caselle d'Impagna (VR)



5130 - Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli;

6170 – Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine;

8120 - Ghiaioni calcarei e scistocalcarei montani e alpini (*Thlaspietea rotundifolii*);

7140 - Torbiere di transizione e instabili;

3150 – Laghi eutrofici naturali.

Inoltre beneficeranno in maniera diretta, delle azioni del progetto, tre specie animali elencate negli allegati II e IV della DH, di cui una prioritaria: **Rupicapra pyrenaica ornata*, *Vipera ursinii* e *Triturus carnifex*.

La realizzazione degli interventi previsti nel progetto sono state avviate mediante una costante interazione con le comunità locali, con lo scopo di rendere la conservazione un obiettivo comune e condiviso. Una grande importanza è data, infatti, dall'Ente Parco, al coinvolgimento delle comunità locali negli sforzi di conservazione, cercando di mettere in pratica la consapevolezza che la protezione della natura non può prescindere dall'appoggio dei gruppi di interesse coinvolti.

Oltre che dal pascolo, le praterie e gli habitat attigui, come quelli del grande Altipiano di Campo Imperatore, sono interessati dal turismo e dalla rete escursionistica che, per la straordinaria bellezza e suggestione dei luoghi, tradizionalmente richiamano nell'area migliaia di visitatori.

La rete sentieristica e le praterie circostanti, se non correttamente fruite ed opportunamente tutelate possono subire forme di degrado, per via dell'erosione dei percorsi escursionistici, la non adeguata manutenzione dei sentieri e l'intensa frequentazione.

Tra le azioni dedicate alla gestione turistica, il progetto prevede interventi di restauro della rete sentieristica e l'installazione di un'apposita cartellonistica, nell'ottica di far convergere i grandi flussi turistici in aree dedicate, salvaguardando i prati pascoli.

L'escursionismo, che ogni anno fa registrare sul Gran Sasso un grande afflusso di visitatori, è particolarmente concentrato sui sentieri denominati “le Vie Normali a Corno Grande”; in virtù di questa forte pressione si verificano forti fenomeni di erosione e degrado del suolo. Una sensibile concentrazione di presenze si concentra anche in altre aree, come quella di Fonte Vetica, con conseguenze negative sullo stato di conservazione delle praterie. In entrambi i casi sono evidenti gravi fenomeni erosivi sui tracciati dei sentieri che appaiono sensibilmente incisi, con erosione anche della roccia sottostante il suolo e trasporto di breccia sulle praterie a valle. In altri casi il tracciato del sentiero è diventato poco visibile e gli escursionisti ne perdono la traccia disperdendosi sul terreno circostante, con l'apertura di tracce secondarie e danni conseguenti alla rara e peculiare flora d'alta quota. Il fenomeno è stato osservato specialmente sui ghiaioni e le aree rocciose, le più delicate, ma è chiaramente visibile anche in corrispondenza di alcuni tratti di sentiero che



attraversano le praterie: in quest'ultimo caso si assiste all'escavazione del piano di calpestio del sentiero da parte delle acque meteoriche, le quali trasportano la ghiaia smossa ad invadere le praterie praterie circostanti producendo un cambiamento delle condizioni ecologiche delle aree interessate al fenomeno. Il disturbo, oltre agli habitat, riguarda anche alcune specie animali tra cui spiccano il Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) e la vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*).

In considerazione dell'impatto che tali consuetudini hanno sulla conservazione delle praterie, questa azione del progetto mira a mitigarne le minacce attraverso il restauro e la riqualificazione di 80 Km di sentieri, mediante interventi diretti da realizzare su circa 10 km e l'installazione di una segnaletica dedicata che consenta di incanalare i flussi turistici in aree opportunamente attrezzate, salvaguardando in tal modo la naturalità dei pascoli.

I lavori sono realizzati dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga in economia diretta mediante le maestranze assegnate al Servizio Tecnico Urbanistico e Territoriale.

L'area di intervento è stata individuata in quella corrispondente all'altopiano di Campo Imperatore e al sistema di conche secondarie più prossime (Fossa di Paganica, Fossetta, Piano delle Locce, Voltigno), oltre alla dorsale meridionale che comprende il Monte Scindarella, Pizzo Cefalone e le cime fino a Monte San Franco, come evidenziato nella cartina sottostante.

I comuni interessati sono quelli di: Pizzoli, L'Aquila, Pietracamela, Isola del Gran Sasso d'Italia, Barisciano, Santo Stefano di Sessanio, Carapelle Calvisio, Castelvechio Calvisio, Calascio, Castel del Monte, Villa S. Lucia degli Abruzzi, Carpineto della Nora, Villa Celiera.

I territori interessati dai lavori, oltre ad essere parte del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, ricadono nella ZPS IT7110128 Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e nel SIC IT7110202 Gran Sasso d'Italia. La superficie interessata agli effettivi lavori é di circa 8 ha, trascurabile se paragonata alla superficie della ZPS (143.311,00 ettari) e del SIC (33.995,00 ettari).

Gli interventi vengono focalizzati, nel territorio del Comune dell'Aquila, sulla riqualificazione ambientale dei sentieri 100D (Albergo di Campo Imperatore – rifugio Duca degli Abruzzi) e 101 (tratto Albergo di Campo Imperatore – Sella di monte Aquila), per una lunghezza totale di circa 2,7 km ed una superficie interessata di circa 0,50 ha, situati su terreni demaniali.

Gli effetti positivi dell'intervento si rifletteranno direttamente su una superficie di praterie di circa 2 ha.

Altri interventi vengono realizzati nel territorio del Comune di Pietracamela, sulla riqualificazione ambientale dei sentieri n° 103 (tratto Sella di Monte Aquila – Conca degli Invalidi) e n° 154 (Conca degli Invalidi – Vetta Occidentale di Corno Grande), che costituiscono la Via Normale a Corno



Grande, ad una quota compresa tra m 2335 e m. 2914, per una lunghezza totale di circa 3,4 km ed una superficie interessata di circa 0,70 ha, situati su terreni demaniali.

Gli effetti positivi dell'intervento si rifletteranno direttamente su una superficie di praterie e suoli d'alta quota di circa 3 ha.

L'intensa frequentazione escursionistica cui è sottoposto l'itinerario in questione ha finito per innescare fenomeni di degrado del suolo i cui effetti sullo stato di conservazione delle praterie d'alta quota sono in continuo aggravamento e si manifestano secondo due tipologie principali. La prima è costituita dalla progressiva erosione del fondo del sentiero con gli effetti di escavazione e allargamento della traccia, ed conseguente spargimento e accumulo delle ghiaie smosse sulle praterie situate a valle del tracciato del sentiero; la seconda è rappresentata dall'apertura di scorciatoie o deviazioni estemporanee dal percorso originale, con conseguente moltiplicazione delle tracce, frammentazione e degrado delle praterie attraversate. Le azioni individuate come idonee a contrastare tali fenomeni di degrado sono interventi di ripristino ambientale con metodi di ingegneria naturalistica e azioni educative volte ad illustrare il senso dell'intervento e a sensibilizzare gli escursionisti affinché adottino comportamenti virtuosi che evitino effetti negativi sulla conservazione del suolo.

Gli interventi previsti sono i seguenti:

1. realizzazione di staccionate per incanalare i flussi di camminatori sul giusto tracciato;
2. realizzazione di fascinate e palizzate per il consolidamento ed il rinerbimento del suolo;
3. ostruzione degli imbocchi di scorciatoie e deviazioni dal tracciato corretto mediante posa in opera di tratti di staccionata e muretti in pietra;
4. realizzazione di opere di sostegno della sede del sentiero;
5. ripristino accurato della segnaletica di 1° livello (segnavia);
6. posa in opera di segnaletica di 2° e 3° livello (fr ecce segnaletiche e bacheche);
7. posa in opera di pannelli informativi sulle finalità dell'intervento e sull'opportuno comportamento da adottare.

REGIONE ABRUZZO FONDI PAR-FSC.

L'Ente Parco fin dalla sua istituzione ha ritenuto un obiettivo prioritario la valorizzazione della rete sentieristica; il mantenimento in efficienza della stessa, infatti, concorre in maniera significativa alla salvaguardia del territorio montano, riducendo l'insacco di fenomeni erosivi e di consumo del suolo.

La Regione Abruzzo, consapevole del valore economico e sociale delle reti escursionistiche, si è fatta promotrice di un'iniziativa, concedendo a questo Ente un finanziamento di € 1.500.000, che



si inserisce in un più ampio quadro di promozione turistica del territorio, volta alla “Sistemazione, ripristino e valorizzazione della rete sentieristica del territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga”.

Tra gli innumerevoli sentieri che tessono una fitta trama su tutti i versanti montani del Parco, è stata selezionata solo una parte della “Rete Sentieristica ufficiale” individuata da C.A.I. e Parco, ma comunque sufficiente, a coprire diffusamente il territorio. Da tale rete ufficiale sono stati poi selezionati i percorsi più significativi dal punto della fruizione escursionistica, a partire da quelli più frequentati.

L'individuazione dei sentieri ricompresi nel progetto è avvenuta di concerto con i portatori d'interesse (Collegio delle Guide Alpine, Accompagnatori di media montagna, Sezioni Cai Abruzzo e Sezione CAI Roma, gestori dei rifugi di quota) sulla scorta delle presenze registrate e dal grado di manutenzione.

È stato, quindi, individuato un elenco di sentieri sui quali intervenire e sulla base del quale è stato elaborato un progetto esecutivo, articolato nei seguenti gruppi:

- Sentieri d'alta e media quota;
- Sentiero Italia;
- Vie ferrate.

La rete di alta e media quota individuata costituisce la rete di accesso ad importanti aree boscate (in particolare faggete) ed alle cime del Gran Sasso e dei Monti della Laga e si collega alla rete sentieristica di bassa quota che permette di raggiungere centri abitati e località turistiche, collegando punti geografici notevoli, come valichi, pascoli e boschi, e garantendo un accesso diffuso al territorio.

Nell'ambito del progetto rientra anche il Sentiero Italia, direttrice trasversale complementare ai sentieri di bassa quota, di importanza strategica per lo sviluppo dell'attività di turismo escursionistico nel Parco.

Anche le vie ferrate del Gran Sasso rientrano nell'ambito del progetto, costituendo una infrastruttura di fondamentale importanza per uno sviluppo turistico sostenibile del territorio, attirando un pubblico di appassionati in forte crescita.

Le vie ferrate sono le seguenti:

1. Brizio: unisce in poche centinaia di metri la Sella dei 2 Corni alla Sella del Brecciaio, ad una quota di circa 2500 m., essa è stralciata dal presente progetto in quanto oggetto di intervento a cura di altra pubblica amministrazione.
2. Danesi: dalla Sella dei 2 Corni conduce alla Vetta di Corno Piccolo (2655 m).
3. Ventricini: effettua il giro di Corno Piccolo sul versante occidentale e meridionale.



4. Ricci: conduce dal Rifugio Franchetti sulla vetta orientale di Corno Grande.

5. Bivacco Bafile: conduce dal Sassone al Bivacco Bafile (Corno Grande, versante S-E).

6. Centenario: sul sentiero del centenario (da Vado di Corno a Vado di Sole), lungo circa 15 Km, ci sono alcuni tratti attrezzati.

Sono previsti, inoltre, interventi di miglioramento del fondo del sentiero e di apposizione di nuova segnaletica in modo da agevolare l'individuazione e la percorribilità da parte degli escursionisti, indirizzandone i flussi in modo da evitarne la dispersione indiscriminata sul territorio.

Le tratte di sentiero ricomprese nell'intervento sono n° 34 e presentano uno sviluppo complessivo di circa 800 km dei circa 2.100 km presenti all'interno dell'area protetta.

I sentieri individuati sono stati suddivisi in:

- alta quota, che si sviluppa soprattutto al di sopra del limite altitudinale delle faggete (ca. 1800-1900 m) in ambienti rocciosi e di praterie d'alta quota e permette di raggiungere le cime e le creste del Gran Sasso e dei Monti della Laga attraverso sentieri, mulattiere o semplici tracce su prato o terreno roccioso, risultando accessibili solo a piedi;

- media quota che si sviluppa soprattutto nella fascia altitudinale della faggeta (all'incirca tra 1000 e 1800 m) lungo sentieri, mulattiere, tracce nel bosco o su prato, ma anche su piste forestali e strade comunali/vicinali.

Sentiero Italia, che costituisce una direttrice trasversale complementare ai sentieri di bassa e media quota, risulta di importanza strategica per lo sviluppo dell'attività di turismo escursionistico nel Parco, soprattutto in periodi di bassa stagione. Il Sentiero Italia oltre a sentieri, mulattiere e tracce percorre molte piste forestali e strade comunali/vicinali, spesso su antichi tracciati (romani, medioevali, borbonici), che in passato svolgevano un'importante funzione di collegamento tra valli, versanti e centri abitati.

Il Sentiero Italia e parte della rete sentieristica di media quota, coincidono quindi a tratti con la viabilità carrabile secondaria (locale e forestale), con tutte le caratteristiche proprie di una viabilità montana:

- complesse caratteristiche morfologiche del territorio attraversato;
- funzione prevalente di accesso e modesti volumi di traffico;
- necessità di contenere i costi per renderli congruenti con le funzioni del tracciato;
- elevato pregio paesaggistico e naturalistico delle zone attraversate;
- condizioni meteorologiche con possibilità di piogge intense e nevicate;
- necessità di superare forti dislivelli

L'ordine di priorità di intervento è stato effettuato in base ai seguenti criteri:



- la delicatezza degli ambienti attraversati – conservazione,
- la sicurezza della percorrenza dei tracciati – rischio,
- . la frequenza di utilizzo dei percorsi – erosione e conservazione,
- lo stato dei percorsi stessi - erosione,
- importanza turistica.

Sono essenzialmente i sentieri dove si registrano maggiori presenze del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Nell'ambito dello stesso intervento è previsto il rifacimento, con tecniche più moderne e maggiormente idonee a garantire la sicurezza degli escursionisti, le vie ferrate del Corno Piccolo e del sentiero denominato “Il Centenario” nonché l'adeguamento alle nuove esigenze dei rifugi di alta quota denominati “Duca degli Abruzzi” e “Franchetti”. Gli interventi previsti sui rifugi consentiranno il miglioramento dell'offerta turistica in quota oltre ad offrire riparo e ospitalità ai numerosi escursionisti che frequentano il Gran Sasso.

Nello specifico i sentieri oggetto dei lavori sono i seguenti:

- 101 Mass. Vaccareccia - Venacquaro – Capanne in Val Maone
- 102 La Portella – Passo del Lupo
- 110 Normale Corno Piccolo (itinerario alpinistico)
- 154 Direttissima Vetta Occ. Corno Grande (itinerario alpinistico)
- 103 tratto Piano del Laghetto – Madonnina
- 103a Prati di Tivo – Madonnina diretto
- 148 Intermesoli – Pietracamela
- 170 Assergi – Fonte Cerreto
- 300E Cima Fonteguidone - Macera della Morte
- 300F T. Castellano - Morrice – Ceppo
- 300G Ceppo - Padula
- 300H Padula – Cesacastina
- 300I Cesacastina – Campotosto
- 300L Campotosto – Tottea – Paladini
- 100A Paladini – Nerito – Prato Selva
- 100B Prato Selva – Pietracamela
- 111 Passo delle Capannelle – M. S. Franco – Pizzo Cefalone - La Portella
- 118 Piano di Camarda - Monte Jenca
- 146 Sella dei Grilli – Pizzo d’Intermesoli
- 147 Sella dei Grilli – Pizzo Cefalone



- 149 Sella del Cefalone – Cresta della Portella
- 143 Rifugio del Monte – Venacquaro
- 146a Valle Rio Arno – Pizzo d’Intermesoli
- 116 Sella Venacquaro – Monte Corvo
- 220 Albergo Campo Imperatore – Scindarella – S. Egidio
- 250 Bosco di Pagliara – Monte Prena – Campo Imperatore
- 101 Diga di Provvidenza – Mass. Vaccareccia
- 103 Forca di Valle – La Forchetta – Piana del Laghetto
- 120 Masseria Cappelli – Fonte del Cupo – Passo delle Capannelle
- 142 S. Onofrio – Piano Cavallo
- 144 Intermesoli – Piana Grande – Venacquaro
- 212 Fano a Corno - Grotta dei Mulattieri – Vado di Corno
- 216 Assergi – Valle Fredda – Il Pozzello – Monte Cristo
- 219 Piano di Filetto – Fossa di Paganica
- 221 Santo Stefano di Sessanio – Le Locce – Piano di Filetto - Filetto
- 221b Le Strette – Vallicella
- 222 Fonte Vedice - Guado di S. Angelo – Valle Vastovello – Lago di Barisciano
- 222a Fonte Vedice – San Colombo
- 222b Guado di S. Angelo – Vallicella
- 229 Castel del Monte – Sella di S.Cristoforo
- 230 Isola del Gran Sasso - Peschieti – Vado del Piaverano
- 233 4V Lo Spelletro – Macchia di S.Pietro – Peschieti
- 239 4V Fossaceca – La Cavuccia
- 243 4V Lago di Pagliara – Fonte dei Signori - Valle Savina
- 245 TA San Salvatore – Fondo della Salsa
- 252 4V Fonte della Creta – Fonte Torricella
- 254 4V Vado di Sole - Vado di Siella - Monte Siella
- 256 4V Fonte Torricella - Vado di Siella
- 267 Calascio – Santo Stefano di Sessanio
- 267a Valle Pareta – Rocca Calascio
- 273 Castel del Monte – Rif. Ricotta
- 276 Cima delle Scalate – Vado di Focina
- 277 Fonte della Macina – Rif. Ricotta – Fonte Cornacchia – Vado di Focina
- 277a Malepasso – Monte Meta



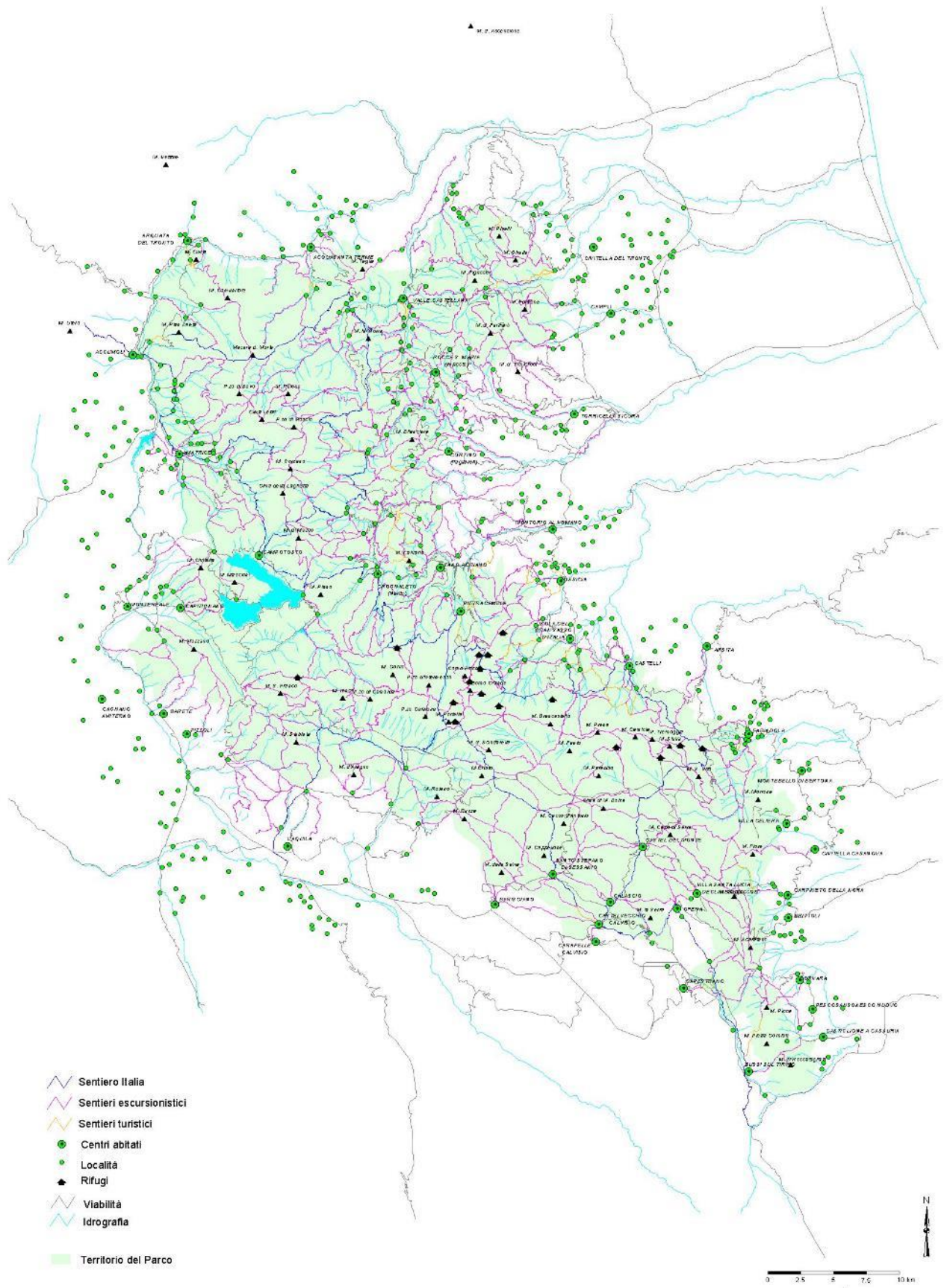
- 279 Vado di Focina – Malepasso
- 285a Rifugio Ricotta – Capo di Serre – Fonte Aciprano
- 286b Fonte Aciprano – Sella Vallopiano
- 301 SC Macera della Morte – Pizzo di Sevo – M. Gorzano – M. di Mezzo – Il Coppo
- 333 Stazzi della Morricana – Cima Lepri
- 334-334a Lago dell’Orso – Sella della Solagna – Pizzo di Moscio
- 341 La Fiumata – Monte Gorzano
- 354 Bosco Tignoso – Le Cento Fonti – Sella di Monte Gorzano
- 355 Frattoli – La Macchiarella – Monte di Mezzo
- 356 Alvi – Colle dei Prati – Monte di Mezzo
- 403 San Giacomo – Il Lago – Le Tre Caciare
- 404 Tre Caciare – I Casali
- 405 Le Tre Caciare – Il Lago – I Casali
- 407 Il Lago di Gabiano– Tre Caciare
- 410 Le Ripe - I Casali - Monte Girella
- 413 Castel Manfrino – Il Lago – Monte Girella
- 421 Guazzano – Costa dell’Elce – Monte Foltrone
- 426 Macchia da Sole – Monte Foltrone

La dotazione di una rete di sentieri escursionistici rappresenta un pilastro importante per l’offerta turistica di base, in grado di attrarre componenti significative sia della domanda turistica regionale che di quella extraregionale.

L’obiettivo di tali infrastrutture deve essere quello di qualificare il territorio migliorando la capacità di attrarre turisti ed appassionati attraverso la gestione ottimale degli spazi, la conservazione della biodiversità, lo sviluppo sostenibile e l’offerta di servizi per i visitatori.

Sebbene non vi siano studi autorevoli condotti di recente su scala locale, le indagini realizzate in altri contesti montani, di altri Paesi presi a riferimento, come nel caso della Svizzera, rilevano come oggi l’escursionismo rappresenti una vera risorsa per lo sviluppo locale, in grado di generare importanti ricadute economiche a livello locale. In tale prospettiva avere una rete sentieristica funzionale ed in ordine è certamente una priorità.

L’escursionismo in aree naturali di straordinaria bellezza appare oggi largamente diffuso presso la popolazione europea, sia come attività ricreativa informale sia come vera e propria disciplina turistica.



TAV. 26 - SENTIERISTICA

Elaborazioni: S.I.T. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Ufficio del Piano)



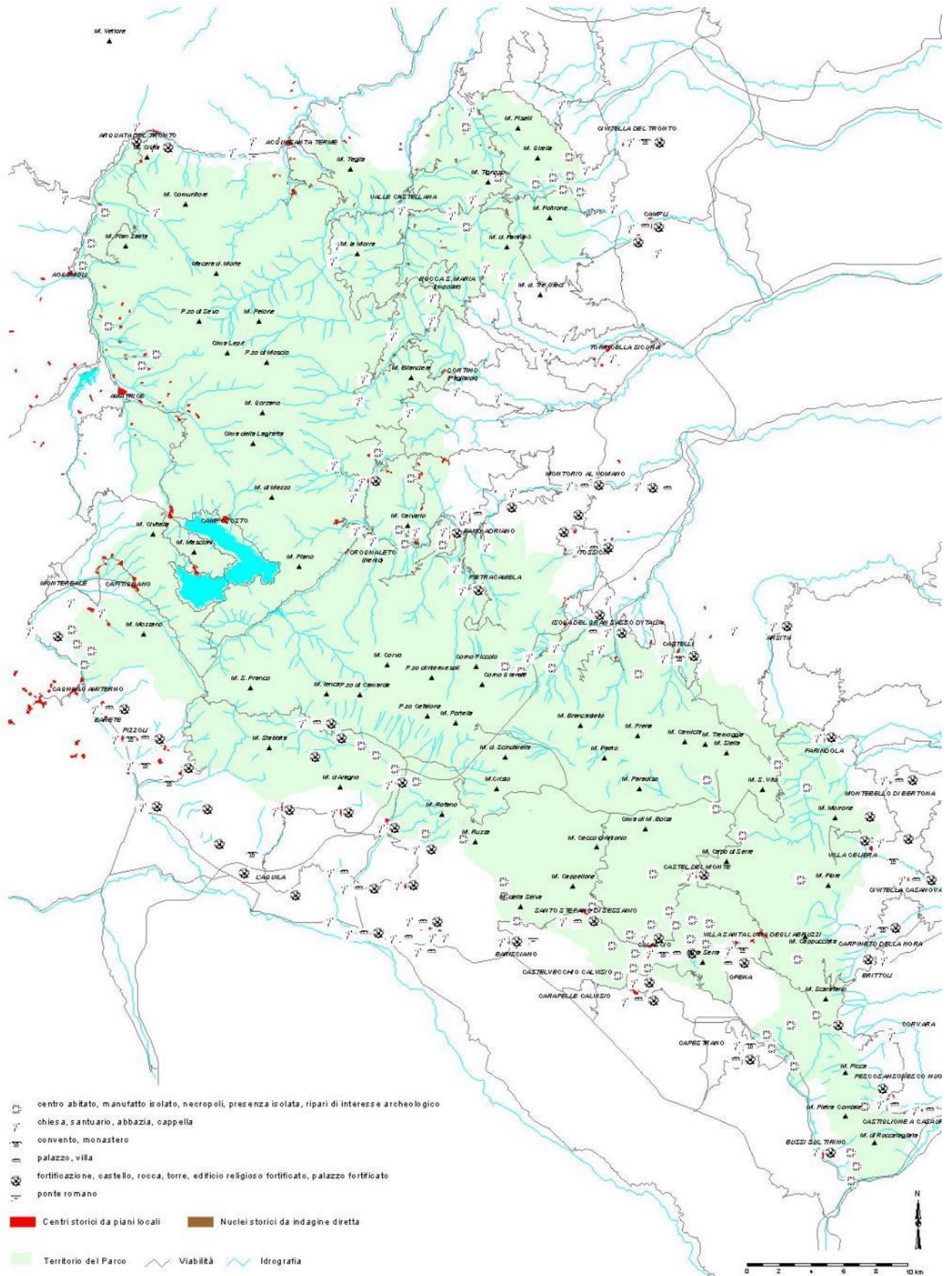
5.13 I valori archeologici e storico-architettonici

La morfologia del territorio che costituisce il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha influenzato in maniera significativa le modalità di formazione e crescita del sistema insediativo, il cui carattere prevalente è lo sviluppo del centro capoluogo attorno ai principali assi viari storici e la progressiva formazione di numerosi piccoli nuclei (talvolta consistenti in semplici aggregati di alcune case rurali confinanti) nelle porzioni di fondovalle o pendio, sparsi su un territorio ampio e a carattere fortemente naturale. Alcuni dei centri storici dei Comuni del Parco hanno radici molto antiche, risalendo, in alcuni casi, anche all'epoca romana; altri, invece, hanno avuto origine nel Medioevo e ne conservano tuttora i tratti originali. L'insieme di queste peculiarità storico-architettoniche è caratterizzante della specificità identitaria dell'ambiente insediativo del Parco.

Nella fase di redazione del Piano è stato analizzato il patrimonio archeologico e storico-architettonico insistente all'interno del perimetro del Parco stesso, e sulla base degli studi effettuati è stata realizzata una carta (TAV. 28) in cui sono rappresentati, tra gli altri, i beni archeologici (centro abitato, manufatto isolato, necropoli, presenza isolata, ripari di interesse archeologico).

Sono stati rilevati 68 elementi di interesse archeologico, distribuiti in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio, con alcune zone di maggiore concentrazione. Per il reperimento di tale informazione si è provveduto ad utilizzare la Carta delle aree protette della Regione Abruzzo, la Carta del vincolo paesaggistico e archeologico della Regione Abruzzo e il Piano territoriale della provincia di Rieti, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Teramo, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ascoli Piceno e la documentazione in possesso della Comunità Montana Della Laga e della Comunità Montana Vestina.

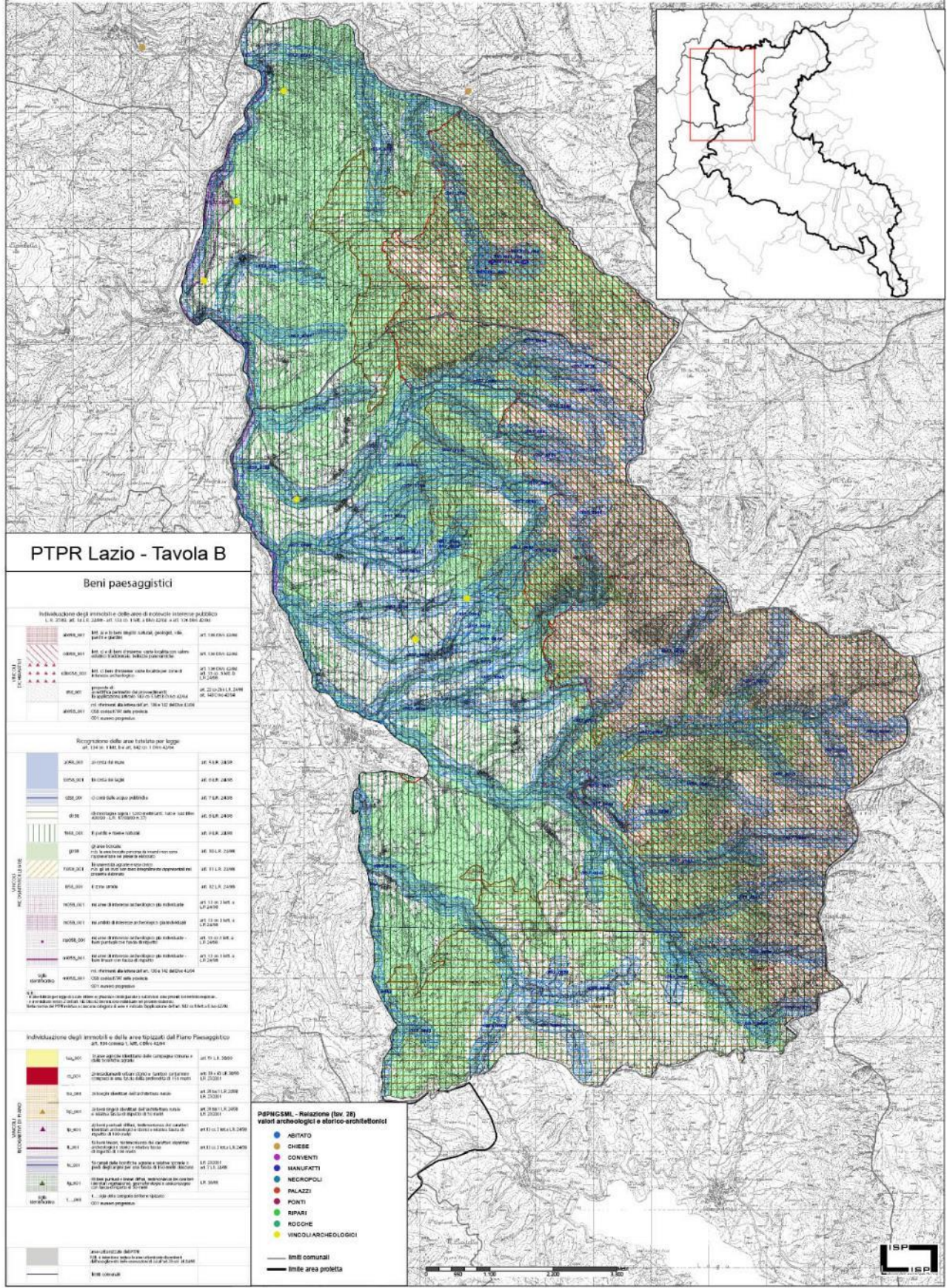
Nella stessa TAV. 28 sono indicati anche i beni culturali, raggruppati in cinque categorie tipologiche: Chiesa, Santuario, Abbazia, Cappella (ne sono state rilevate 96 entità, soprattutto nei centri abitati ed in minima parte presenti in modo isolato nel territorio); Convento, Monastero (sono state rilevate 11 entità con una maggiore presenza nella parte sud del territorio); Palazzo, Villa (sono stati rilevate 24 entità con una presenza più marcata nella porzione centro-meridionale del Parco); Fortificazione, Castello, Rocca, Torre, Edificio religioso fortificato, Palazzo fortificato (sono state rilevate 55 entità con una maggiore presenza nel centro sud del territorio); Ponte romano (ne sono state rilevate 2 entità).

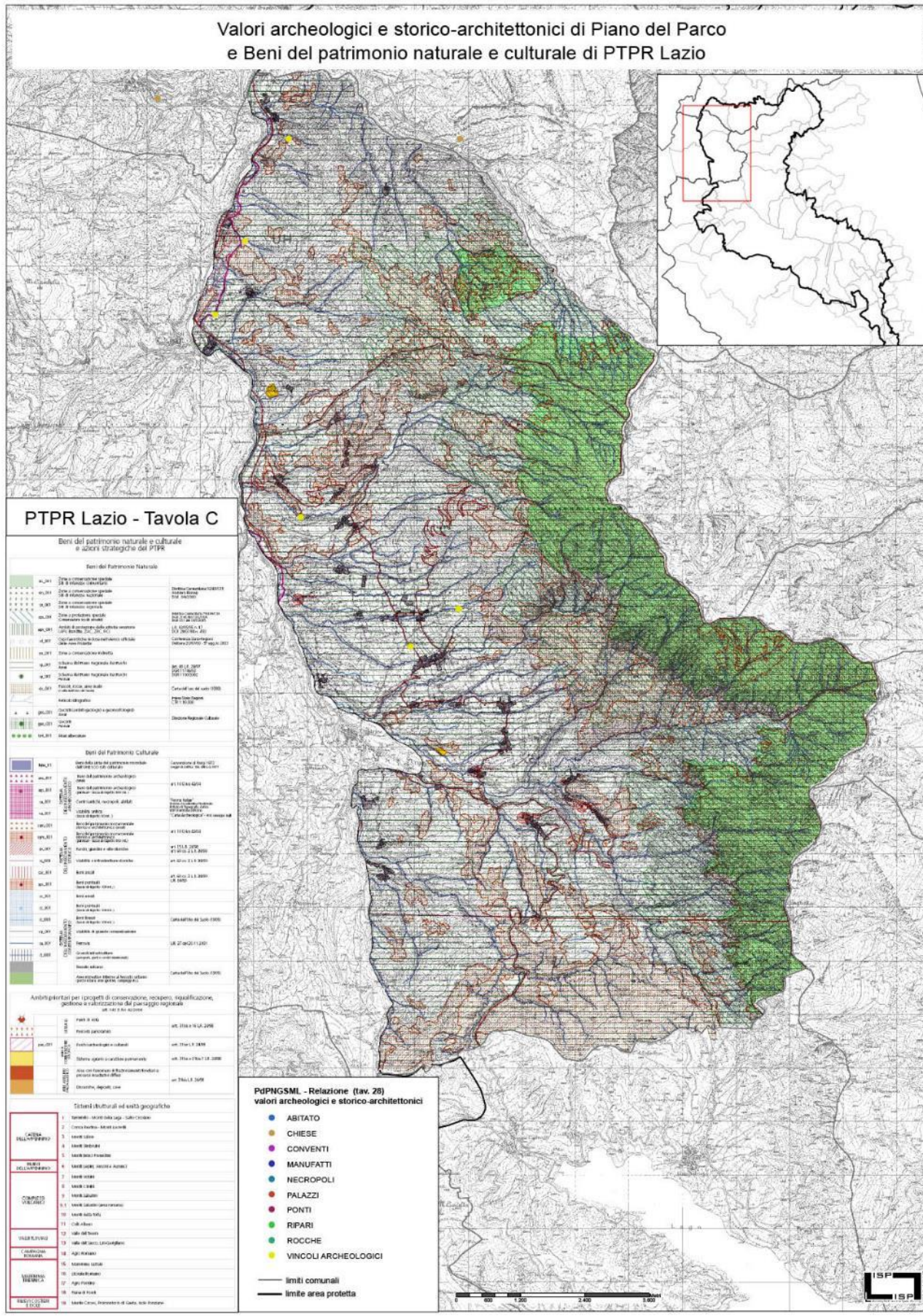


TAV. 28 - VALORI ARCHEOLOGICI E STORICO-ARCHITETTONICI

Elaborazioni: S.I.T. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Ufficio del Piano)

Valori archeologici e storico-architettonici di Piano del Parco e Beni paesaggistici di PTPR Lazio







5.14 Il sistema turistico

5.14.1 Premessa

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga costituisce una presenza significativa nel territorio, che si delinea anche grazie ad una strategica e funzionale rete di strutture amministrative, tecnico-scientifiche e promozionali, che consentono il contatto diretto con le istituzioni, le comunità locali e i visitatori.

In particolare, la rete dei Musei e dei Centri visita rappresenta il punto di riferimento della politica culturale, educativa e turistica del Parco. Le strutture che vi afferiscono sintetizzano al meglio le peculiarità ambientali e culturali degli undici distretti in cui è divisa l'area protetta, offrendo l'opportunità di interessanti contatti e approfondimenti su habitat, flora, fauna, prodotti tipici e beni storico architettonici. Di particolare interesse sono i Musei dedicati alla fauna del Parco, che alla disponibilità di un ricco patrimonio documentale sommano quella di avvicinare i ragazzi, e i visitatori in genere, ad una nuova visione della fauna selvatica ispirata ad una salvaguardia attiva, che consideri cioè la questione della convivenza dell'animale con l'uomo in territori a forte antropizzazione. Tutti i Musei hanno anche funzione di Punto di accoglienza informativa per i turisti. Si collega a tale importante rete quella dei Punti Informativi, alcuni dei quali sono aperti stabilmente nel corso dell'anno presso Musei e Centri visita, mentre altri aprono di norma nel corso dell'estate per offrire informazioni, documentazione e gadget del Parco.

I Centri visita, sono, inoltre, parte integrante di una vasta rete sentieristica e turistica, ben segnalata e strutturata lungo le principali direttrici, attraverso aree sosta e pic-nic, aree di carico e scarico camper, cartellonistica, leggii informativi, capanni d'osservazione e molto altro. Tra queste anche il circuito dell'Ippovia del Gran Sasso, per gli amanti dell'equitazione, il cui tracciato è utilizzabile anche per il cicloturismo di montagna, e lungo il quale sono disponibili strutture ricettive e alcuni centri ippici di riferimento.

In inverno, il territorio del Parco offre agli appassionati dello sci alpinismo anche la possibilità di puntare verso le quote più alte della regione e dell'intero Appennino e, per gli appassionati dello sci nordico, le montagne d'Abruzzo sono un terreno ideale, con i loro altopiani dolcemente ondulati, i fitti boschi percorsi da carrarecce e mulattiere e le valli in dolce pendenza che offrono una straordinaria varietà di percorsi.

In tutto il Parco l'offerta di alloggi è varia e va dall'hotel all'agriturismo, dal bed & breakfast alle camere in case private, dall'albergo diffuso agli appartamenti nei centri storici. Alcuni complessi di ricettività turistica sono stati realizzati a cura dello stesso Ente Parco ed affidati in gestione, come la Foresteria del Cervo a Paladini, nel comune di Crognaleto, e quello di San Colombo a Barisciano,



che ospita il Centro Floristico dell'Appennino e l'Orto Botanico. Inoltre il Parco, anche attraverso il suo sito web (www.gransassolagapark.it) offre informazioni ricche, dettagliate e sempre aggiornate sulle attrazioni, attività, eventi e servizi disponibili per i visitatori.

Itinerari nel Parco

Oltre ai sentieri d'alta quota che conducono verso il Corno Grande, il Monte Gorzano e le cime più elevate, percorribili in sicurezza solo d'estate, nel Parco è possibile fare l'esperienza di escursioni di vario livello e difficoltà. Esse poggiano su centinaia di sentieri segnati, realizzati con il contributo del Club Alpino Italiano, che includono anche itinerari di ampio respiro, come l'Ippovia del Gran Sasso ed il Sentiero Italia. Gli itinerari del Parco offrono la possibilità di realizzare passeggiate panoramiche, camminate pedemontane tra borghi medievali e uliveti e numerosi itinerari tematici che conducono a eremi, mulini ad acqua, cascate, sorgenti, castelli e necropoli.

Molti di questi percorsi sono percorribili solo in primavera e in autunno, mentre alcuni possono essere affrontati anche d'inverno, quando la presenza della neve richiede tuttavia di calzare i ramponi o gli sci. Addentrandosi sui sentieri, si possono scoprire paesaggi, particolarità geologiche, acque, piante e animali mentre, durante il cammino, stazzi, capanne pastorali e tratturi racconteranno di millenni di fatica quotidiana dell'uomo.

All'interno dell'area protetta è attivo anche il Servizio di Noleggio Mountain Bike (da giugno ad ottobre). Nel 2011, tramite l'affidamento in gestione del Servizio, è nato nell'area protetta il primo sistema cicloturistico di montagna sul tracciato dell'Ippovia del Gran Sasso d'Italia. Come base operativa per l'avvio del programma sono stati individuati diversi percorsi ciclabili ad anello intorno al massiccio del Gran Sasso, attraversando territori a diverse quote ma di pari suggestione e bellezza. Il circuito collega i borghi di Campotosto, Capitignano, Arischia, Assergi, Santo Stefano di Sessanio, Castelvechio Calvisio, Castel del Monte, Castelli, Forca di Valle, Pietracamela, Paladini, il Ceppo e Cortino. Su di essi sono garantiti servizi cicloturistici integrati, che vanno dal noleggio al ricovero delle biciclette, alla manutenzione, all'assistenza tecnica ed alla cura di tutti quegli aspetti, anche culturali e di orientamento, necessari a favorire un rapporto positivo e gratificante dei turisti con l'ambiente del Parco.

Il Centro di Educazione Ambientale (CEA) CeDAP

Il Centro di Educazione Ambientale (CEA) CeDAP è la struttura che si occupa dell'Educazione alla Sostenibilità Ambientale nel Parco ed è riconosciuta dalla Regione Abruzzo in virtù dei requisiti previsti dalla L.R. 122/99. A partire dal 2010 le attività del CEA CeDAP sono realizzate di concerto tra l'Ente Parco e l'ATI (Associazione Temporanea di Imprese), e dunque, operativamente dall'ATI



CEA CeDAP. Le attività programmate sono state, pertanto, condotte con il pieno coinvolgimento di tutte le componenti della rete costituita da questa nuova esperienza di gestione: l'Ente Parco, attraverso il Servizio Scientifico, e l'ATI, con le cinque componenti del raggruppamento: AIN onlus, Scuola Verde soc. coop., Il Bosso soc. coop., CIEFIZOM soc. coop. e l'Associazione Abruzzo 1573. Si tratta di una rete efficace, qualificata e in costante ampliamento che trae solidità ed affidabilità dalle significative esperienze territoriali delle singole componenti, tutte investite della gestione di una o più strutture del Parco (Centri di educazione ambientale, centri visite, allestimenti museali, micro ricettività), garantendo una solida rete relazionale con gli attori locali nei diversi contesti territoriali dell'area protetta. In tal modo il CEA CeDAP, oltre che come polo per l'educazione alla sostenibilità, si configura anche come soggetto facilitatore di processi partecipativi, sensibilizzando le popolazioni residenti ed i loro rappresentanti alla diffusione delle buone pratiche del Parco nella governance del territorio.

Di seguito, sono descritti i dati relativi alla struttura e caratteristiche del sistema turistico del territorio dell'Area CETS (Carta Europea per il Turismo Sostenibile) e delle regioni e province in cui ricade il territorio del Parco. Sulla base della disponibilità di dati omogenei rispetto all'arco temporale 2007-2012, l'Area CETS comprende, in questo caso, i comuni del Parco ricadenti nella Regione Abruzzo, i quali rappresentano la domanda e l'offerta turistica di 40 sui 44 comuni complessivi (gli altri quattro ricadono nel Lazio e nelle Marche). Tali dati permettono, quindi, di restituire, comunque, un quadro realistico del sistema turistico complessivo.

5.14.2 Dati sul turismo nel Parco

Arrivi turistici

Il territorio del Parco è una destinazione di vacanza soprattutto per il turista italiano che, infatti, nel 2012 rappresenta l'88,9% degli arrivi. Tale dato si conferma anche a livello provinciale e regionale (Figura 5.14.1).

Nell'Area CETS, nel 2012, gli arrivi sono stati complessivamente 1.579.436, che corrispondono all'8,1% del totale degli arrivi registrati nelle province abruzzesi e al 6,5% di quelli complessivi della Regione Abruzzo, il che evidenzia il significativo peso di quest'area nel contesto turistico di riferimento. Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012, si è registrata una diminuzione degli arrivi nell'Area CETS del -11,6% (Tabella 5.14.2). Su tale performance pesano anche gli effetti del terremoto che, nel 2009, ha interessato in modo particolare la provincia dell'Aquila. La diminuzione degli arrivi nell'Area CETS è superiore rispetto al contesto territoriale provinciale dell'Aquila (-4,6%) e di Pescara (-0,3%). Nella Provincia di Teramo, invece, si registra un incremento degli arrivi (+5,5%) e, complessivamente, anche a livello regionale (+1,2%).

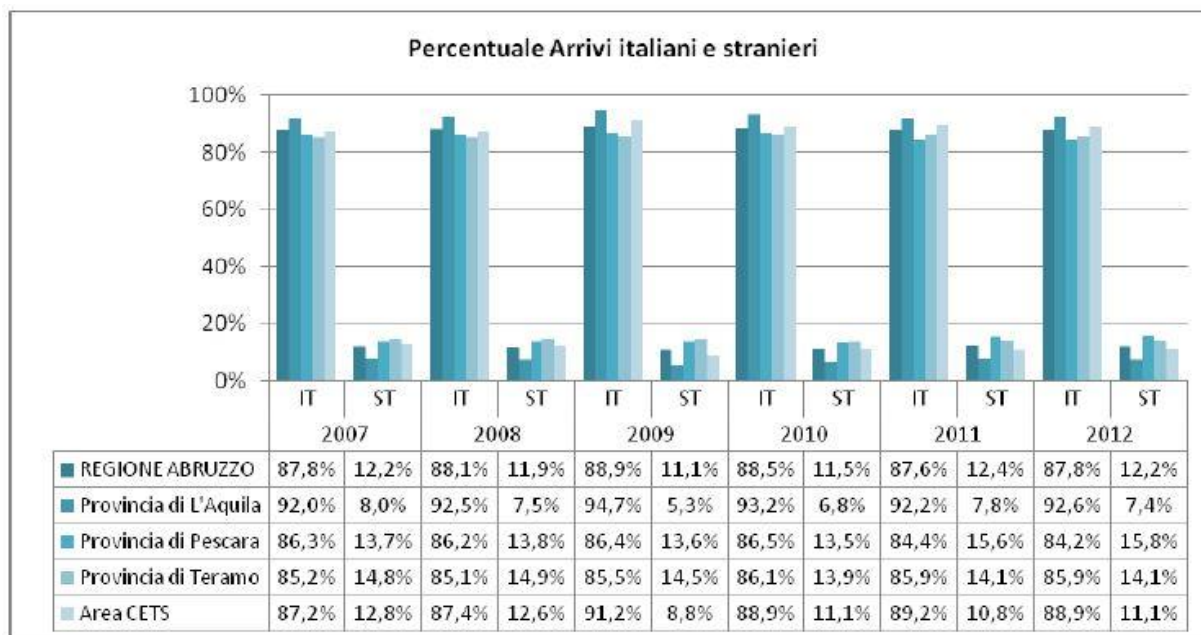


Figura 5.14.1. Percentuale di Arrivi italiani e stranieri. Fonte dati: ISTAT.

Variazione Arrivi 2007-2012			
	IT	ST	TOT
REGIONE ABRUZZO	1,2%	1,2%	1,2%
Provincia di L'Aquila	-4,0%	-11,6%	-4,6%
Provincia di Pescara	-2,7%	14,4%	-0,3%
Provincia di Teramo	6,3%	0,7%	5,5%
Comuni Parco - ABRUZZO	-9,8%	-23,2%	-11,6%

Tabella 5.14.2. Variazione Arrivi italiani e stranieri tra il 2007 e il 2012. Fonte dati: ISTAT.

Nell'Area CETS gli arrivi esteri provengono prevalentemente da Germania (20,6%), Francia (10,3%) e Stati Uniti (8,4%), come si può osservare nella tabella a pagina seguente.

Arrivi per paese di provenienza - AREA CETS 2012			
PAESE ESTERO DI PROVENIENZA	ALB	COMPL	TOTALE
Germania	20,1%	21,5%	20,6%
Francia	10,7%	9,5%	10,3%
Stati Uniti	8,8%	7,7%	8,4%
Svizzera e Liechtenstein	6,3%	6,1%	6,2%
Regno Unito	5,1%	7,3%	5,9%
Paesi Bassi	3,8%	8,6%	5,5%
Austria	5,3%	3,9%	4,8%
Romania	4,7%	2,9%	4,0%
Belgio	3,0%	4,5%	3,6%
Canada	2,4%	2,4%	2,4%
Spagna	2,1%	2,0%	2,1%
Altri Paesi Europei	2,2%	1,6%	2,0%

Tabella 5.14.3. Arrivi per paese estero di provenienza - AREA CETS, 2012. Fonte dati: ISTAT.

Osservando l'andamento complessivo degli arrivi mensili nell'Area CETS, nell'anno 2012, si evidenzia che sono abbastanza omogeneamente distribuiti nei diversi mesi, con una concentrazione leggermente superiore nei mesi di luglio (10,7%) e agosto (13,5%). Negli altri mesi la percentuale di arrivi varia tra il 5,8% (novembre) e il 9,6% (settembre), a testimonianza di un territorio che garantisce un'offerta turistica ampia e diversificata in tutte le stagioni (Figura 5.14.4). Simile è la distribuzione degli arrivi nelle Province di Pescara e di L'Aquila, dove la maggior concentrazione si verifica nei mesi di luglio (10,3% L'Aquila; 12,1% Pescara) e agosto (15,5% L'Aquila, 13,7% Pescara). Nella Provincia di L'Aquila, inoltre, si registrano valori superiori al 10% anche nei primi tre mesi dell'anno. Nella Provincia di Teramo, invece, la distribuzione degli arrivi è maggiormente concentrata nei mesi di giugno, luglio e agosto (70,1%). Infine, nel complesso del territorio regionale, la percentuale di arrivi nei mesi estivi è pari al 48,8%.

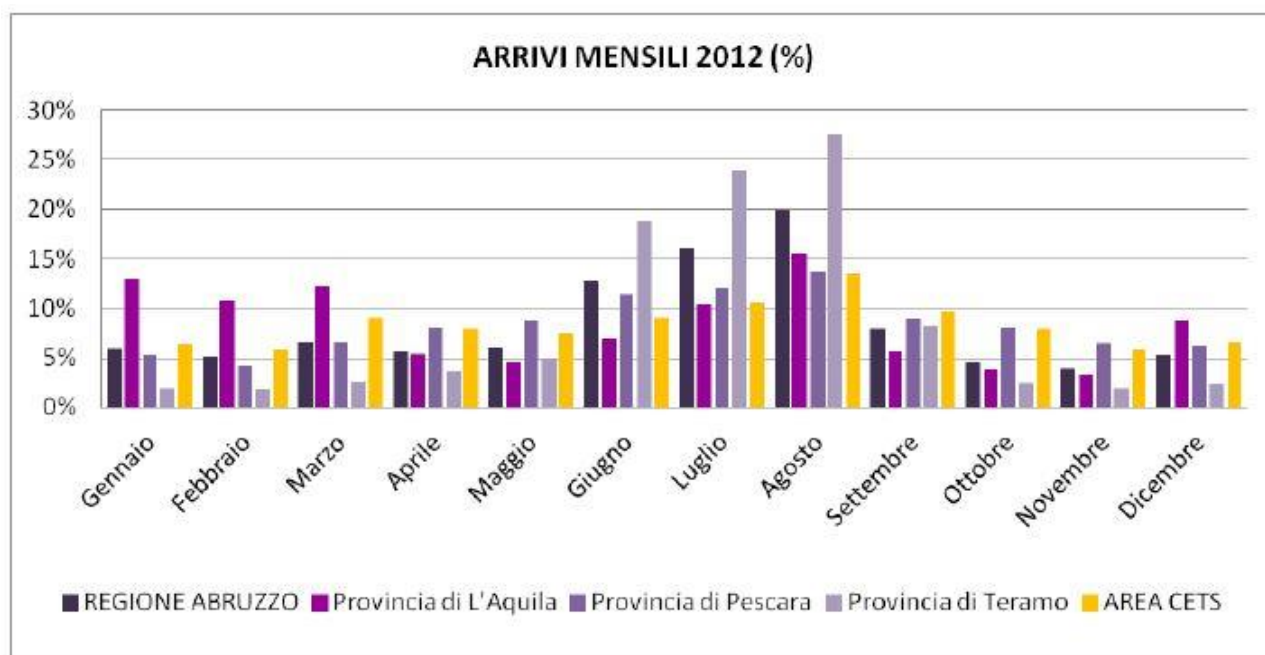


Figura 5.14.4. Arrivi mensili nell'Area CETS, 2012. Fonte dati: ISTAT.

Presenze turistiche

I dati sulle presenze turistiche nel territorio dell'Area CETS evidenziano, come nel caso degli arrivi, una prevalenza di clientela italiana (86,6%). Il dato si conferma anche a livello provinciale e regionale (Figura 5.14.5). Nel 2012, le presenze nell'Area CETS ammontano a 295.240 unità, con una diminuzione rispetto al 2007 pari al -3,6 %, dovuta prevalentemente alla riduzione di turisti stranieri (-6,4%). Tale andamento si conferma anche nei contesti provinciali (L'Aquila -4,8%; Pescara -2,4%) e regionale (-1,6%) di riferimento, con l'eccezione della Provincia di Teramo, dove si registra un lieve incremento (+1,6%) (Tabella 5.14.6).

L'analisi evidenzia, inoltre, che l'Area CETS rappresenta un territorio di valenza turistica significativa nel contesto territoriale di riferimento, registrando nel 2012 il 5,8 % delle presenze complessive della provincia e il 4,1% della regione.

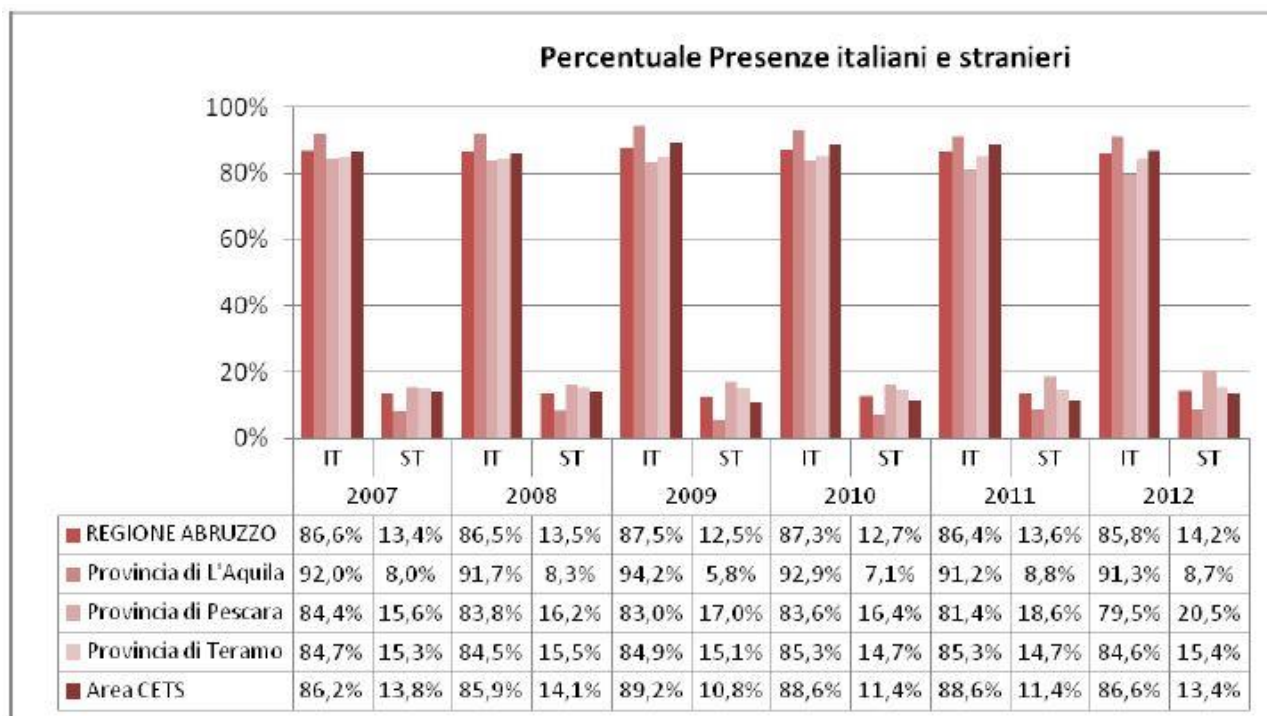


Figura 5.14.5. Percentuale di Presenze italiane e straniere. Fonte dati: ISTAT.

Variazione Presenze 2007-2012			
	IT	ST	TOT
REGIONE ABRUZZO	-2,5%	4,3%	-1,6%
Provincia di L'Aquila	-5,6%	4,3%	-4,8%
Provincia di Pescara	-8,0%	28,1%	-2,4%
Provincia di Teramo	1,4%	2,5%	1,6%
AREA CETS	-3,1%	-6,4%	-3,6%

Tabella 5.14.6. Variazione Presenze italiane e straniere tra il 2007 e il 2012. Fonte dati: ISTAT.

Nell'Area CETS le presenze estere provengono prevalentemente da Germania (17,7%), Stati Uniti (8,1%) e Francia (7,8%).

Presenze per paese di provenienza - AREA CETS 2012			
PAESE ESTERO DI PROVENIENZA	ALB	COMPL	TOTALE
Germania	20,8%	14,0%	17,7%
Stati Uniti	8,8%	7,3%	8,1%
Francia	8,5%	7,0%	7,8%
Regno Unito	6,3%	7,1%	6,6%
Svizzera e Liechtenstein	6,2%	4,4%	5,4%
Paesi Bassi	3,3%	7,3%	5,1%
Austria	5,2%	4,0%	4,7%

Tabella 5.14.7. Presenze per paese estero di provenienza - AREA CETS, 2012. Fonte dati: ISTAT.

L'andamento complessivo delle presenze mensili nell'Area CETS, nell'anno 2012, evidenzia che esse sono abbastanza omogeneamente distribuite nei diversi mesi, con una maggiore concentrazione in estate (33,2%) (Figura 5.14.8). Tale andamento caratterizza anche le presenze nella Provincia di L'Aquila, caratterizzata dal 39,0% delle presenze nei mesi estivi e da percentuali relativamente elevate anche nei primi tre mesi dell'anno. Invece, nelle altre province (Pescara 51,0%; Teramo 80,8%) e a livello regionale (66,0%) le presenze sono decisamente più concentrate nei mesi estivi.

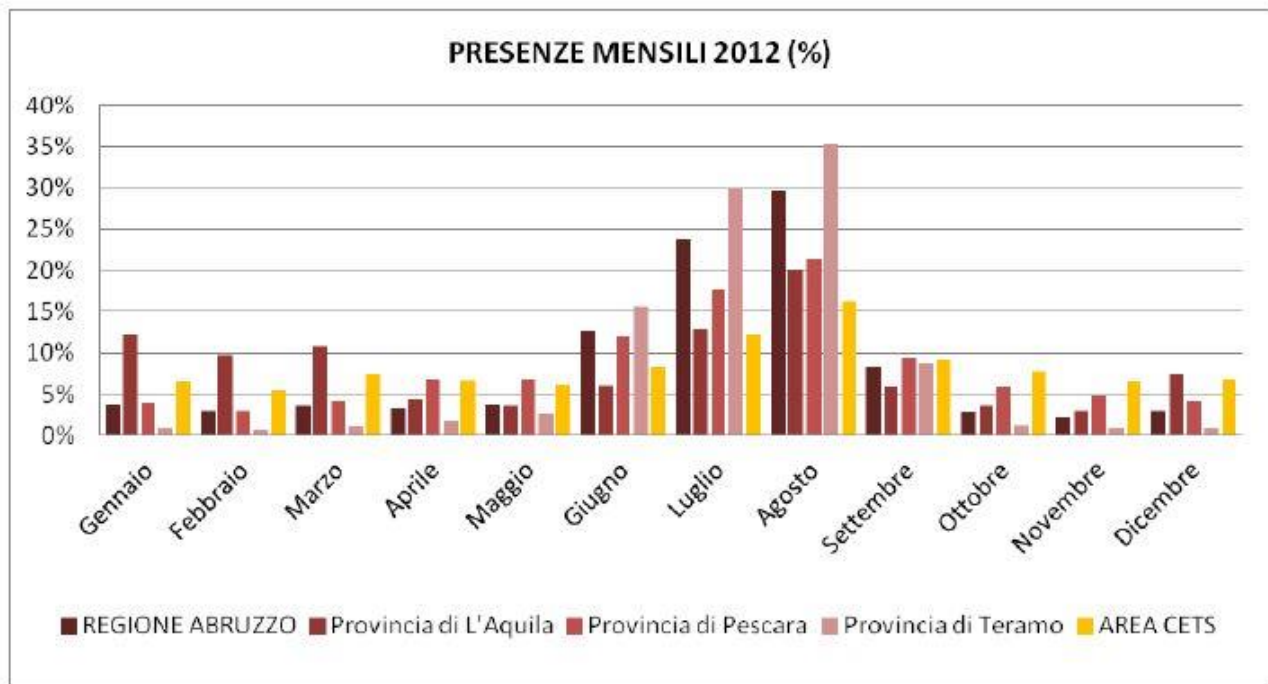


Figura 5.14.8. Presenze mensili nell'Area CETS, 2012. Fonte dati: ISTAT.



Permanenza media

La permanenza media dei turisti nell'Area CETS, nel 2012, è di 2,9 gg, valore inferiore rispetto alla media italiana (3,7 gg) e alla media regionale (4,6 gg) e delle provincie di riferimento. Tale valore, comunque, aumenta tra il 2007 (2,6 gg) e il 2012 (2,9 gg) grazie, soprattutto, al turismo internazionale, la cui permanenza media aumenta da 2,8 a 3,4 gg. Nel contesto provinciale e regionale di riferimento, invece, nonostante si verifichi un aumento della permanenza dei turisti stranieri, questo non è sufficiente a compensare la riduzione dei giorni di permanenza dei turisti italiani: pertanto, nel complesso la permanenza media diminuisce.

PERMANENZA MEDIA ITALIANI E STRANIERI 2007-2012

	2007			2008			2009			2010			2011			2012		
	IT	ST	TOT	IT	ST	TOT	IT	ST	TOT	IT	ST	TOT	IT	ST	TOT	IT	ST	TOT
REGIONE ABRUZZO	4,7	5,2	4,7	4,6	5,3	4,6	4,9	5,6	5,0	4,9	5,4	4,9	4,6	5,2	4,7	4,5	5,4	4,6
Provincia di L'Aquila	3,2	3,2	3,2	3,1	3,4	3,1	3,8	4,2	3,8	3,5	3,7	3,5	3,2	3,6	3,2	3,1	3,7	3,2
Provincia di Pescara	3,3	3,8	3,4	3,1	3,8	3,2	3,1	4,0	3,2	3,2	4,1	3,3	3,2	3,9	3,3	3,1	4,3	3,3
Provincia di Teramo	7,2	7,5	7,2	7,1	7,5	7,2	7,5	7,9	7,6	7,4	7,9	7,4	7,0	7,4	7,1	6,9	7,6	7,0
Area CETS	2,6	2,8	2,6	2,7	3,1	2,7	4,7	5,9	4,8	3,5	3,6	3,5	2,7	2,9	2,8	2,8	3,4	2,9

Tabella 5.14.9. Permanenza media. Fonte dati: ISTAT.

Intensità turistica

L'Indice d'intensità turistica è dato dal rapporto tra le presenze turistiche e la popolazione residente e consente quindi di misurare il "peso" del turismo sulla comunità locale. I flussi turistici possono essere letti come un ampliamento provvisorio della popolazione e, quindi, un eccessivo aumento della popolazione può comportare un degrado della qualità della vita, incidendo sulla viabilità, sicurezza, trasporti, depurazione, smaltimento rifiuti, ecc.

Osservando i dati riportati nella tabella seguente, si evidenzia che il valore di intensità turistica dell'Area CETS nel 2012 è relativamente basso (pari a 2,3) e, complessivamente in linea rispetto ai contesti provinciali e regionale di riferimento (5,6), ad eccezione della provincia di Teramo dove il rapporto tra presenze turistiche e popolazione è decisamente più elevato, ma, comunque, relativamente contenuto.



INTENSITÀ TURISTICA - 2012			
	Presenze	Residenti	IT
REGIONE ABRUZZO	7.254.977	1.306.416	5,6
Provincia di L'Aquila	1.289.702	298.087	4,3
Provincia di Pescara	1.110.619	298.087	3,7
Provincia di Teramo	3.705.990	306.177	12,1
AREA CETS	295.240	127.806	2,3

Tabella 5.14.10. Intensità turistica. Fonte dati: ISTAT.

Densità turistica

L'Indice di densità turistica è dato dal rapporto tra le presenze turistiche e la superficie del territorio di riferimento (espressa in kmq) e consente quindi di misurare il numero di turisti per kmq. Come evidenziato nella tabella seguente, il valore dell'indice nell'Area CETS, nel 2012, è relativamente basso (128,8) e in diminuzione rispetto al 2007. Nei contesti provinciali e regionale di riferimento, i valori di densità turistica sono, invece, significativamente più elevati e in netto aumento rispetto al 2007. Ad eccezione della Provincia di L'Aquila dove il valore è inferiore rispetto al 2007, anche, probabilmente, in connessione con gli effetti del terremoto del 2009.

INDICE DENSITÀ TURISTICA						
	2007			2012		
	Presenze	kmq	DT	Presenze	kmq	DT
REGIONE ABRUZZO	6.539.902	10.795,1	605,8	7.254.977	10.795,1	672,1
Provincia di L'Aquila	1.335.555	5.034,5	265,3	1.289.702	5.034,5	256,2
Provincia di Pescara	913.318	1.224,7	745,8	1.110.619	1.224,7	906,9
Provincia di Teramo	3.184.574	1.947,6	1.635,1	3.705.990	1.947,6	1.902,8
AREA CETS	297.825	2.291	130,0	295.240	2.291	128,8

Tabella 5.14.11. Densità turistica. Fonte dati: ISTAT.

Strutture ricettive

Nel 2012, nell'Area CETS, sono disponibili 294 strutture ricettive, di cui 56 esercizi alberghieri (19,0%) e 238 esercizi complementari (81,0%) (Tabella 5.14.12; Tabella 5.14.13). Anche nei contesti provinciali e regionale di riferimento, prevalgono le strutture complementari, rispetto a quelle alberghiere, ma con percentuali decisamente inferiori all'80%. La percentuale di strutture complementari più elevata si registra in Provincia di Pescara (76,3%). Inoltre, nell'Area CETS, sono

disponibili il 16,8% delle strutture presenti nell'insieme delle tre province che interessano il territorio del Parco e il 12,4% di quelle presenti in Regione.

Nel periodo 2007-2012, in tutto il contesto territoriale di riferimento il numero di strutture aumenta in modo molto significativo (Tabella 5.14.14). Tale incremento è dovuto all'aumento del numero di strutture ricettive complementari, mentre le strutture alberghiere diminuiscono. In particolare, nell'Area CETS, si verifica un aumento complessivo delle strutture ricettive del 22%, dovuto ad un aumento delle strutture complementari pari al 40,8% e ad una, contemporanea, diminuzione di quelle alberghiere pari al - 22,2%.

NUMERO STRUTTURE RICETTIVE 2007-2012						
		REGIONE ABRUZZO	Provincia di L'Aquila	Provincia di Pescara	Provincia di Teramo	AREA CETS
2007	ALB	816	244	102	314	72
	COMP	1.013	273	157	295	169
	TOT	1.829	517	259	609	241
2008	ALB	824	250	102	315	72
	COMP	1.210	342	217	325	208
	TOT	2.034	592	319	640	280
2009	ALB	831	249	98	324	74
	COMP	1.328	353	253	353	212
	TOT	2.159	602	351	677	286
2010	ALB	821	246	97	324	64
	COMP	1.451	379	288	374	225
	TOT	2.272	625	385	698	289
2011	ALB	834	255	100	322	72
	COMP	1.548	406	313	376	228
	TOT	2.382	661	413	698	300
2012	ALB	800	239	101	305	56
	COMP	1.578	396	325	382	238
	TOT	2.378	635	426	687	294

Tabella 5.14.12. Numero strutture ricettive 2007-2012. Fonte dati: ISTAT.

STRUTTURE RICETTIVE PER TIPOLOGIA 2007-2012												
	2007		2008		2009		2010		2011		2012	
	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP
REGIONE ABRUZZO	44,6%	55,4%	40,5%	59,5%	38,5%	61,5%	36,1%	63,9%	35,0%	65,0%	33,6%	66,4%
Provincia di L'Aquila	47,2%	52,8%	42,2%	57,8%	41,4%	58,6%	39,4%	60,6%	38,6%	61,4%	37,6%	62,4%
Provincia di Pescara	39,4%	60,6%	32,0%	68,0%	27,9%	72,1%	25,2%	74,8%	24,2%	75,8%	23,7%	76,3%
Provincia di Teramo	51,6%	48,4%	49,2%	50,8%	47,9%	52,1%	46,4%	53,6%	46,1%	53,9%	44,4%	55,6%
AREA CETS	29,9%	70,1%	25,7%	74,3%	25,9%	74,1%	22,1%	77,9%	24,0%	76,0%	19,0%	81,0%



Tabella 5.14.13. Variazione numero strutture ricettive 2007-2012. Fonte dati: ISTAT.

Scendendo nel dettaglio dell'offerta turistica nell'Area CETS, nel 2012, la tipologia alberghiera più rappresentativa è quella degli alberghi di classe media (3 stelle; 23 strutture), ma sono anche disponibili alberghi di qualità più elevata (13 alberghi a 4 stelle) e meno elevata (10 alberghi a 2 stelle, 8 a 1 stella e 2 residenze turistico-alberghiere). Non sono invece presenti alberghi a 5 stelle. Le strutture complementari più numerose sono, invece, i B&B (91; 31,0%) e sono, inoltre, presenti, 61 agriturismi (20,7%) e 54 alloggi in affitto (18,49%), oltre a case vacanze (10; 3,4%) e ad altre tipologie di strutture, tra cui rifugi alpini, ostelli per la gioventù e campeggi (Tabella 5.14.14).

NUMERO STRUTTURE RICETTIVE AREA CETS - 2012			
	Tipologia	n.	%
STRUTTURE ALBERGHIERE	5 stelle	0	0,0%
	4 stelle	13	4,4%
	3 stelle	23	7,8%
	2 stelle	10	3,4%
	1 stella	8	2,7%
	Residenze turistico-alberghiere	2	0,7%
	TOT STRUTTURE ALBERGHIERE		56
STRUTTURE COMPLEMENTARI	Campeggi	3	1,0%
	Villaggi turistici	0	0,0%
	Forme miste di campeggi e villaggi tur.	0	0,0%
	Alloggi in affitto gestiti in forma impr.	54	18,4%
	Alloggi agro-turistici	61	20,7%
	Ostelli per la gioventù	6	2,0%
	B&B	91	31,0%
	Case vacanze	10	3,4%
	Case per ferie	2	0,7%
	Altre strutture	6	2,0%
	Rifugi alpini	5	1,7%
TOT STRUTTURE COMPLEMENTARI		238	81,0%
TOT		294	

Tabella 5.14.14. Tipologia strutture ricettive nell'Area CETS, 2012. Fonte dati: ISTAT.

Posti letto

Nel 2012 nell'Area CETS sono disponibili 5.623 posti letto, il 51,1% in strutture alberghiere e il 48,9% in strutture complementari (Tabella 5.14.15; Tabella 5.14.16). Nel contesto territoriale provinciale di Pescara e di L'Aquila, la percentuale di posti letto nelle strutture alberghiere è decisamente più elevata (Provincia di Pescara 73,9%; Provincia di L'Aquila 60,5%). In Provincia di



Teramo, invece, il maggior numero di posti letto è disponibile nelle strutture complementari (59,9%) e anche a livello regionale (52,5%). Inoltre, nell'Area CETS, sono disponibili il 6,8% dei posti letto presenti nell'insieme delle tre province che interessano il territorio del Parco e il 5,2% di quelle presenti complessivamente in Abruzzo.

Nel periodo 2007-2012, nell'Area CETS, il numero di posti letto aumenta del 3,6% (Tabella 5.14.17), e per l'incremento di posti letto nelle strutture ricettive complementari (+26,1%), mentre diminuiscono quelli disponibili nelle strutture alberghiere (-11,4%). Osservando il trend nei contesti territoriali di riferimento, il numero di posti letto nelle strutture complementari aumenta, in modo molto significativo anche in Provincia di Pescara (+77,5%), a fronte di una lieve diminuzione nelle strutture alberghiere (-2,0%). Nella Provincia di L'Aquila il numero di posti letto, invece, diminuisce lievemente sia nelle strutture alberghiere (-2,7%), sia complementari (-1,0%). Mentre nella Provincia di Teramo e a livello regionale, si registra un incremento di posti letto per entrambe le tipologie di strutture ricettive.

POSTI LETTO 2007-2012						
		REGIONE ABRUZZO	Provincia di L'Aquila	Provincia di Pescara	Provincia di Teramo	AREA CETS
2007	ALB	49.954	13.199	8.905	19.057	3.247
	COMP	53.905	8.471	1.737	28.994	2.179
	TOT	103.859	21.670	10.642	48.051	5.426
2008	ALB	50.431	13365	8.846	19.458	3.207
	COMP	54.771	8882	2.349	29.176	2.474
	TOT	105.202	22.247	11.195	48.634	5.681
2009	ALB	50.917	13.282	8.580	19.928	3.319
	COMP	56.746	8.607	2.672	30.161	2.520
	TOT	107.663	21.889	11.252	50.089	5.839
2010	ALB	50.987	12.901	8.545	20.287	2.778
	COMP	57.760	9.418	2.840	30.129	2.725
	TOT	108.747	22.319	11.385	50.416	5.503
2011	ALB	51.784	13.427	8.681	20.287	3.280
	COMP	60.019	11.144	2.990	30.210	2.699
	TOT	111.803	24.571	11.671	50.497	5.979
2012	ALB	50.905	12.841	8.730	20.122	2.876
	COMP	56.275	8.383	3.084	30.109	2.747
	TOT	107.180	21.224	11.814	50.231	5.623

Tabella 5.14.15. Numero di posti letto, 2007-2012. Fonte dati: ISTAT.

POSTI LETTO 2007-2012												
	2007		2008		2009		2010		2011		2012	
	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP	ALB	COMP
REGIONE ABRUZZO	48,1%	51,9%	47,9%	52,1%	47,3%	52,7%	46,9%	53,1%	46,3%	53,7%	47,5%	52,5%
Provincia di L'Aquila	60,9%	39,1%	60,1%	39,9%	60,7%	39,3%	57,8%	42,2%	54,6%	45,4%	60,5%	39,5%
Provincia di Pescara	83,7%	16,3%	79,0%	21,0%	76,3%	23,7%	75,1%	24,9%	74,4%	25,6%	73,9%	26,1%
Provincia di Teramo	39,7%	60,3%	40,0%	60,0%	39,8%	60,2%	40,2%	59,8%	40,2%	59,8%	40,1%	59,9%
AREA CETS	59,8%	40,2%	56,5%	43,5%	56,8%	43,2%	50,5%	49,5%	54,9%	45,1%	51,1%	48,9%

Tabella 5.14.16. Posti letto per tipologia di struttura ricettiva (%), 2007-2012. Fonte dati: ISTAT.

Var 2007-2012			
	ALB	COMP	TOT
REGIONE ABRUZZO	1,9%	4,4%	3,2%
Provincia di L'Aquila	-2,7%	-1,0%	-2,1%
Provincia di Pescara	-2,0%	77,5%	11,0%
Provincia di Teramo	5,6%	3,8%	4,5%
AREA CETS	-11,4%	26,1%	3,6%

Tabella 5.14.17. Variazione percentuale posti letto, 2007-2012. Fonte dati: ISTAT.

Rispetto al numero di posti letto disponibili, le tipologie alberghiere più rappresentative sono quelle degli alberghi a 3 stelle (1.411 PL; 25,1%) e a 4 stelle (1.004 PL, 17,9%). Sono, inoltre, disponibili posti letto in alberghi di qualità meno elevata, ovvero 242 posti letto in alberghi a 2 stelle (4,3%) e 171 in alberghi a 1 stella (3,0%), oltre a 48 posti letto nelle residenze turistico-alberghiere (0,9%). Molto diversificata è, inoltre, l'offerta di posti letto nelle strutture complementari, con 570 posti letto nei campeggi (10,1%), 527 nei B&B (9,4%), 515 negli alloggi agro-turistici (9,2%) e 433 negli alloggi gestiti in forma imprenditoriale (7,7%), oltre ad altri circa 700 posti letto in altre tipologie di strutture, tra cui, case per ferie, rifugi alpini e case vacanze.

POSTI LETTO AREA CETS - 2012			
	Tipologia	n.	%
STRUTTURE ALBERGHIERE	5 stelle	0	0
	4 stelle	1.004	17,9%
	3 stelle	1.411	25,1%
	2 stelle	242	4,3%
	1 stella	171	3,0%
	Residenze turistico-alberghiere	48	0,9%
	TOT STRUTTURE ALBERGHIERE	2.876	51,1%
STRUTTURE COMPLEMENTARI	Campeggi	570	10,1%
	Villaggi turistici	0	0,0%
	Forme miste di campeggi e villaggi tur.	0	0,0%
	Alloggi in affitto gestiti in forma impr.	433	7,7%
	Alloggi agro-turistici	515	9,2%
	Ostelli per la gioventù	170	3,0%
	B&B	527	9,4%
	Case vacanze	109	1,9%
	Case per ferie	141	2,5%
	Altre strutture	148	2,6%
	Rifugi alpini	134	2,4%
	TOT STRUTTURE COMPLEMENTARI	2.747	48,9%
TOT	5.623		

Tabella 5.14.18. Posti letto per tipologia di struttura ricettiva, 2012. Fonte dati: ISTAT.

Indice di occupazione turistica

L'indice di occupazione turistica è dato dal rapporto percentuale tra i posti letto occupati (presenze/365) e i posti letto disponibili e permette di valutare la relazione esistente tra la domanda e l'offerta ricettiva.

A tutti i livelli territoriali, tra il 2007 e il 2012, il valore dell'indice non supera il 26%. Nel 2012, nell'Area CETS, l'occupazione dei posti letto disponibili è stata in media del 14,4%, con una lieve riduzione rispetto al 2007 (15,0%). Tale valore è, comunque, inferiore rispetto al contesto territoriale di riferimento, sia provinciale (L'Aquila 16,6%; Teramo 20,2%; Pescara 25,8%), sia regionale (18,5%), dove, inoltre, l'indice è in aumento (ad eccezione della Provincia di L'Aquila).

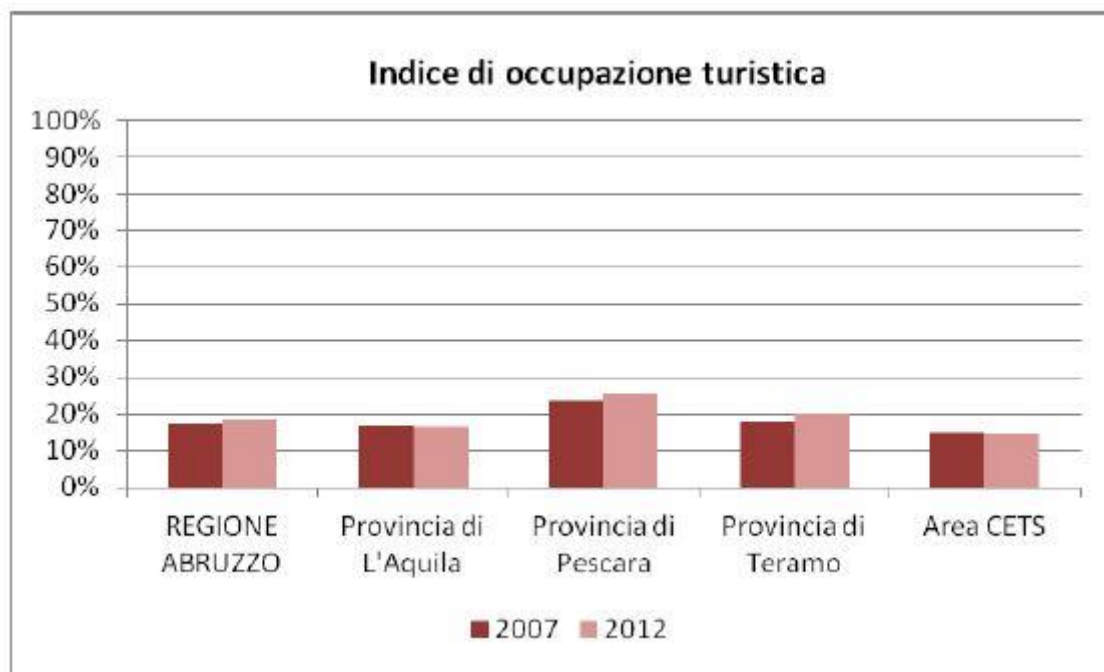


Figura 5.14.19. Indice di occupazione turistica, 2007-2012. Fonte dati: ISTAT

Osservando l'andamento mensile dell'indice di occupazione turistica, si evidenzia che il valore si mantiene relativamente basso in tutti i mesi dell'anno. L'indice, infatti, varia tra il 10,5% (febbraio) e il 16,3 % (settembre), con l'eccezione dei mesi di luglio (20,8%) e agosto (27,7%), in cui presenta valori decisamente superiori, ma che, comunque, si mantengono sotto al 30%. Diverso è, invece, l'andamento mensile nel contesto territoriale di riferimento, dove i mesi estivi sono quelli che registrano un indice di occupazione molto più elevato, in particolare i mesi di luglio e agosto. Nel mese di agosto, in particolare, l'indice di occupazione supera il 60% a livello regionale (64,8%) e nel pescarese (64,7%) e raggiunge l'84,0% in Provincia di Teramo. In Provincia di L'Aquila, invece, l'indice assume valori più elevati nei mesi di luglio (25,2%) e agosto (39,4%), ma supera il 20% anche nei mesi di gennaio (24,1%) e febbraio (21,3%).

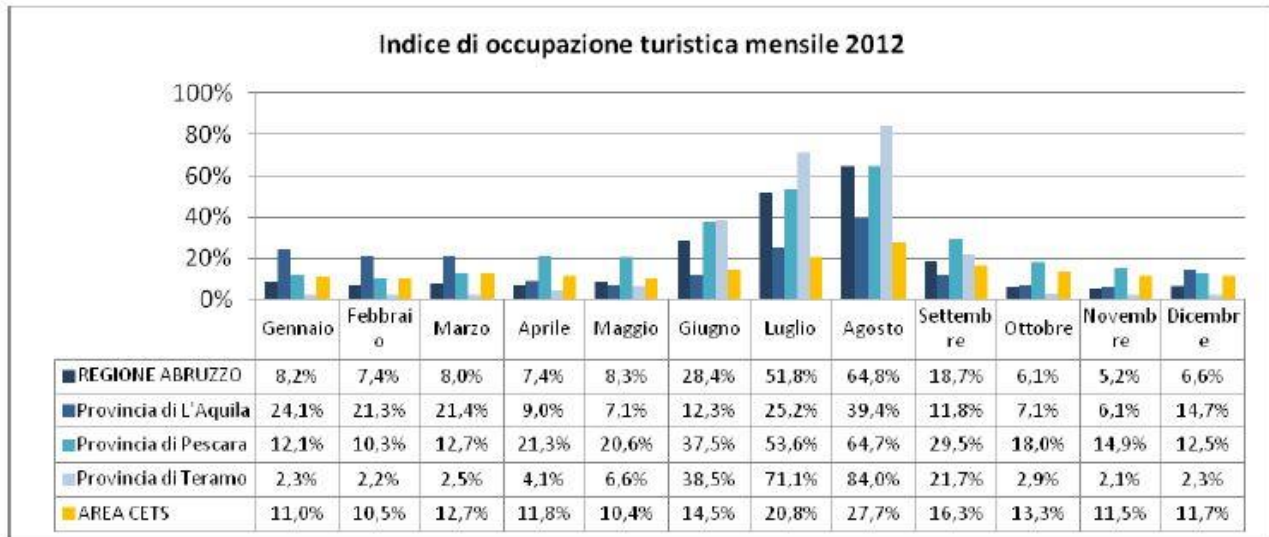


Figura 5.14.20. Indice di occupazione turistica mensile, 2012. Fonte dati: ISTAT.

5.14.3 Strategie ed azioni per lo sviluppo turistico

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha aderito, nel 2015, al Distretto Turistico del Gran Sasso che, con l'approvazione dell'atto costitutivo da parte dei 60 sindaci, ha recentemente visto il formale riconoscimento da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con uno specifico Decreto che indica anche iniziative ed azioni coerenti all'azione del Parco e quindi punto di riferimento per la leale cooperazione di cui all'art.1, co. 5 della L. 394/91.

Al Distretto hanno aderito anche le due DMC del versante aquilano e teramano, che insieme raggruppano circa 400 operatori, le Camere di Commercio, l'Istituto di Fisica Nucleare, il Cai, il Corpo Forestale, i tre Presidenti della Province del Parco.

Nel Distretto, dunque, c'è tutto il mondo che gravita intorno al Gran Sasso, aprendo nuovi orizzonti anche a livello nazionale, soprattutto come modello di sviluppo sostenibile. Essendo il primo Distretto montano riconosciuto a livello nazionale, proprio l'esperienza del Gran Sasso potrebbe essere punto di riferimento per esperienze simili in altre aree montane turistiche dell'Appennino. Ed è in questa prospettiva che il Ministero guarda con favore all'esperienza abruzzese. La principale azione da condividere, oltre alla gestione dell'esperienza del Parco nei punti informativi e centri visita, è il raggiungimento della Carta Europea del Turismo Sostenibile: obiettivo strategico del Parco, nell'ottica di rispondere alle aspettative del territorio e della Strategia Nazionale della Biodiversità in attuazione del Decreto Crescita 2.0 (D.L. 179/2012 convertito in L. 221/2012), con particolare attenzione alle tematiche di Ricerca, innovazione e comunità intelligenti (artt. 19-20ter), Misure per la nascita e lo sviluppo di start-up innovative (artt. 25-32), Amministrazione digitale e dati di tipo aperto (artt. 6-9), Agenda digitale per l'istruzione e la cultura digitale (artt.10-11).



La Carta Europea del turismo sostenibile nelle Aree Protette (CETS) è uno strumento metodologico ed una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo sostenibile.

L'elemento centrale della Carta è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione locale. L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori.

La CETS prende spunto dalle raccomandazioni stilate nello studio EUROPARC del 1993 dal titolo "Loving them to Death? Sustainable Tourism in Europe's Nature and National Parks" e rispecchia le priorità mondiali ed europee espresse dalle raccomandazioni dell'Agenda 21, adottate durante il Summit della Terra a Rio nel 1992 e dal 6° programma comunitario di azioni per lo sviluppo sostenibile. La Carta è una delle priorità per i parchi europei definite dal programma d'azione dell'IUCN "Parks for Life" (1994). Inoltre, l'importanza crescente di uno sviluppo turistico sostenibile, come tema d'interesse internazionale, è stata sottolineata dalle "Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale" della Convenzione sulla Diversità Biologica. La Carta affronta direttamente i principi di queste linee guida e fornisce uno strumento pratico per la loro implementazione nelle aree protette a livello locale. La CETS è coordinata da EUROPARC Federation che, col supporto delle sezioni nazionali della federazione (come Federparchi-Europarc Italia), gestisce la procedura di conferimento della Carta alle aree protette e coordina la rete delle aree certificate.

5.15 L'Organizzazione Territoriale del Parco

L'elaborato di Organizzazione Territoriale del Parco illustra e mette a sistema quanto descritto nei paragrafi precedenti, consentendo una lettura complessiva del territorio del Parco e dei rapporti tra i diversi sistemi di strutture e infrastrutture che lo compongono. Si riporta, di seguito, l'estratto della Relazione di Piano (cap. 3.2, da pag. 128) che illustra i contenuti dell'elaborato di Organizzazione Territoriale del Parco:

L'elaborato è organizzato per sistemi così distinti: *Sistema Funzionale del Parco*, *Sistema Insediativo* e *Sistema di accessibilità*.

Il *Sistema Funzionale del Parco* che comprende i servizi del Parco (direzionali e non) è suddiviso in "Attrezzature e Servizi del Parco" e "Altre attrezzature".

Le "Attrezzature e servizi del Parco" sono costituite da:



- *accessi al Parco*: coincidono con i “monoliti”. I monoliti sono infrastrutture informative poste lungo le vie statali, provinciali e alcune comunali che indicano l’ingresso al Parco. Tali opere, inclinate rispetto all’asse stradale in modo tale che siano ben visibili alle auto in arrivo, sono formate da due pilastri in pietra locale a faccia vista (calcarea sul Gran Sasso e arenaria sulla Laga), con al centro un pannello in legno lamellare stratificato sul quale è inciso il simbolo del Parco e scritte di benvenuto;
- *terminali*: punti di scambio tra viabilità veicolare e sentieristica. Nella possibilità di avere spazi idonei, questi possono essere costituiti da piccole aree di sosta comprendenti uno o più tavoli con panchine in legno e bacheche informative sulle norme comportamentali nel Parco, sul tracciato del sentiero da percorrere con cartografia del luogo, nonché informazioni generali relative alla zona;
- *uffici direzionali*: uffici di livello superiore ai centri servizi destinati a funzioni direzionali. Hanno una collocazione strategica basata sulla geografia dei luoghi, sui collegamenti viari, sulle potenzialità dei centri pedemontani. Verranno ubicati nelle seguenti località: Assergi (L’Aquila), Isola del Gran Sasso (TE), Amatrice (RI), Valle Castellana (TE), Farindola (PE);
- *centri servizi e/o punti informativi*: strutture operative dislocate in tutti i centri capoluogo del Parco, in grado di fornire assistenza e informazione ai cittadini nonché ai visitatori. A loro sono affidate le funzioni di uffici decentrati, comprese quelle relative alle attività amministrative dell’Ente Parco nonché alle iniziative culturali, ricreative e turistiche che si svolgono nel territorio. Quindi, una sorta di uffici onnicomprensivi che fungono da una parte come sportello amministrativo al cittadino e dall’altra come punto informativo turistico o appoggio per iniziative culturali o di altro genere. Informazione, formazione e educazione ambientale sono strumenti fondamentali per sostenere le politiche di tutela e salvaguardia ambientale. Pur avendo ogni centro servizi una propria particolarità, individuata sulla base delle necessità del luogo e della sua ubicazione, queste strutture vengono identificate come strutture istituzionali dell’Ente Parco;
- *stazioni CTA/CFS Sorveglianza Parco*: strutture di appoggio per le guardie del Corpo Forestale dello Stato, che svolgono attività di controllo, sorveglianza e movimento sul territorio. Il Coordinamento Territoriale per l’Ambiente (CTA) che ha iniziato la sua attività nell’anno 1997 è strutturato in 16 Comandi Operativi.

Le “Altre attrezzature” vengono invece individuate in:

- *aree faunistiche*: area naturale recintata, esistente o di progetto, di ampiezza variabile che ospita una specie animale presente in libertà nel Parco o della quale sono in corso programmi di reintroduzione in natura. Sono localizzate a Cortino (TE), Pietracamela (TE), Farindola (PE), Corvara (PE), Pescosansonesco (PE), Cerqueto di Fano Adriano (TE), Valle Castellana (TE) e nell’area compresa tra Filetto (AQ) e Camarda (AQ);
- *campeggi attrezzati*: sono indicate le aree per l’accoglienza ricettiva di tipo non residenziale. Per ogni area di campeggio è preventivamente stabilito un carico massimo di persone, in relazione



alle caratteristiche della località interessata, alla vicinanza di centri abitati, alle possibilità di smaltimento dei rifiuti, alla disponibilità di acqua e alle modalità di raggiungimento. Le aree per il campeggio attrezzato sono localizzate nelle località turistiche di: S. Giacomo di Valle Castellana (TE), Prati di Tivo di Pietracamela (TE), Fonte Cerreto di L'Aquila (AQ), Ceppo di Rocca S. Maria e nei comuni di: Capitignano (AQ), Villa Celiera (PE), Brittoli (PE), Villa S. Lucia (AQ), Castel del Monte (AQ), S. Stefano di Sessanio (AQ);

- *rifugi*: strutture di accoglienza per la sosta dell'escursionista e dell'alpinista. In ogni caso un locale del rifugio resta sempre aperto e vi si può pernottare, purché si disponga di sacco a pelo e di abiti caldi e di ricambio date le repentine bufere che possono sorprendere l'escursionista a questa quota;
- *basi sci di fondo*: sono indicati gli impianti per la pratica dello sci di fondo, localizzati a Fossa di Paganica, Piana di Illica, Ceppo, Prati di Tivo, Piana di Cardito, Fonte Vetica, Lago Racollo e Piana di Voltigno.

Il Sistema Insediativo è costituito dalle "Polarità di riferimento" e dalle "Località di riferimento".

Le "Polarità di Riferimento" rappresentano i poli di aggregazione insediativi, con particolare riferimento ai servizi destinati alla popolazione.

L'indicatore di polarità è dato per livelli (superiore, intermedio, locale), differenziati a seconda del tipo di servizi (istruzione, sanità, uffici giudiziari, uffici finanziari, uffici postali, banche, culti religiosi, ecc.), attribuendo il livello intermedio e superiore ai centri capoluoghi di comune dotati anche di servizi non contemplati dal D.M. 2 Aprile 1968 n. 1444.

Sono di livello superiore, in ragione della più ricca e completa dotazione di servizi sovralocali, le polarità di L'Aquila e Teramo. Sono di livello intermedio le polarità di Montorio al Vomano (TE), Castelli (TE), e Amatrice (RI).

I restanti capoluoghi di comune sono polarità di livello locale.

La sintesi delle ricerche, dei dati e delle analisi svolte, ha consentito di rappresentare, in corrispondenza di ogni polo insediativo esistente nel Parco, indicazioni grafiche che, differenziate per colore, riguardano la ricettività alberghiera, i servizi di supporto al turismo, le produzioni tipiche (formaggio, funghi, piccoli legumi, castagne della Laga, ceramiche), il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. In tal senso risultano completi i seguenti poli: Acquasanta Terme (AP), Arquata del Tronto (AP), Castelli (TE) e Castel del Monte (AQ).

Le "Località di Riferimento" indicano le località del Parco per le quali è possibile il recupero del patrimonio edilizio nei centri storici, nei nuclei consolidati e nei nuclei storici semirurali, nonché i servizi ricettivi e di supporto al turismo, gli impianti sciistici e gli elementi di supporto alle produzioni tipiche.

I "Centri Storici e Nuclei Consolidati" sono le zone "A" e "B" di P.R.G. destinabili a operazioni di recupero, anche per fini di incremento, adeguamento e diffusione dell'offerta di ricettività all'interno del Parco.



I “Nuclei Storici Semirurali” sono quelli che per vocazione e collocazione territoriale risultano essere destinati ad attività di agriturismo e turismo rurale.

Le località di riferimento per il recupero del patrimonio edilizio nei centri storici, nei nuclei consolidati e nei nuclei storici semirurali, risultano essere concentrate nel versante teramano tra Fano Adriano, Crognaleto, Cortino, Rocca S. Maria, Valle Castellana, dove la presenza antropica è caratterizzata da una infinità di piccoli centri o nuclei abitati.

I “Servizi di Supporto al Turismo” sono quelli relativi all’ospitalità turistica extra-alberghiera, nonché all’accoglienza e assistenza turistica in genere.

Gli “Impianti Sciistici” sono quelli attualmente esistenti e affermati, da considerarsi come elementi polarizzanti autonomi sganciati dal contesto ambientale circostante.

Il *Sistema di accessibilità* contempla le infrastrutture identificate come principali supporti per la fruizione turistico-ricreativa, per le esigenze di servizio alla popolazione residente locale, per la sentieristica destinata all’escursionismo e infine le “strade critiche” da sottoporre a regolamentazione per esigenze di tutela della naturalità.

E’ stato considerato sia il sistema viario che il sistema ferroviario, selezionando tra i tracciati esistenti esterni e interni al Parco, quelli che rivestono o possono rivestire una funzione importante per il Parco stesso.

La classificazione della viabilità si è basata non sulla classificazione amministrativa, ma sulle funzioni: direttrici viarie di accesso al Parco, assi di raccordo delle direttrici viarie di accesso al Parco, viabilità turistica, strade di penetrazione nel Parco, strade di collegamento tra i centri abitati, strade critiche.

Le “direttrici viarie di accesso al Parco” comprendono la rete viaria principale generale, integrata con alcune direttrici minori, tra le quali sono state selezionate le più importanti. Tale suddivisione corrisponde all’ampiezza del bacino di utenza a cui sono riferite, e alla densità delle stesse sul territorio. Le principali direttrici viarie di accesso al Parco sono individuate nella:

- SS N°17 *dell’Appennino Abruzzese e Appulo Sannitica* nel tratto ad ovest dell’Aquila, fino a Civitatomassa (AQ) per le provenienze da Roma, Terni, Rieti dirette nell’area centrale del Parco e a sud-est fino a Bussi sul Tirino (PE) per flussi provenienti da Isernia, Castel di Sangro (AQ) e Sulmona (AQ);
- SS N°4 *Via Salaria* fino ad Amatrice per le provenienze da Roma, Terni, Rieti per flussi diretti principalmente nella zona della Laga;
- SS N°396 fino ad Arquata del Tronto (AP) per le provenienze dall’Umbria (Norcia, Spoleto e Perugia) per flussi diretti principalmente nella zona della Laga. Nel Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) di Ascoli Piceno (AP), in corso di approvazione, viene indicata come strada di collegamento turistico con il Parco Nazionale dei Monti Sibillini;
- SS N° 78 per le provenienze da Camerino e Macerata, per flussi diretti principalmente nella zona della Laga. Nel Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) di Ascoli Piceno (AP), in corso di



approvazione, viene indicata come strada di collegamento turistico con il Parco Nazionale dei Monti Sibillini;

- il tracciato della “*Mezzina*” recepita dal PTC di Ascoli Piceno che per mezzo della Garrufo - S. Nicolò (tracciato di progetto del PTP di Teramo) si congiunge all'autostrada A24 della Roma-L'Aquila-Teramo;
- SS N° 5 *Tiburtina Valeria* che con l'autostrada A25 Roma-Pescara consente l'accesso al Parco per flussi provenienti dai bacini del pescarese e del chietino;
- l'asse superstradale denominato “*Teramo-Mare*” (in fase di costruzione) che, all'interno di un sistema viario di accessibilità a forma di “pettine”, collega la costa adriatica al territorio del Parco. Il carattere di questo asse è assimilabile ai tratti: Pescara - Castiglione a Casauria (PE) e San Benedetto del Tronto (AP) - Ascoli Piceno, in quanto sono entrambi costituiti da un asse superstradale, da una strada statale e da una linea ferroviaria tutte parallele tra loro.

L'autostrada A24 della Roma-L'Aquila-Teramo rappresenta l'infrastruttura di maggior importanza e costituisce oggi l'accesso preferenziale e privilegiato al Parco per chi proviene da fuori regione. Questo importante canale autostradale, attraverso il traforo del Gran Sasso, consente il collegamento veloce tra l'area romano-tirrenica e quella adriatica.

Nel timore che questo asse possa creare all'interno dell'accessibilità complessiva dell'area in esame degli squilibri di flusso, si è cercato di indicare nell'elaborato delle alternative viarie di accesso al Parco.

In quest'ottica è stato previsto, ad esempio, come anche indicato nel Documento Programmatico Preliminare del PTP di L'Aquila, il potenziamento del tratto di strada che dal raccordo dell'uscita autostradale di Tornimparte sulla A24 prosegue fino all'abitato di Civitatomassa (AQ).

Questo consentirebbe una penetrazione in direzione dei Monti della Laga, al fine di bilanciare l'accessibilità verso il settore settentrionale del Parco.

La zona di Civitatomassa (AQ) – Sassa (AQ) – Preturo (AQ) può diventare un importante nodo intermodale, molto interessante se si considera l'intersezione delle direttrici viarie, l'esistenza di un aeroporto turistico a Preturo (AQ) e di un eliporto previsto dal Documento Programmatico Preliminare del PTP di L'Aquila.

Per i motivi sopra esposti, in corrispondenza di Sassa Scalo (AQ) si prevede una stazione ferroviaria principale di accesso ai Monti della Laga. Altre stazioni principali sono previste a Teramo e ad Ascoli Piceno.

Le stazioni ferroviarie principali di accesso al Gran Sasso sono invece localizzate a L'Aquila, Teramo e Bussi sul Tirino (PE).

Vengono indicate, inoltre, anche le stazioni di smistamento del flusso turistico ferroviario ubicate a Porto d'Ascoli (AP), Giulianova (TE), Pescara.



Sono state individuate e classificate una serie di direttrici viarie minori di accesso, tutte provenienti dal litorale adriatico verso il Parco, come anche promosso dalla pianificazione territoriale provinciale per la rivitalizzazione delle aree interne.

Gli “assi principali di raccordo delle direttrici viarie di accesso al Parco” hanno la funzione di raccogliere i flussi provenienti dalle direttrici viarie di accesso e di indirizzarli verso la rete viaria del Parco e delle zone circostanti.

I principali assi sono stati individuati nella SS N°17 *dell'Appennino Abruzzese e Appulo Sannitica* (con la variante per la SS N°152) e nella SS N°4 *Via Salaria* che raccoglie a ventaglio tutte le direttrici viarie di accesso al Parco, da L'Aquila a Porto d'Ascoli (AP).

Altro importante asse di raccordo delle direttrici viarie è la SS N°81 *Piceno Aprutina* che, oltre a collegare Teramo ad Ascoli Piceno, raccoglie parte del flusso viario a “pettine” proveniente dalla costa adriatica.

Un ruolo fondamentale riveste la “viabilità turistica” che rappresenta la struttura di riferimento dei percorsi turistici e che dovranno essere caratterizzati da elementi morfologici unitari riconoscibili e da elementi strutturali (tracciato, aree di sosta, ecc.), tali da indurre una migliore e razionale fruibilità dell'ambiente.

La SS n° 80 *del Gran Sasso d'Italia* pur avendo perso la funzione di collegamento, oggi assorbita dall'autostrada A24 della Roma-L'Aquila-Teramo, potrà ricoprire nel Parco una funzione turistica preminente. Ad essa infatti, si collegano le principali strade di penetrazione verso il Gran Sasso e la Laga, ed è connessa agli estremi con il nodo intermodale di Sassa (AQ) ad est e con Montorio al Vomano (TE) ad ovest.

Il collegamento turistico Castiglione a Casauria (PE)–Montorio al Vomano (TE)–Ascoli Piceno, percorre da nord a sud tutto il territorio del Parco attraversando, significativamente, diversi ambienti naturali, con la possibilità di accedere a numerosi terminali turistici. Il collegamento viario è stato possibile, inserendo il tracciato stradale di progetto Farindola (PE) – Castelli (TE), indicato anche nei PTP di Teramo e Pescara.

Di questo asse il tratto viario compreso tra Farindola (PE), Castelli (TE), Isola del Gran Sasso (TE), Tossicia (TE), Montorio al Vomano (TE), rappresenta il tentativo di un migliore collegamento trasversale dei comuni pedemontani, alternativo all'attuale gravitazione che si ha verso i centri della costa adriatica.

Il tratto viario, invece, compreso tra Montorio al Vomano (TE), Torricella Sicura (TE), Rocca S. Maria (TE), Valle Castellana (TE), consente di portare il turismo all'interno di un ambiente ancora poco conosciuto, ma con forti potenzialità, in particolare per il turismo rurale e l'agriturismo.



Agli estremi di questo lungo asse turistico Castiglione a Casauria (PE) - Ascoli Piceno, sono auspicabili i collegamenti con le strade turistiche dei parchi limitrofi (Parco Nazionale della Maiella e Parco Nazionale dei Monti Sibillini) nell'ottica del progetto del sistema dei parchi appenninici (Appennino Parco d'Europa - APE), cioè un sistema ambientale e territoriale capace di essere una risorsa nell'ambito di una più diffusa e larga rete ecologica, che connetta, valorizzi e promuova i diversi contesti ambientali e le loro emergenze più importanti.

L'Appennino, con il suo sistema di parchi, è una delle aree nella quale è possibile sperimentare una politica di sviluppo sostenibile, per il riequilibrio territoriale delle risorse naturali e culturali.

Altro importante asse turistico principale è quello che collega i centri storici di Barisciano, S. Stefano di Sessanio, Calascio, Castel del Monte nel versante aquilano, contraddistinti da un elevato valore storico-architettonico. Il percorso prosegue poi fino a Forca di Penne (AQ) per collegarsi poi con il sistema viario precedentemente descritto, nella prospettiva di poter indirizzare i flussi turistici anche nel versante pescarese, alquanto marginale rispetto alla realtà del Parco.

Risultano particolarmente significative, all'interno del sistema di accessibilità del Parco, le "strade di penetrazione" che costituiscono gli elementi più delicati del sistema viario, per la loro prossimità alle zone di riserva naturale. Rientrano in questa categoria infatti, quei tracciati che raggiungono i punti terminali, rappresentati frequentemente dai centri montani, che consentono l'accesso al sistema sentieristico, turistico ed escursionistico.

Le "strade critiche" rappresentano la viabilità che per localizzazione e per modalità di fruizione può provocare disturbi all'ambiente naturale. Su tale viabilità saranno definite, con il Regolamento del Parco, forme di limitazione degli accessi veicolari secondo i periodi dell'anno e le affluenze registrate.

Un'efficiente organizzazione territoriale del Parco faciliterà, indirettamente, la migliore tutela di tutto il territorio e delle sue prerogative.

In sede di pubblicazione del Piano, sono pervenute osservazioni che richiedevano modifiche o integrazioni dell'elaborato di Organizzazione Territoriale; alcune di esse sono risultate accoglibile, e quindi hanno prodotto delle variazioni rispetto al documento adottato dalle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche. Di seguito si riporta una sintesi dei contenuti delle osservazioni accolte:

- 22.11b (Comune di Crognaleto): strutture di accoglienza per la sosta escursionisti nei rifugi comunali di Cesacastina e Vallevaccaro;
- 22.11c (Comune di Crognaleto): produzioni tipiche e ricettività alberghiera nella polarità di Nerito;
- 23.2b (Comune di Calascio): Indicazione rifugi pastori di proprietà del Comune di Calascio nella Organizzazione territoriale;



- 36.4b/60b (Provincia di Pescara/Comune di Castiglione a Casauria): Indicazione del Centro antico di Castiglione come storico e nucleo consolidato;
- 36.4c/60c (Provincia di Pescara/Comune di Castiglione a Casauria): Indicazione della stazione ferroviaria di accesso al Gran Sasso (frazione Madonna della Croce), che costituisce l'accesso al Parco dalla porta sud;
- 37.2c (Comune di Villa S. Lucia): Inserimento del rifugio Capo di Serre;
- 38.2b (Comune di S. Stefano di Sessanio): Individuare nell'Organizzazione i rifugi per pastori, soprattutto in località lago Racollo (ove è ubicato un terminale);
- 40.2a (Comune di Castelvecchio Calvisio): Inserimento dei seguenti percorsi: i) SP n. 8 Castelvecchio – Calascio; ii) collegamento tra SP n. 8 e SS n. 153;
- 40.2b (Comune di Castelvecchio Calvisio): Considerazione della stazione di Adonis in località Valle Formosa;
- 40.2c (Comune di Castelvecchio Calvisio): Inserimento dei rifugi ricadenti in territorio di Castelvecchio.

5.16 Il carico antropico del Parco

Per la stima del carico antropico del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga si è provveduto a sommare i dati di popolazione residente e arrivi turistici giornalieri medi: ai 137.097 abitanti dei Comuni del Parco si possono quindi sommare i 4.327 arrivi medi giornalieri del settore turistico. Il carico antropico medio dei Comuni del Parco è pari così a 141.424 persone.

Volendo ampliare l'analisi del dato, si può procedere con la stima del carico antropico nei periodi di massimo afflusso turistico (i mesi di Luglio e Agosto), così da giungere ad una stima della massima densità a cui è sottoposto il territorio. In questo caso, ai 137.097 residenti si sommano 6.878 presenze giornaliere medie nel mese di Agosto (che, da solo, registra il 13,5% dei 1.579.436 turisti che annualmente visitano i Comuni del Parco), per un totale di 143.975 unità.

La bassissima densità abitativa media del territorio non viene sostanzialmente alterata dal flusso turistico (il rapporto tra residenti e presenza turistiche, come visto nei capitoli precedenti, è inferiore a 1:2,2), e nemmeno le previsioni di aumento della quota di viaggiatori che sceglieranno, negli anni a venire, il turismo “verde” comporterà un significativo degrado del rapporto tra uomo e ambiente nel Parco.

Le misure regolamentari in vigore e, ancor più, quelle contenute nel Regolamento del Parco (che verrà redatto immediatamente dopo l'approvazione del Piano del Parco stesso), contribuiranno a garantire la sostenibilità delle attività fruibili dell'area protetta.



Le previsioni dei Piani urbanistici comunali, in alcuni casi datati e poco rispondenti alle mutate condizioni socioeconomiche del contesto di riferimento, non rappresentano una minaccia all'equilibrio tra componente antropica e naturale, tanto più alla luce del trend demografico evidenziato nel paragrafo dedicato. Tuttavia, in sede di aggiornamento dei Piani stessi (che dovrà avvenire d'intesa con l'Ente Parco), verrà posta la dovuta attenzione alla valutazione delle previsioni demografiche e insediative in essi proposte, mantenendo l'obiettivo prioritario di recupero del patrimonio edilizio esistente espresso anche nel Piano del Parco.



6. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE ED EVOLUZIONE IN ASSENZA DI PIANO

6.1 Livello di naturalità e possibile evoluzione in assenza di Piano

Come si evince dalla descrizione riportata nel capitolo precedente, il territorio del Parco è caratterizzato da una notevole varietà di situazioni ambientali, le quali hanno determinato, nel corso dei secoli, una differente e più o meno intensa utilizzazione degli stessi da parte delle comunità locali. La presenza dell'uomo sul territorio ha inciso dunque più o meno profondamente sui vari ambienti modificandoli e alterandone lo stato, il grado di naturalità e la funzionalità ecologica; per contro alcune attività umane, quali agricoltura ed allevamento estensivi, hanno permesso l'instaurarsi di una differente biodiversità, coltivata ed allevata, e la presenza di una interessante flora e fauna selvatiche sinantropiche. Successivamente, come accaduto in diverse altre aree marginali appenniniche, lo spopolamento e l'abbandono dell'economia montana e rurale ha permesso il naturale recupero della vegetazione boschiva in una significativa porzione di territorio. Ciò ha posto le premesse per il ridiffondersi della grande fauna, prevalentemente ungulati e carnivori.

Fra le analisi svolte per la redazione del Piano del Parco, è stata predisposta una specifica indagine conoscitiva tesa alla caratterizzazione del grado di naturalità nel territorio, in seguito implementata grazie alle conoscenze in seguito acquisite. Sono state dunque individuate quattro principali zone differenziate a seconda del livello di naturalità e funzionalità ecologica.

1- Le aree in cui lo stato attuale dell'ambiente è maggiormente integro, sono quelle in cui la presenza e le attività dell'uomo sono state scarse o nulle incidendo in maniera non evidente e non comportando una significativa alterazione ambientale. In queste aree sono presenti ecosistemi oppure aspetti geologici e geomorfologici rilevanti e particolarmente rappresentativi della massima naturalità e funzionalità ecologica esistenti nel Parco.

Tali aree sono:

- Aree comprese oltre la curva di livello dei 2100 m, limite oltre il quale non viene generalmente praticato il pascolo, non infrastrutturate a fini turistici.
- I nuclei boschivi definiti come "Boschi vetusti": faggeta di Fonte Novello e faggeta di Aschiero, non utilizzate da centinaia di anni.
- Aree situate nella fascia tra il limite del bosco e l'isoipsa dei 2100 m, in cui siano presenti aspetti geologici, geomorfologici e/o biologici rilevanti: circhi glaciali, aree particolarmente acclivi e quindi



storicamente inaccessibili al pascolo del bestiame domestico, pareti rocciose, ghiaioni di estensione rilevante ecc.

- Altre aree aventi la caratteristica di massima naturalità (anche se situate nella fascia tra il limite del bosco e l'isoipsa dei 2100), non gravate da uso civico oppure il cui utilizzo antropico è stato talmente limitato da non compromettere le condizioni di massima naturalità.

In assenza di una ponderata tutela e di una adeguata gestione l'ambiente in queste aree potrebbe verosimilmente subire un degrado, con perdita di biodiversità animale e vegetale, alterazioni paesaggistiche e progressiva infrastrutturazione, dovuti ad una intensificazione o modificazione degli utilizzi storici e tradizionali che si caratterizzavano per un elevato grado di sostenibilità. E' dunque necessario agire per definire gli aspetti relativi a: conservazione e ricerca scientifica, uso ricreativo, opere e manufatti, emissioni, utilizzo di risorse naturali, attività agro-silvo-pastorali, patrimonio culturale, accessibilità.

Su più ampia scala, tali aree, essendo quelle collocate a quota più elevata e comprendendo i due glacionevati (superiore ed inferiore), derivati dal ghiacciaio del Calderone, sono quelle maggiormente esposte alle minacce legate ad eventuali significativi cambiamenti climatici. In questo senso il Piano del Parco può agire, ovviamente, solo in maniera parziale ed indiretta, ma l'Ente può senz'altro avere un ruolo attivo nelle politiche nazionali e globali di contrasto ai cambiamenti climatici, così come sta facendo attraverso il sostegno ad azioni di monitoraggio e ricerca che si svolgono sul territorio, finalizzare al rilevamento degli effetti dei cambiamenti climatici sulla fauna e flora d'alta quota, quali ad esempio il progetto "Long Term Ecological Research" e il progetto "Monitoraggio dell'avifauna delle alte quote" condotti dall'Ufficio Territoriale per la Biodiversità dell'Aquila (Corpo Forestale dello Stato).

2- Le aree in cui lo stato attuale dell'ambiente manifesta le conseguenze di un utilizzo limitato alle attività agro-silvo-pastorali e, più recentemente, ricreative. Esse sono caratterizzate dalla significativa presenza di ecosistemi naturali o seminaturali di elevata funzionalità ecologica.

Tali aree sono:

- quelli in cui prevale la presenza di ambienti (sia naturali che seminaturali) la cui funzionalità ecologica può considerarsi elevata,
- ambienti naturali legati alla presenza d'acqua (secondo la classificazione Corine Biotopes),
- ambienti assimilabili a quelli delle abetine di Abete bianco (secondo la classificazione Corine Biotopes).



Anche in questo caso, in assenza di una ponderata tutela e di una adeguata gestione, l'ambiente in queste aree potrebbe verosimilmente subire un degrado, perdita di biodiversità animale e vegetale, alterazioni paesaggistiche e progressiva infrastrutturazione, dovuti ad una intensificazione o modificazione degli utilizzi storici e tradizionali che si caratterizzavano per un elevato grado di sostenibilità. Si rende dunque necessario su queste zone, definire gli aspetti relativi a: conservazione e ricerca scientifica, uso ricreativo, opere e manufatti, emissioni, utilizzo di risorse naturali, attività agro-silvo-pastorali, patrimonio culturale, accessibilità.

3- Le aree in cui lo stato attuale dell'ambiente è frutto di un utilizzo e fruizione antropica relativamente intensa sono caratterizzate dalla presenza di ecosistemi prevalentemente seminaturali. In tali aree, seppure in generale ancora in buono stato, insistono numerose situazioni, più o meno puntiformi, di degrado, alterazione dei caratteri paesaggistici, detrazione ambientale, minaccia per le emergenze biologiche di interesse conservazionistico. In assenza di Piano tali situazioni sarebbero senz'altro destinate a diffondersi e difficilmente verrebbero sanate. Si assisterebbe anche in questo caso a un progressivo degrado, perdita di biodiversità animale e vegetale, alterazioni paesaggistiche e progressiva infrastrutturazione, dovuti ad una intensificazione o modificazione degli utilizzi storici e tradizionali che si caratterizzavano per un elevato grado di sostenibilità.

4- Sono poi individuabili aree in cui lo stato dell'ambiente naturale non è più valutabile in quanto intensamente modificate da processi di antropizzazione, sia di carattere agricolo in senso ampio, che per importante infrastrutturazione a scopo produttivo, di ricettività turistica e residenziale. In tale aree, seppure in generale ancora relativamente in buono stato, sono presenti numerose situazioni, più o meno puntiformi, di degrado, alterazione dei caratteri paesaggistici, detrazione ambientale, minaccia per le emergenze biologiche di interesse conservazionistico associate agli ambienti antropici. In assenza di Piano tali situazioni sarebbero senz'altro destinate a diffondersi e difficilmente verrebbero sanate. Si assisterebbe anche in questo caso a un progressivo degrado, perdita di biodiversità animale e vegetale, alterazioni paesaggistiche e progressiva infrastrutturazione, dovuti ad una intensificazione o modificazione degli utilizzi storici e tradizionali che si caratterizzavano per un elevato grado di sostenibilità.

6.2 Stato dell'ambiente e fattori di minaccia nei Siti natura 2000

Relativamente allo stato dell'ambiente, per i siti Natura 2000 (13 SIC e 1 ZPS) sono inoltre disponibili i dati sullo status e sulla conservazione di habitat e specie dei formulari standard



(<http://www.minambiente.it/pagina/schede-e-cartografie>). Si riportano di seguito i dati estrapolati dagli stessi formulari relativamente alle caratteristiche ambientali dei siti e loro qualità ed importanza.

ZPS Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga

Other Site Characteristics

Il sito comprende tutta la catena del Gran Sasso e buona parte dei Monti della Laga; sono inclusi numerosi tipi di habitat e specie di grande interesse biologico.

4.2 Quality and importance

Eccellente la qualità ambientale dell'unità ambientale che presenta una ricchezza in termini di tipologie di habitat, una naturalità concentrata e popolazioni di specie di grande interesse per la comunità scientifica. La presenza anche di una zona umida continentale (Lago di Campotosto) aumenta la qualità ambientale della ZPS che è di notevole valore scientifico, didattico e paesaggistico.

SIC Montagne dei Fiori e di Campli e Gole del Salinello

Other Site Characteristics

Rilievi caratterizzati da una successione calcareo-silico-marnosa del Meso-Cenozoico costituita in prevalenza da scaglia bianca e rossa del Cretaceo superiore-Eocene inferiore. Praterie ricche di specie a fioritura vistosa e boschi di carpino nero. Presenza di un profondo canyon scavato nelle rupi calcaree dal Fiume Salinello tra la Montagna dei Fiori e di Campli. Garighe con *Satureja montana*. Presenza di una grotta, sito di culto religioso.

4.2 Quality and importance

Sito eterogeneo con interessanti zone in contatto. L'ambiente rupestre riveste un ruolo importante per le popolazioni di uccelli. Indicatori di peculiarità ecologica e biogeografica (reliqui terziari). Il sito è una riserva genetica per le popolazioni di specie endemiche di pesci "non manipolate". Elevata qualità ambientale. Interesse culturale per testimonianze storiche.

SIC Primo tratto del Fiume Tirino e Macchiozze di San Vito

Other Site Characteristics

Contrafforti sudorientali del Gran Sasso, con garighe a *Cistus creticus* e *Satureja montana*. Boschi misti mesofili con *Acer obtusatum* e *Ostrya carpinifolia*. Presenza importante del fiume Tirino che ospita varie comunità di idrofite. Lungo le rive, densi saliceti a *Salix cinerea*, che costituiscono un'associazione unica nella regione.

4.2 Quality and importance



Copresenza di cenosi mediterranee con significato extrazonale (lecceta, gariga) e a carattere steppico continentale (pascoli aridi), con specie animali e vegetali indicatori ecologici. Elevato livello di conservazione nella sorgente carsica limnocrena che drena le acque dell'acquifero del Gran Sasso. Invertebrati bentonici con specie creno-bionti, stenoterme fredde e relitti glaciali. Alta qualità biologica delle acque.

SIC Gran Sasso

Other Site Characteristics

Complessa morfologia comprendente valli glaciali con le più alti vette dell'appennino. Vistosi fenomeni carsici con morfologie glaciali. Presenza dell'unico ghiacciaio dell'appennino. Presenti pascoli altitudinali e faggete. *Chionomys nivalis* è probabilmente specie separata

4.2 Quality and importance

Sito di elevata qualità ambientale per la ricchezza di habitat che determina la presenza di numerose specie endemiche che costituiscono anche indicatori ecologici. Le faggete sono ricche di specie rare e relittuali.

Numerosi gli ecotoni. Presenza di sorgenti reocrene. Elevata la qualità ambientale e buona la qualità biologica dei corpi idrici. Presenza di una popolazione di *Rutilus* endemica non manipolata. Elevati valori scenici

SIC Monti della Laga e Lago di Campotosto

Other Site Characteristics

Nel sito sono presenti rilievi montani, submontani e valli fluviali con numerosi fenomeni idrici superficiali. Il versante nord-orientale della Laga, con substrato arenaceo, presenta fenomeni di erosione accelerata e estese foreste, con numerose tipologie di habitat con alto grado di conservazione. Nel sito è presente anche un lago artificiale che copre un'antica torbiera di cui restano tracce. La complessità del sito, di elevato valore naturalistico, è testimoniata dalla presenza di specie rare ed endemiche. Sono presenti formazioni arbustive a *Cytisus scoparius*. Elevato anche il valore paesaggistico. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica alpina anche se ricade per il 43% nella regione continentale all'interno dei 7 Km di buffer.

4.2 Quality and importance

Sito complesso con numerose tipologia di habitat con alto grado di conservazione. L'elevata qualità ambientale è evidenziata dalla presenza di entità floristiche endemiche. Importante è anche l'avifauna. Le numerose sorgenti reocrene ospitano una fauna che indica naturalità.



SIC Monte Picca - Monte di Roccatagliata

Other Site Characteristics

Contrafforte calcareo nelle gole di popoli con pareti rocciose e incisioni vallive.

Nel sito sono presenti rimboschimenti con vari pini (pino d'aleppo, pino nero, pino silvestre ecc.) nuclei di ostrieto, di bosco a prevalenza di carpino bianco e di faggeta, oltre ad arbusteti pionieri a *Cercis siliquastrum*, *Coronilla valentina*, ecc.

4.2 Quality and importance

Il sito è caratterizzato da cenosi mediterranee e steppico-continentali di particolare interesse biogeografico è la presenza tra le piante, di *Daphne sericea*, normalmente legata ad ambienti costieri e qui in una delle pochissime stazioni interne, e, tra gli animali, dell'istrice, qui al limite orientale dell'areale italiano. La qualità ambientale è buona per il complessivo valore naturalistico-scientifico.

SIC Lago Secco e Agro Nero

Other Site Characteristics

Area subpianeggiante con depositi torbiditici (flysch della Laga) caratterizzata dalla presenza di numerose risorgive.

4.2 Quality and importance

Unico sito dell'Appennino centrale del tritone alpestre e della rana temporaria. Presenza di numerosi habitat prioritari e di specie floristiche rilevanti.

SIC Monti della Laga (area sommitale)

Other Site Characteristics

Il sito è contiguo a un sito della Regione Abruzzo. Catena montuosa costituita da depositi torbiditici (flysch della Laga).

4.2 Quality and importance

Comprensorio altomontano particolarmente significativo da un punto di vista zoogeografico, con presenza di elementi relictuali in tutti i gruppi zoologici; in particolare mammiferi, uccelli ed insetti. Importanti habitat altomontani con specie floristiche vulnerabili ed endemiche.

SIC Fiume Tronto tra Favalanciata e Acquasanta

Other Site Characteristics

Trattasi del corso del fiume Tronto compreso fra i paesi di Favalanciata e Acquasanta (m 500 - 600) e del relativo versante orografico di destra, che corrisponde alle pendici basali del Gruppo dei Monti della Laga, fino alla quota di m 900-1000 circa; tutta l'area è formata di arenarie compatte. La



vegetazione ripariale è rappresentata da nuclei di ontanete a ontano nero e di saliceti a salice bianco, quella delle pendici da castagneti (anche ad alto fusto) e pioppete a pioppo tremulo. Castagneto: 80%

4.2 Quality and importance

Area di notevole interesse per la presenza delle selve castanili e della vegetazione ripariale.

SIC Boschi ripariali del Tronto

Other Site Characteristics

Tratto di fondovalle in corrispondenza di Pescara del Tronto (m 700 circa) relativamente pianeggiante, percorso dal fiume Tronto, che vi forma terrazzi alluvionali ed isole fluviali, con la vegetazione ripariale delle ontanete a ontano nero e dei saliceti a salice bianco.

4.2 Quality and importance

Area fluviale di notevole importanza per la presenza di un nucleo abbastanza rappresentativo di vegetazione ripariale, quasi ovunque distrutta dall'uomo con le bonifiche, drenaggi e dissodamenti.

SIC Monte Comunitore

Other Site Characteristics

Estrema propaggine verso Nord dei Monti della Laga, che culmina nel Monte Comunitore (m 1695), formato di molasse stratificate in banconi; la vegetazione è rappresentata da boschi di faggio, con una ricca flora nemorale nel sottobosco, tra cui il mirtillo nero, e da radure pascolive con la vegetazione dei nardeti; area ricca di specie endemiche ed a distribuzione limitata. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica continentale, anche se ricade per il 18% nella regione alpina all'interno dei 7 Km di buffer.

4.2 Quality and importance

L'importanza è dovuta al complesso vegetazionale presente nella zona, formato di associazioni acidofile sia erbacee che arbustive ed arboree; stato di conservazione ottimo.

SIC Macera della Morte

Other Site Characteristics

Zona sommitale dei Monti della Laga in territorio appartenente alla Regione Marche, che culmina nella Macera della Morte (m 2073), un rilievo con il versante nord-orientale poco acclive e quello orientale scosceso e dirupato; l'area comprende nella parte inferiore boschi di faggio, nella località detta la "Selva Piana" e pascoli a nardo (nardeti) in quella sommitale. Presenza di alcune rare specie di Orchidee.

4.2 Quality and importance



Area di eccezionale interesse vegetazionale, trattandosi della sola zona di alta montagna delle Marche, formata di rocce arenacee che condizionano l'esistenza di associazioni vegetali specializzate. Area di rilevante importanza per la presenza dell'aquila e del lupo. Popolazione stanziale di gracchio corallino.

SIC Valle della Corte

Other Site Characteristics

Valle dal profilo molto ripido e scosceso sul versante settentrionale dei Monti della Laga, scavata nelle molasse disposte in potenti banconi, parzialmente erosi; la zona è completamente ricoperta da boschi di faggio, con un nucleo di abetina ad abete bianco e alcune radure pascolive in gran parte colonizzate da pioppete a pioppo tremulo. Nel sottobosco sono presenti specie nemorali di orchidee, a diffusione molto limitata in tutto l'Appennino. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica continentale, anche se ricade per il 21% nella regione alpina all'interno dei 7 Km di buffer.

4.2 Quality and importance

Area di eccezionale interesse, per la presenza dell'unico nucleo di abete bianco nel versante marchigiano dei Monti della Laga, compreso all'interno di una vasta faggeta, in un contesto ambientale tuttora ben conservato, nonostante la secolare presenza dell'uomo.

SIC S. Gerbone

Other Site Characteristics

Versante montuoso formato di banconi di molassa, esposto a sud-est, dei Monti della Laga, che dal Monte Li Quarti (m 1954) scende gradualmente verso la grotta di San Gerbone; area prevalentemente forestale, con boschi di caducifoglie mesofile fra le quali vanno segnalate il tiglio, la rovere e l'olmo montano nella parte inferiore, e il faggio, in quella superiore; alcuni tratti del bosco ospitano alberi secolari. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica continentale, anche se ricade per il 22% nella regione alpina all'interno dei 7 Km di buffer.

4.2 Quality and importance

Area di eccezionale valore per la vastità e la tipologia dei boschi di latifoglie.

Nell'ambito degli studi svolti per la definizione delle misure di conservazione per i SITI Natura 2000, è stato implementato il quadro conoscitivo, ed individuati i fattori di minaccia, reali e potenziali, per habitat e specie di Interesse Comunitario. Ai fini della presente relazione si sottolinea che per quanto riguarda habitat e specie faunistiche si può affermare che quelli ascritti ai diversi allegati della



Direttiva sono coincidenti con quelli di interesse conservazionistico in senso più ampio. Invece per le specie floristiche si è ritenuto opportuno allargare l'indagine ad ulteriori specie di interesse conservazionistico, ma non di Interesse Comunitario. Tuttavia già in fase di individuazione delle misure di conservazione di SIC e ZPS sono state considerate tutte le specie di interesse conservazionistico, sia per la valutazione del loro status che per la definizione delle misure di conservazione da inserire nel Piano e nel Regolamento del Parco.

6.3 Opere e manufatti “critici” e altri fattori di degrado ambientale

Nel territorio del Parco sono rintracciabili diverse situazioni di conflittualità fra la naturalità dei luoghi e alcuni interventi realizzati dall'uomo. La situazione di conflittualità fra naturalità dei luoghi e intervento antropico è definita normalmente “detrattore ambientale”. I detrattori possono essere di vario tipo (cave, discariche, manufatti tecnologici ed altro) e generare impatti sulle diverse componenti del sistema naturale e di quello antropico. Il loro impatto è funzione delle caratteristiche del luogo, delle dimensioni dell'intervento o del manufatto e dell'interferenza che genera con le varie componenti del sistema naturale e antropico.

Fra le analisi svolte per la redazione del Piano del Parco, è stata predisposta una specifica indagine conoscitiva tesa alla individuazione di tutte quelle situazioni di degrado ambientale e di tutte le opere e manufatti che interagiscono in maniera negativa con il contesto ambientale in cui si collocano. L'individuazione dei detrattori ambientali rappresenta un aspetto fondamentale del Piano del Parco, sia in funzione della elaborazione di specifici piani per la loro eliminazione o riqualificazione, sia per la programmazione delle risorse a ciò necessarie. L'individuazione è stata effettuata attraverso indagini di campo condotte dall'Ente, attraverso indagini dirette presso i Comuni, e infine con l'acquisizione diretta delle informazioni presso gli enti e i soggetti realizzatori degli impianti.

I vari detrattori censiti sul territorio, distinti per singola tipologia, sono stati cartografati (TAV. 27) e riuniti in due gruppi, distinguendo fra quelli che interferiscono fortemente con l'ambiente naturale e quelli per i quali l'interferenza con l'ambiente naturale può essere mitigata attraverso interventi di recupero.

Si riporta di seguito l'elenco delle varie tipologie di detrattore individuate, con una breve descrizione delle principali caratteristiche di ognuna di esse e degli eventuali interventi da porre in essere per eliminarne o ridurre l'impatto sull'ambiente naturale.

Elementi di forte contrasto:

- Singoli manufatti fatiscenti



- Cave abbandonate
- Discariche
- Bordi e scarpate stradali in frana
- Strade critiche
- Recinzioni
- Linee elettriche aeree dismesse
- Punti di stoccaggio di materiale tecnologico

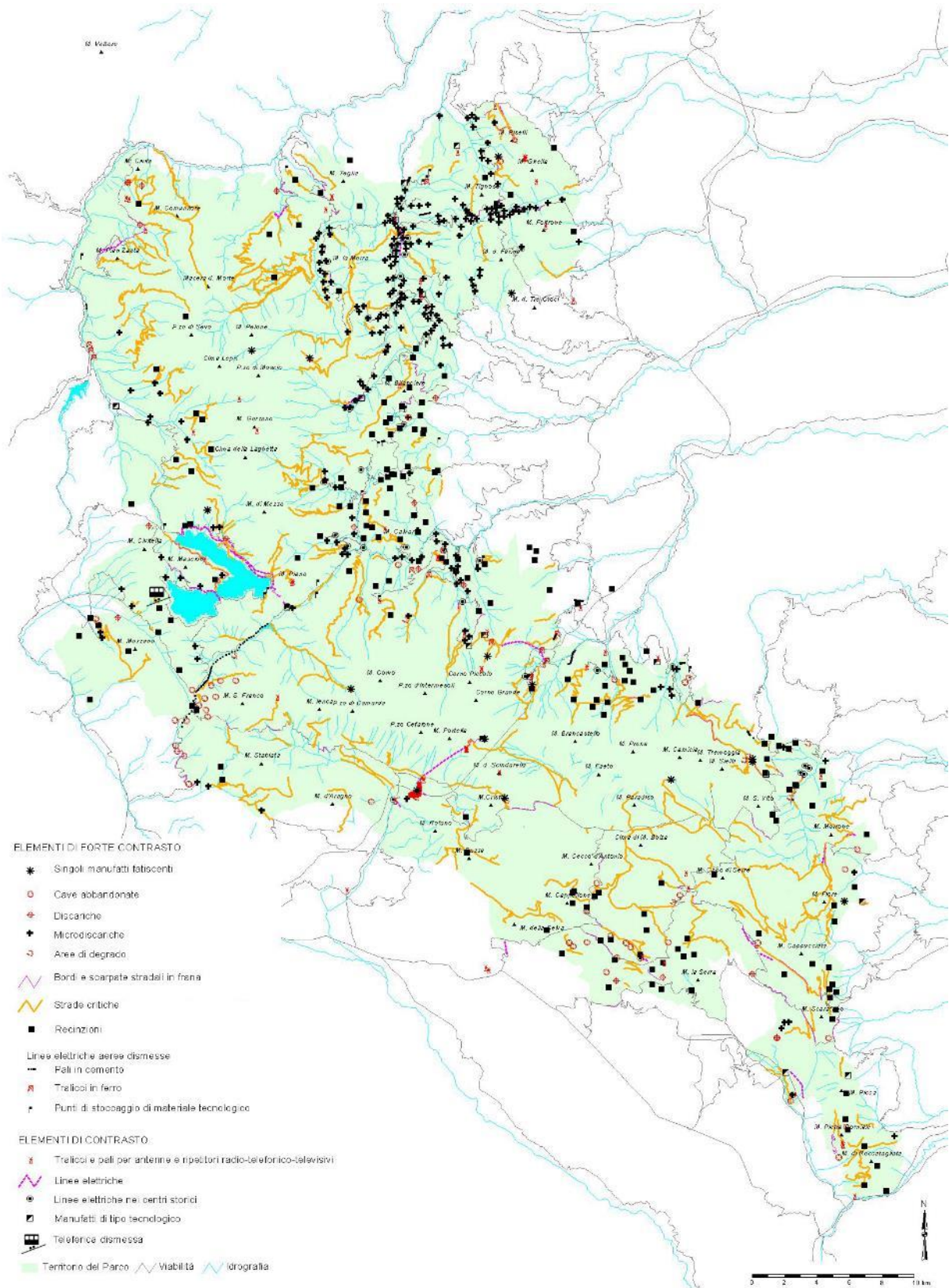
Elementi di contrasto:

- Tralicci e pali per antenne e ripetitori radio-telefonico-televisivi
- Linee elettriche
- Manufatti di tipo tecnologico
- Linee elettriche nei centri storici
- Teleferica dismessa.

Molti dei detrattori sono già oggetto di programmi di recupero ambientale finanziati e realizzati direttamente dall'Ente o concordati con gli enti locali e realizzati con finanziamenti dell'Ente o di fonte diversa.

Oltre ai detrattori sopra descritti, sono da segnalare altri fattori di degrado ambientali, quali:

- espansione di specie esotiche faunistiche e floristiche
- mancata attuazione degli interventi di rinaturalizzazione dei rimboschimenti a conifere
- esistenza di 3 poligoni per lo svolgimento di attività esercitative militari
- degrado paesaggistico (abbandono di attività agricole tradizionali, intensificazione dell'edilizia residenziale e turistica, infrastrutturazione ecc..)



TAV. 27 - OPERE E MANUFATTI "CRITICI"

Elaborazioni: S.I.T. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Ufficio del Piano)



7. ELEMENTI DELLO STUDIO DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

7.1 Valutazione di Incidenza (screening)

Introduzione

Il presente elaborato viene redatto nel rispetto degli obblighi derivanti dalla Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) in particolare di quanto previsto nell'art. 6, per il quale è disponibile un Manuale di Interpretazione redatto dalla Commissione Europea a cui si farà spesso riferimento nella presente relazione.

Secondo quanto previsto dall'art. 6 paragrafo 1 della Direttiva, le misure di conservazione necessarie possono implicare «*all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo*». Le parole «*all'occorrenza*» indicano che i piani di gestione non sono sempre necessari. I piani di gestione devono essere «*appropriati*» e «*specifici*», e quindi concernere i siti della rete Natura 2000, **oppure** «*integrati ad altri piani di sviluppo*», come nel caso, ad esempio di Siti ricadenti in Aree Protette già dotate di Piano. Questa integrazione deve contribuire alla coerenza della rete, come menzionato all'articolo 3, paragrafo 1.

Come meglio specificato nell'iter logico-decisionale per la scelta del Piano di gestione illustrato nel Manuale per la gestione dei Siti natura 2000 prodotto Dal MATTM, se il Sito è interno ad un'Area Naturale Protetta e se tale Area è già dotata di strumenti di gestione sufficienti a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per le quali il sito è stato individuato, allora non è necessario redigere un nuovo Piano, ferme restando le attività di monitoraggio e valutazione riferite alle specifiche aree di interesse comunitario.

Con la presente relazione si intende dunque verificare *in primis* la possibilità di una eventuale incidenza negativa del Piano del Parco sulla conservazione in uno stato soddisfacente di conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat). Si tratta evidentemente di una possibilità estremamente remota, data la convergenza degli obiettivi di conservazione tra il Piano del Parco e la Direttiva, e dato che, nella recentemente conclusa fase di predisposizione delle risposte alle osservazioni pervenute al Piano, si è operata una revisione della Normativa e della Zonazione che ha tenuto in debito conto le indicazioni della Direttiva in questione. In effetti l'art. 5 del D.P.R. 357/97 prevede che venga sottoposto a Valutazione di Incidenza Ambientale qualsiasi piano “non direttamente connesso alla conservazione dei Siti”. In questo senso la Valutazione di Incidenza al Piano potrebbe non essere necessaria, dimostrando però la sussistenza della condizione richiesta e cioè che esso soddisfi l'esigenza di “conservazione” anche ai sensi della Direttiva habitat.



In secondo luogo, e conseguentemente dunque, poiché nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ricadono 13 SIC e 1 ZPS destinati ad essere designati come Zone Speciali di Conservazione (ZSC), si vuole analizzare la possibilità che il Piano del Parco, per i suoi obiettivi e per i suoi contenuti, possa svolgere la funzione, oltre che di strumento di programmazione territoriale ai sensi della L. 394/91, in osservanza alla quale è stato redatto, anche di Piano di gestione delle Zone Speciali di Conservazione; infatti, come sarà illustrato anche in seguito, i contenuti dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, elaborati grazie a progetti finanziati dai PSR delle tre Regioni interessate (Abruzzo, Lazio e Marche) sono stati recepiti nel Piano del Parco per quanto concerne gli aspetti di carattere pianificatorio e saranno recepiti nel Regolamento del Parco relativamente agli aspetti regolamentari. **I Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 ricomprese nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sono dunque FUNZIONALMENTE INTEGRATI nel Piano del Parco.**

La normativa di riferimento alla redazione della presente relazione è costituita dai D.P.R. 357/1997 e D.P.R. 120/2003, in attuazione delle Direttive 79/409/CEE del 2 aprile 1979 “concernente la conservazione degli uccelli selvatici” e 92/43/CEE del 21 maggio 1992 “concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche”.

Nella descrizione dei siti interessati dal presente piano, nell’individuazione delle minacce reali o potenziali, ci si è avvalsi della documentazione ufficiale pubblicata dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, e dalle regioni Abruzzo, Lazio e Marche (regioni amministrative in cui ricadono i siti in oggetto), aggiornati alla luce delle banche dati in possesso di questo Ente e degli esiti degli studi conoscitivi svolti sul territorio, in particolare, ma non solo, degli studi svolti nell’ambito dei finanziamenti PSR delle tre regioni per la redazione dei Piani di Gestione.

7.1.1 Quadro di riferimento normativo

Nello stesso anno in cui si svolgeva a Rio de Janeiro la conferenza mondiale sulla biodiversità (1992), l’Unione Europea varava la “Direttiva Habitat” relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Con questo strumento normativo veniva ribadita l’importanza della conservazione e del mantenimento della biodiversità nel territorio dell’Unione in quanto “... *nel territorio europeo degli Stati membri gli habitat naturali non cessano di degradarsi e un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato...*”; per tale motivo “*è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione*”.



Conseguenza diretta di questa Direttiva è stata la creazione di un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della biodiversità dell'Unione, denominato "Natura 2000, destinato, in particolare, alla tutela di quegli habitat e quelle specie animali e vegetali, indicate negli Allegati I e II della stessa, che sono risultate maggiormente meritevoli di protezione, in quanto, più preziosi e più minacciati". Una vera e propria Rete Ecologica Europea costituita da Zone Speciali di Conservazione (ZCS) individuate ai sensi della Direttiva Habitat e Zone di Protezione Speciali (ZPS) individuate ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

A livello nazionale la Direttiva 92/43/CEE viene recepita col D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, successivamente modificato dal D.M. del 20 gennaio 1999, contenente modifiche agli Allegati A e B in attuazione della Direttiva 97/62/CEE recante un adeguamento tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE, e dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120.

Il primo elenco ufficiale dei Siti italiani costituenti la rete Natura 2000 viene presentato nel Decreto Ministeriale del 3 aprile 2000 *"Elenco delle zone di protezione speciali designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della Direttiva 92/43/CEE"*, superato poi da due Decreti Ministeriali del Marzo del 2005 riguardanti, uno, l'elenco dei Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) per la regione biogeografia continentale e, l'altro, l'elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS).

A livello comunitario l'approvazione dei SIC per la regione biogeografia continentale, avviene con la Decisione della Commissione C/2004/4031 del 7 dicembre 2004, grazie alla quale si abbandona definitivamente la denominazione per i Siti Natura 2000, pSIC (Siti di Interesse Comunitario proposti).

Di grande importanza risulta essere anche il Decreto Ministeriale del 3 settembre 2002 *"Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"* che offre un primo valido *"...supporto tecnico-normativo all'elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti Natura 2000"* da parte delle Regioni e delle Province Autonome.

Al precedente atto ha fatto seguito il Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007 *"Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)."* Sulla base di tale atto dovranno essere adottate le misure di conservazione o all'occorrenza i piani di gestione per le aree ZSC/ZPS. I criteri minimi uniformi dovranno garantire la coerenza ecologica della rete Natura 2000 e l'adeguatezza della sua gestione sul territorio nazionale. L'individuazione dei criteri minimi uniformi dovrà altresì assicurare il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente degli



habitat di interesse comunitario, nonché stabilire misure idonee ad evitare la perturbazione delle specie per cui i siti sono stato designati, tenuto conto degli obiettivi delle direttive Habitat e Uccelli.

Il 3 dicembre 2014 la Commissione Europea ha approvato l'ultimo (ottavo) elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia, alpina, continentale e mediterranea rispettivamente con le Decisioni 2015/71/UE, 2015/69/UE e 2015/74/UE. Tali Decisioni sono state redatte in base alla banca dati trasmessa dall'Italia ad ottobre 2013.

Consistente ed articolata la normativa regionale, che non si va qui ad esporre, scaturita dagli atti sopra citati.

Sono inoltre stati elaborati numerosi documenti di riferimento a livello Europeo, Nazionale e Regionale fra cui:

- Interpretation manual of European Union habitats
- Documento di orientamento art.6 paragrafo 4 Direttiva "habitat"
- Guida interpretazione art.6 Direttiva "habitat"
- Guida metodologica art. 6 paragrafi 3 e 4 Direttiva "habitat"
- Comunicazione della Commissione sul principio di precauzione
- DM 03/09/02 Linee guida gestione siti Natura 2000

7.1.2 La procedura di analisi adottata

La Valutazione di Incidenza è uno strumento di tutela della Rete Natura 2000. Ai sensi dell'art. 6 della Direttiva Habitat viene definita come il procedimento preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenuti in considerazione gli obiettivi di conservazione dello stesso. Essa inoltre è applicabile sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000, sia a quelli che, sebbene esterni, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

Lo scopo, in pratica, è quello di tutelare l'integrità dei siti mediante la valutazione dei possibili effetti che piani e progetti, non direttamente connessi alla conservazione di habitat e specie, possono produrre sull'equilibrio ambientale degli stessi.

A livello nazionale la valutazione d'incidenza viene introdotta dall'art. 5 del D.P.R. 357/97 e successive modifiche, in cui si enuncia che *"Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione"* e che *"I proponenti...predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e*

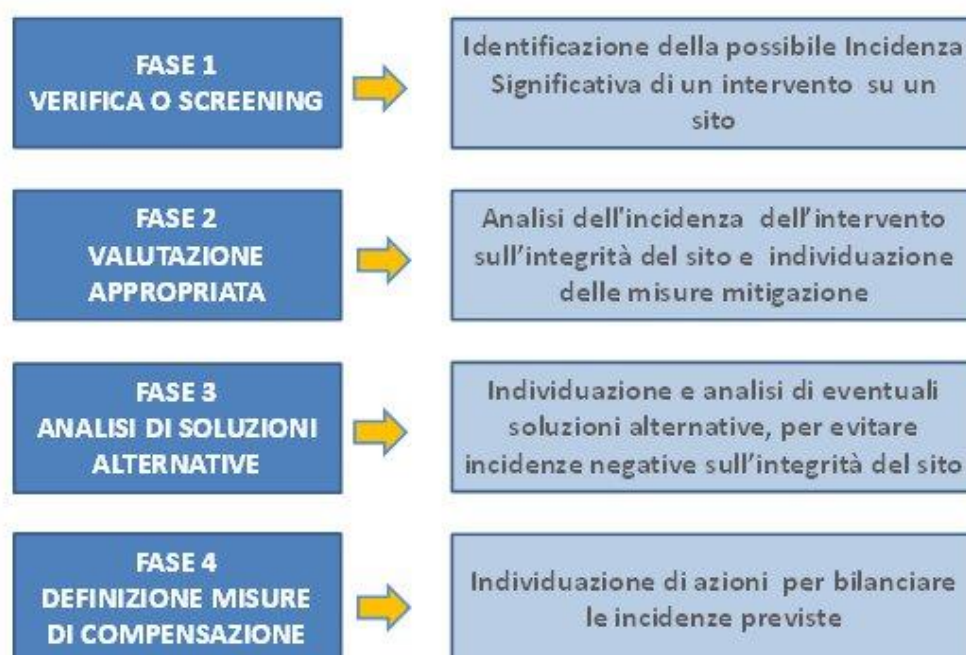
valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo”.

Il percorso logico adottato nel presente studio di incidenza segue quello indicato nel documento ufficiale di riferimento utilizzato per la redazione e la revisione delle valutazioni di incidenza: “Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC”.

In tale contesto di seguito viene riportato il procedimento metodologico comunemente adottato per gli studi di incidenza, articolato in quattro fasi ben definite:

<p>Screening: processo che identifica le possibili incidenze significative di un piano o un progetto su un sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti.</p>
<p>Valutazione appropriata: analisi dell’incidenza sull’integrità del sito del piano o del progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti e individuazione di eventuali misure di mitigazione.</p>
<p>Valutazione delle soluzioni alternative: individuazione ed analisi di eventuali soluzioni alternative che possano evitare incidenze negative sull’integrità del sito.</p>
<p>Valutazione delle misure di compensazione: qualora non esistano soluzioni alternative e nei casi in cui, per motivi imperativi di pubblica utilità sia necessario che il progetto o il piano vengano comunque realizzati, devono essere individuate azioni, anche preventive, in grado di bilanciare le incidenze negative previste.</p>

Tabella 1: le fasi del procedimento adottato per gli studi d’incidenza.





Nel processo di analisi il passaggio da una fase alla successiva non è obbligatorio, si procede per step. La consequenzialità dipende strettamente dai risultati ottenuti dallo studio di ciascuna fase. L'unica obbligatoria è quella di screening, ovvero quella che verifica la positività o la negatività della significatività dell'incidenza.

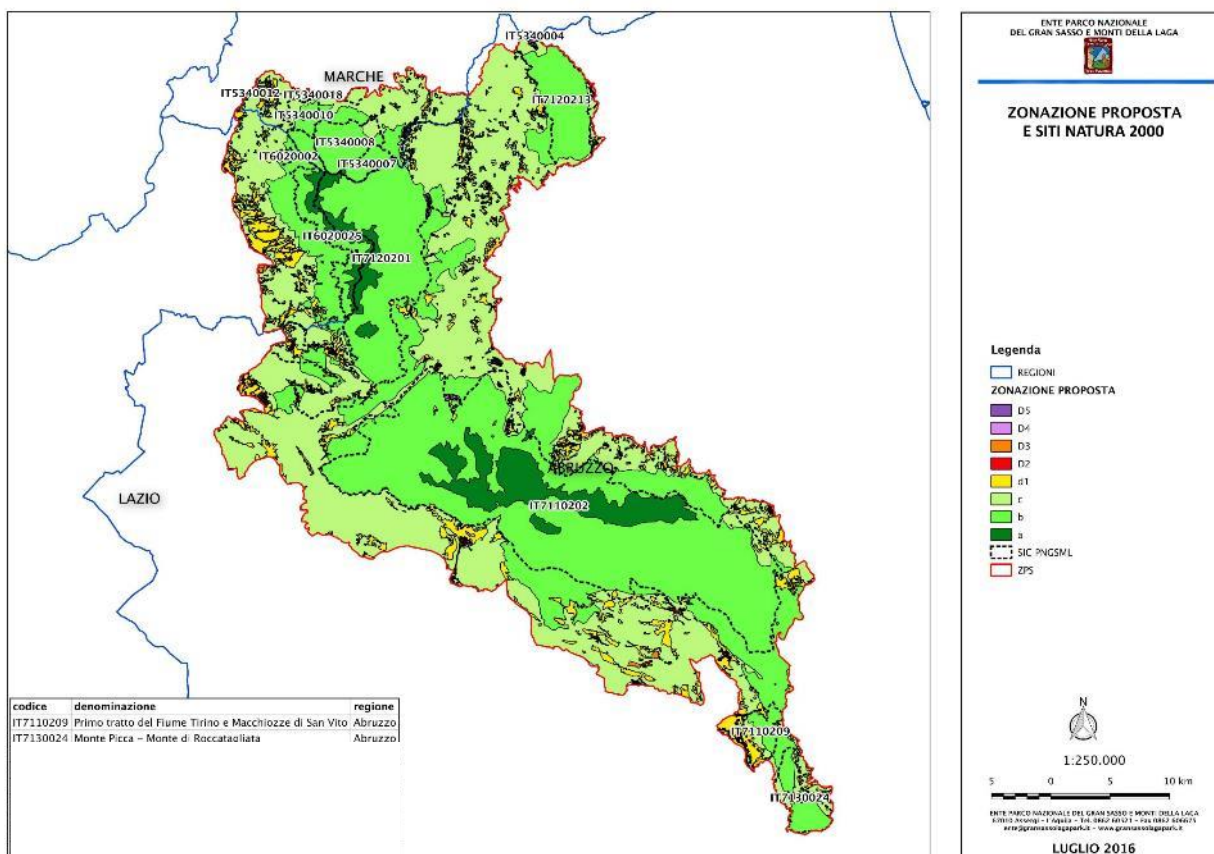
In pratica, quello che occorre dimostrare è rispettivamente che:

- non ci saranno effetti significativi sui siti Natura 2000 (Livello I: Screening)
- non ci saranno effetti in grado di pregiudicare l'integrità di un sito Natura 2000 (Livello II: valutazione appropriata)
- non esistono alternative al piano o progetto in grado di pregiudicare l'integrità di un sito Natura 2000 (Livello III: valutazione di soluzioni alternative)
- esistono misure compensative in grado di mantenere o incrementare la coerenza globale di Natura 2000 (Livello IV: valutazione delle misure compensative)

7.1.3 Il territorio interessato dal Piano

Il territorio del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga coincide con l'omonima ZPS, il Piano del Parco interessa il 100% della superficie del Sito, che ricomprende inoltre al suo interno ulteriori 13 SIC secondo la seguente tabella e la tavola 1:

Tipo	Codice	Nome	Regione biogeografica	Regione amministrativa
ZPS	IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	Alpina	Abruzzo-Lazio-Marche
SIC	IT7120201	Monti della Laga e Lago di Campotosto	Alpina	Abruzzo
SIC	IT7110202	Gran Sasso	Alpina	Abruzzo
SIC	IT7120213	Montagne dei Fiori e di Campi e Gole del Salinello	Continentale	Abruzzo
SIC	IT6020002	Lago Secco e Agro Nero	Alpina	Lazio
SIC	IT6020025	Monti della Laga (area sommitale)	Alpina	Lazio
SIC	IT5430018	Fiume Tronto tra Falvalanciata e Acquasanta	Continentale	Marche
SIC	IT5340012	Boschi ripariali del Tronto	Continentale	Marche
SIC	IT5340010	Monte Comunitore	Continentale	Marche
SIC	IT5340009	Macera della Morte	Continentale	Marche
SIC	IT5340008	Valle della Corte	Continentale	Marche
SIC	IT5340007	S. Gerbone	Continentale	Marche
SIC	IT7130024	Monte Picca - Monte di Roccatagliata	Continentale	Abruzzo
SIC	IT7110209	Primo tratto del Fiume Tirino e Macchiozze di San Vito	Mediterranea	Abruzzo



Descrizione del territorio: Omissis (si rimanda al capitolo 5)

7.1.4 Quadro conoscitivo su habitat e specie di interesse comunitario

Ad oggi i dati in possesso dell'Ente relativamente ad habitat e specie di interesse comunitario derivano dagli studi svolti sul territorio del Parco svolti direttamente dal personale del Parco oppure commissionati. Molte conoscenze relative ad habitat e specie di interesse comunitario sono state acquisite tramite studi condotti appositamente per la redazione dei piani di gestione delle Aree Natura 2000 ricadenti entro il confine del Parco, finanziati dai PSR delle 3 Regioni.

Tutti gli studi multidisciplinari in possesso dell'Ente Parco sono disponibili sul link: <http://www.gransassolagapark.it/studi.php>.

Tra questi si evidenziano i seguenti:

- **Banca dati cartografica delle conoscenze floristiche:** sono stati raccolti in un complesso data base geografico tutti i dati floristici disponibili relativi alla flora del territorio del Parco, da quelli pubblicati (dal 1800 ad oggi) ai dati d'erbario (reperi conservati presso l'erbario dell'Ente, circa 50.000 campioni, e quelli conservati presso altri erbari italiani di cui è stato possibile accedere ai dati). Tutte le indicazioni geografiche sono georeferenziate e al



database è integrato un sistema GIS che permette di cartografare i dati desiderati. Per ciascuna entità sono riportati tutti i dati sistematico-tassonomici aggiornati, gli aspetti conservazionistici e numerose altre informazioni utili.

- **Definizione dei Beni Ambientali Individui-flora vascolare:** sulla base della banca dati di cui sopra, e secondo la definizione di “Bene Ambientale Individuo” data dal Piano e di cui si parlerà in seguito, sono state individuate le entità floristiche che rientrano nella definizione. Sono state quindi elaborate 5 classi di vulnerabilità e, per le 51 entità, rientranti nelle 2 classi a maggior vulnerabilità sono state elaborate le Schede cartografiche con le località note georeferenziate, su cui è stato avviato un programma di monitoraggio.

- **“Carta della Natura” (CdN):** é uno strumento, redatto su base floristico-vegetazionale, previsto dalla Legge Quadro per le Aree Protette (art. 3 della L. 394/1991). Inizialmente la CdN doveva essere redatta dai Servizi Tecnici Nazionali, ai quali è poi subentrata l’A.P.A.T. (oggi I.S.P.R.A.) la quale, tramite collaborazione con le Agenzie Regionali e i Parchi Nazionali sta portando a compimento il progetto. I risultati delle indagini svolte per la redazione della C.d.N. sono utilizzati dall’Ente Parco sia per l’istruttoria di progetti di varia tipologia, sia per la pianificazione delle attività conoscitive e di monitoraggio del territorio, organizzate e condotte dall’Ente Parco quali censimenti faunistici e regolamentazioni. Il risultato finale di C.d.N. è una carta georeferenziata (scala 1:50.000, ma utilizzabile fino alla scala 1:20.000) sovrapponibile e interfacciabile con tutti gli altri strumenti gestionali G.I.S. La cartografia è corredata da una relazione che descrive le caratteristiche stazionali generali dei differenti habitat riscontrati e cartografati. Il lavoro è completato dall’inserimento dei dati puntuali floristici, faunistici e, possibilmente, geomorfologici in maniera da evidenziare le peculiarità ambientali e il valore relativo delle diverse aree territoriali. Sarà evidenziata la vulnerabilità e il pregio. E’ importante sottolineare la buona corrispondenza tra gli Habitat di Corine Biotopes, utilizzati per C.d.N, e gli Habitat della Rete Natura 2000.

- **Carta della Vegetazione (C.d.V.)** di una parte del territorio del Parco, in particolare la parte di territorio a cavallo dell’ex S.S. 80, su una superficie di circa 20.000 ettari. La C.d.V. è redatta su base fitosociologica ed è uno strumento di conoscenza puntuale della vegetazione, ad una scala di dettaglio. Il risultato finale è una cartografia georeferenziata (scala 1:25.000) sovrapponibile e interfacciabile con tutti gli altri strumenti gestionali G.I.S. E’ stata fornita anche relazione descrittiva delle differenti tipologie vegetazionali con riferimento alle caratteristiche quali rarità, endemicità, relittualità.



- **Altri studi floristici:** per alcune aree specifiche o per alcune entità sono state svolte indagini mirate, nell'ambito di tesi di laurea, dottorati di ricerca o studi di altro genere pubblicati o non. Si citano qui fra gli altri: flora del Lago di Campotosto, del Monte dei Fiori, del Monte della Selva, di alcune valli del versante meridionale del Gran Sasso. Inoltre studi sistematici tassonomici o distributivi su: genere *Hieracium*, *Goniolimon italicum*, *Adonis vernalis*, genere *Pinguicula* e altri.
- **Studio Briofite:** Lo studio ha permesso la raccolta in una banca dati geografica di tutte le conoscenze pregresse sulle briofite censite sul territorio (dati bibliografici e dati d'erbario). E' stata anche avviata l'esplorazione su aree valutate meritevoli, finalizzate specialmente alla definizione della distribuzione della specie di I.C. *Buxbaumia viridis*. Sono state inoltre individuate le entità briologiche rientranti nella definizione di Bene Ambientale Individuo ai sensi del Piano del Parco.
- **Atlante degli uccelli nidificanti:** disponibile sul link: <http://www.gransassolagapark.it/atlante-uccelli.php>, è uno strumento di facile consultazione che permette a chiunque di acquisire **conoscenze di base** sull'avifauna presente nell'area protetta. L'Atlante degli uccelli del Parco permetterà anche a ricercatori di effettuare analisi più particolareggiate correlando i dati di validi indicatori ambientali, come sono tutti gli uccelli, con variabili territoriali, morfologiche, climatiche, vegetazionali e attività antropiche. I dati di presenza delle varie specie si prestano, altresì, quale strumento utile ai **professionisti** nella redazione delle **Valutazioni d'incidenza**, previste dalla "Direttiva Uccelli" nella ZPS Gran Sasso a corredo di progetti di intervento sul territorio. L'Atlante è stato, inoltre, pensato per gli appassionati di **birdwatching**, anche stranieri, per riscontri o confronti sulle osservazioni effettuate.
- Relazione Finale del Progetto "Attività di supporto scientifico tecnico e formativo in materia di Gestione Forestale Sostenibile" – Accademia Italiana di Scienze Forestali – Ente Parco.
- **Gli habitat in Carta della Natura**, Schede descrittive degli habitat per la cartografia alla scala 1:50.000. A cura dell'ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 49/2009. ISBN 978-88-448-0382-7.
- Relazione Finale del Progetto "**Identificazione, mappatura, caratterizzazione strutturale e pianificazione dei boschi vetusti del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga**" – Università degli Studi della Tuscia – Ente Parco.
- **Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga** – Studi, metodologie e contenuti. A cura di Gian Ludovico Rolli e Luciano De Bonis. Le Orme, 2001



Habitat e specie di interesse conservazionistico

Nel Parco sono presenti 41 Habitat, 16 specie faunistiche, oltre a 34 specie ornitiche con diversa fenologia elencate nell'allegato I della Direttiva 2009/147° 5 specie floristiche di Interesse Comunitario tra cui alcune Prioritarie. Si segnala, in aggiunta alle specie floristiche incluse in allegato, la presenza di 761 specie floristiche di interesse conservazionistico (secondo la definizione di "beni individuati" di cui all'art. 16 della Normativa di Attuazione del Piano del Parco) di cui 110 a maggior rischio di rarefazione o estinzione (classi A e B). Sono stati inoltre censiti 35 biotopi interesse floristico e vegetazionale.

Habitat di Interesse Comunitario

Si riporta di seguito l'elenco sintetico degli habitat presenti all'interno del territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, suddivisi per tipologie di ecosistemi:

- *Ecosistemi forestali.*
- *Ecosistemi rupicoli e di alta quota.*
- *Ecosistemi delle praterie e delle aree steppiche.*
- *Ecosistemi agrari e delle aree cespugliate.*
- *Ecosistemi delle acque interne.*

Ecosistemi Forestali

- 9110 * Faggeti del Luzulo-Fagetum;
- 9150 Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero-Fagion;
- 9160 Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli;
- 9180 Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion;
- 9210 * Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex;
- 9220 * Faggeti degli Appennini con Abies alba e faggeti con Abies nebrodensis;
- 9260 Foreste di Castanea sativa;
- 92°0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba;
- 9170 Querceti di rovere del Galio-Carpinetum;
- 9180 * Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion;
- 91AA* - Boschi orientali di quercia bianca;
- 91°0 * Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae);
- 91L0 - Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinion);
- 9340 Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia;
- 9510 * Foreste sud-appenniniche di Abies alba;

Ecosistemi rupicoli e di alta quota.

- 8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii);
- 8130 Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili;
- 8160 Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna;
- 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica;
- 8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica;



- 8230 Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii;
- 8240 Pavimenti calcarei;
- 8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico;
- 8340 Ghiacciai permanenti.

Ecosistemi delle praterie e delle aree steppiche.

- 4030 - Lande secche europee
- 4060 - Lande alpine e boreali;
- 4080 - Boscaglie subartiche di *Salix* spp.;
- 4090 - Lande oro-mediterranee endemiche di ginestre spinose;
- 5130 - Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli;
- 6110 - *Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi;
- 6170 - Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine;
- 6210 - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (* stupenda fioritura di orchidee);
- 6220 - *Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea;
- 6230 - *Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zonesubmontane dell'Europa continentale);
- 6410 - Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*);
- 6420 - Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del Molino-Holoschoenion;
- 6430 - Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie idrofile;
- 6510 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*);
- 6520 - Praterie montane da fieno;

Ecosistemi agrari e delle aree cespugliate.

- 5110 - Formazioni stabili xerotermofile a *Buxus sempervirens* su pendii rocciosi;
- 5130 - Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli;
- 5210 - Matorral arborescenti di *Juniperus* spp;
- 5230 - Matorral arborescenti di *Laurus nobilis*;

Ecosistemi delle acque interne.

- 3140 - Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp
- 3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition;
- 3160 - Laghi e stagni distrofici naturali
- 3260 - Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho-Batrachion;
- 3270 - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p e Bidention p.p.;
- 3290 - Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il Paspalo-Agrostidion.
- 3220 - Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea
- 3240 - Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix elaeagnos*
- 3260 - Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho-Batrachion
- 3280 - Fiumi mediterranei a flusso permanente con il Paspalo-Agrostidion e con filari di *Salix* e P A;
- 7140 - Torbiere di transizione e instabili;
- 7220 - *Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*)



- 7230 - *Torbiere basse alcaline*.

Altre emergenze vegetazionali di interesse conservazionistico

La carta dei biotopi di interesse floristico e vegetazionale è stata realizzata tenendo conto di ecosistemi e habitat considerati a rischio e di grande interesse biogeografico. La tabella seguente elenca le 35 tipologie

N°	tipologia
1	Lagheti e stagni in quota su substrato calcareo
2	Castagneti monumentali
3	Residuo di Abetina di Valle della Corte
4	Ambienti torbosi nell'area lago secco e della Selva
5	Bosco di San Gerbone e alta Valle di Rio Castellano
6	Brughiera ipsofila con <i>Vaccinium gualtheroides</i>
7	Stazioni di betulle
8	Bosco Martese e valle della Morricana
9	Aree cacuminali di M. Gorzano e cime adiacenti
10	Alta valle del Tordino ed ambienti sorgivi
11	Aree sopra Cesacastina
12	Aree sorgive e laghetto in quota di Monte di Mezzo
13	Ambiente umido nel territorio di Amatrice
14	Ambienti impaludati sulle rive del Lago di Campotosto
15	Abetina di Cortino
16	Abetina di Tossicia
17	Torbiere sul Rio Arno
18	Sorgenti e torbiere di Fonte del Peschio
19	Aree cacuminali tra Monte Corvo e Corno Grande
20	Dorsale Monte Brancastello - Monte Tremoggia
21	Conoidi di deiezioni a campo Imperatore con <i>Matthiola italica</i>
22	Stazioni di <i>Ononis rotundifolia</i>
23	Stazioni di <i>Adonis vernalis</i>
24	Piano carsico di Voltigno
25	Faggeta trattata a difesa
26	Bosco della Pelinga e Vallone d'Angora
27	Piano Buto e Piano Viano con vegetazione archeofitica
28	Boschi con abete bianco nell'alta Valle del Vomano
29	Vallone di San Giacomo con Stazione di <i>Daphne sericea</i>
30	Fiume Tirino
31	Boschi vetusti
32	Faggete con rilevante presenza di Tasso e Agrifoglio
33	Boschi di Forra con Tiglio. Olmo montano, Frassino Maggiore
34	Boschi a dominanza di Carpino bianco
35	Boschi ben conservati di Cerro e Roverella

Specie floristiche di interesse conservazionistico



Si riportano di seguito le specie floristiche ascritte ai BENI INDIVIDUI (definiti dall'art. 16 della Normativa di Attuazione) di categoria A e B. Lo studio è disponibile al seguente link <http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=220>. Le specie sono state individuate sulla base dei seguenti requisiti:

- endemiche, specie il cui areale di distribuzione consiste in piccole porzioni di territorio e comunque limitato al territorio Italiano;
- esclusive regionale, specie distribuite anche al di fuori dei confini nazionali, ma in Italia presenti in una sola regione amministrativa di quelle ricadenti nei confini del Parco (Abruzzo, Lazio e Marche);
- esclusive del Parco, specie distribuite anche al di fuori dei confini nazionali, ma in Italia presenti unicamente nel Parco;
- vari gradi di frequenza (rarissime, rare, comuni, poco comuni) secondo l'attuale livello di conoscenze relativamente all'Italia centrale;
- ad areale disgiunto, specie presenti nel Parco con una porzione distaccata dall'areale principale;
- tutelate da Leggi Regionali sulla protezione della flora (Abruzzo: L. R. 45 del 11/09/1979 e 66 del 20/06/1980; Marche: L. R. 8 del 10.01.1987; Lazio: L. R. 61 del 19.09.1974);
- tutelate da normative internazionali (Direttiva Habitat 92/43 CEE; Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e degli habitat naturali, Berna 1979; **Convenzione sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione CITES**, Washington 1973);
- incluse nelle Liste Rosse Regionali, considerando le 3 regioni amministrative ricadenti nei confini del Parco, e/o Nazionali (Conti *et al.*, 1997; Rossi *et al.*, 2013).

Sulla base di questi criteri sono state individuate 761 piante vascolari da ascrivere ai BAI, circa il 32% dell'intera flora del Parco che ad oggi risulta costituita da 2364 entità. 1 sola entità appartenente alle Briofite (*Buxbaumia viridis*) è inclusa nei BAI così distribuiti nelle classi di protezione individuate: 39 A, 71 B, 508 C, 60 D, 43 E, 41 F. Tra le specie individuate, soltanto 6 sono incluse nell'allegato II della Direttiva habitat (evidenziate in neretto nella tabella sotto riportata). Nel caso della flora dunque, le specie tutelate dalla Direttiva rappresentano solo una piccola percentuale di quelle effettivamente meritevoli di tutela.



Classe di Protezione	BAI flora
A	Adonis distorta Ten.
A	Adonis vernalis L.
A	Allium permixtum Guss.
A	Androsace mathildae Levier
A	Astragalus aquilanus Anzal.
A	Astragalus penduliflorus Lam.
A	Blechnum spicant (L.) Roth.
A	Botrychium matricariifolium (Döll) W.D.J. Koch
A	Bupthalmum salicifolium L. subsp. salicifolium
A	Buxbaumia viridis (DC.) Moug. & Nestl
A	Carex canescens L.
A	Carex capillaris L. subsp. capillaris
A	Carex davalliana Sm.
A	Carex firma Host
A	Carex ornithopodioides Hausm.
A	Draba dubia Suter subsp. dubia
A	Elatine alsinastrum L.
A	Festuca imperatrix Catonica
A	Genista pulchella Vis. subsp. aquilana F. Conti & Manzi
A	Goniolimon italicum Tammaro, Pignatti & Frizzi
A	Hornungia pauciflora (W.D.J. Koch) Soldano, F. Conti, Banfi & Galasso
A	Hylotelephium anacampseros (L.) H. Ohba
A	Jacobaea vulgaris Gaertn. subsp. gotlandica (Neuman) B. Nord.
A	Juncus alpinoarticulatus Chaix
A	Juncus arcticus Willd.
A	Juncus filiformis L.
A	Juncus triglumis L.
A	Ononis rotundifolia L.
A	Orobanche salviae F.W. Schultz
A	Pinguicula vulgaris L. subsp. vestina F. Conti & Peruzzi
A	Potentilla nitida L.
A	Ranunculus bariscianus Dunkel



A	<i>Rhinanthus glacialis</i> Personnat subsp. <i>glacialis</i>
A	<i>Salix pentandra</i> L.
A	<i>Saxifraga italica</i> D.A. Webb
A	<i>Stipa aquilana</i> Moraldo
A	<i>Traunsteinera globosa</i> (L.) Rchb.
A	<i>Vaccinium uliginosum</i> L. subsp. <i>microphyllum</i> (Lange) Tolm.
A	<i>Vallisneria spiralis</i> L.
B	<i>Agrostis rupestris</i> All. subsp. <i>rupestris</i>
B	<i>Agrostis schraderiana</i> Bech.
B	<i>Alchemilla marsica</i> Buser
B	<i>Allium ochroleucum</i> Waldst. & Kit.
B	<i>Allium siculum</i> Ucria
B	<i>Androsace maxima</i> L.
B	<i>Arisarum proboscideum</i> (L.) Savi
B	<i>Artemisia umbelliformis</i> Lam. subsp. <i>eriantha</i> (Ten.) Vallès-Xirau & Oliva Brañas
B	<i>Asparagus tenuifolius</i> Lam.
B	<i>Athyrium distentifolium</i> Tausch ex Opiz
B	<i>Betula pendula</i> Roth
B	<i>Cardamine apennina</i> Lihová & Marhold
B	<i>Carex brachystachys</i> Schrank
B	<i>Carex mucronata</i> All.
B	<i>Carex hostiana</i> DC.
B	<i>Carex parviflora</i> Host
B	<i>Carex pseudocyperus</i> L.
B	<i>Carex rupestris</i> All.
B	<i>Clinopodium graveolens</i> (M. Bieb.) Kuntze
B	<i>Colchicum bulbocodium</i> Ker Gawl. subsp. <i>versicolor</i> (Ker Gawl.) K. Perss.
B	<i>Crocus reticulatus</i> Steven ex Adams subsp. <i>reticulatus</i>
B	<i>Dryopteris submontana</i> (Fraser-Jenk. & Jermy) Fraser-Jenk.
B	<i>Equisetum variegatum</i> Schleich. ex F. Weber & D. Mohr
B	<i>Eriophorum latifolium</i> Hoppe
B	<i>Erucastrum nasturtiifolium</i> (Poir.) O.E. Schulz subsp. <i>nasturtiifolium</i>
B	<i>Festuca pseudodura</i> Steud.



B	<i>Frangula alnus</i> Mill. subsp. <i>alnus</i>
B	<i>Gagea luberonensis</i> J.-M. Tison
B	<i>Geum rivale</i> L.
B	<i>Glyceria maxima</i> (Hartm.) Holmb. subsp. <i>maxima</i>
B	<i>Herniaria bornmuelleri</i> Chaudhri
B	<i>Lamium bifidum</i> Cirillo subsp. <i>balcanicum</i> Velen.
B	<i>Lamium galeobdolon</i> (L.) L. subsp. <i>galeobdolon</i>
B	<i>Lathyrus apenninus</i> F. Conti
B	<i>Lemna trisulca</i> L.
B	<i>Luzula alpina</i> Hoppe
B	<i>Matthiola fruticulosa</i> (L.) Maire subsp. <i>valesiaca</i> (Boiss.) P.W. Ball
B	<i>Menyanthes trifoliata</i> L.
B	<i>Minuartia glomerata</i> (M. Bieb.) Degen subsp. <i>trichocalycina</i> (Ten. & Guss.) F. Conti
B	<i>Molineriella minuta</i> (L.) Rouy
B	<i>Molinia arundinacea</i> Schrank
B	<i>Myosotis speluncicola</i> (Boiss.) Rouy
B	<i>Neatostema apulum</i> (L.) I.M. Johnst.
B	<i>Orlaya daucorlaya</i> Murb.
B	<i>Ornithogalum montanum</i> Cirillo
B	<i>Phleum alpinum</i> L.
B	<i>Phleum phleoides</i> (L.) H. Karst.
B	<i>Pinguicula vulgaris</i> L. subsp. <i>vulgaris</i>
B	<i>Platanthera algeriensis</i> Batt. & Trab.
B	<i>Poa supina</i> Schrad.
B	<i>Potamogeton gramineus</i> L.
B	<i>Potamogeton perfoliatus</i> L.
B	<i>Potentilla brauneana</i> Hoppe
B	<i>Pulsatilla montana</i> (Hoppe) Rchb. subsp. <i>montana</i>
B	<i>Ranunculus paludosus</i> Poir.
B	<i>Ranunculus flammula</i> L.
B	<i>Ranunculus sceleratus</i> L.
B	<i>Salix breviserrata</i> Flod.
B	<i>Salix foetida</i> Schleich.



B	Saxifraga glabella Bertol.
B	Saxifraga sedoides L. subsp. sedoides
B	Scorzonera aristata Ramond ex DC.
B	Sedum monregalense Balb.
B	Sesleria uliginosa Opiz
B	Sparganium erectum L.
B	Succisa pratensis Moench
B	Tofieldia calyculata (L.) Wahlenb.
B	Triglochin palustris L.
B	Valerianella puberula (Bertol. ex Guss.) DC.
B	Vicia pisiformis L.
B	Viola magellensis Porta & Rigo ex Strobl

Specie faunistiche di interesse conservazionistico

ELENCO DELLE SPECIE IN ALLEGATO II DIRETTIVA HABITAT

Mammiferi	Lupo	Canis lupus
	Orso	Ursus arctos marsicanus
	Camoscio appenninico	Rupicapra pyrenaica ornata
	Istrice	Hystrix cristata
	Rinolofo maggiore	Rhinolophus ferrumequinum
	Barbastello	Barbastella barbastellus

Rettili	Cervone	Elaphe quatuorlineata
	Vipera dell'Orsini	Vipera ursinii

Anfibi	Salamandrina dagli occhiali	Salamandrina terdigitata
	Ululone dal ventre giallo	Bombina variegata
	Tritone crestato italiano	Triturus carnifex

Pesci	Trota macrostigma	Salmo macrostigma
	Barbo	Barbus plebejus
	Lasca	Chondrostoma genei
	Vairone	Leuciscus souffia
	Rovella	Rutilus rubilio

Invertebrati	Gambero italo	Austropotamobius pallipes
	Apollo	Parnassius apollo
	Rosalia alpina	Rosalia alpina
	Galatea italica	Melanargia arge



	Rhysodes sulcatus	Lucanus cervus
	Osmoderma eremita	Cerambyx cerdo

ELENCO DEGLI UCCELLI IN ALLEGATO I DELLA DIRETTIVA UCCELLI

1	Aquila reale	Aquila chrysaetos	18	Starna	Perdix perdix italica
2	Pecchiaiolo	Pernis apivorus	19	Moretta tabaccata	Aythya nyroca
3	Falco di Palude	Circus aeruginosus	20	Combattente	Philomachus pugnax
4	Capovaccaio	Neophron percnopterus	21	Piviere tortolino	Charadrius morinellus
5	Grifone	Gyps fulvus.	22	Piro piro boschereccio	Tringa glareola
6	Nibbio reale	Milvus milvus	23	Croccolone	Gallinago media
7	Biancone	Circaetus gallicus	24	Martin pescatore	Alcedo attui
8	Albanella reale	Circus cyaneus	25	Picchio dorsobianco	Dendrocopos leucotos.
9	Falco pescatore	Pandion haliaetus	26	Picchio rosso mezzano	Dendrocopos medius
10	Lanario	Falco biarmicus	27	Coturnice	Alectoris graeca
11	Falco pellegrino	Falco peregrinus	28	Succiacapre	Caprimulgus europaeus
12	Grillaio	Falco naumanni	29	Tottavilla	Lullula arborea
13	Gufo reale	Bubo bubo	30	Calandro	Anthus campestris
14	Nitticora	Nycticorax nycticorax	31	Balia dal Collare	Ficedula albicollis
15	Airone bianco maggiore	Ardea alba	32	Ortolano	Emberiza hortulana
16	Gru	Grus grus	33	Averla piccola	Lanius collurio
17	Marangone minore	Phalacrocorax pygmaeus	34	Gracchio corallino	Pyrrhocorax pyrrhocorax.

Si riporta di seguito la sintesi dei **fattori di minaccia rilevati per Habitat e Specie di Interesse Comunitario.**

HABITAT	FATTORI DI MINACCIA O VULNERABILITA'
<ul style="list-style-type: none"> ▪ 9110 * Faggeti del Luzulo-Fagetum; ▪ 9150 Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero-Fagion; ▪ 9160 Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli; ▪ 9180 Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion; ▪ 9210 * Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex; ▪ 9220 * Faggeti degli Appennini con Abies alba e faggeti con Abies nebrodensis; ▪ 9260 Foreste di Castanea sativa; ▪ 92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba; 	<p>Le criticità per la conservazione degli ecosistemi forestali possono essere individuate in una gestione forestale non sostenibile; al fine di condurre le utilizzazioni forestali nell'ambito della sostenibilità occorre, per i cedui:</p> <p>rispettare il turno,</p> <p>rispettare il periodo di taglio,</p> <p>adottare modalità di esbosco tali da salvaguardare il sottobosco e che evitino l'apertura di piste, anche se temporanee,</p> <p>evitare la ceduzione di superfici boscate contigue molto estese (max 5 ettari),</p>



<ul style="list-style-type: none">▪ 9170 <i>Querceti di rovere del Galio-Carpinetum</i>;▪ 9180 * <i>Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion</i>;▪ 91AA* - <i>Boschi orientali di quercia bianca</i>;▪ 91E0 * <i>Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)</i>;▪ 91L0 - <i>Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinion)</i>;▪ 9340 <i>Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia</i>;▪ 9510 * <i>Foreste sud-appenniniche di Abies alba</i>;	<p>verificare la presenza di popolazioni o siti di particolare interesse per l'alimentazione o la riproduzione di specie di interesse conservazionistico (Beni Ambientali Individui ai sensi del Piano del Parco).</p> <p>Per le fustaie:</p> <p>rispettare il turno,</p> <p>rispettare il periodo di taglio,</p> <p>adottare modalità di esbosco tali da salvaguardare il sottobosco e che evitino l'apertura di piste, anche se temporanee,</p> <p>evitare la semplificazione della struttura forestale;</p> <p>rilasciare provvigioni minime;</p> <p>rilasciare, o ricostituire, idonea volumetria di necromassa legnosa (di varie tipologie);</p> <p>rilasciare piante senescenti e, in generale, piante "habitat";</p> <p>tenere l'entità della ripresa sotto al 30%;</p> <p>verificare la presenza di popolazioni o siti di particolare interesse per l'alimentazione o la riproduzione di specie di interesse conservazionistico (Beni Ambientali Individui ai sensi del Piano del Parco).</p>
<ul style="list-style-type: none">▪ 8120 <i>Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)</i>;▪ 8130 <i>Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili</i>;▪ 8160 <i>Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna</i>;▪ 8210 <i>Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica</i>;▪ 8220 <i>Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica</i>;▪ 8230 <i>Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii</i>;▪ 8240 <i>Pavimenti calcarei</i>;▪ 8310 <i>Grotte non ancora sfruttate a livello turistico</i>;▪ 8340 <i>Ghiacciai permanenti</i>.	<p>Le criticità per la conservazione degli ecosistemi rupicoli e di alta quota possono essere individuati nel turismo e nel pascolo effettuati secondo metodologie scorrette e nella raccolta abusiva di alcune specie floristiche utilizzate a scopo liquoristico o officinale.</p>
<ul style="list-style-type: none">▪ 4030 - <i>Lande secche europee</i>▪ 4060 - <i>Lande alpine e boreali</i>;▪ 4080 - <i>Boscaglie subartiche di Salix spp.</i>;▪ 4090 - <i>Lande oro-mediterranee endemiche di ginestre spinose</i>;▪ 5130 - <i>Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli</i>;▪ 6110 - *<i>Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'Alyssio-Sedion albi</i>;▪ 6170 - <i>Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine</i>;▪ 6210 - <i>Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (* stupenda fioritura di orchidee)</i>;▪ 6220 - *<i>Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea</i>;▪ 6230 - *<i>Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zonesubmontane dell'Europa continentale)</i>;▪ 6410 - <i>Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)</i>;▪ 6420 - <i>Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del Molino-Holoschoenion</i>;▪ 6430 - <i>Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie idrofile</i>;▪ 6510 - <i>Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)</i>;▪ 6520 - <i>Praterie montane da fieno</i>;	<p>Le criticità per la conservazione degli ecosistemi delle praterie e delle aree steppiche possono essere individuati nel turismo incontrollato, nel pascolo e nell'agricoltura effettuati secondo metodologie scorrette.</p> <p>Per il turismo montano (escursionismo, alpinismo, ...) gli indirizzi gestionali sono i seguenti:</p> <p>occorre trasmettere una maggior consapevolezza della delicatezza degli ambienti che si percorrono in maniera da ottenere comportamenti più idonei:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ restare sui sentieri,▪ non produrre forti rumori,▪ non abbandonare rifiuti,▪ saper rinunciare,▪ non attraversare aree paludose o le piccole torbiere.▪ vietare la percorrenza con mezzi meccanici ed organizzare la percorrenza in bicicletta;▪ in poche parole occorre ricostruire una "cultura della montagna". <p>Per quanto concerne l'attività di pascolo è importante sottolineare che la conservazione delle praterie (habitat seminaturali) è legata all'attività stessa di pascolo. A parte alcuni casi puntiformi di degrado intorno ai punti d'acqua le praterie sono in buono stato di conservazione; ad un'analisi più attenta, nel corso dei decenni, alcuni punti di abbeverata si sono persi per una serie di motivi, non ultimo quello della minor disponibilità idrica alle alte quote a seguito della realizzazione del traforo del Gran Sasso; le conseguenze sono la concentrazione intorno ad alcuni punti d'acqua e l'abbandono di alcune superfici di praterie per il pascolo.</p> <p>Criticità:</p>



	<ul style="list-style-type: none"> ▪ concentrazione del pascolo intorno ai pochi punti di abbeverata, ▪ sottopascolo di alcune aree con perdita di habitat.
<ul style="list-style-type: none"> • 82.3 Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi <i>Centaureetalia cyani</i> • 83.11 Oliveti • 83.15 Frutteti • 31.81 <i>Cespuglieti medio-europei dei suoli ricchi - Berberidion, Pruno-Rubion</i> • 31.844 <i>Citiseti della penisola italiana - Cytision</i> • 31.863 <i>Formazioni supramediterranee a Pteridium aquilinum - Trifolio-Geranietea</i> • 31.88 <i>Formazioni a Juniperus communis 5110 - Formazioni stabili xerotermofile a Buxus sempervirens su pendii rocciosi;</i> • 5130 - <i>Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli;</i> • 5210 - <i>Matorral arborescenti di Juniperus spp;</i> • 5230 - <i>Matorral arborescenti di Laurus nobilis;</i> 	Agricoltura di tipo intensivo con tutte le conseguenze negative che comporta tale pratica.

SPECIE FLORISTICHE	FATTORI DI MINACCIA O VULNERABILITA'
<p><i>Jacobaea vulgaris</i> Gaertn. subsp. <i>gotlandica</i> (Neuman) B.Nord.</p> <p>Specie Eurasiatica recentemente segnalata come nuova per l'Italia (Conti & al., 2012) e conosciuta unicamente per i territori del Parco Nazionale del Gran Sasso - Laga e del Parco Regionale Sirente Velino (esclusiva della Flora d'Abruzzo).</p> <p>Nel territorio del Parco questo taxon è presente con tre piccole sub-popolazioni lungo la SR 17 bis alle pendici di Montagna Grande (Gran Sasso meridionale). Altre due stazioni sono testimoniate da campioni d'erbario ma non sono state rinvenute durante i monitoraggi effettuati: Lago di Barisciano (campione conservato nell'Herbarium Apenninicum) e Monti di Paganica (campione conservato in CAME). La stazione del Lago di Barisciano dove la pianta è stata raccolta nel 2003 è molto vicina a quelle rinvenute e monitorate alle pendici di Montagna Grande e la stazione dei Monti di Paganica, dove la pianta è stata raccolta nel 1961 è probabilmente coincidente o prossima alle stazioni rilevate considerata anche l'estrema vicinanza di queste ultime alla Fossa di Paganica.</p> <p>Le tre sub-popolazioni monitorate si rinvencono ad una altitudine compresa tra 1.680 m e 1.725 m su di una superficie totale di circa 2.800 m² in pascoli aridi montani su substrato calcareo. Complessivamente sono stati contati 222 individui.</p>	<p>I fattori di minaccia individuati per questo taxon nel territorio del parco sono (codifica secondo Gentili, 2008): il pascolo bovino che causa il calpestamento delle piante (non appetite dagli animali); fattori intrinseci alla specie come l'inincrocio e la bassa densità di popolazione.</p>
<p><i>Adonis distorta</i> Ten.</p> <p>Specie endemica dell'Appennino centrale presente nelle Marche (M. Sibillini), Umbria (M. Sibillini), Lazio (M. della Duchessa) e Abruzzo (Majella, Gran Sasso, Sirente, Velino).</p> <p>Nel territorio del Parco questa specie è indicata per il M. Corno, M. Intermesoli, M. Prena, Sella dei Due Corni e Colle Andreole. Durante il monitoraggio, <i>A. distorta</i> è stata censita al M. Corvo (stimati 1.000 individui), Sella dei Due Corni (250 individui), Cresta delle Malecoste (100 individui), Colle Andreole (19 individui), mentre non è stata rinvenuta al M. Intermesoli e M. Prena dove è stata indicata in passato. Questa specie vive nel Parco in ghiaioni calcarei tra 1.845 m e 2.600 m.</p>	<p>I fattori di minaccia individuati per questa specie nel territorio del parco sono (codifica secondo Gentili, 2008): raccolta per studi scientifici, disturbo antropico (escursionismo), cambiamenti climatici e altri fattori intrinseci alla specie (inincrocio ecc.)</p>



<p>La popolazione di Colle Andreole è quella che vegeta alla quota più bassa (1.845 m) nell'intero areale della specie e che presenta un numero di individui esiguo, caratteri questi che la rendono estremamente vulnerabile e a rischio di scomparsa.</p>	
<p><i>Androsace mathildae</i> Levier</p> <p>Specie endemica abruzzese presente sulla Majella e sul Gran Sasso.</p> <p>Nel territorio del Parco questa specie è indicata per Corno Grande, vallone fra i due Corni, Corno Piccolo, M. Aquila, M. Camicia, Cresta del Duca, ghiacciaio del Calderone, Pizzo Cefalone e M. Prena. Durante il monitoraggio, <i>A. mathildae</i> è stata censita al Corno Piccolo (7 individui), Corno Grande (170 individui), M. Camicia (14 individui); M. Prena (2 individui), mentre non è stata rinvenuta alla Cresta del Duca, Pizzo Cefalone e M. Aquila dove è stata indicata in passato. Questa specie vive nel Parco in settori rupestri tra 2.490 m e 2.630 m.</p>	<p>I fattori di minaccia individuati per questa specie nel territorio del parco sono (codifica secondo Gentili, 2008): cambiamenti climatici, frane e altri fattori intrinseci alla specie (bassa densità di popolazione, distribuzione limitata).</p>
<p><i>Astragalus aquilanus</i> Anzal.</p> <p>Specie endemica dell'Italia centro-meridionale conosciuta per diverse località abruzzesi [Majella, Gran Sasso meridionale, Conca aquilana, Conca di Capestrano, Conca del Fucino, Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (settore abruzzese), Altopiano delle Rocche] e per la Calabria (M. Pollino) dove però non è stata confermata in tempi recenti.</p> <p>Nel territorio del Parco questa specie è indicata per il Gran Sasso meridionale (M. della Selva, tra Santo Stefano di Sessanio e Calascio, Vallicella, Piano Locce, Valle Cupa).</p> <p>Durante il monitoraggio, <i>A. aquilanus</i> è stato censito lungo SS17 nei pressi di San Colombo (350 individui), lungo la SS17 tra Santo Stefano di Sessanio e Calascio (765 individui) mentre non è stato rinvenuto a Piano Locce e Vallicella. Questa specie vive nel Parco in pascoli aridi calcarei, radure e margine boschivi tra 1.000 e 1.400 m.</p>	<p>I fattori di minaccia individuati per questa specie nel territorio del parco sono (codifica secondo Gentili, 2008): costruzioni di infrastrutture (i.e. strade) o manutenzione delle stesse; cambio delle dinamiche di vegetazione.</p>
<p><i>Buxbaumia viridis</i> (Lam. & DC.) Moug. & Nestl.</p> <p><i>Buxbaumia viridis</i> è una rara specie minacciata di estinzione indicata in Italia in Piemonte, Trentino-Alto Adige; Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo (Monti della Laga e Gran Sasso), Campania e Calabria</p> <p>Questa specie ha subito in Europa e in Italia una notevole perdita di habitat a disposizione in conseguenza della ripulitura delle foreste e di conseguenza della scomparsa del suo habitat di crescita.</p> <p>Gli alberi caduti e in via di decomposizione forniscono infatti un habitat ideale per tutta una serie di specie di briofite una volta che la corteccia è caduta e il legno comincia a marcire. Il legno in decomposizione si comporta infatti come una spugna che trattiene l'umidità e che contemporaneamente rilascia durante la decomposizione una serie di nutrienti importanti per lo sviluppo di queste piante.</p> <p>La perdita di copertura boschiva nel corso dei secoli e, più recentemente, l'errata gestione delle aree forestali ha portato ad una significativa perdita di habitat per questa specie. La "ripulitura" del bosco e più in generale la rimozione degli alberi morti hanno costituito un problema particolare che ha determinato una drastica riduzione del volume di legno morto.</p> <p>La modalità più importante per creare le condizioni di sviluppo di questa e di altre specie che prediligono questo substrato di crescita è quella di lasciare in sito i tronchi caduti. Ovviamente non tutto il legno morto è adatto allo sviluppo di <i>Buxbaumia</i> e delle altre specie che si associano. I</p>	<p>I fattori di minaccia individuati per questa specie nel territorio del parco sono (codifica secondo Gentili, 2008): la rimozione dei tronchi morti in seguito a pratiche di assestamento forestale a fini commerciali e per lo sfruttamento agro-silvo-pa-storale; raccolta per studi scientifici.</p>



<p>tronchi asciutti, che vivono in aree aperte, o i tronchi di pino non rappresentano l'habitat ideale per lo sviluppo di questa specie.</p> <p>Nel territorio del Parco questa specie è indicata per i Monti della Laga (Cortini Pedrotti, 2001) e il Gran Sasso.</p> <p>Durante il monitoraggio, <i>B. viridis</i> è stata rinvenuta al Bosco di Aschiero (12 individui). Nel territorio del Parco la specie vive tra ad una altitudine compresa fra i 1.550 e i 1.650 m su ceppaie di <i>Fagus sylvatica</i> e <i>Abies alba</i>.</p>	
--	--

SPECIE FAUNISTICHE DI ECOSISTEMI FORESTALI	FATTORI DI MINACCIA O VULNERABILITA'
<p>Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i>, <i>Pipistrellus pygmaeus</i>, Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>)</p>	<p>Eccessivo impatto delle attività di utilizzazione boschiva sulla biodiversità delle zoocenosi forestali. Rischio di alterazione della funzionalità degli ecosistemi forestali.</p>
<p>Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i>, <i>Pipistrellus pygmaeus</i>, Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>)</p>	<p>Eccessivo impatto delle attività di utilizzazione boschiva sulla biodiversità delle zoocenosi forestali. Rischio di alterazione della funzionalità degli ecosistemi forestali.</p>
<p>Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i>, <i>Pipistrellus pygmaeus</i>, Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>)</p>	<p>Disturbo ai siti di riproduzione, di rifugio ed alterazione dell'habitat in conseguenza delle attività di utilizzazione boschiva (taglio, esbosco ...). Asportazione del legno morto, secco o marcescente</p>
<p>Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina</p>	<p>Disturbo ai siti di riproduzione, di rifugio ed alterazione dell'habitat in conseguenza delle attività di utilizzazione</p>



<p>(<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i>, <i>Pipistrellus pygmaeus</i>, Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>), Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)</p>	<p>boschiva (taglio, esbosco ...). Asportazione del legno morto, secco o marcescente.</p>
<p>Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i>, <i>Pipistrellus pygmaeus</i>, Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)</p>	<p>Diminuita diversità delle comunità forestali arboree. Semplificazione degli ecosistemi forestali. Perdita di resistenza e resilienza. Distruzione degli alberi utilizzati per la nidificazione.</p>
<p>Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>), Rinolofo meridionale (<i>Rhinolophus euryale</i>), Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>), Vespertillo smarginato (<i>Myotis emarginatus</i>), Miniottero (<i>Miniopterus schreibersii</i>). Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i>, <i>Pipistrellus pygmaeus</i>, Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)</p>	<p>Alterazione e distruzione dei corridoi ecologici.</p>
<p>Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>)</p> <p>Tritone crestato italiano (<i>Triturus carnifex</i>) Tritone italico (<i>Lissotriton italicus</i>) Rana appenninica (<i>Rana italica</i>). Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>), Rinolofo meridionale (<i>Rhinolophus euryale</i>), Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>), Vespertillo smarginato (<i>Myotis emarginatus</i>), Miniottero (<i>Miniopterus schreibersii</i>). Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)</p>	<p>Alterazione e distruzione della vegetazione arborea legata alle fasce riparali.</p>



Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>), Rinolofo meridionale (<i>Rhinolophus euryale</i>), Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>), Vespertillo smarginato (<i>Myotis emarginatus</i>), Miniottero (<i>Miniopterus schreibersii</i>). Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i> , <i>Pipistrellus pygmaeus</i> , Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	Distruzione del sottobosco
Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>), Rinolofo meridionale (<i>Rhinolophus euryale</i>), Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>), Vespertillo smarginato (<i>Myotis emarginatus</i>), Miniottero (<i>Miniopterus schreibersii</i>). Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	Semplificazione della composizione specifica delle biocenosi forestali a seguito di interventi di ceduzione. Mancanza di alberi maturi necessari per la nidificazione e l'alimentazione di molte specie di fauna di interesse comunitario.
Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i> , <i>Pipistrellus pygmaeus</i> , Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	Perdita di biodiversità in conseguenza di utilizzazioni boschive troppo intense.
Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>), Rinolofo meridionale (<i>Rhinolophus euryale</i>), Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>), Vespertillo	Semplificazione della composizione specifica delle biocenosi forestali a seguito di interventi di ceduzione.



smarginato (<i>Myotis emarginatus</i>), Miniottero (<i>Miniopterus schreibersii</i>). Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	
Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>) Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>),	Alterazione della funzionalità ecologica dei castagneti
Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>) Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>),	Perdita della biodiversità originaria dovuta a rimboschimenti di conifere alloctone
Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i> , <i>Pipistrellus pygmaeus</i> , Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>)	Disturbo all'attività di nidificazione e di riproduzione legata al periodo dell'anno in cui vengono effettuati le operazioni di taglio e di esbosco.
Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>) Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>) Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) Rosalia alpina (<i>Rosalia alpina</i>), Scarabeo eremita odoroso (<i>Osmoderma eremita</i>) Rinolofo minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>). Gruppo <i>Myotis bechsteinii</i> / <i>M. brandtii</i> / <i>M. mystacinus</i> / <i>M. nattereri</i> , <i>Pipistrellus pygmaeus</i> , Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>), Ululone dal ventre giallo (<i>Bombina pachypus</i>), Salamandrina dagli occhiali settentrionale (<i>Salamandrina perspicillata</i>) Orso bruno marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	Impatto legato ai cantieri forestali su specie ed habitat di interesse comunitario
Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>)	Esiguo numero di coppie di Picchio dorsobianco nidificanti nel parco
ANFIBI	Gestione forestale
ANFIBI	Apertura di nuove strade in ambito forestale
ANFIBI	Alterazioni causate da cinghiale (eccessiva densità di popolazione)
CAMOSCIO	Alterazione delle aree boschive utilizzate dal camoscio per lo svernamento.
AQUILA REALE	Attività selvicolturali



Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>), Picchio dorsobianco (<i>Dendrocopos leucotos</i>), Orso bruno (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	Eccessivo impatto delle attività di utilizzazione boschiva
Tritone italico (<i>Lissotriton italicus</i>), Tritone crestato italiano (<i>Triturus carnifex</i>)	Erronea ristrutturazione dei fontanili
Tritone italico (<i>Lissotriton italicus</i>), Tritone crestato italiano (<i>Triturus carnifex</i>)	Mancata manutenzione dei fontanili
Tritone italico (<i>Lissotriton italicus</i>), Tritone crestato italiano (<i>Triturus carnifex</i>)	Presenza di manufatti trappola
Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>), Cervone (<i>Elaphe quatuorlineata</i>), Starna Italica (<i>Perdix perdix italica</i>), Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>) Ortolano (<i>Emberiza hortulana</i>)	Perdita della biodiversità legata agli ecosistemi tradizionali
ANFIBI	Erronea ristrutturazione dei fontanili
ANFIBI	Mancata manutenzione dei fontanili
ANFIBI	Informazione presso i fontanili
ANFIBI	Pascolo intensivo
ANFIBI	Presenza di manufatti trappola
ANFIBI	Apertura di nuove strade nelle praterie
ANFIBI	Alterazioni causate da cinghiale (eccessiva densità di popolazione)
UCCELLI Ortolano (<i>Emberiza hortulana</i>), Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>) Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>)	Perdita dell'agricoltura estensiva, abbandono prati stabili
UCCELLI Gracchi corallino (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>) Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>)	Diminuzione dell'entomofauna che costituisce la base alimentare per diverse specie di uccelli
Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), Gracchio corallino (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>), Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>) Lupo (<i>Canis lupus</i>), orso (<i>Ursus arctos marsicanus</i>), Aquila (<i>Aquila crisaetos</i>), Grifone (<i>Gyps fulvus</i>).	Diminuzione dell'allevamento ovino
Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), Gracchio corallino (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>), Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>) lupo (<i>Canis lupus</i>), orso (<i>Ursus arctos marsicanus</i>), Aquila (<i>Aquila crisaetos</i>), Grifone (<i>Gyps fulvus</i>).	Diminuzione dell'allevamento ovino
Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), Gracchio corallino (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>), Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>) Lupo (<i>Canis lupus</i>), orso (<i>Ursus arctos marsicanus</i>), Aquila (<i>Aquila crisaetos</i>), Grifone (<i>Gyps fulvus</i>).	Diminuzione dell'allevamento ovino
Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), Gracchio corallino (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>), Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>) lupo (<i>Canis lupus</i>), orso (<i>Ursus arctos marsicanus</i>), Aquila (<i>Aquila crisaetos</i>), Grifone (<i>Gyps fulvus</i>).	Perdita dell'agricoltura estensiva



Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>), Gracchio corallino (<i>Pyrhacorax pyrrhacorax</i>), Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>) Lupo (<i>Canis lupus</i>), orso (<i>Ursus arctos marsicanus</i>), Aquila (<i>Aquila crisaetos</i>), Grifone (<i>Gyps fulvus</i>).	Perdita dell'agricoltura estensiva
Gracchio corallino (<i>Pyrhacorax pyrrhacorax</i>), Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>) Lupo (<i>Canis lupus</i>), orso (<i>Ursus arctos marsicanus</i>), Aquila (<i>Aquila crisaetos</i>), Grifone (<i>Gyps fulvus</i>).	Diminuzione dell'allevamento ovino
Camoscio appenninico (<i>Rupicapra pyrenaica ornata</i>)	Competizione tra fauna selvatica e bestiame al pascolo
Camoscio appenninico (<i>Rupicapra pyrenaica ornata</i>)	Competizione tra fauna selvatica e bestiame al pascolo
Camoscio appenninico (<i>Rupicapra pyrenaica ornata</i>)	Interazioni sanitarie tra bestiame domestico al pascolo e fauna selvatica
Camoscio appenninico (<i>Rupicapra pyrenaica ornata</i>)	Competizione tra fauna selvatica e bestiame al pascolo
ANFIBI	Erronea ristrutturazione dei fontanili
ANFIBI	Mancata manutenzione dei fontanili
ANFIBI	Immissione di ittiofauna alloctona
ANFIBI	Attingimenti ad uso potabile e/o irriguo
ANFIBI	Prelievo di acque superficiali per produzione di energia idroelettrica
ANFIBI	Torrentismo
ANFIBI	Erronea ristrutturazione dei fontanili
ANFIBI	Mancata manutenzione dei fontanili
ANFIBI	Immissione di ittiofauna alloctona
AQUILA REALE, GRIFONE	Alpinismo e arrampicata
AQUILA REALE, GRIFONE	Volo a vela, deltaplano, parapendio, mongolfiera
ANFIBI	Turisticizzazione delle cavità naturali e artificiali
AQUILA REALE, GRIFONE	Elettrodotti, linee elettriche
AQUILA REALE, GRIFONE	Elettrodotti, linee elettriche
AQUILA REALE, GRIFONE	Elettrodotti, linee elettriche
AQUILA REALE, GRIFONE	Sentieri, piste, piste ciclabili (incluse piste e strade forestali non asfaltate)

7.1.5 Il Piano del Parco

Indicazioni generali

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è definibile nel modo più generale come “area protetta”, nel senso di territorio destinato alla protezione e al mantenimento della diversità biologica, delle risorse naturali e delle risorse culturali ad esse connesse.



Si tratta quindi di un territorio ‘naturale’, nel senso di un insieme di ecosistemi dove, a partire dall’epoca della rivoluzione industriale (compresa), l’impatto delle attività umane, ad esclusione del cambiamento climatico, non è stato più forte di quello di qualsiasi altra specie presente, e non ha interessato la struttura dell’ecosistema.

In particolare il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga può essere considerato un “Parco Nazionale”, non solo per motivi istituzionali, ma in base alla classificazione delle aree protette proposta dalla Unione Internazionale per la Conservazione della Natura cioè “un’area protetta gestita principalmente per la conservazione dell’ecosistema e per usi ricreativi”, ovverosia come un territorio ‘naturale’ destinato a proteggere l’integrità ecologica di uno o più ecosistemi, e a fornire le basi per le opportunità compatibili di uso spirituale, scientifico, educativo, ricreativo e turistico, tenendo conto delle esigenze delle popolazioni insediate, comprese quelle relative all’uso delle risorse per scopi di sostentamento.

Il Piano del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga costituisce lo strumento attraverso cui l’Ente Parco persegue i compiti ad esso affidati di tutela dei valori naturali ed ambientali, nonché storici, culturali, antropologici tradizionali dell’area protetta.

Il Piano del Parco si integra, come strumento di coordinamento pianificatorio, con tutti gli altri strumenti (o loro parti) di pianificazione ambientale, paesistica, territoriale e urbanistica - di ogni livello - che non contrastino con gli obiettivi di gestione e le politiche per aree del piano stesso.

Considerato che il Parco Nazionale è un’area protetta la cui gestione è rivolta anche all’uso turistico-ricreativo da parte di fruitori residenti e non, nonché al sostentamento delle comunità insediate, il Piano del Parco costituisce inoltre lo strumento per favorire la migliore integrazione tra finalità di tutela e le suddette forme di fruizione e di utilizzo, in vista degli obiettivi di miglioramento della condizioni di vita della popolazione residente, perseguiti anche con il Piano pluriennale economico e sociale.

Gli obiettivi di gestione e le politiche per aree del Piano del Parco sostituiscono ogni indicazione, indirizzo e prescrizione dei piani ambientali, paesistici, territoriali e urbanistici - di ogni livello - che contrastino con essi.

Le nuove redazioni o le rielaborazioni dei suddetti strumenti di pianificazione si adeguano agli obiettivi di gestione e alle politiche per aree formulate nel Piano del Parco.

Gli obiettivi di gestione e le politiche per aree del Piano del Parco costituiscono anche, d’intesa con le Regioni e gli altri Enti locali territoriali, riferimento per la programmazione e la pianificazione delle aree contigue di cui alla L. 394/91, nonché per la pianificazione dell’ambito territoriale delimitato dai confini dei comuni ricadenti, anche parzialmente, all’interno del Parco.



La Normativa di Attuazione

Ai fini della presente trattazione si ritiene utile riportare integralmente la Normativa di Attuazione così come proposta a seguito del parere sulle osservazioni al Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (ex L. 394/91, art. 12, co. 4).

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 DEFINIZIONI

1. Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è definibile nel modo più generale come “area protetta”, nel senso di *territorio destinato alla protezione e al mantenimento della diversità biologica, delle risorse naturali e delle risorse culturali ad esse connesse*.
2. Si tratta quindi di un territorio “naturale”, nel senso di un insieme di *ecosistemi dove, a partire dall’epoca della rivoluzione industriale (compresa), l’impatto delle attività umane, ad esclusione del cambiamento climatico, non è stato mediamente più forte di quello di qualsiasi altra specie presente, e non ha interessato la struttura dell’ecosistema*.
3. In particolare, in base alla classificazione delle aree protette proposta dalla Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga può essere considerato un’area protetta gestita principalmente per la conservazione dell’ecosistema e per usi ricreativi, ovverosia come un *territorio ‘naturale’ destinato a proteggere l’integrità ecologica di uno o più ecosistemi, e a fornire le basi per lo opportunità compatibili di uso spirituale, scientifico, educativo, ricreativo e turistico, tenendo conto delle esigenze delle popolazioni insediate, comprese quelle relative all’uso delle risorse per scopi di sostentamento*.

Art. 2 ELABORATI FONDAMENTALI DEL PIANO

1. Il Piano del Parco è costituito dai seguenti elaborati fondamentali:
 - la *Zonazione* del territorio del Parco;
 - l’*Organizzazione territoriale del Parco*;
 - la presente *Normativa di attuazione*.
2. I suddetti elaborati fondamentali hanno carattere prescrittivo, ad eccezione delle indicazioni dell’elaborato di *Organizzazione territoriale* ricadenti al di fuori del perimetro del Parco, che costituiscono tuttavia riferimento per le attività di programmazione e pianificazione delle aree contigue di cui alla L. 394/91, secondo quanto previsto dal co. 6 dell’art. 3 della presente Normativa.
3. Hanno altresì carattere prescrittivo i contenuti di tale natura delle intese stipulate fra Ente Parco e le Regioni sui Progetti Territoriali di cui alla Deliberazione del Consiglio Regionale (DCR) n. 135/11 del 18.5.2004 di adozione del Piano del PNGSML, con particolare riferimento a:
 - l’intesa del 3.3.2003 sul PST “Scindarella Monte Cristo”, approvato definitivamente con DCR n. 135/5 del 18.5.2004;
 - l’intesa del 1.7.2003 sul PST “Prati di Tivo”;
 - l’intesa del 10.7.2003 sul PST “Monte Piselli – Montagna dei Fiori” e “Prato Selva”;
 - le intese fra Ente Parco e gli Enti locali (Comuni, Province, ecc.) sugli strumenti urbanistici generali e di pianificazione territoriale, stipulate prima e dopo l’adozione del Piano del PNGSML.
4. In caso di difformità tra gli elaborati fondamentali del Piano prevale sempre la Normativa di attuazione.

Art. 3 EFFICACIA E CAMPO DI APPLICAZIONE DEL PIANO

1. Il Piano del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga costituisce lo strumento attraverso cui l’Ente Parco persegue i compiti ad esso affidati di tutela dei valori naturali ed ambientali, nonché storici, culturali, antropologici tradizionali dell’area protetta.



2. Considerato che il Parco nazionale è un'area protetta la cui gestione è rivolta anche all'uso turistico-ricreativo da parte di fruitori residenti e non, nonché al sostentamento delle comunità insediate, il Piano del Parco costituisce inoltre lo strumento per favorire la migliore integrazione tra finalità di tutela e le suddette forme di fruizione e di utilizzo, per il perseguimento degli obiettivi, di cui alla L. 394/91, di miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e di miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

3. A tali fini il Piano del Parco interpreta la propria sostitutività di ogni altro strumento di pianificazione, di cui all'art. 12, co. 7 della L. 394/91 e ss.mm.ii, come funzione di integrazione e di coordinamento copianificatorio di tutti gli strumenti (o loro parti) di pianificazione del territorio del Parco che perseguano o quanto meno non contrastino con gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al titolo II della presente Normativa, ferme restando le deroghe alla suddetta sostitutività previste nell'ordinamento legislativo statale, con particolare riferimento, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, all'articolo 145, comma 3 e 4 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ovverosia alla prevalenza delle disposizioni dei piani paesaggistici sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette.

4. Gli Enti titolari della competenza a formare strumenti di pianificazione del territorio del Parco conservano pertanto le loro prerogative secondo quanto stabilito dalla legislazione nazionale e regionale vigente, con l'obbligo tuttavia di stipulare con l'Ente Parco, e con gli eventuali altri Enti ad ogni altro titolo competenti secondo la suddetta legislazione, le intese di cui all'art. 23 della presente Normativa, fatti salvi i casi di non applicabilità, per legge statale, della sostitutività del Piano del Parco di cui al citato art. 12 co. 7 della L. 394/91 e ss.mm.ii.

5. Gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al Titolo II sostituiscono in ogni caso e ad ogni livello indicazioni, indirizzi e prescrizioni contrastanti di ogni altro strumento di pianificazione di cui al co. 7 dell'art. 12 della L. 394/91 (e ss.mm.ii.), ferme restando le deroghe alla sostitutività del Piano del Parco previste nell'ordinamento legislativo statale.

6. Gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al Titolo II- nonché le indicazioni dell'elaborato di Organizzazione territoriale del Parco ricadenti al di fuori del perimetro del Parco - costituiscono anche, d'intesa con le Regioni e gli altri Enti locali territoriali, riferimento per le attività di programmazione e pianificazione delle aree contigue di cui alla L. 394/91, nonché per le intese, di cui all'art. 23, con i Comuni il cui territorio ricade solo parzialmente all'interno del Parco, ferma restando per la porzione interna la piena validità degli obiettivi e delle politiche suddette.

Art. 4 REGIME AUTORIZZATIVO

1. Fermi restando gli obblighi di legge a carico dell'Ente Parco e dei proponenti di piani e progetti potenzialmente incidenti sui siti della Rete Natura 2000, anche se ricadenti all'esterno dei siti medesimi, su tutto il territorio del Parco, ai sensi dell'art. 13, co. 1 della L. 394/91 e ss.mm.ii., il rilascio dei titoli abilitativi prescritti dalla legislazione vigente per la realizzazione di interventi, impianti ed opere è soggetto a preventivo nulla osta dell'Ente Parco.

2. Il nulla osta è richiesto e rilasciato secondo la procedura di cui al titolo III, art. 25 della presente Normativa, nei termini e con le modalità stabiliti dall'art. 13 della L. 394/91 e ss.mm.ii. e nel rispetto delle disposizioni legislative nazionali e regionali vigenti in materia di tutela e valutazione ambientale e paesaggistica, nonché di sportello unico dell'edilizia e delle attività produttive.

3. Il Regolamento del Parco stabilisce, con riferimento all'art. 11, co. 3 della L. 394/91 e ss.mm.ii., i divieti che valgono su tutto o parte il territorio del Parco, tenuto conto anche degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al titolo II.

4. Sono fatti salvi, ad esclusione di eventuali diritti di caccia e prelievo faunistico, i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali, che sono esercitati secondo le consuetudini locali - ex art. 11, co. 5 della L. 394/91 e ss.mm.ii. - e le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco.



5. Per favorire il perseguimento di scopi di conservazione e valorizzazione ambientale tramite l'esercizio dei diritti e degli usi di cui al comma precedente, l'Ente Parco può promuovere, ai sensi delle disposizioni legislative nazionali e regionali vigenti, forme di cooperazione e di intesa con le Amministrazioni e gli organismi pubblici e privati competenti, volte a individuare le più opportune modalità di gestione dei diritti e a identificare i criteri di eventuale indennizzo dei vincoli ad essi derivanti dal Piano e dal Regolamento del Parco, nonché a identificare forme alternative d'uso del territorio e/o possibilità di trasferimento dei diritti su altri terreni. Le suddette intese possono derogare alle disposizioni specifiche del Piano e del Regolamento, fermo restando il rispetto degli obblighi di legge e degli obiettivi di gestione di cui al titolo II della presente Normativa.

TITOLO II - OBIETTIVI DI GESTIONE E POLITICHE

Art. 5 obiettivi e politiche per aree: ZONAZIONE

1. L'articolazione in zone del territorio del Parco si basa sugli obiettivi di gestione principali che si perseguono in ciascuna area, conformemente allo stesso principio per cui - secondo la classificazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura - l'area protetta nel suo complesso è identificabile come Parco nazionale in base all'obiettivo di gestione primario di conservazione dell'ecosistema e di utilizzo compatibile delle sue risorse ambientali per scopi ricreativi e di sostentamento delle comunità locali (art. 1).

2. In ogni caso, la suddetta articolazione, riferita agli obiettivi di gestione principali, suddivide anche il territorio in base al diverso grado di protezione, secondo quanto previsto dall'art. 12 co. 2 della L. 394/91 e ss.mm.ii.

ART. 6 ZONE a, b - RISERVE

1. Sono le aree del Parco dove le esigenze di conservazione dell'ambiente naturale prevalgono su di ogni altra esigenza, in ragione degli eccezionali valori naturalistici in esse presenti.

2. Sono distinte in riserve integrali (zone *a*) e riserve orientate (zone *b*) a seconda dello specifico regime di gestione applicato, come di seguito indicato.

Art. 7 Zone a – riserva integrale

1. Sono definibili come i *territori in cui sono presenti ecosistemi, oppure aspetti geologici e geomorfologici rilevanti e particolarmente rappresentativi della massima naturalità e funzionalità ecologica esistenti nel Parco.*

2. L'obiettivo di gestione principale coincide con la conservazione integrale dell'ambiente naturale - ex L. 394/91, art.12, co. 2, let. a) - anche per scopi di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale.

3. *Conservazione e ricerca scientifica.* La finalità di conservazione integrale può essere garantita anche tramite l'intervento dell'Ente. Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, da eseguirsi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, devono essere volte al perseguimento della suddetta finalità e non possono in ogni caso con essa contrastare.

4. *Uso ricreativo.* Il valore ricreativo delle riserve integrali si esplica principalmente nella funzione simbolico-comunicativa da esse svolta e nella capacità attrattiva da esse esercitata come aree di massima naturalità. Nell'ambito delle riserve integrali sono pertanto ammesse esclusivamente le attività sportive, ricreative, culturali ed educative - da svolgersi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco - che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale.

5. *Opere e manufatti.* Nelle riserve integrali è vietato eseguire qualsiasi opera di trasformazione del territorio, costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti. Sono tuttavia ammesse operazioni di riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti, da realizzarsi comunque



secondo le modalità disciplinate dal II Regolamento del Parco, per le esigenze connesse all'esercizio delle attività eventualmente ammesse.

6. *Emissioni* Sono ammesse esclusivamente, secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, le immissioni in aria, acqua e suolo che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale e con l'esigenza, legata al medesimo obiettivo, di eliminare o ridurre il più possibile la presenza di sostanze, agenti e fonti inquinanti nell'ambiente

7. *Utilizzo di risorse naturali.* Sono esclusi il prelievo e l'utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche. Sono fatti salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali, secondo quanto stabilito all'art. 4, commi 4 e 5 della presente Normativa, tenendo comunque conto delle finalità di conservazione integrale.

8. *Attività agro-silvo-pastorali* Sono ammesse esclusivamente le attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l'obiettivo di conservazione integrale, da condurre comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, comunque fatti salvi conformemente a quanto stabilito all'art. 4, commi 4 e 5 della presente Normativa.

9. *Patrimonio culturale.* Il Piano del Parco persegue la salvaguardia delle manifestazioni immateriali e il recupero degli eventuali beni materiali costituenti il patrimonio culturale delle riserve integrali esclusivamente nelle forme compatibili con l'obiettivo di conservazione integrale di cui al co. 2 e secondo le modalità disciplinate dal Regolamento.

10. *Accessibilità.* L'accesso e la circolazione nelle aree di riserva integrale sono consentite, secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco e salvo i divieti da esso imposti, per i soli fini derivanti dal perseguimento dell'obiettivo di gestione di cui al co. 2 nonché per le esigenze connesse alle eventuali attività ammesse ai sensi dei commi precedenti.

Art. 8 Zone b – riserva generale orientata

1. Sono definibili come i *territori caratterizzati dalla significativa presenza di ecosistemi naturali o seminaturali di elevata funzionalità ecologica.*

2. L'obiettivo di gestione principale coincide con la preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti, anche per scopi di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale.

3. *Conservazione e ricerca scientifica.* Con riferimento all'art. 12, co. 2, let. b) della L. 394/91 e ss.mm.ii., la finalità di preservazione è perseguita anche tramite interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco. Le attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, da eseguirsi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, sono volte al conseguimento della medesima finalità e non possono in ogni caso con essa contrastare.

4. *Uso ricreativo.* Il valore ricreativo delle riserve orientate è dato sia dalla funzione simbolico-comunicativa e attrattiva da esse svolta insieme alle riserve integrali, sia dalla possibilità di espletamento diretto di alcune attività ricreative a bassissimo impatto ambientale. Nell'ambito delle riserve orientate sono pertanto ammesse le attività sportive, ricreative, culturali ed educative, da svolgersi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, che non contrastino con l'obiettivo di preservazione delle caratteristiche naturali e seminaturali esistenti.

5. *Opere e manufatti.* Ai sensi dell'art. 12, co.2, let. b) della L. 394/91 e ss.mm.ii. nelle riserve orientate: i) è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio; ii) sono ammessi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere esistenti, definiti secondo la legislazione vigente. Sono altresì ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere, manufatti e costruzioni esistenti, per le esigenze connesse all'esercizio delle attività ammesse. I suddetti interventi devono comunque eseguirsi secondo le modalità disciplinate dal Regolamento



del Parco, anche con riferimento alle eventuali “infrastrutture strettamente necessarie” per le “utilizzazioni produttive tradizionali”, di cui all’art. 12, co. 2, lett. b) della L. 394/91 e ss.mm.ii.

6. *Emissioni.* Nelle riserve orientate le immissioni in aria, acqua e suolo – che devono comunque avvenire secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, anche con riferimento alle disposizioni legislative vigenti - non possono contrastare con l’obiettivo di preservazione delle caratteristiche naturali e seminaturali esistenti e con l’esigenza, legata al medesimo obiettivo, di eliminare o ridurre il più possibile la presenza di sostanze, agenti e fonti inquinanti nell’ambiente.

7. *Utilizzo di risorse naturali.* Sono esclusi il prelievo e l’utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche. Sono fatti salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali, secondo quanto stabilito all’art. 4, commi 4 e 5, della presente Normativa, tenendo comunque conto della finalità di preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti.

8. *Attività agro-silvo-pastorali* Con riferimento all’art. 12, co.2, let. b) della L. 394/91 e ss.mm.ii. nelle riserve orientate sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ovverosia le attività agro-silvo-pastorali che non contrastino con l’obiettivo di preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti, da condurre comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, comunque fatti salvi conformemente a quanto stabilito all’art. 4, commi 4 e 5 della presente Normativa.

9. *Patrimonio culturale.* Il Piano del Parco persegue la salvaguardia delle manifestazioni immateriali e il recupero delle testimonianze materiali costituenti il patrimonio culturale delle riserve orientate nel rispetto dell’obiettivo di gestione di cui al co. 2 e secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco.

10. *Accessibilità.* L’accesso e la circolazione nelle aree di riserva orientata sono consentite, secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco e salvo i divieti da esso eventualmente imposti, per i fini derivanti dal perseguimento dall’obiettivo di gestione di cui al co. 2, nonché per le esigenze connesse alle attività ammesse ai sensi dei commi precedenti.

ART. 9 ZONE c – AREE DI PROTEZIONE

1. Sono definibili come i *territori interessati dalla presenza di ecosistemi prevalentemente seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve.*

2. L’obiettivo di gestione principale coincide con la conservazione e il miglioramento della funzionalità dei suddetti ecosistemi, contestualmente all’uso turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo, nonché al sostentamento delle comunità insediate.

3. *Conservazione e ricerca scientifica.* Sono ammesse le attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale, da eseguirsi secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, volte al perseguimento dell’obiettivo di gestione principale di cui al co. 2 o che con esso in ogni caso non contrastino.

4. *Uso ricreativo.* Sono ammesse le attività sportive, turistico-ricreative, culturali ed educative, da eseguirsi secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, volte al perseguimento dell’obiettivo di gestione di cui al co. 2 di utilizzo turistico-ricreativo ed educativo, compatibili con il contestuale perseguimento della finalità conservativa.

5. *Opere e manufatti.* Ai sensi dell’art. 12, co.2, let. c) della L. 394/91 e ss.mm.ii. nelle aree di protezione sono ammessi, ferma restando l’osservanza delle norme di piano comunale sulle destinazioni d’uso, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti, così come definiti dalla legislazione vigente, da realizzarsi secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco. In particolare sono ammessi, alle medesime condizioni, gli interventi dei tipi suddetti, anche oggetto di piani di dettaglio, rientranti nelle misure di incentivazione di cui all’art. 7, co. 1 della L. 394/91 e ss.mm.ii. Sono altresì ammessi e promossi, anche tramite la formazione di piani di



dettaglio, gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, da realizzarsi sempre secondo le modalità indicate dal Regolamento e ferma restando l'osservanza delle norme di piano comunale sulle destinazioni d'uso.

6. *Emissioni*. Le immissioni in aria, acqua e suolo – che devono comunque avvenire secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, anche con riferimento alle disposizioni legislative vigenti - non possono contrastare con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica di cui al co. 2.

7. *Utilizzo di risorse naturali*. I prelievi e gli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche, da eseguirsi secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, non possono contrastare con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica di cui al co. 2, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, conformemente a quanto stabilito all'art. 4, commi 4 e 5, della presente Normativa.

8. *Attività agro-silvo-pastorali*. Con riferimento all'art. 12, co. 2, let. c) della L. 394/91 e ss.mm.ii., nelle aree di protezione possono continuare, per scopi di sostentamento delle popolazioni locali e secondo gli usi tradizionali e i metodi biologici, le attività agro-silvo-pastorali disciplinate dal Regolamento del Parco, compreso l'esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali, conformemente a quanto stabilito all'art. 4, commi 4 e 5, della presente Normativa.

9. *Patrimonio culturale*. Il Piano del Parco persegue la salvaguardia e il recupero delle testimonianze materiali ed immateriali dei valori storico-antropologici che hanno contribuito nel tempo a definire e a caratterizzare la stessa naturalità dell'area protetta, nel rispetto dell'obiettivo di gestione delle aree di protezione di cui al co. 2 e secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco.

10. *Accessibilità*. L'accesso e la circolazione nelle aree di protezione sono consentite, secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco e salvo i divieti da esso eventualmente imposti, per i fini derivanti dal perseguimento dall'obiettivo di gestione di cui al co. 2, nonché per le esigenze connesse alle attività ammesse ai sensi dei commi precedenti.

ART. 10 ZONE *d* – AREE DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE

1. Con riferimento all'art. 12, co. 2, let. d) della L. 394/91 e ss.mm.ii. sono definibili come *le aree facenti parte del medesimo ecosistema delle zone di protezione, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione*.

2. Sono distinte in “aree di promozione agricola” (*d1*), “patrimonio edilizio da recuperare e riqualificare” (*d2*), “altre zone di piano urbanistico comunale” (*d3*), “zone di piano urbanistico in contrasto con i piani paesistici” (*d4*), “zone di PdF” (*d5*), a seconda delle destinazioni d'uso stabilite dal Piano del Parco e/o dai piani urbanistici comunali.

3. L'obiettivo di gestione principale delle aree di promozione coincide, in riferimento all'art. 12, co. 2, let. d) della L. 394/91 e ss.mm.ii., con la costituzione di un'armatura (strutture, attrezzature e servizi) per l'Organizzazione territoriale del Parco, volta al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento dell'area protetta nel suo complesso da parte dei visitatori. Coerentemente con le finalità istitutive del Parco viene perseguito anche, in modo integrato, l'obiettivo di conservare i più significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra ambiente naturale e culturale ed attività umane hanno generato nel tempo, nonché di tutelare le specie e gli habitat sinantropici di interesse conservazionistico.

4. *Conservazione e ricerca scientifica*. Sono ammesse le attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale, da eseguirsi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, volte al perseguimento degli obiettivi e delle finalità di cui al co. 3, o che con essi in ogni caso non contrastino.



5. *Uso ricreativo*. Sono ammesse le attività sportive, turistico-ricreative, culturali ed educative, da svolgersi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, volte al perseguimento degli obiettivi e delle finalità di cui al co. 3, o che con essi in ogni caso non contrastino.

6. *Opere e manufatti*. Sono ammessi gli interventi, le opere e i manufatti, da realizzarsi comunque secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, consentiti dalle disposizioni legislative e dagli strumenti urbanistici comunali vigenti - salvo quanto stabilito dal Piano del Parco per le sottozone *d1*, *d4* e *d5* - e dalle varianti o dai nuovi strumenti formati d'intesa con l'Ente Parco secondo la procedura di cui al titolo III. In particolare sono ammessi e promossi, alle medesime condizioni e anche tramite la formazione di piani di dettaglio, gli interventi, le opere, gli impianti e le infrastrutture rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7, co. 1 della L. 394/91 e ss.mm.ii. Sono altresì ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, da realizzarsi secondo le modalità indicate dal Regolamento del Parco.

7. *Emissioni e utilizzo di risorse naturali*. Ferma restando, ove applicabile, la procedura di nulla osta di cui all'art. 25 le immissioni in aria, acqua e suolo, e qualsiasi utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o dalla realizzazione di interventi, devono avvenire secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco.

8. *Attività agro-silvo-pastorali*. Sono ammesse e promosse le attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive dell'area protetta, nonché l'ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali.

9. *Patrimonio culturale*. Il Piano del Parco persegue la salvaguardia e il recupero delle testimonianze materiali e immateriali dei valori storico-antropologici che hanno contribuito nel tempo al raggiungimento di forme di integrazione e di equilibrio tra attività umane e fattori naturali, nel rispetto dell'obiettivo di gestione di cui al co. 3 e secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco.

10. *Accessibilità*. Le aree di promozione economica e sociale costituiscono, conformemente all'obiettivo di gestione di cui al co. 3 e secondo le modalità disciplinate dal Regolamento del Parco, gli ambiti preferenziali per l'accesso al Parco, per i fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane.

Art. 11 Zone d1 – aree di promozione agricola

1. Sono le aree in cui sono presenti agroecosistemi di interesse produttivo, destinate al consolidamento, al potenziamento, alla qualificazione e alla valorizzazione di tutte le attività connesse all'utilizzo agricolo dei suoli, con particolare riferimento alle produzioni tipiche, l'agriturismo, il turismo verde e il turismo rurale, nonché alla sperimentazione di forme di agricoltura biologica.

2. Gli interventi consentiti sono quelli previsti dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare.

3. Nell'ambito delle aree di promozione agricola possono essere formati, d'iniziativa dell'Ente Parco, dei Comuni o di altri soggetti interessati, e comunque d'intesa con l'Ente Parco, piani di dettaglio e progetti territoriali, volti alla valorizzazione delle potenzialità legate all'attività agricola e alle attività ad essa connesse, che tengano nel massimo conto anche l'obiettivo di conservare i caratteri estetici, ecologici e culturali, nonché di tutelare le specie e gli habitat sinantropici di cui al co. 3 dell'art. 10.



4. La formazione dei piani di dettaglio e progetti territoriali di cui al co. 3, con le modalità di cui all'art. 24, ha valore di nulla osta per tutte le autorizzazioni e concessioni necessarie per la realizzazione degli interventi in essi previsti, se conformi ai piani/progetti medesimi e al Regolamento.

Art. 12 Zone d2 – patrimonio edilizio da recuperare e riqualificare

1. Sono le zone territoriali omogenee A e B, di cui al DM 1444/68, di strumento urbanistico comunale nonché gli ulteriori nuclei di interesse storico destinati o destinabili ad operazioni di recupero, per fini connessi sia ad esigenze residenziali, sia a quelle di incremento, adeguamento e diffusione dell'offerta di ricettività nel Parco. La delimitazione dei nuclei nell'elaborato di Zonazione ha valore di individuazione delle zone di recupero del patrimonio edilizio esistente, di cui all'art. 27 della L. 457/78 e ss.mm.ii.

2. Gli interventi consentiti sono quelli previsti dai piani generali comunali o dai piani di recupero vigenti. In assenza di piano comunale gli interventi consentiti sono quelli previsti dalle norme relative alle zone c) del Piano del Parco.

3. Nell'ambito delle aree di cui al co.1 possono essere formati, d'iniziativa dei Comuni e altri soggetti interessati oppure dell'Ente Parco, e comunque d'intesa con quest'ultimo, specifici piani di recupero ai sensi delle disposizioni legislative vigenti. L'intesa con l'Ente Parco è subordinata alla presa in massima considerazione dell'esigenza di conservazione del valore storico-culturale dei singoli beni e dell'insediamento nel suo complesso, nonché dei caratteri, delle specie e degli habitat, di cui al co. 3 dell'articolo 10.

Art. 13 Zone d3 – Altre zone di piano urbanistico comunale

1. Sono le zone territoriali omogenee C, D ed F di degli strumenti urbanistici comunali, non in contrasto con i piani paesistici vigenti.

2. Gli interventi consentiti sono quelli previsti dagli stessi strumenti urbanistici.

3. I Comuni provvedono, tramite intese con l'Ente Parco, alla formazione o alla revisione degli strumenti urbanistici generali, oppure alla formazione di strumenti attuativi in variante degli strumenti generali, conformi alla legislazione regionale e nazionale in materia, per adeguare la strumentazione urbanistica comunale alla presente normativa, con particolare riferimento all'esigenza di favorire il recupero del patrimonio edilizio esistente, anche per fini turistico-ricettivi, nonché all'esigenza di strutturare l'insediamento nel Parco secondo le polarità e le connessioni indicate nell'elaborato di Organizzazione territoriale del Parco.

4. A tal fine i nuovi strumenti e gli strumenti in variante dei Comuni ricadenti anche parzialmente all'interno del perimetro del Parco, adeguano le loro previsioni a quelle del Piano del Parco e/o dei Piani Territoriali di Coordinamento delle Province di appartenenza, formati d'intesa con l'Ente Parco, con particolare riferimento alle indicazioni dell'elaborato di Organizzazione territoriale del presente Piano relative al sistema insediativo e alle produzioni tipiche o ecocompatibili. La formazione o la revisione degli strumenti urbanistici tiene in ogni caso conto dell'indirizzo generale di Piano del Parco di limitare al massimo forme di utilizzazione del suolo che non comportino il riuso del patrimonio edilizio esistente, con particolare riferimento a quello storico.

5. L'intesa con l'Ente Parco di cui al comma precedente è stipulata secondo la procedura di cui all'art. 23 ed è subordinata alla presa in massima considerazione dell'esigenza di conservazione dei caratteri, delle specie e degli habitat di cui al co. 3 dell'art. 10.

6. Le previsioni relative alle zone C, D, ed F, o ad aree ad esse assimilabili, degli strumenti vigenti, dei nuovi strumenti o degli strumenti in variante, possono formare oggetto di piani attuativi, di iniziativa comunale o non, previsti dalla legislazione vigente, formati d'intesa con l'Ente Parco, secondo la procedura di cui all'art.



23, e redatti tenendo nel massimo conto l'esigenza di conservazione dei caratteri, delle specie e degli habitat, di cui al co. 3 dell'art. 10.

Art. 14 Zone d4 - Zone di piano urbanistico comunale in contrasto con i piani paesistici

1. Sono le zone territoriali omogenee C, D ed F degli strumenti urbanistici comunali, in contrasto con le previsioni dei piani paesistici/paesaggistici vigenti.

2. E' fatto obbligo ai Comuni di adeguare lo strumento urbanistico ai piani paesistici/paesaggistici vigenti, secondo la normativa dei piani stessi e le disposizioni legislative applicabili, nonché secondo la procedura d'intesa con l'Ente Parco, di cui all'art. 23 della presente normativa, subordinata alla presa in massima considerazione dell'esigenza di conservazione dei caratteri, delle specie e degli habitat di cui al co. 3 dell'art. 10.

Art. 15 Zone d5 - Zone di P.di F.

1. Sono tutte le aree interessate da Programmi di Fabbricazione (P. di F.) adottati o approvati.

2. E' fatto obbligo ai Comuni di redazione, d'intesa con l'Ente Parco, di un nuovo strumento di pianificazione generale conforme alla legislazione regionale e nazionale in materia, secondo le stesse modalità indicate per le zone d3 e d4.

ART. 16 BENI AMBIENTALI E CULTURALI "INDIVIDUI"

1. Indipendentemente dalla forme e dai gradi di tutela che in base alla presente normativa interessano, nelle diverse zone di cui agli articoli precedenti, le specie animali o vegetali, le associazioni vegetali o forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, e indipendentemente dalle attività di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali contemplate nelle suddette aree, il Piano del Parco riconosce la necessità di sottoporre a massima tutela, anche se ubicati in aree non coincidenti con le riserve, i beni ambientali e culturali "individui" riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti.

2. Il Regolamento del Parco disciplina le modalità di tutela dei beni individui.

3. Alla conservazione e valorizzazione dei suddetti beni si può provvedere anche attraverso l'elaborazione di specifici piani di dettaglio e progetti territoriali di cui all'art. 24.

ART. 17 CONTINUITA' AMBIENTALE

1. L'Ente Parco promuove forme d'intesa, ai sensi delle normative vigenti, con gli Enti Parco nazionali e regionali, con gli Enti Locali e con ogni altro soggetto competente in materia, per le esigenze connesse al ripristino della continuità biologica, sia all'interno del territorio del Parco, sia con altre aree protette o di rilevante importanza ambientale, sia nell'ambito generale dei sistemi ambientali e territoriali all'interno dei quali si colloca il Parco.

ART. 18 DIFESA E RICOSTITUZIONE DEGLI EQUILIBRI IDRAULICI E IDROGEOLOGICI

1. Per garantire il miglior perseguimento delle finalità conservative nelle riserve e nelle aree di protezione, e dei connessi scopi di ricerca scientifica, monitoraggio ambientale e ricreazione compatibile, nonché per il miglior perseguimento delle finalità di valorizzazione nelle aree di promozione, sono consentiti, all'interno delle aree suddette, interventi volti alla difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

2. Il Regolamento del Parco definisce le modalità di realizzazione degli interventi di cui sopra, con particolare riferimento alla necessità di finalizzare qualsiasi intervento in zona a) alla conservazione integrale dell'ambiente naturale, e in zona b) alla preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti.

3. Sul territorio del Parco sono inoltre consentiti tutti gli interventi volti alla tutela del suolo e alla gestione del ciclo integrato delle acque, previsti negli strumenti di pianificazione e programmazione degli enti competenti, che non contrastino con gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al presente titolo.



ART. 19 BACINI SCIISTICI

1. Sono le aree, sottese agli impianti sciistici indicate negli elaborati di Zonazione e di Organizzazione territoriale del Parco, oggetto di specifici Progetti Territoriali, definiti o da definirsi tramite intese tra Ente Parco e Regione Abruzzo.
2. Le intese stabiliscono la consistenza territoriale delle suddette aree, nonché il regime urbanistico a cui esse sono sottoposte; ferma restando la vigenza delle misure di salvaguardia, di cui all'allegato A del DPR 5 giugno 1995 istitutivo dell'Ente Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, fino all'approvazione definitiva del Piano del Parco, secondo quanto stabilito dalla norma transitoria della presente Normativa.

ART. 20 SISTEMA DI ACCESSIBILITA'

1. Il sistema di accessibilità e di circolazione all'interno del Parco è definito nell'elaborato relativo all'Organizzazione territoriale del Parco.
2. Il Regolamento del Parco, tenuto conto anche degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al presente titolo, disciplina le modalità di utilizzo del suddetto sistema, con particolare riferimento alle strade segnalate come "critiche" nell'elaborato di cui al co. 1 e alla sentieristica riportata nel medesimo elaborato.
3. I nuovi strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, e le varianti di piano vigenti, nonché i piani e i progetti di ogni altro soggetto competente in materia di viabilità e traffico, si adeguano alle indicazioni contenute nel presente Piano.
4. L'Ente Parco, tenuto conto degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al titolo II, può stipulare intese conformi alle disposizioni legislative vigenti, con gli Enti Locali e con ogni altro soggetto competente in materia, per la redazione, anche d'iniziativa dei medesimi soggetti, di progetti di modifica, integrazione o adeguamento funzionale e morfologico del sistema di accessibilità di cui all'elaborato di Organizzazione territoriale del Parco, per esigenze di servizio individuate nel presente Piano e di realizzazione di percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani, nonché di miglior inserimento delle infrastrutture di trasporto e mobilità nel contesto ambientale di elevato pregio.
5. Analoghe intese vengono promosse dall'Ente Parco con i soggetti competenti all'adeguamento e al potenziamento delle modalità di trasporto alternative al trasporto su gomma, per esigenze di servizio alla popolazione e di fruizione turistico-ricreativa.

ART. 21 ATTREZZATURE E SERVIZI DEL PARCO

1. I sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del Parco sono quelli riportati nell'elaborato di Organizzazione territoriale del Parco.
2. I centri servizi del Parco si specializzano nei temi connessi all'informazione, comunicazione e assistenza ai visitatori, all'educazione ambientale, all'artigianato, all'enogastronomia, alle risorse floro-faunistiche, ai caratteri antropologici e insediativi storici, nonché in ogni altro tema legato al contesto ambientale e socio-culturale nel quale si integrano.
3. I nuovi strumenti urbanistici comunali e gli strumenti urbanistici in variante dei Comuni ricadenti all'interno del perimetro del Parco, nonché gli strumenti di pianificazione territoriale di ogni livello, o le relative varianti, adeguano le loro previsioni riguardanti i suddetti sistemi di attrezzature e servizi alle indicazioni del presente Piano, nel rispetto della legislazione vigente in materia.
4. Per i Comuni il cui territorio ricade solo parzialmente all'interno del Parco le indicazioni dell'elaborato di Organizzazione territoriale costituiscono riferimento per le attività di programmazione e pianificazione delle aree contigue di cui all'art. 32 della L. 394/91, nonché per le intese, di cui al titolo III.

TITOLO III - PROCESSO DI PIANIFICAZIONE

Art. 22 COPIANIFICAZIONE E COPROGETTAZIONE

1. Interpretando la propria sostitutività di ogni altro strumento di pianificazione come funzione di coordinamento copianificatorio volto a riconoscere, valorizzare e armonizzare ogni altra forma di piano e progetto che persegua sul territorio del Parco gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al titolo II, e ferme restando le deroghe alla suddetta sostitutività previste nell'ordinamento legislativo statale, il presente Piano si integra, si articola e si attua mediante:
 - a) La formazione o la revisione, d'intesa con l'Ente Parco, di piani territoriali e urbanistici, generali e attuativi, così come previsti dalla legislazione nazionale e regionale vigente;



- b) La formazione di piani di dettaglio e progetti territoriali relativi a temi specifici o generali di tutela, gestione e valorizzazione ambientale dell'intero territorio dell'area protetta o di sue porzioni, di iniziativa diretta dell'Ente Parco, anche di intesa con Enti Locali o altri soggetti competenti o interessati, oppure d'iniziativa dei predetti Enti e soggetti d'intesa con l'Ente Parco;
- c) Il rilascio da parte dell'Ente del nulla osta alla realizzazione di specifici interventi, impianti ed opere conformi alle disposizioni del presente Piano e del Regolamento del Parco, ex art. 13, co. 1, L. 394/91 e ss.mm.ii., a cura di soggetti pubblici e privati, individuali e collettivi.

Art. 23 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA

1. La formazione o la revisione di piani territoriali e urbanistici, generali e attuativi, si realizza nelle forme previste dalla legislazione nazionale e regionale vigente tramite lo strumento dell'intesa tra Ente Parco ed Enti Locali competenti, su proposta di questi ultimi.
2. Le finalità e le modalità da porre a base della formazione o della revisione degli strumenti, e della relativa intesa, devono far riferimento agli obiettivi di gestione e alle politiche indicate nel titolo II sia nell'articolo 5 sia per ciascuna zona e sottozona in cui è articolato il territorio del Parco.
3. L'intesa sui piani generali comunali previsti dalla legislazione nazionale e regionale vigente produce l'effetto di esonero dall'obbligo di intesa sui relativi piani attuativi, ad esclusione dei casi, di permanenza dell'obbligo, in cui gli strumenti attuativi siano formati in variante, anche parziale, degli strumenti generali. L'intesa, comunque stipulabile, sui predetti piani attuativi produce a sua volta l'esonero dall'obbligo di ottenimento del nulla osta per i progetti conformi ad essi, nonché al Piano e al Regolamento del Parco.
4. Restano in ogni caso fermi, per tutti i piani e progetti di cui ai commi precedenti, gli obblighi di legge in materia di valutazione ambientale strategica e d'impatto, nonché di valutazione di incidenza.

Art. 24 PIANI DI DETTAGLIO E PROGETTI TERRITORIALI

1. Per scopi di tutela e valorizzazione riguardanti specifici temi e/o porzioni di territorio, e tenuto conto degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al titolo II, possono essere formati, nel rispetto della la legislazione nazionale e regionale applicabile, piani di dettaglio e progetti territoriali, d'iniziativa dell'Ente Parco, anche di intesa con gli Enti Locali o altri soggetti competenti e interessati, oppure di iniziativa di questi ultimi d'intesa con l'Ente, finalizzati alla migliore gestione delle risorse ambientali presenti nel Parco, ivi compresi: piani di assestamento e gestione forestale; piani di recupero volti alla rivitalizzazione e alla rigenerazione dei nuclei edificati nonché al restauro di centri storici e di complessi di edifici di particolare valore storico-culturale; piani e progetti di conservazione e restauro ambientale; piani e progetti di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche e di altri detrattori o insiemi di detrattori ambientali; piani e progetti di bonifica e disinquinamento di siti o insiemi di siti degradati; piani di risanamento dell'acqua, dell'aria, del suolo; piani e progetti di difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici; piani e progetti di deframmentazione ambientale e di ripristino della continuità e connettività ecologica; piani di gestione dei siti Natura 2000 e di tutela e valorizzazione di beni e di complessi di beni individuati di cui all'art. 16; piani e progetti di fruizione sostenibile del patrimonio naturale e culturale del Parco, anche per fini turistico-ricreativi di promozione socioeconomica e di sviluppo; piani di valorizzazione dell'attività agricola e delle attività ad essa connesse; progetti di sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, con particolare riguardo a percorsi, accessi e strutture riservate ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani, nonché alla mobilità cosiddetta "dolce" e "sostenibile"; piani e progetti di ogni altro intervento, impianto ed opera, e sistemi di interventi, impianti ed opere, previsti all'art. 7 comma 1 della L. 394/91 e ss.mm.ii.
2. Per la formazione dei piani di dettaglio e progetti territoriali, d'iniziativa dell'Ente o di altri soggetti, possono essere stipulate, tra l'Ente Parco e soggetti pubblici e privati, le forme di accordo ritenute più opportune, tra quelle contemplate nella legislazione vigente.

3. Mantengono piena efficacia i piani di dettaglio e i progetti territoriali già elaborati dall'Ente, anche in associazione con altri soggetti, per la gestione di alcune risorse ambientali o di alcune parti del territorio del Parco. Rimangono efficaci anche, per quanto non in contrasto con gli obiettivi di gestione e le politiche di cui al titolo II, i progetti e piani di dettaglio elaborati da soggetti pubblici e privati nell'esercizio delle loro legittime prerogative.



Art. 25 NULLA OSTA

1. Per tutte le richieste di nulla osta al rilascio dei titoli abilitativi relativi a interventi, impianti ed opere da realizzare nel territorio del Parco, di cui all'art. 4 della presente normativa, il richiedente è tenuto a presentare allo sportello unico oppure all'Ente istituzionalmente competente, un'istanza conforme alle disposizioni legislative nazionali e regionali vigenti e applicabili, in particolare in materia di tutela e valutazione ambientale e paesaggistica, nonché alle indicazioni e prescrizioni del Regolamento e del Piano del Parco, con specifico riferimento agli obiettivi di gestione di cui al titolo II, da cui si rilevi chiaramente come le esigenze di tutela e le suddette indicazioni e prescrizioni siano state compiutamente considerate nella concezione dell'intervento, impianto od opera.
2. Nel caso in cui l'Ente riscontri l'inadeguatezza o la non conformità del progetto alle disposizioni legislative di cui al co. 1 e alle prescrizioni e indicazioni del Piano e del Regolamento del Parco, si fa riferimento alla legislazione e regolamentazione nazionale e regionale vigenti e applicabili in materia di sportello unico dell'edilizia o delle attività produttive, fermo restando che l'inadeguatezza o la non conformità della richiesta alle predette disposizioni, prescrizioni e indicazioni è motivo sufficiente e perdurante di diniego del nulla osta.
3. Per i casi, previsti dalla legislazione nazionale e regionale vigente, per i quali non è richiesto il rilascio di titoli abilitativi, ovvero per i quali non è richiesto nulla osta ai sensi della presente normativa, si fa riferimento alle disposizioni legislative e regolamentari nazionali e regionali vigenti in materia di sportello unico dell'edilizia o delle attività produttive, relative in particolare ai raccordi, anche informativi e comunicativi, tra Enti Pubblici.

ART. 26 MONITORAGGIO DEL PIANO

1. Il presente Piano del Parco costituisce il primo esito del processo di pianificazione continuo volto alla tutela e valorizzazione dei beni naturali, ambientali e storico-culturali presenti sul territorio dell'area protetta, nonché alla gestione delle attività turistico-ricreative e di sostentamento delle popolazioni locali.
2. L'Ente svolge pertanto un'attività di costante verifica dei risultati prodotti dal Piano, in modo da predisporre i necessari approfondimenti di studio e intraprendere le più opportune iniziative di co-pianificazione e/o di pianificazione di dettaglio e progettazione territoriale, anche d'intesa con altri soggetti.
3. La verifica dei risultati si basa sul monitoraggio degli accordi e delle intese raggiunti, nonché dei nulla osta rilasciati o delle informazioni o comunicazioni ricevute in loro vece, da realizzarsi in modo da poter confluire nel sistema informativo del Piano.

ART. 27 MONITORAGGIO AMBIENTALE

1. L'Ente Parco approfondisce e aggiorna costantemente le conoscenze relative ai processi ambientali in corso sul proprio territorio e agli effetti su di essi delle trasformazioni in atto, attraverso opportuni sistemi di monitoraggio ambientale.
2. A tal fine l'Ente promuove forme di collaborazione e di cooperazione con tutti i soggetti pubblici e privati in grado di contribuire alla produzione e all'aggiornamento delle conoscenze necessarie, anche ricorrendo alle forme di accordo previste dalla legislazione vigente.
3. I soggetti, interni o esterni all'Ente, che conducono le suddette attività di monitoraggio ambientale provvedono a renderne disponibili i risultati nei modi compatibili con la loro confluenza nel sistema informativo del Piano.

ART. 28 SISTEMA INFORMATIVO DEL PIANO

1. L'Ente Parco cura la realizzazione del sistema informativo del Piano in cui confluiscono i risultati delle attività di monitoraggio del Piano e di monitoraggio ambientale, nonché ogni altra forma di conoscenza disponibile, ritenuta di interesse per il processo di pianificazione.
2. A tal fine l'Ente forma e aggiorna costantemente un elenco di banche dati e di sistemi informativi contenenti informazioni di tipo territoriale e ambientale di interesse per il processo di pianificazione del Parco.
3. L'Ente, inoltre, promuove e stipula accordi, nelle forme consentite dalla legislazione vigente, con i soggetti che gestiscono le banche-dati e i sistemi informativi suddetti, allo scopo di rendere disponibili i relativi contenuti nel sistema informativo del Piano.
4. Il suddetto sistema informativo del Piano è realizzato in modo da poterne rendere disponibili i contenuti al pubblico, fatte salve particolari esigenze di riservatezza, sia nella forma in cui è realizzato, sia in un apposito sito Web (agorà virtuale del Parco).



ART. 29 AGORA' VIRTUALE DEL PARCO

1. L'ambiente di comunicazione connesso al processo di pianificazione del Parco si configura come un'agorà virtuale specificamente dedicata al dibattito e al confronto relativo alle problematiche ambientali e territoriali, fra tutti i soggetti che interagiscono nel processo di Piano.
2. L'ambiente di comunicazione (agorà virtuale del Parco) coincide fisicamente con un sito Web dell'Ente Parco e con tutti i dispositivi *hardware* e *software* necessari per ricevere, archiviare e rendere disponibili *on line*, nonché rielaborare e rinviare successivamente allo stesso sito, tutti gli apporti conoscitivi e propositivi relativi al territorio e al Piano del Parco, forniti da tutti i soggetti individuali e collettivi, privati e pubblici (Ente Parco compreso) che vogliono partecipare al processo di comunicazione connesso al processo di pianificazione.
3. In particolare, tutte le elaborazioni connesse al processo di pianificazione saranno generate, diffuse e rielaborate nell'ambito dell'agorà virtuale, garantendo così il costante inserimento del processo di pianificazione interno all'Ente - o da esso condiviso con alcuni interlocutori - nel più vasto processo di comunicazione tra tutti i soggetti interessati a partecipare alle dinamiche di tutela e gestione del territorio del Parco.
4. Nell'ambiente di comunicazione connesso al processo di pianificazione confluiscono anche tutte i dispositivi e i patrimoni informativi, prodotti e gestiti in un qualsiasi settore dell'Ente, destinati a migliorare l'uso e la fruizione delle risorse ambientali del territorio del Parco.
5. E' garantito il collegamento all'agorà virtuale del Parco di tutti gli ambienti di comunicazione telematica attivati dall'Ente Parco per fini informativi, nonché di quelli degli Enti Locali che ricadono nel suo territorio.
6. E' in ogni caso garantito il collegamento all'agorà virtuale di tutti i patrimoni informativi dell'Ente Parco e degli Enti Locali che riguardino il territorio del Parco. E' inoltre assicurata la confluenza nell'agorà di tutti i servizi volti a migliorare l'uso e la fruizione delle risorse territoriali, sia dell'Ente Parco che degli Enti Locali.

NORMA TRANSITORIA

1. Fino all'approvazione definitiva del Piano del Parco restano in vigore le misure di salvaguardia riportate nell'allegato A) al Decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1995, istitutivo dell'Ente Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, ai sensi dell'art. 1. co. 6 del medesimo DPR. Sono pertanto soggetti all'autorizzazione dell'Ente Parco prevista dall'art. 5 co. 2 del suddetto Allegato anche i nuovi strumenti urbanistici generali e le varianti totali e parziali agli strumenti vigenti, nonché i piani attuativi relativi alle zone territoriali omogenee C, D ed F, o ad esse assimilabili, di cui al DM 1444/68. Le intese relative agli strumenti urbanistici generali e attuativi, di cui all'art. 23 della presente Normativa, possono tuttavia essere stipulate subito dopo l'approvazione del Piano del Parco da parte del Consiglio direttivo, producendo gli stessi effetti dell'autorizzazione di cui al citato Allegato. Anche le intese relative ai piani di dettaglio e ai progetti territoriali di cui ai titoli II e III, comprese quelle riguardanti i bacini sciistici di cui all'art. 19, possono essere stipulate subito dopo l'approvazione del Consiglio direttivo; ferma restando, per quanto riguarda gli interventi in esse previsti, la vigenza delle misure di salvaguardia, divieti inclusi, fino all'approvazione definitiva del Piano del Parco, ma senza preclusione d'efficacia dei provvedimenti di autorizzazione degli interventi conformi alle citate misure, rilasciati e rilasciabili dall'Ente nel rispetto delle condizioni di legge relative ad autorizzazioni, nulla osta, pareri e prescrizioni degli Enti istituzionalmente competenti, di cui all'art. 8, comma 1, let. a) dell'allegato A) al DPR 5/6/1995.
2. Sono fatte salve le previsioni dei piani ricostruzione nelle aree del cratere del sisma del 2009

La Zonazione

Tra le osservazioni (art. 12 della L. 394/91 e s.m.i.) presentate al Piano deliberato dal Consiglio direttivo dell'Ente in data 21/12/1999, adottato dalle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche, rispettivamente il 18/05/2004, il 23/12/2005 e il 11/09/2006, ne sono pervenute alcune (elencate nella relazione sotto riportata), ritenute accoglibili in fase di istruttoria, il cui recepimento ha implicato una revisione della perimetrazione delle zone di Piano.



Nell'ambito di tale revisione si è dovuto tenere conto delle Misure di Conservazione di carattere pianificatorio definite nell'ambito della redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 redatti da questo Ente nell'ambito dei finanziamenti P.S.R. 2007-2013 delle tre regioni amministrative.

Si riporta di seguito la relazione tecnica in cui vengono descritti i criteri adottati per la revisione attuata, e a seguire una comparazione quantitativa della superficie delle singole zone di Piano. In allegato tavola di Zonazione.

La revisione della definizione e della perimetrazione delle zone di Piano, rispetto al Piano deliberato dal Consiglio direttivo dell'Ente in data 21/12/1999, adottato dalle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche, rispettivamente il 18/05/2004, il 23/12/2005 e il 11/09/2006 e sottoposto ad osservazioni come da art. 12 della L. 394/91 e s.m.i., si è resa necessaria in seguito alle seguenti considerazioni:

- sono pervenute osservazioni (ritenute accoglibili) relative alla definizione, alla normativa e alla perimetrazione delle varie zone di Piano [questione 8: ammissibilità attività (in particolare agro-silvo-pastorali e ricreative) e connesse proposte di variazione delle Zonazione.];
- sono pervenute osservazioni (ritenute accoglibili) che evidenziano alcune situazioni puntuali in cui le caratteristiche ambientali e territoriali non rispecchiano la definizione della normativa [questione 13: richieste variazioni alla Zonazione];
- sono pervenute osservazioni (ritenute accoglibili) relative agli interventi consentiti in zona d1
- sono pervenute osservazioni (ritenute accoglibili) che chiedono una maggiore considerazione degli studi scientifici a disposizione dell'Ente nel momento della pubblicazione del Piano adottato (peraltro ulteriormente incrementati ed approfonditi nel corso degli anni trascorsi) [questione 1: analisi specialistiche (Relazione di Piano) e valore degli elaborati di Piano e questione 7: Usi civici]]. Nonostante non sia stato possibile recepire in toto l'osservazione della questione 1, proprio per il valore (non sono inclusi negli elaborati fondamentali di Piano) e per il carattere dinamico degli elaborati (che necessariamente vengono approfonditi e aggiornati nel tempo), si è ritenuto opportuno considerare tutti gli studi e ricerche condotte sul territorio del Parco al fine di realizzare una zonazione coerente con lo stato attuale delle conoscenze.
- è necessario trattare in maniera uniforme ed equa tutto il territorio, per cui la valutazione di una osservazione di carattere puntuale (ad esempio quelle della questione 13) implica necessariamente la ricerca di casi analoghi sul resto del territorio e dunque la medesima trattazione ed eventuale modifica⁷
- è possibile tutelare le emergenze biologiche e culturali attraverso azioni regolamentari secondo quanto definito dalla disciplina dei Beni Individui già presente nella normativa di Piano così come rivisto in seguito all'accoglimento dell'osservazione 1.3 della questione 11.

⁷ Per quanto riguarda i criteri generali ci si è anzitutto attenuti al principio in base al quale le eventuali proposte di modifica degli elaborati di Piano adottati e pubblicati dovessero in ogni caso scaturire dalle osservazioni presentate. Per non ingenerare disparità di trattamento tra i soggetti destinatari delle previsioni e prescrizioni di Piano si è tuttavia proceduto - anche in considerazione del carattere cogente di queste ultime e della natura giuridica dell'osservazione di "apporto collaborativo" (Cons. Stato, sez. IV, sent. 7.5.2002, n.2443) (dal punto di vista dell'Amministrazione) alla formazione di uno strumento (piano) rivolto alla tutela di interessi generali - a proporre modifiche del tutto analoghe in tutti i casi in cui la situazione de facto risultasse sostanzialmente la stessa di quella denunciata con le osservazioni (estratto dalla relazione "Pareri sulle osservazioni al Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga" - Università del Molise)



Conseguentemente a quanto sopra esposto, si è proceduto, per prima cosa, alla revisione della definizione e della normativa relativa alle varie zone (a, b, c, d) e dei Beni Individui. Si riporta di seguito uno stralcio utile alla successiva trattazione.

Definizione e obiettivi zona a (Riserva Integrale)

1- Sono definibili come i territori in cui sono presenti ecosistemi, oppure aspetti geologici e geomorfologici rilevanti e particolarmente rappresentativi della massima naturalità e funzionalità ecologica esistenti nel Parco.

2. L'obiettivo di gestione principale coincide con la conservazione integrale dell'ambiente naturale - ex L. 394/91, co. 2, let. a) - anche per scopi di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale.

Definizione e obiettivi zona b (Riserva generale orientata)

1. Sono definibili come i territori caratterizzati dalla significativa presenza di ecosistemi naturali o seminaturali di elevata funzionalità ecologica.

2. L'obiettivo di gestione principale coincide con la preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti, anche per scopi di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale.

Definizione e obiettivi zona c (Aree di protezione)

1. Sono definibili come i territori interessati dalla presenza di ecosistemi prevalentemente seminaturali funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve.

2. L'obiettivo di gestione principale coincide con la conservazione e il miglioramento della funzionalità dei suddetti ecosistemi, contestualmente all'uso turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo, nonché al sostentamento delle comunità insediate.

Definizione e obiettivi zona d1 (Aree di promozione agricola)

1. Sono le aree in cui sono presenti agroecosistemi di interesse produttivo, destinate al consolidamento, al potenziamento, alla qualificazione e alla valorizzazione di tutte le attività connesse all'utilizzo agricolo dei suoli, con particolare riferimento alle produzioni tipiche, l'agriturismo, il turismo verde e il turismo rurale, nonché alla sperimentazione di forme di agricoltura biologica.

2. Gli interventi consentiti sono quelli previsti dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare.

3. Nell'ambito delle aree di promozione agricola possono essere formati, d'iniziativa dell'Ente Parco, dei Comuni o di altri soggetti interessati, e comunque d'intesa con l'Ente Parco, piani di dettaglio e progetti territoriali, volti alla valorizzazione delle potenzialità legate all'attività agricola e alle attività ad essa connesse, che tengano nel massimo conto anche l'obiettivo di conservare i caratteri estetici, ecologici e culturali, nonché di tutelare le specie e gli habitat sinantropici di cui al co. 3 dell'art. 10.

Definizione e obiettivi BENI AMBIENTALI E CULTURALI "INDIVIDUI"

1. Indipendentemente dalle forme e dai gradi di tutela che in base alla presente normativa interessano, nelle diverse zone di cui agli articoli precedenti, le specie animali o vegetali, le associazioni vegetali o forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, e indipendentemente dalle attività di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali contemplate nelle suddette aree, il Piano del Parco riconosce la necessità di sottoporre a massima tutela, anche se ubicati in aree non coincidenti con le riserve, i beni ambientali e culturali "individui" riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti.

2. Il Regolamento del Parco disciplina le modalità di tutela dei beni individui.

3. Alla conservazione e valorizzazione dei suddetti beni si può provvedere anche attraverso l'elaborazione di specifici piani di dettaglio e progetti territoriali di cui all'art. 24.

REVISIONE DELLA ZONAZIONE ADOTTATA



Si è poi proceduto alla revisione del perimetro delle zone, individuando criteri uniformi che tenessero conto:

1. della definizione e della relativa normativa, riviste alla luce delle osservazioni (vedi stralci sopra riportati)
2. delle osservazioni generali alla Zonazione adottata
3. delle osservazioni puntuali sulla Zonazione adottata
4. di tutti gli studi di validità scientifica disponibili per il territorio del Parco (1)
5. della possibilità di tutelare i Beni Ambientali e Culturali Individui (Art. 16) attraverso misure regolamentari, indipendentemente dalla Zonazione.

Criteri di perimetrazione zona a

1. Aree comprese oltre la curva di livello dei 2100 m: è il limite altitudinale oltre il quale, secondo il redigendo regolamento di pascolo (nell'ambito del LIFE PRATERIE LIFE11/NAT/IT/234) e comunque secondo gli usi storici e tradizionali, esclusi alcuni casi e condizioni particolari, non è praticato il pascolo del bestiame. Si presume dunque che, in passato come in futuro, la presenza umana sia naturalmente limitata alle attività ricreative, turistiche e di ricerca scientifica o anche di altro tipo ma comunque non tale da alterare significativamente le caratteristiche ambientali. Si tratta quindi, con alcune eccezioni, di territori certamente rappresentativi della massima naturalità e funzionalità eco sistemica presente nel Parco.
2. Esclusione di tutte le aree boscate (ad eccezione dei territori di cui al punto successivo): si ritiene infatti che tali aree, essendo state storicamente utilizzate e comunque soggette a diritti reali e di uso civico fatti salvi dalla normativa vigente, non possano essere considerate rappresentative della massima naturalità e funzionalità ecosistemica presente nel Parco, ad eccezione di limitate formazioni preservate dall'attività umana per un determinato periodo (vedi sotto). Tale indicazione è stata anche fornita dall'Accademia di Scienze Forestali nell'ambito dell'Accordo di Collaborazione per "Attività di supporto scientifico tecnico e formativo in materia di Gestione Forestale Sostenibile" (2). Per l'individuazione delle aree boscate si è fatto riferimento all'ortofotocarta (3) e alla Carta della Natura (4).
3. Inclusione delle aree definite come "Boschi vetusti" evidenziati nell'abito del progetto di ricerca "Identificazione, Mappatura, Caratterizzazione strutturale e Pianificazione dei Boschi Vetusti del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga", condotto in collaborazione con l'Università della Tuscia (5). Da tale studio si evince la presenza di tre nuclei forestali che presentano tutti i criteri di "vetustà" strutturale: le faggete di Fonte Novello ed Aschiero e il Frassineto di Valle Vaccaro. Quest'ultimo, dalla superficie minima, non è stato incluso nella zona di riserva integrale poiché non presenta caratteristiche di massima naturalità (presenza di ex coltivi e castagneti da frutto), benché abbia particolari elementi dal punto di vista strutturale. Le riserve integrali, pertanto, sono state individuate partendo dai due nuclei vetusti delle faggete sopra citate, includendo anche aree limitrofe, delimitate tenendo debitamente conto di documenti di carattere tecnico e scientifico: il Piano di assestamento forestale di Intermesoli (6) e lo studio sull'avifauna protetta delle faggete del Parco (7).
4. Inclusione di aree situate nella fascia tra il limite del bosco e l'isoipsa dei 2100, in cui siano presenti aspetti geologici, geomorfologici e/o biologici rilevanti: circhi glaciali, aree particolarmente acclivi e quindi storicamente inaccessibili al pascolo del bestiame domestico, pareti rocciose, ghiaioni di estensione rilevante ecc. Tali aspetti sono stati individuati sull'ortofotocarta.
5. Inclusione di aree aventi la caratteristica di massima naturalità (anche se situate nella fascia tra il limite del bosco e l'isoipsa dei 2100), non gravate da uso civico (per quanto noto) oppure il cui utilizzo è talmente limitato da non compromettere le condizioni di massima naturalità. Nel caso non fossero disponibili dati sull'uso civico, si è scelto di escludere l'area dalla zona a.
6. Esclusione di piccole aree che secondo i criteri sopra descritti andrebbero incluse in zona a ma che risultano essere di estensione eccessivamente limitata e disgiunta dall'area principale e non particolarmente rappresentative della massima naturalità (ad esempio piccole isole al di sopra dei 2100 m).



7. Esclusione delle aree che secondo i criteri sopra descritti andrebbero incluse in zona a ma che risultano essere già parzialmente infrastrutturate per fini turistici.

Dall'applicazione dei criteri sopra definiti, si è ottenuta una delimitazione della zona a che è stata poi verificata e delineata nel dettaglio con l'utilizzo dell'ortofotocarta, della Carta della Natura e, ove disponibile, della mappa degli usi civici.

Criteri di ripermimetrazione zona b e c

Poiché gli studi recenti non hanno fornito dati oggettivi e significativi che potessero determinare una importante variazione del confine tra le zone b e c (a differenza di quanto riscontrato per le zone a e b), per la definizione del confine tra b e c si è ritenuto opportuno partire dalla Zonazione adottata (così come rivista nei confini tra zona a e b, e integrando in b tutte le zone sottratte ad a), rettificandola localmente alla luce delle osservazioni pervenute e ritenute accoglibili e, al fine di standardizzare la trattazione, con il controllo su tabella (Carta della Natura) degli habitat a chiara vocazione da riserva (a o b) o, viceversa, incompatibili con la riserva e dunque da zona di protezione © o terreni agricoli da ascrivere alle aree di promozione agricola (d1).

1. Individuazione degli habitat da ascrivere alle varie zone

Habitat considerati meritevoli di tutela al livello di zona b:

22.1 acque dolci,

37.31 prati umidi su suoli con ristagno d'acqua,

37.62 prati umidi delle valli carsiche,

44.12 saliceti collinari,

44.13 gallerie di salice bianco

44.61 foreste mediterranee ripariali a pioppo

44.91 boschi palustri di ontano nero e salice cinerino

53.1 vegetazione dei canneti

54.2 paludi neutro-basifile

54.4 paludi acide.

42.11 Abetine di Abete bianco

Habitat considerati meritevoli di tutela al livello della zona c

Elenco disponibile su shape

Habitat per i quali si ritiene utile l'inclusione in zona d1 (vedi trattazione successiva):

38.1 Prati mesofili concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione post-culturale;

38.2 Prati falciati e trattati con fertilizzanti;

82.3 Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi;

83.11 Oliveti;

83.21 Vigneti.

2. Verifica su carta di tutti i poligoni classificati fra gli Habitat sopra individuati e ricadenti in zone differenti da quelle ritenute opportune (secondo quanto sopra indicato) e valutazione caso per caso finalizzata ad una più razionale zonazione. Da un confronto tra Carta della Natura e Ortofotocarta si è spesso riscontrata una discrepanza dovuta ai limiti di scala. In questi casi è stato ridisegnato il poligono sull'ortofoto, al fine di rendere la zonazione più aderente alla realtà. In alcuni casi (ad esempio poligoni troppo distanti dalla principale zona, o comunque difficilmente raccordabili con essa), si è scelto di evitare lo spostamento laddove non sono state rilevate particolari problematiche gestionali. In alcuni casi, sempre per esigenze pianificatorie, poligoni isolati di habitat da ascrivere a zone diverse da quelle in cui ricadevano sono stati inclusi in aree più vaste al fine di rendere meno frammentato o frastagliato il mosaico delle zone. Infine, nel caso il poligono fosse di estensione e forma difficilmente cartografabile alla scala in cui è stato redatto il piano (carattere lineare o puntuale e non areale come ad esempio molte situazioni riscontrate lungo le aste fluviali relative ad habitat legati all'acqua), in considerazione del fatto che la difficoltà di individuazione cartografica riflette una difficoltà di applicazione dello strumento zonale, si è deciso di non zonare tali poligoni, ma di



rimandare la tutela ad azioni regolamentari, secondo quanto stabilito in normativa circa la disciplina dei Beni Individui. Resta comunque valido tutto quanto previsto nell'art. 115 del Testo Unico in materia ambientale (D.Lgs. 152/2006) e, ove esistenti, nei Piani di Tutela delle Acque delle tre Regioni in cui ricade il territorio del Parco.

3. Aree passate da c a b in seguito all'accoglimento totale o parziale della seguente osservazione:

- oss. n. 4 (questione 13) - accoglibile limitatamente alle aree delle Sorgenti di Capitignano e Sorgenti del Vomano;

Criteri di perimetrazione zona d1:

Su indicazione del Consiglio Direttivo del 7 luglio 2015, riferita al contenuto di alcune osservazioni (12.6, 12.7, 15.3, 16.2, 22.2, 29.4, 32.4, 42.7, 48.3, 52.2) che ha determinato la modifica della definizione e della normativa di attuazione relativa a tali zone finalizzata all'equiparazione delle zone d1 di Piano del Parco alle zone E di cui al DM 1444/68, si è reso necessario ripериметrare le zone suddette. Le zone d1 adottate, essendo basate su una diversa definizione, sono da considerarsi eliminate e sostituite con le aree ripериметrate secondo i poligoni ascritti, in Carta della Natura, ai seguenti habitat:

- 38.1 Prati mesofili concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione post-culturale;
- 38.2 Prati falciati e trattati con fertilizzanti;
- 82.3 Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi;
- 83.11 Oliveti;
- 83.21 Vigneti (non rilevati)

Tali aree corrispondono, in linea teorica e con i limiti dovuti al metodo di elaborazione della Carta, ai terreni attualmente effettivamente dedicati all'agricoltura. Si fa presente che il metodo di rilevamento di Carta della Natura non consente l'individuazione di poligoni di estensione minore di un ettaro. Inoltre, nel caso di terreni agricoli lasciati a riposo per un anno o più, questo potrebbe aver determinato errori di rilevamento.

E' stato svolto un primo controllo finalizzato all'esclusione di refusi causati dal metodo di elaborazione della Carta.

Trattandosi di un'elaborazione richiesta al termine del processo di valutazione delle osservazioni e non essendoci dunque i tempi tecnici necessari ad una valutazione più attenta, si rimanda alla fase di intese con i Comuni una perimetrazione di maggior dettaglio delle aree ascrivibili alla zona d1 secondo la nuova definizione.

Le osservazioni relative alla richiesta di ripериметrazione delle zone d1 sono state trattate come di seguito sintetizzato:

- oss. n. 12.3 non accoglibile, per la necessità di una trattazione omogenea e standardizzata con i criteri sopra esposti; tuttavia per effetto dei medesimi criteri, sono state ampliate le zone d1 in aree differenti da quella richiesta.
- oss. n. 16.9 parzialmente accoglibile, secondo quanto risultante dall'applicazione dei criteri sopra esposti;
- oss. n. 17 parzialmente accoglibile, secondo quanto risultante dall'applicazione dei criteri sopra esposti
- oss. n. 28.1 parzialmente accoglibile secondo quanto risultante dall'applicazione dei criteri sopra esposti
- oss. N. 57 accoglibile secondo quanto risultante dall'applicazione dei criteri sopra esposti



Zona di Piano del Parco	Superficie (ha), Piano adottato dalle Regioni	Superficie (ha), Piano modificato a seguito delle osservazioni e delle intese con la Regione Abruzzo ed i comuni abruzzesi
<i>a – riserva integrale</i>	15.307	8.088
<i>b – riserva generale orientata</i>	59.210	65.926
<i>c – aree di protezione</i>	55.959	57.536
<i>d1 – aree di promozione agricola</i>	12.654	10.343
<i>d2 - patrimonio edilizio da recuperare e riqualificare</i>	328	334
<i>d3 - altre zone di piano urbanistico comunale</i>	283	342
<i>d4 - zone di piano urbanistico in contrasto con i piani paesistici</i>	378	321
<i>d5 - zone di PdF</i>	364	554

Come di evince dalla tabella comparativa, l'applicazione dei suddetti criteri non ha comportato modifiche della superficie complessiva delle riserve (con una diminuzione delle zone a, a favore delle zone b), ed un limitato aumento delle aree di protezione da correlare con l'equivalente riduzione delle aree di promozione agricola.

La zonazione è stata rielaborata in stretta relazione alle osservazioni pervenute ed in continuità con gli obiettivi di gestione stabiliti nella Normativa di attuazione, con particolare riguardo al criterio guida, utilizzato già in fase di prima elaborazione del Piano (e illustrato nella Relazione di Piano, a pag. 125), costituito dal grado di naturalità degli ecosistemi.

Grazie all'incremento di conoscenze e alla disponibilità di strumenti più evoluti di elaborazione il criterio guida è stato articolato in criteri più fini, come illustrato in precedenza, applicabili omogeneamente su tutto il territorio del Parco, tenuto conto anche dei contenuti di carattere pianificatorio dei piani di gestione.

La zonazione è stata rielaborata, quindi, SOLO in funzione delle osservazioni presentate, ovverosia attenendosi al principio in base al quale le eventuali modifiche degli elaborati di Piano adottato e pubblicato dovessero in ogni caso scaturire dalle osservazioni medesime.

Le conoscenze e gli studi acquisiti nel corso degli anni (e a cui fanno riferimento diverse osservazioni) sono stati pertanto fondamentali per giungere al risultato di una zonazione più rispondente al medesimo criterio guida stabilito inizialmente, che risulta pertanto meglio perseguito dalla zonazione così come rielaborata a seguito delle osservazioni.



Tra gli altri, vanno citati lo studio condotto dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, che ha permesso di realizzare una più accurata caratterizzazione del patrimonio boschivo, necessaria per attribuirlo alla zona di PdP più pertinente rispetto al criterio guida (in risposta ad alcune osservazioni che lo richiedevano), e lo studio per la redazione del LIFE PRATERIE, che ha consentito di estrapolare caratteristiche altimetriche, clivometriche e morfologiche che individuano con maggior precisione le aree che è possibile definire rappresentative della massima naturalità, in quanto non storicamente alterate dalle attività umane.

L'approfondimento degli studi ha reso più facile perseguire gli obiettivi già fissati nel PdP adottato, in quanto questi ultimi sono frutto di politiche espressamente pensate per aree identificate (non esclusivamente, ma prioritariamente) in base ad un criterio di naturalità che nella zonazione rielaborata a seguito delle osservazioni è applicato in maniera più fedele allo stato e alla storia dei territori del Parco.

La collocazione degli habitat di interesse unionale, così come di qualsiasi altro habitat, in una o un'altra zona di PdP tiene conto sia del grado di naturalità degli ecosistemi che della loro estensione e distribuzione sul territorio e, non ultimo, del fatto che la tutela di alcuni Beni (anche specie, non solo habitat) viene perseguita anche attraverso disposizioni normative (art.16 della NdA) non riferibili alla zonazione. E' peraltro evidente che il conseguente passaggio di alcune aree inserite nella zona a del PdP adottato alla zona b del PdP rielaborato non ne comporta una minor tutela, ma anzi consente, proprio grazie al carattere "orientato" delle riserve, maggiori possibilità di attuare misure di gestione volte a preservare e migliorare la funzionalità degli ecosistemi e delle connessioni ecologiche che le compongono.

In altre parole tale rielaborazione, finalizzata a recepire le osservazioni ritenute accoglibili, consente contemporaneamente, affinando la restituzione cartografica del grado di naturalità delle varie aree, di perseguire in maniera più efficace attraverso la Zonazione (e connesse disposizioni della Normativa) anche le finalità dei Piani di gestione dei SITI Natura 2000, in modo da evitare ogni possibile incidenza negativa su habitat e specie di interesse unionale.

La tutela degli ecosistemi e delle connessioni ecologiche è perseguita non solo attraverso la Zonazione e le connesse disposizioni della Normativa, ma anche attraverso ulteriori disposizioni della Normativa non strettamente riferibili alla Zonazione, nonché tramite strumenti di gestione contestuali al Piano previsti dalla legge, oppure strumenti attuativi del Piano (e quindi successivi ad esso), previsti dalla Normativa stessa. Ci si riferisce a:

- Beni Individui (art. 16)
- Regolamento (art. 4 co. 3, che rimanda all'art. 11 della L. 394/91)
- Piani di dettaglio e progetti territoriali (art. 24)



- Nulla Osta (art. 25).

Ne consegue che la revisione della zonazione non comporta incidenza negativa sulla funzionalità delle connessioni ecologiche, sia perché la rielaborazione della zonazione ha espressamente tenuto conto, tramite i citati criteri, del loro grado di naturalità, sia perché l'adeguata tutela di tali valori non è affidata esclusivamente alla loro collocazione nelle zone di Piano.

Il ripristino o il mantenimento della funzionalità delle connessioni ecologiche sono trattati nel Piano attraverso la Zonazione opportunamente integrata da alcune disposizioni della Normativa, prima fra tutte la tutela (sia passiva che attiva) dei Beni Ambientali Individui (art. 16).

Includendo infatti tali Beni le specie di interesse conservazionistico, è necessariamente garantito anche il suddetto mantenimento e/o ripristino di una adeguata connettività ecologica (intesa nel senso specifico per ciascuna specie).

Esplicative in tal senso sono la matrice di coerenza interna (cap. 4 del R.A.), in cui si può verificare quali siano le azioni previste dal piano per il conseguimento dell'obiettivo gestionale "Ripristino della continuità biologica", e la matrice degli impatti (cap. 8 del R.A.), in cui l'impatto delle azioni di Piano sull'aspetto "Continuità ecologica" è stimato come molto positivo, positivo o nullo.

Regolamento

L'art. 4 comma 3 della Normativa di Attuazione prevede che il Regolamento stabilisce, con riferimento all'art. 11, co. 3 della L. 394/91 e ss.mm.ii., i divieti che valgono su tutto o parte il territorio del Parco, tenuto conto anche degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al titolo II (ZONAZIONE). Il "*Regolamento del Parco*" è stato approvato dall'Ente Parco con Deliberazione del Commissario Straordinario n. 10/01 del 2001 ed inoltrato al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con nota prot. n. 103/02 dell'8 gennaio 2002, per l'esame e la sua approvazione definitiva.

I disciplinari già in vigore costituiranno parte integrante del Regolamento del Parco, una volta approvato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, unitamente alle misure necessarie alla conservazione/ripristino in uno stato soddisfacente di conservazione degli habitat e delle specie di Interesse Comunitario.

Si elencano di seguito i disciplinari già in vigore:

- *Disciplinare per le attività di campeggio nel Parco, approvato con DCD n. 15 del 26 maggio 1998.*
- *Disciplinare di indennizzo per mancato taglio approvato con DCD n. 55 del 22 dicembre 1998.*



- *Disciplinare per le attività alpinistiche nel territorio del Parco approvato con DCD n.56 del 28 dicembre 2006.*
- *Disciplinare per l'introduzione, da parte dei privati, di armi, esplosivi, e qualsiasi mezzo distruttivo e di cattura faunistica nel territorio del Parco, approvato con Delibera Presidenziale n. 16 del 25/09/2012.*
- *Disciplinare per la realizzazione di recinzioni a protezione dei danni da specie di fauna selvatica, approvato con Delibera Presidenziale n.4 del 25/03/2014.*
- *Disciplinare per la gestione della popolazione del cinghiale (Sus scrofa) tramite cattura, abbattimento selettivo e girata approvato con Delibera Presidenziale n. 13 del 05.06.2012.*
- *Disciplinare per la ricerca scientifica e biosanitaria approvato con DCD n.30 del 28 agosto 1997.*
- *Disciplinare per le riprese foto video cinematografiche approvato con DCD n. 26 del 20 dicembre 2000.*
- *Disciplinare per il reperimento lavorazione e riutilizzo del materiale lapideo approvato con DCD n. 4 del 05 aprile 2000.*
- *Disciplinare per l'indennizzo e la prevenzione dei danni arrecati al patrimonio zootecnico dalla fauna selvatica nel territorio del Parco, approvato con Delibera Presidenziale n.15 del 15/07/2014.*
- *Disciplinare per l'indennizzo dei danni riconducibili a fauna selvatica cinghiale, capriolo e cervo, arrecati al patrimonio agricolo nel territorio del Parco.*
- *Linee guida per la disciplina delle attività di pascolo nel Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga - Delibera Presidenziale n. 21 del 30.10.2012 Progetto LIFE11NAT/IT/234 PRATERIE.*

Finalità del Piano

La finalità di tutela di habitat e specie di interesse conservazionistico, compresi dunque habitat e specie di Interesse Comunitario, si evince chiaramente dagli elaborati di piano e dalle Politiche per Zone.

In particolare, nelle zone “a” e “b” – **riserve** - gli obiettivi del Piano del Parco sono, rispettivamente, di **conservazione integrale dell'ambiente naturale** e di **preservazione delle condizioni naturali e seminaturali presenti**, anche per scopi di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale.

Nella zona “a” sono presenti esclusivamente ecosistemi e tipologie di paesaggio integre o con segni della presenza umana trascurabile (pareti rocciose, ghiaioni, i due glacionevati del Calderone, praterie di altitudine primarie, tundra appenniniche, vallette nivali, circhi glaciali, rock-glaciers fossili). Sono



presenti una ricca flora che annovera molti endemismi e relitti glaciali ed una fauna di notevole interesse biogeografico e conservazionistico.

Attività consentite nella zona “a”.

Le attività consentite sono descritte nell’Art. 7 della Normativa di Piano del Parco; in sintesi esse consentono una conservazione della naturalità esistente oppure un miglioramento della funzionalità ecosistemica, laddove possibile, tramite l’applicazione del Regolamento del Parco.

Le attività consentite sono esclusivamente legate alla fruizione di tipo sportivo, turistico, ricreativo ed educativo, legata alla presenza dell’integrità della Natura ed alle sensazioni che essa riesce a suscitare; queste attività si svolgeranno secondo le modalità del Regolamento del Parco.

Sono esclusi il prelievo e l’utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, facendo salvi i diritti di uso civico. Tali usi, da quanto emerge da un’analisi attenta e dallo studio effettuato (Carta degli Usi Civici), sono praticamente assenti dalla zona “a” oppure si sono raggiunti accordi per ottenere un non utilizzo (caso dei boschi vetusti di Aschiero e Fonte Novello). Nella zona “a” saranno possibili interventi attivi volti a migliorare la conservazione degli ambienti come porre un freno ai fenomeni erosivi dovuti all’utilizzo dei sentieri. Come già esposto le attività ricreative, sportive e legate al contatto con la natura incontaminata ed ai benefici che tale contatto riesce a dare sono state già regolamentate - disciplinare per le attività alpinistiche.

Attività consentite nella zona “b”.

Nella zona “b” c’è diffusa presenza di ambienti naturali, alla quale si aggiunge la presenza di ambienti seminaturali i quali sono da millenni utilizzati dalle collettività locali per il loro sostentamento tramite l’utilizzo del legname dei boschi e delle erbe delle praterie per l’allevamento. Tali attività ci hanno trasmesso degli ambienti naturali (soprattutto praterie e arbusteti) e seminaturali (i boschi) molto ben conservati con presenze sia vegetali che animali di notevole interesse biogeografico e conservazionistico; gli habitat seminaturali (insieme ai naturali) sono citati nell’Allegato A dalla Direttiva Habitat.

Relativamente alle praterie è interessante sottolineare che l’attività di pascolo ha portato ad una coevoluzione tra erbe ed erbivori, anche con l’insorgere di dinamiche che hanno condotto ad una “dipendenza” dalle attività umane di alcune specie di grande interesse conservazionistico (ad esempio il gracchio corallino che trae vantaggi dalla pastorizia); l’attività di pascolo sarà regolamentata al fine della conservazione delle praterie, della loro biodiversità e della loro produttività, tramite la disciplina dei tempi di monticazione (dipendente dalla lunghezza del periodo vegetativo delle erbe e dalla loro fenologia in funzione dell’altitudine) e del carico di bestiame (calcolato in base alla tipologia di prateria ed alla sua produttività). (Carta degli habitat, redatta nell’ambito del progetto Carta della Natura riesce a fornire la gran parte dei dati necessari). La



gestione dell'attività di pascolo (dove consentita) permetterà inoltre la conservazione della biodiversità presente (Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha la più alta diversità floristica tra le Aree Protette di tutta Europa) ed il miglioramento dei pochi casi di erosione presenti con effetti positivi anche sulla conservazione del suolo.

Relativamente all'utilizzo dei boschi sarà assicurata, tramite apposito Regolamento, la sostenibilità di tale attività tramite (in accordo con le Normative Regionali di riferimento) la disciplina di (1) turni di taglio, (2) entità della ripresa, (3) periodi di taglio ed esbosco per il rispetto della fenologia della fauna; inoltre nelle zone "b" sarà consentito soltanto il governo a fustaia che corrisponde meglio alle esigenze di conservazione di ecosistemi naturali e seminaturali rispetto ad un governo a ceduo; dai dati in possesso dell'Ente Parco, negli ultimi 3 anni le richieste di taglio hanno interessato lo 0,3% della superficie forestale del territorio del Parco.

Le zone "a" e "b" sono di fatto delle riserve, territori nei quali la conservazione delle espressioni naturali presenti è preponderante su tutte le altre attività.

Attività consentite nella zona "c".

Nella zona "c" – **area di protezione** – la politica prevede il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi ricompresi, contestualmente all'utilizzo turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo, nonché legato al sostentamento delle comunità insediate tramite l'utilizzo dei boschi, delle praterie come pascolo e di piccoli appezzamenti coltivati con varietà colturali territoriali, una forma di biodiversità floristica coltivata di estremo interesse conservazionistico, tanto da indurre l'Ente Parco alla costituzione di una Rete di Agricoltori Custodi.

In questa zona aumentano gli ecosistemi seminaturali che vanno quasi a prevalere su quelli naturali, senza peraltro che diminuisca l'interesse conservazionistico della zona, interesse molto vivo, come sarà esposto poco più avanti, anche nella zona "d1".

Nella zona "c" trovano un equilibrio le attività umane e le presenze naturali.

Le **attività consentite** sono quelle turistiche, zootecniche e agricole. Delle prime due si è già detto relativamente alla zona "b", mentre le attività agricole saranno sottoposte alla disciplina del Codice di Buone Pratiche Agricole, messo a punto nell'ambito della redazione dei Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 ricomprese nel perimetro del Parco. In sintesi tale Codice indirizza l'agricoltura verso il miglioramento delle connessioni ecologiche tramite misure per la tutela delle siepi, dei gruppi di alberi isolati e degli alberi isolati (stepping-stones), dei muretti a secco, delle macerine derivate dallo spietramento dei campi in epoche storiche o per il loro incremento. Il Codice indirizza l'agricoltura verso l'utilizzo di semi appartenenti alle Varietà Colturali Territoriali, perfettamente adattate all'ambiente nel quale sono state selezionate e che non hanno bisogno di particolari cure per



crescere e dare frutti: Esse si prestano ad un'agricoltura biologica di fatto che non richiede concimi chimici ed anticrittogamici.

La zona "c" ha la funzione di protezione delle riserve, territori nei quali la conservazione delle espressioni naturali presenti è perfettamente integrata con le attività umane presenti le quali sono già svolte con criteri di sostenibilità, ma che saranno ancor meglio ed ancor di più indirizzate verso i criteri di sostenibilità.

Attività consentite nella zona "d1".

La zona "d1" è di Promozione Agricola. E' infatti costituita dalle superfici agricole utilizzate per la produzione di cereali, foraggi, orticole e frutta.

Per queste aree vale quanto già detto relativamente alle attività agricole per la zona "c": Il Codice di Buone Pratiche Agricole indirizzerà le attività agricole verso criteri di sostenibilità, peraltro già seguiti naturalmente, i quali miglioreranno anche la connettività ecologica tramite la tutela degli elementi del paesaggio (siepi, gruppi di alberi isolati ed alberi isolati (stepping-stones), muretti a secco, macerine derivate dallo spietramento dei campi in epoche storiche) che svolgono anche funzione di microhabitat per una fauna di interesse conservazionistico e di interesse comunitario o prioritarie (*Emberiza hortulana*); l'agricoltura effettuata con modalità sostenibili consente anche la conservazione di specie floristiche sinantropiche di interesse come il papavero, il fiordaliso, l'androsace maggiore.

Beni Ambientali e Culturali Individui

I Beni ambientali e Culturali Individui sono presenze di interesse conservazionistico sia di tipo naturale (compresi dunque gli habitat e le specie di Interesse Comunitario), sia di tipo culturale (manufatti archeologici) che saranno sottoposte al massimo grado di tutela a prescindere dalla zona nella quale ricadono. E' in questo contesto che verranno dunque calate le misure di conservazione (di carattere regolamentare) già individuate in fase di redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 nell'ambito dei finanziamenti dei P.S.R. 2007-2013 delle 3 Regioni amministrative. Infatti gli Habitat e le specie di Interesse Comunitario elencate nel capitolo 3 rientrano nella definizione di Bene Ambientale Individuo come da art. 16 della Normativa di Attuazione. **Lo strumento regolamentare dei Beni Ambientali e Culturali Individui è di fondamentale importanza per la tutela di quegli elementi, quali habitat e specie di Interesse Comunitario, la cui distribuzione e necessità di tutela possono variare al progredire delle conoscenze o al mutare delle condizioni ambientali complessive.**



Accessibilità

Relativamente all'accessibilità ci saranno (e ci sono già attualmente) delle differenziazioni relativamente alla zonazione.

In tutto il territorio del Parco sarà possibile accedere a piedi.

In **zona "a"** sarà possibile accedere esclusivamente a piedi (Regolamento per le attività alpinistiche), salvo necessità di pubblica utilità e di soccorso, oltre ad altre eccezioni da autorizzare di volta in volta per l'approvvigionamento dei rifugi esistenti (Rifugio Franchetti, Rifugio Duca degli Abruzzi, Rifugio Garibaldi), e per motivi legati agli Usi Civici, i quali però, in zona "a", sono ridottissimi.

In zona "a" non esiste viabilità aperta al libero transito con veicoli a motore.

Sarà redatto un Regolamento per il volo libero, il quale disciplinerà l'attività nel rispetto di alcune aree e di alcuni periodi per la salvaguardia della fenologia della fauna che potrebbe avere impatti.

In **zona "b"**, oltre ai citati motivi di pubblica utilità, soccorso ed Usi Civici, esiste una viabilità aperta al pubblico transito (ad esempio la S.S. 17 bis che conduce a Campo Imperatore), dal ridottissimo sviluppo. Oltre alla circolazione citata sarà possibile accedere sulle strade forestali ed a servizio dei pascoli per motivi legati ai lavori agro-silvo-pastorali e legati agli Usi Civici.

Nelle **zone "c" e "d"** sarà possibile accedere con veicoli sulla rete stradale aperta alla libera circolazione. Sarà possibile accedere sulle strade forestali ed a servizio dei pascoli per motivi legati ai lavori agro-silvo-pastorali e legati agli Usi Civici.

7.1.6 Rete Natura 2000: adempimenti

I Piani di Gestione delle Aree Natura 2000

I Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 ricomprese nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, **completi delle misure di conservazione per habitat e specie**, sono stati già redatti da questo Ente e finanziati dalle Regioni Marche, Lazio ed Abruzzo, per i territori di competenza, nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Il Decreto del Ministero dell'Ambiente 17 ottobre 2007 (G.U. n. 258 del 6.11.2007), modificato dal Decreto 22 gennaio 2009 (G.U. n. 33 del 10.02.2009) in attuazione delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, detta i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS) necessarie a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per i quali i siti sono stati individuati. Le misure di conservazione ovvero gli eventuali piani di gestione previsti dall'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni (Regolamento



recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche), sono adottati ovvero adeguati dalle e dalle Province autonome con proprio atto, sulla base degli indirizzi espressi nel decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", nonché degli stessi criteri minimi, articolati come segue: criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione valide per tutte le tipologie di ZPS; criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione valide per specifiche tipologie di ZPS (art. 3, comma 1). Lo stesso decreto stabilisce inoltre all'art. 2 che la gestione dei suddetti siti ricadenti all'interno di aree naturali protette rimane affidata all'ente gestore dell'area protetta e che le relative misure di conservazione sono individuate a eventuale integrazione delle misure di salvaguardia e delle previsioni normative definite dai rispettivi strumenti di regolamentazione e pianificazione esistenti.

Misure di conservazione

Il citato Decreto ministeriale di definizione dei criteri minimi uniformi n. 184 del 17 ottobre 2007 stabilisce anche - agli artt. 2 comma 2 e 3 comma 2 - che, nelle porzioni delle ZSC e ZPS ricadenti all'interno delle aree naturali protette, le misure di conservazione siano individuate ad eventuale integrazione delle misure di salvaguardia previste dai provvedimenti istitutivi ovvero, qualora esistenti, dei piani e regolamenti delle singole aree naturali protette.

Si ritiene pertanto che la questione della relazione sussistente tra Piano e Regolamento del Parco e misure di conservazione per i siti della Rete Natura 2000 sia identificabile come una relazione di semplice precedenza temporale di queste ultime rispetto ai due suddetti strumenti e di conseguente vigenza integrata, dalla data di adozione delle misure di conservazione da parte delle Regioni e fino all'approvazione definitiva del Piano del Parco, del complesso dato dalle misure di conservazione stesse più le misure di salvaguardia di cui all'Allegato A) al Decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1995, istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (D.P.R. 5.6.1995 n. 181 pubblicato nella G.U. 4 agosto 1995).

C'è da aggiungere che, poiché le misure di conservazione avrebbero, a norma di decreto, carattere integrativo anche di Piano e Regolamento del Parco se questi fossero già perfettamente vigenti, si può anche ritenere che non solo tali misure non abbiano come termine di validità lo stesso delle misure di salvaguardia (approvazione del Piano), ma soprattutto che sia opportuno trarre profitto dallo stato in itinere dei due strumenti di gestione del territorio del Parco per realizzare la massima integrazione possibile tra misure di conservazione regionali e contenuti normativi e regolamentari di Piano e Regolamento del Parco, conformemente a quanto espressamente indicato nel *Manuale*



per la gestione dei siti natura 2000 del Ministero dell'Ambiente e delle Tutela del territorio, che evidenzia come «...seguendo l'iter logico-decisionale proposto dalle Linee Guida (D.M 3.09.02), che sottolinea: “la necessità di integrare l'insieme delle misure di conservazione con la pianificazione ai diversi livelli di governo del territorio (internazionale, nazionale, locale)” al fine di evitare confuse sovrapposizioni tra diversi strumenti di pianificazione del territorio, si giunge all'integrazione delle azioni di gestione necessarie alla conservazione del sito nella struttura normativa e procedurale del Piano del Parco e in altri opportuni strumenti di gestione in questo accolti e previsti».

Cosa peraltro del tutto lecita in questa fase, anche dal punto di vista procedurale, considerati i contenuti delle osservazioni al Piano formulate in merito alle questioni qui trattate – che giustificano pienamente, proprio per rispondere alle osservazioni, revisioni della Normativa di piano nel senso di integrazione delle misure di conservazione – nonché la disponibilità manifestata dal Ministero dell'Ambiente a ricevere una nuova versione del Regolamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (non ancora approvato), adeguata alle indicazioni da esso stesso di recente fornite agli Enti Parco.

Le misure di conservazione ovvero gli eventuali piani di gestione (art. 4 DPR 357/1997 e successive modificazioni), sono adottati ovvero adeguati dalle regioni sulla base degli indirizzi espressi nel decreto ministeriale 3 settembre 2002 “Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000”, nonché dei criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione valide per tutte le tipologie di ZPS e per specifiche tipologie di ZPS (art. 3 comma 1 DM 184/2007).

L'art. 6 della direttiva Habitat 92/43/CEE evidenzia la peculiarità dei piani di gestione dei siti Natura 2000 nel considerare in modo comprensivo le caratteristiche ecologiche e socio-economiche di ciascun sito. I siti Natura 2000 comprendono una moltitudine di situazioni sia dal punto di vista ecologico, sia da quello socioeconomico, sia per quanto riguarda le condizioni attuali di pianificazione territoriale. A seconda di queste caratteristiche, gli enti preposti all'implementazione del piano di gestione valutano in che misura applicare lo schema redazionale proposto che a partire da un *Quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito*, passa ad una fase di *Analisi: valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie*, per poi fissare degli *Obiettivi* e una conseguente *Strategia gestionale* per il raggiungimento degli stessi. In particolare valutano quali aspetti privilegiare e come inserire il piano in esistenti strumenti di pianificazione territoriale (Decreto Ministeriale 3 settembre 2002. Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000).

Il *Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000* a cura della Direzione Protezione della Natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del Territorio, nel capitolo dedicato alla *Strategia di gestione* del Piano, riporta diverse tipologie di azioni gestionali come ambiti prioritari di intervento:



- *interventi attivi (IA)*, generalmente finalizzati a rimuovere o ridurre un fattore di disturbo ovvero a “orientare” una dinamica naturale;
 - *regolamentazioni (RE)*, cioè azioni di gestione i cui effetti sullo stato favorevole di conservazione degli habitat e delle specie, sono frutto di scelte programmatiche che suggeriscono/raccomandano comportamenti da adottare in determinate circostanze e luoghi. Il valore di cogenza viene assunto nel momento in cui l’authority competente per la gestione del sito attribuisce alle raccomandazioni il significato di norma o regola;
 - *incentivazioni (IN)*, con la finalità di introdurre presso le popolazioni locali pratiche, procedure o metodologie gestionali di varia natura (agricole, forestali, produttive, ecc.) che favoriscano il raggiungimento degli obiettivi del Piano di Gestione;
 - *programmi di monitoraggio e/o ricerca (MR)*, hanno la finalità di monitorare lo stato di conservazione di habitat e specie, oltre che di verificare il successo delle azioni proposte dal Piano di Gestione;
 - *i programmi didattici (PD)*, direttamente orientati alla diffusione di conoscenze e modelli di comportamenti sostenibili che mirano, attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali, alla tutela dei valori del sito.

Ciò detto, nel merito della relazione sussistente tra Piano e Regolamento del Parco e Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000, si ritiene che valga tanto più quanto già richiamato per le misure di conservazione regionali circa l’opportunità di trarre profitto dallo stato in itinere dei due strumenti di gestione del territorio del Parco per realizzare la massima integrazione possibile anche tra Piani di gestione della Rete Natura 2000 e strumenti di gestione del Parco. Sulla base, ancora una volta, di quanto espressamente indicato nel *Manuale per la gestione dei siti natura 2000* del Ministero dell’Ambiente e delle Tutela del territorio, che si riporta a questo punto integralmente.

«L’eventuale inclusione del sito in Parco Nazionale guida in modo univoco la scelta del tipo di Piano di Gestione: seguendo l’iter logico-decisionale proposto dalle Linee Guida (D.M 3.09.02), che sottolinea: “la necessità di integrare l’insieme delle misure di conservazione con la pianificazione ai diversi livelli di governo del territorio (internazionale, nazionale, locale)” al fine di evitare confuse sovrapposizioni tra diversi strumenti di pianificazione del territorio, si giunge all’integrazione delle azioni di gestione necessarie alla conservazione del sito nella struttura normativa e procedurale del Piano del Parco e in altri opportuni strumenti di gestione in questo accolti e previsti».

Tale integrazione è peraltro facilitata, nel caso specifico del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, dalla possibilità prevista dalla Normativa di Piano (art. 16) di sottoporre i Beni



Ambientali individuati al massimo grado di tutela, attraverso opportune misure definite dal Regolamento.

In altre parole i Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 ricomprese nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sono FUNZIONALMENTE INTEGRATI nel Piano del Parco il quale, una volta approvato, avrà anche funzione di Piano di Gestione delle Aree Natura 2000 ricomprese nel territorio del parco stesso.

P.A.F. (Prioritised Action Framework)

la Commissione Europea, in linea con quanto previsto dal comma 4 dell'art. 8 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", ha invitato gli Stati Membri a redigere dei documenti di programmazione pluriennale denominati Prioritised Action Framework (di seguito P.A.F.) tramite i quali individuare, con approccio integrato, le priorità d'intervento riferite alla Rete Natura 2000 per il periodo 2014-2020, attraverso azioni per la tutela di habitat e specie, e programmare il tipo e l'entità dei finanziamenti necessari.

Il P.A.F. rappresenta un'importante opportunità per una efficace pianificazione delle risorse e delle azioni da realizzarsi nell'ambito della Rete Natura 2000, con il coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili, l'integrazione delle priorità di settore nelle diverse politiche e la promozione di sinergie nell'uso dei fondi.

Nel documento del Ministero dell'Ambiente (consultabile al seguente link http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/natura2000_italia_informa02_ita.pdf) si legge che " ... la Rete Natura 2000 italiana, insieme alla Rete dei parchi e delle aree naturali protette, rappresenta di fatto la rete ecologica nazionale, di fondamentale importanza per la tutela della biodiversità. Una realtà non solo strettamente di conservazione della biodiversità, ma anche volano per favorire attività di sviluppo sostenibile del territorio, di integrazione con la dimensione sociale ed economica in particolare per gli aspetti agricoli, anche grazie all'utilizzo di risorse comunitarie dedicate ai siti Natura 2000, come ad esempio i fondi FEASR.

In tale contesto i P.A.F., se ben programmati a livello regionale, rappresentano davvero uno strumento fondamentale per rispondere concretamente ed efficacemente alle esigenze di gestione della Rete Natura 2000 per il prossimo decennio."

Nei P.A.F. devono essere individuate le priorità per la tutela e la gestione delle aree della Rete Natura 2000, nonché i relativi indirizzi necessari alla loro realizzazione, tenendo conto delle Misure di Conservazione e dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000 approvati.



Inoltre vengono già indicate anche le possibili fonti dei finanziamenti europei necessari (FEASR, FSE, FESR, FEP, LIFE) e la loro entità.

I Piani di Gestione per le Aree Natura 2000, già redatti da questo Ente, sono completi, in osservanza a quanto dettato da *Il Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000* a cura della Direzione Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nel capitolo dedicato alla *Strategia di gestione* del Piano, delle schede progettuali che indicano diverse tipologie di azioni gestionali come ambiti prioritari di intervento, in particolare:

- *interventi attivi (IA)*, generalmente finalizzati a rimuovere o ridurre un fattore di disturbo ovvero a “orientare” una dinamica naturale;
- *regolamentazioni (RE)*, cioè azioni di gestione i cui effetti sullo stato favorevole di conservazione degli habitat e delle specie, sono frutto di scelte programmatiche che suggeriscono/raccomandano comportamenti da adottare in determinate circostanze e luoghi. Il valore di cogenza viene assunto nel momento in cui l'autorità competente per la gestione del sito attribuisce alle raccomandazioni il significato di norma o regola;
- *incentivazioni (IN)*, con la finalità di introdurre presso le popolazioni locali pratiche, procedure o metodologie gestionali di varia natura (agricole, forestali, produttive, ecc.) che favoriscano il raggiungimento degli obiettivi del Piano di Gestione;
- *programmi di monitoraggio e/o ricerca (MR)*, hanno la finalità di monitorare lo stato di conservazione di habitat e specie, oltre che di verificare il successo delle azioni proposte dal Piano di Gestione;
- *i programmi didattici (PD)*, direttamente orientati alla diffusione di conoscenze e modelli di comportamenti sostenibili che mirano, attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali, alla tutela dei valori del sito.

In questo contesto assume ancora maggiore importanza l'approvazione del Piano del Parco perché tale atto permetterà l'attuazione dei P.A.F., peraltro in completa conformità con l'art. 24 della Normativa di Attuazione del Piano del Parco.

Come già evidenziato l'approvazione dei Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 è quindi propedeutica all'attuazione dei P.A.F.; conseguentemente senza Piani di Gestione approvati, ovvero senza Piano del Parco approvato, non sarà possibile attivare una preziosa ed insostituibile fonte di finanziamento volta sia alla conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario o prioritarie, sia all'attivazione di uno straordinario volano legato allo sviluppo e valorizzazione delle economie tradizionali, tipiche e sostenibili, necessarie anch'esse alla



conservazione di alcuni habitat e di alcune specie di interesse comunitario, o prioritarie, seminaturali e/o sinantropici.

7.1.7 Stima degli impatti significativi su habitat e specie di interesse comunitario

Nella trattazione del presente aspetto è importante premettere che, trattandosi di un Piano il cui principale obiettivo è costituito dalla conservazione dell'ambiente e della biodiversità, anche attraverso l'eliminazione di impatti non sostenibili sul territorio, ci si attende che il Piano abbia effetti sostanzialmente positivi.

Nella seguente matrice si evidenziano, dunque, gli impatti delle azioni di Piano (così come definite e descritte nel capitolo 4) sugli aspetti ambientali potenzialmente interessati dalle azioni stesse.

Le componenti ambientali normalmente analizzate nelle matrici di impatto (aria, acqua, suolo, ecc.) sono state considerate all'interno di ecosistemi a loro volta aggregati per livello di naturalità, adottando, per convergenza di finalità, gli stessi criteri di aggregazione utilizzati per la definizione delle diverse zone di Piano. Tale scelta è stata dettata essenzialmente dalle seguenti considerazioni:

- scala di Piano: il Piano riguarda un territorio di circa 150.000 ettari estremamente vario dal punto di vista ambientale;
- tipologia di azioni previste: le azioni attraverso cui il Piano persegue i diversi obiettivi, sono di natura strategico-strutturale (oltre ai divieti ex lege) quali la possibilità di effettuare interventi diretti dell'Ente, regolamentazioni, promozione di alcune attività, stipula di intese ecc.. Tali tipologie di azioni non hanno, evidentemente, impatti diretti e stimabili in questa fase sulle componenti ambientali se considerate singolarmente come "aria, acqua e suolo ecc.". In questa fase è invece prevedibile l'impatto sui raggruppamenti di ecosistemi così come definiti nella designazione delle zone di Piano, in quanto l'obiettivo che si persegue con le azioni di piano è proprio quello del mantenimento o del miglioramento dello stato di conservazione di tali ecosistemi, ovvero un impatto positivo;
- valutazioni ambientali successive: i singoli interventi, progetti, opere o azioni che discenderanno dalle azioni di Piano, e che invece potranno avere effetti misurabili sulle componenti ambientali disaggregate, verranno opportunamente sottoposti a tutte le valutazioni richieste dalla normativa e saranno comunque soggetti al nulla osta ambientale del Parco;



- poiché gli obiettivi sono differenti nelle varie zone di Piano, cioè nei diversi raggruppamenti eco sistemici, anche le azioni attraverso cui essi si perseguono, e i relativi effetti, sono differenti.

Ai raggruppamenti di ecosistemi coincidenti con le zone di Piano, sono stati aggiunti gli elementi ambientali svincolati da tale criterio di aggregazione ossia: i Beni ambientali individui, le connessioni ecologiche, gli equilibri idraulici e idrogeologici.

Si fa notare che habitat e specie di Interesse Comunitario sono stati integrati nella Zonazione in fase di revisione della stessa (vedi la “Relazione tecnica sulla revisione della Zonazione di piano adottata”), qualora avessero un’estensione tale da essere rilevabili a scala di Piano, mentre verranno inclusi nei Beni Ambientali Individui come da art. 16 della Normativa di Attuazione e che, come già argomentato, le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino in uno stato soddisfacente di conservazione sono state già integrate nel Piano qualora fossero di natura pianificatoria, e verranno recepite nel Regolamento qualora siano di natura regolamentare.

Nella valutazione degli impatti delle azioni di Piano è stata considerata la seguente scala:

- - impatto molto negativo
- impatto negativo
- = nessun impatto
- + impatto positivo
- ++ impatto molto positivo

Matrice degli impatti delle azioni di piano sulle componenti ambientali: *omissis* (si veda capitolo 8)

Sono dunque esclusi impatti significativi NEGATIVI su Habitat e Specie di Interesse Comunitario.

7.2 Conclusioni

Il Piano del Parco, coerentemente con le indicazioni espresse dall’Ente e scaturite durante il processo di elaborazione, nonché nel rispetto dell’art. 1 della L. 394/1991 e coerentemente con le finalità e gli obiettivi delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE, persegue gli obiettivi generali della conservazione e del miglioramento delle condizioni dei sistemi naturali, anche attraverso il mantenimento e/o il recupero della continuità di tali sistemi nel territorio contiguo (in ciò riprendendo il concetto di rete ecologica).



Al fine di conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali, il Piano fornisce gli elementi operativi atti a permettere l'individuazione e l'applicazione di tutte le misure necessarie alla conservazione ed al ripristino della biodiversità, degli habitat naturali e seminaturali, delle relative connessioni ecologiche e della continuità ambientale, con particolare riferimento a quelli di Interesse Comunitario ricompresi negli allegati delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE.

Come già illustrato il territorio del Parco è stato suddiviso in zone (a, b, c, d) sulla base del grado di naturalità del territorio stesso, della funzionalità degli ecosistemi e degli obiettivi di gestione; a tal fine le misure di conservazione di carattere pianificatorio individuate e necessarie per raggiungere lo scopo sono state recepite nel Piano nella perimetrazione delle zone e nella stesura della normativa.

Riguardo la possibilità di attuare interventi attivi in zona di Riserva Integrale, come specificato nell'art. 7 comma 3 della Normativa di Attuazione "La finalità di conservazione integrale può essere garantita anche tramite l'intervento dell'Ente".

Inoltre, come previsto dall'art. 16 della Normativa di Piano, indipendentemente dalla forme e dai gradi di tutela che in base alla Normativa interessano, nelle diverse zone le specie animali o vegetali, le associazioni vegetali o forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, e indipendentemente dalle attività di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali contemplate nelle suddette aree, il Piano del Parco riconosce la necessità di sottoporre a massima tutela, anche se ubicati in aree non coincidenti con le riserve, i beni ambientali e culturali "individui" riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti, ivi compresi dunque gli habitat e le specie di Interesse Comunitario riconosciuti dalla Direttiva Habitat. Come previsto nel Piano, il Regolamento del Parco disciplinerà le modalità di tutela dei beni individui. Alla conservazione e valorizzazione dei suddetti beni si potrà provvedere anche attraverso l'elaborazione di specifici piani di dettaglio e progetti territoriali di cui all'art. 24.

Si può dunque affermare che l'applicazione di tutte le misure necessarie alla conservazione o al ripristino in uno stato soddisfacente di conservazione dei Siti Natura 2000 e degli habitat e delle specie di Interesse Comunitario è perseguita, in particolare, attraverso i seguenti strumenti:

- Zonazione (artt. 5-15 della Normativa di Attuazione)
- Regolamento (art. 4 comma 3 della Normativa di Attuazione)
- Beni Individui (art. 16 della Normativa di Attuazione)
- Piani di dettaglio e progetti territoriali (art. 24 della Normativa di Attuazione)
- Nulla Osta (art. 25 della Normativa di Attuazione).



Considerando dunque che il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, redatto in ottemperanza alla L. 394/91, contiene in sé gli strumenti e i dispositivi idonei a recepire le misure di conservazione individuate per habitat e specie ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, si può affermare che esso svolge anche la funzione di Piano di gestione delle Zone Speciali di Conservazione ricomprese nel proprio territorio.

Da tale funzione scaturisce la non sussistenza di possibilità di incidenza negativa del Piano sul mantenimento o sul ripristino in uno stato soddisfacente di conservazione di specie ed habitat di Interesse Comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e dunque il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga non necessita di essere sottoposto ad ulteriore procedura di Valutazione di Incidenza Ecologica Appropriata.



8. IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

Nella trattazione degli argomenti qui considerati è importante considerare che il principale obiettivo di un Piano di Parco è costituito dalla conservazione dell'ambiente e della biodiversità, anche attraverso l'eliminazione di impatti non sostenibili sugli ecosistemi.

Nella seguente matrice si evidenziano, dunque, gli impatti delle azioni di Piano (così come descritte nel capitolo 4) sugli aspetti ambientali potenzialmente interessati dalle azioni stesse.

Le componenti ambientali normalmente analizzate nelle matrici di impatto (aria, acqua, suolo, ecc.) sono state pertanto qui considerate all'interno di ecosistemi a loro volta aggregati per livello di naturalità, adottando, per convergenza di finalità, gli stessi criteri di aggregazione utilizzati per la definizione delle diverse zone di Piano. Tale scelta è stata dettata essenzialmente dalle seguenti considerazioni:

- scala di Piano: il Piano riguarda un territorio di circa 150.000 ettari estremamente vario dal punto di vista ambientale;
- tipologia di azioni previste: le azioni attraverso cui il Piano persegue i diversi obiettivi, sono di natura strategico-strutturale (oltre ai divieti ex lege) quali la possibilità di effettuare interventi diretti dell'Ente, regolamentazioni, promozione di alcune attività, stipula di intese ecc.. Tali tipologie di azioni non hanno, evidentemente, impatti diretti e stimabili in questa fase sulle componenti ambientali se considerate singolarmente come "aria, acqua e suolo ecc." . In questa fase è invece prevedibile l'impatto sui raggruppamenti di ecosistemi così come definiti nella designazione delle zone di Piano, in quanto l'obbiettivo che si persegue con le azioni di piano è proprio quello del mantenimento o del miglioramento dello stato di conservazione di tali ecosistemi, ovverosia un impatto positivo;
- valutazioni ambientali successive: i singoli interventi, progetti, opere o azioni che discenderanno dalle azioni di Piano, e che invece potranno avere effetti misurabili sulle componenti ambientali disaggregate, verranno opportunamente sottoposti a tutte le valutazioni richieste dalla normativa e saranno comunque soggetti al nulla osta ambientale del Parco;
- poiché gli obiettivi sono differenti nelle varie zone di Piano, cioè nei diversi raggruppamenti eco sistemici, anche le azioni attraverso cui essi si perseguono, e i relativi effetti, sono differenti.



Ai raggruppamenti di ecosistemi coincidenti con le zone di Piano, sono stati aggiunti gli elementi ambientali svincolati da tale criterio di aggregazione ossia: i Beni ambientali individuali, le connessioni ecologiche, gli equilibri idraulici e idrogeologici.

Nella valutazione degli impatti è stata considerata la seguente scala:

- - impatto molto negativo
- impatto negativo
- = nessun impatto
- + impatto positivo
- ++ impatto molto positivo



Aspetti ambientali interessati							
Azioni di PIANO	Ecosistemi , oppure aspetti geologici e geomorfologici rilevanti e particolarmente rappresentativi della massima naturalità e funzionalità ecologica esistenti nel Parco (Zona a)	Ecosistemi naturali o seminaturali di elevata funzionalità ecologica (Zona b)	Ecosistemi prevalentemente seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve (Zona c)	I più significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra ambiente naturale e culturale ed attività umane hanno generato nel tempo; specie e habitat sinantropici di interesse conservazionistico: ecosistemi prevalentemente seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve, estesamente modificate dai processi di antropizzazione (Zona d)	Specie animali o vegetali, associazioni vegetali o forestali, singolarità geologiche, formazioni paleontologiche, comunità biologiche e dei biotopi riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti (Beni ambientali individui)	Continuità ecologica (Connessioni ecologiche)	Equilibri idraulici e idrogeologici



Intervento diretto dell'Ente per la gestione delle risorse naturali, ricerca scientifica e monitoraggi o ambientale	(per finalità di conservazione e integrale) ++	(per finalità di preservazione) ++			(per finalità di conservazione integrale o preservazione) =		
Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale.	 +	 +	 +	 +	 =		
Regolamentazione delle attività sportive, ricreative, culturali ed educative	 ++	 ++	 +	 +	 =		
Divieto , ex lege 394/91, di qualsiasi opera di trasformazione del territorio	 +				 =		



<p>Regolamentazione delle modalità di riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti, degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti ammessi ex L. 394/91.</p>	++				=		
<p>Divieto, ex lege 394/91, di costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio.</p>		+			=		



<p>Promozione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, per esigenze connesse all'esercizio delle attività ammesse.</p>		++			=		
<p>Formazione di piani di dettaglio aventi ad oggetto i medesimi tipi di intervento rientranti nelle misure di incentivazione e di cui all'art. 7 L. 394/91 e s.m.i.</p>	=/+	=/+	=/+	=/+	=/+	=/+	=/+



Regolamentazione degli interventi consentiti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e dalle varianti o dai nuovi strumenti approvati d'intesa con l'Ente Parco.				+	=		
Promozione e regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti.			+		=		
Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo,	+	+	+	+	=		



Esclusione del prelievo e utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, salvo l'esercizio regolamenta to dei diritti reali e degli usi civici delle collettività locali, tenuto conto dell'obiettivo di gestione della zona	++	++			=		
Regolamenta zione dei prelievi e degli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali.			=/+		=		



Regolamentazione delle modalità di utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o nella realizzazione di interventi, ferma restando l'applicabilità, ove pertinente, della procedura di nulla osta.				+	=		
Regolamentazione delle attività agro-silvo-pastorali salvo l'esercizio, comunque regolamentato, dei diritti reali e degli usi civici delle collettività locali, tenuto conto dell'obiettivo di gestione della zona	=	++	+		=		



<p>Promozione delle attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive dell'area protetta, nonché dell'ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali.</p>				+	=		
--	--	--	--	---	---	--	--



<p>Regolamentazione delle modalità di salvaguardia ed eventuale recupero delle testimonianze e materiali ed immateriali dei valori storico-antropologici che hanno contribuito nel tempo a definire e a caratterizzare la stessa naturalità dell'area protetta, nel rispetto dell'obiettivo di gestione della zona di Piano.</p>							
	+	+	+	+	=		
<p>Regolamentazione delle modalità di accesso per i soli fini di conservazione e integrale e di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, nonché per le esigenze connesse alle eventuali attività ammesse</p>							
	+				=		



Regolamentazione delle modalità di accesso per i fini di preservazione e di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, nonché per le esigenze connesse alle attività ammesse.		+			=		
Regolamentazione delle modalità di accesso per fini di perseguimento dell'obiettivo di gestione, nonché per le esigenze connesse alle attività ammesse.			+		=		
Regolamentazione delle modalità di accesso per i fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione e delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane				=	=		



<p>Promozione di forme d'intesa con gli Enti Parco nazionali e regionali, con gli Enti Locali e con ogni altro soggetto competente in materia, per le esigenze connesse al ripristino della continuità biologica, sia all'interno del territorio del Parco, sia con altre aree protette o di rilevante importanza ambientale, sia nell'ambito generale dei sistemi ambientali e territoriali all'interno dei quali si colloca il Parco</p>							
	+	+	+	+	=	++	++



Regolamentazione delle modalità di tutela. Formazione d'intesa , secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di tutela e valorizzazione e di beni e di complessi di beni					++		
Formazione d'intesa , secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di deframmentazione ambientale e di ripristino della continuità e connettività ecologica.	+	+	+	+	=	++	



Regolamentazione delle modalità di realizzazione degli interventi volti alla difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, tenendo conto delle caratteristiche e degli obiettivi di gestione delle zone, con particolare riferimento alla riserve e alle aree di protezione.	++	++	++	++	=/+	++	++
Formazione d'intesa , secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici	++	++	++	++	=/+	++	++



9. MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI IMPATTI SIGNIFICATIVI

Come argomentato nel capitolo 8 e come si evince dalla matrice degli impatti delle azioni di Piano sulle componenti ambientali riportata nel medesimo capitolo, non sono previsti impatti negativi. Si ribadisce inoltre che le azioni attraverso cui il Piano persegue i diversi obiettivi, sono di natura strategico-strutturale (oltre ai divieti ex lege) quali la possibilità di effettuare interventi diretti dell'Ente, regolamentazioni, promozione di alcune attività, stipula di intese ecc.

Tali categorie di azioni non hanno, evidentemente, impatti diretti e stimabili in questa fase sulle componenti ambientali come “aria, acqua e suolo ecc.” se considerate singolarmente. Viceversa, è fin d’ora prevedibile l’impatto sui raggruppamenti di ecosistemi così come definiti nella definizione delle zone di Piano, in quanto l’obiettivo che si persegue con le azioni di piano è proprio quello del mantenimento o del miglioramento dello stato di conservazione di tali ecosistemi, ovverosia un impatto positivo.

I singoli interventi, progetti, opere o attività che discenderanno dalle azioni strategico-strutturali di Piano, e che potranno avere effetti misurabili sulle componenti ambientali disaggregate, verranno opportunamente sottoposti a tutte le valutazioni richieste dalla legislazione vigente e saranno comunque soggetti al nulla osta ambientale del Parco. E’ nell’ambito di tali processi di valutazione che verranno quindi stimati precisamente gli impatti delle azioni operative derivanti dall’attuazione del Piano ed individuate le misure per impedire, ridurre e compensare gli impatti.



10. ALTERNATIVE, MODALITA' DI VALUTAZIONE E DIFFICOLTA' INCONTRATE

Uno dei frutti del processo di Valutazione Ambientale Strategica consiste nell'identificazione di alcuni punti "critici" in termini di interpretazione delle possibilità di azione ammesse dalla Normativa di Piano.

Tanto dalla riconsiderazione degli obiettivi di protezione ambientale di livello nazionale e internazionale e dai rapporti col contesto pianificatorio (analisi di coerenza esterna), quanto dalla sistematizzazione a fini valutativi degli obiettivi di sostenibilità e delle politiche di piano (analisi di coerenza interna), e grazie anche ai contributi pervenuti nelle fasi di consultazione, è emersa la necessità di rivisitare la formulazione normativa, al fine di evitare interpretazioni equivocate della stessa. In alcuni punti, infatti, essa potrebbe essere intesa in maniera difforme rispetto ad altri strumenti di pianificazione di cui il Piano del Parco ha integralmente assunto gli obiettivi, mentre, in altri, potrebbe risultare limitativa delle possibilità di intervento dell'Ente nel perseguimento degli obiettivi di Piano.

Pertanto, sono stati individuati i passaggi normativi in cui appare utile introdurre variazioni, che vanno a costituire vere e proprie alternative al Piano del Parco adottato dalle Regioni e modificato a seguito delle osservazioni.

Si riporta di seguito una sintesi delle proposte di variazione normativa.

1 - E' necessario prevedere in Normativa la possibilità di interventi diretti dell'Ente anche per il ripristino e la conservazione dei Beni ambientali e culturali individuati, della continuità biologica e degli equilibri idraulici e idrogeologici. In tal modo, le politiche di Piano potrebbero concorrere più efficacemente al conseguimento dei suoi stessi obiettivi di gestione, come rilevabile nella schematizzazione seguente (in rosso, gli effetti delle modifiche normative).

OBIETTIVI DI GESTIONE (obiettivi specifici di sostenibilità)						
<i>Conservazione integrale dell'ambiente naturale (Zona a)</i>	<i>Preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti (Zona b)</i>	<i>Conservazione e miglioramento della funzionalità degli ecosistemi prevalentemente seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve, contestualmente</i>	<i>Costituzione di un'armatura (strutture, attrezzature e servizi) per l'Organizzazione territoriale del Parco, volta al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior</i>	<i>Massima tutela, indipendentemente dalle zone in cui ricadono, delle specie animali o vegetali, associazioni vegetali o forestali, singolarità geologiche, formazioni</i>	<i>Ripristino della continuità biologica</i>	<i>Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici</i>



POLITICHE DI PIANO			<i>all'uso turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo</i> <i>(Zona c)</i>	<i>godimento dell'area protetta nel suo complesso da parte dei visitatori.</i> <i>[...]</i> <i>(Zona d)</i>	<i>paleontologiche, comunità biologiche e dei biotopi riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti.</i>		
<i>Gestione delle risorse naturali, ricerca scientifica e monitoraggi o ambientale</i>	Intervento diretto dell'Ente per finalità di conservazione integrale. Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale volte al perseguimento della finalità di conservazione integrale e comunque con essa non contrastanti.	Intervento diretto dell'Ente per finalità di preservazione. Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale volte al perseguimento dell'obiettivo di preservazione e comunque con essa non contrastanti.	Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione e comunque con esso non contrastanti.	Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione e comunque con esso non contrastanti.	Intervento diretto dell'Ente	Intervento diretto dell'Ente	Intervento diretto dell'Ente

2- Si è rilevato che la Normativa del Piano (che, all'art. 16, disciplina le modalità di tutela dei "Beni ambientali e culturali individuati", e da cui a seguito della riformulazione dello stesso articolo a valle delle osservazioni al Piano è stata eliminata la lista tipologica dei beni), non include esplicitamente i valori scenici e panoramici nel novero dei beni "individuati", né fa menzione degli aspetti relativi alla pubblicizzazione dei suddetti beni. Pertanto, sarebbe opportuno modificare l'art. 16 rendendolo maggiormente coerente con la formulazione di cui all'art. 1, co. 3 della L.394/91, e rimandando al Regolamento le modalità di pubblicizzazione e tutela degli stessi; una possibilità di riformulazione è la seguente (in rosso, le integrazioni):

"1. Indipendentemente dalla forme e dai gradi di tutela che in base alla presente normativa interessano, nelle diverse zone di cui agli articoli precedenti, le specie animali o vegetali, le associazioni vegetali o forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, **i valori scenici e panoramici**, e indipendentemente dalle attività di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali contemplate nelle suddette aree, il Piano del Parco riconosce la necessità di sottoporre a massima tutela, anche se ubicati in aree non coincidenti con le riserve, i beni ambientali e culturali "individuati" riconosciuti dalle normative nazionali e internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti.

2. Il Regolamento del Parco disciplina le modalità di **pubblicizzazione e** tutela dei beni individuati.



3. Alla conservazione e valorizzazione dei suddetti beni si può provvedere anche attraverso l'elaborazione di specifici piani di dettaglio e progetti territoriali di cui all'art. 24.”

3- In fase di redazione della matrice di coerenza interna si è constatato che gli artt. 17 (“Continuità ambientale”) e 18 (“Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici”) della Normativa di Piano, che prevedono azioni, rispettivamente, di promozione di forme d'intesa per le esigenze connesse al ripristino della continuità biologica e di regolamentazione di interventi finalizzati alla difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, vanno riformulati in modo da contemplare anche azioni di regolamentazione di interventi in grado di generare frammentazioni della continuità biologica o alterazioni degli equilibri idraulici e idrogeologici.

4- In corso di redazione del Rapporto Ambientale è emersa anche un'ambiguità relativa alla formulazione dell'art.2, co. 3 (nella forma posteriore all'accoglimento delle osservazioni al Piano), il quale sembra presentare un'esplicazione sovrabbondante e potenzialmente fuorviante rispetto a quanto già enunciato in altri passaggi normativi. Si propone, pertanto, di espungerlo dalla Normativa, che ritornerebbe così alla formulazione originale.

A seguito di tale riformulazione, andrebbe rivisto anche l'art. 19, co.1, la cui nuova stesura sarebbe la seguente:

“1. Sono le aree, sottese agli impianti sciistici indicati ~~nell'elaborato di~~ ~~Zonazione e~~ di Organizzazione territoriale del Parco, oggetto di specifici Progetti Territoriali, definiti o da definirsi tramite intese tra Ente Parco e Regione Abruzzo.”), e l'art. 23, che potrebbe essere espresso in questi termini:

“1. La formazione o la revisione di piani territoriali e urbanistici, generali e attuativi, si realizza tramite lo strumento dell'intesa tra Ente Parco ed Enti Locali competenti, su proposta di questi ultimi, nelle forme previste dalla legislazione nazionale e regionale vigente.”

5- La Normativa di Piano va revisionata al fine di introdurre il concetto di restauro ambientale (L.394/91) e di ripristino dello stato soddisfacente di conservazione degli habitat di Interesse Comunitario (Direttiva Habitat). Si propone, quindi, una riformulazione del tipo seguente (in rosso, le integrazioni alla formulazione):

“Art. 8 Zone b – riserva generale orientata

2. L'obiettivo di gestione principale coincide con la preservazione delle condizioni naturali **ed il loro ripristino**, anche per scopi di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, **nonché con la gestione degli ambienti seminaturali orientata al miglioramento della loro funzionalità ecosistemica e della sostenibilità delle attività ammesse”**

6- Rispetto ai contenuti dei Piani paesistici o paesaggistici va rilevato che la rivisitazione della Normativa di Piano del Parco alla luce delle osservazioni presentate, per quanto riguarda le zone di promozione agricola (la quale recita, all'art. 11, co. 2: “*Gli interventi consentiti sono quelli previsti*



dagli strumenti urbanistici comunali nelle zone E agricole di cui all'art. 7 del DM 1444/68. In assenza di piano comunale valgono le disposizioni di cui all'art. 9 del DPR 380/2001, salvi i più restrittivi limiti fissati dalle leggi regionali, e ferma restando l'esclusiva destinazione d'uso agricola delle opere da realizzare.”), potrebbe dar luogo ad equivoci sulla possibilità di realizzare interventi di trasformazione del territorio in deroga a quanto stabilito dai Piani paesistici o paesaggistici stessi. Per tale ragione è utile procedere a una stesura alternativa di detto paragrafo, atta a chiarire e meglio specificare che il regime di trasformazione delle zone d1 non può, in alcun caso, essere meno restrittivo di quanto consentito dai Piani paesistici o paesaggistici.

7- L'analisi di coerenza esterna ha evidenziato anche delle parziali sovrapposizioni tra zone di Piano del Parco in cui sono previsti regimi di trasformabilità e aree sottoposte a forme di tutela per pericolosità idraulica o idrogeologica. Poiché la Normativa del Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) della Regione Abruzzo prevede esplicitamente che gli strumenti urbanistici comunali si adeguino ad esso, può essere utile introdurre nella Normativa di Piano del Parco un paragrafo che chiarisca che in tutte le zone di Piano è, in ogni caso, valido il regime di tutela derivante dai Piani per la difesa del suolo (di cui al Capo II della L. 183/89).

8- La redazione dello studio di Valutazione di Incidenza ha consentito di rilevare la necessità di espungere dal novero dei piani di dettaglio e progetti territoriali (previsti dall'art. 24 della Normativa di PdPNGSML) i piani di gestione dei siti Natura 2000, in quanto essi sono funzionalmente integrati nel PdPNGSML, come diffusamente chiarito nel cap. 7 di questo Rapporto Ambientale.

9- Nella fase di analisi dei contributi ricevuti dai S.C.A., oltre che nella precedente fase di osservazioni al Piano del Parco, è emersa l'utilità di rivedere la suddivisione in commi della Norma Transitoria, al fine di rendere più chiara la distinzione tra i meccanismi di co-pianificazione in essa previsti. Oltre ciò, i recenti eventi sismici hanno reso necessario riformulare il co. 2 della Norma stessa, onde contemplare la totale fattispecie degli eventi accaduti nel territorio del Parco e renderla aderente alla formulazione prevista dalle Norme di Salvaguardia.

10- Nella Normativa di Attuazione, come in parte suggerito anche da talune osservazioni, sono stati ridotti i rimandi al Regolamento; è, altresì, stato meglio chiarito il ruolo del Regolamento del Parco, mediante l'inserimento di un paragrafo al co. 3 dell'art. 5, che recita:

“3. Ai sensi dell'art. 11, co. 1 della L.394/91 e ss.mm.ii il Regolamento del Parco disciplina, secondo quanto stabilito nei successivi articoli del presente Titolo, l'esercizio delle attività consentite, con particolare riferimento a quelle di cui al co. 2 del medesimo art. 11, compresi gli eventuali divieti di cui al co. 3, le relative deroghe di cui al co. 4 e fatti salvi i



diritti reali e gli usi civici delle collettività locali di cui al co. 5, ad esclusione dei diritti di caccia e di prelievo faunistico. Il Regolamento è altresì integrato dai contenuti di carattere regolamentare dei Piani di Gestione di cui all'art. 4, co. 2 del D.P.R. 357/97, comprese le misure di conservazione dei siti Natura 2000.”

11- Come risultato della fase di consultazione pubblica, e in particolare attraverso il confronto collaborativo con le Regioni territorialmente competenti, si è provveduto a formulare una nuova e più efficace stesura dell'art. 16 della NdA (“Beni culturali e ambientali individui”). La formulazione risultante è la seguente (in rosso, le integrazioni; in grigio barrato, le parti eliminate):

“1. ~~Indipendentemente dalle forme e dai gradi di tutela che in base alla presente normativa interessano, nelle diverse zone di cui agli articoli precedenti, le specie animali o vegetali, le associazioni vegetali o forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, i valori scenici e panoramici, e indipendentemente dalle attività di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali contemplate nelle suddette aree, il Piano del Parco riconosce la necessità di sottoporre alle opportune forme di massima tutela, anche se ubicati in aree non coincidenti con le riserve, i~~ beni ambientali e culturali “individui” ~~riconosciuti~~ indicati dalle normative, direttive, piani, linee guida nazionali e internazionali, o ~~identificati~~ da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti, **includere le Regioni territorialmente interessate.**

2. Per “opportune forme tutela” si intende il complesso di azioni di tutela passiva e gestione attiva, ritenute necessarie dall'Ente Parco al mantenimento o al ripristino in uno stato soddisfacente di conservazione dei suddetti Beni.

~~32-~~ **Il Regolamento del Parco disciplina definisce gli obiettivi, le modalità e i criteri di identificazione, di pubblicizzazione, e tutela e monitoraggio dei beni individui e di aggiornamento delle relative informazioni, venendo integrato, all'occorrenza, dalle misure di conservazione definite da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti, includere le Regioni territorialmente interessate, con riferimento prioritario a normative, direttive, piani, linee guida regionali, nazionali e internazionali.**

~~43-~~ **Alla conservazione e valorizzazione dei suddetti beni si può provvedere anche attraverso l'elaborazione di specifici piani di dettaglio e progetti territoriali di cui all'art. 24, nonché in fase di rilascio del Nulla Osta di cui all'art. 25.”**

Inoltre, è stata resa meglio evidente in Normativa l'applicabilità della disciplina di cui all'art. 16 in ciascuna zona del Parco.

12- Nella fase di verifica della coerenza tra elaborati di Piano, è stata ravvisata la necessità di fornire evidenza dell'integrazione funzionale tra Piano del Parco e Piani di Gestione delle Zone Speciali di Conservazione (di cui all'art. 4, co. 2, del D.P.R. 357/97). Per questa ragione, è stato inserito, al comma 2 dell'art. 3 della Normativa di Attuazione, un paragrafo che assume la seguente forma:

“2. Il Piano del Parco è funzionalmente integrato dai Piani di gestione delle Zone Speciali di Conservazione di cui all'art. 4, co. 2, del D.P.R. 357/97, nel senso che gli obiettivi e le politiche per aree di cui agli artt. da 5 a 15 della presente Normativa, congiuntamente alle forme di tutela e gestione previste dall'art. 16, sono definiti tenendo conto dei contenuti dei suddetti Piani di gestione, ovverosia in modo da garantire che sia evitato “il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi” del D.P.R. medesimo.”



Per la medesima finalità, è stata evidenziata l'integrazione tra Regolamento del Parco (in corso di redazione) e contenuti di carattere regolamentare dei Piani di Gestione stessi, mediante l'inserimento di un paragrafo al co. 3 dell'art. 5, che recita:

“3. Ai sensi dell'art. 11, co. 1 della L.394/91 e ss.mm.ii il Regolamento del Parco disciplina, secondo quanto stabilito nei successivi articoli del presente Titolo, l'esercizio delle attività consentite, con particolare riferimento a quelle di cui al co. 2 del medesimo art. 11, compresi gli eventuali divieti di cui al co. 3, le relative deroghe di cui al co. 4 e fatti salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali di cui al co. 5, ad esclusione dei diritti di caccia e di prelievo faunistico. Il Regolamento è altresì integrato dai contenuti di carattere regolamentare dei Piani di Gestione di cui all'art. 4, co. 2 del D.P.R. 357/97, comprese le misure di conservazione dei siti Natura 2000.”

13- Come risultato della verifica di coerenza tra Piano del Parco ed indirizzi e strumenti pianificatori comunitaria, internazionale e nazionale, nonché attraverso il confronto con gli Enti territorialmente competenti avviato nella fase di consultazione pubblica, si è ravvisata l'utilità di aggiungere ulteriori elementi tra gli indirizzi di pianificazione a cui dovranno far riferimento gli strumenti di cui all'art. 24. La nuova formulazione, pertanto, è la seguente (integrazioni in rosso):

“1. Per scopi di tutela e valorizzazione riguardanti specifici temi e/o porzioni di territorio, e tenuto conto degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al titolo II, possono essere formati, nel rispetto della legislazione nazionale e regionale applicabile, **nonché in aderenza agli indirizzi dei Piani d'Azione e delle Linee guida elaborate dalla Direzione Protezione della Natura e del Mare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in osservanza alle convenzioni internazionali di Rio de Janeiro, Berna, Bonn, delle direttive comunitarie Uccelli e Habitat, delle leggi nazionali sulle aree protette e sulla conservazione della fauna**, piani di dettaglio e progetti territoriali, d'iniziativa dell'Ente Parco, anche di intesa con gli Enti Locali o altri soggetti competenti e interessati, oppure di iniziativa di questi ultimi d'intesa con l'Ente, finalizzati alla migliore gestione delle risorse ambientali presenti nel Parco, ivi compresi: piani di assestamento e gestione forestale; piani di recupero volti alla rivitalizzazione e alla rigenerazione dei nuclei edificati nonché al restauro di centri storici e di complessi di edifici di particolare valore storico-culturale; piani e progetti di conservazione e restauro ambientale; piani e progetti di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, discariche e di altri detrattori o insiemi di detrattori ambientali; piani e progetti di bonifica e disinquinamento di siti o insiemi di siti degradati; piani di risanamento dell'acqua, dell'aria, del suolo; piani e progetti di difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici; piani e progetti di deframmentazione ambientale e di ripristino della continuità e connettività ecologica; piani di tutela e valorizzazione di beni e di complessi di beni individuati di cui all'art. 16; piani e progetti di fruizione sostenibile del patrimonio naturale e culturale del Parco, anche per fini turistico-ricreativi di promozione socioeconomica e di sviluppo; piani di valorizzazione dell'attività agricola e delle attività ad essa connesse; progetti di sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, con particolare riguardo a percorsi, accessi e strutture riservate ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani, nonché alla mobilità cosiddetta “dolce” e “sostenibile”; piani e progetti di ogni altro intervento, impianto ed opera, e sistemi di interventi, impianti ed opere, previsti all'art. 7 comma 1 della L. 394/91 e ss.mm.ii.”

14- Dal confronto con le Regioni territorialmente competenti, avviato nella fase di consultazione pubblica, è emersa la necessità di ampliare la fattispecie delle possibilità di verifica, da parte dell'Ente



Parco, degli interventi da sottoporre a nulla osta; per questa ragione, all'art. 25 è stato aggiunto il seguente paragrafo:

“2. Nel caso di interventi esentati, ai sensi della legislazione regionale vigente, dagli obblighi di valutazione ambientale e paesaggistica in quanto contemplati da piani e programmi già sottoposti alle valutazioni previste e che abbiano già acquisito parere favorevole, l'Ente Parco si riserva di richiedere approfondimenti specifici per l'intervento per cui è richiesto il nulla osta, nel caso in cui le informazioni contenute negli studi di valutazione dei suddetti piani e programmi non risultino sufficienti a verificarne la rispondenza alle esigenze di tutela e alle indicazioni e prescrizioni del Regolamento e del Piano del Parco di cui al comma precedente.”



11. MONITORAGGIO DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI

Un sistema di monitoraggio del Piano, che si inserisce in una ottica di gestione adattativa del processo di pianificazione, deve essere finalizzato ad accertare gli impatti dell'attuazione del Piano sull'ambiente. Nel caso specifico, trattandosi del Piano di gestione di un'Area Protetta, finalizzato a conservare o migliorare lo stato dell'ambiente nell'Area protetta, gli impatti attesi (nulli o positivi, vedi capitolo 8) consistono nel raggiungimento degli stessi obiettivi di Piano. Questi non coincidono tout court con la totalità degli obiettivi istituzionali del Parco, ma ne sono un sottoinsieme: per la precisione, quegli obiettivi gestionali direttamente legati ad una precisa modulazione spaziale dell'intervento (zonazione) e della regolamentazione. A partire dagli obiettivi gestionali identificati nella Relazione di Piano ed inseriti nella NdA, sono stati specificati gli obiettivi di conservazione, dai quali derivare un sistema di monitoraggio conforme ai requisiti dell'art. 18 del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., facendo riferimento alle azioni previste dal Piano così come definite nella matrice di coerenza interna (Capitolo 4) per l'individuazione di opportuni indicatori di risultato.

E' bene precisare che nell'ambito dei compiti istituzionali di una Area Protetta vi sono altri obiettivi gestionali, non per questo secondari, che però sono prevalentemente perseguiti attraverso altri strumenti di gestione: ad esempio, la promozione economica e sociale deve essere perseguita principalmente attraverso il Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale. Questo tipo di politiche, pur essendo agevolate da un corretto processo di pianificazione, non possono essere considerate nella identificazione degli obiettivi di conservazione su cui è impostato il monitoraggio di Piano, poiché il loro successo dipende da una moltitudine di variabili, molte delle quali sono esterne alla sfera di azione dell'Ente Parco. Pertanto, nell'identificazione degli obiettivi di conservazione correlati agli obiettivi gestionali di piano, e conseguentemente agli indicatori che compongono il sistema di monitoraggio, si darà particolare rilevanza a quelli che dipendono direttamente dal processo di pianificazione e dalle azioni di Piano, mentre non saranno inclusi quegli obiettivi, pur fondamentali nel quadro delle finalità istituzionali, che non hanno però una chiara dipendenza dalle scelte di Piano.

Inoltre, alcuni obiettivi di sostenibilità sono ugualmente pertinenti a più zone di Piano (ad esempio: quelli relativi alle specie invasive, o agli ecosistemi seminaturali), dando luogo a indicatori identici in più zone. Nel sistema di monitoraggio del Piano, gli indicatori saranno monitorati a scala complessiva, benché si terrà conto della ripartizione territoriale dei valori rilevati, in modo che si possa valutare il raggiungimento di target differenziali nelle varie zone di Piano.

Gli obiettivi gestionali di Piano possono essere perseguiti o attraverso specifiche azioni di



intervento, o attraverso processi complessi derivanti dall'integrazione di più azioni. L'efficacia complessiva potrà essere misurata solo in maniera indiretta, attraverso **indicatori di risultato**.

Gli obiettivi gestionali sono individuati all'interno delle Norme Tecniche di Attuazione, al titolo II.

La definizione di monitoraggio *sensu* art. 18 del D. Lgs 152/06 fa riferimento agli impatti derivanti dall'attuazione ed al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati. Da questi, sono stati dettagliati quegli obiettivi di conservazione più specifici, dai quali discendono azioni singole o coordinate. Poiché si tratta di obiettivi tutti afferenti al concetto di conservazione, ossia di prevenzione di impatti, per ogni obiettivo sono stati identificati i determinanti e le pressioni (*sensu* schema DPSIR) rispetto ai quali ci si pone l'obiettivo specifico di conservazione, per tenere traccia dei passaggi logici effettuati per la definizione del sistema di monitoraggio del Piano. L'identificazione dei determinanti ha anche lo scopo di agevolare l'interpretazione degli esiti del monitoraggio: non sempre, infatti, il mancato raggiungimento di un target è dovuto direttamente ad una inefficacia della politica di piano, dal momento che ogni fenomeno evolutivo, per quanto locale, è sempre influenzato in qualche misura anche da fattori più ampi di cui è bene tener conto.

L'Ente Parco ha, fra i propri compiti istituzionali, il monitoraggio dello stato di conservazione di specie ed ecosistemi; vengono quindi costantemente raccolte informazioni su un numero di variabili estremamente elevato, che non è funzionale riportare integralmente: se lo scopo del monitoraggio del Piano è "la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità", il sistema degli indicatori deve necessariamente derivare da una selezione e una sintesi logica della enorme mole di informazioni disponibili, in modo che il sistema di monitoraggio risultante possa essere uno strumento funzionale alla gestione adattativa del Piano.

Gli indicatori inseriti nel sistema di monitoraggio gestionale sono quindi stati scelti perché ritenuti significativi rispetto agli obiettivi specifici di sostenibilità e alle azioni di Piano.

La raccolta dati per popolare gli indicatori che costituiscono il sistema di monitoraggio avverrà con cadenza variabile, in relazione alla differente natura degli indicatori selezionati: in alcuni casi si tratta di dati disponibili attraverso le banche dati esistenti, o attività ordinarie già eseguite dall'Ente; in altri casi si tratterà di condurre apposite campagne di raccolta dati, che possono coincidere con quelle già programmate ai fini della relazione sullo stato di conservazione di specie e habitat che deve essere prodotta ogni 6 anni in base al dettato della Direttiva Habitat.

Pertanto, il sistema di monitoraggio prevede la relazione di un report completo su base esaennale, in concomitanza con le attività di reporting previste ai sensi della Direttiva Habitat. Il report consisterà nella esposizione sistematica dei dati relativi agli indicatori selezionati, ed una discussione di tali valori in relazione ai target prefissati che tenga conto anche di ogni ulteriore fattore esplicativo utile



a comprendere le dinamiche in atto e i rapporti causa effetto.

Qualora il monitoraggio desse evidenza del mancato raggiungimento dell'obiettivo gestionale prefissato, il Piano del Parco potrà essere "riorientato" attraverso i meccanismi pianificatori di cui esso stesso è fornito. Secondo quanto riportato nella Normativa di Attuazione, al co.1 dell'art. 24, infatti:

"Per scopi di tutela e valorizzazione riguardanti specifici temi e/o porzioni di territorio, e tenuto conto degli obiettivi di gestione e delle politiche di cui al titolo II, possono essere formati, nel rispetto della legislazione nazionale e regionale applicabile, piani di dettaglio e progetti territoriali, d'iniziativa dell'Ente Parco, anche di intesa con gli Enti Locali o altri soggetti competenti e interessati, oppure di iniziativa di questi ultimi d'intesa con l'Ente, finalizzati alla migliore gestione delle risorse ambientali presenti nel Parco".

E' chiaro, quindi, che attraverso i meccanismi (iniziativa dell'Ente, o di altri soggetti competenti d'intesa con esso) e gli strumenti (piani di dettaglio e progetti territoriali) ivi individuati, sarà possibile porre rimedio ad eventuali situazioni di non soddisfacimento degli obiettivi gestionali individuati dal Piano.

Obiettivo gestionale: Conservazione integrale dell'ambiente naturale (Zona A)

Determinanti: Attività turistico-ricreativa; Cambiamento climatico globale

Pressioni: Perdita di porzioni di ecosistema per infrastrutturazione; degrado degli habitat delle specie (riduzione dell'estensione, perdita delle specie caratteristiche o della struttura caratteristica); disturbo da presenza umana; raccolta di specie vegetali vulnerabili; ingressione di specie invasive a danno di specie di interesse conservazionistico; interferenza delle mutate condizioni climatiche con la fenologia di specie rare o minacciate risultanti in diminuzione della fitness.

Obiettivi specifici di conservazione: (1) Ridurre al minimo possibile la perturbazione delle dinamiche ecosistemiche naturali causata dalla frequentazione umana. (2) Garantire l'evoluzione degli ecosistemi forestali verso stadi *climax*.

Azioni previste dal Piano:

Intervento diretto dell'Ente per finalità di conservazione integrale.

Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale **volte al perseguimento della finalità** di conservazione integrale e comunque con essa non contrastanti.

Regolamentazione delle attività sportive, ricreative, culturali ed educative **ammesse esclusivamente se non contrastanti con l'obiettivo** di conservazione integrale.



Divieto, ex lege 394/91, di qualsiasi opera di trasformazione del territorio.

Regolamentazione delle modalità di riqualificazione di aree e/o di recupero e adeguamento di opere e manufatti esistenti, per l'esercizio delle attività eventualmente ammesse.

Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo, **ammesse esclusivamente se non contrastanti con l'obiettivo** di conservazione integrale e con l'esigenza di eliminare o ridurre il più possibile la presenza di sostanze, agenti e fonti inquinanti nell'ambiente.

Esclusione del prelievo e utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, **salvo l'esercizio regolamentato dei diritti reali e degli usi civici** delle collettività locali, tenuto comunque conto della finalità di conservazione integrale.

Regolamentazione delle attività agro-silvo-pastorali, **ammesse esclusivamente se non contrastanti con l'obiettivo** di conservazione integrale, **salvo l'esercizio, comunque regolamentato dei diritti reali e degli usi civici** delle collettività locali.

Regolamentazione delle modalità di salvaguardia delle manifestazioni immateriali e di recupero degli eventuali beni materiali, **esclusivamente nelle forme compatibili con l'obiettivo** di conservazione integrale.

Regolamentazione delle modalità di accesso **per i soli fini di conservazione integrale e di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale**, nonché per le esigenze connesse alle **eventuali attività ammesse**.

Indicatori di risultato: Aree in erosione indotta dal calpestio (target: variazione negativa). Estensione delle formazioni vegetali vulnerabili dei ghiaioni (target: variazione non negativa). Numero di popolamenti di genepi dell'Appennino (*Artemisia umbelliformis subsp. eriantha*; target: variazione non negativa). Stima necromassa legnosa per unità di superficie forestale (target: variazione non negativa).

Obiettivo gestionale: Preservazione delle condizioni naturali o seminaturali esistenti (Zona B)

Determinanti: Attività turistico-ricreativa; Cambiamento climatico globale; tendenze macroeconomiche nei settori agricolo, zootecnico e selvicolturale.

Pressioni: Perdita di porzioni di ecosistema per infrastrutturazione; mutamenti nelle pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali; disturbo da attività umana; espansione delle specie invasive; evoluzione della vegetazione arbustiva a danno di ambienti aperti di valore conservazionistico.

Obiettivi specifici di conservazione: Minimizzazione della perdita di suolo per infrastrutturazione fisica; gestione dei flussi turistici finalizzata alla modulazione areale del disturbo; riqualificazione ecologica e incremento della sostenibilità delle attività agricole e pastorali; contenimento delle specie



vegetali alloctone; controllo della vegetazione arbustiva in aree ad elevati valori conservazionistici; promozione di forme di gestione forestale finalizzate ad aumentare la complessità ecologica; mantenimento e ripristino della funzionalità ecologica degli ambienti acquatici e ripariali.

Azioni previste dal Piano:

Intervento diretto dell'Ente per finalità di preservazione.

Regolamentazione delle attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale **volte al perseguimento dell'obiettivo** di preservazione e comunque con essa non contrastanti

Regolamentazione delle attività sportive, ricreative, culturali ed educative **non contrastanti con l'obiettivo** di preservazione

Divieto, ex lege 394/91, di costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio.

Ammissibilità, ex lege 394/91, di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Promozione e regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, per esigenze connesse all'esercizio delle attività ammesse.

Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo **non contrastanti con l'obiettivo** di preservazione e con l'esigenza di eliminare o ridurre il più possibile la presenza di sostanze, agenti e fonti inquinanti nell'ambiente

Esclusione del prelievo e utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, **salvo l'esercizio regolamentato dei diritti reali e degli usi civici** delle collettività locali, tenuto comunque conto della finalità di preservazione

Regolamentazione delle utilizzazioni produttive tradizionali, ovverosia le attività agro-silvo-pastorali **non contrastanti con l'obiettivo** di preservazione

Regolamentazione delle modalità di salvaguardia delle manifestazioni immateriali e del recupero delle testimonianze materiali costituenti il patrimonio culturale delle riserve orientate **nel rispetto dell'obiettivo** di preservazione

Regolamentazione delle modalità di accesso **per i fini di preservazione e di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale**, nonché per le esigenze connesse alle **attività ammesse**.

Indicatori di risultato: variazione nelle superfici occupate da coltivi (target: variazione non negativa); carico di bestiame (UBA/ha) (target: valore definito come da linee guida per la disciplina del pascolo); % aziende che rispettano i tempi di monticazione (target progressivo: aumento fino al 100%); stima necromassa legnosa per unità di superficie forestale (target: incremento); variazione delle superfici occupate stabilmente da piante invasive (target: variazione non positiva);



Farmland Bird Index (target: variazione non negativa); Woodland Bird Index (target: variazione non negativa); distribuzione della Balia dal collare (*Ficedula albicollis*; target: variazione non negativa del numero di quadrati di presenza); stato della vegetazione ripariale (Indice di Funzionalità Fluviale; target: variazione non negativa); stato della comunità bentonica (indice STAR-ICMi; target: variazione non negativa); stato della comunità ittica (indice ISECI; target: variazione non negativa)

Obiettivo gestionale: Conservazione e miglioramento della funzionalità degli ecosistemi prevalentemente seminaturali, funzionali al mantenimento delle caratteristiche ecologiche delle riserve, contestualmente all'uso turistico-ricreativo, sportivo, culturale ed educativo (Zona C)

Determinanti: Tendenze macroeconomiche nei settori agricolo, zootecnico, selvicolturale e turistico. Cambiamento climatico globale

Pressioni: Perdita di porzioni di ecosistema per infrastrutturazione; evoluzione della vegetazione arbustiva a danno di ambienti aperti di valore conservazionistico; riduzione del valore ecologico a causa di pratiche di utilizzo agro-silvo-pastorale non sostenibili; degrado di elementi caratteristici del paesaggio agrario e culturale (siepi, filari, macère ed elementi storico-culturali)

Obiettivi specifici di conservazione: Minimizzare la perdita di suolo e la frammentazione degli ecosistemi per infrastrutturazione fisica; arrestare il declino delle attività agricole e pastorali, mantenendo condizioni di sostenibilità ecologica; contenimento delle specie vegetali alloctone; controllo della vegetazione arbustiva in aree ad elevati valori conservazionistici; incrementare la fruibilità sostenibile ricreativa e culturale; mantenere e ripristinare la funzionalità ecologica degli ambienti acquatici e ripariali.

Azioni previste dal Piano:

Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale **volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione** e comunque con esso non contrastanti.

Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività sportive, turistico-ricreative, culturali ed educative **volte al perseguimento dell'obiettivo di utilizzo compatibile con le contestuali finalità di protezione**

Regolamentazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti ammessi ex L. 394/91.



Formazione di piani di dettaglio aventi ad oggetto i **medesimi tipi di intervento** rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7 L. 394/91 e s.m.i.

Promozione, anche tramite formazione di piani di dettaglio, e regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, ferma restando l'osservanza delle norme di piano comunale sulle destinazioni d'uso.

Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo **non contrastanti con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica**

Regolamentazione dei prelievi e degli utilizzi delle risorse naturali abiotiche e biotiche, che **non contrastino con la finalità di conservazione e miglioramento della funzionalità ecosistemica**, anche nei casi di esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali.

Regolamentazione delle modalità di prosecuzione, per scopi di sostentamento delle popolazioni locali e secondo gli usi tradizionali e i metodi biologici, delle attività artigianali e agro-silvo-pastorali, compreso l'esercizio di diritti reali e di usi civici delle collettività locali.

Regolamentazione delle modalità di salvaguardia e recupero delle testimonianze materiali ed immateriali dei valori storico-antropologici, **nel rispetto dell'obiettivo di gestione** delle aree di protezione

Regolamentazione delle modalità di accesso **per fini di perseguimento dell'obiettivo di gestione**, nonché per le esigenze connesse alle **attività ammesse**.

Indicatori di risultato: variazione nelle superfici occupate da coltivi (target: variazione non negativa); carico di bestiame (UBA/ha) (target: valore definito come da linee guida per la disciplina del pascolo); % aziende che rispettano i tempi di monticazione (target progressivo: aumento fino al 100%); variazione delle superfici occupate stabilmente da piante alloctone (target: variazione non positiva); Farmland Bird Index (target: variazione non negativa); Woodland Bird Index (target: variazione non negativa); Estensione di caratteri del paesaggio agrario tradizionale (siepi e filari, muretti a secco, rilevati da foto interpretazione; target: variazione non negativa); stato della vegetazione ripariale (Indice di Funzionalità Fluviale; target: variazione non negativa); stato della comunità bentonica (indice STAR-ICMi; target: variazione non negativa); stato della comunità ittica (indice ISECI; target: variazione non negativa)

Obiettivo gestionale: Miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e della fruibilità dell'area protetta, nonché tutela dei caratteri estetici, ecologici culturali derivanti dalle interazioni fra ambiente naturale ed attività umane (Zona D)



Determinanti: Tendenze demografiche a scala locale e nazionale. Tendenze macroeconomiche nei settori agricolo, zootecnico, selvicolturale e turistico. Politiche di adeguamento sismico delle infrastrutture esistenti.

Pressioni: Spopolamento dei centri minori. Riduzione dei servizi disponibili per la popolazione residente all'interno del Parco. Perdita di suolo. Degrado degli edifici per carenza di manutenzione e per eventi naturali imprevedibili. Degrado di elementi caratteristici del paesaggio agrario e colturale (siepi, filari, macèe ed elementi storico-culturali)

Obiettivi specifici di conservazione: Promozione di interventi di recupero e riqualificazione edilizia, anche con finalità di servizio alla collettività, nel rispetto delle esigenze ecologiche delle specie sinantropiche di interesse conservazionistico. Promozione di interventi di ripristino ambientale di detrattori (cave, discariche, poligoni militari dismessi). Incremento della fruibilità turistica dei centri storici. Minimizzare la perdita di suolo per infrastrutturazione fisica. Arrestare il declino delle attività agricole e pastorali, mantenendo condizioni di sostenibilità ecologica. Monitoraggio e contenimento delle specie vegetali invasive e della vegetazione arbustiva; mantenere e ripristinare la funzionalità ecologica degli ambienti acquatici e ripariali.

Azioni previste dal Piano:

Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, **volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione** e comunque con esso non contrastanti

Regolamentazione delle modalità di svolgimento delle attività sportive, turistico-ricreative, culturali ed educative, **volte al perseguimento dell'obiettivo di gestione** e comunque con esso non contrastanti

Regolamentazione degli interventi consentiti dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e dalle varianti o dai nuovi strumenti approvati d'intesa con l'Ente Parco.

Formazione di piani di dettaglio aventi ad oggetto i **medesimi tipi di intervento** rientranti nelle misure di incentivazione di cui all'art. 7 L. 394/91 e s.m.i.

Promozione regolamentazione degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti.

Regolamentazione delle modalità di immissione in aria, acqua e suolo derivante dall'esercizio di attività o nella realizzazione di interventi, ferma restando l'applicabilità, ove pertinente, della procedura di nulla osta.

Regolamentazione delle modalità di utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o nella realizzazione di interventi, ferma restando l'applicabilità, ove pertinente, della procedura di nulla osta.



Promozione delle attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive dell'area protetta, nonché dell'ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo verde, il turismo rurale, il turismo culturale e per tutte le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali.

Regolamentazione delle modalità di salvaguardia e il recupero delle testimonianze materiali ed immateriali dei valori storico-antropologici che hanno contribuito nel tempo a definire e a caratterizzare la stessa naturalità dell'area protetta, nel rispetto dell'obiettivo di gestione della zona di Piano.

Regolamentazione delle modalità di accesso per i fini sia di fruizione, sia di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane.

Indicatori di risultato: Variazione delle superfici occupate stabilmente da piante invasive (target: variazione non positiva). Variazione nelle superfici occupate da coltivi (target: variazione non negativa); Farmland Bird Index (target: variazione non negativa); Estensione di caratteri del paesaggio agrario tradizionale (siepi e filari, muretti a secco, rilevati da foto interpretazione; target: variazione non negativa); stato della vegetazione ripariale (Indice di Funzionalità Fluviale; target: variazione non negativa); stato della comunità bentonica (indice STAR-ICMi; target: variazione non negativa); stato della comunità ittica (indice ISECI; target: variazione non negativa)

Obiettivo gestionale: Massima tutela dei Beni Individui (art. 16 Nda)

Data l'eterogeneità dei valori inclusi nei BAI, l'obiettivo gestionale di massima tutela viene perseguito di volta in volta con azioni differenti, a seconda delle minacce specifiche e del contesto territoriale in cui si trova il singolo BAI.

Azioni previste dal Piano:

Regolamentazione delle modalità di tutela.

Formazione d'intesa, secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di tutela e valorizzazione di beni e di complessi di beni

Formazione d'intesa, secondo la legislazione vigente, di piani e progetti di deframmentazione ambientale e di ripristino della continuità e connettività ecologica



Habitat

Obiettivo specifico di sostenibilità: Mantenere gli habitat di interesse comunitario in uno stato di conservazione favorevole

Indicatori di risultato: Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario (target: variazione non negativa)

Flora

Obiettivo specifico di sostenibilità: Assicurare la conservazione integrale delle emergenze floristiche individuate come rappresentative (*Genista pulchella* e *Astragalus aquilanus*).

Indicatori di risultato: distribuzione delle specie *Genista pulchella* e *Astragalus aquilanus* (target: variazione non negativa)

Fauna

Obiettivo specifico di sostenibilità: Mantenere le specie di interesse comunitario in uno stato di conservazione favorevole

Indicatori di risultato: Distribuzione e consistenza numerica del gambero di fiume *Austropotamobius pallipes* (target: variazione non negativa)

Altre tipologie

Obiettivo specifico di sostenibilità: Mantenere le caratteristiche peculiari che hanno portato al riconoscimento del BAI

Indicatori di risultato: Monitoraggio delle caratteristiche peculiari dei singoli BAI (target: revisione ad intervalli regolari dello stato di conservazione).